



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA  
IN STORIA DELL'ARTE  
E IN STORIA DELLO SPETTACOLO

CICLO XXVI

COORDINATORE Prof.ssa Maria Grazia Messina

Lo spettacolo nella Firenze oligarchica  
durante l'egemonia degli Albizzi (1382-1434)

Settore Scientifico Disciplinare L-ART/05

**Dottorando**  
Dott.ssa Mori Eva

**Tutore**  
Prof.ssa Mamone Sara

Prof.ssa Ventrone Paola

**Coordinatore**  
Prof.ssa Messina Maria Grazia

Anni 2010/2013

Nell'elaborazione di questo lavoro ho contratto numerosi debiti di riconoscenza. Desidero in particolare ringraziare per i preziosi suggerimenti offertimi in tempi e modi diversi, Jean Pierre Caillet, Fulvio Cervini, Cinzia Dal Porto, Ivo dal Porto, Lucia Decanini, Lorenzo Fabbri, Fabienne Joubert, Anthony Molho, Fabrizio Mazzoni, Susanna Monguzzi, Caterina Pagnini, Silvio Righi, Daniela Sarà, Anna Sirolla, Beatrice Vannini, Sara Vitellaro. Sono anche grata, per la cortese disponibilità dimostratami, al personale delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato; un particolare ringraziamento spetta al direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, Sergio Nelli. Un ringraziamento speciale ad Elena Abbado, Lorenzo Galletti, Adela Gjata, Elisa Offreduzzi, Olga Salikova, Gianluca Stefani, Giacomo Villa: con loro ho condiviso questo intenso cammino.

Sara Mamone "mi ha scelto" e ha indirizzato i miei primi passi in questa materia e Paola Ventrone mi ha seguito con generosità e sensibilità, aiutandomi a crescere e a maturare: a loro va il mio più sincero ringraziamento, colmo di gratitudine e affetto.

La tesi è dedicata a nonna Amalia.





<b>Introduzione</b>	I
<b>1. Firenze albizzesca</b>	1
1.1. Il contesto storico	1
1.2. Per una geografia del potere e delle istituzioni	9
1.3. Le famiglie del reggimento	22
1.4. Cronache per immagini, immagini per cronache	40
1.5. La visione di chi comanda: Francesco di Tommaso Giovanni	48
<b>2. La festa cavalleresca del reggimento</b>	61
2.1. I motivi della scelta cavalleresca	61
2.2. <i>Bene a chavallo e belli armeggiatori</i>	72
2.3. Le giostre e i tornei: l'immagine guerreggiante delle famiglie	88
2.4. <i>Feciono una ricca e bella festa di ballare</i>	119
<b>3. Cerimonie solenni e feste religiose</b>	131
3.1. Papa Martino V e il cerimoniale curiale	131
3.1.1. L'arrivo	132
3.1.2. La permanenza	139
3.1.3. La partenza	148
3.2. Ancora un Papa a Firenze: Eugenio IV.	151
3.3. Il rituale delle processioni	154
3.4. Le solenni consacrazioni	169
3.5. <i>Fugli fatto grande honore</i> : la celebrazione funebre tra valenza cavalleresca e affermazione politica.	177
3.6. <i>E i Magi andorono per tutta la città</i>	193
3.7. Le feste d'Oltrarno	205
3.8. La festa di San Giovanni: la città rappresenta se stessa	215
<b>APPARATI e TABELLE</b>	
Tabella I: Quartieri, Gonfaloni, Popoli	243
Tabella II: Famiglie, topografia, <i>amici</i>	249
Cronologia degli eventi spettacolari (1382-1438)	257
Appendice documentaria	307
Bibliografia	485
Indice dei nomi	529
Indice dei luoghi	545



## **Introduzione**

La storia di Firenze, ricca, complessa e articolata ha offerto da sempre infiniti spunti e motivi di approfondimento non solo degli eventi storici tout-court ma anche e soprattutto degli aspetti politici, economici e sociali ad essi connessi, consentono di delinare il carattere e l'influenza che scelte, in apparenza solo politiche o strettamente economiche, hanno poi avuto nello sviluppo dello spettacolo – e dell'arte – in tutte le sue manifestazioni.

Partendo da tale considerazione, l'obiettivo di questa ricerca è stato quello di individuare i modi e le forme di spettacolo che l'oligarchia fiorentina guidata dalla famiglia Albizzi all'indomani del Tumulto dei Ciompi e dell'istituzione del reggimento nel 1382, fino al rientro dei Medici dopo l'esilio nel 1434, scelse di impiegare e di istituzionalizzare per affermare la propria preminenza sociale e per legittimare il proprio ruolo di governo.

La storiografia ha iniziato a interessarsi alle problematiche connesse al periodo qui considerato in tempi piuttosto recenti, attraverso ricerche che hanno preso in esame anche aspetti di storia sociale con un taglio fortemente antropologico<sup>1</sup>. È stata dunque affrontata una rilettura della bibliografia di base relativa all'argomento delle celebrazioni festive e della cavalleria sia di tipo strettamente storico che storico-artistico e sociologico, in modo da fare il punto sulla situazione attuale degli studi.

Si sono rivelate particolarmente interessanti e ricche di informazioni le indagini condotte da numerosi storici sia di ambiente fiorentino che

---

<sup>1</sup> Il riferimento è in particolare ai saggi fondativi di Richard Trexler e Paola Ventrone.

internazionale, in particolare del mondo accademico anglofono, che hanno offerto spunti e materiale d'archivio fondamentale per la ricostruzione dei fattori contestuali all'organizzazione spettacolare<sup>2</sup>. Gli anni che si collocano tra il 1382 e il 1434 furono estremamente ricchi di avvenimenti politici e determinarono la connotazione geografica della Repubblica con le conquiste territoriali più importanti, la definizione delle istituzioni politiche ed un loro "irrigidimento" in senso elitario. Negli ultimi anni del Trecento alcune famiglie intesero consolidare il proprio potere e cercare per Firenze una stabilità politica che scongiurasse definitivamente il pericolo di episodi come il Tumulto dei Ciompi. In base all'analisi che gli storici hanno fatto della partecipazione e degli interventi agli incontri politici cittadini e alle nomine per incarichi in rappresentanza della Repubblica è stato possibile individuare un elenco di nomi di cittadini preminenti più direttamente coinvolti nella gestione del potere e degli affari economici cittadini: Maso e Rinaldo degli Albizzi, Giovanni Aldobrandini, Sandro Altoviti, Francesco e Tommaso Ardinghelli, Filippo Arrigucci, Niccolò Busini, Vanni e Michele Castellani, Niccolò Barbadori, Stoldo Frescobaldi, Rinaldo, Giovanni e Iacopo Gianfigliazzi, Filippo e Iacopo Guasconi, Bartolomeo Popoleschi, Palla di Nofri Strozzi, Giovanni Serristori, Ludovico Rossi. La maggioranza di questi funzionari apparteneva al partito filo-albizzesco e molti di essi furono colpiti dagli editti di esilio nel 1434.

---

<sup>2</sup> I principali storici che hanno esaminato questo periodo e che hanno costituito il punto di partenza per la contestualizzazione degli eventi spettacolari sono: Brown, Brucker, Fabbri, Fubini, Haines, Hoshino, D. Kent, F. Kent, Klapish Züber, Klein, Martines, Najemy, Pinto, Plebani, Rubinstein, Tenenti, Zorzi. Per una selezione delle loro opere e dei interventi relativi al periodo del reggimento albizzesco si rimanda alle note del capitolo I e alla bibliografia.



Ognuno di essi era inserito in un clan familiare e ogni gruppo era radicato in una zona specifica della città secondo l'organizzazione in quartieri e gonfaloni<sup>3</sup>. Gli stretti rapporti interpersonali tra abitanti dello stesso quartiere, seppur appartenenti a classi sociali diverse, sono stati messi in relazione con il patrocinio, da parte di alcune famiglie, di feste e manifestazioni importanti che univano i concittadini (e non è senza importanza il fatto che anche il voto per l'elezione del Collegio dei Sedici Gonfalonieri avvenisse comunque su base territoriale). In questa fase storica si assisté all'introduzione di un nuovo sistema elettorale e del 'borsellino', strumento appositamente introdotto per 'pilotare' il sorteggio dei priorati.

Lo studio degli eventi spettacolari individuati e schedati non poteva conseguentemente essere disgiunto dall'analisi dei gruppi consortili del reggimento perché, solo individuando chi gestiva il potere e confrontando tali nominativi con chi partecipava alle feste, alle manifestazioni e alle accoglienze, sarebbe stato possibile capire se ci fosse un nesso e se tali eventi fossero inscrivibili in un più ampio piano di legittimazione del potere.

Il periodo storico analizzato si può suddividere in tre fasi principali: la prima copre l'arco di tempo dal 1382 al 1402; la seconda dal 1402 al 1420/25 circa, e infine la terza dal 1420/25 al 1434. Proprio quest'ultima fu caratterizzata da un aumento esponenziale delle manifestazioni spettacolari.

---

<sup>3</sup> Il riferimento è in particolare ai saggi di D. Kent e F. Kent (KENT - KENT 1982; D. KENT 1987; F. KENT 1987) ed Eckstein (ECKSTEIN 1995).

L'esame delle cerimonie e degli spettacoli presenti nel primo periodo (1382 - 1402) rivela l'intento della costruzione di una identità nobilitata principalmente attraverso la cerimonialità cavalleresca, mentre relativamente agli anni successivi (1402 - 1425) conferma l'affermarsi con sempre maggior forza di una cerimonialità pubblica legata alla Parte Guelfa e ad alcune famiglie o quartieri della città. I meccanismi della committenza, ovvero l'affermazione della preminenza politica a Firenze attraverso lo spettacolo nel momento dell'insediamento del governo oligarchico, fecero emergere dei fulcri di potere con ampie facoltà decisionali come le Arti maggiori, in particolare l'Arte di Calimala, l'Arte della Lana, e l'Arte di Por Santa Maria o della Seta. Tutto ciò avvenne nei termini di una affermazione esplicita: cioè azioni di visibilità quali giostre e armeggerie furono condizionate nella scelta dei partecipanti dalle alleanze dei promotori, e in particolare dalle casate rappresentate nella Parte Guelfa<sup>4</sup>. Nell'ultima fase (1425 - 1434) si ebbe un ulteriore cambiamento verso la pubblica sovvenzione di feste, che iniziarono a rappresentare non solo l'interesse dei singoli clan familiari ma quello di tutta la cittadinanza<sup>5</sup>.

Il primo capitolo della tesi prende dunque in esame la ricostruzione della situazione politica e sociale dell'epoca a partire dalla lettura e dalla schedatura di ricordi, lettere, memorie, cronache, diari, libri di famiglia. Le fonti principali prese in considerazione sono state: il *Diario* dell'Anonimo

---

<sup>4</sup>Trexler approfondisce notevolmente questo aspetto e fa riferimento a diversi spettacoli riconducibili all'organizzazione della Parte Guelfa. Cfr. TREXLER 1980 (b).

<sup>5</sup> Indicazioni in tal merito sono presenti in VENTRONE 2006, pp. 262-282.

Panciatichi<sup>6</sup>, la *Cronica* dello pseudo Minerbeti<sup>7</sup>, la *Cronica o Memorie* di Jacopo Salviati<sup>8</sup>, il *Diario* di Bartolomeo del Corazza<sup>9</sup>, il Priorista Paolo Petriboni<sup>10</sup>, le *Istorie Fiorentine* di Giovanni Cambi<sup>11</sup>, la *Cronaca* di Naddo da Montecatini<sup>12</sup>, l'*Istoria* di Gregorio Dati<sup>13</sup>, ed infine il *Libro di Ricordanze* di Francesco di Tommaso Giovanni<sup>14</sup>. Proprio quest'ultimo è stato direttamente trascritto dall'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze e ne sono state estrapolate le notizie di feste che sono state riportate nell'appendice testuale, anche per il periodo successivo a quello considerato nella tesi (Francesco di Tommaso Giovanni scrive infatti fino al 1455). Questo manoscritto è risultato particolarmente interessante e utile perché in grado di trasmettere le informazioni dal punto di vista privilegiato di chi all'epoca deteneva il potere. I Giovanni risultarono essere una famiglia "sempreverde", presente al potere e con cariche importanti sia nel periodo albizzesco che in quello successivo mediceo. Egli raccontò in prima persona gli eventi a cui prese parte e criticò a volte la classe dirigente quando questa "indirizzava" i risultati di giostre e tornei cui lui stesso e i suoi fratelli presero parte, annotando i nomi di tutti i partecipanti. Descrisse sistemi di dono, omaggio, obbligo, partecipazioni a eventi quali armeggerie, giostre, accoglienze, tutto con numerosi dettagli<sup>15</sup>.

---

<sup>6</sup> ANONIMO PANCATICHI 1986.

<sup>7</sup> PSEUDO MINERBETTI 1915.

<sup>8</sup> SALVIATI 1784.

<sup>9</sup> DEL CORAZZA 1991.

<sup>10</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001.

<sup>11</sup> CAMBI 1785-86.

<sup>12</sup> NADDO DA MONTECATINI 1784.

<sup>13</sup> DATI 1904.

<sup>14</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, *Ricordanze* (1409 - 1458), Archivio di Stato di Firenze [da ora in poi ASF], Carte Stroziane, serie II, Filza XVI e XVIIbis.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio i documenti nn. 288, 289, 292, 297, 301 dell'appendice documentaria.

La narrazione di Francesco offre una continuità di analisi e di informazioni nuova e libera in virtù del lignaggio dell'autore stesso.

Le informazioni ricavate dall'analisi di tali documenti sono state confrontate con altre fonti d'Archivio, in particolare quella dell'Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore, fonte preziosa e ricca di documenti, che non è stato tuttavia possibile esaurire completamente data la vastità e la ricchezza del suo contenuto<sup>16</sup>.

Il secondo capitolo della tesi tratta le feste cavalleresche del reggimento, prendendo in considerazione i motivi della scelta di tale genere di manifestazioni e analizzando tutte le forme spettacolari suddivise per tipologia: armeggerie, tornei, giostre e balli.

L'importanza data al linguaggio cavalleresco è evidenziata dalle numerose cerimonie di conferimento dello *status* di cavaliere presentate nella ricerca: ad esempio nel 1382, anno d'insediamento del governo albizzesco, 22 cittadini vennero fatti cavalieri. Gli episodi di questo tipo si susseguirono con una certa frequenza: Roberto d'Ascoli ricevette la dignità

---

<sup>16</sup> Le fonti reperibili presso l'archivio dell'Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore sono state al centro di un importante progetto di ricerca italo-tedesco intitolato "Gli anni della Cupola" e curato da Margaret Haines; esso è accessibile on line alla pagina web: [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). Nella presentazione on line dell'opera si legge che «Gli Anni della Cupola è un archivio digitale testuale e strutturato delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Il periodo coperto, 1417-1436, corrisponde al ventennio che vide la progettazione e la costruzione della cupola di Brunelleschi. L'archivio comprende tutta la documentazione dell'Opera che curava, oltre al grande cantiere per la costruzione della cattedrale, anche i ricchi arredi e le insigni opere d'arte che adornavano la chiesa, la residenza del clero nella vicina canonica e altri immobili di proprietà, nonché importanti lavori esterni affidati all'Opera dal Comune, dalle fortificazioni nel contado agli appartamenti papali allestiti nel convento di Santa Maria Novella. Le fonti documentano l'approvvigionamento di materiali edilizi, la gestione della forza lavorativa, l'assetto della stessa istituzione e i suoi sforzi per incassare i diritti finanziari che le spettavano, la sua presenza nel contesto della liturgia e i suoi rapporti con la città che si vedeva riflessa nella grande impresa civica della cattedrale». Per ulteriori approfondimenti cfr. HAINES 2002. Per i rapporti e le relazioni tra Arte della Lana e Opera del Duomo Cfr. HOSHINO 1980, HAINES 1996, FABBRI 2001, pp. 319-340.

cavalleresca nel marzo del 1381 (s.f./1382 s.c.)<sup>17</sup>, Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi di Pistoia nel 1388<sup>18</sup>, Maso degli Albizzi nel 1389 a Rodi<sup>19</sup>, Jacopo Salviati nel 1404<sup>20</sup>, Piero Gaetani e Francesco Casali signore di Cortona nel 1406<sup>21</sup>.

Nello svolgersi del capitolo si dimostra come queste manifestazioni avessero una forte valenza politica dato che concorrevano all'affermazione delle famiglie partecipanti, che erano le stesse coinvolte nella gestione del potere; inoltre la presenza costante di signori del contado, principi regnanti e Papi serviva al *milieu* al comando per fronteggiarsi e riconoscersi vicendevolmente. Proprio agli ospiti stranieri spettava spesso la palma della vittoria.

Sono numerose le testimonianze raccolte nel presente lavoro che dimostrano questa tesi. Nella prima armeggeria di cui si ha notizia, ad esempio, i signori delle brigate furono proprio il figlio di Maso degli Albizzi e il figlio di Michele di Vanni Castellani<sup>22</sup>; nel 1391 (s.f./1392 s.c.) vinse un cavaliere straniero: messer Raspa, tedesco, contro il quale armeggiarono Castellani, Spini, Gianfigliuzzi e altri<sup>23</sup>. Nel 1428 venne organizzata una giostra per l'arrivo del figlio del re del Portogallo, il quale

---

<sup>17</sup> Cfr. Cronologia marzo 1381 (s.f./1382 s.c.) e doc. 6. L'anno fiorentino iniziava il 25 marzo e seguiva il cosiddetto stile dell'Incarnazione, con un ritardo di circa tre mesi rispetto al modo contemporaneo di computare il tempo. In questa ricerca si adotta una doppia indicazione, in stile fiorentino e comune, per le date fra il 1° gennaio e il 25 marzo [es.: 24 febbraio 1424 (s.f./1425 s.c.)].

<sup>18</sup> Cfr. Cronologia aprile 1388 e doc. 37, 38, 39.

<sup>19</sup> Cfr. Cronologia giugno 1389 e doc. 41.

<sup>20</sup> Cfr. Cronologia ottobre 1404 e doc. 403.

<sup>21</sup> Cfr. Cronologia ottobre 1406 e doc. 166, 167.

<sup>22</sup> Cfr. Cronologia novembre 1384 e doc. 142.

<sup>23</sup> Cfr. Cronologia marzo 1391 (s.f./1392 s.c.) e doc. 66 e 72.

era stato accolto da una delegazione guidata da Lorenzo Ridolfi, Ridolfo Peruzzi, Giuliano Davanzati e Luca degli Albizzi<sup>24</sup>.

Un'altra giostra significativa fu proprio quella del 1429 quando tra gli altri concorsero Baldassarre Milani da Prato, Antonio di Giovanni da Castelfiorentino e Giovanni di Borromeo di Ser Filippo Lazzerini<sup>25</sup>, tutti rappresentanti di poteri locali o legati a Firenze per motivi economici.

Questi sono soltanto alcuni degli esempi che si trovano all'interno del secondo capitolo, nel quale viene dunque dimostrato il modo in cui sul finire del Trecento, nei primi anni del reggimento albizzesco, le feste di carattere cavalleresco-cortese si concretizzarono pertanto nelle armeggerie; tuttavia nel giro di un decennio ad esse si affiancarono tornei e soprattutto giostre. Questa situazione riflette una sperimentazione da parte del gruppo dirigente, che sembrò voler sondare quali fossero le modalità migliori per rappresentarsi ai cittadini sia fiorentini che stranieri.

Nel terzo capitolo vengono analizzate le cerimonie solenni e le feste religiose; i primi paragrafi si concentrano su un evento la cui portata non era ancora stata pienamente considerata all'interno della storia dello spettacolo: l'arrivo e la permanenza per un anno e mezzo di papa Martino V e di tutta la sua corte a Firenze. Vengono presentati i documenti con la descrizione del suo arrivo a Firenze nel febbraio del 1418 (s.f./1419 s.c.). Il pontefice fu accolto da tutti i rappresentanti delle più alte istituzioni politiche: i Signori e Collegi, gli Otto della Guardia, i Sei della Mercanzia, i

---

<sup>24</sup> Cfr. Cronologia aprile 1428 e doc. n. 369. Altre se ne erano tenute in gennaio sempre per l'arrivo della delegazione portoghese.

<sup>25</sup> Cfr. Cronologia aprile 1429 e doc. n. 377.

Capi delle Arti, i rappresentanti del clero e di tutti gli ordini religiosi<sup>26</sup>. Viene poi svolto anche un breve confronto con la permanenza a Firenze di un altro pontefice, Eugenio IV.

Gli argomenti di indagine dei paragrafi successivi sono: processioni, consacrazioni, esequie e feste religiose. Le processioni erano organizzate per numerose occasioni e insieme alle consacrazioni offrivano la possibilità di sfoggiare ricchezza e potere<sup>27</sup>. Sono state esaminate anche le esequie solenni per indagare la loro funzione autorappresentativa, come è stato fatto per le altre manifestazioni cerimoniali. Alcuni funerali di personaggi illustri del periodo furono quelli di Giovanni Acuto nel 1394<sup>28</sup>, Vieri di Cambi de' Medici nel 1395<sup>29</sup>, Guccio da Casale nel 1400<sup>30</sup>, Coluccio Salutati nel 1406<sup>31</sup>, Baldassarre Coscia nel dicembre del 1419<sup>32</sup>, ovvero l'Antipapa Giovanni XXIII, Vieri di Vieri Guadagni nel 1426<sup>33</sup>. Spesso queste celebrazioni duravano più giorni e prevedevano la partecipazione delle diverse componenti sociali.

Si è documentato che in questo periodo si istituzionalizzarono le feste religiose dei Magi e d'Oltrarno e fu più compiutamente strutturata la festa patronale di San Giovanni. Le fonti attestano la presenza di compagnie – dei Magi, dell'Agnesa, del Piccione e altre – che si occupavano

---

<sup>26</sup> Cfr. cronologia febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.) e doc. 114, 183-185, 272-274, 329.

<sup>27</sup> Durante la permanenza di Martino V ci furono le consacrazioni della chiesa di Sant'Egidio e di Santa Maria Novella. Papa Eugenio IV presiedé invece alla consacrazione della cupola e del Duomo di Santa Maria del Fiore nel 1436. Le scene furono immortalate in alcune testimonianze iconografiche dell'epoca.

<sup>28</sup> Cfr. Cronologia marzo 1393 (s.f./1394 s.c.) e doc. n. 321.

<sup>29</sup> Cfr. cronologia settembre 1395 e doc. n. 97.

<sup>30</sup> Cfr. cronologia ottobre 1400 e doc. n. 402.

<sup>31</sup> Cfr. cronologia maggio 1406 e doc. n. 238 e 324.

<sup>32</sup> Cfr. cronologia dicembre 1419 e doc. n. 338-343.

<sup>33</sup> Cfr. cronologia agosto 1426 e doc. n. 364.

dell'organizzazione, e quindi anche della sovvenzione, di tali manifestazioni. Spesso all'interno delle compagnie trovavano spazio membri di famiglie preminenti – Serragli e Ardinghelli per l'Agnesa, Frescobaldi per il Piccione – che finanziavano le feste e mettevano a disposizione propri spazi, come le cappelle private, per le riunioni dei confratelli o per ospitare l'apparato scenico che doveva essere riposto dopo l'evento. Questo sistema trovò il suo migliore ambito di riuscita nella festa patronale di San Giovanni.

Il terzo capitolo si conclude quindi con considerazioni relative all'ingerenza di istituzioni, quali le Arti, all'interno dell'organizzazione spettacolare cittadina. Per la festa di San Giovanni, ad esempio, è risultato evidente come fossero direttamente esse a gestire le varie fasi della festa: ciò emerge chiaramente dagli Statuti, sia quelli del 1322-25 che del 1415. Nel periodo del reggimento dunque le famiglie furono in grado di trovare una loro dimensione strutturata attraverso la presenza ramificata in ogni Arte e confraternita, determinando conseguentemente ogni scelta spettacolare.

Le Arti acquisirono spesso il controllo delle maggiori istituzioni sociali e corporative: ciò avvenne per l'Arte della Lana cui fu affidata la gestione dell'Opera del Duomo fin dal 1331. L'Opera si occupava della maggior parte dei cantieri sia pubblici che privati e questo garantiva all'Arte di intervenire in alcune delle principali realizzazioni architettoniche dell'epoca. Non può dunque essere casuale che le famiglie con il maggior numero di partecipazioni all'ufficio degli operai di S. Maria del Fiore



furono tra il 1388 e il 1434 i Rucellai, i Guasconi, gli Albizzi, gli Strozzi, i Barbadori, etc...<sup>34</sup>.

Viene così dimostrata una concordanza di indirizzo artistico ma anche spettacolare, che è quanto in questa sede interessa principalmente, che si articolò pertanto non soltanto attraverso l'organizzazione di eventi privati ma anche (e soprattutto) attraverso importanti committenze pubbliche da parte degli stessi membri del reggimento. Si inizia dunque a delineare una spiegazione dell'ideologia di chi governò e delle modalità con le quali intese trasmettere il proprio pensiero sia esplicitamente, a livello di organizzazione istituzionale, sia in modo più implicito ma anche più raffinato, attraverso la costruzione di un sistema di produzione spettacolare. In definitiva dal presente studio emerge come le Arti catalizzassero il potere politico delle famiglie che affiancarono a questo sistema rodato tutto il complesso delle feste cavalleresche e degli ingressi, stabilendo cerimoniali e forme e costruendo un apparato spettacolare consono alle esigenze della nuova forma di governo che dovevano rappresentare e legittimare.

Per rendere più chiari e leggibili i risultati della ricerca sono state predisposte due tavole presenti nell'appendice: la prima visualizza sinteticamente la suddivisione territoriale del centro storico; la seconda serve per orientarsi all'interno dei nuclei familiari coinvolti e appartenenti alla fazione albizzesca, evidenziandone i legami parentali, vicinali ed

---

<sup>34</sup> Cfr. FABBRI 2001, pp. 319-340.

economici e chiarendo il contesto urbano nel quale operavano, nel tentativo di offrire una panoramica precisa della situazione<sup>35</sup>.

La schedatura di tutte le fonti e il loro confronto con la cronologia universale della storia fiorentina ha permesso di realizzare un ordinamento in successione nel tempo degli eventi spettacolari contenuta sempre in appendice<sup>36</sup>. In essa sono inseriti anche momenti quali banchetti, accoglienze, ambascerie perché ritenute parte integrante per la piena comprensione del sistema di legittimazione del potere come è stato dimostrato nel corso della ricerca; intrattenimenti, giochi, feste, rituali, si avvicendarono continuamente: alcuni si affermarono e trovarono continuità, altri invece scomparvero. La Cronologia è divisa per data, nome della fonte, evento spettacolare, breve descrizione e annotazione delle personalità coinvolte.

Tutti i documenti schedati, che siano stati citati o meno all'interno della tesi, sono stati raccolti in un'appendice conclusiva, dove sono stati inseriti seguendo l'ordine alfabetico per autore.

---

<sup>35</sup> Cfr. TABELLA I e TABELLA II.

<sup>36</sup> Il confronto è stato in particolare con le *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina*.

# 1. FIRENZE ALBIZZESCA.

## 1.1 Il contesto storico.

*...Ebbe la città in quegli tempi più volte molti tumulti, e finalmente con uno parlamento si fermò lo stato nel 93, sendo gonfaloniere di giustizia messer Maso degli Albizzi, el quale in vendetta di Piero suo zio, cacciò di Firenze quasi tutti gli Alberti, e rimase el governo in mano di uomini da bene e savi, e con grandissima unione e sicurtà si continuò insino presso al 1420; e non fa maraviglia, perché gli uomini erano tanti stracchi delle turbulenzie passate, che abbattendosi a uno vivere ordinato, tutti volentieri si riposarono. E veramente in quegli tempi si dimostrò quanta fussi la potenza della città nostra quando era unita, perché sopportarono dodici anni la guerra di Giovan Galeazzo con spesa infinita e di eserciti italiani ed esterni, che feciono passare in Italia in diverse volte uno duca di Baviera, uno conte di Ormignacca con quindicimila cavalli, uno imperadore Ruberto; ed a pena sendo usciti di questa guerra, credendosi che la città fussi esausta e per carestia di danari per riposarsi qualche tempo, feciono la impresa di Pisa, nella quale, e nella compera e nella espugnazione, spesono una somma infinita di danari. Ebbono di poi la guerra con Ladislao re di Napoli e difesonsi francamente anzi ne acquistarono Cortona, in ricompenso però di buona somma di danari; comperarono Castrocaro, e finalmente ebbono tanti successi, e nella città che si conservò libera, unita e governata da uomini da bene e buoni e valenti, e fuora, che si difesono da inimici potentissimi ed ampliorono assai lo imperio, che meritamente si dice che quello è stato el più savio, el più glorioso, el più felice governo che mai per alcuno tempo abbi avuto la città nostra<sup>1</sup>.*

*...e i Fiorentini, che dubitavano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezzo, perché da quelle genti che per Lodovico lo tenevano lo comperarono. [...] Fecesi di quello acquisto in Firenze, allegrezza solenne, quanta mai in alcuna città per alcuna propria vittoria si facesse: dove la publica e la privata magnificenza si cognobbe, per ciò che molte famiglie a gara con il pubblico festeggiorono. Ma quella che di pompa e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia degli Alberti, perché gli apparati, l'armeggerie che da quella furon fatte, furono non d'una gente privata, ma di qualunque principe degni. Le quali cose crebbono a quella assai invidia, la quale aggiunta al sospetto che lo Stato avea di messer Benedetto fu cagione della sua rovina<sup>2</sup>.*

---

<sup>1</sup> GUICCIARDINI 2006, cap. I, pp. 79-80.

<sup>2</sup> MACHIAVELLI 2007, lib. III, capp. XXII-XXIII, pp. 455-456.

Scrivendo a quasi un secolo dagli eventi qui considerati, Guicciardini<sup>3</sup> offre una sintesi chiara del periodo facendo riferimento alla presenza di uomini ‘valenti’ che difesero la Repubblica dai nemici e seppero ampliarne i confini, garantendo un buon governo. Machiavelli, invece, mette lucidamente in risalto le complesse rivalità tra le famiglie preminenti all’interno del gruppo dirigente, all’indomani della caduta del governo dei Ciompi<sup>4</sup>. Egli coglie in maniera spregiudicata ma anche illuminata quel clima di discordie e di lotte per il potere, all’interno del quale sarebbe stato difficile per una singola famiglia mostrarsi come ‘principe’ rispetto alle altre. I due grandi storici fiorentini dunque guardano a ritroso la situazione politica della loro città come essa si sia costruita e come si sia evoluta verso il Principato; espongono chiaramente gli elementi che partecipavano alle dinamiche cittadine prima dell’arrivo della famiglia Medici cioè quel momento particolare della storia fiorentina che gli studiosi moderni definiscono appunto come fase del reggimento albizzesco. Essi rappresentano due modi di vedere complementari, il primo sottolineando la stabilità politica e sociale del periodo, il secondo la lotta per il potere e le dinamiche interne alle varie fazioni.

Gli anni che si collocano tra il 1382 e la conclusione del *sogno* albizzesco con il rientro a Firenze di Cosimo de’ Medici nel 1434, furono densi di avvenimenti ma anche di molteplici tentativi di dare una sistemazione adeguata alla gestione del governo cittadino attraverso la sperimentazione di nuovi elementi sia a livello politico che economico, militare e culturale. Nel 1382 infatti le famiglie mercantili ripresero il governo della città mettendo definitivamente fine alle aspirazioni del

---

<sup>3</sup> Francesco Guicciardini nacque nel 1483 e morì nel 1540. Compose le *Storie fiorentine* nel 1509, durante il suo primo periodo di attività politica. Riferendosi ad eventi accaduti alla fine del Trecento si può ben dire che sia trascorso ormai un secolo. Le sue preferenze politiche andavano verso il partito dei moderati ed è quindi evidente che lui apprezzasse un governo di tipo oligarchico, guidato dall’aristocrazia cittadina, come quello che si creò tra il 1382 e il 1434.

<sup>4</sup> Niccolò Machiavelli nacque nel 1469, tredici anni prima di Guicciardini, e morì nel 1527. La sua attività storiografica fu circoscritta agli ultimi anni della sua vita. Le *Istorie fiorentine*, opera in otto libri, furono scritte tra il 1520 e il 1525, anno in cui furono offerte a Giulio de’ Medici, divenuto papa con il nome di Clemente VII. Esse narrano la storia di Firenze dalla sua fondazione (in realtà il primo libro offre un lungo *excursus* sulla storia d’Italia) alla morte di Lorenzo il Magnifico.

popolo minuto e «procedettero ad avviare una serie di riforme tendenti a marginalizzare e poi progressivamente a escludere le arti minori dagli uffici politici maggiori, che erano ormai quelli della cosiddetta Signoria, vale a dire il Priorato (gli otto priori e il gonfaloniere di Giustizia), e i Collegi dei Dodici buonomini e dei Sedici Gonfalonieri di Compagnia»<sup>5</sup>. Dal punto di vista politico si assisté ad un tendenziale accentramento del potere nelle mani di alcune famiglie a scapito di altre, anche se la partecipazione politica fu sempre molto ampia e coinvolse anche categorie più popolari<sup>6</sup>.

Nel sestennio 1382-1388 la politica estera vide Firenze impegnata in diverse questioni politiche con il papa e con Siena, senza contare l'acquisto di Arezzo per 40.000 fiorini dal comandante francese Enguerrand de Coucy nel 1384.

Il nuovo reggimento che si creò dovette affrontare una serie importante di passaggi, come le guerre contro i Visconti tra il 1389 e il 1402, che comportarono un onere finanziario imponente e che conseguentemente richiesero una imposizione fiscale fortissima (in relazione all'espansione territoriale, una politica aggressiva non trovò mai tuttavia una piena accoglienza da parte di tutta la cittadinanza) ed

---

<sup>5</sup> Cfr. ZORZI 2001, p.11; Zorzi continua nella sua analisi sulla politica e le istituzioni del regime sottolineando il processo di accentramento dei poteri e collegandolo alle scelte militari e alla politica di espansione: «Se si osserva che la Signoria era eletta attraverso sistemi selettivi come il borsellino e, talora, “a mano” dagli Accoppiatori; che gli Otto e i Dieci erano uffici cui si accedeva per elezione diretta e non per sorteggio; che i Consoli delle arti erano eletti ad arbitrio dalla Signoria; che varie materie delicate erano state avocate agli Ottantuno, appare evidente come gli equilibri di potere all'interno del regime, pur nell'apparente immutabilità delle istituzioni tradizionali, stessero mutando verso forme più concentrate che selezionavano l'accesso agli uffici maggiori, che eludevano le pratiche elettorali dello scrutinio e del sorteggio, e che aggiravano l'approvazione legislativa dei provvedimenti nei consigli generali. Di questa ristrutturazione costituzionale si fece interprete la fazione albizzesca, guidata da *leaders* quali Maso degli Albizzi, Niccolò da Uzzano, Gino Capponi, Rinaldo Gianfigliuzzi, che, non a caso, si fecero decisi fautori di una politica militare intraprendente contro la sempre più incombente minaccia viscontea, e di una corrispondente politica di espansione territoriale»: ZORZI 2001, p. 12. Fubini ricostruisce in un quadro di riferimento più generale il sistema delle istituzioni oligarchiche riconducendole a una base già formatasi con il Tumulto dei Ciompi e di consapevole restringimento: «La storia istituzionale serba una sua logica e continuità di sviluppi, che non può confondersi *ipso facto* con quella dei successivi regimi, vale a dire dei gruppi e componenti sociali beneficiari del potere. Se il Parlamento del 1378 diede origine al ‘governo delle arti minori’, la sua eredità fu raccolta da quello successivo ed opposto del 1382, nel senso appunto della logica di una concentrazione di autorità e dei relativi strumenti di governo (basti pensare alla creazione e conferma del nuovo ufficio degli Otto di Guardia)»: FUBINI 1987, p. 144.

<sup>6</sup> Non è infrequente trovare ad esempio come gonfalonieri di quartiere o anche priori *coltellinai*, *linaiuoli*, *lastraiuoli*, *pellicciai*, *mercanti*, *beccai*, *ritagliatori*, *correggiai*, *legnaiuoli*, *vinattieri*, *corazzai* e così via.

inoltre dal punto di vista interno dovette fronteggiare gli attacchi da parte degli Alberti<sup>7</sup>.

La crisi che portò alla sconfitta degli Alberti iniziò con la nomina di Filippo Megalotti, genero di Benedetto Alberti, a gonfaloniere di giustizia nel 1387<sup>8</sup>. Il Megalotti era troppo giovane per ricoprire tale carica ma Benedetto Alberti avrebbe cercato lo stesso di mantenerlo all'interno della Signoria, cosa che fu vista come tentativo da parte dell'Alberti di assurgere al comando della città<sup>9</sup>. Questo offrì agli Albizzi l'opportunità di nominare una nuova balia<sup>10</sup> che il 4 maggio dello stesso anno bandì Benedetto e Cipriano Alberti dalle cariche comunali e li condannò all'esilio per due anni, negando a tutti i membri della famiglia, salvo poche eccezioni, la possibilità di ricoprire cariche pubbliche per i successivi 5 anni. La balia inoltre promosse alcune importanti riforme relative al sistema elettorale, introducendo le figure degli Accoppiatori e creando il 'borsellino'.

Una nuova crisi scoppiò nel 1393. Come emerge dalle Pratiche nell'autunno dell'anno precedente Cipriano Alberti rientrato in possesso dei pieni diritti politici, riprese a intervenire attivamente nelle assemblee pubbliche<sup>11</sup>. Sembra che egli fosse coinvolto in una nuova congiura di cui faceva parte anche un gruppo di esuli bolognesi guidati da Gino di messer Giorgio Scali, dal signore di Faenza, Astorre Manfredi e dai conti Guidi del Casentino. Non è possibile stabilire con esattezza la colpevolezza degli Alberti o la parte svolta dagli Albizzi, ma questa ennesima crisi portò alla nomina di una nuova balia che

---

<sup>7</sup> Un'analisi delle attività e del coinvolgimento politico della famiglia Alberti, con particolare attenzione ai *parenti* coinvolti nelle vicende dell'epoca, è in BAXENDALE 1991, pp. 720-756 e 2008, pp. 339-353.

<sup>8</sup> Per una ricostruzione dettagliata degli eventi attraverso le fonti coeve, vedere BRUCKER 1981, pp. 92-111. Egli chiarisce con precisione le fasi della crisi, suggerendo una pianificazione degli eventi da parte dei Guelfi e una funzione catalizzatrice nella nomina del Megalotti al Gonfalonierato: essa sarebbe stata la scintilla che fece innescare la miccia di una situazione già fortemente critica.

<sup>9</sup> Come annota la Plebani nel suo lavoro sulla famiglia Tornabuoni, l'età minima per ricoprire tale carica creò numerosi dibattiti per tutti i primi anni del Quattrocento quando la questione non venne definita da una legge nel 1429, con la quale si stabiliva che l'anno richiesto «debba esser compiuto in verità et non basta che sia cominciato et così si debba osservare in tucto e per tucto»: PLEBANI 2002, p. 41 n. 30.

<sup>10</sup> Per una definizione delle istituzioni politiche vedere il paragrafo successivo 1.2, relativo alle istituzioni politiche del reggimento. Anche le modifiche al sistema elettorale cui si fa riferimento nella prosecuzione del testo troveranno lì maggiore esemplificazione.

<sup>11</sup> ASF Consulte e Pratiche, 30, ff. 11r, 12r, 19v.

tornò a ritoccare il sistema elettorale: per ogni priorato dovevano essere scelti tre nomi dai borsellini speciali, cosicché la Signoria avrebbe potuto contare sulla presenza sicura di cittadini devoti al regime. Gli Alberti vennero definitivamente esclusi dagli uffici e i membri principali della congiura condannati all'esilio. Inoltre la balìa stabilì che la Signoria del novembre e dicembre di quell'anno dovesse essere scelta 'a mano' per assicurare la nomina di Signori favorevoli al regime e che avrebbero garantito l'applicazione delle riforme<sup>12</sup>.

Nel 1396 l'affare Acciaiuoli aprì nuovamente la discussione intorno agli Alberti. Donato Acciaiuoli volle infatti presentare una petizione alla Signoria con la quale si chiese l'annullamento di tutti i bandi e le sentenze di esilio. Nell'Anonimo Panciatichi si legge che qualora la petizione non fosse stata accolta Donato avrebbe sollevato la folla per uccidere Maso degli Albizzi e Rinaldo Gianfigliuzzi<sup>13</sup>.

Nota nel detto anno essere avvenute in Firenze grandi novitadi. Del detto mese di Gennaio, come che l'anno corra in Firenze 1395(s.f. 1396 s.c.) vero è, che Niccolò Ricoveri fu tratto Gonfaloniere di giustizia per due mesi, cioè Gennaio, e Febbraio del detto anno, e tratto che fu, si disse per Firenze, che trattato vi era; di che avvenne, che Agnolo figliuolo del detto Niccolò, avuta sicurtà della sua persona, rivelò, e disse che Mess. Donato Acciaiuoli voleva rivolgere lo stato di Firenze, con ardere gli scrutini fatti, e farne di nuovo, secondo che occorre, che farsi si fosse. La città tutta si sollevò ad arme, essendo de' Signori Michele Acciaiuoli, e Biliotto Biliotti; il detto Mess. Donato sentendo questo, impaurì, ed andossene in Palazzo de' Signori scusandosi, e negando; di che avvenne, che il detto Agnolo gli disse (secondochè si disse) ogni cosa nella presenza del detto Messer Donato; di che vedendosi così ripugnare, disse esser vero, e facendo sue scuse, finalmente egli ebbe gran paura di perdere la persona, e veramente ne fu molto d'appresso; ma per lo suo rendersi in colpa, e domandare perdonanza, con gettarsi senza cappuccio, e ginocchioni dinanzi alli Signori, e loro Colleghi, ed altri cittadini, fugli

---

<sup>12</sup> Brucker scrive in merito alla cacciata degli Alberti: «Gli Alberti erano i *leaders* riconosciuti di un'ampia coalizione di moderati politici, i "liberali" della Firenze trecentesca. La loro rovina politica fu il preludio all'attacco alla comunità delle arti da parte di chi era favorevole ad un regime aristocratico ripulito dagli elementi popolari.»: BRUCKER 1981, pp. 95-96. Anche Tenenti è dello stesso avviso quando commenta «Le ambizioni politiche e gli interessi economici erano strettamente mescolati in queste incriminazioni cariche di odio e colpendo gli Alberti, i loro avversari pensavano di stabilire, alla maniera antica, il loro dominio sulla città e nello stesso tempo di trionfare sui loro concorrenti»: TENENTI 1972, p. 34.

<sup>13</sup> L'anonimo Panciatichi scrive infatti «Che se lla pititione non si vincesses, si levasses i romore e andasesi a furore a chasa messer Maso di Lucha delli Albiçi e a chasa di messer Rinaldo Gianfigliacci e ucidesonsi e rubassonsi e ardesonsi. Dispiaque molto queste cose a' cittadini, e spezialmente a' ghu[e]lfi, cioè che ordinava messer Donato»: ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 185.

rimessa, e perdonata la pena del perdere la persona, e fu confinato a Barletta per anni venti, e che sodasse di fiorini ventimila d'oro di fare i detti confini, e che il figliuolo stesse nelle Stinche, che fra quindici di manderebbe carta d'essere a Barletta rassegnato, e questo si fece a' dì 11 di Gennaio la notte, e a' dì 12 fece il fondamento, e la notte alle 9 ore si partì di Firenze, ed uscì della Porta....

Deh voi, che rimanete al governo della detta città abbiate riguardo nel detto Mess. Donato, come è capitato in sei, o otto dì, vivendo egli in così grande flato, come aveva. Questi sono giudizi di Dio, e però reggete, e governate sì, che Dio l'abbia per bene, e che la città stia in pace, ed in riposo, e senza guerra, o briga, e con piccola spesa.

Furono presi Ser Guido di Mess. Tommaso da Empoli, Zanobi di Mess. Lando da Empoli, Ricciardo, e Bivigliano degli Alberti. Tutti camparono; Ser Guido non portò pena niuna; Zanobi fu confinato; Ricciardo fu confinato, come anche Bivigliano, e condannati da Mess. Francesco de' Gabbrielli allora Capitano della balia<sup>14</sup>.

Come si evince dalle parole del cronista Naddo da Montecatini, la città sembrò spaccarsi in due: una parte sostenne la pena di morte per l'Acciaiuoli, l'altra chiese clemenza. Donato allora firmò una confessione, che successivamente smentì, e fu condannato all'esilio a Barletta per vent'anni.

Gli Alberti costituirono effettivamente la minaccia più seria all'affermazione del regime albizzesco e proprio in questo senso assunsero una valenza fortemente politica le commissioni artistiche che essi sovvenzionarono a partire dalla metà degli anni Ottanta del Trecento<sup>15</sup>.

Il regime che superò la crisi del 1393 risultò più selezionato rispetto a quello formatosi nel 1382 e cercò di sfruttare, per procedere a

---

<sup>14</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, pp. 153-154.

<sup>15</sup> In diverse occasioni attraverso tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Trecento gli Alberti crearono lasciti appositi per opere importanti: questo costituisce un significativo indizio a favore dell'ipotesi di una lotta di posizione che usa come armi l'arte e lo spettacolo. Nel 1385 Agnolo Gaddi affrescò la Cappella Maggiore in Santa Croce con *La Leggenda della Croce*, secondo la lezione di Jacopo da Varagine, su commissione degli Alberti; il tema rappresentato può forse acquisire una valenza politica nella forma di un soggetto che richiama il potere costituito, attraverso Elena, madre dell'imperatore Costantino, vera artefice e protagonista della Leggenda. Sarebbe interessante capire le sfumature legate a questa scelta e stabilire chi ha indicato *La leggenda della Croce* come iconografia per la cappella. Nel 1387 Spinello Aretino affrescò le pareti della sacrestia di San Miniato a Monte con *le storie di San Benedetto*, grazie a un lascito di Benedetto di Nerosso Alberti; nel 1389 sempre Spinello Aretino dipinse il *Trittico con Storie di Santa Caterina* in S. Caterina all'Antella (Bagno a Ripoli) sempre grazie a un lascito di Benedetto Alberti. Tale oratorio fu costruito tra il 1348 e il 1387 dalla famiglia Alberti che aveva una villa chiamata il Paradiso nelle vicinanze; nel 1392 fu fondato il convento delle Monache di Santa Brigida, detto *Il Paradiso* in Pian di Ripoli, per opera di messer Antonio degli Alberti. Per un approfondimento sulla storia della famiglia Alberti si veda l'opera del Passerini, il quale inserisce nel II volume tutti i decreti delle balie che coinvolgono gli Alberti prima dell'esilio ed altri numerosi documenti relativi alla storia di questa famiglia; cfr. PASSERINI 1869.



un accentramento politico, l'eliminazione degli avversari e le prove politiche ed economiche con cui si dovette confrontare. Le stesse guerre antiviscontee funzionarono come elemento catalizzatore delle istanze di orgoglio cittadino, su cui il governo fece leva per creare un fronte compatto<sup>16</sup>.

Nel periodo successivo alla morte di Giangaleazzo Visconti si assisté al tentativo da parte della città di estendere i proprio domini; questa fase fu caratterizzata dall'allargamento e dal consolidamento delle conquiste nel territorio circostante: oltre alle città già sottomesse come Pistoia (1351) e Volterra (1361), si aggiunsero Arezzo (1384), Montepulciano (che si alleò con Firenze stabilmente dal 1390), Pisa (1406), Sarzana (1409), Cortona (1411), Livorno (1421) e altri centri minori. Tra il 1411 e il 1414 l'*élite* governativa si trovò di nuovo ad affrontare una grave crisi politica interna. Il 1411 fu l'anno della pace con il re Ladislao di Durazzo<sup>17</sup>, che lasciò tuttavia aperta la guerra con Genova e che coincise con una terribile pestilenza, ed è proprio nella primavera del 1411 che fu ordita la cospirazione di Bindaccio degli Alberti<sup>18</sup>, cui ne seguì un'altra nell'autunno dello stesso anno. Una nuova congiura venne organizzata anche nel 1412 da parte di alcuni esuli raccolti a Bologna e guidata sempre dalla famiglia Alberti; tale

---

<sup>16</sup> Brucker sottolinea il valore 'aggregante' delle guerre antiviscontee, sfruttato sapientemente dal governo «Liberatisi degli elementi dissidenti (o potenzialmente pericolosi), i *leaders* del regime si trovavano generalmente d'accordo sui problemi fondamentali: sicurezza interna, cariche, fisco, politica estera. A favorire questa coesione contribuiva la perenne minaccia alla sicurezza di Firenze: Giangaleazzo Visconti, signore di Milano. Per questa comunità repubblicana la guerra era un elemento sia di divisione sia di unità. Tuttavia il regime seppe usare la minaccia Visconti a suo vantaggio: per destare sentimenti patriottici, per mobilitare la cittadinanza a sostegno della sua politica e per ottenere i sacrifici, in denaro se non in sangue, imposti dalla guerra»: BRUCKER 1981, p. 111, e ancora BAYLEY 1961, capitolo II.

<sup>17</sup> Ladislao, figlio di Carlo di Durazzo, era salito sul trono di Napoli alla morte del padre nel 1386. Ladislao morì nel 1414 lasciando il trono a Giovanna II. Tale successione fu poi messa in discussione e costituì motivo di scontro tra Ludovico d'Angiò e Alfonso d'Aragona; la disputa si concluse, dopo alterne vicende, nel 1442, quando Alfonso venne riconosciuto re di Napoli. Ladislao desiderava costruire una grande unità statale nella penisola, per cui mosse guerra contro lo Stato Pontificio riuscendo a prendere Roma nel 1408, conquistando successivamente diverse roccaforti tra cui Perugia e arrivando a minacciare la stessa Firenze. Il rischio che la presenza di Ladislao suscitava, portò alla costituzione di una Lega tra Firenze, Siena, Bologna e il papa Alessandro V. Proprio Alessandro V scomunicò Ladislao e nominò re di Napoli Luigi II d'Angiò. Ladislao, dal canto suo, vendette i suoi diritti sulla Dalmazia alla Repubblica di Venezia e si alleò con Genova in una coalizione antifrancese. Nel 1410 le truppe senesi e fiorentine prendevano Roma e nel 1411 veniva firmata la pace. I fatti fiorentini sono narrati nel Priorista Petriboni e in Bartolomeo Del Corazza. Per ulteriori approfondimenti anche bibliografici CUTOLO 1969, MORGHEN 1977, NINCI 1988, pp. 161-224, GALASSO 1992, pp. 242-278, KIESEWETTER 2004.

<sup>18</sup> BRUCKER 1981, in particolare p. 377.

complotto fu denunciato da Cionetto Bastari<sup>19</sup>. Nel 1413 riprese la guerra contro Ladislao, che si concluse nel 1414 con la morte del re stesso.

Tale stato di guerra ormai continuo condizionò notevolmente la struttura degli apparati del potere, determinando un irrigidimento della funzione di alcuni organi che si imposero a livello ordinario sebbene fossero nati per rispondere a situazioni eccezionali come appunto i conflitti armati o le rivolte civiche<sup>20</sup>. L'organizzazione della guerra, nella richiesta di finanziamenti e nella volontà di sfruttare un sentimento patriottico, fece leva anche sul coinvolgimento dei cittadini in eventi spettacolari, in feste e ritrovi che ebbero la funzione da un lato di stimolare il senso di appartenenza alla città, dall'altro di valorizzare i sacrifici compiuti in vista di obiettivi importanti e funzionali alla costruzione di una immagine della città stessa. Tutto questo susseguirsi di congiure restituisce l'immagine di una città dinamica dal clima complesso, in trasformazione e in antagonismo verso un sistema politico comunque ristretto: chi ordiva complotti non aveva intenzione di cambiare il regime ma di sostituirsi alle persone che ne facevano parte, con la prospettiva di gestire il potere esso stesso. Anche in relazione a questo aspetto assumono particolare rilevanza le committenze sia spettacolari che artistiche e la partecipazione in prima persona agli eventi civici e religiosi.

Tra il 1414 e il 1425 il regime visse un periodo di relativa calma sia interna che esterna, sebbene si trovasse in una condizione di «pace senza prosperità»<sup>21</sup>. Questo periodo fu tuttavia ricco di visite e di

---

<sup>19</sup> BRUCKER 1981, pp. 386-388.

<sup>20</sup> In relazione alle trasformazioni istituzionali vedere paragrafo successivo che sintetizza le varie istituzioni che si avvicendarono in questa fase.

<sup>21</sup> Così la definisce Brucker il quale spiega che «Questo decennio diede ai Fiorentini un'occasione unica per ricostruire le loro fortune, ripristinare la struttura del loro sistema politico e dell'ordine sociale, per godere di un periodo di sollievo dopo le pesanti pressioni della guerra. Ma tale prosperità non era né permanente né universale ed il regime non colse fino in fondo l'opportunità offerta da questi anni di pace per rafforzarsi e promuovere il benessere dei suoi cittadini. Il carattere più sorprendente della politica fiorentina dopo il 1414 fu l'incapacità dell'*élite* di fungere effettivamente da guida, in netto contrasto con il periodo seguente la morte di Giangaleazzo Visconti nel 1402. [...] Un'eredità negativa delle guerre con

accoglienze, le più importanti delle quali connesse alla presenza del papa: Firenze ospitò Martino V dal febbraio 1419 al giugno 1420 e fu al centro di tutta l'attività legata alla curia. La presenza papale, infatti, fu caratterizzata da un andirivieni di personalità che, venendo a conferire con Martino V, furono nondimeno inserite in un contesto di ospitalità cittadina.

Il periodo successivo, dal 1425 alla caduta del regime nel 1434, fu caratterizzato da un affanno interno ed esterno e da strategie politiche e militari azzardate, che portarono, appunto, al rivolgimento politico. Nel 1429 scoppiarono delle rivolte a Volterra e nel dicembre dello stesso anno Firenze intraprese una campagna di guerra contro Lucca, che tuttavia si concluse con un nulla di fatto. Nel frattempo, nel 1425 ripresero le ostilità contro il Ducato milanese, con l'ingresso di Filippo Maria Visconti in Toscana. Firenze riuscì a costituire una lega antiviscontea con i Veneziani, gli Estensi e i Gonzaga, ma, dalla Pace di Ferrara del 1433, dove si era recato per negoziare Cosimo de' Medici, la città non ottenne nessun vantaggio. Rinaldo degli Albizzi colse allora l'occasione per esiliare il proprio avversario, che tuttavia sarebbe rientrato vittorioso soltanto un anno più tardi.

## **1.2 Per una geografia del potere e delle istituzioni<sup>22</sup>.**

In questo clima di trasformazione ed antagonismo verso un nuovo sistema politico, può essere stato proprio il Tumulto dei Ciompi a determinare il salto di qualità organizzativo della classe dirigente<sup>23</sup>, che

---

Ladislao fu la faziosità, che era stata particolarmente forte al tempo della pace nel giugno 1414, e che non sparì del tutto dopo la morte del re»: BRUCKER 1981, pp. 457-458.

<sup>22</sup> Non è questa la sede per affrontare una tematica ampia e quanto mai complessa come quella relativa alle tecniche elettorali utilizzate in questo periodo o ai cambiamenti cui il sistema elettorale venne sottoposto. Si è inteso piuttosto offrire delle coordinate generali per contestualizzare l'azione delle famiglie e affrontare con cognizione di causa l'ipotesi di un loro consapevole e programmatico intervento di committenza tanto artistica quanto spettacolare, allo scopo di conquistare consenso e legittimazione in città. Per approfondimenti in questo senso si vedano TENENTI 1972, KENT 1978, BRUCKER 1981, GUIDI 1981, NAJEMY 1982, NINCI 1988, pp. 155-184 e 1994, pp. 39-60, FUBINI 1990, pp. 279-301, RUBINSTEIN 1999, ZORZI 2001 e le relative indicazioni bibliografiche e archivistiche-documentarie.

<sup>23</sup> Di questo avviso è Francesca Klein; cfr. KLEIN 1983, p. 215.

a partire dagli ultimi decenni del Trecento intraprese una serie di iniziative volte a consolidare il proprio potere e a garantire una stabilità politica al Comune fiorentino attraverso una manifesta volontà di approfondimento dei legami di amicizia e di vicinato, anche tramite alleanze matrimoniali in grado di assicurare un maggior controllo sociale<sup>24</sup>. Di pari passo e in conseguenza di questo processo fu incrementata una ristrutturazione urbana che rispondesse all'esigenza di radicare anche a livello spaziale la distribuzione dei clan<sup>25</sup>, che costituivano un polo di attrazione per le famiglie di classe sociale meno elevata<sup>26</sup>. Si assisté, pertanto, a un duplice sistema di scelte architettonico-urbanistiche: da un lato furono realizzate una serie di importanti commissioni pubbliche di dichiarato valore civico e unitario,

---

<sup>24</sup> Tali legami di vicinato erano fortemente sentiti a livello dei ceti inferiori, che si trovavano ad affrontare e condividere la crisi del Trecento; essi non erano sfuggiti all'analisi dei contemporanei, come nota la Klein che parla di «legami profondi, istituzionalizzati nel rapporto di comparaggio, tra i componenti del 'popolo minuto'» in particolare riferendosi a Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II ed. vol. XXX, parte I, rubr. 795: KLEIN 1983, p. 215. Queste forme di rapporto sono state studiate approfonditamente in particolare in KLAPISCH ZÜBER 1976 e in KENT - KENT 1982, Per le alleanze matrimoniali, in relazione anche alle strategie economiche sottese alle scelte delle famiglie, si vedano FABBRI 1991 e MOLHO 1994. Anche Brucker concorda in tal senso: «Capire che la famiglia, il lignaggio, rappresenta una unità importante in un ordine sociale formato da collettività, significa cogliere a proposito di questa comunità urbana una verità di rilievo. Anche se la famiglia non aveva uno statuto o una costituzione, né regole formali, era – e rimase – la forza più coesiva della società fiorentina per tutto il Rinascimento ed oltre. I lignaggi erano tenuti insieme dal *fidei commissum*; dal possesso comune delle proprietà e degli affari; da interessi ed obiettivi politici comuni; soprattutto, dall'identificazione con e dalla lealtà ad una tradizione familiare. I legami di parentela erano mutati significativamente dai giorni felici delle consorterie nel tardo XII e nel primo XIII secolo. L'infiltrazione di "gente nuova" nella città, l'ascesa del popolo, la promulgazione di una legislazione concernente i magnati, le crisi demografiche ed economiche della metà del XIV secolo: questi avvenimenti avevano contribuito a trasformare, e forse ad indebolire, i legami parentali» BRUCKER 1981, p. 31.

<sup>25</sup> Anche in questo senso gli studi di Dale Kent offrono l'analisi più efficace; cfr. KENT 1975, in particolare pp. 593 e 613. Francesca Klein sottolinea, invece, che «A Firenze il lignaggio, soprattutto nel secolo XIV, costituiva una entità alquanto fluida e indefinita; esso tendeva a frammentarsi all'interno dello spazio urbano in nuclei particolari dalla esistenza autonoma, spesso confusa con quella di lignaggi estranei. Raggruppamenti di case sono documentati, ma di rado essi arrivano a disporsi attorno ad una piazza»: KLEIN 1983, pp. 212-213. La situazione sembra cambiare proprio a partire dal tumulto dei Ciompi, quando subisce un'accelerazione di marcia in concomitanza con la necessità di attuare una nuova strategia da parte del ceto dirigente fiorentino. Kent ha fatto notare come il rapporto di consanguineità acquisisca una importanza sempre maggiore tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, mentre Herlihy e Klapisch Züber hanno dimostrato che l'estensione dei clan familiari costituiva un fattore determinante per la distinzione tra ceti privilegiati e classi sociali inferiori; KENT 1977 (a); HERLIHY e KLAPISCH ZÜBER 1988.

<sup>26</sup> Bossy, per esempio, ha notato come il sacramento del Battesimo costituisse un legame importante per favorire gli scambi tra persone che altrimenti non avrebbero avuto occasione di entrare in contatto: un modo per rinsaldare i legami di vicinato, BOSSY 1979, pp. 440-449. Le famiglie più ricche scelgono come padrini e madrine membri delle famiglie meno abbienti. Anche Brucker sottolinea quanto fosse importante il rapporto padrino-figlioccio, che comportava obblighi sociali di rilievo «In effetti gli obblighi reciproci in questi legami sostituivano i legami parentali ed erano riconosciuti come tali da coloro che vi si impegnavano»: BRUCKER 1981, p. 34.

come la cupola di Santa Maria del Fiore o l'edificazione dell'Ospedale degli Innocenti; dall'altro fu promossa l'apertura di imponenti cantieri privati da parte delle singole casate, desiderose di associare la loro immagine a quella dello splendore e della ricchezza visivamente espresse. In questo senso si mossero non soltanto le famiglie del reggimento ma tutte quelle che aspirarono ad aumentare la loro influenza a livello politico<sup>27</sup>.

Dal 1343 la città di Firenze fu organizzata in quattro quartieri che sostituirono la precedente suddivisione in sestieri<sup>28</sup>. Ogni sezione era contraddistinta da un colore e ripartita ulteriormente in quattro gonfaloni. I quattro quartieri presero il nome dei complessi conventuali più importanti presenti al loro interno; procedendo in senso orario il primo quartiere era Santa Maria Novella, nella parte Nord-Ovest della città; era contrassegnato dal colore rosso e diviso in: Lion Bianco, Lion Rosso, Vipera e Unicorno. Il quartiere Nord-Est della città era San Giovanni con il colore verde e ripartito nei gonfaloni di Chiavi, Vaio, Drago Verde (o Drago San Giovanni), Lion d'Oro. Nel quadrante Sud-Est della città si trovava il quartiere di Santa Croce: era l'unico a estendersi su entrambe le sponde dell'Arno, dato che la Basilica da cui prendeva il nome si trovava a Nord del Fiume. Era indicato dal colore azzurro e vi appartenevano Bue, Lion Nero, Ruote e Carro. L'ultimo

---

<sup>27</sup> A tale riguardo sono intervenuti molti studiosi che mettono in evidenza la differenza sostanziale tra la Firenze trecentesca e quella quattrocentesca nel momento in cui si prendono in considerazione i singoli interventi urbanistici. «Vi è infatti uno scarto sensibilissimo tra strutturazione urbana e i modi d'uso di quella strutturazione che sono stati tenuti dai ceti dirigenti fiorentini a seconda che ci si riferisca o al periodo situato tra fine Duecento e fine Trecento o, invece al Quattrocento. E, ancora, vi sono differenze non trascurabili nel corso dello stesso XV secolo. Lo scarto è avvertibile soprattutto nel cambiamento della vita che si svolgeva nella città, e si può misurarne l'entità quando si osservino le differenti intenzioni e forme secondo le quali si è manifestata l'edilizia fiorentina quattrocentesca a paragone con quella dell'epoca precedente. [...] L'ala del gruppo dirigente fiorentino che faceva capo a Rinaldo degli Albizzi marca il suo prestigio politico ed economico attraverso iniziative edilizie localizzate nelle aree situate ai margini (o all'esterno) del circuito della seconda cerchia o, alternativamente nei principali poli politico-simbolici della città»: FRANCHETTI PARDO 1987 (b), p. 224 e p. 229. Franchetti Pardo differenzia poi due fasi, la prima corrispondente alla presente citazione, la seconda collocabile tra il 1428 e il 1454-1458 nella quale le nuove famiglie al governo «Decidono di avviare un loro peculiare programma edilizio. Il quale, per il ripetersi del fenomeno stesso in un numero di casi assai elevato, assume un'importanza tale da investire, come hanno dimostrato il Goldthwaite ed il Kent, l'intera economia cittadina nei suoi diversi strati sociali e nei molteplici settori di attività implicati nella produzione edilizia»: FRANCHETTI PARDO 1987 (b), p. 230; GOLDTHWAITE 1972, KENT 1977 (a).

<sup>28</sup> KENT – KENT 1982, p. 13.

quartiere, situato a Sud-Ovest, era quello di Santo Spirito; il suo colore era il bianco e i suoi gonfaloni di compagnia erano: Nicchio, Scala, Sferza e Drago (o Drago Santo Spirito per distinguerlo da Drago San Giovanni).

Il gonfalone rappresentava un'unità di appartenenza fondamentale e permase come unità aggregativa per la vita delle famiglie preminenti fiorentine, e più in generale per tutti i cittadini, conservando per tutto il periodo del reggimento una funzione amministrativa e politica<sup>29</sup>. All'interno del gonfalone emersero inoltre dei rapporti preferenziali con la chiesa parrocchiale più importante<sup>30</sup>; ed erano sempre queste unità chiave a proteggere gli uomini preminenti e il loro patrimonio in caso di necessità<sup>31</sup>. Non sembra dunque così inopportuno pensarli anche come fulcro dell'organizzazione festiva e spettacolare.

All'interno di ogni singolo gonfalone venivano estratti i nomi di coloro che sarebbero andati a formare il Collegio dei Sedici Gonfalonieri, e le riunioni delle compagnie avevano luogo proprio nella parrocchia più importante del gonfalone; per esempio in Santa Maria Novella l'Unicorno si riuniva in Santa Trinita e il Lion Rosso in San Pancrazio; in San Giovanni, Lion d'Oro in San Lorenzo e Chiavi in San Pier Maggiore; in Santa Croce il Carro si riuniva in San Pier

---

<sup>29</sup> A questo proposito sono illuminanti gli studi di Dale Kent e Francis Kent che si incentrano proprio sulle dinamiche dei rapporti all'interno dei quartieri e dei singoli gonfaloni. Francis Kent, in contrapposizione con le tesi di Trexler e Cohn, sottolinea che i Gonfaloni «conservarono fin oltre l'inizio del Quattrocento un ruolo politico e fiscale essenziale, e rimasero delle roccaforti aristocratiche dove, nonostante ciò, erano in gioco solidarietà locali ed essenzialmente più popolari. Detto questo, dovrei subito aggiungere che sono più che convinto dell'esistenza allora di importanti rapporti di vicinanza che 'non' erano semplicemente quelli del gonfalone. Devo inoltre suggerire che non si può ribadire troppo, come alcuni scrittori possono aver tentato di fare, l'autosufficienza o l'isolamento dei gonfaloni, sia come *enclaves* sociali o "patronal". In ogni momento il gonfalone e la società circostante erano in contatto con tutta la cittadinanza, con altre corporazioni e istituzioni, con le altre strutture e reti sociali della città»: F. KENT 1987, p. 66. Si vedano anche D. KENT 1987, pp. 49-62; COHN 1980, TREXLER 1980 (b). Altrettanto importante l'analisi di Dubreton in relazione alla vita quotidiana nelle Firenze medicea, il quale parla di gonfalone nei termini di «cellula della città», DUBRETON 1996, p. 37. Il quartiere di Santo Spirito in particolare è stato oggetto recente di studio e le indagini hanno messo in evidenza una rete complessa e duratura nel tempo che sarebbe interessante ricostruire anche per gli altri quartieri, cfr. *Firenze. Il quartiere di Santo Spirito dai Gonfaloni ai rioni*, 2000.

<sup>30</sup> F. KENT 1987, p. 68; KENT- KENT 1982 cap. 2, I e II; TREXLER 1980 (b).

<sup>31</sup> Esempiare il caso di Palla Strozzi e del suo rapporto con l'abate di San Pancrazio Benedetto Toschi, al quale la corporazione del Lion Rosso aveva affidato la gestione della propria amministrazione. Toschi cercò di aiutare Palla Strozzi dopo il suo esilio e ne diventò l'amministratore relativamente al patrimonio fiorentino; KENT- KENT 1982, p. 141.

Scheraggio; infine in Santo Spirito i membri del Drago si riunivano in San Frediano e Ferza in San Felice in Piazza<sup>32</sup>.

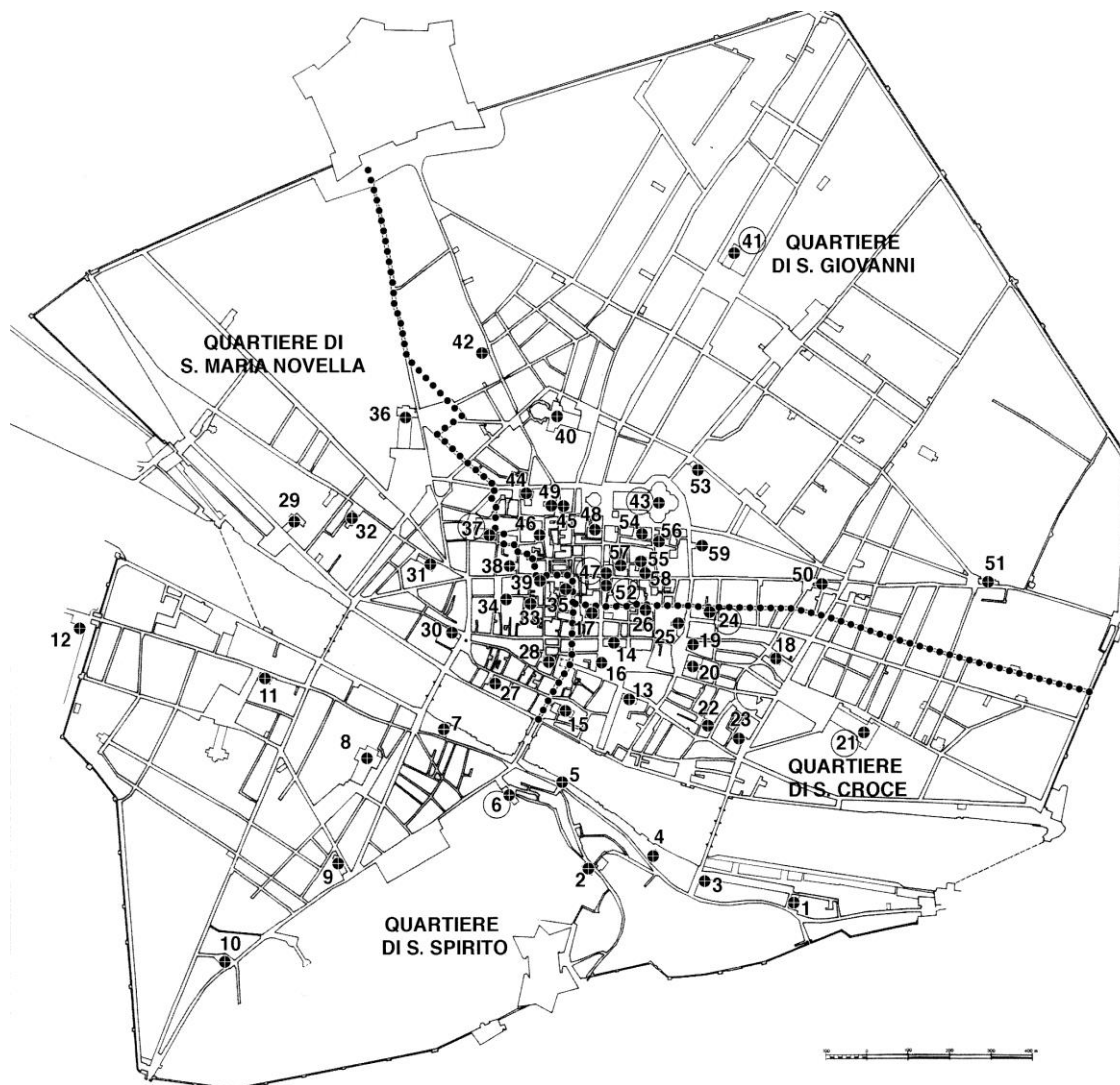
La suddivisione di Firenze in quartieri e la localizzazione delle parrocchie al loro interno è visibile nella prima delle due piante cittadine introdotte: vengono indicati i quattro quartieri e, per ogni quartiere, i rispettivi gonfaloni con le parrocchie presenti.

Nella seconda cartina è sempre presente la suddivisione in quartieri; l'utilizzo di colorazioni diverse per ognuno dei sedici gonfaloni permette di meglio visualizzarli sulla mappa<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> KENT- KENT 1982.

<sup>33</sup> Entrambe le cartine sono tratte dal volume *Firenze. Il quartiere di Santo Spirito dai gonfaloni ai rioni*, 2000.



## TAV. II

**Suddivisione della città in Quartieri (sec. XV) con le parrocchie attribuite in tutto o in parte a ciascun Gonfalone secondo il Catasto del 1427 (Fonte: COHN, 1980, p.3 2)**

### LEGENDA

\* I numeri tra parentesi indicano le chiese appartenenti a più Gonfaloni

#### Quartiere di S. Spirito

Gonfalone Scala: 1 S. Niccolò, 2 S. Giorgio, 3 S. Gregorio, 4 S. Lucia de' Bardi, 5 S. Maria Soprarno, (6) S. Felicità  
Gonfalone Nicchio: (6) S. Felicità, 7 S. Iacopo Soprarno, 8 S. Spirito  
Gonfalone Ferza: 9 S. Felice in Piazza, 10 S. Pier Gattolino  
Gonfalone Drago S. Spirito: 11 S. Frediano, 12 S. Maria in Verzaia

#### Quartiere di S. Croce

Gonfalone Carro: 13 S. Piero Scheraggio, 14 S. Romolo, 15 S. Stefano al Ponte, 16 S. Cecilia, 17 Orsanmichele

Gonfalone Bue: 18 S. Simone, 19 S. Apollinare, 20 S. Firenze, (21) S. Croce  
Gonfalone Leon Nero: 22 S. Romeo, 23 S. Iacopo tra le Fosse, (21) S. Croce  
Gonfalone Ruote: (24) S. Procolo, 25 S. Stefano alla Badia, 26 S. Martino

#### Quartiere di S. Maria Novella

Gonfalone Vipera: 27 SS. Apostoli, 28 S. Maria Sopraporta  
Gonfalone Unicornio: 29 S. Lucia Ognissanti, 30 S. Trinità  
Gonfalone Leon Rosso: 31 S. Pancrazio, 32 S. Paolo, 33 S. Miniato tra le Torri, 34 S. Maria degli Ughi, 35 S. Andrea  
Gonfalone Leon Bianco: 36 S. Maria Novella, (37) S. Michele Bertoldi, 38 S. Donato dei Vecchietti, 39 S. Piero Buonconsigli

#### Quartiere di S. Giovanni

Gonfalone Leon d' Oro: 40 S. Lorenzo, (41) S. Marco, 42 S. Iacopo in Campo Corbolini, (43) S. Maria del Fiore  
Gonfalone Drago S. Giovanni: 44 S. Maria Maggiore, 45 S. Salvatore, (43) S. Maria del Fiore, 46 S. Leo, (47) S. Maria Nipotecosa, 48 S. Cristofano, (41) S. Marco, 49 S. Ruffillo, (37) S. Michele Bertoldi  
Chiavi: 50 S. Pier Maggiore, (24) S. Procolo, 51 S. Ambrogio, (52) S. Bartolomeo al Corso  
Gonfalone Vaio: 53 S. Michele Visdomini, 54 S. Piero Celoro, 55 S. Maria Alberighi, (47) S. Maria Nipotecosa, 56 S. Benedetto, 57 S. Michele in Palchetto, 58 S. Margherita de' Ricci, 59 S. Maria in Campo, (24) S. Procolo, (52) S. Bartolomeo al Corso

Suddivisione della città in quartieri (sec. XV), tratto da *Firenze, Il quartiere di Santo Spirito dai Gonfaloni ai Rioni*, 2000. TAVOLA II, p. 27





Famiglie e case nei Quartieri e nei Gonfalon di appartenenza, tratto da *Firenze, Il quartiere di Santo Spirito dai Ginfoloni ai Rioni*, 2000. Inserto tra p. 48 e p. 49.

Alcuni studiosi hanno individuato la possibilità di stabilire quali fossero i nomi degli appartenenti all'*élite* governativa attraverso il numero di interventi che essi fecero nelle Pratiche e negli incontri politici cittadini<sup>34</sup>. Unitamente a questi, vengono considerati anche coloro che ricoprirono frequentemente le cariche di gonfaloniere di giustizia ed ebbero incarichi come ambasciatori nell'intervallo di tempo tra la gli ultimi anni del Trecento e il primo ventennio del Quattrocento<sup>35</sup>.

In questo elenco è possibile inserire, per quanto riguarda la partecipazione alle Pratiche, Piero Baroncelli, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, Cristofano Spini, Jacopo Malegonnelle, Niccolò da Uzzano, Rinaldo Gianfigliuzzi, Antonio degli Alessandri, Gino Capponi, Agnolo Pandolfini, Bartolomeo Valori, e i notai Viviano di Neri Viviani, Paolo di messer Arrigo della Camera, Ricciardo del Bene, Alessandro Bencivenni,

---

<sup>34</sup> In particolare D. Kent e F. Kent (D. KENT 1987; F. KENT 1987) e Brucker il quale infatti nota che «Nelle trentasette pratiche riunite nell'anno 1410, furono registrati in tutto 153 oratori, anche se molto più numerosi furono i partecipanti. Gran parte di queste pratiche erano poco numerose, contando in media venti partecipanti; soltanto raramente erano cento o duecento, per permettere alla Signoria di avere un campione più ampio delle opinioni dei cittadini. Metà (79 su 153) di "coloro che furono richiesti" parlò una volta sola quell'anno, mentre undici cittadini tennero dieci o più discorsi. Piero Baroncelli parlò trenta volte, quasi in ogni pratica; Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, Cristofano Spini, Jacopo Malegonnelle e Niccolò da Uzzano intervennero abbastanza spesso da indicare che parteciparono a gran parte di questi incontri. Questi sei uomini facevano tutti parte del circolo più interno del reggimento, come altri cinquanta che, nei dodici anni tra il 1403 e il 1414, parlarono in venti o più pratiche. Questi cinquantasette possono essere in linea di massima considerati l'*élite* del reggimento nel 1411. Oltre alla partecipazione alle maggiori cariche, ricevettero un riconoscimento particolare della loro capacità ed esperienza politica essendo regolarmente invitati a partecipare all'elaborazione della linea politica. Il numero delle loro presenze nelle pratiche è una indicazione approssimativa ma affidabile della loro posizione nel reggimento. All'apice della gerarchia vi sono cinque persone che parlarono in più di cento pratiche tra il 1403 ed il 1414: Filippo Corsini, Piero Baroncelli, Cristofano Spini, Maso degli Albizzi e Rinaldo Gianfigliuzzi. Appena al di sotto di costoro vi era un gruppo di quattordici individui – tra cui Antonio degli Alessandri, Gino Capponi, Agnolo Pandolfini, Lorenzo Ridolfi, Niccolò da Uzzano, Bartolomeo Valori – che pronunciarono più di cinquanta discorsi in questi anni. Limitare l'appartenenza all'*élite* a coloro che parlarono in venti pratiche è una scelta arbitraria che esclude alcuni cittadini la cui posizione politica, misurata con altri criteri, era molto elevata. Includiamo così altri dodici cittadini che furono scelti almeno una volta per la balia di guerra tra il 1395 e il 1414, e sei la cui frequente elezione a Gonfalonieri di Giustizia o ambasciatori indica la loro posizione preminente nel reggimento. Dobbiamo infine aggiungere a quest'*élite* politica Ser Viviano di Neri Viviani, notaio della Riformazione, che era il personaggio più potente della burocrazia permanente dopo la morte di Salutati nel 1406. L'influenza di Ser Viviano andava ben oltre la routine amministrativa, si estendeva alla politica, pur se egli non si qualificò mai per la Signoria»: BRUCKER 1981, pp. 304-305.

<sup>35</sup> Per un discorso più approfondito sugli ambasciatori si veda FUBINI 1987, PLEBANI 2002, FUBINI 2006, pp. 333-354. Brucker ad esempio individua negli archivi del *Concistoro* di Siena lettere scritte da Buonaccorso di Lapo Giovanni, Cristofano Spini, Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliuzzi, Ridolfo Peruzzi, Cosimo de' Medici, e nel carteggio di Paolo Guinigi risposte a missive di Rinaldo Gianfigliuzzi, Gino Capponi, Bartolomeo Valori, Niccolò da Uzzano, Michele Castellani, Rinaldo degli Albizzi, Palla Strozzi e Giovanni de' Medici. BRUCKER 1981, pp. 354-355, n. 99.

Carlo di Francesco Federighi e Giuliano Davanzati<sup>36</sup>; mentre per quanto concerne gli incarichi di ambasciatori o Gonfalonieri: Rinaldo degli Albizzi, Giovanni Aldobrandini, Sandro Altoviti, Francesco e Tommaso Ardinghelli, Filippo Arrigucci, Niccolò Busini, Lotto Castellani, Barduccio Cherichini, Niccolò Davanzati, Neri Fioravanti, Filippo e Jacopo Guasconi, Bartolomeo Popoleschi, Schiatta Ridolfi, Nofri di Palla Strozzi, Giovanni Serristori, Ubaldo Ubertini.

In base alla suddivisione in quartieri, ai nomi sopra individuati tra coloro che si distinsero come membri del reggimento e a quelli delle famiglie che furono esiliate dopo il rientro di Cosimo de' Medici nel 1434, sono state elaborate le tabelle in appendice per ricostruire la geografia della distribuzione del potere<sup>37</sup>. Sono gli stessi clan familiari che si ritrovarono come promotori e protagonisti dei cerimoniali cavallereschi e delle accoglienze e che furono coinvolti nell'organizzazione dell'apparato festivo religioso. Furono ancora queste famiglie ad occuparsi del mecenatismo artistico di questo cinquantennio, affiancate anche dalle famiglie che, pur costituendo 'l'opposizione' ricoprivano comunque un ruolo centrale nel determinare un comportamento culturale.

Nel corso del Trecento fu dunque introdotto il sistema di elezione per tratta, cioè per estrazione, ma solo verso la fine del secolo si arrivò ad una concretizzazione del sistema politico e il reggimento albizzesco riuscì in questo senso ad apportare delle modifiche istituzionali agli organi principali del governo fiorentino<sup>38</sup>. Si assisté dunque a un tentativo di far convergere la presenza, all'interno degli Uffici, con l'appartenenza a quei ceti cittadini che costituivano il gruppo dirigente del potere.

---

<sup>36</sup> MARTINES 1968, pp. 482, 492.

<sup>37</sup> Cfr. Appendice TABELLA I e TABELLA II.

<sup>38</sup> Fubini spiega che «Il reggimento (*regimen*) si definiva dall'insieme di coloro che, nel vaglio dello scrutinio elettorale periodico ("squittino"), erano stati qualificati come idonei a ricoprire i Tre Maggiori Uffici, o, per meglio dire, visto che le borse elettorali erano formalmente segrete, che erano stati riconosciuti per tali nel corso delle successive estrazioni all'ufficio. L'essere "veduti", pertanto, indipendentemente dal fatto che l'ufficio fosse stato o meno effettivamente ricoperto, costituiva un pubblico riconoscimento del "beneficio" ottenuto, e con esso un segno distintivo dell'appartenenza al reggimento. Nell'ambito cittadino si veniva così delineando, da scrutinio a scrutinio, per via di riconosciuti criteri di continuità familiare e sociale, un ceto privilegiato di cittadini "statuali" (da *stato*, termine che finì per convergere con quello di "regime")»: FUBINI 1994, pp. 29-30.

I nuovi organi furono:

- La Signoria, magistratura suprema costituita da 9 membri detti Priori. Essi rimanevano in carica per 2 mesi e rappresentavano le Arti. Il maggiore dei priori, chiamato gonfaloniere di Giustizia, comandava le truppe cittadine e presiedeva il consiglio dei Priori.
- Collegio dei Dodici Buonomini
- Collegio dei Sedici Gonfalonieri
- Balìa: consiglio speciale, e inizialmente temporaneo, con pieni poteri<sup>39</sup>.

Le prime tre erano le cariche più alte e costituivano i cosiddetti *Tre Maggiori*. Vi erano poi tutta una serie di cariche minori secondo una gerarchia di importanza e di potere: «Il vertice della Repubblica era rappresentato dalla Signoria, che si avvaleva però costantemente del parere della consulta di vertice dei maggiorenti del regime; costoro occupavano poi in continuazione le magistrature e gli uffici più

---

<sup>39</sup> Tenenti la definisce come «Consesso sovrano al quale veniva concessa una specie di dittatura provvisoria. Eletto dal Popolo riunito sulla Piazza della Signoria, esso riceveva il mandato di prendere delle decisioni senza appello, nonostante le magistrature ordinarie rimanessero in funzione.»: TENENTI 1972, p. 18. L'istituzione dei Dieci di Balìa è piuttosto complessa e segna un passaggio importante per la storia delle istituzioni fiorentine sia per il tentativo di slittamento da organo di nomina eccezionale e straordinaria a organo ordinario, sia per il suo stretto collegamento con gli Ottantuno: «Pur senza sottovalutare i conflitti di competenza più volte insorti, fu chiara la tendenza del Dieci ad affermarsi come organo privilegiato di regime, abbisognando per questo della copertura di un più ampio organismo elettorale e legiferante, che del regime fosse stabile e diretta espressione. Esso fu la balìa degli Ottantuno, creata dal parlamento del 1396, formata certo di membri *ex officio*, ma la cui spina dorsale era costituita dall'organo, ancora stabilmente elettivo (fino al 1406) degli Otto, nonché – fatto a cui si è prestata minore attenzione – dai 21 consoli delle arti, eleggibili a discrezione dai soli Signori e quindi presumibilmente mossa di manovra degli Albizzi, considerata la loro notoria preminenza nell'Arte della Lana»: FUBINI 1987, pp. 167-168. In relazione all'elezione della balìa, l'Anonimo Panciatichi scrive: «Sabato a dì XI di gennaio furono fatti per gli oportuni Consigli dieci uomini con balìa di potere fare tutto ciò che può fare il Comune di Firenze, cioè di fare guerra, pace, triegh[u]a, hoste, chavalchate, mandare anbaschiere, ispendere ciò che vogliono e di qualunque cosa e contro a tutte quelle persone, luoghi, Comuni e università che a loro parrà potere inepniare la città, e vendere gli uomini, se bisogno fusse. E questa balìa fu concessa e vinta fra' Signori, Dodici e Ghonfalonieri e fra' 48 e nelli oportuni Consigli di Popolo e di Comune. E dura questa balìa da dì XII di gennaio 1387 infino a dì ultimo d'ottobre 1388»: ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 78. La connessione all'Arte della Lana si rivelerà particolarmente importante nel corso della tesi, per dimostrare una concordanza di indirizzo artistico e spettacolare gestita dagli stessi membri del reggimento, che si articolerebbe dunque non soltanto attraverso l'organizzazione di eventi privati quanto anche attraverso committenze pubbliche e importanti. L'Arte della Lana gestiva infatti l'Opera di Santa Maria del Fiore, che interviene in alcuni dei cantieri cittadini principali. Si inizia dunque a delineare una spiegazione delle ideologie di chi governa e delle modalità con le quali intende trasmettere il proprio pensiero sia esplicitamente a livello di organizzazione istituzionale, sia in modo più implicito ma anche più raffinato attraverso la costruzione di un sistema di produzione spettacolare.

importanti (i Dieci di Balìa, gli Otto di guardia, i Sei della Mercanzia, i Capitani della Parte, i consoli delle Arti, i principali uffici nel territorio, ecc...) sia pure condividendoli con un più ampio gruppo di individui appartenenti anche a famiglie di artigiani minori. A un livello intermedio si poneva il Consiglio dei Duecento, che definiva il perimetro degli eleggibili al Priorato e formò il vero e proprio “reggimento” degli eleggibili agli uffici politici. La base delle istituzioni politiche era infine rappresentata dai Consigli maggiori del Podestà e del Capitano del popolo, in cui sedeva la massa, in larga misura artigiana, dei partecipanti alla vita politica; ma il ruolo di questi consigli era sempre più svuotato di contenuto, perché le materie di rilievo erano state avocate ai Duecento; dal 1396, poi, la stessa loro convocazione era stata sottratta ai rettori comunali di cui portavano il nome, e rimessa direttamente alla Signoria»<sup>40</sup>.

Il reggimento costituì un elemento di novità e di modernità che segnò un inequivocabile passaggio nella vita politica fiorentina<sup>41</sup>.

Podestà e Capitano del popolo persero gradualmente importanza e potere già dalla seconda metà del Trecento e soprattutto nel corso del Quattrocento<sup>42</sup>.

Il sistema elettorale fiorentino era basato su un triplice passaggio, scrutinio-imborsazione-estrazione: in primo luogo lo scrutinio di coloro

---

<sup>40</sup> ZORZI 2001, p. 15.

<sup>41</sup> La portata di questa nuova forma istituzionale viene descritta da Fubini quando scrive che «Il reggimento, in quanto complesso regolativo dell'intera vita pubblica e cittadina, viene delineandosi ora, facendosi carico dell'ampio e radicale programma di riforma preconizzato nel medesimo Parlamento: “cum... necesse sit quasi totam republicam communis reformare... pro bono statu civitatis Florentie et totius reipublice” (Provvisione del Parlamento, 1 settembre 1378 in ASF, Balie, 17, c. 73v). I nuovi ed opposti Parlamento e Balìa del 1382, se sanzionarono la riscossa delle arti maggiori, si fecero d'altro canto a lor volta carico della riforma degli assetti di potere cittadino (per l'appunto la “respublica communis”), ed il controllo del potere si sarebbe sempre più accentrato in quei gruppi ristretti che avessero conquistato la guida del reggimento. Il reggimento, vale ripetere, era allora un dato nuovo e moderno nella politica cittadina, pur ancora privo di una chiara fisionomia istituzionale, quasi come una realtà implicita dietro le successive elezioni alla Signoria. Originato dagli scrutini delle Balie parlamentari, doveva quindi la sua origine ad un atto eccezionale ed arbitrario, recando in sé medesimo il segno permanente di tale arbitrarietà. La prospettiva legalitaria era di superare gradualmente questo carattere mediante l'ordinata ed istituzionalizzata successione degli scrutini (da principio di tre in tre anni), riconoscendo come punto di partenza e come debita misura di continuità il “primo scrutinio” del 1382, data di fondazione»: FUBINI 1994, pp. 31-32.

<sup>42</sup> Il Podestà, in genere forestiero, era chiamato per occuparsi dell'amministrazione della giustizia; il Capitano del Popolo era eletto per proteggere gli interessi del Popolo contro i magnati o 'Grandi'.

che avevano i requisiti adatti a poter ricoprire la carica per cui si candidavano; in secondo luogo l'imborsazione, cioè l'inserimento dei nominativi nelle borse da cui sarebbero poi stati estratti; infine l'estrazione dalle borse contenenti i nominativi dei possibili candidati<sup>43</sup>.

I passaggi prevedevano quindi la nomina di una commissione speciale che si occupava di stilare le liste con i cittadini eleggibili. Una volta completati gli scrutini, i nomi dei candidati prescelti dovevano essere inseriti all'interno di apposite borse da cui erano poi estratti a sorte ogni volta che si doveva coprire una carica (in caso di morte o comunque sostituzione del candidato si procedeva all'estrazione anche prima dello scioglimento delle cariche). Venivano poi eletti degli ufficiali particolari che sovrintendevano all'attività di imborsazione: gli Accoppiatori per le Tre Maggiori e i Segretari per le cariche minori detti Uffici intrinseci ed estrinseci. Il ruolo degli Accoppiatori<sup>44</sup> costituiva uno snodo fondamentale per l'accesso al potere, perché essi influenzavano le qualificazioni, aggiungendo o eliminando i nomi di coloro che potevano essere inseriti<sup>45</sup>. Inoltre a partire dal 1387, dopo il "caso" Megalotti, vennero create due borse per l'accesso al Priorato e gli Accoppiatori stabilivano in quale borsa dovessero essere collocate le polizze degli eleggibili, se nella borsa generale o nel 'borsellino', dal

---

<sup>43</sup> Rubinstein sintetizza in questo modo: «Il sistema elettorale, allora in vigore da più di cent'anni, consisteva nella qualificazione dei candidati e, successivamente, nel sorteggio. Lo *squittino*, o scrutinio, che abilitava i cittadini a determinati uffici, doveva aver luogo, secondo gli Statuti del 1415, ogni cinque anni; la *tratta* finale, o estrazione dalle *borse*, nelle quali erano stati collocati i nomi dei cittadini qualificati, avveniva ogniquale volta si rendesse vacante una carica. A un certo numero di uffici, per lo più minori, si era designati per semplice elezione; ma questi erano l'eccezione alla regola. Il candidato il cui nome era stato estratto veniva nominato al posto in questione, a meno che egli non fosse temporaneamente impedito per l'età, per debiti nei confronti del fisco, o per incapacità, derivante dall'aver egli ricoperto di recente quella medesima carica, o da rapporti di parentela con detentori di uffici, o da motivi di analoga natura (*divieto*). Per questa stretta distinzione e separazione cronologica delle due fasi elettorali, squittini e sorteggio, l'incidenza degli interessi politici ed economici sull'effettiva designazione ad un ufficio era necessariamente ridotta, come era stato nelle intenzioni originarie del legislatore, ed era limitata agli scrutini periodici. Perciò gli scrutini assumevano una posizione centrale nel processo elettorale (essendo la funzione della tratta esclusivamente tecnica ed esecutiva) e di conseguenza giocavano un ruolo importante nella vita politica di Firenze»: RUBINSTEIN 1999, pp. 7-8.

<sup>44</sup> Per una trattazione specifica sul sistema elettorale vedere il primo capitolo di RUBINSTEIN 1999.

<sup>45</sup> «Nella misura in cui essi mettevano in atto le decisioni della commissione di scrutinio circa l'eleggibilità dei cittadini, il loro ufficio era di natura strettamente esecutiva, sebbene, come vedremo più avanti, gli Accoppiatori avessero notevoli poteri discrezionali per quanto riguardava la distribuzione dei nomi fra le varie borse per la Signoria. Essendo i loro compiti limitati allo scrutinio, essi non partecipavano affatto alla fase finale del processo elettorale, cioè al sorteggio; anzi il loro incarico scadeva non appena avessero riempito le borse che servivano allo scopo»: RUBINSTEIN 1999, p. 10.

quale dovevano essere estratti per ogni elezione i nomi di due degli otto Priori<sup>46</sup>. Ogni borsa era a sua volta costituita da quattro borse, una per ciascun quartiere cittadino<sup>47</sup>. Pur non riducendo così il numero dei cittadini che potevano ricoprire cariche pubbliche, alle borse tradizionali da cui venivano estratti i nominativi dei Priori, veniva affiancata questa borsa speciale da cui tirar fuori i nomi di persone di chiara fedeltà al regime<sup>48</sup>. Questo garantiva alla fazione degli Albizzi un controllo maggiore dei meccanismi elettorali e il monopolio di una

---

<sup>46</sup> «Il successo degli albizzeschi, come d'altronde il loro futuro insuccesso, fu determinato in primo luogo nell'area elettorale, soprattutto nella messa a punto di efficaci correttivi di controllo, rispetto alla semplice tratta, per pilotare il sorteggio dei priorati (mi riferisco ai "borsellini") in modo da garantire il più possibile la presenza in essi di un adeguato numero di amici. Infatti sarà proprio lo scrutinio del 1393, il più selezionato e 'partitico' tra quelli restatici, fino a poco tempo fa pressoché sconosciuto, a determinare nei decenni successivi la coscienza di appartenenza allo schieramento albizzesco; mentre lo scrutinio del 1382, di "concordia cittadina", verrà visto come sospetto perché in esso erano presenti in gran numero sia le famiglie nemiche sia quelle di recente consolidamento economico e di fresco riconoscimento politico. [...] Già nel 1387, proprio nel momento in cui il partito albizzesco inizia la riscossa contro gli Alberti e le Arti minori, si dette la possibilità ai vincitori dello scrutinio del 1385 di essere immessi, se non vi erano, nelle borse elettorali *vigenti*, da cui si iniziava ad estrarre, cioè quelle del 1382: è il primo esempio di "rimbotto" nella storia istituzionale fiorentina; pur essendo "illegale", in quanto prevedeva l'apertura delle borse elettorali, che dovevano restare sigillate fino alla loro completa evacuazione, sarà proprio questa tecnica, insieme all'istituzione del "borsellini" per il priorato, a caratterizzare dal punto di vista elettorale il periodo albizzesco»: NINCI 1994, pp. 42-43.

<sup>47</sup> NAJEMY 1982, pp. 282-289; RUBINSTEIN 1999, pp. 61-62. Tenenti scrive: «Dopo le riforme operate nel 1382 e nel 1387, essi non incontrarono praticamente più nessun ostacolo. A partire dal 1387 essi avevano anche introdotto una modifica alla procedura elettorale che garantiva loro il monopolio delle magistrature. A fianco delle borse da cui si dovevano tirare a sorte i nomi dei candidati ne fu collocata un'altra riservata in modo del tutto particolare ai più fedeli partigiani degli oligarchi. Da questo 'borsellino' (come lo battezzarono ironicamente i fiorentini) si dovevano estrarre per ogni elezione almeno i nomi di due Priori. Sentendo ormai che il momento era favorevole alla affermazione del loro regime, gli oligarchi non esitarono più a prendere tutte le misure che loro parevano buone in questo senso. Una nuova e più importante tappa fu così superata qualche anno più tardi, nel 1393; con il pretesto di una cospirazione contro il governo, essi fecero approvare, dal popolo assembleato sulla piazza della Signoria, la costituzione di una *Balia* di dieci membri con pieni poteri (due soli membri vi rappresentavano le Arti minori). Quest'organo dittatoriale doveva essere provvisorio, ma le sue funzioni furono prolungate per molto tempo. La sua opera giustificò completamente le intenzioni di quelli che l'avevano voluto. Si trattava di dare una maggiore coerenza sociale alla classe dirigente, tenendo in disparte per quanto era possibile i membri degli strati inferiori e reintroducendo nella vita politica i nobili o i Grandi che se n'erano trovati esclusi. È così che la *Balia* decise di allontanare dalla carica di Priore tutti coloro che non erano politicamente graditi dagli oligarchi e di ammettere all'esercizio delle magistrature un certo numero di Grandi. Questa riforma era realizzata nel 1396 e si può quindi affermare che prima della fine del XIV secolo il trionfo dell'oligarchia era conchiuso. Per naturale reazione, il popolo partecipava ormai sempre meno alla vita politica della città. Essendo pressoché cessate le grandi opposizioni dei partiti, doveva inevitabilmente subentrarvi il gioco delle clientele»: TENENTI 1972, pp. 37-38.

<sup>48</sup> L'introduzione del 'borsellino' esemplifica una affermazione di norme più restrittive per l'elezione alle cariche più importanti. In esso venivano inseriti solo i nomi di fedeli al reggimento, inoltre, come ha evidenziato Najemy, per i 'Priori del Borsellino' non era valido il 'rimborsamento' (procedimento in base al quale i nomi di eventuali candidati alle cariche pubbliche venivano aggiunti a quelli rimasti all'interno della borsa perché non estratti) e questo violava la regola dello scrutinio, per la quale prima andavano esauriti tutti i nomi presenti nella borsa e solo successivamente andavano inseriti nuovi nomi provenienti da una lista di eleggibili ricostituita *ex novo*. Cfr. NAJEMY 1982, pp. 282-286.

delle magistrature più importanti<sup>49</sup>. Il nuovo e ridefinito sistema politico creò tuttavia diversi problemi, mettendo in crisi il legalitarismo del sistema comunale stesso in favore di una definizione più ristretta del nucleo direttivo<sup>50</sup>.

### **1.3 Le famiglie del reggimento.**

Tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento i gonfalonieri erano dunque unità interclassiste, che, pur raccogliendo famiglie di diverso livello sociale, costituivano tuttavia un motivo di unione e alleanza. Al loro interno i clan si impegnavano a rafforzare il proprio potere e godevano del prestigio raggiunto. I gonfalonieri inoltre offrivano l'opportunità di mantenere un regime fiscale continuo e soprattutto la possibilità di contare (o meno) su un elettorato stabile, la qual cosa determinava la fortuna di una famiglia. I complessi rapporti di vicinato dunque servivano anche per garantire al ceto dirigente sostegno tanto politico quanto economico.

Al rientro di Cosimo de' Medici vennero esiliati oltre 90 cittadini appartenenti alla fazione antimediccia. Nella cronaca del Priorista Petriboni si legge infatti:

Sabato a vespro, a dì ij d'ottobre 1434, essendo Proposto de' Signori Baldassarre d'Antonio di Santi, insieme co' suo compagni e collegi e tutti quegli della Balìa, confinorono per otto anni misser Rinaldo di misser Maso di Lucha del popolo di San Piero Maggiore di Firenze e Ormanno suo figliuolo ischosto da Firenze miglia cento infra dugento, e fra tre di

---

<sup>49</sup> Brown offre una interessante analisi sulla composizione degli Uffici; sebbene aumentasse la percentuale di coloro che potevano essere eletti, in modo inversamente proporzionale diminuiva quella di chi effettivamente veniva eletto in carica: «La reazione oligarchica dopo il 1382 introdusse il paradosso della crescita delle nomine agli uffici e la contrazione di gente nuova nel governo, cioè, dopo una diminuzione da 6000 nomine nel 1378 (c. 54% dalle arti minori) a ca. 5350 nel 1382 (c. 29% dalle arti minori), il numero di nomine salì continuamente dal 1393 al 1480 mentre la quota relativa alle arti minori registrò una costante diminuzione: si passò così da 6310 nomine nel 1393, delle quali il 27% appartenevano alle arti minori, a 6354 nomine nel 1433 (26% minori), e a c. 8000 nel 1484 (c. 20% minori). Allo stesso tempo la proporzione di nomine approvate crebbe dal 16% e 9% nel 1382 e 1383 al 32% nel 1433, mentre la quota di gente nuova e di artefici appartenenti alle corporazioni minori diminuì – nel 1433, per esempio, soltanto il 16% dei nomi approvati proveniva dalle arti minori. Altri meccanismi, come il 'borsellino' e l'uso di accoppiatori per influenzare i risultati degli scrutini, contribuirono al processo di controllo»: BROWN 2006, pp. 207-208.

<sup>50</sup> Per un'attenta riflessione in merito ai problemi istituzionali della politica fiorentina in questa fase e a un loro raffronto con quelli legati all'ascesa dei Medici si veda FUBINI 1994, pp. 27-57.



avessino passato il terreno di Firençe et fra x di passato le c miglia. Et di poi, fra ogni otto di, rapresentarsi per carta di notaio pubricho, et fra due mesi rapresentarsi per istrumento pubricho dove fussino, et sodare fra sette di di f. 4<sup>M</sup> approvato per la Signioria, e tutti i loro figliuoli per detti otto anni a sedere, et non potere asercitare uficio, ma le poliçe rimesse nelle borse quando tratte fussino. Ormanno perdè l'uficio de' Sei e Tommaso Podestà d'Areçço.

Domenicha, a di iij d'ottobre partì misser Ormanno a ore xx per la porta di Faença, et uscirono di Santa Maria Novella per la porta della Piaçça Vecchia.

Detto di e ora i detti della Balìa confinorono per tre anni Ridolfo di Bonifatio pello populo di Sa Iacopo tra lle Fosse, et puosono a sedere per detti tre anni Donato suo fratello e tutti i suoi figliuoli, et se fussino tratti siano rimessi. Et fra tre di fussi Ridolfo fuori del terreno di Firençe et traghine carta per notaio, et fra dieci di fialli passato le c<sup>o</sup> miglia et traghasi charta, a ogni otto giorni si tragli carta dove si truova, et fra due mesi si rapresenti alla Signioria di Firençe dette carta et sodassi di f. x<sup>M</sup> fra sei di d'osservare i confini.

Domenicha, a di iij d'ottobre partì Ridolfo a ore xviiiij<sup>o</sup> per la porta del Papa di Santa Maria Novella, e andò per la porta di Sancto Niccholò.

[...]

Et feciono per balia di porre a ssedere e annullare tutte le borse del 1433 degli ufici di fuori et così anchora tutte l'altre borse vecchie di fuori, et che ssi faciessi nuovo schuittino, et chi llo otterrà dagli undici ufici in su sia imborsato per due poliçe, et chi ssi truova nelle borse de' 27 degli undici ufici in su vi debba essere lasciato per una poliça et non più. E un'altra volta si trarrà del '27 e l'altra 1434.

Porrassi a ppiè tutti i confinati a tempo de' detti Priori a di viiiij<sup>o</sup> d'ottobre e per il Capitano:

Bernardo di Salvestro Belfredelli ch'era Ghonfaloniere

Matteo di Bernardo de' Bardi ch'era Capitano di Parte Ghuelfa, per x anni.

Lodevicho de' Rossi

Ser Niccholò di Simone Biffoli, a di 9 d'ottobre

Giovanni, era Ghonfaloniere, a di xxj d'ottobre

Ser Antonio Pieroçço era Ghonfaloniere, a Vinegia per x anni.

Iacopo di Simone Salviati

Piero di Manetto di Tuccio Schambrilla, a Chastello et poi a Monte Varchi a di xxj d'ottobre, per anni vj.

Antonio di Lionardo Raffachani

Piero del Chiaro, armaiuolo, per x anni a Padova.

Mariotto di misser Niccholò Baldovinetti

Antonio di Vieri Altoviti, era de' Dodici

Giovanni di Piero d'Arigho Bartoli, per x anni a Raghugia a Cianfolonia.

Michele d'Allessandro Arrighucci, per dieci anni a Palermo.

Lorenço di Giovanni Bulletta, per x anni a Udine.

Bernaba di Bartolo di Nofri Bischeri, per x anni a Napoli.

Oddo di Francesco d'Andrea Francieschi a Chamerino, per cinque anni.

Antonio di Gheçço della Chasa, a Vignione per x anni. Uscì di Santa Maria Novella, giovedì, a di 14 d'ottobre, a ore xviiiij<sup>o</sup>.

Ricoldo di ser Pagholo Riccoldi, a Roma per x anni et non v'andò, rimase rubello.

Niccholò Barbadoro  
 Terrino di Niccholò Manovelli a Perugia per \*\*\* anni. Era Ghonfaloniere.  
 Michele di Ghaleatto Baronci  
 Bartolomeo di Lorenço di Cresci, morì in chasa il Chapitano della Balia.  
 Seghuita confinati:  
 Francesco di Giovanni Bucielli per x anni a Ravenna; non ne osservò i confini.  
 Ruberto di Lionardo dell'Antella per x anni inn Anchona.  
 Iacopo di Bernardo di misser Biagio Ghuaschoni.

[...]

Essendo Proposto Pietro del Benino feciono pello j/iij della Balia:  
 Tutti e Peruççi de' grandi, etcietto Rinieri e Luigi e altri loro figliuoli.  
 Tutti i Ghuaschoni, e disposti degli ufici di vichariati dintorno in Valdarno. Misser Çanobi in lui ed altri ufici tutti gli altri dentro e di fuori.  
 Andrea di Veri Rondinelli confinato, e llui e' frategli a sedere.  
 Piero di Giovanni Panciatichi condannato in f. mille, paghògli infra xv di e a sedere egli e' discendenti.  
 Iacopo di misser Rinaldo  
 Baldassarre di Francesco di misser Rinaldo Gianfigliaççi, confinati per x anni loro, e tutti i figliuoli di misser Rinaldo e discendenti de' grandi.  
 Bardo di Francesco di misser Allessandro de' Bardi fatto de' grandi e confinato.  
 Simone di Bindello de' Bardi arcigrande  
 Bernardo di Cipriano e 'l fratello de' Bardi arcigrandi  
 Misser Rinaldo di misser Maso degli Albiçi de' grandi, e ' figliuoli et discendenti, e radoppiati e confini: a misser Rinaldo a Napoli, a Ormanno suo figliuolo a \*\*\*.  
 Tutti i Signiori che ssi trovarono a chacciar Chosimo, etcietto Iacopo di Giorgio Betti et Piero di misser Marcho Marchi, tutti gli altri amoniti, et loro discendenti, e confinati.  
 A di vj detto, confinarono: Smeraldo degli Stroççi  
 Çanobi d'Adovardo Belfredelli  
 Piero di Neri Ardinghelli  
 Piero di misser Vanni Castellani  
 Otto di misser Michele Castellani  
 A di viij<sup>o</sup> e a di x detto confinarono:  
 Misser Palla di Nofri degli Stroççi et Nofri suo figliuolo per cinque anni a Padova.  
 Matteo Beniçi  
 Matteo da Pançano  
 Attaviano di Chiricho Pepi  
 Sandro di Vieri Altoviti  
 Ghuido di Soletto Baldovinetti  
 Giovanni di misser Rinaldo Gianfigliaççi  
 Stefano di Salvi di Filippo  
 Matteo di Simone degli Stroççi<sup>51</sup>.

<sup>51</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 255-261.

Tra le famiglie citate nella lista degli esiliati di Giovanni Cambi<sup>52</sup>, troviamo anche altri nomi che si aggiungono ai precedenti:

Questi sono e' Signori chonfinorono Choximo de' Medici e gli altri, che tutti furono confinati, ecietto che due, cioè Iachopo di Giorgio Berlinghieri per S. Croce, e Piero di Mess. Marcho di Cienni Marchi per AR. per S. Gio.

S. Spirito

Donato di Cristofano Sanini

Giovanni di Matteo dello Scielto

S. Croce

Corso di Lapo Corsi Setaiuolo

S.M. Novella

Bartolomeo di Bartolomeo Spini

Mariotto di Mess. Nicholò Baldovinetti

S. Giovanni

Iachopo di Gio. Luti Chalzolaio AR

Bernardo di Vieri Ghuadagni Gonf. Di Giust.<sup>53</sup>.

Nelle liste compaiono nomi eccellenti di famiglie appartenenti all'*élite* di governo.

Gli Albizzi, la famiglia simbolo per eccellenza del reggimento, furono allontanati dalla città durante il tumulto dei Ciompi e vi rientrarono con la caduta di tale regime. Si dedicarono principalmente alle attività commerciali e furono membri dell'Arte della Lana<sup>54</sup>. I loro palazzi si trovavano nel quartiere di San Giovanni, nelle attuali zone di Borgo Albizzi, San Pier Maggiore e Via dell'Oriuolo, nel gonfalone Chiavi.

Maso Albizzi (1343–1417), affidato allo zio Piero, intraprese fin da giovanissimo una brillante carriera politica, che venne tuttavia interrotta con i provvedimenti presi dalla Signoria nel 1372 contro la sua famiglia<sup>55</sup>. Una volta rientrato in patria, seppe sfruttare al meglio le

---

<sup>52</sup> Giovanni Cambi riprende, infatti, le informazioni proprio dal Priorista Petriboni, ma aggiunge altri nomi che deve aver ricavato da un'altra fonte o direttamente dalla Balia del 1434. CAMBI 1785-86, vol. XX, pp. 198-201.

<sup>53</sup> CAMBI 1785-86, pp. 200-201.

<sup>54</sup> Numerosi sono gli studi sull'economia toscana in generale e fiorentina in particolare, relativi a questo periodo. Per un approfondimento specifico sulle attività economiche della famiglia Albizzi, si vedano ad esempio l'articolo di Hoshino sugli Albizzi e il loro ruolo all'interno dell'Arte della Lana e l'articolo di Fabbri sulle gualchiere di Remole, HOSHINO 1980, pp. 305-327; FABBRI 2004, pp. 507-560. All'interno dell'archivio Albizzi, inoltre, nella sezione 'storica', resta un registro di debitori di Rinaldo e Luca Albizzi, che copre gli anni dal 1421 al 1429.

<sup>55</sup> RADO 1926; D'ADDARIO 1960; BRUCKER 1982, pp. 310-313.

proprie capacità di diplomatico e di politico, riuscendo a eliminare l'agguerrita concorrenza degli Alberti e facendone arrestare i capi nel 1392, mentre ricopriva la carica di gonfaloniere di Giustizia. Dalle numerose lettere che gli venivano scritte si deduce che molti facevano affidamento sulla sua amicizia per risolvere controversie, ottenere favori, chiedere appoggi per candidature pubbliche, domandare indicazioni per questioni politiche; questo anche nei periodi in cui né Maso né membri della sua famiglia furono rappresentati ufficialmente all'interno delle magistrature<sup>56</sup>.

Rinaldo (1370 - 1442) non ebbe la stessa levatura politica del padre ed era inoltre dotato di un temperamento molto più aggressivo<sup>57</sup>. Nel catasto del 1427 si collocava tra i primi 25, in ventiduesima posizione<sup>58</sup>. Sia Maso che Rinaldo furono coinvolti in alcuni eventi spettacolari; ad esempio il primo, nel 1384 partecipò come armeggiatore ai festeggiamenti per la presa della città di Arezzo e nel 1389 fece il suo ingresso in Firenze come Cavaliere dopo aver ottenuto tale dignità a Rodi<sup>59</sup>; Rinaldo nel 1420 accompagnò in corteo per le strade cittadine papa Martino V in partenza da Firenze e partecipò in qualità di giudice alle giostre del gennaio 1428, insieme a messer Giovanni di messer Luigi di messer Piero Guicciardini, messer Agnolo di Iacopo di messer Donato Acciaiuoli e messer Matteo di Michele Castellani<sup>60</sup>.

I Castellani furono un' influente famiglia affermatasi già a partire dal XIII secolo<sup>61</sup>; Vanni Castellani ricoprì per diverse volte l'incarico di Console dell'Arte della Lana e lo stesso fu per suo figlio Michele<sup>62</sup>. I loro palazzi erano situati nel Quartiere di Santa Croce, nel gonfalone

---

<sup>56</sup> BRUCKER 1982, pp. 312-313.

<sup>57</sup> Brucker in merito a Rinaldo scrive che «Aveva ereditato il ruolo del padre di capo nominale, ma non possedeva le capacità politiche di Maso, la sua capacità di riconciliare punti di vista divergenti, il suo fine senso dell'opportunità»: BRUCKER 1982, p. 574.

<sup>58</sup> MARTINES 2011, TABELLA VI, p. 369.

<sup>59</sup> Cfr. Cronologia, in appendice e doc. 41.

<sup>60</sup> Cfr. Cronologia, in appendice e doc. 291 e 368.

<sup>61</sup> Riguardo i Castellani molto interessanti sono gli interventi di Martines e Ciappelli. MARTINES 2011, pp. 199-209; CIAPPELLI 1995, pp. 219-231.

<sup>62</sup> MARTINES 2011, p. 202.

del Carro, e comprendevano l'imponente Castello d'Altafronte<sup>63</sup>. Nel corso del Quindicesimo secolo ben quattro della famiglia ricevettero la dignità cavalleresca: messer Lotto, messer Vanni<sup>64</sup>, messer Michele e messer Matteo. I Castellani, fra le sette famiglie che avevano più di un rappresentante nel gruppo dirigente, furono quelli che ne detenevano il maggior numero: ben cinque<sup>65</sup>. In base alle informazioni contenute in un Estimo del 1390 messer Vanni Castellani e i suoi fratelli pagavano le tasse più alte per il Carro, ciononostante a partire dal 1400 sembrò iniziare il loro declino<sup>66</sup>. Nel catasto del 1427 infatti messer Matteo di Michele di Vanni Castellani risultava possedere 13.234 fiorini, che pur non essendo un importo di poco conto, lo fece comunque scendere in undicesima posizione all'interno del quartiere di Santa Croce. I Castellani strinsero rapporti commerciali con 'parenti' e 'amici', come Peruzzi, Ricasoli, Rondinelli e Barbadori<sup>67</sup> e presero parte a molteplici eventi: nel febbraio del 1382 messer Vanni (metà XIV sec. - 1426) durante la processione per le strade cittadine all'indomani dei rivolgimenti politici che portarono alla caduta del governo dei Ciompi, portò l'insegna di Parte Guelfa spostandosi magnificamente a cavallo<sup>68</sup>. Michele armeggiò con Maso durante i festeggiamenti per la presa di Arezzo e due anni più tardi, nel febbraio 1386 organizzò una imponente brigata. Alcuni giovani rampolli della famiglia parteciparono alla giostra del marzo 1392. Anche Matteo (? - 1429) fu tra coloro che accompagnarono Martino V nella sua partenza da Firenze; alla sua morte furono organizzate solenni esequie durante le quali il figlio Francesco (1417 - 1494) fu fatto cavaliere da messer Lorenzo Ridolfi,

<sup>63</sup> Nel 1439 ospitò Demetrio, il fratello dell'Imperatore Giovanni di Costantinopoli durante il Concilio.

<sup>64</sup> Vanni Castellani fu insignito del titolo di cavaliere il 20 gennaio 1382 insieme a numerosi altri cittadini. Cfr. Cronologia, in appendice e doc 1.

<sup>65</sup> Brucker scrive infatti che «Soltanto sette avevano più di un rappresentante in quest'élite: i Castellani cinque, i Guasconi tre, gli Ardinghelli (i fratelli Tommaso e Francesco), i Guadagni (i fratelli Vieri e Bernardo), gli Albizzi (Maso ed il figlio Rinaldo), i Gianfigliuzzi (Rinaldo ed il figlio Jacopo) e gli Strozzi due ciascuno». BRUCKER 1982, p. 307.

<sup>66</sup> ASF, Estimo, 183, f. 3r.

<sup>67</sup> KENT 1978, p. 159. Cfr. Tabella II. ASF, Catasto, 28, ff. 562r, 813r, 836r, 993r; 68, ff. 102v, 146v, 269r, 300v, 309v; 444, ff. 31r, 567r, 660r, 759r, 767r; ff. 215r, 276r, 308r, 314r, 370v.

<sup>68</sup> Cfr. Cronologia, in appendice e doc. 3.

messer Palla di Nofri degli Strozzi, messer Giovanni di messer Luigi di messer Piero Guicciardini<sup>69</sup>.

Nel Carro<sup>70</sup>, vicino al Castello d'Altafronte in via Vacchereccia, vivevano anche i Baroncelli e i Raugi, due famiglie legate tra loro e con i Peruzzi, sia da legami parentali che da motivi economici, dato che i loro membri ricoprirono un ruolo importante proprio nella Compagnia dei Peruzzi<sup>71</sup>. Francesco d'Angelo Baroncelli prese parte all'armeggeria per Costanza de' Bardi nel 1423. I Baroncelli furono privati dei diritti politici, ma non esiliati<sup>72</sup>; infatti Francesco di Iacopo Baroncelli prese parte alla giostra in onore di Francesco Sforza, organizzata a Firenze nel 1435<sup>73</sup>.

Sempre nel Carro, vicino alla chiesa di Santo Stefano al Ponte, vivevano i Lamberteschi; nel catasto del 1427 Bernardo di Lamberto Lamberteschi (1366–1433) risultava il cittadino più ricco di Santa Croce<sup>74</sup>. Un membro della famiglia Lamberteschi fu presente in ciascuna delle giostre negli anni Venti del Quattrocento<sup>75</sup>.

I Gianfigliuzzi, pur avendo meno appoggi degli Albizzi, erano legati per matrimonio a famiglie di antico lignaggio come i Bardi<sup>76</sup>, i Ricasoli<sup>77</sup>, gli Altoviti<sup>78</sup> e i Panciatichi<sup>79</sup>. Rinaldo Gianfigliuzzi (1335 -

---

<sup>69</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 387.

<sup>70</sup> Cfr. TABELLA I in appendice.

<sup>71</sup> KENT 1978, p. 159. ASF, Catasto, 28, f. 899r.

<sup>72</sup> RUBINSTEIN 1999, p. 25. Cavalcanti scrisse infatti «Ancora levarono la speranza a tutti i Baroncelli (eccetto a quelli che erano in nome, e non in fatti, di loro)»: CAVALCANTI 1838-39, p. 192.

<sup>73</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 368, 369, 377.

<sup>74</sup> MARTINES 2011, TABELLA V, p. 365.

<sup>75</sup> Cfr. Cronologia in appendice.

<sup>76</sup> ASF, Catasto, 458, ff. 621r – 624r.

<sup>77</sup> ASF, Catasto, 40, ff. 951r – 954r.

<sup>78</sup> ASF, Ancisa, f. 767r.

<sup>79</sup> ASF, Ancisa, AA, f. 767r. I Gianfigliuzzi appartenevano alla nobiltà di torre; possedevano infatti con i Mazzinghi una torre a porta San Pancrazio, SANTINI 1887, p. 33 e 189; KENT 1978, p. 163. «I Gianfigliuzzi, iscritti all'arte dei mercanti, una delle arti maggiori, erano una delle più antiche e potenti casate di Firenze, tra le fondatrici del partito guelfo. Nel secolo XIII e nei primi decenni del successivo avevano praticato l'attività bancaria, specializzandosi nei grossi mutui a principi e signori feudali e operando, oltre che a Firenze, nel Sud della Francia; presumibilmente nel corso del Trecento il raggio d'azione e la portata della loro attività finanziaria diminuirono, dal momento che, a differenza di quanto era accaduto in precedenza, non erano più considerati tra le famiglie più ricche di Firenze» ARRIGHI 2000. Un Gianfigliuzzi, Bernardo, fu abate dell'abbazia di Vallombrosa dal 1400 al 1422; proprio di Bernardo esistono diverse lettere scritte al cardinale fiorentino Angelo Acciaiuoli, VASATURO 1973, p. 91 e ss.. Cfr. anche BRUCKER 1982, p. 313.

1425) fu insignito della dignità cavalleresca nel gennaio del 1382 per volontà della Parte Guelfa e il 1 marzo fu nominato gonfaloniere di Giustizia<sup>80</sup>; egli aveva una personalità estremamente articolata: buon oratore, fedelissimo del regime, giudice intransigente, interventista in guerra<sup>81</sup>; alla sua morte nel settembre del 1425 furono organizzati solenni funerali<sup>82</sup>. Anche il cugino Jacopo (1358–1426) partecipò attivamente alla vita politica dell'epoca e a diverse operazioni diplomatiche in qualità di ambasciatore<sup>83</sup>. Tra i loro mallevadori<sup>84</sup> risultano annotati Cavalcanti, Panciatichi, Rossi e Ricci<sup>85</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. Cronologia in appendice. Rivestirà tale cariche in altre tre occasioni: dal 1° luglio 1401, dal 1° luglio 1411 e dal 1° luglio 1419; ARRIGHI 2000.

<sup>81</sup> Il Cavalcanti lo descrive in maniere molto vivace e colorita in questi termini: «[rubrica] Il cavaliere Rinaldo Gianfigliuzzi, che fu poi sì reputato cittadino, era stato nella sua gioventù dissolutissimo, insino a perderne il lume della ragione, i futuri biografi leggeranno con piacere questa novelletta, dove se non il carattere, almeno il suo umore, faceto e un po' scettico, traspare.

[testo] Consumato lo illustre cavaliere di messere Rinaldo Gianfigliuzzi la sua gioventute in ogni trasordinamento di stemperata vita, e travalicato in ogni disonesti costumi, non seguì nè modo nè ordine che a civiltà s'appartenesse. Per li quali così trasordinati modi nella sua garzonitade uscì del sentimento naturale; per lo quale mancamento dal vulgo era giudicato pubblicamente pazzo. Ma poi pervenendo nella sua più convenevole età, riconobbe i suoi usati costumi d'onde era proceduta la sua pazza vita: per li conoscimenti riebbe il vero lume del suo intelletto, e seguitando di venire nel naturale conoscimento, venne il più solenne cavaliere e il più reputato di tutta la Repubblica nostra. Questo cavaliere abbondò tanto di fama d'essere eccellente, che non meno dalle strane condizioni degli uomini era desiderato, che si fusse nella nostra Città reverito per li suoi buoni costumi ed ottimi consigli. La sua autentica eloquenzia il faceva degnamente essere chiamato il gallo. Costui passò tutti gli altri uomini di grazia e di umanità; e sopra tutte le cose, avanzava catuno altro cittadino in perdonare le offese. E questo assai manifestamente si pubblicò nella sua cittadinesca vita e condizione quando una serva di Lionardo di Stoldo Frescobaldi affatturò un suo figliuolo, il quale, per avere tolto donna, il cavò della memoria. Ed essendo alla madre del detto insano dato per rimedio di sì iniquo accidente che dal detto eccellente milite domandasse di quel medesimo rimedio pel suo figliuolo che fece per lui, dal materno amore fu spinta che, come semplice donna, a domandare il detto cavaliere che rimedio aveva usato il perchè fusse così ottimamente tornato nel naturale conoscimento. Questo sì ottimo uomo cominciò un lampeggiamento di riso, ed aggiunse con un piacevole modo la sua risposta, dicendo: O donna, volete voi a questo vostro figliuolo gran bene come voi mi mostrate? A cui la donna rispose: Non ne domandate, che mai non vi potrei dire tanto, chè molto più è lo infinito amore che gli porto: dal quale tanto maggiore desiderio ho della sua sanità. A queste sì ferventi parole, il cavaliere la consigliò molto cautamente, dicendo: Or lasciatelo stare, e lasciatelo usare la sua vita come la sua fortuna lo mena: però che mentre ch'io stetti in quello sì fatto accidente, mai non ebbi il più bello tempo, però che tutte le cose che io facevo m'erano lecite; conciossia cosa che io non cercavo se non quelle cose di che più mi dilettao, ed ora m'è negato quello che allora m'era concesso»: CAVALCANTI 1839, II, pp. 461-462. Brucker scrive in merito a Rinaldo che «L'importanza di Gianfigliuzzi era riconosciuta da amici e nemici»: BRUCKER 1982, p. 314.

<sup>82</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 127 e 360.

<sup>83</sup> ARRIGHI 2000.

<sup>84</sup> Ovvero chi garantisce l'adempimento di una obbligazione assunta da un'altra persona, una sorta di garante del pagamento.

<sup>85</sup> KENT 1978, p. 163. Otto di Guardia e Balìa, 224, ff. 36v-37v.

Vicino alle case dei Gianfigliuzzi, di fronte alla chiesa di Santa Trinita, abitava la famiglia di banchieri degli Spini<sup>86</sup>. Tramite matrimoni essi si legarono ai Ricasoli<sup>87</sup>, agli Altoviti, ai Guasconi<sup>88</sup>. Giovani rampolli degli Spini parteciparono alla giostra del 1392; Cristofano Spini consegnò lo sprone d'oro al signore di Cortona insieme a messer Niccolò Guasconi<sup>89</sup>.

Nella Parrocchia di Santa Trinita, quartiere Santa Maria Novella, gonfalone Unicorno<sup>90</sup>, abitavano anche gli Ardinghelli, una famiglia ricca e in ascesa legata ai Gianfigliuzzi e agli Strozzi<sup>91</sup>. Piero di Neri Ardinghelli fu il quarto uomo più ricco di Santa Maria Novella dopo messer Palla di Nofri Strozzi, Francesco e Niccolò di messer Simone Tornabuoni e Francesco di Francesco di Pierozzo della Luna. Egli partecipò alla giostra del febbraio 1430 organizzata dalla Brigata degli Scudieri<sup>92</sup>.

Sempre al popolo di Santa Trinita, gonfalone Vipera, appartenevano anche gli Altoviti. Essi erano legati tramite matrimonio a molte famiglie inclusi gli Albizzi: Sandro di Vieri Altoviti (1365 - ?) aveva sposato una figlia di Alessio di Iacopo degli Albizzi, Eletta Albizzi<sup>93</sup>. Quando Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi da Pistoia ricevettero la dignità cavalleresca nell'aprile del 1388, Bandino venne ospitato proprio in casa degli Altoviti, secondo un cerimoniale di accoglienza e mostra nei confronti degli ospiti stranieri<sup>94</sup>.

I Guasconi appartenevano al Lion d'oro<sup>95</sup>. Essi avevano stretto rapporti matrimoniali con numerose famiglie di rilievo, in particolare

---

<sup>86</sup> Cfr. TABELLA I e II in appendice.

<sup>87</sup> PASSERINI 1861, *Genealogia Ricasoli*, Tav. XII.

<sup>88</sup> KENT 1978, p. 164; cfr. TABELLA II in appendice.

<sup>89</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 167 e 247. Cristofano Spini trattava inoltre frequentemente con gli ambasciatori stranieri, come per esempio con quelli senesi nel 1406; BRUCKER 1982, p. 306.

<sup>90</sup> Cfr. TABELLA I e II in appendice.

<sup>91</sup> KENT 1978, p. 164.

<sup>92</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 297.

<sup>93</sup> DEL PIAZZO 1960.

<sup>94</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 37-38.

<sup>95</sup> Cfr. TABELLA I e II in appendice.



Strozzi e Spini<sup>96</sup>. Iacopo di Biagio Guasconi aveva sposato Albiera di Filippo Baroncelli ed aveva avuto sette figli maschi: Biagio, Bonaccio, Giovanni, Girolamo, Francesco, Niccolò e Zenobi, e una figlia femmina Francesca<sup>97</sup>: essi furono tutti coinvolti attivamente nelle vicende politiche e sociali dell'epoca. Biagio (1385 – 1449 ca.) ricoprì numerose cariche pubbliche negli uffici interni ed esterni e portò a termine diverse missioni diplomatiche, che si intensificarono a partire dagli anni Trenta del Quattrocento<sup>98</sup>. Anche Zenobi (1397 – 1464) e Francesco (1398 – 1446 ca.) parteciparono attivamente alla vita politica, schierandosi al fianco di Rinaldo degli Albizzi. Nell'ottobre del 1433 Zenobi vinse lo squittino per il Priorato<sup>99</sup> e nel novembre quello della Parte Guelfa<sup>100</sup>. Anche Francesco vinse lo squittino del Priorato nell'ottobre del 1433<sup>101</sup> e quello promosso dalla Parte Guelfa nel novembre<sup>102</sup>. Furono tutti e tre allontanati dalla vita pubblica dopo il 1434, tuttavia solo Biagio venne esiliato, mentre Zenobi e Francesco poterono restare a Firenze<sup>103</sup>. La vita dell'abate Niccolò Guasconi fu ricca e piena di contatti sia con il mondo ecclesiastico che con quello laico: il suo percorso si intrecciò con quello dell'abate Gomes Eanes, portoghese e legato alla corte reale del proprio paese, il quale lo chiamò a capo della comunità dei monaci padovani dell'ordine di Santa

---

<sup>96</sup> KENT 1978, P. 170; cfr. TABELLA II in appendice.

<sup>97</sup> ZACCARIA 2003.

<sup>98</sup> Il *cursus honorum* di Biagio Guasconi e dei suoi fratelli, Zenobi e Francesco, viene ricostruito dalla Zaccaria che ha eseguito una indagine di carattere documentario sulle fonti politiche nell'Archivio di Stato di Firenze. ZACCARIA 1991, pp. 295-326.

<sup>99</sup> ASF, Tratte, 363, c. 109r.

<sup>100</sup> ASF, Carte Stroziane, s. II, 110, c. 45r-v.

<sup>101</sup> ASF, Tratte, 363, c. 109 r.

<sup>102</sup> ASF, Carte Stroziane, s. II, 110, c. 45r-v.

<sup>103</sup> ASF, Balie, 25, c. 23r. e 55v; ASF, Tratte, 153, c. 26v e 27r. Zenobi aveva fatto parte nel 1433 della balia che aveva esiliato Cosimo (ASF, Balie, 24, c. 5r) e nel 1434 di quella che era stata fautrice del suo ritorno (ASF, Balie, 25, c. 5r). Questo tuttavia non gli aveva valso la fiducia di Cosimo, che lo aveva comunque allontanato dalla vita politica.

Giustina<sup>104</sup>. Francesca, unica femmina della numerosa prole di Iacopo sposò nel 1410 Giovanni, uno dei fratelli di Palla Strozzi<sup>105</sup>.

I Guasconi erano strettamente legati ai Rondinelli, anch'essi del Lion d'Oro. Andrea di Rinaldo Rondinelli, che venne confinato con il rientro di Cosimo, partecipò nel giugno del 1434 alle cerimonie per l'ingresso di papa Eugenio IV<sup>106</sup>.

Appartenevano al quartiere San Giovanni, roccaforte medicea, anche i Panciatichi, i Rossi e gli Arrigucci.

Gli Strozzi erano una delle famiglie più in vista del quartiere di Santa Maria Novella. Palla di Nofri Strozzi (1373 - 1462) era non solo l'uomo più ricco del quartiere ma dell'intera città detenendo un ammontare di 101.422 fiorini<sup>107</sup>. Palla fu un ambasciatore seducente al quale vennero affidate missioni importanti e delicate. Un sistema strutturato come quello oligarchico non poteva infatti affidare a personalità impreparate incarichi di tale portata. Fu a Napoli nel 1416 (insieme a Lorenzo di Antonio Ridolfi, Matteo di Michele di Vanni Castellani e Agnolo di Jacopo di Donato Acciaiuoli); nel 1420 fu tra coloro che accompagnarono papa Martino V; nel 1424 si trovò a Venezia, occasione nella quale condusse con sé Lorenzo Ghiberti, mostrando tutta la consapevolezza dell'arte fiorentina di saper impressionare e colpire gli altri. Il figlio Lorenzo partecipò a tutte le giostre organizzate negli anni 1428 - 1432. Inoltre Palla fu un mecenate senza uguale sia in ambito letterario che artistico: in Santa Trinita fece erigere la cappella Strozzi per ospitare il monumento funebre del padre, Nofri Strozzi (1345 - 1417), e la pala con l'*Adorazione dei Magi*, realizzata da Gentile da Fabriano. Palla venne ritratto anche in numerose immagini sia dell'epoca, che successive, come nella Cappella

---

<sup>104</sup> Alcuni cenni sull'abate Gomez, personalità di primo piano nella Firenze quattrocentesca, sono presenti nel paragrafo relativo alle giostre celebrate per la visita a Firenze del secondogenito del re del Portogallo. Cfr. *ivi* paragrafo 2.3.

<sup>105</sup> Notizia ricavabile da una lettera che Leonardo Bruni scrisse a Palla Strozzi il 6 marzo 1410, conservata nelle *Carte Stroziane* e pubblicata da Luiso; LUISO 1980, pp. 69-70.

<sup>106</sup> Cfr. Cronologia in appendice e doc. 390.

<sup>107</sup> MARTINES 2001, TABELLA VII, p. 372.

Sassetti sempre in Santa Trinita<sup>108</sup>. Si trattò di una personalità di tale levatura intellettuale e di tale raffinata preparazione culturale da non poter certo risultare estranea alle decisioni prese in ambito festivo, proprio per la sua competenza e il suo gusto<sup>109</sup>.

I Peruzzi furono forse la famiglia più influente del quartiere di Santa Croce. Appartenevano al gonfalone del Lion Nero, al popolo di San Romeo<sup>110</sup>. Nel catasto del 1427 Ridolfo di Bonifazio Peruzzi era al sesto posto con ben 20.542 fiorini<sup>111</sup>. La grandezza e la forza della famiglia erano evidenziate dal fatto che ben otto membri, provenienti anche da rami diversi, furono esiliati nel 1434.

Al quartiere di Santa Croce appartenevano anche le famiglie dei Biffoli, dei Corsi, dei Doffi (Bue), dei Fenci, Dall'Antella (Bue)<sup>112</sup>, Bucelli e Raffacani<sup>113</sup>.

Niccolò da Uzzano faceva parte di una ricca famiglia di banchieri di Santo Spirito; egli fu un uomo politico abile e organizzato<sup>114</sup>. Nel

---

<sup>108</sup> Nella *Vita di Domenico Ghirlandaio* del Vasari si trova, infatti, scritto: «Onde acquistando fama grandissima e in credito venuto, a Francesco Sasseti lavorò, in Santa Trinita, una cappella con istorie di San Francesco; la quale opera è mirabilmente condotta, e da lui con grazia, con pulitezza e con amor lavorata. In questa contraffecce egli e ritrasse il ponte a Santa Trinita col palazzo degli Spini; fingendo, nella prima faccia, la storia di San Francesco, quando apparisce in aria e resuscita quel fanciullo: dove si vede in quelle donne, che lo veggono resuscitare, il dolore della morte nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza e la meraviglia nella sua resurrezione: contraffeccevi i frati che escon di chiesa, co' becchini, dietro alla croce, per sotterrarlo, fatti molto naturalmente; e così altre figure che si maravigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere: dove sono ritratti Maso degli Albizzi, messer Agnolo Acciaiuoli, messer Palla Strozzi, notabili cittadini e nelle istorie di quella città assai nominati»: VASARI 1878, Vol. III, pp. 255-256.

<sup>109</sup> Il padre di Palla, Nofri Strozzi, sembrava invece avere un'ottima attitudine al commercio e le scelte da lui perseguite negli investimenti e nelle attività imprenditoriali si dimostrarono quasi sempre vincenti, come emerge in parte dai registri, in parte dalle lettere commerciali, in parte da due mastri. Nofri organizzava l'importazione di merci dall'Inghilterra, attraverso una rete di società fiorentine residenti a Londra. La lana inglese veniva importata per poi essere riutilizzata nella produzione di panni di lana di lusso, destinati a un'utenza di un certo livello. Le navi utilizzate in genere erano quelle genovesi, che possedevano delle stive sufficientemente ampie da poter ospitare le balle piuttosto voluminose della lana. Le aziende che avevano stretto rapporto con lui erano molte e situate in diverse città italiane ed europee; a Londra, ad esempio, Francesco di messer Simone Tornabuoni e Domenico Caccini, Neri di Agnolo e Giovanni Vettori, Francesco di Neri Ardinghelli. Per ulteriori approfondimenti relativi agli affari di Nofri e di Palla Strozzi si veda l'articolo di Tognetti. Esso mette in luce la scarsa lungimiranza di Palla Strozzi a livello economico-imprenditoriale e la sua debole attitudine in tal senso, mentre invece ne esalta le doti di grande mecenate della cultura e anche la sua competenza come grande umanista, in grado di percorrere i tempi e le correnti culturali; TOGNETTI 2011.

<sup>110</sup> Cfr. TABELLA I e II in appendice.

<sup>111</sup> MARTINES 2011, TABELLA V, p. 365.

<sup>112</sup> «Roberto [di Lionardo Dall'Antella] nel 1434 fu tra i Gentiluomini che per essere più temuti dalla Repubblica, vennero ammoniti a non sparare del Governo»: TIRIBILLI GIULIANI 1855, vol. I, p. 2.

<sup>113</sup> Lorenzo di Leonardo Raffacani vinse la giostra del febbraio 1399, a San Gallo. Cfr. Cronologia in appendice e doc. 107.

catasto del 1427 risultava essere l'uomo più ricco del suo quartiere<sup>115</sup>. Fu inoltre uno dei committenti artistici più raffinati ed esigenti. Altre famiglie di Santo Spirito che orbitavano nei 'cerchi' più o meno allargati del regime erano i Manetti, i Barbadori e i Belfredelli<sup>116</sup>. Bernardo di Giannozzo Manetti era l'uomo più ricco del quartiere con 31.480 fiorini, subito dopo Niccolò da Uzzano<sup>117</sup>. I Barbadori furono un'altra famiglia colpita nella sua totalità dalle proscrizioni del 1434: Niccolò di messer Donato, i suoi figli e i suoi discendenti. Niccolò fu una delle personalità più in vista del quartiere, in quarta posizione nel catasto del 1427<sup>118</sup>. Tra i debitori e creditori dei Belfradelli vi erano Bardi, Da Uzzano, Ardinghelli, Della Casa e Baroncelli<sup>119</sup>.

I Bardi erano una famiglia di antico lignaggio, forse la più grande consorte presente a Firenze in questa fase oligarchica. Le numerose unità familiari dei Bardi – come similmente fu per i Peruzzi e gli Albizzi – vivevano raggruppate insieme in grandi *enclaves* residenziali, che risultavano segnalate anche a livello catastale<sup>120</sup>. Le loro case si concentravano in via de' Bardi, nella zona d'Oltrarno, quartiere Santo Spirito, gonfalone Scale, in particolare a palazzo Bardi, oggi Palazzo Canigiani. Questa vicinanza dovette probabilmente favorire una compartecipazione e un consenso negli affari e nelle decisioni politiche, piuttosto che divisioni interne. Dei Bardi infatti solo un ramo, quello che aveva assunto il titolo di Conti di Vernio, era considerato alleato dei Medici: proprio da questo ramo proveniva Contessina, moglie di Cosimo; gli altri rami erano considerati antimedicei: Bardo di Francesco di Alessandro, Bernardo di Cipriano, Lionardo di Ridolfo,

---

<sup>114</sup> «La sua ricchezza non spiega la sua ascesa politica, né la sua famiglia, entrata da poco nel regime, fu un fattore decisivo. La sua ascesa ai vertici del regime è dovuta alle sue qualità personali e particolarmente alle sue capacità come consigliere, magistrato e diplomatico»: BRUCKER 1982, p. 315.

<sup>115</sup> MARTINES 2011, TABELLA VIII, p. 375.

<sup>116</sup> Bernardo di Salvestro Belfradelli era tra coloro che andarono ad accogliere maestosamente papa Eugenio IV nel giugno 1434. Cfr. TABELLA III.

<sup>117</sup> MARTINES 2001, TABELLA VIII, p. 375.

<sup>118</sup> MARTINES 2011, TABELLA VIII, p. 375.

<sup>119</sup> KENT 1978, p. 168. Cfr. TABELLA II in appendice.

<sup>120</sup> Nel catasto vengono riportati espressioni come "luogho detto chas' gl' Albizzi" o "posta nel popolo di San Romeo da Peruzzi": ASF, Catasto, 80, f. 206r; 72, f. 35v; 64, ff. 65r, 419v.

Matteo di Bernardo di Giorgio risultarono tra i confinati e gli esiliati per 10 anni nelle liste del 1434. Bardo di Francesco risultava essere il sesto cittadino più ricco di Santo Spirito con 24.117 fiorini dietro a Niccolò di messer Donato Barbadori, Francesco Nerli, Benedetto di Giuliano di Bartolo Gini, Benedetto di Giannozzo Manetti, Niccolò di Giovanni da Uzzano, il cui palazzo era limitrofo a palazzo Bardi<sup>121</sup>.

Anche la famiglia Frescobaldi apparteneva al quartiere Santo Spirito, tra gonfalone Nicchio e gonfalone Drago. La loro roccaforte si trovava tra borgo San Jacopo, dove vi era una casa-torre, via Santo Spirito, sede di varie residenze, e quella che oggi è chiamata piazza dei Frescobaldi, che ospitò il palazzo principale della famiglia (oggi in parte incorporato nel Palazzo della Missione), con vista sul ponte Santa Trinita, costruito grazie al finanziamento della famiglia stessa nel 1252 per agevolare il comodo passaggio tra le due sponde. Noti per le loro tendenze antidemocratiche e per il loro appoggio a un governo di tipo ristretto ed elitario, essi intrattennero rapporti d'affari con i Pazzi e i Manelli<sup>122</sup>. Lionardo Frescobaldi fu un uomo politico importante e ricoprì diversi incarichi militari e politici<sup>123</sup>; i suoi figli fecero matrimoni eccellenti per l'epoca, sancendo legami sempre più forti con le famiglie del reggimento: Stoldo, che fu privato dei diritti politici nel 1434, sposò Ginevra di Conte di Ranieri Peruzzi nel 1434<sup>124</sup>; Leonarda si era unita in matrimonio con Ormanno Albizzi<sup>125</sup>. La famiglia si distinse per le numerose commissioni artistico-spettacolari: avevano sovvenzionato la chiesa di San Jacopo Soprano e successivamente Stoldo stesso fu il maggiore committente della Basilica di Santo Spirito, che venne edificata su un terreno donato proprio dalla famiglia

---

<sup>121</sup> Cfr. MARTINES 2001, TABELLA VIII, p. 375. Cfr. TABELLA II in appendice.

<sup>122</sup> ASF, Catasto, 488, ff. 369r - 370v.

<sup>123</sup> Cfr. BARTOLINI 1998. Lionardo Frescobaldi intraprese anche un viaggio in Medio Oriente di cui scrisse un interessante resoconto, le cui edizioni hanno subito una storia piuttosto travagliata. L'ultima edizione critica è curata da Bartolini. Cfr. BARTOLINI-CARDINI 1991, pp. 99-196.

<sup>124</sup> ASF, Ancisa, FF, f. 112v.

<sup>125</sup> Cfr. LITTA 1876 *Famiglie celebri d'Italia*, VOLUME 11 per gli Albizzi.

Frescobaldi<sup>126</sup>, la quale, inoltre, era coinvolta nelle sovvenzioni e nella gestione della festa di Pentecoste<sup>127</sup>.

Per il catasto del 1427, relativamente a Santo Spirito, sono riportati anche i nomi di Francesco di Tommaso di Francesco Giovanni e fratelli; con un ammontare di 18.891 fiorini si collocavano in dodicesima posizione tra gli uomini più ricchi del quartiere<sup>128</sup>.

I Guadagni erano la sola altra famiglia esiliata del gonfalone Chiavi insieme agli Albizzi. Filippo di Bernardo di Vieri e Francesco di Vieri avevano molti legami con le altre famiglie esiliate. Diversa era la posizione del terzo Guadagni esiliato, Migliore di Vieri, figlio di Francesca di Simone Tornabuoni, zia di Lucrezia Tornabuoni moglie di Cosimo de' Medici<sup>129</sup>; egli era legato alla fazione medicea, avendo sposato una figlia di Neri Fioravanti 'amico' dei Medici<sup>130</sup>.

Da un lato quindi emerge una oligarchia frastagliata che non riuscì a costituirsi gruppo compatto, ma sembrò trovare unione da situazioni contingenti, dall'altro risulta comunque chiaro quanto fossero forti e pregnanti i legami tra le singole famiglie all'interno di spazi urbani comuni e condivisi<sup>131</sup>.

I membri di molte di queste famiglie, che sono le stesse che ritornano come committenti di feste, di opere d'arte, di accoglienze importanti, come partecipanti a feste in cui esibivano la loro preminenza e il loro potere, facevano parte del nucleo ristretto del

---

<sup>126</sup> Si veda in particolare BATTISTI 1981, SAALMAN 1993.

<sup>127</sup> Cfr. paragrafo 3.7 relativo proprio alle feste d'Oltrarno.

<sup>128</sup> Cfr. MARTINES 2001, TABELLA VIII, p. 376. In particolare per la figura di Francesco di Tommaso si veda il paragrafo 1.4.

<sup>129</sup> PLEBANI 2002, p. 50.

<sup>130</sup> La Kent commenta in questo modo la situazione anomala di Migliore Guadagni e della sua famiglia: «This ambiguity of Guadagni associations may partly have been due, paradoxically, to their residence in the same *gonfalone* as the Albizzi. The Guadagni lived at the Mercato Vecchio end of the Corso; the Albizzi lived in the same street, now called Borgo degli Albizzi, further east towards the Piazza San Piero Maggiore. This may well have been a case of neighbourhood fostering enmity rather than friendship»: KENT 1978, p. 176.

<sup>131</sup> Kent ricorre alla metafora del corpo umano per restituire l'idea dei rapporti tra le famiglie: «Associations between the exiles of the Santa Croce-Santa Maria Novella district were particularly strong and vital, but they were also linked, as we have seen, to most of the other important exile families elsewhere in the city. If the *gonfaloni* can be thought of as in a sense the physical and spiritual heart of the exile group, it was nevertheless a body with important concentrations of activity in all quarters, and all its parts were ultimately connected with the whole»: KENT 1978, p. 165.

reggimento albizzesco, tanto che furono addirittura rappresentati nelle pitture infamanti di Palazzo del Podestà (attuale palazzo del Bargello), come ricordo indelebile degli errori di tale classe dirigente<sup>132</sup>. I fiorentini Otto di custodia ordinarono infatti «pingantur et pingi debeant in meniis et muris Palatii domini Potestatis civitatis Florentie a parte anteriori, eorum figuris et pitturis ad naturale detraendis, et literis grossis cum eorum nominibus et prenomminibus, ita et taliter quod perpetuo legi et cognosci possint, et cum causa scripta»<sup>133</sup>. Con ogni probabilità fu incaricato di dipingere tale sequenza ormai perduta

---

<sup>132</sup> Quella delle pitture infamanti era una tradizione diffusa non soltanto a Firenze, ma in molte altre città. I nemici dello Stato venivano dipinti sui palazzi pubblici, spesso secondo un'iconografia che li mostrava appesi per un piede (in particolare per i traditori contumaci) o impiccati. Sotto i disegni, affinché la loro identità fosse chiara a tutti, cittadini e stranieri, venivano messi i nomi accompagnati assai frequentemente da frasi infamanti che ne qualificavano l'operato in senso dispregiativo. Ortalli scrive in merito alla loro funzione che «Con esse si poteva colpire l'individuo nella dignità e nell'onore, esporlo per tempi più o meno lunghi alla derisione e al disprezzo della comunità, privarlo dei requisiti specifici del suo stato sociale, se non, addirittura, di quelli più elementari, propri di ogni essere umano. Tutto ciò, poi con la non trascurabile appendice di coinvolgere nell'azione contro il reo l'intera compagine sociale, attraverso il pubblico che assisteva all'esecuzione della sentenza o ne coglieva (quando ci fossero) le conseguenze permanenti: occasione che non poteva darsi con uguale intensità nel caso delle normali pene pecuniarie o detentive, troppo legate al ristretto ambito nel quale il potere si esercita nelle sue forme più tecniche». «Quanto ai luoghi da utilizzare per i dipinti in questione, infatti, erano sempre prescelti (senza badare affatto alla rilevanza del caso) tra i più qualificati nel tessuto urbano. Erano anche luoghi, come si sarà notato, particolarmente significativi e dotati essi pure di una forte carica simbolica. In via normale si trattava di edifici sede dei pubblici poteri, ciò che rafforzava il carattere ufficiale delle rappresentazioni; [...] In ogni caso (e mi sembra la costante fondamentale) l'individuazione del luogo per la pittura scaturiva sempre, anzitutto, dalla ricerca di un edificio istituzionalmente qualificato e posto in una zona nevralgica»: ORTALLI 1979, p. 13 e pp. 43-44. Si vedano anche ORTALLI 2002, pp. 333-340; FERRARI 2013, pp.192-195 (schede n. 39 e 40).

<sup>133</sup> RINALDO DEGLI ALBIZZI, *Commissioni*, vol. III, p.668. Il Davidsohn annota infatti che «Con la fine del Duecento era venuta l'usanza che le ribellioni contro il Comune, le rapine di trasporti di vettovaglie per cagioni politiche, le uccisioni di personaggi eminenti, i delitti di concussione verso la cassa comunale, di falsa monetazione, di spergiuro nelle testimonianze, le malversazioni di soci o di impiegati di qualche ditta, tutto ciò venisse punito ed infamato, oltre che con pene capitali e corporali e colla privazione della libertà, col far riprodurre tali misfatti, sia nell'insieme, sia effigiando isolatamente i colpevoli, sulle facciate e negli interni dei palazzi del Comune o della Condotta, della Mercanzia, delle corporazioni, talora anche sul lato interno delle porte cittadine [...] Quando si trattava di punire in questo modo dei commercianti per truffe, insolvibilità o disonestà, oppure dei caporioni di qualche rivolta, si accresceva l'infamia aggiungendo all'effigie il nome del colpevole. Ma siccome questi era di solito ben noto a tutti, il pittore, se non voleva fare cattiva figura, doveva ricercare quanto più fosse possibile che il ritratto riuscisse somigliante e veritiero. Si usò più tardi di aggiungere anche allegorie vituperevoli, ma l'essenziale restò sempre la riproduzione del fatto e la rassomiglianza della persona, che si preferiva riprodurre penzolante dalla forca, specie quando non la si poteva prendere ed impiccare per davvero. In questo genere di pittura l'artista doveva riprodurre veristicamente l'animazione e la confusione degli attacchi e delle sortite, e rendere tutto l'orrore della morte per la corda; per quanto l'arte in genere ed il buon gusto in ispecial modo potessero soffrirne, certo il senso della realtà ne riceveva un forte impulso»: DAVIDSOHN 1973, pp. 422-424.

Andrea del Castagno, che venne per questo motivo soprannominato Andreino degli Impiccati<sup>134</sup>.

Antonio di Meglio, all'epoca sindaco referendario, fu chiamato a comporre i versi da accostare sotto tali figure<sup>135</sup>:

---

<sup>134</sup> Il Vasari scrive nella *Vita di Andrea del Castagno* che «Onde essendo questa opera offerta ad Andrea, egli, come servitore ed obbligato alla casa de' Medici, l'accettò molto ben volentieri; e, messovisi, la fece tanto bella, che fu uno stupore: nè si potrebbe dire quanta arte e giudizio si conosceva in quei personaggi, ritratti per lo più di naturale, ed impiccati per i piedi in strane attitudini e tutte varie e bellissime. La qual opera, perchè piacque a tutta la città, e particolarmente agl'intendenti delle cose di pittura, fu cagione che da quella in poi, non più Andrea del Castagno, ma Andrea degli Impiccati fusse chiamato»: VASARI anno, vol III, pp. 680-681. Nella nota il Milanese commenta, infatti, che si tratta delle immagini di Rinaldo, Ormanno, del Peruzzi e «Gli altri che furon dichiarati ribelli nel 1434 e confinati dopo il ritorno dall'esilio di Cosimo Padre della Patria», mentre quelli che erano stati coinvolti nella congiura dei Pazzi, e cui Vasari si riferisce, furono realizzate dal Botticelli. Cfr. VASARI 1878, Vol. II, p. 680. Infatti nella prima edizione, quella torrentina, si legge «Et in Fiorenza, per la ribellione d'alcuni cittadini, nella faccia del Palazzo del Podestà furono da lui dipinti quegli e per un piede impiccati, con tanto disegno, che acquistò più nome che prima non aveva fatto; e da questi, perché ella era pittura famosa e publica fu chiamato Andrea de gli Impiccati»: VASARI 1991, vol. I, pp. 394-395. L'affresco andò perduto nel 1494.

<sup>135</sup> Antonio di Meglio era dunque un funzionario della Repubblica, che si occupava tra le altre mansioni, di recitare poesie e intrattenimenti. Di queste quartine, infatti, è probabile che venisse data lettura pubblica, dato l'alto tasso di analfabetismo dell'epoca. Egli nacque a Firenze nel 1384. Sulla sua figura e in generale sull'importanza della figura dell'Araldo scrive il Flamini: «Poiché tanto favore e tanta ammirazione incontravano presso la cittadinanza fiorentina le poesie dei cantatori in panca, è naturale che dell'onesto spasso non volessero, soli fra tutti, esser privi i reggitori della Repubblica; i quali anzi, segregati dalle loro famiglie e chiusi in palagio, dovevano più degli altri sentire il bisogno di ricreare alcun poco lo spirito dalle cure del governo. Pertanto, ad allietare con la musica e con la poesia la mensa dei Priori, del Gonfaloniere e degli ospiti loro, doveva provvedere, nei tempi di cui trattiamo, un ufficiale che faceva parte della famiglia di palazzo, l'*Araldo della Signoria*; [...]. L'ufficio di *Araldo di Palagio* istituito nel 1350, durò quanto la libertà fiorentina. [...]. Due uffici distinti, il Cavaliere di Corte (*Miles Curialis*) e il Sindaco e Referendario del Comune, si unirono ben presto nella persona dell'Araldo della Signoria. Il Cavaliere di Corte, detto anche Buffone (latinamente *Istrio*), somigliante da qualche aspetto, come fu osservato, al Cavaliere del Doge veneziano, soprintendeva alla famiglia di palazzo, ed era sua precipua incombenza rallegrare onestamente la mensa de' Signori *verbis cum delectabili sonoritate proficuis*; senza lazzi scurrili, che in Firenze «il Buffone non buffoneggiava». [...] Quanto al Sindaco e referendario, istituito con provvisione del 10 giugno 1350, esso era chiamato a questo modo perché doveva riferire degli ufficiali pèrvaricatori e nei sindacati accusarli; a lui spettavano l'inventario, la consegna, la custodia e la rinnovazione delle masserizie e degli arnesi di palazzo (pp.192 -195).[...] Dall'unione dei due uffici di Referendario e di Cavaliere di Corte derivò l'*Araldo della Signoria*; il quale fu ad un tempo maestro delle cerimonie, sopravveditore delle masserizie di palagio, e cantore di versi alla mensa della Signoria (p. 197). [...] Naturalmente, questi ufficiali, che rappresentavano in città e fuori la maestà del popolo e del reggimento, si sceglievano con cura, affidandone le insegne solo a chi congiungesse all'ingegno poetico e ad un'empirica notizia dell'arte musicale, onestà di costumi. La loro elezione si faceva non senza solennità dai primi magistrati della repubblica: in antico dai Consigli Opportuni, più tardi da' Signori e Collegi. Come cavaliere di corte il nuovo eletto riceveva lo speron d'oro; come poeta, l'ulivo: per parte sua giurava di praticar la virtù e di *ricordare ai Signori onore e bene*. [...] Il recitare poesie alla mensa de' Signori, per loro diletto e ammaestramento o in lode degli ospiti che vi capitavano, era la principale, ma non la sola incombenza letteraria degli Araldi. [...] Inoltre, l'araldo non di rado scriveva poesie da mandare a pontefici o a signori o a comuni per blandire, per far ringraziamenti, per ricambiare i rimati encomi di confratelli suoi al servizio d'altri potentati: componeva, come vedemmo, poesie da affiggere alla porta di quelli che la Signoria voleva segretamente ammonire; metteva insieme i cartelli d'infamia «che, per sentenza del Capitano o del Podestà, si dovessero scrivere sotto le immagini dei cittadini dichiarati ribelli, e, come tali, dipinti impiccati nelle mura del Palagio del Podestà, o in quello della Condotta, quando i condannati appartenessero alla milizia». Questi cartelli, composti dall'Araldo, eran poi letti, scopertasi la pittura, a suon di tromba dal Banditore (pp. 199-201). [...] Ma in questo tempo non fu l'araldo il solo che recitasse cantilene morali e altre simili poesie alla



Questi sono i dipinti al Palagio del / Podestà di Firenze perché vennono col / Zoppo nel 1440 d'aprire per maculare / lo magnifico stato di Firenze.

**[Messer Rinaldo degli Albizzi]**

Crudel Rinaldo, cavalier superbo, / privato di mie schiatta e d'ogni onore, / ingrato alla mie patria e traditore, / fra costor pendo il più iniquo e acerbo.

**[Ormanno di Messer Rinaldo]**

Aspido della mente e del colore, / strambo, travolto, ontuoso e pien d'inganno, / son di messer Rinaldo il brutto Ormanno, / che pendo allato al padre traditore.

**[Giovanni di Messer Rinaldo]**

Di tradimenti, falsità e inganni / contro a mie patria già maestro dotto, / però qui pendo col capo di sotto / e di messer Rinaldo son Giovanni.

**[Lisca Peruzzi]**

Per ladro, per ruffiano e per ribaldo, / imprima delle forche bando avendo, / Lisca Peruzzi son, che po' qui pendo / per seguir l'orma di messer Rinaldo.

**[Lodovico de' Rossi]**

Non credo che, coniglio o lepre fussi / di me più vile e in parole gagliardo, / poltron, ghiotton, falseron, bugiardo, / traditor, son Lodovico de' Rossi.

**[L'abate de' Gianfigliuzzi]**

Niccolò son d'Anton Gianfigliuzzi io, / detto Sacchin, di Passignan già abate, / bastardo, mulo e qui pendo, sappiate, / perché cercai tradir la patria e Dio.

**[Papino Gianfigliuzzi]**

Contro alla patria a spiegate bandiere / venni, e de' Gianfigliuzzi son Papino, / ladro, pazzo, ruffiano e assassino / fui sempre di natura e barattiere.

**[Carnesecca Gianfigliuzzi]**

E più di mie stirpa han questa pecca, / d'essere o ladri o barattieri o pazzi / o traditori, e io de' Gianfigliuzzi / son Baldassarri, detto Carnesecca.

**[Lamberto Lamberteschi]**

I' son Lamberto Lamberteschi, a cui / ben si può dire: «A te volò il cervello», / con questi traditor farmi rubello / della mia patria, ove gran ricco fui.

**[Bernardo Barbadori]**

Il mio padre Niccolò Barbadori / spogliatore di chiese e di spedali / più ch'io Bernardo, cagion de' mie mali / pianger dovresti fra noi traditori.

---

mensa dei Signori. Troviamo che nel 1412 già da lungo tempo attendeva a quest'esercizio Antonio di Matteo di Meglio, e, secondo l'età sua, ch'era giovine, lodevolmente; tanto che, per incoraggiarlo, il 27 settembre del detto anno gli fu stanziato un assegnamento mensile di tre fiorini d'oro senza ritenzione alcuna per tre anni; con questo, che in seguito potesse venire annualmente rieletto, pur che facesse il dover suo, e si curasse *de augendo virtutes et quantum poterit in melius proficisci*. Questa provvisione fu fermata ne' Consigli Opportuni il 25 ottobre, e certo ad Antonio di Meglio, attesa la sua povertà, riuscì gradita e proficua. Adempì le sue incumbenze con amore, imparando, come dice la riferma del 1417, anche molte altre cose che al tempo stesso rallegravano e onoravano la Signoria. In quest'anno, nel febbraio, riceveva le insegne di cavaliere di palagio; e nei successivi appare regolarmente confermato *in referendarium et militem curialem Dominationis*, dapprima mediante istanza, poi soltanto per riguardo ai suoi meriti, che pare fossero non comuni»: FLAMINI 1977, pp. 192-205. In relazione alla convergenza operativa tra Antonio di Meglio e Feo Belcari si veda VENTRONE 2003, pp. 255-288.

### [Conclusione]

Ma più trovossi sbanditi o rubelli / di quest'alma città, che, per tornare, / suo libertà  
tentassi maculare, / altri che questi rei traditor felli<sup>136</sup>.

Rinaldo Albizzi fu descritto come un uomo dal carattere violento e avventato, ma anche gli altri accusati vennero apostrofati con termini offensivi: ladri, barattieri, traditori di Dio e della patria.

È significativo notare che nell'elenco non venne inserito Palla Strozzi, il cui esilio dipese probabilmente dal fatto che fu un personaggio troppo ricco, influente e benvoluto: tale personalità non avrebbe potuto convivere con quella altrettanto importante di Cosimo, che pertanto, vedendolo come un rivale pericoloso più dello stesso Rinaldo, lo esiliò in via quasi precauzionale, per garantirsi il ruolo di unico vero protagonista della scena politica fiorentina.

## 1.4. Cronache per immagini e immagini per cronache.

Tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento Firenze si distinse per il numero di ricordi, lettere, memorie, diari, cronache e libri di spese e di famiglia che produsse e conservò<sup>137</sup>. Del resto i Fiorentini svilupparono precocemente quell'«attitudine mercantile alla scrittura»<sup>138</sup> che contribuì all'affermarsi dell'abitudine a registrare le

---

<sup>136</sup> ANTONIO DI MEGLIO, poesia XIV, vol. II, pp. 94-95.

<sup>137</sup> Problemi e questioni relative al periodo albizzesco risultano nei contributi di John Najemy, Ronald Witt, Christian Bec, Samuel Cohn, Daniela De Rosa, Richard Goldthwaite, David Herlihy, Hidetoshi Hoshino, Francis Kent, Julius Kirshner, Christiane Klapisch, Giuliano Pinto, Richard Trexler, Paola Ventrone, Nerida Newbigin, Anthony Molho, Franek Sznura e di altri, che hanno fatto ricorso a queste tipologie di fonti in particolare per ricostruire gli aspetti di storia sociale ed economica. Molte delle loro opere, presenti nella bibliografia, hanno costituito una base da cui partire per sviluppare il tema oggetto di questa ricerca. In merito alla situazione fiorentina Ciappelli commenta che è quanto mai delicata proprio «In relazione ai libri di famiglia fiorentini, che da sempre rappresentano, per la loro precocità e quantità assolutamente abnorme in relazione al resto d'Italia, un fertilissimo terreno di indagine, ma anche un *punctum dolens* della ricerca sistematica, per la difficoltà di dar conto con la necessaria completezza sia della consistenza di questo particolare "genere" in sede locale, sia delle sue variegate caratteristiche»: CIAPPELLI 2001, p. 131.

<sup>138</sup> MORDENTI 2001, vol. II, p. 87.

informazioni fissandole nel tempo, per poterle richiamare alla memoria in modo nitido ed eventualmente consultarle di nuovo<sup>139</sup>.

Nel Proemio dell'Anonimo Panciatichi è presente una dichiarazione particolarmente esemplificativa dell'autoconsapevolezza e dell'autoconservazione della memoria storica, che caratterizza la civiltà fiorentina e che ha reso Firenze, in virtù della sua volontà di trasmettersi ai posteri, una delle città più ricche di documenti:

Perché sono certo che molti per adrieto ànno arditamente scritto le novità e chose avvenute nella nostra città di Firenze e i mutamenti e stati d'essa, voglio per lo tempo a venire pienamente scrivere tutte le cose che per lo foturo in essa città averanno, incominciando ne l'anno mille trecento ottanta uno, cioè 1381, a dì XIII di genaio<sup>140</sup>, acciò che dopo la fine di noi presenti quelli che dopo noi veranno posino alchuna memoria trovare de le cose in essa città avvenute nel moderno tempo seghuitando per lo foturo, e però sotto brevità scriverò nel MCCCLXXXI<sup>141</sup>.

La dichiarazione di intenti è dunque chiara, efficace e cosciente, costruita su una tradizione che appartiene ai decenni precedenti e risale fino al Duecento.

Per quanto concerne proprio il diario dell'Anonimo Panciatichi<sup>142</sup>, le informazioni relative alla situazione storico-politica fiorentina devono essere valutate tenendo conto del fatto che si è di fronte a una copia dell'originale, nella quale gli interventi del copista sono evidenti e possono aver snaturato e viziato l'immagine che il diario ci restituisce. In realtà per quanto riguarda gli eventi spettacolari, tale possibile problematica sembra scongiurata dal fatto che essi crearono una sorta di tradizione che trovò conferma e seguito nel periodo successivo, durante il quale si assistè a una ripetizione dei vari generi di spettacolo secondo gli stessi moduli e le stesse formule già presenti

---

<sup>139</sup> «Il mercante non solo deve registrare, in modo quotidiano ed accurato le entrate e le uscite, le ragioni di cambio ed i prezzi, i nomi dei debitori e dei creditori, ma deve registrare tutto ciò nel tempo, in un nuovo tempo (che possiamo, in molti sensi, definire storicamente come il *suo* tempo): un tempo lineare, discreto, misurabile, quantificabile, il tempo-valore e il tempo-merce del capitalismo che sorge»: MORDENTI 2001, vol. II, p. 87.

<sup>140</sup> 1381 (s.f./1382 s.c.).

<sup>141</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 17.

<sup>142</sup> Esso copre un arco cronologico che va dal 13 gennaio 1382 al 28 settembre 1401.

nelle descrizioni di questo testo. L'Anonimo si presenta dunque come un personaggio inserito nei giochi di potere e schierato politicamente<sup>143</sup>.

Il diario è conservato nel manoscritto panciatichiano 158 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Tale manoscritto contiene una raccolta di narrazioni storiche di autori diversi (Villani, Goro Dati, *Cronichetta del tumulto dei Ciompi* di ignoto,...)<sup>144</sup>, ed è la copia di un testo precedente, la qual cosa si inserisce in una pratica assai diffusa che consisteva nel copiare documenti diversi «senza un criterio di rigorosa aderenza agli originali per quanto riguarda la completezza e la successione delle parti trascritte»<sup>145</sup>. Il dubbio che tale pratica solleva, ovvero di trovarsi di fronte a problematiche di attendibilità e interpretazione di una selezione dei ricordi che potrebbe inficiare la visione globale, è scongiurato proprio dal fatto che la politica e i grandi circuiti della vita civile costituiscono l'interesse prioritario dell'autore<sup>146</sup>.

Il testo offre diverse tipologie di informazioni: dalla narrazione delle vicende storiche, ai contenuti più squisitamente politici che le determinarono. Vi si nota un collegamento tra quella che fu una situazione politica precaria e di assestamento, dopo il fallimento del Tumulto dei Ciompi, e una rinnovata attenzione alle esecuzioni

---

<sup>143</sup> Come nota Cherubini «I ghibellini sono costantemente, per lo scrittore, i nemici dell'ordine pubblico e della stessa libertà cittadina, secondo una linea che identificava da tempo quest'ultima con il guelfismo. Per lui guelfo e cittadino erano la medesima cosa. La Parte Guelfa, questa specie di Santo Uffizio che pesava in ciascuno il grado di ortodossia politica e manovrava le accuse di ghibellinismo e le "ammonizioni" come arma terribile ed efficacissima nella lotta politica, riscuote tutta la sua approvazione»: CHERUBINI 1989, pp. 164-165. Cfr. anche CHERUBINI 1985, pp. 275-300 con rinvio ad altri studi e fonti significative.

<sup>144</sup> Secondo i curatori dell'edizione critica, Molho e Sznura, la collezione di fonti è opera di un unico autore, che scrive in due riprese diverse. Alla prima fase si annoverano la *Cronica*, la *Cronichetta* e il *Diario*. Al secondo intervento si devono l'inserimento di brani tratti dal Dati e l'elenco degli ambasciatori.

<sup>145</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. XXI.

<sup>146</sup> «La politica, in definitiva, il gioco politico cittadino, lo scontro tra le forze in campo, col corollario ideale della pace, della tranquillità della sicurezza, dell'ordinato vivere civile, delle tradizioni guelfe e dell'avversione dei tiranni, appare il centro d'interesse del diario. Non valgono ad infirmarlo notizie, pur presenti, ma in numero assolutamente minoritario rispetto a quelle di immediata rilevanza politica. Neppure il gusto spiccato dell'autore per la descrizione dei momenti delle festività e delle cerimonie pubbliche può modificare questa conclusione, dal momento che quelle festività e quelle cerimonie, da lui minutamente descritte nei loro significati e nelle loro immagini, costituiscono non soltanto momenti unificanti della coscienza cittadina, non diversamente dalle improvvise e spontanee manifestazioni di gioia per le paci, e già per questo, hanno precisa valenza politica, ma vengono indirizzate e orientate in modo preciso dal potere politico»: CHERUBINI 1989, p. 167.

spettacolari. Dalla lettura della fonte si suppone che l'autore avesse la necessità di provare a stabilire un legame tra rituali e vita civile, tra descrizioni delle modalità festive e spiegazioni dettagliate sugli elementi stessi che creavano e caratterizzavano l'evento. Questo aspetto si può tradurre come una sorta di 'pubblicità' degli avvenimenti narrati: si tratta infatti di momenti che focalizzavano l'attenzione dei cittadini e che dunque, rappresentando effettivamente occasioni importanti, venivano percepiti come in grado di cambiare l'andamento della vita cittadina. Non si tratta di eventi minori e, elemento ancor più importante, non vengono percepiti come tali: si tratta di spettacoli messi in scena per sottolineare momenti cruciali della storia di Firenze e non solo. Pertanto il contesto storico nel quale si svolgevano e le famiglie che ne venivano coinvolte dovevano necessariamente godere della stessa percezione e acquisire lo stesso *status* in virtù di un valore quasi taumaturgico dell'occasionalità stessa. Dal Diario emerge l'immagine di una città i cui abitanti non sono disposti a mettere in discussione i propri diritti di cittadini, una città scalpitante e viva, dove gli accadimenti coinvolgono tutti e chiedono una presa di posizione, sempre e comunque, rispetto alle decisioni da assumere o agli eventi che capitano<sup>147</sup>.

Ciò che tuttavia lo caratterizza quale fonte di inestimabile valore sono quindi queste descrizioni della vita rituale fiorentina che assumono attraverso le sue parole una marcata sfumatura politica e di carattere pubblico<sup>148</sup>.

---

<sup>147</sup> «Ecco che, attraverso queste manifestazioni, si riusciva a ristabilire l'unità e l'unione della città. Ed è questa l'immagine più viva, e più suggestiva, che emerge dalla lettura di questo documento: una città travagliata, piena di sospetti e divisioni, che, tuttavia, riesce ad imporre ai suoi abitanti una consapevolezza dell'unità ed integrità della vita civile»: ANONIMO PANCATIACHI 1986, p. LII.

<sup>148</sup> «Barometro, ripetutamente segnalato nel diario, della situazione interna, politica e militare, e dei rapporti con l'esterno, sono, da un lato, l'apertura o chiusura delle botteghe, che erano esposte al saccheggio durante le sommosse, l'apertura, la ritardata o parziale apertura, la completa chiusura diurna delle porte della città dall'altro, perché si temeva che attraverso di esse penetrassero in città ghibellini, banditi o truppe nemiche»: CHERUBINI 1989, pp. 172-173.

«Spesso, timori e incertezze generate nel mezzo di una vita pubblica tanto precaria e tanto poco prevedibile, trovavano uno sbocco nella stabilità e l'ordine di una ricca vita rituale. Il Nostro, come già sottolineato, dedica una attenzione continua a processioni, giostre, feste, esecuzioni pubbliche, spettacoli celebrati in occasione di vittorie militari, dell'arrivo di buone notizie dall'estero o del semplice rinnovo

Rispetto a quanto detto finora si nota infine lo sforzo da parte dell'Anonimo di restituire l'immagine di una Firenze integra e attiva, capace di inserirsi bene nel contesto dell'epoca, rivelando tuttavia al contempo anche una situazione complessa di violenza, vendette e conquiste che resero attiva e fluida questa fase, come se il Comune sperimentasse sia le proprie forze a livello politico-militare, che le forme per autorappresentarsi in questa nuova identità costituita, ed evidentemente l'Anonimo stesso è coinvolto in prima persona da questi meccanismi identitari.

Su questa linea sembra collocarsi la *Cronica o Memorie* di Jacopo Salviati, il quale appartenendo di fatto al gruppo dirigente, partecipò a numerosi eventi in prima persona. Nella prima memoria egli descrisse il viaggio, avvenuto il 6 ottobre 1389, effettuato in qualità di ambasciatore a Perugia insieme ad Alessio di Jacopo degli Albizzi. L'11 ottobre 1404 ricevette la dignità cavalleresca, per aver preso parte alla presa di Civitella contro il Visconti; nell'aprile 1406 venne nominato Accoppiatore allo squittino generale per il quartiere di Santa Croce; nell'aprile 1407 fu mandato in qualità di ambasciatore di Firenze insieme a Iacopo Gianfigliuzzi, da Paolo Guinigi e partecipò alla festa per il matrimonio del Guinigi stesso con Piacentina da Varano, figlia di Ridolfo signore di Camerino<sup>149</sup>. La narrazione, dettagliata ma sobria, è quella di un protagonista, consapevole e lucido interprete del mondo che lo circonda.

Diverso il punto di vista di chi partecipava agli eventi con gli occhi entusiasti dello spettatore: Bartolomeo del Corazza era un vinaio

---

della Signoria. Le sue minuziose descrizioni della vita rituale fiorentina, la sua attenzione all'ordine delle processioni, ai vestimenti dei giostranti, ai gesti e agli scambi verbali usati al momento della riconsegna, da parte di capitani militari, di bandiere o di altri simboli affidati loro dalle autorità cittadine, sembrano appunto riflettere un suo desiderio di ritrovare un ordine, di ristabilire, attraverso questi rituali, momenti di pace e di concordia»: ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. LI.

<sup>149</sup> Le memorie coprono il periodo dall'ottobre 1398 al giugno 1411; sono edite in *Delizie degli Eruditi Toscani*, a cura di Ildefonso di San Luigi, XVIII, Firenze 1784, pp. 175-361; cfr. p. 175, 224-227, 249-250, 262-265. Per la nomina a cavaliere del Salviati e per la sua partecipazione alle feste per il matrimonio di Paolo Guinigi cfr. doc. 403 e 404.

fiorentino vissuto tra il 1381 e il 1449<sup>150</sup>. Egli non si soffermò sugli eventi storici che caratterizzarono la storia fiorentina di quel periodo, ma trattò della vita quotidiana e degli eventi spettacolari; per questo è una delle fonti più importanti per la ricostruzione dei fatti non tanto attraverso i grandi passaggi, quanto tramite quei dettagli che rimandano a un'atmosfera e una visione più particolare e personale. I manoscritti del suo diario sono tramandati da due codici: il Magliabechiano XXV 638, cc 33r-48r, cartaceo della prima metà del secolo XVI e il Codice α M 5 4 della Biblioteca estense di Modena (già V D 14), cc 253r-307v, cartaceo del secolo XVII.

Il contributo di questo vinattiere risulta fondamentale proprio perché offre la visione di chi osservava le manifestazioni: rimanendo sorpreso per la magnificenza di alcuni eventi e turbato per la violenza di altri. Quelle di Bartolomeo del Corazza in particolare sono descrizioni visive fresche e particolareggiate di ciò cui egli assistette, mentre quasi del tutto assente è la riflessione sul valore politico di tali manifestazioni e sulle dinamiche interne della loro realizzazione, le quali invece emergono nell'Anonimo e ancor più nel Francesco di Tommaso Giovanni<sup>151</sup>.

Ancora diverso è il punto di vista del Priorista Petriboni<sup>152</sup>, il quale scrisse con un atteggiamento da 'governativo', risultando più distaccato rispetto ai fatti narrati, e dando alla sua opera un taglio obiettivo, nell'esigenza di riportare in forma ufficiale gli eventi storici dell'epoca.

Paolo di Matteo di Fastello Petriboni<sup>153</sup> apparteneva a una famiglia di lunga tradizione fiorentina, che peraltro, nel corso del Trecento, era stata oggetto di un lento declino; il padre stesso di Matteo fu incarcerato presso il carcere delle Stinche da dove scrisse missive a

---

<sup>150</sup> Gli avvenimenti di cui parla sono compresi tra il 12 maggio 1405 e il 4 marzo 1438/39.

<sup>151</sup> Cfr. *ivi* paragrafo 1.5.

<sup>152</sup> Pubblicato nel volume *Priorista 1407-1459*, a cura di J.A. Gutwirth e G. Battista, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2001.

<sup>153</sup> Sulla genesi del cognome si veda PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 27, n.1.

Marco d'Uberto degli Strozzi<sup>154</sup>. Quando Paolo iniziò a scrivere, la situazione della propria famiglia non era pertanto delle migliori. Forse anche per questo motivo, nella prima parte delle sue annotazioni egli presentò principalmente eventi pubblici e documentò le nomine dei Priori, limitando i suoi interventi personali che risultano effettivamente molto sporadici. Inoltre egli non inserì quasi nessuna informazione biografica, se non in pochissime specifiche occasioni<sup>155</sup>.

Paolo dovette ricostruirsi una posizione all'interno della società fiorentina, potendo comunque fortunatamente contare su una preparazione economico-culturale valida, tipica dei giovani del suo rango. Una posizione che gli permettesse di assistere agli eventi e di dividerli con chi vi partecipava attivamente<sup>156</sup>. Le sue capacità gli consentirono di recuperare il terreno perso dalla sua famiglia, tanto da diventare membro dell'*entourage* di Eugenio IV, che aveva potuto conoscere da cardinale quando lo stesso era venuto a Firenze con Martino V durante la permanenza del collegio cardinalizio.

L'opera del Petriboni (e successivamente di Matteo di Borgo Rinaldi) fu ripresa da Giovanni Cambi<sup>157</sup>, il quale, per comporre le proprie *Istorie fiorentine*, attinse ampiamente al Priorista, tagliando ciò che non lo interessava e saltuariamente integrando con notizie ricavate da altre fonti<sup>158</sup>. La sua opera ha un carattere contemporaneamente

---

<sup>154</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 30.

<sup>155</sup> Ad esempio quando riferisce della morte di due uomini, Pagolo Lotti e Francesco di Ser Luca Franceschi, del quartiere di Santa Maria Novella al quale lui stesso apparteneva. O ancora quando ebbe l'opportunità di toccare Giovanni XXIII dopo che aveva rinunciato al papato. Cfr. doc. 335.

<sup>156</sup> «Of course, the very existence of the *priorista* is evidence enough that Pagolo had begun to make his way in the world. After all, how could he have reported on the political comings and goings of the Florentine scene in such meticulous detail, unless those who were privy to these events shared their information with him? Whether he, not unlike a flagging reporter, used his *priorista* as the occasion for gaining entry, or whether his reputation was already such that government officials sought him out, we cannot know. What we can remark on is the extraordinary amount of information, down to the particulars of date, place and hours that is contained in many of his entries»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 40.

<sup>157</sup> *Istorie fiorentine*, in Ildefonso di San Luigi (a cura di), *Delizie degli eruditi toscani*, XX, Firenze, Cambiagi, 1786. Esse narrano gli avvenimenti di Firenze dal 252 d. C., anno del martirio di San Miniato, al 1535, anno in cui morì l'autore.

<sup>158</sup> Talvolta integra con dei dettagli nelle descrizioni o aggiunge informazioni alle note del Priorista. I tagli coinvolgono spesso gli eventi che potrebbero sminuire l'immagine gloriosa della città che egli vuole far emergere.



privato e civico. Il tono resta comunque obiettivo rispetto agli interventi più schierati dell'Anonimo<sup>159</sup>.

Altra fonte schedata è quella costituita dalla cronaca di Naddo<sup>160</sup> di Ser Nepo da Montecatini, il quale esercitò il mestiere di notaio, ricoprendo numerosi incarichi per tutto il periodo della propria vita<sup>161</sup>. La sua cronaca non mostra una particolare qualità letteraria né approfondimenti o riflessioni sui fatti storici di cui scrisse, ma resta comunque gradevole e interessante per le descrizioni piuttosto dettagliate di eventi pubblici quali ingressi, giostre, balli e processioni.

Diversa ancora la redazione della *Istoria* di Gregorio Dati. Egli fu console dell'Arte della Seta numerose volte e ricoprì diversi incarichi prestigiosi all'interno delle magistrature fiorentine<sup>162</sup>. La sua visione poteva essere dunque paragonabile a quella di chi partecipava comunque dall'interno alle vicende politiche della sua città, ma preferì evidentemente dare un taglio storico e storiografico alla propria opera. Inoltre, rispetto agli altri memorialisti, non vi inserì vicende personali, che riservò invece come argomento per l'altra sua opera, *Il Libro segreto*, scegliendo pertanto di raccogliere nelle *Istorie* unicamente i

---

<sup>159</sup> E come si vedrà anche di Francesco di Tommaso, di cui si parlerà nel paragrafo seguente.

<sup>160</sup> Editto in *Croniche fiorentine di ser N. da M. e del cavaliere Iacopo Salviati*, in *Delizie degli Eruditi Toscani*, a cura di Ildefonso di San Luigi, XVIII, Firenze 1784, pp. 1-174. Per la sua biografia cfr. MAZZONI, 2012. La sua cronaca va dall'anno 1374 all'anno 1398.

<sup>161</sup> «Nel suo campo dovevano essergli riconosciute competenza e affidabilità, se tra il 1363 e il 1365, e nuovamente nel 1376, fu chiamato a svolgere la delicata funzione di coadiutore del notaio delle Riformagioni, ovvero dell'ufficiale incaricato di redigere gli strumenti pubblici e le leggi del Comune di Firenze. Analoga fiducia riscuoteva anche all'interno dell'arte del cambio, di cui fu notaio a più riprese tra il 1365 e il 1392. Di nuovo nell'ambito del Comune, fu coadiutore dello scriba degli Ufficiali del Monte nel 1379 e notaio dell'entrata della Camera nel 1390. In questo torno di anni, esattamente nel 1381 e nel 1391, fu selezionato insieme col fratello ser Iacopo come abile a esercitare gli uffici delle arti maggiori e dei notai per il quartiere di S. Giovanni e il gonfalone del Vaio, dove abitavano entrambi»: MAZZONI 2012.

<sup>162</sup> Dati aveva ricoperto la carica di gonfaloniere di Compagnia nel 1412, primo membro della sua famiglia ad accedere agli uffici maggiori, «E dopo quella elezione del 1412, il D. ricoprì molti altri uffici: fu provveditore alle Gabelle di Pisa nel 1417, provveditore allo Spedale nel 1419 e nel 1422, membro del Consiglio dei XII buonuomini nel 1421 e nel 1425, membro dei Cinque conservatori del contado nel 1422, podestà di Montale nel 1424 (fu, questa, la prima volta che veniva affidata tale carica), priore nel bimestre giugno-agosto 1425, camerlengo dell'arte nel 1425, ufficiale per la conservazione dei monasteri nel 1427, gonfaloniere di Giustizia (la massima carica della Repubblica) nel bimestre marzo-aprile 1429, periodo in cui si riaprì lo Studio fiorentino, membro dei Sei di mercanzia nel 1434. Merita anche di essere ricordato il fatto che fra il 1430 e il 1433 il nome del D. torna spesso nelle consulte e pratiche della Repubblica fiorentina, dalle quali risulta che egli intervenne nei consigli con notevole saggezza su vari problemi, e che in particolare più volte insisté sulla necessità di salvaguardare la pace, da lui vista come base indispensabile della vita fiorentina e in modo speciale dei suoi traffici commerciali»: VITI 1987.

fatti della propria città, mettendo in evidenza il ruolo chiave di Firenze all'interno della penisola.

Dettagli pratici e materiali sono invece le notizie rintracciabili nei libri di pagamenti della Compagnia dell'Agnese e dello Spirito Santo, detta del Piccione<sup>163</sup> e quelle dei fondi presenti nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore<sup>164</sup>: si tratta principalmente di corrisposizioni per l'approvvigionamento di materiali in occasioni di feste o di interventi edilizi.

La documentazione presente nell'Archivio della cupola è fondamentale poiché testimonia non solo tutti gli interventi relativi alla progettazione e realizzazione della cupola brunelleschiana, ma anche le richieste rivolte all'Opera per festività, giostre, armeggerie nonché l'affidamento da parte del Comune e dell'Arte della Lana di incarichi esterni, come la realizzazione di apparati mobili, l'ampliamento e l'abbellimento degli appartamenti papali in Santa Maria Novella, etc...

All'interno di tali fonti, una specifica rilevanza assumono tutti i riferimenti alle manifestazioni relative all'intrattenimento, alla festa, al gioco, all'ingresso, al rito: in generale all'evoluzione delle forme ritualizzate all'interno delle quali si sviluppavano e si riordinavano le relazioni e i rapporti tra le varie fazioni consortili nella fase di assestamento territoriale e di consolidamento del governo cittadino.

### **1.5. La visione di chi comanda: Francesco di Tommaso Giovanni.**

Francesco di Tommaso Giovanni costituisce una fonte di inestimabile valore proprio per il suo particolare punto di vista come memorialista, in quanto membro della classe dirigente che partecipò in

---

<sup>163</sup> Raccolte nel volume curato da Nerida Newbigin *Feste d'Oltrarno, Play in Churches in Fifteenth-Century Florence*, Firenze, Olschki 1996. In esso si trovano infatti quattro appendici documentarie: la prima contenente le edizioni moderne dei testi di Feo Belcari, la seconda i documenti relativi alla festa dell'Annunciazione in San Felice in Piazza; la terza quelli relativi alla festa dell'Ascensione in Santa Maria del Carmine, infine la quarta quelli sulla Pentecoste in Santo Spirito.

<sup>164</sup> Raccolti online all'interno del sito internet *Gli anni della cupola dal 1417 al 1436*; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola).

Per una panoramica sulla genesi e lo sviluppo del progetto si veda HAINES 2002.

prima persona insieme ad altri componenti della sua famiglia, in particolare i fratelli Tommaso e Niccolò, agli eventi di cui narrò i fatti.

Il suo diario è articolato in tre parti; egli iniziò la stesura del primo libro di Ricordanze nel marzo 1432, partendo col narrare avvenimenti dal 1409 e arrivando fino al 1443. Tale volume si apre con le seguenti parole:

Al nome dello onnipotente Dio ecc... Comincio io Francesco di Tommaso di Francesco Giovanni, questo dì p.º di marzo MCCCCºXXII, il presente libro e quaderno di ricordanze segnato AG. In sul quale ordinariamente e dì per dì subsequentemente voglo fare ricordo et memoria d'ogni qualunque advenimenti, processi, contratti, convegne o pacti, et generalmente di ciaschuna opera o cosa degna di memoria, così delle picciole come delle grandi, prima d'alchune fatte già più tempo<sup>165</sup>.

Vi è cucito insieme un quadernuccio a modo di bastardello di 30 carte, intitolato *Remuneratio*, che comincia nel 1432<sup>166</sup>. Al termine della prima carta si legge:

Xbre. Al nome ecc. io Francesco di Tommaso Giovanni questo presente quadernuccio titolato Remuneratio in sul quale farò nota et memoria di tutti i piaceri et gratie degne di ritributioni che ricevevamo da alchuno et così come de' piaceri et gratie cos' de loro contrarii, non per prenderne vendetta ma per poterle ricordare, possendo vendicarsi, a chi l'avessi fatte e renderli disponendosi bene per male, a di che fare conforto me et qualunque ad chui ciò fare s'apparterrà<sup>167</sup>.

Vi è poi un secondo libro di Ricordanze con annotazioni e ricordi dal 1444 al 1458.

Si alternano in queste pagine le narrazioni relative agli Uffici sostenuti, le memorie domestiche, gli inventari e ricordi di vari affari. Anche gli avvenimenti pubblici sono narrati con una certa abbondanza di particolari, in uno stile chiaro, fresco e ricco di riflessioni personali e approfondimenti.

Al nome dello Onnipotente Iddio ecc. Comincerò adunque io Francesco di Tommaso Giovanni con l'aiutorio d'esso Onnipotente Dio e de' suoi santi questo presente libro e quaderno di ricordanza segnato AB, questo

---

<sup>165</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 1r.

<sup>166</sup> Anche se scrive nel 1435.

<sup>167</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, *Incipit della Remuneratio*, c. 1r.

dì XXV di marzo MCCCCLIII. Nel quale ordinariamente e subcessivamente, di per di, secondo che achaderà, farò memoria e ricordanza d'ogni e ciaschuna nostra appartenentia e facenda degna di memoria<sup>168</sup>.

In tutti e tre gli incipit si rileva una forte volontà di scrivere per tramandare ai posteri, quasi un'esigenza profonda che non può essere ignorata: un'espressione della citata autoconsapevolezza della grandezza fiorentina, con il valore aggiunto dello sguardo di chi si muove all'interno e vuole dare la propria personale interpretazione dei fatti, riuscendo a mantenersi sempre dentro la cerchia governativa sia sotto il regime albizzesco che in seguito, con il cambio di gestione e l'avvento di Cosimo. Tale dato riporta alla peculiarità di questa documentazione, la quale possiede aspetti e dinamiche quasi del tutto assenti nelle opere degli altri scrittori fiorentini. Ad esempio, rispetto al Priorista Petriboni che pure risulta essere la fonte più affine, la voce di Francesco ha una sfumatura più autorevole, proprio perché riflette l'appartenenza a una famiglia che non ha dovuto affrontare le difficoltà incontrate da quella del Petriboni ma si è potuta muovere liberamente, forte di un lignaggio mai messo in discussione e senza necessità di riacquisire una posizione perduta.

Tra la registrazione di fenomeni naturali come inondazioni, terremoti, nevicate straordinarie compaiono annotazioni di vendite, acquisti, affitti, oltre alla descrizione di avvenimenti della storia della città che si intrecciano con quella familiare, secondo un climax crescente: da quelli più strettamente privati a quelli di più ampio e chiaramente pubblico respiro. La volontà, sia essa più o meno legata a un intento consapevole delle finalità di questa forma di scrittura, è comunque quella di trasmettere un'immagine di grandezza familiare e cittadina ai posteri<sup>169</sup>.

---

<sup>168</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozzi. II 16 bis, c. 1r.

<sup>169</sup> «Grave errore sarebbe allora considerare come “oggettiva” e assolutamente rispondente al vero l'informazione contenuta nei nostri testi memoriali, un errore che neppure la storiografia *rerum gestarum* commette più per le sue fonti e che meno che mai commetteremo noi chiamati ad occuparci di testi letterari. Nel nostro caso, ammettendo che si tratti di “documenti”, siamo però di fronte a documenti di particolare e composita natura, a cui appartiene sempre anche l'intenzione di fornire *un'immagine* di sé,

Egli pose un'estrema attenzione nel riportare i nomi di coloro che parteciparono insieme a lui (e ai fratelli) alle giostre, alle brigate, alle armeggerie e alle accoglienze<sup>170</sup>.

Le informazioni che Francesco fornisce sul suo comportamento ci mostrano la maniera in cui un membro del patriziato cittadino gestiva la propria presenza nelle feste e nelle cerimonie pubbliche e le modalità con le quali si relazionava con gli altri, intessendo rapporti interpersonali con una dimestichezza e facilità proprie del ceto dirigente di cui faceva parte.

Il dono fu sicuramente una delle forme più ricorrenti usate dai signori nella gestione delle proprie relazioni: in questo contesto si collocò lo scambio di presenti tra Giovanni di Tommaso Giovanni, fratello di Francesco, e il principe di Salerno, Stefano Colonna, nipote di papa Martino V: Giovanni, vincitore della giostra tenutasi in onore del principe, lo omaggiò regalandogli l'elmetto della vittoria e Stefano Colonna ricambiò a sua volta donando a lui il cavallo *Il Reale*; l'animale fu poi regalato a messer Palla Strozzi dallo stesso Giovanni,

---

di trasmettere un messaggio parenetico ed esornativo, di selezionare nell'universo dei fatti quelli capaci di costruire e proporre un modello, dunque di costruire e tramandare una visione del/sul mondo assolutamente di parte; da questo punto di vista, l'informazione "vera" che i nostri testi ci forniscono (esattamente come accade per le autobiografie etc...) è allora anzitutto da ricercare *nel grado della deformazione*, nel *clinamen* che lo scrivente introduce: è dunque un tale sguardo (deformante) ciò che i testi di memoria anzitutto ci tramandano e ci testimoniano "oggettivamente", è qui la loro *verità storica*»: MORDENTI 2001, vol. II, p. 16.

<sup>170</sup> Nel 1422/23 prese parte all'armeggeria per Costanza de' Bardi ed elencò tutti i nomi di chi partecipò insieme a lui: Venceslao de' Bardi; Piero di messer Torello Torelli; Piero di Jacopo Ardinghelli; Buono di Niccolò Busini; Carlo di Salvestro di ser Ristoro; Francesco d'Agnolo Baroncelli; Andreozzo tintore. Cfr. Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II, 16, c. 3v., doc. 289.

Nella giostra della brigata degli scudieri, organizzata nel febbraio del 1429/30, i giostranti furono Pazzino di Palla Strozzi, Piero di Neri Ardinghelli, Piero di Chino, Bartolomeo di Ser Benedetto, Martino Macigni e altri di cui si è persa la scrittura. La stessa minuziosa attenzione è evidente anche quando Francesco annota l'organizzazione dei festeggiamenti per l'arrivo di Francesco Sforza, nell'ottobre 1435: «Ricordo che adì [vacat] d'ottobre 1435 io Francesco in compagnia con Antonio d'Amerigo de' Medici, Iacopo di Cino Rinuccini et Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, fumo diputati da nostri signori sopra ordinare una festa per honorare il magnifico conte Francesco Sforza. Ordinamo uno ballo in sulla piazza de' Signori et inducamo a vestirsi di zetani chermisi a una divisa 17 giovani cioè: Filippo di Francesco della Luna, che fu il signore, Piero di Cosimo de' Medici, Piero d'Andrea de' Pazi, Piero di [vacat] Panciatichi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozo di [vacat] degl'Alberti, Nofri di Nicholò Busini, Bonsignore di [vacat] Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Nicholò di Piero di messer L. Ghuiciardini, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco di [vacat] Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Ruberto di Giovanni Altoviti et [vacat] di Giovanni Luigi dal Fiesco»: Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II, 16, c. 11v, doc. 304.

la cui scelta non fu certo priva di ricadute positive per l'immagine della propria famiglia.

Un'ulteriore conferma di quanto sopra enunciato ci giunge dal resoconto sulla giostra dell'aprile 1429, nel quale Francesco scrisse che vi partecipò anche:

Cola di [*vacat*] da Civita compagno del conte Carmignolo<sup>171</sup> al quale donai di poi una coverta di taffetà azurro piena di diamanti d'oro con rasi che fu quella avevo mandata sotto il mio stendardo<sup>172</sup>.

Il rito dell'omaggio costituiva dunque una modalità fondamentale per creare delle unioni e cementarne la solidità; esso si ripeteva in molteplici occasioni e forme.

Il dono poteva anche essere espresso sotto forma di lascito testamentario a un istituto ecclesiastico; tuttavia le famiglie desideravano essere sicure che esso si fissasse nel ricordo perpetuo del proprio clan e per questo Francesco e i suoi fratelli nel settembre del 1425 donarono alla Compagnia della Croce, che si riuniva nella Pieve di Ripoli, una pianeta con la loro arme, insieme a numerosi altri oggetti di valore:

Una pianeta di drappo vermigl(i)o con fiori di più colori con fregio con agnoli d'oro soppannata di valescio rosso con l'arme nostra et di nostra madre et degli Ubartini. Ancora demo con essa uno camicio bruscato di velluto nero et uno sciugatoio picholo di velo con una † per il calice. Ancora uno amitto con uno fregio d'oro in su velluto nero et una stola et uno manipolo di drappo rosso con croci et uno corporale di velluto allesandrino frangiato et fornito di tutto<sup>173</sup>.

L'occasione si ripeté nell'ottobre del 1429 quando di nuovo Francesco donò una pianeta con l'arme della sua famiglia. Essa fu realizzata addirittura con la coperta con la quale aveva giostrato:

Io Francesco Giovanni detti per l'amor di Dio a' frati del Paradiso una pianeta di drappo bianco con fregio con vergine Maria d'oro in campo

---

<sup>171</sup> Si tratta del condottiero Francescoda Bussone, detto il Carmagnola. Cfr. Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 11v.

<sup>172</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 4v.

<sup>173</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 3v.

azzurro e con uno scudo de l'arme nostra, fu della coverta quando giostrai. La detta pianeta consegnai a frate Benedetto medico. Et di poi avevo datoli 2 candellieri di legno dorati et dipinti da tener in sull'altare maggiore disse di farne ricordo<sup>174</sup>.

Ritroviamo questa modalità di gestione del potere anche nella circostanza della sua nomina a Podestà di Cortona: le dinamiche già descritte si riproposero nell'accoglienza, nell'organizzazione di feste e di balli che costituiscono scelte di auto-rappresentanza e nell'ospitalità che diventava omaggio e garantiva gratitudine. Nell'espressione «sonnogli obligato» è possibile rintracciare tutta la valenza di questi rapporti, la portata del loro peso politico e il ruolo fondamentale che essi ricoprivano all'interno della classe dirigente.

La descrizione del suo ingresso a Cortona è piacevolissima e deliziosa per i particolari con i quali viene narrata: Francesco desiderava riportare ogni dettaglio dell'evento, curando anche le informazioni relative alle preziose stoffe scelte per l'occasione, «drappo», «valescio», «bocaccino», «velluto», «taffetà». Le persone che conversero intorno a lui furono numerose; i nomi degli ufficiali e dei notai furono annotati con rigorosa precisione:

Ricordo come martedì adì 'xxiiii' di marzo 1443 io Francesco di Tommaso Giovanni entrai et col nome di Dio presi l'Ufficio del Capitanato di Cortona et assai honoratamente, cioè con due stendardi et il pennone della giustizia et 4 bandiere quadre et uno stendardo reale et 2 pennoncelli uno del cavalier di drappo et uno di valescio da fanti. Et con 9 coverte grandi da cavallo cioè 4 di panno 2 frangiate et 2 di bocaccino giallo con l'arme nostra et una di velluto et una di taffetà et uno di panno azzurro con scudi ricamati con l'arme et uno par di barde di chuoio ebbi dal signore Simonetto. Et mandai da prima 'xii' some di forzeretti et balle con tapeti et panni a divisa coperte et 2 cavalli grossi a destro con coverte da bere a divisa mia. Ancora oltre a miei famigli ebbi 30 fanti a piede armati et con targoni, palvesi et rotelle di mia divisa. Ancora con 9 tra trombetti, donzelli et ragazzi, con giornee et calze a divisa. Scambiai Nicholò di Gentile degli Albizi. E' miei ufficiali son messer Girolamo di Giovanni da Prato, ser Martello di ser Giovanni Martelli, ser Piero di ser Iacopo da San Gimignano notaio di guardia, ser Nicolò di Batista da Todi notaio a malifici<sup>175</sup>.

---

<sup>174</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 4v.

<sup>175</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 2r.

Fecivi molti conviti in modo che tra più volte ebbi quasi tutti i cittadini di stima et ogni ufficio di priori una volta et per Sancto Giovanni ebbi tra donne et huomini la sera et mattina 40 et fecesi bellissima festa con suoni, balli et canti. Ancora adi 30 d'agosto da sera ebbi e priori et 22 cittadini de principali et molti giovani per servire el proveditore cioè Giovanni Masi et ser Giuliano Lanfredini, notaio de' danni, ebbi moltissime volte in detti conviti<sup>176</sup>.

Ricordo che Giovanni di ser Tommaso Masi, essendo provveditor delle gabelle di Cortona, volle in ogni modo che io con la donna et tutta la brigata tornassimo con lui nel palazzo di gabella et quegli 3 di ci fecie grandissimo honore quasi come nozze. Sonnogli obligato<sup>177</sup>.

Il ricordo delle numerose feste che coinvolsero Francesco è sintomo di un cerimoniale noto e preciso al quale riferirsi; vi partecipavano e vi si ripresentavano con continuità le medesime famiglie, come se esso fosse diventato una sorta di amabile consuetudine. L'annotazione dei festeggiamenti per San Giovanni mostra invece quanto la festa, al di là dell'indiscutibile valore religioso, avesse acquisito una valenza civica non più solamente all'interno di Firenze, ma anche nel contado come forma di manifestazione e di compartecipazione: presa consapevole di coscienza dell'appartenere a un'entità più grande, quale la Repubblica fiorentina. Firenze in tal modo esportava le proprie tradizioni religiose, artistiche e spettacolari nel territorio, secondo quella volontà di consolidamento piuttosto che allargamento dei confini, che è riscontrabile nella politica medicea di questo periodo.

Francesco, una volta insediatosi nel Palazzo del Podestà, intraprese una serie di ammodernamenti e di miglorie che cambiarono profondamente l'architettura dell'edificio. Egli annotò i motivi e le idee che lo guidarono e, attraverso le sue parole, è possibile riallacciare il filo che univa le dinamiche del potere e collegava gli eventi spettacolari a quelli storico-artistici e in definitiva a quella costruzione di un'immagine identitaria che identifica i propri passaggi chiave in questa circolarità.

---

<sup>176</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 2v.

<sup>177</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 3r.



Ancora per cagione che nel palagio del capitano non erano stanze in tereno et per gli sterminati caldi di state non si può abitare i palchi diliberai farvi una sala et essendo la stalla quasi nell'entrata del cortile diliberai levarla et feci le stalle le quali sono in volta di sotto e di sopra, sotto la prigione et parvemi ancora da levare quella di prima per dubio del fuoco inperò che era in palco et basso et uno famiglio poteva una notte ardere il palagio et essendo circha braccia 2 più bassa che la corta. Feci conducervi dalla Mesericordia tanto ripieno che la paregiai. Di poi levai il palcho il quale non s'abitava e rimase il palco della sala di sopra el quale feci imbianchare et dipigner nel mezzo dove son istuoie ingessate, 2 tondi grandi col giglio e con †, e tutte le mura da torno, che in assai luoghi era guaste, feci rintonacare et imbiancare, et appresso al palco feci dipigner intorno una festa all'antica e nella testa della sala feci fare San Giovanni Batista grande con uno gonfalone dentrovi la croce. Et nelle 2 facce dal lato feci fare 3 tondi cioè<sup>178</sup> in ciaschuna con giglio, libertà et carocio et nell'altra Parte Guelfa 6 d'Arezo et Cortona et nel centro dei 3 tondi uno scudetto con l'arme mia et dal lato a detti tondi la fama, cioè trombe con pennoncelli alla divisa mia et uno breve da piè che dice "*extollo dignos*". Da piè feci da 2 lati fare muricoli et con panconi d'olmo isprangati et di sopra una spalliera alla mia divisa et con tondi, dentrovi †, giglio, Parte Guelfa, carocio, 6 d'Arezo et Cortona et l'arme mia et son lavorate in fresco ogn'altra cosa et secho. Ancora vi feci uno aquaio semplice perché non ebbi tempo. Et disfecì la stalla che andava nel palco disfatto et feci uno uscio grande per l'entrata di detta sala terrena con cardinale et bechatelli di macigno et con l'arme mia intagl(i)ata, et nella faccia di sopra a detto uscio feci 2 tondi: nell'uno l'arme, l'altro la divisa et in mezzo una colonna suvi il mio cimier, cioè una dama con uno scudo et spada etcetera et dal lato 2 trombe con alie, cioè la fama. Ancora feci per piano di detta sala uno smalto di calcina et ghiaia et mattoni et in uno canto della sala feci uno uscio che va per una schala nuova che feci di legname agl'abituri sotto la saletta et camera del capitano. Ancora, parendomi che la stanza dei famigli non stessì bene sotto il capitano, ordinai d'aconciargli sotto il giudice et cavaliere che è in volta sotto et sopra et sentono più destri al bisogno. Et feci una tramezza che divide la cella del vino da le stanze pe' i famigli. Non potei finirla perché non ebbi tempo. Feci d'ogni cosa tener conto da ser Tommaso di Cristofano da pregio?<sup>179</sup> Et spesesi in tutto circha fiorini 25 i quali trassi di legname et priete di cose disfatte et l'opere di manovali trassi dalle ghuardie dei passaggi et di lor con sentimento ònne di tutto scritte<sup>180</sup>.

Si intuisce dal testo che fu Francesco di Tommaso in persona a stabilire le modifiche edilizie al Palazzo. Il suo intervento mirò alla realizzazione di una sala e allo spostamento delle stalle in altro luogo: sia per il rischio di incendi che ciò rappresentava, sia perché esse erano “quasi nell'entrata”, mentre un palazzo signorile di una città importante

<sup>178</sup> Nel testo sono disegnati tre piccoli cerchi con una croce al centro.

<sup>179</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>180</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 2v.

e alle dipendenze di Firenze doveva trovare forme e distribuzione degli spazi più adeguate e consone alla sua autorevolezza.

Le immagini dipinte sulle pareti dei palazzi come quello podestarile, acquisivano un valore simbolico fondamentale: erano sempre scelte in modo non casuale, e si inserivano in una tradizione che risaliva almeno a due secoli prima<sup>181</sup>. La sala centrale fu resa consona alla presenza di un alto funzionario fiorentino: imbiancata, venne dipinta inserendo due tondi con il giglio e con la croce; l'intonaco rovinato venne restituito al suo antico splendore con l'inserimento di un festone "all'antica" e nella parete frontale fu fatto dipingere un grande San Giovanni Battista con un gonfalone con la croce. La scelta dunque ricadde prevalentemente su simboli di comunicazione "pragmatico-strumentale" all'interno di contesti politici e storici in cui era necessario un chiaro e inequivocabile messaggio<sup>182</sup>. La sala era quella dove si sarebbero svolti i continui ricevimenti e balli proposti da Francesco e quindi visibile a tutti coloro che costituivano l'*élite* del potere. Sui lati della stanza furono inseriti altri stemmi araldici: il giglio, la libertà, il carroccio, oltre all'arme personale di Francesco e alla fama.

La scelta di determinate figure araldiche, piuttosto che altre, si carica di significati politici profondi e rimanda a legami sociali complessi e densi<sup>183</sup>.

---

<sup>181</sup> Matteo Ferrari e Giuliano Milani scrivono infatti che «Complessivamente, dunque, nel corso dei secoli XII e XIII sulle pareti dei palazzi comunali, così come in altri spazi strategici della città, si vennero a formare repertori di immagini diversi per significato, stile, forma e funzione. Molte di queste immagini, a diverso titolo, erano dotate di una forte valenza politica perché capaci di esprimere con concisione e chiarezza, spesso anche grazie alla presenza di iscrizioni, caratteristiche dell'istituzione comunale altrimenti difficilmente sintetizzabili: la sua articolazione amministrativa e funzionale, la continuità delle sue Magistrature di governo e le fratture significative della sua storia, i suoi poteri e i suoi diritti, nonché il suo profondo radicamento nella tradizione cittadina»: FERRARI - MILANI 2013, p. 71.

<sup>182</sup> Cfr. CERRETELLI 1992, pp. 99-148; WEBER 2011, pp. 437-439; SAVORELLI 2013, pp. 73-77.

<sup>183</sup> «L'araldica, fenomeno letto a lungo come espressione della nobiltà e studiato oggi piuttosto sotto l'aspetto semantico e culturale, sorse come codice di identificazione personale nel XII secolo all'interno della società feudale-cavalleresca, e dall'originaria pratica militare assunse poi valore di marchio di possesso e valenza giuridica e politica. Questo linguaggio semplice, otticamente efficace e formalizzato, nato in una società analfabeta e diffusosi con sorprendente rapidità, trasformò profondamente "le pratiche emblematiche e simboliche" dell'Occidente medievale: fra XIII e XIV secolo fu adottato infatti da borghesi, ecclesiastici, città, mestieri, *societates*, e percepito come la strategia comunicativa universalmente riconosciuta, non solo dell'identità personale, ma anche di relazioni sociali più complesse.

Nel momento della partenza da Cortona i Priori offrirono numerosi regali a Francesco pronto a partire per far ritorno a Firenze: il cerimoniale costruì dunque un'immagine accogliente e fedele della città di Cortona, salda e raffinata alleata, culla di una civiltà alta e preziosa e degna di molteplici attenzioni da parte di Firenze stessa.

Ricordo come el comune di Cortona cioè e' priori e' consigli avendo molti di innanzi alla mia uscita diliberato di donarmi le loro insegne et arme le quali per diliberatione de' priori et de' consigli, solo una fava bianca discordante, concedetton a me et tutti i miei discendenti in perpetuo. Et per loro benignità et grazia piuttosto che per miei meriti ordinaron alla mia uscita che le dette insegne io le recassi in fatto et avendo fatto fare uno stendardo grande di taffetà di grana col san Marcho messo a oro dove bisogna et ancora una targia di rilievo vitigata et con oro et col san Marco di rilievo d'oro<sup>184</sup>. Et ancora una lancia grossa busa messa di lacha et vitigata di verde et piena di san Marchi. Feciono dinanzi dal loro palazzo fare uno aparechio con pancali et capoletti et sabato mattina adì 27 di settembre, quando volevo partirmi, e' detti priori mandorno per me et alla presenza del nostro capitano et di tutti i dottori et molti principali cittadini dopo alchune parole che disse mastro Ambrugio medico, che è de priori, mi detton in mano detti doni che erano ivi ispiegati. Dopo il ringratiarli etcetera montamo a cavallo et Bernardo Ciachi nostro capitano et iii de' priori et messer Mariotto di Giovanni et messer Pagolo et Giontonio et messer Nicolò di Gilio banchiere et molti notai et cittadini principali m'accompagnorno fino al passaggio et il signore Simonetto venne fino quivi incontromi da Castigl(i)one con molti huomini d'arme et famigli et accompagnommi fino passato Castigl(i)one. Dipoi venimmo da noi con cavalli 16 et 4 famigli di Simonetto a piè per rimemar 5 cavalli che mi prestò. Et così venimmo la prima sera ' Arezzo poi a San Giovanni et il mezzo<sup>185</sup> di in Pian di Ripoli, il quarto<sup>186</sup> in Firenze con detti doni innanzi et con trombetti et donzelli miei. Donai di benandate tra famigli de' priori et altri ministri et alle porte di Cortona et

---

La sua presenza nella mentalità e nella *imagerie* medievali può essere paragonata a quella dei segni pubblicitari di oggi: "a partire dal XIII secolo gli stemmi invadono la maggior parte dei settori della creazione artistica e della cultura materiale", al punto che – è stato detto – "studiare l'arte tardomedievale senza conoscere l'araldica, le sue regole e il sistema di valori all'opera nella 'messa in scena' degli stemmi, è un esercizio impossibile. Con l'espansione dell'araldica nelle città, gli spazi pubblici religiosi e profani, gli edifici e gli oggetti diventano esuberanti contenitori di stemmi, e Firenze, ove l'araldica riflette la dinamica sociale della città, costituisce il caso più vistoso di questo fenomeno. Fin dal periodo consolare, le famiglie dei *milites* di estrazione signorile, imitate poi da quelle 'di Popolo', assunsero propri stemmi: all'inizio del Trecento, su lastre tombali, nelle chiese, nelle case private, come per esempio a Palazzo Davanzati, se ne contano già centinaia. Ma la presenza più spettacolare e tipica del territorio fiorentino sono gli stemmi dei magistrati nei palazzi pubblici dei centri dove il Comune inviava Podestà e vicari: dipinti, in pietra e terracotta invetriata, rappresentano un manifesto visivo della continuità del dominio sul contado. Documento analogo, a Firenze, è la serie degli stemmi del Bargello, lasciati in questo caso dagli ufficiali 'forestieri' chiamati a governare la città come Podestà e Capitani del Popolo»: SAVORELLI 2013, p. 73. Sull'intervento di ristrutturazione edilizia di Francesco di Tommaso e più in generale sulle conseguenze della presenza fiorentina a Cortona si veda PEROL 2004, pp. 104-109.

<sup>184</sup> La scelta di San Marco non è casuale visto che l'Evangelista era il patrono della città di Cortona.

<sup>185</sup> La parola "mezzo" è espressa con la frazione  $\frac{1}{2}$ .

<sup>186</sup> La parola "quarto" è espresso con la frazione  $\frac{1}{4}$ .

di Firenze et per la via in tutto grossi 62 d'argento della concessione et dono della detta armi: apare per carta di ser Cristofano di Nofri lor cancelliere. Ancora dimostrandomi i detti priori affectionatissima benivolentia feciono sopra la porta della sala principale del loro palazzo dipigner l'arme et la divisa mia in questo modo<sup>187</sup> el tondo di sopra è san Marco, quelli di sotto è l'arme et divisa mia etcetera<sup>188</sup>.

L'abilità descrittiva di Francesco e la sua capacità di lettura degli eventi storici sono chiari nella descrizione che egli fece dell'arrivo a Firenze dell'imperatore Federico III. Tale evento cronologicamente e politicamente esula dal periodo d'interesse di questa ricerca, ma è pur tuttavia rilevante perché contribuisce a chiarire meglio la figura di Francesco di Tommaso e lo inserisce in una prospettiva di crescita personale e di avvicinamento al potere.

Ricordo che domenica adì 'xxx' di gennaio 1451 tra 'xxii' et 23 ore entrò in Firenze per la porta a San Gallo lo imperadore Federigo d'Osterih et in sua compagnia Ladislago re d'Ungheria et di Buemia et suo nipote d'età d'anni xiii o circha. Ancora el ducha Alberto d'Osterih fratello d'esso Imperadore et il conte di Signa et moltissimi signori et baroni tedeschi boemi et ungheri et polloni. Furon insomma cavagli 2230 cioè quelli che s'alloggioro in Firenze et nei borghi. Di quali parte vennono venerdì et sabato. Cioè lo scalco con 200 et il duca Alberto d'Osterih et altri con mille et poi el re con lo 'mperadore. Alloggioro lui et il re et il duca d'Osterih in Sancta Maria Novella et parte dei cavalli loro a Santo Antonio et in luoghi circustanti a Santa Maria Novella, el conte di Signa nella casa che fu di Piero di Neri Ardinghelli, el tesorier del re in casa Giovanni Corbinelli et certi grandi signori a principali alberghi cioè uno alla Corona, uno al Leone, uno alla Campana, uno al'Agnolo et così tutti gl'aberghi di entro et di fuori et varie case di cittadini s'empiero di dette genti. Et a tutti pagò il comune le spese mentre ci stetton. Et gl'uficiali di Parte a tale honoranza commisson a Giovanbattista mio figl(i)uolo, a chui detton 2 famigli de signori che avevan la lingha tedesca et unghera et il latino. Et cavagli et sera et mattina andava alle stanze a rassegnargli et tenerne diligente conto come gli insegnai et in modo facile dimostrò poi separati gli scotti delle persone et così da cavallo. Sicché fece rispiarmo assai al comune etcetera. Mandossi a Ferrara incontro messer Bernardo Giugni et Carlo d'Agnolo Pandolfini et dipoi in ultimo messer Otto Nicholini et dipoi Giannozzo Manetti et questi 2 furon aroti perché pareva esser debole ambasciata nei 2 primi rispetto a quelle de' viniziani che di principio furon 4. Dipoi alla venuta si mandorno molti cittadini ornati et con quantità di giovani de' principali et assai famigli et scontrornolo in Mugello. Et alla porta a San Gallo, sotto il portico dello spedale a riscontro alla porta, furon parate 3 sedie cioè per l'imperadore, per il re et pel duca et alla porta si levorno tutti gl'usci et saracinesche et l'arcivescovo con le processioni, senza paramenti perché fu tempo

---

<sup>187</sup> Nel testo sono inseriti tre piccoli cerchietti con disegni vari al centro.

<sup>188</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 3r.

piovoso, et così e' signori con collegi et tutti gl'ufici andorno alla porta incontroagli. Et come l'arcivescovo giunse allui lui ismontò da cavallo et feceli reverenza et baciogli la mano overo la † poi rimontò a cavallo et in sulla porta e' signori gli disson certe parole di racoglienza. Et vennon alla briglia et adrestrandolo sotto lo stendardo fatto con l'aquile nere et con l'arme sopra et a Sancta Maria del Fiore iscavalcò et andò conferire, poi ne venne dal canto dei Pazi et da san Pulinari per piazza et per porta Sancta Maria et da Sancto Apostolo poi da Tornaquinci et Sancta Maria Novella et era già sì buio che i signori tornorno a palagio co lumi. Era vestito lui d'una ciopeta di panno turchino alla tedesca et in capo uno capello piloso nero et col papafico et uno capucio alle spalle con moltisse gioie et perle ricamati gl'intagli. Inanzi allui andava el re quasi isconosciuto et il duca Alberto con uno bastone a fare iscostare le genti et da cavallo et da piè. Et dinanzi allo stendardo, over padiglione, andava uno con una vesta tutta d'oro con l'aquile nere una dinanzi et una di drieto et uno grande signore portava la spada ritta apogiatasi al petto et nella ghuaina. Le sue genti el forte eran armati di corazine brunite sotto ciopettini o gonnellini alla tedesca o con panzieri ?<sup>189</sup> et in capo capelletti o bacinetti tedeschi bruniti, et parte avevan le lance et parte avean stambeckini et simili arme et alcuni avevan arnesi et bracciali et spallari. Et in tutto eran più d'aparenza che da fatti rispetto a' soldati taliani. Per la prima sera s'alogiorno alla rivilupata in modo che assai de' cavalli dello imperadore stetton la notte sotto i chiostri di Sancta Maria Novella. Poi s'alogiorno con grande ordine et furon tractati magnificamente et contentati di ciò che chiesono. Et così fatto a tutti ottima acoglienza et senza dimostrazione de sospetto alchuno per modo che l'imperadore e tutti se meravigliorno, et maxime perché volle investigare di di et di notte se per la terra si faceva ghuardia et mai trovorno ghuardie alcune. In modo che usavan dire ch'eravam tutti medici vegendoci con mantelli et panni lunghi etcetera.

E llunedì quando la signoria andò a vigitarlo dopo gl'altri colloqui lui adomandò che Lodovico da Marradi fussi excarcerato. Fugli risposto che v'era per diliberazione de' consigli et in modo che e' signori soli non posson di fatto liberarlo ma che si provedrebbe etcetera. Con buona parola si tranquillò et così poi si quietò tale materia. Ricercò più volte di voler parlarci a Cosimo de' Medici et essendo lui malato non possendo andarvi mandò Piero et Giovanni suoi figliuoli a fare sua schusa, et avendo prima veduti molti brochatì et infra gl'altri una pezza di Piero di Cosimo, fece ritenerla dicendo che Piero facessi il ?<sup>190</sup> lui allora Piero disse voleva donargl(i)ela et così fe' (volgi)<sup>191</sup>.

La lettura di questa cronaca ci mostra come le modalità cerimoniali si affinarono e come le dinamiche delle accoglienze e della gestione del potere rimasero sostanzialmente le medesime; e questo è tanto più evidente per il fatto che fu la stessa mano a raccontare gli eventi spettacolari e gli intrecci politici della classe dirigente sia sotto gli Albizzi che sotto i Medici: una continuità narrativa unica, intrigante

---

<sup>189</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>190</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>191</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16 bis, c. 14r.

e suggestiva che le ricordanze di Francesco di Tommaso hanno reso possibile apprezzare.

## 2. LA FESTA CAVALLERESCA DEL REGGIMENTO.

### 2.1 La scelta cavalleresca.

Lunedì mattina, a dì venti, fu moço il chapo a messer Donato de'Richo e Feo coraçao sul muro del cortile, e subito si levò i'romore gridando: «Viva Parte Ghuelfa» e «Muoiانو e' ghibelini» e corsono la città con tre insegne di Parte Ghu[e]lfa, cho uno penoncello da tronba, uno peçço di panchale e uno drapelone da morto, perchè no'si trovò altra bandiera, e sança trovare nesuno contrario, tutto il popolo di concordia, corsono la città per ogni parte. Dopo nona, essendo tutta la città armata e' ghu[e]lfi tutti in su la piaça, si cominciorono a fare i chavalieri novelli sotto i[n]segna di Parte Ghue[l]fa, tutti ghuelfi e buoni cittadini, e' quali furono questi apresso scritti:

Messer Michele di Vanni di ser Lotto

Messer Vanni di messer Michele Chastellani

Messer Matteo Corsini

Messer Tomaso di messer Iacopo Sachetti

Messer Bello Mancini

Messer Baldese Turini

Messer Cipriano delli Alberti

Messer Francesco d'Uberto delli A[l]bizi

Messer Baldo della Tosa

Messer Michele di messer Fulignio de' Medici

Messer Rinaldo Gianfigliaçi

Messer Piero Laçari da Pistoia

Messer Çanobi di Cione Meçola

Messer Tomaso Soderini

Messer Luigi Ghuicciardini

Messer Andrea di messer Benedetto delli A[l]berti

Messer Filippo di messer Alamanno Adimari

Messer Cristofano d'Anfrione delli Spini

Messer Niccolò Tornaquinci

Messer Stoldo Altoviti

Messer Gherardo Buondalmonti

Messer Donato Acciaiuoli

E fatti e' cavalieri, e' Signiori cho' loro Colegi chiamorono e' riformatori della terra e lessonsi i sulla ringhiera presente il popolo.

[...]

Martedì mattina a dì XXI s'armò l'Arte della lana e' gentili uomini coloro e venono i Mercato Nuovo e finalmente vollono che andasono atterra le due arti nuove, e così si fe'<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp.19-20. Si riferisce al gennaio 1381 (s.f./1382 s.c.).

Tra le primissime notizie presenti negli scritti dell'Anonimo Panciatichi compare la descrizione del conferimento della dignità cavalleresca a numerosi cittadini fiorentini. Questo passo racchiude in sé molteplici spunti di riflessione in merito alla fase storica che il Comune fiorentino si trovò ad affrontare e in relazione a un rinnovamento da parte della classe dirigente che dovette costruire un nuovo sistema organizzativo di gestione politica, economica, sociale e artistico-spettacolare.

I nomi dei neo-cavalieri sono tutti riconducibili ai membri delle famiglie cittadine più importanti: erano gli uomini di potere che ricevevano la dignità cavalleresca. A un primo gruppo di nobili che si era unito alla popolazione nel fondare il Comune, se ne aggiunsero altri che si dedicarono alle armi e alla politica, acquisendo potere e influenzando le usanze del Comune stesso.

Come è già stato evidenziato i nuovi ceti dirigenti del governo si mettevano in mostra non più o non solamente nelle assemblee, quanto piuttosto negli spettacoli cavallereschi. La scelta di un cerimoniale cavalleresco e cortese e il suo uso come strumento comunicativo acquista un significato importante proprio perché avviene in concomitanza con un avvicinamento al governo<sup>2</sup>.

È fondamentale in questo senso la lucidissima analisi offerta da Salvemini quando scriveva che «per Firenze, dunque, e pressappoco lo stesso per gli altri comuni, dobbiamo dividere la storia della cavalleria in due periodi: nel primo, che va dalle origini del Comune alla metà del secolo XIII, essa conserva in parte il suo primitivo carattere aristocratico; nel secondo, che incomincerebbe con la creazione del Capitano del Popolo e continua colla definitiva scomparsa del Ghibellinismo e con lo stabilimento degli Ordinamenti di Giustizia, e

---

<sup>2</sup> Già Burckhardt mise in rilievo come le famiglie nobili preferissero mostrarsi proprio nelle giostre e nei tornei. Cfr. BURCKHARDT 1955. Cardini sintetizza «bisogna dire che giostra, torneo, spettacolo cavalleresco erano ormai nel XV secolo, non più soltanto un modo di organizzare il consenso, di mostrare (anche a scopo più o meno implicitamente intimidatorio) il fasto e la ricchezza di una parte della famiglia; non più soltanto un modo di far politica; ma anche un modo di esercitare un controllo sulle élites e, al tempo stesso, di far diplomazia»: CARDINI 1997, p. 117.



porta al tumulto dei Ciompi e poi alla Signoria dei Medici, l'istituzione in quella società, in cui ogni avanzo di aristocrazia si trova a disagio, è costretta a sformarsi per adattarsi al nuovo ambiente, perdendo del tutto il carattere originario»<sup>3</sup>.

La scelta cavalleresca si inseriva dunque in una più ampia direzione seguita a livello europeo dalle altre corti, alle quali il ceto dirigente fiorentino sembrava volersi in qualche modo allineare.

Se nel corso degli anni si modificarono sia il sistema di privilegi legati al conferimento della dignità cavalleresca, sia il valore del binomio nobiltà-cavalleria, permase invece la valenza dell'atto di giuramento di fedeltà verso l'organo governativo, in particolare la Parte Guelfa, che conferiva la dignità. Già a partire dalla fine del 1382 la Parte Guelfa cercò di riguadagnare il terreno perso e di riacquisire una parte della propria autorità politica. I tentativi che essa fece di riconquistare il potere, attraverso un maggiore controllo sulla scelta degli eleggibili alle cariche pubbliche, fallirono definitivamente alla fine del 1383; ciononostante la loro *leadership* rimase ad ogni modo efficace<sup>4</sup>.

La cavalleria restava comunque uno *status* distintivo, forse il più facilmente ottenibile, rispetto al resto della cittadinanza; segno in grado di assicurare un prestigio sociale e una visibilità immediati. Tale distinzione si attuava non soltanto a livello interno per l'intento di autorappresentazione e di legittimazione del potere dell'oligarchia nei

---

<sup>3</sup> SALVEMINI 1972, vol. II, p. 116. Cardini concorda sostanzialmente con tali affermazioni, che restano ancora valide e attuali anche nel dibattito odierno tra gli storici: «In sintesi ci sembra che il processo sociopolitico dell'intera faccenda si possa riassumere in questi termini, validi nelle città italiane come nei regni europei: l'etica cavalleresca, un tempo egalitaria al suo interno e sostenuta dal principio della libera cooptazione, si era lentamente adattata, dal pieno XII secolo in poi, alle esigenze istituzionali di pubblici poteri in via di sempre più organica costituzione, i quali si erano andati arrogando l'esclusiva del diritto di gestione degli addobbiamenti, con le relative "chiusure" e, il che è forse più significativo ancora, il relativo diritto di derogare a quelle "chiusure" medesime. Da allora l'etica cavalleresca si era avviata a ridursi a un'etica di fedeltà a una data corona o comunque a un dato potere costituito»: CARDINI 1997, pp.89-90.

<sup>4</sup> Salvemini scrive un interessante *excursus* sulle origini della Parte Guelfa riconducendole al 1248, anno in cui la Parte è nominata in un documento con i termini *Capitanei Partis Ecclesie* ai quali era contrapposta la *Pars Ghibellinorum*, citata in un documento del 1251. Cfr. SALVEMINI 1972, vol. II, pp. 151-152. Le posizioni di Tenenti, Tabacco, Brucker e Zorzi sono abbastanza concordi nel vedere la Parte come un nucleo intorno al quale si concentrano le posizioni oligarchiche. Cfr. TENENTI 1972, TABACCO 1979, BRUCKER 1981, ZORZI 2001.

confronti dei propri cittadini, ma anche a livello esterno: si trattava di inviare un messaggio attraverso una scelta di linguaggio chiaramente comprensibile alle corti italiane ed europee, con le quali la città di Firenze, grazie agli stretti rapporti commerciali che aveva saputo tessere, aveva assidui contatti.

Proprio questi fattori resero Firenze una città diversa dalle altre, caratterizzata da una precocissima apertura in senso “globale” tale da determinare un linguaggio artistico-spettacolare ben definito. In questo senso la scelta di una cerimonialità di stampo cavalleresco chiariva la posizione politico-istituzionale della città e permetteva alla classe dirigente di attingere ad un linguaggio evidentemente ‘parlante’, conosciuto e adatto al tipo di comunicazione desiderata. Inoltre tale forma cerimoniale garantiva il passaggio da una investitura ‘borghese’ del potere ad una nobilitazione, della quale il conferimento dello *status* di cavaliere e il combattimento ritualizzato - inteso in tutte le sue declinazioni - rappresentavano la formalizzazione<sup>5</sup>.

Nel periodo storico esaminato si trovano numerosi esempi di conferimento della dignità cavalleresca sia a singoli individui che a gruppi di illustri cittadini; significativo quello inserito in apertura di paragrafo che illustra il coinvolgimento anche di diversi esponenti del nuovo governo.

Un episodio particolarmente interessante fu quello della cerimonia legata alla figura di Giovanni di messer Roberto d’Ascoli:

Martedì a dì XXV<sup>6</sup> fu fatto chavalieri di popolo messer Giovanni di messer Ruberto d’Ascholi, Podestà di Firençe, e fello chavalieri messer Antonio di messer Nicholaio delli Alberti, e donògli il Comune il penone ella targia de l’arme del popolo, e targia e penone gli donò la Parte Ghuelfa. E va Podestà di Pistoia. E fecie in questo dì messer Antonio il

---

<sup>5</sup> Questo aspetto è stato messo in evidenza dagli studi di Paola Ventrone, la quale offre lo spunto per riflettere sulla necessità da parte del Comune fiorentino di trovare una propria legittimità, quando scrive «Non ratificata dall’investitura ufficiale di autorità sovranazionali quali potevano essere il papa o l’imperatore, questa oligarchia preposta alla guida del Comune era pertanto costretta da un lato a nobilitare la propria immagine con la creazione di rituali collettivi simbolicamente legittimati (le feste patronali e le altre feste di valore civico) e dall’altro a controllare continuamente la formazione di coalizioni di opposizione, limitando le occasioni di pubblica esibizione che avrebbero potuto aumentarne il credito presso la cittadinanza»: VENTRONE 1990, p. 42.

<sup>6</sup> Marzo 1381 (s.f./1382 s.c.).

desinare al Paradiso, cho molti cittadini, ed ebevi sei chavalieri a spron d'oro. Altre novità non ci à oggi, la gente pure sotto l'arme<sup>7</sup>.

Roberto d'Ascoli venne insignito del titolo di cavaliere da Antonio degli Alberti, il quale sarebbe stato successivamente esiliato nel 1401. La festa per il cavaliere venne tenuta nella proprietà degli Alberti, detta *Il Paradiso*, dove erano soliti riunirsi uomini di lettere come Coluccio Salutati e Pievano dell'Antella<sup>8</sup>.

La stessa cerimonia si ripeté sei anni più tardi quando nel 1388 vennero fatti cavalieri Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi di Pistoia. In quel caso però, essendo essi coinvolti all'interno di un gruppo consortile, l'ospitalità venne offerta dagli Strozzi e dagli Altoviti, e la dignità cavalleresca conferita dalla Parte Guelfa, con una sovrapposizione tra famiglie ospitanti e gruppo politico.

Sabato a dì XXV d'aprile MCCCCLXXVIII<sup>9</sup> venne i Firenze Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi da Pistoia per farssi chavalieri per le mani del Comune di Firenze. Fecesi l'aparechio per Bandino in casa gli Stroççi, e per Giovanni i casa gli Altoviti. E 'l sabato sera alberghorono i Sancto Giovanni, e quivi si feciono e' fornimenti delle letta per loro e fessi Giovanni chavalieri bagniato e 'n San Giovanni si fe' il bagnio.

La domenicha mattina a dì XXVI i-sulla terça venono i su la piaça de' Signori, e quivi era fatto uno palcho alla ringhiera. E' Signori discesono del Palagio, e quivi messer Agniolo, Chapitano del Popolo, e sindacho del Comune di Firenze, gli fecie chavalieri: messer Giovanni chavalieri bagniato, e messer Bandino chavalieri armato.

E quivi, fatto il parlamento, i Signori donorono loro due grossi palafreni coperti di drappo e due targe e due penoni cho l'arme del popolo e due bacinetti elle sbande e gli sproni. E di qui partendosi, n'andorono a visitare i Capitani della Parte Ghu[e]lfa con tutta la chavaleria.

E' Chapitani donorono loro due targe e due penoni de l'arme della Parte Ghu[e]lfa. E di quivi partiti, n'andorono a Sancto Giovanni ad offerere. Poi tornorono a desinare co' Signori Priori, aconpagnati da molti chavalieri ed orevoli cittadini.

E' Signori feciono loro uno magnio ed orevole disinare. I lunedì seghuente feciono la loro corte in Santa Maria Novella, grande e orevole,

---

<sup>7</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, rubrica 12, p. 40.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi* paragrafo 1.1. La villa e soprattutto gli eventi che vi avevano luogo sono descritti nell'opera *Il paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato.

<sup>9</sup> In nota Molho e Sznura hanno segnalato l'errore nell'indicazione dell'anno: «sabato: in corrispondenza della parola, nello spazio bianco tra le due colonne di scrittura, di altro inchiostro, 1387, corretto su altre cifre illeggibili»: ANONIMO PANCIATICHI 1986, p.79.

a molti cittadini, e molta fu te[n]uta orevole e magna, e molto si donò a' buffoni. Il martedì si tornarono a Pistoia achonpagnati da molta gente, fiorentini e pistolesi<sup>10</sup>.

L'evento è narrato anche nella cronaca di Naddo da Montecatini la cui descrizione mette in rilievo la sistematicità con cui veniva razionalizzato il susseguirsi delle azioni previste dal cerimoniale cavalleresco: l'arrivo e l'accoglienza, l'offerta di doni-simbolo da parte delle Istituzioni politiche, la notte trascorsa in San Giovanni con la presenza di molte persone in attesa a vegliare. Il cronista non offrì particolari sulla cerimonia del conferimento, ma ricordò il banchetto che seguì, organizzato in Santa Maria Novella e segnalò che vi presero parte almeno 250 cittadini:

Nota, che a' dì 26 d'Aprile in Domenica si fece Cavaliere di popolo in Firenze Nanni, che fu figliuolo di Ioanni Panciatichi, ed un figliuolo, che fu di Bandino di Mess. Ioanni Panciatichi, il qual fanciullo è di età di quattro anni, o poco più. Fu donata loro l'arme del popolo, e della Parte Guelfa, e fu fatto loro molto onore. Albergarono la notte con molta gente in San Giovanni, e quine si fecero sette belle, ed orrevoli letta; poi fecero il lunedì un grande e ricco mangiare a Santa Maria Novella, ove furono 250 cittadini, e più<sup>11</sup>.

L'importanza di tale descrizione non sta tanto nella scelta di narrare una specifica forma di cavalierato conferito<sup>12</sup>, quanto piuttosto nelle indicazioni, peraltro già evidenziate, relative all'ospitalità privata

---

<sup>10</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 79-80.

<sup>11</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, p. 99.

<sup>12</sup> La bibliografia in merito ai tipi di cavalierati possibili è davvero molto estesa. Già Salvemini ne aveva individuato una classificazione partendo dalla novella del Sacchetti, nella quale l'autore riassume le diverse tipologie di addobramento aggiungendovi tuttavia un' apostrofe sulla morte della cavalleria: «In quattro modi son fatti cavalieri, o soleansi fare, che meglio dirò: cavalieri bagnati, cavalieri di corredo, cavalieri di scudo e cavalieri d'arme. Li cavalieri bagnati si fanno con grandissime cerimonie e conviene che siano bagnati e lavati d'ogni vizio. Cavalieri di corredo son quelli che con la veste verdebruna e con la dorata ghirlanda pigliano la cavalleria. Cavalieri di scudo sono quelli che son fatti cavalieri o da' popoli o da' signori, e vanno a pigliare la cavalleria armati e con la barbuta in testa. Cavalieri d'arme son quelli che nel principio delle battaglie o nelle battaglie si fanno cavalieri. E tutti sono obbligati, vivendo, a molte cose che serebbe lungo a dirle; e fanno tutto il contrario. Voglio pur aver tocco queste parti, acciò che li lettori di queste cose materiali comprendano come la cavalleria è morta. E non si ved'elli, che pur ancora lo dirò, essere fatti cavalieri i morti? che brutta, che fetida cavalleria è questa! così si potrebbe fare cavaliere un uomo di legno, o uno di marmo, che hanno quel sentimento che l'uomo morto; ma quelli non si corrompono e l'uomo morto subito è fracido e corrotto. Ma se questa cavalleria è valida, perché non si può fare cavaliere un bue, uno asino, o altra bestia che hanno sentimento, benché l'abbiano irrazionabile? ma il morto non l'ha né razionabile né irrazionabile. Questo cotal cavaliere ha la bara per cavallo, e la spada e l'arme e le bandiere innanzi come se andasse a combattere con satanasso. O vana gloria dell'umane posse!»: SACCHETTI 1970, *Trecentonovelle*, novella n. 153. Cfr. SALVEMINI 1972, Vol. II, pp.153-169.

fornita e ai ruoli della rappresentatività civica: i Signori offrirono doni preziosi quali due palafreni adornati con gualdrappe, due pennoni con il simbolo del popolo e altre suppellettili. Anche i Capitani parteciparono donando targhe e pennoni con l'arme della Parte Guelfa, che i neo cavalieri andarono a offrire in San Giovanni, luogo simbolo della rappresentatività civica ed ecclesiastica. Ritornarono quindi per cenare con i Priori. Il giorno successivo venne organizzato un grande banchetto in Santa Maria Novella.

Luoghi pubblici e privati appaiono dunque collegati in una trama di sovrapposizioni d'intenti nella quale le singole famiglie dell'aristocrazia cittadina sembravano voler mettere in mostra innanzitutto il proprio spazio privato e familiare in aggiunta ad uno spazio pubblico sempre a loro riconducibile, quale fosse anch'esso parte di una loro proprietà da sfoggiare.

Risulta evidente come nei primi anni del regime albizzesco ci fosse un intreccio continuo tra pubblico e privato sia nell'organizzazione delle onoranze che nell'accoglienza e nell'ospitalità delle persone. Ciò faceva sì che anche i luoghi fossero scelti in maniera ambivalente a seconda degli eventi che si dovevano rappresentare, i quali potevano svolgersi in sedi pubbliche o, come nel caso di banchetti e intrattenimenti, essere organizzati nei palazzi privati, proprio in virtù del fatto che il governo stesso era costituito dalle famiglie, il cui prestigio, dovuto allo *status*, cioè alla ricchezza e alle finanze, trovava il suo consolidamento nell'appartenenza al reggimento, importante e necessaria al fine di conservare la propria posizione sociale e il proprio patrimonio.

Maso degli Albizzi fu fatto cavaliere a Rodi nel 1389; nel 1401 venne insignito del titolo di conte palatino con i relativi privilegi da Roberto imperatore di Germania in cerca dell'alleanza di Firenze contro

i Visconti. Nel 1402 fu la volta di Rinaldo Gianfigliuzzi, che ricevette il conferimento sempre per mano di Roberto<sup>13</sup>.

Nel 1406 altri due signori vennero insigniti del cavalierato, all'interno dei festeggiamenti per la presa di Pisa: Piero Gaetani e Francesco Casali, signore di Cortona.

Questa medesima mattina si fece cavaliere in sulla piazza de' Signori Piero Gaetani pisano, e fecelo cavaliere messer Vanni Castellani, ch'era gonfaloniere di Giustizia. Donògli il Comune uno bello e ricco pendente e una tazza de l'arme del populo di Firenze.

Poi dirieto a lui, la mattina medesima, si fece cavaliere il signore di Cortona in sul palco che si fece in piazza, dal Leone della ringhiera. Quando Piero Gaetani si andò incontro al signore di Cortona a Santa Maria Novella, dove tornava, con tutti i cavalieri di Firenze, e cavalieri pisani e una grande cittadinanza, e' vennono con lui in sulla piazza. Quando furono giunti, il signore iscavalcò e andò a sedere co' Signori di Firenze in su la ringhiera<sup>14</sup>; e stando un poco, si partì da sedere.

Il confaloniere della Giustizia, che era messer Vanni, e il detto signore, e' andorono sul palco deputato a cciò; quivi, con quella solennità che far si debbe un cavaliere si 'l fece: e cinseli la cintola de l'oro con la daga, e poi gli cinse la spada; poi li cavò fuori la spada e posegliela in mano; poi gli cavò la grillanda dello ulivo inarientato e messegli quella dell'oro. Messer Cristofano Spini e messer Niccolò Guasconi gli messono gli sproni dello oro.<sup>15</sup>

Poi, fatto questo, montò a cavallo con quella compagnia ch'era venuta e andorono a oferere insieme, egli e Pietro Gaetani, a Santo Giovanni; e inanzi a loro andorono quegli armeggiatori verdi e bianchi, e azuri e bianchi, ch'è detto di sopra, che furono venti; e giunti a San Giovanni, iscavalcorono e andarono all'altare a offerire; poi montorono a cavallo e andarono a Santa Maria Novella; e il signore rimase, e gli altri si partirono per allora<sup>16</sup>.

La cronaca mette in evidenza ancora una volta come ogni passaggio della cerimonia fosse sancito da un coinvolgimento e da un riconoscimento nei confronti dell'autorità costituita, nelle figure di Vanni Castellani, Cristofano Spini e Niccolò Guasconi, personalità chiave del cerchio del potere.

---

<sup>13</sup> ARRIGHI 2000.

<sup>14</sup> I Priori del bimestre Settembre-ottobre 1406 erano: «Antonio di Iacopo Biliotti / Piero di Castello da Quarata / Niccolò di Bernardo Sannella, Brigliaio / Filippo di Ghesè, Legaiuolo / Guido di Ramondino Vecchietti / Bartolommeo di Francesco de' Nobili / Antonio d'Alessandro degli Alessandri / Filippo di Lorino Buonaiuti / Mess. Vanni di Michele de' Castellani, Cavaliere, / Gonfal. di giust. Quart. S. Croce / Ser Ugolino Peruzzi (al. Pieruzzi) lor Notaio / Quart. S. M. Novella» : SALVIATI 1784, p. 266.

<sup>15</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 23. Le informazioni sono tratte dal Magliabechiano XXV 638 e coincidono con l'Estense α M 5 4, pp. 43-44.

<sup>16</sup> Informazione presente solo nell'Estense α M 5 4, p. 44.

Nel 1404 con solenni celebrazioni che durarono per diversi giorni fu fatto cavaliere del popolo Iacopo Salviati. Anche in questo caso la Parte Guelfa e i Signori intervennero attivamente, come del resto fece il gonfaloniere di Giustizia, messer Lotto di Vanni Castellani, che partecipò seppur indisposto:

Quivi trovai un cavallaro che mi appresentò lettere de' nostri Signori Priori, che contenevano, come essi Signori con loro Collegi, et con Consiglio del Popolo, et del Comune havevano deliberato per onore di me, et per retributione delle mie opere ec. et in caso che mi piacesse, io fussi fatto Cavaliere del nostro popolo, et come essi Priori havevano ancora deliberato insieme co' miei maggiori X della Balìa, che 'l Comune mi donasse, se io accettassi d'esser Cavaliere, per le spese, che si havevano a fare, la somma di fior. 600 d'oro.

Risposi loro, che io era contento d'accettare l'honore, il quale essi m'offerivano; et però immantinente mi partii da Bibbiena, et venni a S. Salvi fuori della porta alla  $\text{✠}$  in Sabato a' dì 11 d'Ottobre 1404 accompagnato d'assai gente d'arme, che erano stati meco nel detto acquisto; dipoi l'altra mattina, che fu Domenica a' dì 12 di detto mese mi vennono incontro i tre Rettori della Città, cioè Potestà, et Capitano, et Executore, et tutti i Cavalieri, che allora si ritrovarono nella Città, et molti altri Cittadini; et io mi partii dalla detta Badia di S. Salvi a Cavallo, tutto armato, in mezzo di detti Rettori, et accompagnato da tutti e' detti Cavalieri, et Cittadini, et huomini d'arme. Entrai in Firenze, et andai alla Piazza de' Signori, et perché questo fu un atto inusitato, e nobile, et perché fu in Domenica, e 'l tempo fu chiaro, fu a vedere gran moltitudine di gente.

Giunti alla Piazza, trovammo i nostri Signori sedere a la ringhiera al luogo loro usato, et i X della Balìa sedere a' loro piedi. Eravi fatto un gran palchetto d'asse a lato al Leone dorato, et in su esso palchetto era a sedere, perché era gottoso Mes. Lotto di Vanni Castellani, che allora era Gonfaloniere di Giustizia, che era stato fatto Sindaco per lo Comune per gli Consigli opportuni sopradetti, quando si deliberò che io potessi esser fatto Cavaliere, che esso fusse colui, il quale in nome del Comune mi facesse, et ancora fu in sul detto palchetto Mess. Cristofano Spini, et Mess. Tommaso Sacchetti, et Ser Viviano de' Neri Notaio delle Riformagioni, et io con loro, et non altri, et dette certe parole per lo detto Ser Viviano in honore di me, per parte del Comune, et de' Signori che erano presenti, et io risposto con brevi parole, mi trassi di dosso una giachetta di velluto rosso di grana, et messimene un'altra di velluto bianco colla  $\text{✠}$  vermiglia, cioè l'arme di questo popolo, et Mess. Cristofano detto mi calzò lo sprone ritto, et Mess. Tommaso il manco, et messommi in capo il mio elmetto, Mess. Lotto suddetto in nome del Popolo di Firenze mi fece Cavaliere, dandomi della spada in su 'l detto elmetto.

Fatto questo, mi donò il detto Ser Viviano per parte del Comune un ricco, e bello elmetto d'ariento dorato, e su esso elmetto era un grande e bel giglio d'argento dorato, et un gran pennone con l'arme del popolo col cavallo covertato tutto di zendado, con l'arme del popolo, et simile una targia con la detta arme; et così ricevutosi per me, ringratiai i Signori con quelle parole mi parvero honeste, et partimi accompagnato da tutti i sopradetti che m'havevano fatto compagnia a l'entrare in Firenze, et col

detto dono innanzi, il quale dono si fece de' sopradetti fior. 600 che mi furono stantiati.

N'andai alla Casa della Parte Guelfa. Quivi trovai i Capitani sedere al luogo usato; et fattomi essi sedere a lato a loro, per un di loro fu parlato molto laudabilmente inverso di me, et donommi per parte loro, et di quella benedetta Casa, et di tutti i Guelfi d'essa un ricco, et nobile elmetto fornito d'ariento orato, e fu esso un collo d'aquila, al modo che s'usa in simili doni fare la Guelfa, d'argento dorato, et appresso un gran pennone con l'arme della Parte, col cavallo tutto covertato di zendado, con l'arme detta, et simile una targia con detta arme.

Io accettando detto dono, risposi alle parole loro dette quanto mi parve si convenisse ad esse, e simili al dono; et mi partii da loro, et accompagnato da tutti i suddetti, et con i detti doni innanzi n'andai a S. Giovanni, et quivi offersi fior. 2 d'oro nuovi, et con la medesima compagnia me ne venni a Casa, e quivi ciascuno prese da me comiato, et i nostri Magnifici Signori la medesima mattina m'invitarono a mangiare con loro, et in mia compagnia tutti i Cavalieri di questa Città, et più altri valenti huomini; et fu il convito bello, et honorevole<sup>17</sup>.

Del resto la possibilità di conferire tale dignità cavalleresca era un privilegio che detenevano unicamente coloro che erano al potere. Nel caso di Andrea da Frullì, ad esempio fu messer Rinaldo Gianfigliuzzi a farlo cavaliere, consegnandogli le insegne comunali.

Al tempo de' detti Signori fu fatto cavaliere, per lo Comune di Firençe et per misser Rinaldo Gianfigliççi sindacho del Comune, Andrea di \*\*\* da Frullì assevatore di Firençe, et ebbe la 'nsegna del Comune con pennone, targia, sopravesta d'uomo e di cavallo, et così gli donò la Parte Ghuelfa, e spsesi f. lxxx d'oro per ciaschuno dono<sup>18</sup>.

Ugualmente significativa fu la cerimonia che vide protagonista il dodicenne Francesco di Matteo Castellani che ricevette le bandiere da parte dei Signori dopo la morte del padre, per il quale erano state organizzate solenni esequie nei giorni precedenti. La cerimonia venne scissa in due momenti: quello appunto della cerimonia funebre e quello successivo che segnò simbolicamente il passaggio di potere generazionale all'interno della famiglia:

Domenicha, a dì due d'ottobre 1429 il detto misser Francesco di misser Matteo Castellani ebbe di palagio de' Signori la bandiera del Popolo, et della Parte Ghuelfa quella della Parte, e con essa innanzi la mattina andò

---

<sup>17</sup> SALVIATI 1784, pp. 224-226.

<sup>18</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 123.



per Firençe e acompagniato fu da' Signiori et cavalieri et cittadini a chavallo insino alla chasa<sup>19</sup>.

Queste medesime forme di cerimonialità cavalleresca si ripeterono anche all'indomani del passaggio di potere nelle mani dei Medici, come dimostrano i conferimenti della dignità cavalleresca a Polo da Casa Mulino da Venezia nell'aprile 1435 e a Giuliano Davanzati, l'anno successivo, il 25 marzo 1436, giorno della consacrazione della cupola brunelleschiana in Santa Maria del Fiore esse sono così dettagliatamente descritte dal Petriboni:

Domenicha, a di xvij d'aprile in cappella maggiore di Sancta Maria Novella, in presença di nostro signior papa Eugenio, innançi si dicessi il prefatio, si fé cavaliere misser Polo da Casa Mulino da Vinegia, cogniato del camarlingho e cardinale di Vinegia, per mano dello inbasciadore del re di Spagna et di misser Francesco de' Choppoli ambasciadore di Perugia, presente il Sancto Padre, et donògli il cordone di seta la sua Santità, et presente v cardinali e più arciveschovi e veschovi e parlati e chavalieri e schudieri.

Iddio gli presti della sua gratia<sup>20</sup>.

Poi si fé cavaliere sotto detta tribuna misser Giuliano Davanzati per le mani del magnifico signiore misser Gisimondo Pandolfo di misser Pandolfo de' Malatesti, signior de Rimino, et per missere \*\*\* da Spuleto, Podestà di Firençe, et misser Giovanni di maestro Tommaso da Fermo, Capitano di Balìa di Firençe, presente la Santità di Nostro Signore e de' detti cardinali, et più vi fu il cardinale di Sam Marcello et molti cittadini, et piena la chiesa di popolo d'uomini, di donne, che mai più vi fu sì grande popolo.

Et fatto cavaliere, detto signiore stette ginocchione a ppiè del Papa con uno formaglio in mano, il quale benedisse la Santità di Nostro Signior Papa e de fatto l'apicchò al petto di detto misser Giuliano, nuovo cavaliere, che Idio l'acrescha in santà e avere e degnità<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 225.

<sup>20</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 264.

<sup>21</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 274-275.

## 2.2 “Bene a chavallo e belli armeggiatori”<sup>22</sup>.

Nei primi anni del reggimento albizzesco, in particolare nel primo decennio (1382 - 1392) le feste di carattere cavalleresco-cortese si organizzarono prevalentemente intorno alle armeggerie, cui si affiancarono, a partire dagli anni Novanta del Trecento, le tipologie della giostra e del torneo in modo sempre più consistente.

L’armeggeria consisteva in una esibizione coreografica di abilità cavalleresca, nella quale i giovani delle famiglie del patriziato fiorentino si riunivano in brigate e si confrontavano per le strade cittadine, mostrando le loro capacità di maneggio delle armi e dei cavalli. Questo tipo di esibizione potrebbe essere stato scelto proprio in virtù del suo carattere effimero e perché organizzato da formazioni che, adattandosi alle diverse esigenze e necessità del momento, si costituivano solo temporaneamente sotto l’egida di un ‘signore’ o messere che sosteneva il costo dell’evento<sup>23</sup>. L’armeggeria costituirebbe, dunque, un primo tentativo di costruire un sistema di manifestazioni ludiche a intento propagandistico da offrire alla cittadinanza che, con il passare degli anni, divenne più sistematica ed istituzionalizzata, come suggerirebbe l’inserimento delle altre forme cavalleresche di spettacolo – in particolare tornei e giostre – e la loro organizzazione sempre più grandiosa e coinvolgente.

Non si tratta tuttavia di seguire una visione positivista dello sviluppo del sistema spettacolare, quanto piuttosto di considerare questi tentativi alla stregua di una sperimentazione da parte del gruppo dirigente che voleva stabilire quali fossero le forme più efficaci per rappresentarsi ai cittadini sia fiorentini che stranieri. Del resto, che la selezione fosse ricaduta proprio sul gioco cavalleresco indica il desiderio di tali governanti di richiamarsi al linguaggio aristocratico delle corti del nord - Europa: da una parte vi è l’immagine di una

---

<sup>22</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 55.

<sup>23</sup> Cfr. VENTRONE 1990, pp. 42-43.

Firenze certamente già umanistica e rinascimentale e tuttavia ancora gotica nel suo volteggiare di cavalieri; dall'altra vi è l'attenzione a questo tipo di cerimonie che non possono essere spiegate semplicisticamente come 'umanesimo cavalleresco' ma devono essere approfondite per capire la funzione e le cause di una permanenza così radicata<sup>24</sup>.

Le armeggerie ricordate dai cronisti in questo particolare decennio sono sette: una nel novembre del 1384, una nel marzo 1385, due nel febbraio 1386, una ancora nell'aprile del 1387, una nel 1389 ed infine una nel giugno del 1391.

Di contro, nello stesso periodo è documentata una sola giostra svoltasi nel 1387, mentre nel 1392 esse furono ben cinque, un numero davvero rilevante, che riflette un cambiamento di organizzazione e un intensificarsi delle manifestazioni cavalleresche in modo sempre più articolato.

Le famiglie del reggimento furono le prime a mettersi in luce attraverso il sistema delle armeggerie:

Venerdì notte a dì XVIII di nove[m]bre [1384] alle sette ore vene i Firenze 3 lettere e l'ulivo come il giovedì pasato ne l'ora della nona, la gente francescha e 'l signiore di Chusi erano usciti d'Areço, e per lo chapitano della ghuerra e per gli altri cittadini a cciò diputati era presa la te[n]uta della città d'Areço per lo Comune di Firenze, sança ruberia o vilanegiare persona.

Fessene gran festa i quella notte per tutti gli uomini ghuelfi, e inançi di si cominciarono a fare molti falò per la città chon gra letitia e festa.

A meça terça questo venerdì sonarono le canpane de' Signiori Priori a parlamento e in sulla piaça vene tutto il popolo fiorentino, e andò il bando che tutte le botteghe si serassono, e così si fe'. E quivi venono alla ringhiera i Signiori Priori cho' loro Cholegi, Dodici e Ghonfalonieri, tutti chogli ulivi in capo, e in su la ringhiera ser Choluccio cancelliere lesse le sopranominate lettere. Nelle quali, come dinançi vi si narrò, si contenea essere presa la posesione d'Areço per lo Comune di Firenze ed uscitone fuori tutta gente ghibelina.

E lette le dette lettere, sonarono molti stamenti e lle canpane de' Signori e delle chiese, Santa Maria del Fiore, la badia di Firenze e molte altre chiese infino a Sancto Piero Ghattolino.

E subito giunsono i sulla piaça brigate d'armegiatori, tutti vestiti a una taglia di diverssi colori, rompendo aste e bighordando per gran festa.

---

<sup>24</sup> E' una fase di sperimentazione in cui si affiancano in entrambi i settori dello spettacolo e delle arti, canoni gotici ad aperture 'rinascimentali'. Per approfondire questa tematica vedere WARBURG 1966; il suo studio è quello che meglio analizza questo conflitto tra gotico e rinascimento.

Una brighata vi fu del figliuolo di Maso di Lucha degli Albiçi, tutti vestiti di drappo giallo cangiante cho uno sole nel petto e nelle reni messo ad oro, tutti bene a chavallo e cho molti chavagli adestrati, tutti choverti di drappo e di sonagli, e molti ronçini chon famigli con incariche d'aste da giostrare.

Una brighata vi fu de' figliuoli di Michele di Vanni di ser Lotto Castellani, tutti vestiti a quartiere di drappo porporino e giallo, tutti be' giovani e bene a chavallo, e' chavagli doppi choverti di sonagli e chon gran chopia d'aste da ronpere.

Una brighata vi fu delli Alberti, bene a chavallo e belli armeggiatori e bene rompeano loro aste, tutti vestiti di drapo açurino, e' chavalli choverti cho molte sonagliere.

La sera seghuente tutto il palagio de' Signiori e la torre <fu> fornita di molti panelli e lumiere con grande falò per magnianima alegreçça, e per tutta la città grandissimi fuochi per tutte le vie, quasi ad ogni casa, e chi luminiere alle finestre e chi lucerne<sup>25</sup>.

Nella descrizione si colgono tutti gli elementi che concorrevano nell'organizzazione di una armeggeria, ma sono deducibili anche altre informazioni politiche e sociali. Le brigate furono in questo caso guidate da un Albizzi e da un Castellani: il figlio di Maso di Luca degli Albizzi e il figlio di Michele di Vanni di Lotto Castellani – i due rampolli delle più importanti famiglie politiche dell'epoca – con lo scopo di cementare determinati rapporti di amicizia o di escluderne altri<sup>26</sup>. Le armeggerie coinvolsero i giovani del patriziato cittadino identificati in modo quasi familiare dai cronisti dell'epoca, i quali ne sottolinearono il legame per via patriarcale alla famiglia, preferendo tale riferimento al riconoscimento per mezzo del loro nome di Battesimo, proprio per mettere in evidenza l'appartenenza a un clan familiare piuttosto che l'individualità del singolo<sup>27</sup>. Ad esempio, non è

---

<sup>25</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 54-55.

<sup>26</sup> Trexler ha analizzato in modo dettagliato queste dinamiche sottolineando come le brigate creassero fra i giovani un rapporto di amicizia importante che si sarebbe potuto rafforzare, stabilendo un legame al di là della singola occasione contingente. Cfr. TREXLER 1980 (a), pp. 454-475. Tale elemento era già stato colto precedentemente da Truffi in relazione ad alcuni passi del *Diario* di Francesco di Tommaso Giovanni, in particolare nel passo in cui egli scrive: «di tutto gli facemmo le spese e nutricammo i figli finché furono grandi»: Francesco di Tommaso GIOVANNI, *Strozz.* II 16, c. 4r. Cfr. TRUFFI 1911.

<sup>27</sup> Questa connotazione familiare permane anche negli anni successivi. Ad esempio il Priorista Petriboni in un passaggio della sua cronaca, per indicare i partecipanti a una armeggeria del 1459, riporta i cognomi delle famiglie di appartenenza dei giovani armeggiatori a discapito dei nomi propri: «Et furon questi: uno figliuolo di Pieroço della Luna, uno figliuolo di Giovanni della Luna, due figliuoli d'Antonio de Paçi, uno di Puccio d'Antonio Pucci, uno d'Adovardo Portinari, uno di Bono Boni, uno di Franciescho Bonsi, uno di Franciescho Ventura, uno che stava con Serafino, tintore, uno di Dietisalvi di Nerone [e] Lorenzo di Piero di Cosimo»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, p.429. Il frammento offre anche un interessante spunto per riflettere sull'avvenuto cambio di gestione del potere cittadino: non ci sono più famiglie filo-albizzesche; tutti i cognomi si riferiscono a partigiani medicei.

casuale la precisione usata nel passo precedente per indicare i capi-gruppo degli esponenti di due delle maggiori famiglie del reggimento, rispetto alle informazioni più generiche relative alla famiglia Alberti che invece si opponeva al regime.

Le armeggerie con le loro brigate rispondevano dunque alla necessità delle famiglie di mettersi in luce e ottenere il consenso attraverso lo sfoggio del potere e della ricchezza (in questo senso si inserisce anche la riflessione relativa ai processi sociali volti a favorire la nascita e il rafforzarsi di rapporti di amicizia sempre più stretti e estesi ben oltre l'occasione festiva). Esse inoltre evidenziavano la competitività tra famiglie avversarie, che concorrevano per la propria affermazione incontrastata a scapito l'una dell'altra, come in questo caso risulta evidente dagli schieramenti contrapposti degli Albizzi e dei Castellani da un lato, e degli Alberti dall'altro. Una analoga situazione si ripeté anche nell'armeggeria del 1386.

In questo periodo dunque, anche chi non era più al potere poteva accedere alla realizzazione di spettacoli e parteciparvi. Divenne inoltre evidente come tali manifestazioni avessero acquisito un peso sempre maggiore dal punto di vista comunicativo, costituendo il tramite per un dialogo tra chi era al potere e chi era all'opposizione: tale dialogo avvenne sia su un piano privato tra le famiglie coinvolte, sia su uno pubblico tra le famiglie e i cittadini nella loro totalità. Per questo se i moduli fossero ripetuti, sarebbe stata la valenza del messaggio a seguire le dinamiche del processo politico e a selezionare di volta in volta forme, modelli e spettatori.

Gli appartenenti a ciascuno schieramento erano identificati e riconoscibili grazie a una divisa specifica: gli Albizzi indossavano una tenuta gialla con un sole dorato ricamato sul petto, i Castellani avevano invece vesti dai colori giallo e porpora, gli Alberti vestivano una divisa azzurra. Ogni brigata era capitanata da un messere che guidava i giovani compagni; essa si spostava su cavalli le cui gualdrappe, dotate

di sonagli, riprendevano i colori degli schieramenti di appartenenza. Oltre ad essi vi erano i cosiddetti ‘famigli’ che cavalcavano ronzini e portavano le lance per il combattimento.

Gli schieramenti erano imponenti e quindi dovevano essere presi determinati accorgimenti affinché la festa si svolgesse in maniera sicura<sup>28</sup>: un bando avvertiva che «tutte le botteghe si serassono» e i cittadini si radunavano poi in piazza dei Signori, sotto la ringhiera, dove il cancelliere e i priori davano al popolo comunicazioni, spesso relative all’occasione dell’evento stesso. Il suono della campana segnava il passaggio e l’arrivo degli armeggiatori.

La scena doveva essere di grande impatto visivo, tenuto conto che gli armeggiatori passavano attraverso i vicoli e le strette strade cittadine, fino a giungere poi nel luogo deputato, nel quale si sarebbero svolte le esibizioni<sup>29</sup>.

Anche nell’armeggeria del febbraio 1386 si ripeterono le stesse modalità e furono coinvolte le stesse brigate: nuovamente i Castellani e gli Alberti, mentre la terza brigata fu indicata come «brigata della Parte Guelfa»:

Venerdì a dì VIII° di febraio si feciono tre brighate di venerabili giovani di cittadini ghueffi, l’una brighata a pitione della Parte Ghueffa, l’altra della casa delli Alberti, l’altra della casa de’ Chastelani e di quelli di Neri di Lipo, detti del Palagio, tutti vestiti di diverssi colori

---

<sup>28</sup> Gli studiosi sono concordi nel segnalare l’esigenza da parte del Comune di tenere sotto controllo queste manifestazioni: «Il governo cittadino guardava comunque con sospetto alla brigata e curava di tenerla sotto controllo. I suoi timori non erano infondati: la brigata costituiva un mero strumento politico, utilizzato con abilità e con astuzia dalle famiglie oligarchiche le quali, oltre a voler mostrare il valore della loro casata, mascheravano dietro all’apparenza ludica intenti di intimidazione, di violenza e perfino di vendetta e di emulazione nei riguardi di famiglie o di fazioni avversarie»: RICCIARDI 1992, p.78. E ancora: «Espressione della cultura aristocratica, l’armeggeria aggrega brigate giovanili che, esattamente come nel torneo e nella giostra, riaffermano in questo modo il loro ruolo nella società cittadina, dovuto all’età, al censo e alla collocazione familiare. Anzi, rispetto al torneo, che si svolge comunque fuori dalla città, la presenza delle brigate armeggianti è più incombente e più preoccupante. Non deve essere stato tranquillizzante, infatti, assistere alle reiterate manifestazioni di abilità militare da parte di questi giovani aristocratici. Né deve esserlo stato (soprattutto nelle città a più forte connotazione borghese) vedere le armeggerie aristocratiche collegate non solo ai momenti della festa ma soprattutto ai momenti “politici” della vita della città. Gli aristocratici che si fanno incontro armeggiando a questo o quel sovrano non si limitano a tributare un atto di omaggio in nome e per conto dell’intera cittadinanza, ma, altresì, esibiscono il loro ruolo all’interno di essa, e sottolineano la forte ipoteca sulla sicurezza militare della quale la città stessa ha bisogno e che nei *milites* trova i soggetti in grado di garantirla»: BALESTRACCI 2001, p. 67.

<sup>29</sup> Spesso si trattava di Piazza della Signoria, come nell’armeggeria dell’11 giugno 1391, organizzata dalla brigata del Corso.

loro e' chavagli choverti, per tutta la città armeggiando e ronpendo aste, donando gioie chon grandissima alegreça per tutta la città. Venerdì e sabato feciono questo, mettendo senpre tavola a molti forestieri.

Le brighate erano vestite e ordinate a questo modo. La brighata della Parte Ghuelfa tutti vestiti di drappo bianco, e' chavalli covertati con due angioli dipinti a coppie, l'uno ad oro e l'atro a porporino, e' quali ciaschuno cho una mano teneano una corona d'oro, e questi aveano nel petto e di dietro e nelle choverte de' chavalli in più luoghi, e tuti con chapucci bianchi e calçe solate bianche e sproni nuovi. Ed era questa brighata della Parte Ghuelfa per numero XXVI, tutti gentili uomini e bene a chavallo.

La brighata delli Alberti furono XIII, tutti bene a chavallo, vestiti di drappo bianco, cho' chavalli choverti chon una chorona d'oro dinançi e di dietro, e chosi nelle choverte de' chavalli, e <n> chapo chapeletti bianchi chon penne bigie, tutti be' giovani e bene a chavallo e bene adorni d'ogni ghuernimento. [...]

E 'l sabato seghuente, a dì X di febraio, la brighata della Parte Ghuelfa mutò loro sopraveste e choverte di chavagli, tutti di drappo porporino chon gigli bianchi grandi e fogliuti in tute loro insegne e sopraveste, tutto dì per la città armeggiando e ronpendo aste, tutti con buoni chavalli e be' fornimenti di sonagliere. E questo dì la brighata delli Alberti si riposò perché volendo vestire la brighata di loro arme non fu loro patito<sup>30</sup>.

A' dì 9. di Febbraio, anno detto, [la Parte Guelfa fece a sue spese una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli di zendado bianco, con agnoli, gigli, e corone. Poi a' dì 10. detto mutarono veste, e covertati li cavalli di zendado azzurro molto orrevolmente, ed andarono ciascuno de i detti di armeggiando per Firenze.

A' dì 9. di Febbraio detto, la Casa degli Alberti alle sue proprie spese fece una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli a zendado bianco con corone dorate.

A' dì 13. di Febbraio i figliuoli di Michele di Vanni feciono una festa, e vestirono dieci a zendadi azzurri.. e a' dì 14. di detto mese feciono un'altra festa d'armeggiatori, vestiti a zendadi, con navi dentro, e covertati li loro cavalli, e vestiti i famigli, e pifferi dello stesso zendado<sup>31</sup>.

La brigata della Parte contava ben 26 membri, contravvenendo alla limitazione dello Statuto del 1322-25 che fissava a 12 il numero massimo di membri per ogni gruppo<sup>32</sup>. Non dovette pertanto costituire un problema eccessivo per la Parte venir meno allo Statuto e presentarsi con un rapporto di 2:1 rispetto allo schieramento degli Alberti, formato da 13 armeggiatori.

La scelta di vesti sontuose e di simboli facilmente individuabili si ripeteva divenendo un tratto distintivo di queste manifestazioni, che contavano moltissimo sulla costruzione visiva di una comunicazione

<sup>30</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 62. Il ricordo si riferisce all'anno 1385 (s.f./1386 s.c.).

<sup>31</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, p. 82. Il ricordo si riferisce all'anno 1385 (s.f./1386 s.c.).

<sup>32</sup> Statuti della Repubblica 1321-1325.

rapida ed efficace: un messaggio chiaro che certificava la posizione dei clan familiari all'interno dei diversi livelli della vita cittadina. L'utilizzo di particolari colori araldici e di una messa in scena concordata secondo canoni stabiliti – e dunque noti a tutti – creava un legame immediato a livello di potere e prestigio e su questo contò l'oligarchia fiorentina desiderosa di servirsene per realizzare un disegno di controllo sociale.

Nel 1389 Maso degli Albizzi scelse proprio questa forma per celebrare la propria nomina a cavaliere:

Nota, che a' di 20. di Giugno 1389 Mess. Tommaso, o vero Maso di Luca degli Albizi, il quale si fece, ed era fatto Cavaliere nella Magna, alla magione di..... fece a' Frati di S. Croce la festa della sua cavalleria, bella, ed onorevole, con molti armeggiatori, ed anche li giostrò; cioè, furonvi ritenitori, e niuno andò alla giostra<sup>33</sup>.

La notazione finale di Naddo da Montecatini «niuno andò alla giostra» fa supporre una qualche manovra di opposizione politica che trova conferma nelle parole dell'Anonimo Panciatichi:

A d' XX di giugno entrò i Firenze il nobile chavalier messer Maso di Luca degli A[l]biçi, chavalier novello, fatto chavalliere a Rodi combattendo per la santa fede chontra a' saracini chani, e sopra il corpo d'uno re saraino ch'egli ucise, fatto fu chavalier. Ed entrando dentro alla città di Firenze cho uno schudiere inançi, il quale portava lo schudo alla ghuisa saraina e lla lancia chon che egli avea combattuto, ed andato a Santo Giovanni e fata la debita reverençia a l'altare, quivi nuovamente sposò la donna sua. E rimontato a chavallo, chon tutta la citadinançā se n'andarono versso Santa Croce, a luogho de' frati minori, dove quivi magnifichamente la sua nobilissima corte era proveduta per li nobili cittadini ad essa corte invitati. Era bene fornita di preçiosi e nobili confetti e somamente di nobili vini cholle molte e magnie vivande. E missosi quivi alla prima tavola centotrenta taglieri, i chiostri adornati di nobili chapoletti e di panni lavorati e di molte sarge e grande copia di vasellamenti d'ariento, chome a simile corte si richiede. A casa sua, da casa gli A[l]biçi, si fe' la corte delle venerabili e vaghe e adorne donne i grande quantità, fornite magniamente d'ogni oportuna cosa, di suoni, di canti, di dançe e di tutte quelle cose che a simile festa si richiede. E in questa medesima mattina si trovarono certe iscritte poste per la città, in Mercato Nuovo e Vechio e in più luoghi, nelle quali si contenea messer Maso essere traditore del suo Comune e che non ss'era fatto chavalier a Rodi e che la spesa della chavaleria facea alle spese del conte di Virtù di chui egli era provigionato. E questo si disse essere stato fatto

---

<sup>33</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, p. 111.



da gente malivole e chontrarie a lo stato che regie, per astio e per invidia che mai non morì ne' tristi<sup>34</sup>.

I loro avversari Alberti sembrarono nuovamente coinvolti nell'armeggeria del 1391<sup>35</sup>, organizzata dalla Brigata del Corso<sup>36</sup>:

Domenica a dì XI di giugno la brighata del Chorsso che fano la festa di sancto Nofri, armeggiando tutto dì per la città e 'n sulla piazza de' Signori, posto il saracino, e' ruporvi molte aste. E in Borgho d'Ogni Santi feciono il simigliante, e feciono fare chavaliere a messer Bartolomeo da Prato<sup>37</sup>.

Tale coinvolgimento costituì il preludio al loro rientro sul campo politico nell'autunno del 1392, che tuttavia non avrebbe portato a una situazione favorevole per la loro casata. In un contesto di stabilizzazione del potere le varie famiglie trasferirono la tensione che contrapponeva le varie alleanze sul piano dello scontro cavalleresco, rappresentando le proprie posizioni di fronte alla cittadinanza<sup>38</sup>.

Il ruolo della Parte Guelfa si consolidò nel corso del tempo, assumendo un carattere decisionale e organizzativo sempre più spiccato. Nonostante tale istituzione avesse infatti notevolmente risentito degli scontri di metà Trecento, tanto da vedere la propria

---

<sup>34</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 84-85.

<sup>35</sup> Anno in cui erano ancora privati dei diritti politici in seguito alla decisione presa dalla balia del 1387. Tuttavia Benedetto e Cipriano, che dovettero andare esuli per due anni, erano già rientrati.

<sup>36</sup> La Brigata del Corso aveva il suo centro in Piazza degli Alberti, in via de' Benci, dove ancora oggi c'è la Torre degli Alberti.

<sup>37</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 104.

<sup>38</sup> Trexler sintetizza chiaramente sia l'importanza dell'aspetto ludico, sia il senso di aspirazione a una perfezione formale necessaria affinché si realizzino alleanze e si trovi una legittimazione nel pubblico «Per la corretta comprensione di questa manifestazione equestre fiorentina occorre riconoscere e tenere conto della valenza politica del gioco, dell'importanza che tale forma assumeva per la stima che gli stessi fiorentini nutrivano per se stessi, come pure della significativa rilevanza della dinamica delle alleanze. La tensione centrale permane. Per essere accettabile l'armeggeria, come il ballo, doveva essere realizzata perfettamente in conformità con le attese del pubblico. Ma tale perfezione era incontrollabile e se il prestigio delle famiglie costituenti le brigate veniva incrementato da un seguito crescente, ciò metteva in pericolo l'equilibrio del tutto. Il contenuto dell'armeggeria, come detto all'inizio, era feudale e personalistico, ed è da questo punto di vista che noi l'abbiamo studiato. Ma come la giostra e la danza, l'armeggeria fu soggetta alla proiezione di forze civiche. Dal momento che essa era associata all'onore cavalleresco, un requisito di cui il governo borghese non aristocratico aveva bisogno, e poiché le armeggerie finanziate pubblicamente potevano sublimare gli impulsi di cospirazione, mentre i fondi comunali a disposizione di tali nobili dimostrazioni alleggerivano il sostanziale peso finanziario sostenuto dalle singole famiglie, e poiché, infine, la partecipazione ad armeggerie pubblicamente sostenute avrebbe aumentato l'impegno verso il Comune (cioè, verso le famiglie comunali) a svantaggio dell'impegno verso i gruppi privati, il governo fiorentino nel tardo Trecento cominciò a prendere alcune armeggerie sotto la sua egida»: TREXLER 1988, p.83.

posizione fortemente ridimensionata, essa mostrò a partire da questi anni una forte capacità di ripresa e una volontà di riaffermazione del proprio ruolo. I numerosi e sempre più frequenti interventi nella vita spettacolare cittadina dimostrarono la volontà – ma anche la possibilità – di riacquisire l'antico prestigio. E proprio in questa fase si collocò il progetto di ampliamento per il Palagio della Parte, con l'incarico a un artista prestigioso quale Filippo Brunelleschi, il cui nome è stato messo in relazione, in anni recenti, con tale programma di ristrutturazione<sup>39</sup>.

A conferma ed esempio di quanto sopra enunciato si prenda in considerazione la partecipazione della Parte alla famosa armeggeria del 1406 per la presa di Pisa.

Ordinò la Parte guelfa una nobile armeggiata in questa forma. Addì 25 ottobre sessanta giovani di Firenze fece invitare a questa armeggiata. Questo dì detto feciono tutti quanti insieme la mostra per la terra, vestiti di loro panni: erano tutti quanti panni di velluto, con drappi o ciambellotto, eccetto due o tre che erano panni di lana, e questi erano forniti di ariento. Questi sessanta giovani armeggiarono a parte, sì come nell'altra faccia scriverò<sup>40</sup>.

La Parte Guelfa del resto era costituita da quelle famiglie che più delle altre avevano voluto seguire una linea conservatrice e oligarchica<sup>41</sup>; il fatto stesso che essa si facesse promotrice di armeggerie anche molto complesse suggerisce la presenza delle stesse casate del reggimento, le quali, inserite nel loro contesto istituzionale, intesero manifestare la propria preminenza politica<sup>42</sup>. Sempre al suo interno infatti erano raccolte le famiglie aristocratiche che nelle occasioni spettacolari comparivano alternativamente sia come singole

---

<sup>39</sup> Ipotesi sostenuta da Sara Benzi, la quale inoltre posticiperebbe l'intervento di Brunelleschi e più in generale quello di ampliamento del Palagio agli anni '30 del Quattrocento. Cfr. BENZI - BERTUZZI 2006.

<sup>40</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 21, Magliabechiano XXV 638. Le informazioni presenti nel codice Estense *α* M 5 4, p. 42 coincidono.

<sup>41</sup> Brucker li definisce "arciguelfi" in contrapposizione ai moderati, riprendendo un termine utilizzato da Marchionne di Coppo Stefani nella sua *Cronaca*, BRUCKER 1981, p. 91; Balestracci ne parla come «centro nevralgico della politica guelfa e borghese dell'élite al potere»: BALESTRACCI 2001, p. 68.

<sup>42</sup> Tenenti scrive: «Essendosi messi alla testa della tendenza contraria al popolo minuto ed ai suoi protettori borghesi, gli Albizzi fanno la figura dei grandi vincitori. Essi occupavano una posizione eminente nella Parte Guelfa fin dalle decadi precedenti, ma trovavano solo adesso nel loro capo, Maso, un uomo capace di dominare la congiuntura politica»: TENENTI 1972, pp. 35-36.

sia intervenendo attraverso una promozione istituzionale, tramite la Parte stessa o la Signoria<sup>43</sup>.

L'armeggeria del 1406 coinvolse ben 60 giovani, 20 per ciascuna giornata, e si inserì nella fase conclusiva di una serie di festeggiamenti per celebrare la presa di Pisa, a lungo bramata e finalmente raggiunta dopo un estenuante assedio.

Il 9 ottobre ebbe luogo una festa spontanea per le strade della città; la domenica venne celebrata una messa di ringraziamento e i tre giorni successivi furono dedicati allo svolgimento di processioni solenni alla quale prese parte tutta la cittadinanza e che prevederono la presenza della Tavola dell'Impruneta. In seguito iniziarono le celebrazioni legate ai festeggiamenti civici: una grandiosa giostra in Piazza Santa Croce con 18 combattenti, l'accoglienza di una ambasceria inviata da parte della città di Pistoia con giovani che armeggiavano; infine la monumentale armeggeria della Parte nei giorni fra il 25 e il 28 ottobre.

Essa fu articolata in più momenti proprio a voler richiamare la complessità dell'impresa pisana ed evidenziare quanto fosse importante per il reggimento enfatizzare tale vittoria, che rappresentò l'agognato accesso al mare della Repubblica fiorentina e fu ottenuta solo grazie a un notevole dispendio economico e umano.

Eccone la descrizione di Bartolomeo del Corazza:

E addì 26 ottobre incominciarono a armeggiare, la mattina in sulla terza, venti di questi giovani a' quali toccava. Il dì si vestirono a casa loro di drappi d'oro, e' cavagli di sopraveste, che mandò loro la Parte: e vestitisi, ognuno si partiva da casa sua, con bella compagnia; e ognuno aveva tre o quattro cavagli con sonagliere di sonaglioli d'ottone, e chi d'ariento. E a uno a uno ne venivano in Mercato Nuovo; e quando vi erano raunati tutti e venti, con molte trombe e pifferi n'andavano l'uno dirieto a l'altro armeggiando alla Parte guelfa; e i capitani della Parte guelfa mettevano loro in collo una grillanda d'ulivo inarientata giuliva. E poi si partivano dalla Parte guelfa e andavano in sulla piazza de' Signori; e in sulla piazza de' Signori facevano dua o tre drappegli, e poi armeggiava<no>; e

---

<sup>43</sup> Zorzi inserisce la Parte Guelfa nell'elenco degli uffici di vertice della Repubblica, insieme alla Signoria, ai sei della Mercanzia, agli Otto di Guardia e ai 21 consoli delle arti. Tali Ottantuno sono rimasti al potere fino al 1411 come sede decisionale effettiva del reggimento, ZORZI 2001, p. 12.

doppo l'armeggiare rompevano al saracino, il quale <era> in sulla detta piazza, vestito di drappo verde e bianco. Questi venti giovani erano tutti coverti di drappo: i dieci erano di drappo bianco e gli altri erano di drappo verde; e così andavano su per la piazza, uno bianco e uno verde. E poi che ebbono rotto in piazza, si diviseno i bianchi da' verde, e così andorono armeggiando per tutta la terra, a casa i capitani della Parte, l'una brigata di per sé da l'altra, con molte trombe e pifferi e con grande cavalleria.

Poi la sera tra le 23 ore e le 24 tornarono in piazza l'una brigata di per sé da l'altra. E quando giunseno in piazza, fu loro istracciate e tolte loro le sopraveste e quelle de' cavagli, che erano insino a terra; e ognuno di costoro rimase in farsettino di sciamito e drappi di più colori, quali ricamati di perle, quali di seta e quali forniti tutti d'ariento, e tolti loro cappucci di nuove divise. E così in farsettino con calze altissime cominciarono ad armeggiare in sulla detta piazza e a rompere; e armeggiato e rotto, giunse l'altra brigata, e similmente furono stracciati, e similmente ruppono. Poi feciono il drappello alla piazza, e andorono in Mercato Nuovo e similmente feciono intorno il drappello. Poi furono licenziati da' capitani e ognuno si tornò a casa; e ognuno aveva due famigli inanzi a sé, con due doppiieri e con trombe. Si tornarono a casa con molta festa, e in su le sopraveste... E addì 27 d'ottobre altrettanti giovani vennero in Mercato Nuovo, e poi andorono, com'è detto di sopra, vestiti e covertati loro e' cavagli, dieci d'azzurro e dieci di rosso; e al medesimo modo andorono in piazza, e poi armeggiando per la terra; e la sera tornarono in piazza e furono stracciati, com'è detto di sopra, e con tronchi e trombe tornarono a casa. In sulla sopraveste era razi d'ariento e d'oro co' rami d'ulivo d'ariento.

E addì 28 di ottobre vennero altrettanti giovani vestiti e adorni, e ognuno di duoi colori: dieci erano coverti di drappi verdi e bianchi, e dieci di drappi bianchi e azzurri, con una treccia d'oro a traverso alle spalle, co' rami d'ulivo d'ariento, frappate tutte con spigoli tutti d'ariento, compartiti i drappi a modo che' gheroni<sup>44</sup>.

Poi li capitani della Parte Guelfa feciono tre dì armeggiare per tutta la città a quattro brigate d'armeggiatori, e ciascuna brigata furono dodici giovani onorevolmente vestiti; e questo piacque molto a tutti i cittadini, e fu allegra festa. Poi ancora feciono li detti capitani della Parte Guelfa giostrare in su la piazza di Santa Croce, e fu bella giostra, e diedono a quello che meglio giostrò bello e onorato dono, e anche al secondo diedono bello dono, e allora fu in Firenze fornita la festa dell'acquisto fatto dalla Signoria della città di Pisa<sup>45</sup>.

In questo modo gli stessi giovani partecipanti non solo costruivano rapporti di amicizia ma si esercitavano anche nel vivere una quotidianità del potere tanto nei confronti dei cittadini spettatori dell'evento, dato che familiarizzavano con i loro volti e ne riconoscevano l'appartenenza a una casata, quanto nella preparazione personale alle strategie del governo. La loro presenza all'interno delle

<sup>44</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 21-22, Magliabechiano XXV 638. Le informazioni presenti nel codice Estense α M 5 4, p. 42-43 coincidono.

<sup>45</sup> PSEUDO-MINERBETTI 1915, p. 355.

armeggerie serviva quindi per integrare la loro educazione a livello politico.

I giovani sfoggiavano sempre vesti ricchissime, portavano corone d'ulivo o d'alloro, i loro cavalli avevano gualdrappe ricamate che arrivavano fino a terra. I tessuti erano preziosissimi e finemente ricamati, i colori, scelti sempre tra l'oro, il bianco, l'azzurro, il verde e il porpora, richiamavano la regalità tipica di una corte vera e propria. Erano simili a divinità e forse si sentivano tali, e i cittadini li dovevano percepire in tal modo, come del resto emerge dall'entusiasmo del Del Corazza <sup>46</sup>.

Ogni elemento concorreva alla costruzione di una immagine ideale della città, ma soprattutto della cerchia delle famiglie al potere che brillava di luce propria attraverso la discendenza messa in scena affinché chi assisteva alle manifestazioni cogliesse la possibile e necessaria continuità del potere.

Le armeggerie finora analizzate avevano pertanto il compito di festeggiare occasioni particolari del calendario civico o di celebrare eventi importanti di coinvolgimento di tutta la cittadinanza; oltre a queste vanno considerate quelle di omaggio a visitatori illustri o a cittadini insigniti di prestigiose onorificenze, e infine quelle d'amore che tuttavia avevano anch'esse una valenza politica essendo riconducibili a una riaffermazione del ruolo politico delle famiglie coinvolte, ruolo che si realizzò attraverso l'omaggio alla donna corteggiata e nei rapporti con i compagni che armeggiavano e che costituivano gli alleati ideali nella vita sia privata che, cosa ben più rilevante, pubblica.

---

<sup>46</sup> Una sorta di *stage* formativo, che permetteva loro di sfogare le passioni, di riflettere sulle alleanze familiari da sostenere, di acquisire un'abitudine alla riflessione politica vivendo dall'interno la costruzione di un sistema spettacolare che li vedeva come protagonisti indiscussi.

Un esempio dell'armeggeria d'omaggio è rappresentata proprio dai giovani armeggiatori che accompagnarono l'ambasceria pistoiese in visita a Firenze per festeggiare la presa di Pisa:

E addì 16 ci venne una ambasciaria di Pistoia, e venne in questa forma. Inanzi muli con le valligie, con trombe, seguente <dieci> giovani armeggiando, vestiti di drappo con cavalli covertati, l'uno rosso e l'altro bianco; seguenti duoi famigli che portorono le novelle, vestiti l'uno di rosato e l'altro di verde; seguente il vescovo di Pistoia con cavalieri e cittadini, forsi quaranta, con grillande di ulivo in capo e armeggiando, la domenica, in sulla piazza de' Signori orrevolmente e bene<sup>47</sup>.

Si trattò della visita di una città che, essendo afferente al dominio di Firenze, volle dunque renderle omaggio. Oltre all'ambasceria fu presente anche il Vescovo con numerosi cittadini e con i cavalieri che avrebbero poi giostrato in Piazza della Signoria nella giostra conclusiva di domenica 31 ottobre.

Armeggerie d'amore furono invece quelle degli anni Venti del Quattrocento narrate nei resoconti del Del Corazza e di Francesco di Tommaso Giovanni<sup>48</sup>. In quella del febbraio 1420 (s.f./1421 s.c.) i giovani, dopo il ballo in Mercato Nuovo si spostarono per la città e armeggiarono «da' Cavalcanti»<sup>49</sup>. Essi erano riuniti nella Brigata del Pappagallo, volatile che compariva ricamato sulle vesti di tutti gli armeggiatori con un delizioso e preziosissimo inserto di perle, presenti anche nella decorazione delle calze.

Francesco suggerisce un itinerario per le strade cittadine dove ciascun giovane si diletta nel corteggiare la propria dama; l'armeggeria procedé fino a notte inoltrata.

---

<sup>47</sup> DEL CORAZZA 1991, Magliabechiano XXV 638 p. 21, Estense α M 5 4 pp. 41-42.

<sup>48</sup> Tra il 1406 e il 1421 non si hanno più notizie di armeggerie; mentre sono numerose le giostre e i balli organizzati talvolta anche da Brigate di giovani e di cui si parlerà più dettagliatamente nei capitoli successivi. Difficile stabilire se questo vuoto sia effettivo o se semplicemente le armeggerie non siano state ricordate dalle fonti. Si nota tuttavia un incremento esponenziale della tipologia delle giostre e dei tornei. Cfr. Cronologia.

<sup>49</sup> I Cavalcanti possedevano numerose case; Palazzo Cavalcanti, tutt'ora esistente, si trova in via de' Calzaiuoli. Una parte della famiglia apparteneva al quartiere San Giovanni, un'altra a quello di Santa Maria Novella. Ivi Tabella II e capitolo storico. Cfr. KENT 1978, pp. 161-163.

Ecco la duplice descrizione:

1420. E addì 26 di ferraio, si erano una brigata di giovani cittadini, feciono una festa in Mercato Nuovo, cioè di ballare; e invitarono molte donne e giovani e garzoni, e feciono due doni: una grillanda di penne grande e una berretta di domasco verde. E poi, fatto il ballo, montorono a cavallo e armeggiarono da' Cavalcanti e per Firenze insino a ore 4 di notte. Tutti vestirono di domasco verde, con pappagallo di perle in su la manica ritta, con cappucci di panno verde e rosso frappati, con calze verdi e rosse co' ricami di perle. E poi, a l'armeggiare, tutti in farsettino di cremusi con grillande bruciolate di ottone, l'onore diedono alla figliuola di Salvestro Orlandi, e l'altro al figliuolo di Pagolo di messer Pavolo Rucellai. Fu una ricca e bella festa, tutti i lor famigli vestiti di taccolino con pappagallo verde in sulla manica<sup>50</sup>.

Ricordo come fino adì [vacat] di febraio 1420 io Francesco Giovanni fui della brigata del Papagallo che ne fu signore Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni et fummo in tutto 9 giovani. Vestimoci di domaschino verde con rachami di perle in sulla manicha et con calze a divisa con perle. Facemo uno ballo in Mercato Nuovo et la sera armeggiamo quivi et in più luoghi per Firenze ciascuno alla dama sua<sup>51</sup>.

Nel 1423 ci fu una nuova armeggeria d'amore per Costanza di Ilarione de' Bardi, alla quale Francesco di Tommaso Giovanni partecipò in prima persona<sup>52</sup>:

Ricordo che adì 8 di febraio 1422 io Francesco Giovanni primo feci una armergia nella via de' Bardi a mona Gostanza donna di Ilarione de' Bardi. Armeggiò meco Vincillago di [vacat] de' Bardi, Piero di messer Torello Torelli, Piero di Jacopo Ardinghelli, Buono di Nicholò Busini, Carlo di Salvestro di ser Ristoro, Francesco d'Agnolo Baroncelli, [vacat] et Andreoso di [vacat] tintore. Andò inanzi e io adrieto. Avemo ciaschuno uno cavallo a dresto inanzi con 4 dopieri et altri 4 a ciaschuno. Spesi in cera fiorini 25 et spesi di conviti et altre spese fiorini 40 o circa<sup>53</sup>.

In questo caso fu lo stesso Francesco di Giovanni il messere che guidò la brigata.

Teoricamente era la brigata che avrebbe dovuto nominare il proprio 'signore'; di fatto tuttavia era molto più frequente che fosse il signore stesso a procurarsi un seguito e a preoccuparsene, promettendo cibo, abiti (la livrea comune) e sostegno. In tal modo la brigata «aveva

---

<sup>50</sup> DEL CORAZZA 1991, Magliabechiano XXV 638, p. 34.

<sup>51</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 3v.

<sup>52</sup> Ilario di Lipaccio dei Bardi era piuttosto ricco, dato che si collocava in 17° posizione per il catasto del 1427. Cfr. MARTINES 2011, TABELLA VIII, p. 376.

<sup>53</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 3v. Si riferisce all'anno 1422 (s.f./1423 s.c.)

compiuto una serie di importanti funzioni di socializzazione»<sup>54</sup>. Francesco annotò infatti le spese che avrebbe dovuto sostenere per poter organizzare il proprio gruppo in maniera sufficientemente dignitosa.

Erano passati circa 30 anni dalle attestazioni iniziali ma le modalità di svolgimento non avevano subito cambiamenti sostanziali: i giovani continuavano a spostarsi in gruppo e ad indossare vesti ricercate con ricami e scelta di soggetti araldici o fantastici.

I ricordi relativi a questo periodo sono più dettagliati, ricchissimi di nomi e di riferimenti ai promotori e partecipanti degli spettacoli.

Nuove famiglie nel frattempo comparvero sulla scena e si misero in luce attraverso i loro giovani rampolli; si trattava di famiglie in ascesa o che miravano a consolidare il loro ruolo all'interno della cerchia del potere: Rucellai, Tornabuoni, Bardi, Giovanni, Ardinghelli, Buon Busini, Baroncelli<sup>55</sup>. Era in sostanza tutta una classe dirigente che si metteva in mostra, affermando la propria preminenza politica. Evidentemente le tipologie festive avevano raggiunto una sufficiente familiarità, per cui il loro utilizzo si espanse attraverso i cerchi concentrici del potere<sup>56</sup>. Anche le famiglie che si trovavano nei cerchi più esterni di accesso alle cariche utilizzavano quindi il sistema comunicativo che si era venuto costituendo ed era diventato strumento privilegiato con canoni precisi e ormai comprensibili.

Si ampliò il numero delle famiglie che poteva accedere all'organizzazione di queste feste e prendervi parte; esse avevano tutto l'interesse a investire economicamente in tali eventi proprio per entrare

---

<sup>54</sup> TREXLER 1988, p. 75. Anche Lucia Ricciardi individua in questo uno degli elementi tipici della brigata, che non si riferisce solo a quelle di armeggiatori, ma più in generale, a quelle che poi si manterranno e si occuperanno di gestire balli, cacce e banchetti. RICCIARDI 1992, p.80.

<sup>55</sup> Per un approfondimento relativo alla famiglia Tornabuoni vedere il volume della Plebani (PLEBANI 2002); per una visione delle famiglie al potere invece restano impareggiabili le analisi e le statistiche di Kent (KENT 1978) riprese e rianalizzate in numerosi studi successivi, tra cui quelli presenti nel volume a cura di Connel (*Society and Individual in Renaissance Florence* 2002) o ancora lo studio sul catasto fiorentino del 1427 di Herlihy e Klapish Zuber (HERLIHY- KLAPISH ZUBER 1988).

<sup>56</sup> Brucker introduce questa metafora del cerchio concentrico «in cui ciascun cerchio rappresenta un grado particolare di importanza e status nella comunità politica», che restituisce visivamente la situazione governativa dell'epoca: BRUCKER 1981, p. 294 e ss..



in contatto con la classe dirigente e manifestare alle altre casate il proprio *status*.

L'armeggeria non era più e unicamente ambito di intervento della Parte Guelfa o delle famiglie del reggimento, ma apparteneva a tutta una classe sociale alto borghese: in un certo senso il reggimento riuscì ad imporre la propria visione artistica e culturale nei confronti di un sistema spettacolare che era ancora fluido e mobile nel momento in cui essi presero il potere e rispecchiava, in effetti, la situazione politica dell'epoca: una mobilità oligarchica allargata che non era chiusura bensì tentativo di concentrazione del potere.

Nell'evoluzione dell'uso dell'armeggeria sembra dunque possibile individuare alcuni passaggi chiave: da una prima fase caratterizzata da toni prevalentemente guerreschi, nella quale le occasioni erano eventi comunali cui le famiglie preminenti volevano legare il proprio nome, si passò a una fase successiva in cui le occasioni si manifestavano attraverso armeggerie d'omaggio o d'amore: il numero dei partecipanti era più limitato, ma essi erano altrettanto curati nella forma, così come imponeva l'idea di perfezione cui si aspirava. Contemporaneamente si affermò sempre più la forma della giostra, una pratica spettacolare più strutturata e controllabile che prevedeva il coinvolgimento di due nuclei funzionali, i giudici e i giostranti, e che si distinse per un ulteriore elemento, quello costituito dai vincitori. Si assisté dunque a un adattamento delle forme cavalleresche al mondo civico comunale fiorentino e a una loro selezione. La classe dirigente dovette produrre un sistema nuovo che rappresentasse la nascita di una nuova organizzazione politica. Si creò una sorta di monopolio festivo da parte delle famiglie aristocratiche che, incamerando iniziative di altri, le fecero confluire in un unico e armonioso sistema.

## 2.3 Le giostre e i tornei: l'immagine guerreggiante delle famiglie.

*Ferir torniamenti: torniamenti si faceano, quando si convenivano volentorosamente li cavalieri a combattere dentro ad uno palancato, fatto a modo di steccato, per acquistare onore, nel quale torniamento l'uno ferisce l'altro a fine di morte, se non si chiama vinto; e questo ancora vide l'autore nostro. E correr giostra: giostra è quando l'uno cavaliere viene contra l'altro, o ver corre, con l'asti broccate col ferro di tre punte, ove non si cerca vittoria se non dello scavallare l'uno l'altro; et in questo è differente dal torniamento, ove si combatte a fine di morte molti insieme contra molti insieme; e queste cose vide tutte fare l'autore<sup>57</sup>.*

Il torneo definito come un combattimento collettivo (*torneare* dal francese *tourner*: girarsi intorno) aveva luogo in uno spazio piuttosto ampio: uno scontro armato tra squadre o coppie di cavalieri, durante il quale veniva messa in mostra l'abilità coreografica dei contendenti<sup>58</sup>. Esso si svolgeva generalmente all'interno di un recinto in modo tale che lo spazio del combattimento fosse ben circoscritto. Venivano lateralmente allestiti palchi e gradinate per il pubblico, i giudici e gli eventuali ospiti d'onore.

Le squadre percorrevano lo spazio del campo, venivano esaminate dall'araldo delle armi e infine iniziavano lo scontro. Il torneo sembrava prevedere dunque una successione di sequenze che seguivano un codice prestabilito e noto sia ai torneanti che al pubblico in base al quale, secondo alcuni studiosi, si può parlare di andamento narrativo<sup>59</sup>.

L'unico torneo definito come tale nelle fonti del periodo analizzato fu quello che si svolse in Piazza Santa Croce il 12 maggio 1392:

---

<sup>57</sup> Brano tratto dal commento alla Divina Commedia scritto da Francesco di Bartolo da Buti (1324 - 1405; egli ultimò il suo commento nel 1395, dopo un ciclo di lezioni iniziate nel 1385): cfr. Francesco DA BUTI 1858, p. 569. Esso è riferito ai versi 1-6, Canto XXII dell'*Inferno*: «Io vidi già cavalier muover campo,/ e cominciare stormo e far lor mostra,/ e talvolta partir per loro scampo;/ corridor vidi per la terra vostra,/ o Aretini, e vidi gir gualdane,/ fedir torneamenti e correre giostra». Cristoforo Landino, altro commentatore quattrocentesco (1424 - 1498), scriveva così: «Torniamenti e giostre sono esercizi militari, fatti per feste e giuochi, per dare diletto a' popoli. Torniamento è quando le squadre vanno contra l'una a l'altra, e representano una spezie di battaglia. Giostra è quando l'uno va contro all'altro a corpo a corpo e representa battaglia singulare» Il *Comento sopra la Comedia* è stato edito da Paolo Procaccioli (Cristoforo LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, I-IV, 2001, p.801).

<sup>58</sup> BARBER 1989.

<sup>59</sup> In particolare CARDINI 1997, pp. 116-117 e BALESTRACCI 2001, pp.97-98.

E in questo dì<sup>60</sup> a suono di tronbe si prolunghò il torniamento, il quale si dovea fare a dì XXI d'aprile prosimo pasato, e prolunghossi per infino a dì XII di magio prossimo che viene; e questo prolunghare s'è fatto perché quello di s'era fatto uno altro torniamento i Lonbardia e perché molti signiori lonbardi debono venire a torniare i Firenze<sup>61</sup>.

[...]

Domenicha a dì XII di magio si fe' i-sulla piaça di Sancta Croce il bandito torniamento, e furono e' torniatori quaranta uomini tutti bene armati e bene a chavallo, cioè XX per parte, l'una parte vestiti con sopraveste di drappo vermiglio, e l'atra parte di drappo bianco. E giunti dentro a' serragli, l'una parte pose sua bandiera da l'una parte dello stechato, e l'atra parte da l'altra, e quivi cominciorono la çuffa cholle spade i-mano. E sopra gli stechati era una bertescha, dove stettono e' giudichatori del torniamento, e' quali furono questi: messer Ruberto Aldobrandini, e i-Reda de' Bardi e Alesandro di Francesco Nelli e ser Lore notaio. E durò il detto torniamento dalle XVIII ore i[n]fino alle XXI ora. Poi i sopradetti giudichatori si ritrovorono co' Signiori Priori, i quali tutti erano stati presenti al detto torniamento. E insiememente d'uno pari volere, chome che molti ve ne avesse che feciono bene, giudicorono che l'onore del detto torniamento avesse, e che a loro s'appartenessono i doni, a messer Churado Prospero tedesco ed a Gianellino tedesco. E i lunedì seghuente, cho molti stormenti, furono alle loro abitazioni portati i doni con gran festa, cioè a ciascheduno una lancia cho uno cerchello d'ariento dorato appichatovi, ed al detto cerchiello apichatovi uno liono di perle, ciaschuno di valuta di fiorini cento d'oro. E con questi doni si tornorono a Bologna, perché soldati bologniesi erano<sup>62</sup>.

Il passo è ricco di informazioni utili da contestualizzare insieme a quanto emerge nelle narrazioni delle giostre. In primo luogo il riferimento al bando del torneo stesso: venne stabilita una proroga sulla data per permettere a «signiori lonbardi» di torneare anch'essi, dato che altrimenti sarebbero già stati impegnati. Evidentemente la loro presenza era considerata un elemento indispensabile per il successo dell'evento.

Quindi il brano prosegue con la descrizione dello spazio dedicato al torneo e la scelta del luogo in cui ospitare l'evento, Piazza Santa Croce<sup>63</sup>; viene riferita anche la presenza di una struttura lignea apposta,

---

<sup>60</sup> Dalla lettura dell'Anonimo si deduce che il giorno in cui viene bandito il torneo fu il 18 aprile 1392. Cfr. ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 138.

<sup>61</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 138.

<sup>62</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 138-139.

<sup>63</sup> La preferenza per Piazza Santa Croce non è del tutto casuale. In merito a ciò si parlerà più diffusamente nel seguito del paragrafo.

la bertesca, destinata ad ospitare i giudici. La posizione dei giudici infatti doveva essere in un luogo idoneo affinché essi avessero una buona visuale di quanto stava accadendo e potessero assegnare il loro punteggio<sup>64</sup>. In secondo luogo la descrizione dei partecipanti, riccamente vestiti e chiaramente riconoscibili tramite i colori indossati e del successo ottenuto al torneo da quelli stranieri, in questo caso tedeschi. Anche in questa occasione la vittoria, stabilita unitamente dai giudici e dai Priori, sembrò non essere casuale e l'evenienza che i vincitori delle manifestazioni potessero essere proprio membri di delegazioni straniere si ripeté più volte.

Anche nella prima giostra di cui si ha una descrizione dettagliata, cioè quella del giugno 1387, risultò vincitore uno straniero, l'inglese messer Iacot:

Domenicha a dì VIII<sup>o</sup> di giugno fecino e' Signiori Priori fare una nobilissima e magna giostra di nobili giovani cittadini e di gente forestiera, e bandita fu che ogniuno potesse andare a giostrare con cavagli di meça taglia, e feciono sì donasse a chi facesse meglio una bellissima targia cho uno liono d'oro i sun uno prato nel campo bincho, e una lancia e uno bacinetto di fine acciaio bene ghuernito. Fu lodato per li giudicatori della giostra che messer Iacot inghilese avesse fatto meglio e furogli donati le soprascritte donora<sup>65</sup>.

La giostra rispetto al torneo era un combattimento individuale che derivava il suo nome da *junxta* vicino, da cui *junxtare*, giostrare. Si svolgeva solitamente in uno spazio delimitato e meno vasto e poteva essere talvolta parte di un torneo, dato che esso prevedeva dei

---

<sup>64</sup> Ciappelli in merito alla bertesca inserisce un interessante riferimento ai cassoni nuziali: «La “bertesca” per i giudicatori è raffigurata nelle due immagini che possediamo di giostre o tornei ambientate, secondo la critica, in piazza Santa Croce, e si trova in un caso davanti alla chiesa, nell'altro al centro di uno dei lati lunghi della piazza. In entrambi i dipinti i giudicatori sono raffigurati nell'atto di consultarsi sull'assegnazione del punteggio; la persona rappresentata davanti a un tavolino, in posizione più bassa, è il notaio incaricato di segnare i punti. I dipinti, pannelli decorativi di cassoni nuziali attribuiti per lo più alla bottega di Apollonio di Giovanni (ca. 1440-1470), sono conservati rispettivamente a Londra, National Gallery (catalogo n. 4906), e a New Haven, Yale University Art Gallery (accessione 1871.33)»: CIAPPELLI 1997, n. 93, p. 143. In relazione al punteggio scrive che «Trattandosi di spettacoli competitivi, veniva tenuto un conteggio dei punti ottenuti dall'uno o dall'altro concorrente, riconoscibili dalle forme e colori delle divise e dalle diverse insegne araldiche da essi ostentate. Tale attività arbitrale, che poteva richiedere, come in alcuni casi è espressamente testimoniato, l'intervento di un notaio, era necessaria per poter procedere alla fine alla premiazione del vincitore»: CIAPPELLI 1997. Sull'attività dei giudici e dei notai, sulle regole di assegnazione dei punteggi si veda sempre CIAPPELLI 1993, pp. 250-274.

<sup>65</sup> ANONIMO PANCIATICH 1986, p. 73.

preliminari con combattimenti individuali; essa era una esibizione contro un bersaglio inanimato o uno scontro tra due cavalieri singoli, con lo scopo di dimostrare l'abilità nel cavalcare o la precisione atletica degli stessi nell'uso delle armi. Esistevano due tipologie principali di giostra: la giostra in campo aperto, cioè senza perimetro obbligato e sbarramenti a separare i cavalieri che si fronteggiavano, oppure la giostra in campo chiuso, cioè quella delimitata da corde o staccionate. In questo caso il campo poteva essere ulteriormente suddiviso con diversi tipi di oggetti: si avevano così la giostra alla barriera o sbarra quando i due cavalieri che si attaccavano erano separati da una barriera lignea oppure alla tela, quando per separare i contendenti si ricorreva, oltre che a divisori lignei, anche a stoffe<sup>66</sup>. La giostra all'anello era invece quella nella quale il cavaliere doveva infilzare con la propria asta un anello o qualche altro oggetto circolare sospeso a mezz'aria. Infine erano particolarmente diffuse anche la quintana e una sua sottocategoria, la giostra del Saracino. La quintana era un'esibizione molto spettacolare, nella quale il cavaliere doveva colpire un bersaglio imponente, generalmente un essere mostruoso, in grado di ruotare su se stesso grazie alla presenza di un perno, evitando il contraccolpo del bersaglio in movimento: conseguentemente qualora il cavaliere non fosse riuscito nell'intento, il bersaglio stesso avrebbe colpito il giostrante. Nel caso del Saracino il bersaglio era rappresentato da un soldato musulmano con il viso dipinto di scuro e abbigliato secondo il costume orientale<sup>67</sup>.

Le lizze venivano inizialmente allestite fuori dalle mura cittadine, ma ben presto, fra i luoghi deputati al loro svolgimento, fu annoverato

---

<sup>66</sup> Un esempio di giostre alla tela sono quelle presenti nelle Ricordanze di Francesco di Tommaso Giovanni disputate il 28 febbraio e il 5 marzo 1454 (Francesco di Tommaso GIOVANNI, *Strozz. Il serie 16 bis*, c.18v). Cfr. *La Società in costume* 1986, catalogo, pp. 71-72.

<sup>67</sup> Nel periodo i costumi di foggia orientaleggiante erano molto in voga, soprattutto nella copia dello stile dei copricapi e dei ricami, come è evidente negli affreschi coevi. Un esempio, anche più tardo è offerto dagli affreschi della Cappella Sassetti, in particolare ne *Il miracolo del fanciullo di casa spini resuscitato* dove numerosi personaggi indossano copricapi a turbante e nel quale è presente tra quelle del gruppo raffigurato alla sinistra dell'opera, una donna di colore abbigliata in modo orientaleggiante nel gruppo di donne alla sinistra.

sempre più spesso il centro della città stessa, che offriva ambienti idonei quali piazze, spazi antistanti i palazzi principali e infine anche luoghi sacri.

A Firenze le giostre e i tornei venivano organizzati principalmente in Piazza Santa Croce e in Piazza della Signoria, con tuttavia una netta prevalenza della prima. Piazza Santa Croce era in effetti uno dei luoghi più adatti per ospitare palchi, gradinate, scenografie e apparati effimeri all'interno dei quali si muovevano i cavalieri riccamente e simbolicamente adornati: si trattava quindi di strutture che richiedevano uno spazio sufficientemente ampio. Ma è indubbio che essa costituisse anche un luogo simbolico per il potere e le famiglie del reggimento: era il cuore pulsante intorno al quale confluivano molti membri del governo albizzesco<sup>68</sup>. Tale area diventò quindi specializzata in questo tipo di manifestazioni, luogo privilegiato di osservazione e ritrovo. Santa Croce era tuttavia un punto focale anche dell'opposizione filo-medicea e proprio per questo è interessante vedere come essa sia stata al centro delle rappresentazioni e degli scontri del potere<sup>69</sup>. Procedendo a una mappatura in senso cronologico delle occasioni per cui tali

---

<sup>68</sup> Se è pur vero, come è stato evidenziato in precedenza, che la distribuzione delle famiglie preminenti seguiva ramificazioni molto ampie e tali da poterle collocare all'interno di tutto il centro cittadino, è peraltro evidente una concentrazione di esse nel quartiere di Santa Croce: «The highest density of exile families is to be found largely in the quarter of Santa Croce. [...] the quarter of Santa Croce was a particularly anti-Medicean enclave; at least a third of those exiled came from this area, while only a sixth of Medicean partisans were resident there»: KENT 1978, pp. 151-152. Per esiliati si intendono le famiglie del partito anti-mediceo, che furono punite con l'esilio o con la regressione allo stato di 'magnati' dopo il rientro di Cosimo nel 1434.

<sup>69</sup> Sempre citando la Kent: «Not only did the area of Santa Croce and the adjoining *gonfaloni* of Vipera and Unicorno represent the greatest physical concentration of anti-Mediceans; the district also provided a directive focus for the opposition»: KENT 1978, p. 152. Cardini sottolinea come queste forme spettacolari diventino effettivamente modi di controllo e di esercizio di diplomazia, ma individua anche una sorta di slittamento di contenuti: «Bisogna dire che giostra, torneo, spettacolo cavalleresco erano ormai, nel XV secolo, non più soltanto un modo di organizzare il consenso, di mostrare (anche a scopo più o meno implicitamente intimidatorio) il fasto e la ricchezza di una parte o di una famiglia; ma anche un modo di esercitare un controllo sulle *élites* e, al tempo stesso, di far diplomazia. Il libro delle cerimonie e degli addobbiamenti cavallereschi della Repubblica di Firenze, scritto dall'araldo Filarete e recentemente pubblicato da Trexler, è prova lampante di come le "cerimonialità di corte" andassero ritualizzando e stilizzando in gradi e in simboli tutta una serie di tensioni interne alla società e al tempo stesso trasformandole in altrettante componenti d'un apparato pubblico che si aveva interesse a mostrare ai visitatori e agli oratori stranieri. Così, la controversia tra *arma* e *leges*, fra *milites* e *doctores*, veniva spogliata dei suoi contenuti socio-politici nella misura in cui entrambe le categorie, un tempo pilastri dei ceti emergenti-dirigenti comunali e specchio della loro autocoscienza, si andavano gradualmente riducendo a solenni attributi onorifici e ornamentali del potere oligarchico già avviato del resto a una soluzione assolutistica»: CARDINI 1997, pp. 117-118.

manifestazioni venivano indette è possibile rintracciare una serie di circostanze chiave, intorno alle quali si configurava un *modus operandi* che poi si affermò in forma definitiva . Le giostre del 1392 furono esemplari da questo punto di vista:

Domenicha a dì X di marzo si fe' in Firenze una grande e bella giostra di molti giovani fiorentini, bene armati e bene a cavallo, e durò dalla mattina alla sera sulla piazza di Santa Croce. Ebe l'onore della giostra messer Raspa, uno gran chaporale tedesco<sup>70</sup>.

Domenicha a dì XVII di marzo si fe' anche i Firenze una grande e bella giostra di molta gente, fra' quali fu il conte Churado, tedesco, e'l conte Ugho e molti giovani fiorentini, Strocchi, Chastelani, Ispini, Gianfigliacchi e molti altri. E durò la giostra tutto dì, e tutti bene a cavallo e bene armati, co' cavalli choverti di nobili drappi, e belle sopraveste e be' cimieri. Ebe l'onore Bernardo di messer Canobi di Cione Meçola da San Felice in Piazza, e fugli donato la lancia perchè fe' meglio di tutti.<sup>71</sup>

Domenicha a dì XXVIII d'aprile si fe' i sulla piazza di Santa Croce la dinanzi bandita giostra per molti valenti uomini forestieri e cittadini, fra' quali fu il conte Ugho e'l conte Churado<sup>72</sup>, tedeschi. Ebe l'onore della giostra messer Rappa ovvero Raspa, tedesco, ed a lui fu donata la lancia e lla ghirlanda, chome che molti v'ebe che gi[o]strassono bene<sup>73</sup>.

La prima e la terza giostra si tennero in Piazza Santa Croce, ma è presumibile che anche la seconda si svolse lì. Proprio nella descrizione di quest'ultima sono elencate le famiglie fiorentine che vi parteciparono: Strozzi, Castellani, Spini, Gianfigliuzzi.

La presenza straniera era nutrita e i condottieri tedeschi ottennero una duplice vittoria nella prima e nella terza giostra. A questa altezza cronologica costoro, in quanto capitani di ventura, potevano forse possedere maggiore capacità e dimestichezza con le armi rispetto ai cittadini fiorentini, che avevano invece perso la quotidianità nell'arte della guerra e privilegiavano l'uso di truppe mercenarie; ciononostante la vittoria di personalità straniera ebbe sicuramente una valenza simbolica, e il discorso è valido anche per diverse altre giostre degli

---

<sup>70</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 136.

<sup>71</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 136.

<sup>72</sup> Il conte Churado, citato anche nel ricordo precedente, è il condottiero di ventura Corrado di Prosperg, italianizzato in Corrado Prospero. Egli era giunto in Italia nel 1385 e aveva preso parte a diverse guerre locali, al soldo ora dell'uno ora dell'altro signore locale. Nel luglio del 1391 battè Jacopo del Verme nella battaglia di Paterno, meglio nota come battaglia di Alessandria, e fu armato cavaliere da Giovanni Acuto, di cui sposerà la figlia nel 1393. Per Jacopo del Verme si veda RENDINA 1985, pp. 112-120.

<sup>73</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 138.

anni successivi; ciò si deduce dal fatto che chi vi partecipava, come Francesco di Tommaso Giovanni, raccontava stizzito tanto l'evento, quanto la vittoria scontata da parte degli ospiti stranieri<sup>74</sup>.

Tutti gli elementi finora individuati si ritrovano nella descrizione tratta dal diario dell'Anonimo Panciatichi la quale, essendo estremamente particolareggiata, può assumere per la presente analisi la funzione e il valore di un paradigma comparativo:

Domenicha a di XXVI di genaio si fe' in Firençe una solenissima e magnificha giostra di nobili ed orevoli cittadini, fra' quali n'ebe XIII tutti coverti di nobili drappi di diverssi colori, loro e' chavagli, infino in terra. I quali il sabato dinançi si raunorono i·sulla piaça di Santa Maria Novella e di quivi partendosi co molti stomenti inançi, poi quelli colle lance i·mano, tutte dipinte di vari colori nel numero di LXXV, poi quelli che portavano l'e[l]mi e li schudi, e dopo costoro i giovani giostranti, tutti l'uno dopo l'altro. E chosi ordinati n'andarono sulla piaça de' Signiori cho·molto popolo di cittadini drieto, a vedere questa magnificentia. E fatta la mostra intorno alla piaçça due volte, feciono la mostra per la città, e per la sera ciaschuno si tornò a chasa sua chon sua brighata. La domenicha mattina i sulla terçça, ciaschuno vene cholla brighata sua i sulla piaça di Santa Croce, bene a chavallo e co molti stomenti. E oltre a questi tredici che feciono la mostra il sabato sera, vi venono quator dici giovani giostranti, bene armati e bene a chavallo e con belissimi cimieri sopra gli elmi. Poi vi giu[n]sono dodici armegiatori tutti vestiti a bianco e rose vermiglie sopra le veste bianche, i quali fatto la mostra su pe'lla piaçça, si rechorono da parte, per none impedire i giostranti. E durò la giostra dalla mattina a tterça i[n]fino alla sera sonate le XXIII ore. E molti nobili giostratori v'ebe che feciono di nobili colpi. E ne fine per li giudicatori della giostra fu dato i·lodo che avesse fatto meglio Pieracino Chavalchanti, e fugli donato una lancia cho uno penoncello e una targia coperta di drappo porporino<sup>75</sup>.

Anche in questo caso la giostra, che ebbe luogo nel gennaio 1398 (s.f./1399 s.c.), si svolse in Piazza Santa Croce. Il cronista si dilunga sulle note di costume che contraddistinguevano gli schieramenti: scudi, gualdrappe, cimieri, erano esposti bene in vista proprio per l'importanza che essi rivestivano nella qualificazione dei giostranti e nella determinazione dell'appartenenza a uno schieramento piuttosto che a un altro. Accollarsi le spese per l'organizzazione di questi eventi aveva un ritorno favorevole in senso economico ma soprattutto politico.

---

<sup>74</sup> Cfr. doc. 292.

<sup>75</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 215-216.



La città viveva i preparativi in modo febbrile: schiere di artigiani, carpentieri, fabbri, armaioli si mettevano all'opera per realizzare quanto necessario per tornei o giostre. Ma non mancava neppure il contributo delle particolari specializzazioni femminili esercitate da tessitrici, ricamatrici, filatrici. Fervevano i preparativi per l'allestimento dell'evento che coinvolgeva quindi l'intera città nel suo complesso: ogni ambito metteva in mostra le proprie capacità e i punti di forza. Era la città tutta che si animava e prendeva vita: una giostra, come del resto una armeggeria, costituendo il simbolo di Firenze stessa ne mostrava la forza e la gloria e ne celebrava la grandezza, restituendole una propria immagine. Gli artefici di tanta ricchezza e capacità di conquista facevano esibizione di loro stessi; la scelta di un particolare cerimoniale e la costruzione della sua struttura costituivano necessariamente un passaggio chiave perché permettevano di chiarire a chi appartenesse il potere, attraverso uno sfoggio collettivo di competenze e gusto.

Quindi mentre all'interno era evidente la necessità di creare un sistema di consenso e di legittimazione, all'esterno si doveva trasmettere l'immagine vincente di una città dalla notevole tradizione culturale ed economica, sebbene alla ricerca di un riconoscimento politico: era l'oligarchia che voleva affermarsi, garantendo continuità e stabilità a se stessa.

La presenza di ambasciatori, di alti dignitari e infine anche di principi e regnanti, Pontefici compresi, aveva valore di legittimazione dell'*establishment* fiorentino, trattandosi di due poteri che si confrontavano e si riconoscevano vicendevolmente. Come si fronteggiavano e si misuravano i cavalieri nella lizza, così ugualmente facevano dalle tribune e dai palchi i signori della città: le famiglie fiorentine del reggimento si raffrontavano da pari a pari con gli ospiti stranieri e acquisivano potere nei confronti degli avversari cittadini interni.

In base alla ricognizione delle fonti disponibili, si evince che le giostre, unitamente alle armeggerie, venivano organizzate in qualsiasi periodo dell'anno, perché erano la forma che più sovente si sceglieva per celebrare l'arrivo in città di ospiti importanti, ma si concentravano prevalentemente in primavera e nel periodo carnevalesco<sup>76</sup>.

Giovedì a di VI di febraio si fe' una giostra alla porta a Sancto Ghallo, e furono e' giostranti nel numero di sedici, tutti nobili giovanni e bene armati e bene a chavallo. E durò la giostra da terçça i[n]fino dopo vespro. E per li giudicatori della giostra fu dato i·lodo che avesse fatto meglio Lorenzo di Lionardo Rafachani, e fugli donato un paio di coscia/li e di ghanbiere d'acciaio per dono della giostra vinta<sup>77</sup>.

La valenza del carnevale come rituale collettivo e di interconnessione costituiva un *background* culturale importante su cui si potevano costruire nuovi e specifici messaggi<sup>78</sup>.

Nel momento in cui la giostra si affermò come evento spettacolare particolarmente adatto per le esigenze cittadine e della classe dirigente, si ricorse ad essa in tutte le occasioni in cui si sentì la necessità di celebrare qualcosa di solenne e il cui impatto visivo dovesse essere chiaramente imprimibile nella memoria degli spettatori. Avviene così per la serie di festeggiamenti organizzati per la presa di Pisa nel 1406, quando fu allestito un vero e proprio sistema festivo. I festeggiamenti che iniziarono il 9 ottobre 1406, videro la città unita e coinvolta nell'occasione vittoriosa.

---

<sup>76</sup> A Firenze i tornei potevano vedere anche la partecipazione di classi più basse, ma l'aristocrazia manteneva un ruolo preminente. Per un'analisi della connessione tra giostra e carnevale si veda CIAPPELLI 1997, p. 121 e ss.

<sup>77</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 216.

<sup>78</sup> «Non c'è dubbio che l'apertura della giostra a ceti non aristocratici e a personaggi non dotati del cingolo della cavalleria sia il frutto tanto dell'enorme favore che il torneo riscuote presso tutte le fasce sociali, quanto di un meccanismo di appropriazione di modelli aristocratici finalizzati, come si è detto, alla esaltazione dell'*élite* al potere. Ma non può sfuggire che l'estensione dell'esercizio della giostra a tutti i ceti - anche ai più modesti - risponda, almeno in città come Firenze, fortemente connotate da uno stato di continua tensione fra le componenti della società, alla volontà di strappare di mano alle brigate giovanili della classe magnatizia il monopolio dei giochi di guerra, e al tempo stesso di esercitare la dissuasoria dimostrazione che le armi in mano sa tenerle anche chi non è nato in un nido di nobili»: BALESTRACCI 2001, p. 27. In effetti si è già rilevato come la giostra finisca per prevalere sugli altri ludi cavallereschi sia a livello qualitativo che quantitativo.

Memoria che addì VIII di ottobre 1406, con la grazia dello altissimo Iddio, ebbe ed entrò el Comune di Firenze in Pisa: cioè Gino Capponi e Bartolomeo Corbinelli e Bernardo Cavalcanti, Dieci di Balìa del Comune di Firenze, in nome e come mandati dal Comune sopradetto; e fu in sabato a ore 15 del dì; e in quel dì si fu il venerabile santo Dionigi di Francia e santo Donnino. Venne in Firenze il primo fante in sulle 21 ore, el secondo venne alle 23 ore con un ramo di ulivo grandissimo. Fu grande festa e allegrezza, e a mano a mano si serrorono le botteghe. Era tanta la gente che quasi non potevasi andare per la via a cavallo. E il detto ulivo recò il Rosso di Domenico d'Aringo. Fecesi la sera medesima grandi fuochi<sup>79</sup>.

I festeggiamenti proseguirono con l'organizzazione di una giostra in Piazza Santa Croce cui presero parte più di 18 contendenti.

E addì XIII detto mese si fece la giostra in sulla piazza di Santa Croce, e fu una ricca giostra, e feciono duoi onori: l'uno fu un liono d'ariento dorato con un ramo di ulivo d'ariento in mano, in sun uno bacinetto molto addorno; e l'altro fu un cappelletto di velluto in su uno smalto. E furono giostranti più di diciotto, orrevolissimi quanto dire si può, con cavagli coverti di drappo, con belle divise e ricche, e sopraveste loro di velluto addornate d'ariento, con ricami di perle di drieto a l'elmo, e con grandi stendardi. Ebbe l'onore maggiore un soldato di Sforza: e veramente e' si portò come uno san Giorgio; l'altro onore ebbe Maso, nipote di Guido di messer Tommaso<sup>80</sup>.

Seguì una serie di armeggerie suddivise in più giorni. Il 31 ottobre venne organizzata una nuova giostra, non più legata ai festeggiamenti per Pisa, ma organizzata da Francesco Casali, signore di Cortona, per sdebitarsi dell'onore di ricevere la dignità cavalleresca nel comune di Firenze<sup>81</sup>.

E a dì 31 di ottobre si giostrò in su la piazza di Santa Maria Novella, e fu assai bella giostra. Furono otto giostranti: non furono coverti. E tutto quel dì non ristette di piovere. Ebe onore Francesco di messer Simone Tornabuoni; e fu per onore un elmetto tutto fornito d'ariento dorato, sù penne rosse, bianche e verde. El sopradetto signore fece fare questo onore.

Questo dì detto, la mattina, fece il sopradetto signore un ricco desinare nel refetorio de Santa Maria Novella, e invetò i Dodici, e confalonieri, e capitani della Parte, e Dieci di Balìa, e Sei della Mercatantia e tutti i cavalieri di Firenze e altri cittadini.

E addì... di...i capitani della Parte guelfa gli donarono un ricco e bello penone e una targa, e 'l cavallo covertato del segno della Parte guelfa, e

---

<sup>79</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 20-21, Codice magliabechiano. Le informazioni dell'Estense coincidono, p. 41.

<sup>80</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 21, Codice magliabechiano. Le informazioni dell'Estense coincidono, tranne che per la data: nell'Estense viene riportata la data del "4 ottobre, invece del 14: p. 42.

<sup>81</sup> Fu insignito di tale dignità con Pietro Gaetani.

feciongli un grande onore. E il dì medesimo se n'andò, àuto il dono della detta Parte.  
E a dì 11 di novembre, il dì di San Martino, i sopradetti Capitano donorono un simil dono a messer Pietro Gaetani da Pisa<sup>82</sup>.

La giostra assumeva quindi a livello comunicativo le più diverse connotazioni, tutte comunque riconoscibili e interpretabili da ogni strato sociale. Un linguaggio fatto di gesti, colori, simboli cui tutti – signori, alleati, avversari – facevano riferimento.

Il cronista Del Corazza ci informa che nonostante le intemperie ebbero luogo sia la giostra, nella quale ottenne l'onore della vittoria Francesco Tornabuoni, sia un pranzo. A seguito della giostra infatti venne organizzato, come sovente capitava all'epoca, un ricco banchetto nel refettorio di Santa Maria Novella: ad esso parteciparono tutte le personalità politiche. Santa Maria Novella si distingueva proprio come sede fondamentale per ospitare i pranzi e i banchetti che seguivano in genere le manifestazioni festive ed era il luogo principale per l'accoglienza di ambascerie e delegazioni<sup>83</sup>.

La giostra aveva un carattere nettamente aristocratico e il governo stesso sosteneva la partecipazione di coloro che erano interni al regime o ad esso più vicini. Era una modalità spettacolare che si trovava affiancata all'armeggeria, ma che acquistò con il tempo un ruolo prevalente e il suo utilizzo si intensificò esponenzialmente con il passare degli anni. Evidentemente le venivano riconosciuti e attribuiti dei vantaggi e delle qualità più idonee alle intenzioni di chi gestiva la struttura spettacolare stessa. Inoltre il 'nemico' rimaneva fisicamente astratto ed eventuali vittorie o sconfitte suscitavano meno attriti personali.

Le fonti confermano dunque la scelta da parte del gruppo dirigente della forma cavalleresca, per la rappresentazione del proprio potere.

---

<sup>82</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 44, Codice Estense. Il Codice magliabechiano si limita a riportare: «E addì 31 di ottobre, la domenica, fé bandire i Signori una ricca e bella giostra»: DEL CORAZZA 1991, p. 23.

<sup>83</sup> Accoglienze e banchetti per l'arrivo degli ambasciatori proprio in Santa Maria Novella erano effettivamente molto frequenti. Numerosi episodi sono riportati nella Cronologia in appendice.

Nell'arco della durata del reggimento albizzesco giostre, tornei e armeggerie si susseguirono: l'organizzazione delle giostre, i cui enti promotori erano in genere la Parte Guelfa o la Signoria, comportava la collaborazione di più istituzioni e di più competenze, ciascuna con la propria specificità. Di conseguenza tanto chi decideva quali dovessero essere i partecipanti, quanto chi scendeva nella lizza a giostrare, piuttosto che designato a ricoprire il ruolo di giudice, era persona appartenente allo stesso *milieu* politico e sociale.

Per la realizzazione scenica si poteva chiedere aiuto all'Opera del Duomo o a singole maestranze di artigiani; frequente fu anche l'intervento di brigate variamente strutturate.

Nell'archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore è infatti possibile leggere il seguente documento, datato 22 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.):

Item deliberaverunt quod comodetur Niccholao Buionis de Septignano quascumque asses voluerint pro faciendo unum palchetum in platea Sancte Crucis ad videandum giostram<sup>84</sup>.

L'*unum palchetum* servì per la grandiosa giostra tenutasi il 25 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.); essa è nell'ambito della ricerca un caso particolarmente fortunato, proprio perché la sua esposizione particolareggiata compare in più fonti, confrontabili fra di loro.

Le prime due descrizioni, quella del Priorista Petriboni e di Giovanni Cambi, sono simili e si strutturano entrambe secondo questo schema: indicazione della data e del luogo di svolgimento della giostra con riferimento all'istituzione organizzatrice e ai premi messi in palio; descrizione dei giostranti che vi presero parte; elenco dei giudici designati a valutare gli scontri e nel caso del Priorista anche del notaio incaricato di scrivere i colpi; annotazione dei vincitori<sup>85</sup>.

Tra i partecipanti figurò Lorenzo di Palla di Nofri degli Strozzi, indicato in entrambi i ricordi come il cavaliere con il seguito più ricco

---

<sup>84</sup> [www.operaduomo.firenze.it/cupola/](http://www.operaduomo.firenze.it/cupola/)

<sup>85</sup> In quanto, come precedentemente segnalato, il Petriboni è fonte del Cambi.

ed imponente. Stesse annotazioni di presenza scenica altamente ricercata si riferiscono anche a Giovanni di Francesco Giovanni, e nel Priorista, a Filippo Tornabuoni e Lamberto Lamberteschi. Infine viene segnalata la partecipazione di Bernardo di Domenico di Benino. I giudici furono Giovanni Guicciardini, Matteo Castellani, Angelo Acciaiuoli e Rinaldo degli Albizzi. Il notaio fu Bartolomeo da Coiano ed i vincitori risultarono essere Giovanni di Francesco Giovanni e Filippo Tornabuoni.

Di seguito sono riportati i passi completi: il primo del Priorista Petriboni, il secondo di Giovanni Cambi ed infine il terzo di Francesco di Tommaso Giovanni:

Domenicha, a dì xxv di gennaio, si fecie in sulla piaçça di Santa Crocie una bella et ricca giostra, e ll'onore feciono i Capitani della Parte Ghuelfa d'uno elmetto con ariento et una ighura d'ariento di sopra e una bandiera, et, come usavano gli altri anni, entrò in campo xj giostranti, cioè:

1 Bernardo di Domenicho di Benino, setaiuolo, quartiere Santa Crocie;

3 Lorenço di misser Palla di Nofri degli Stroççi con due compagni con cinque cavagli coverti di velluto et di drappo richamate, in campo vennono et con gran chosto. Fu una ricca e bella chosa a vedello entrare in champo con molti adornamenti, q[ua]rtiere Santa Maria Novella;

2 Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni con uno compagno et tre cavagli coverti di seta con due standardi, ricchamente venne in campo, q[ua]rtiere Santa Maria Novella;

2 Lamberto di Bernardo Lamberteschi con uno compagno con quatro cavagli,, coverti di seta, con uno stendardo, ricchamente venne in champo, quartier Santa Crocie;

1 Giovanni di Francesco Giovanni con due cavagli coverti con uno stendardo, ricchamente venne in champo, quartier Santo Spirito;

1 Uno soldato compagno di Cionetto Bastari, povero huomo et di buono animo.

I giudicatori dell'onore fu in sul palchetto dello stecchato:

Misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini

Misser Matteo di Michele Castellani

Misser Angniolo di Iacopo di misser Donato Acciaiuoli

Misser Rinaldo di misser Maso degli Albiçi

Ser Bartolomeo da Choiano il notaio che scripse i colpi.

Ebbe l'onore:

Giovanni di Francesco Giovanni l'elmetto con ariento.

Filippo Tornabuoni ebbe la bandiera<sup>86</sup>.

Al tenpo di Rinieri di Bardo Bagniesi quartiere di S. Croce Gienaio, e Febraio si fecie una bella giostra in sulla piazza di S. Croce con 11

---

<sup>86</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 205-206.

giostranti, e a' di 25 di Giennaio; e feciesi 2 honori chom'era chostumato  
 pe' Chapitani di parte Ghuelfa, e' quali son questi appiè.  
 Giovanni di Francesco Giovanni q. S. Spirito con 2 chavalli, e stendardo  
 richamato,  
 et Lorenzo di Mess. Palla di Nofri Strozzi con 2 chonpagni con 5 chavalli  
 chovertati di  
 velluto, e di drappo richamati, entrò molto ricchamente  
 Domenicho di Benedetto di Benino Setaiuolo Filippo di Filippo di Mess.  
 Simone Tornabuoni, chon un chonpagno, e 3 chavagli  
 Lanberto di Bernardo Lanberteschi con un chonpagnio.  
 Giudichatori  
 Mess. Giovanni di Mess. Luigi di Mess. Piero Ghuicciardini  
 Mess. Angnolo di Iachopo di Mess. Donato Aciaiuoli  
 Mess. Matteo di Michele Chastellani  
 Mess. Rinaldo di Mess. Maxo degli Albizi.  
 Ebbe el primo onore Gio. di Francesco Giovanni l'elmetto d'ariento, et  
 Filippo Tornabuoni el secondo con la bandiera.<sup>87</sup>

Ricordo che adì 25 di gennaio 1427 Giovanni di Tommaso Giovanni mio  
 fratello giostrò in su uno cavallo baio del prencipe di Salerno nipote di  
 papa Martino in sul quale ebbe l'onore principale cioè uno elmetto con  
 una figura d'oro la quale si chiama Febo con uno drago sotto i piedi e con  
 uno arco in mano il quale ellmetto ivi a pochi giorni donamo al detto  
 prencipe et lui donò poi a Giovanni detto cavallo chiamavasi Il reale. In  
 sul quale giostrò poi molte volte detto Giovanni et io una volta. Dipoi  
 addì primo di febraio 1429 donamo detto cavallo a Lorenzo di messer  
 Palla degli Strozzi. Apare il primo ricordo a libro grande C 1 et questo  
 ultimo a libro ricordi A C 2<sup>88</sup>.

Il passo di Francesco Giovanni è particolarmente interessante  
 perché narrando la vicenda in prima persona, dal punto di vista del  
 fratello torneante, si dilunga sulla descrizione dell'elmetto da lui  
 ottenuto, in quanto primo vincitore della giostra: si trattava di un  
 elmetto d'argento con applicata sopra una figura di Febo con un drago  
 sotto i piedi e un arco (raffigurante con ogni probabilità Apollo, per  
 l'attributo classico di Febo; sebbene non si escluda che possa trattarsi  
 anche di un Ercole)<sup>89</sup>, che il Priorista dice d'argento mentre Francesco  
 definisce d'oro; era probabilmente di argento dorato come usava allora  
 per accentuare l'onore e la grandezza della vittoria.

L'elemento ancor più interessante della descrizione è che tale  
 elmetto venne regalato da Giovanni al principe di Salerno – nipote di

<sup>87</sup> CAMBI 1785-86, p. 172

<sup>88</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c.4r. Nel ricordo 1427 (s.f./1428 s.c.).

<sup>89</sup> È probabile che si trattasse di una statuetta che fungeva da cimiero dell'elmetto, come l'aquila del Pollaiuolo, esposta nella mostra laurenziana del 1992, curata da Paola Ventrone; cfr. SCALINI 1992, pp. 171-172 (scheda 3.5).

papa Martino V<sup>90</sup> – dal quale aveva ricevuto in prestito il cavallo sul quale aveva giostrato. Il principe decise allora di ricambiare tale atto donando a Giovanni quello stesso cavallo, chiamato proprio *Il Reale*. L'episodio è una dimostrazione di scambi e cortesie tra famiglie legate ai principali poteri dell'epoca. I Giovanni erano una famiglia in ascesa all'interno della cerchia del governo fiorentino, mentre il nipote di papa Martino, appartenente alla ricca famiglia romana dei Colonna, concretizzava il ripristino di una serie proficua di contatti tra il mondo fiorentino e quello romano – curiale e non solo – e napoletano<sup>91</sup>.

Si trattava in generale delle medesime famiglie presenti nei ranghi del reggimento: Lorenzo Strozzi era il figlio di Palla di Nofri Strozzi ed era appunto il giovane rampollo della famiglia più in vista di Firenze<sup>92</sup>; i suoi cavalli erano coperti di velluto e di drappi finemente ricamati e lui stesso indossava una tenuta riccamente adornata. Entrambi i cronisti rimarcano questo sfoggio di ricchezza con le parole «con gran chosto. Fu una ricca e bella chosa a vedello entrare in campo»<sup>93</sup> e «entrò molto ricchamente»<sup>94</sup>.

Filippo Tornabuoni si era imposto quale figura prevalente del proprio casato, ricoprendo incarichi importanti all'interno delle magistrature cittadine<sup>95</sup>. Lorenzo Strozzi e Filippo Tornabuoni

---

<sup>90</sup> Si trattava di Antonio Colonna, figlio di Sveva Caetani e Lorenzo Onofrio Colonna, conte di Amalfi e fratello di Martino V; cfr. PETRUCCI 1982.

<sup>91</sup> Tale cavallo sarebbe poi stato donato a Lorenzo Strozzi, ed anche in questo caso si possono leggere tra le righe gli stretti rapporti esistenti tra le famiglie del potere, che si facevano doni con l'intento di intrecciare relazioni di vicinanza e potentato.

<sup>92</sup> Lorenzo, figlio di Palla Strozzi, sposò nel 1432 Alessandra Bardi, figlia di Bardo di messer Alessandro e di Alessandra Rinuccini. Nel 1438 venne esiliato e poi venne ucciso a Gubbio nel 1451 da un giovane di cui gestiva il patrimonio per ordine paterno. Cfr. ALESSANDRINI 1964. Egli compare con il padre Palla nell'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano del 1423, commissionata dallo stesso Palla Strozzi e destinata alla nuova cappella che Lorenzo Ghiberti stava costruendo nella chiesa di Santa Trinita per la famiglia Strozzi.

<sup>93</sup> Cfr. Doc. 368.

<sup>94</sup> Cfr. Doc. 128.

<sup>95</sup> «Filippo di Filippo fu il protagonista della crescita politica dei Tornabuoni che, a partire dalla metà degli anni quaranta del secolo, li condusse fino ai più alti vertici del dominio repubblicano: Filippo fu due volte tra i Priori, due volte tra i Sedici Gonfalonieri e due volte membro dei Dodici Buonuomini, comparendo sulla scena pubblica con assiduità nel periodo compreso tra il quarto e il sesto decennio del Quattrocento» PLEBANI 2002, p. 182. Del resto i Tornabuoni non risultarono tra le famiglie esiliate perché seppero mantenere un equilibrato rapporto sia con le famiglie del reggimento prima sia con i Medici dopo, con i quali strinsero una fitta rete di rapporti; tra l'altro Lucrezia la madre di Lorenzo il Magnifico era proprio una Tornabuoni. I Tornabuoni erano legati da rapporti di amicizia e da rete di



rappresentavano dunque la gioventù in ascesa per eccellenza. Lorenzo e il fratello Angelo erano compagni di brigata proprio dei cugini di Filippo, cioè dei figli di Francesco Tornabuoni<sup>96</sup>. Essi erano il simbolo esemplare di quei rapporti di amicizia, affiatamento e familiarità che si venivano a creare tra i giovani fiorentini anche attraverso il sistema cerimoniale cittadino, grazie alla condivisione del divertimento e dello spettacolo cui partecipavano e di cui erano parte integrante<sup>97</sup>.

Lamberto Lamberteschi faceva anche lui parte di una delle famiglie economicamente e politicamente preminenti, che furono esiliate nel 1434<sup>98</sup>.

Bernardo di Domenico del Benino veniva invece significativamente identificato in base alla sua professione: setaiuolo. Non può essere un caso, dato che l'Arte della Seta era in piena ascesa sul piano economico e di lì a breve avrebbe addirittura soppiantato l'Arte della Lana.

Lo strettissimo rapporto tra spettacolarità e potere era ancora più evidente se si consideravano le persone che ricoprivano il ruolo di giudici, quasi tutti esponenti del reggimento. Prova ne era la presenza di Giovanni Guicciardini, figura esemplare per mostrare come la giostra fosse diventata metafora del gruppo dirigente e per mettere in luce quali spaccature politiche potessero verificarsi all'interno delle famiglie fiorentine: Giovanni infatti era schierato con il partito albizzesco, anche se nel momento dell'ascesa al potere di Rinaldo degli Albizzi, cercò di moderarne e migliorarne gli aspetti più violenti e arbitrari; il fratello Piero Guicciardini invece militava tra le file dei filomedicei e proprio

---

favori e promesse con gli Strozzi, in particolare con il ramo di Palla Strozzi. Tali rapporti continuarono anche dopo l'esilio di Palla e dei suoi figli.

<sup>96</sup> Si veda l'*Albero Genealogico della famiglia Tornabuoni (1393-1494)* in PLEBANI 2002, p. 14.

<sup>97</sup> Lorenzo Strozzi era infatti particolarmente legato a Marabotto di Francesco Strozzi, con il quale tenne una serie di scambi epistolari, rimproverandolo di non scrivergli abbastanza frequentemente; ASF *Carte Stroziane*, serie III, filza CXXI, c. 2r.

<sup>98</sup> A cui il poeta Antonio di Meglio dedicò la quartina associata alla pittura infamante in Palazzo Vecchio, come documentato nel primo capitolo: cfr. doc. 136.

I' son Lamberto Lamberteschi a cui / Ben si può dire: "a te volò il cervello" / Con questi traditor farmi rubello / Della mia patria, ove gran ricco fui; cfr. ANTONIO DI MEGLIO, *poesia XIV, 1973-1975*, Vol. II, p. 95.

per sua intercessione Giovanni non incorse nell'esilio nel 1434. Non poté essere dunque casuale la presenza tra i giudici di un fratello piuttosto che dell'altro<sup>99</sup>. Vi erano poi Rinaldo degli Albizzi in persona e Matteo Castellani, il quale ricoprì importanti cariche pubbliche e fu attivo diplomatico, con compiti anche piuttosto complessi al fianco di Palla Strozzi e di Rinaldo stesso<sup>100</sup>; la figura di Angelo Acciaiuoli risulta invece più difficile da spiegare. Figlio di Jacopo e di Costanza de' Bardi, aveva ricoperto alcuni incarichi come ambasciatore, ad esempio quando nel 1415 era andato a Napoli da Giovanna II, o nel 1422 a Venezia per discutere della lega antiviscontea<sup>101</sup>. Il suo coinvolgimento mostra ancora un'oligarchia allargata nel cosiddetto schema a cerchi concentrici, in cui evidentemente era importante cercare di mantenere relazioni. Si potrebbe controbattere che la presenza dell'Acciaiuoli rappresentasse un monito per mostrare la preminenza del reggimento rispetto alla minoranza delle famiglie oppositrici, ma sembra più probabile l'ipotesi di una compresenza di più posizioni: una sorta di tentativo di governo delle larghe intese nei giochi politici di inizio Quattrocento.

---

<sup>99</sup> Negli eventi cruciali del rovesciamento del regime nel 1434, i due fratelli si trattennero a vicenda dall'intervenire e questo garantì a Giovanni la possibilità di rimanere a Firenze nel 1434, sebbene lontano dalla vita politica, e a Piero prima di aver salva la vita, nel 1433, e poi di poter far parte del nuovo governo mediceo: «Il 1° sett. 1434 entrò in carica una Signoria a maggioranza filomedicea che cominciò a progettare tentativi di rovesciamento del regime albizzesco. Si pensò innanzitutto di convocare il Parlamento per il 29 settembre, ma prima di tale data ci si proponeva di far affluire a Firenze truppe dal contado, per prevenire colpi di mano da parte della fazione antimedicea; ma una fuga di notizie indusse gli albizzeschi ad agire di anticipo e ad assaltare in forze il palazzo della Signoria. Il giorno stabilito per l'attacco, il 26 settembre, Rinaldo degli Albizzi fece radunare in piazza i suoi sostenitori con i loro armati: anche il G. fu tra coloro che ricevettero l'invito, ma rifiutò di conformarsi sostenendo di avere un compito più importante da svolgere a casa: trattenere il fratello Piero, alleato dei Medici, dal presentarsi a sua volta in piazza a sostegno dello schieramento opposto. Il ritorno dei Medici al potere dopo il settembre 1434 non comportò conseguenze negative sul piano personale per il G., salvato da possibili rappresaglie dalla mediazione del fratello Piero, che era anche imparentato con la famiglia dominante; d'altra parte il G. aveva svolto lo stesso ruolo nei confronti di Piero quando nel 1433 era toccato ai Medici andare in esilio. Con l'avvento dei Medici, tuttavia, la carriera politica del G. giunse definitivamente al tramonto ed egli dopo il settembre 1434 non ricoprì più alcuna carica»: ARRIGHI 2004.

<sup>100</sup> Cfr. CALVANI 1978, MARTINES 2011, pp. 199-209.

<sup>101</sup> Cfr. D'ADDARIO 1960.

Nel 1428 all'inizio dell'anno fiorentino ci fu una serie di festeggiamenti, per l'arrivo del figlio secondogenito del re del Portogallo<sup>102</sup>.

Addì 21 d'aprile, anno detto, ci venne il figliolo del re di Portogallo a Sant'Antonio del Vescovo, e a ore 21 entrò in Firenze: andogli incontro il fiore de' cittadini di Firenze; serraronsi le botteghe: fecegli per quel dì grande onore, de' maggiori che io ricordi ai miei dì<sup>103</sup>.

Mercholedì a ore xx incircha, a dì xxj d'aprile 1428, entrò in Firenze il secondo figliuolo del re di Portoghallo, il quale è chiamato\*\*\*, è d'età d'anni xlv incircha, con \*\*\* cavaliere e schudieri di suo paese, et venìa dallo 'nperadore d'Ungheria per andare a Roma al Papa. Iij<sup>o</sup> cittadini fu per Signori eletti, e andorongi incontro verso Bologna, et fu misser Lorenço Ridolfi, et Ridolfo Peruççi, et misser Giuliano di Niccholaio Davançati, et Lucha di misser Maso degli Albiçi. Ebbe tutti i chavalieri e altri cittadini et giovani della terra a chavallo in compagnia et rettori, e lla inbasciaria de' Veniçiani stette co' Signori in sulla ringhiera. Fugli fatto l'aparecchio pel Comune nella chasa che fé murare Gherardoçço Bartoli, et chiamasi quella di misser Matteo Scholari, ché llui vi lasciò dentro la moglie e lle fanciulle; grande et bello honore ricevette<sup>104</sup>.

Ricordo che adì 25 d'aprile 1427 Giovanni di Tommaso g. nostro fratello giostrò per una giostra che si fe per honore del fratello del re di Portogallo<sup>105</sup> che venne qui et si vantagiatemente ma dettesi il dono a uno chavaliero del detto re per più honore. Il dì fu ferito alla briglia a Giovanni lo Scatista di Narceti da uno huomo d'armi vocato Fucciale. Il quale poi a pochi dì morì et noi di tutto gli facemo le spese et nutricamo i figliuoli fino ché furon grandi<sup>106</sup>.

Si delineava così un'immagine precisa e articolata della Firenze albizzesca, nella quale l'accoglienza nelle case private degli ospiti più importanti permetteva di creare un sistema comunicativo tra gli esponenti del potere locale e coloro con i quali si volevano intrecciare relazioni politiche: essi erano accolti e potevano assistere agli spettacoli direttamente da postazioni privilegiate, quali la scalinata della chiesa o le finestre dei palazzi; oppure vi potevano partecipare sia come

---

<sup>102</sup> Si tratta di Pietro D'Aviz, figlio di Giovanni I di Portogallo, che proprio nel 1428 si recò a Roma, dopo aver toccato varie tappe, in territorio italiano, tra cui Treviso e Venezia.

<sup>103</sup> DEL CORAZZA 1991, Codice Estense, p. 70. Il ricordo non compare nel codice Magliabechiano.

<sup>104</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 209.

<sup>105</sup> È probabile che Francesco di Tommaso Giovanni, oppure il suo copista, abbiano commesso un errore di scrittura: l'evento è riferibile alla venuta non del fratello ma del figlio del re del Portogallo nel 1428 e non nel 1427.

<sup>106</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c.4r. Nel documento è indicato l'anno 1427, ma per confronto con il Priorista e posizione del ricordo nel libro si deduce trattarsi invece del 1428.

spettatori che come contendenti, sapendo di essere comodamente alloggiati nelle vicinanze.

La presenza portoghese in questo periodo iniziava a gettare le proprie radici. Si erano formati stretti rapporti a livello economico, politico e religioso tra la città fiorentina e la corte portoghese, con una serie di scambi e di viaggi tra le due. Il figlio del re fu accolto da una delegazione guidata da Lorenzo Ridolfi, Ridolfo Peruzzi, Giuliano Davanzati e Luca degli Albizzi. Elemento d'unione e figura catalizzatrice dei rapporti tra Firenze e Portogallo fu in questo periodo Gomes Eanes Ferreira de Silva, abate della Badia di Santa Maria (meglio nota come 'Badia fiorentina')<sup>107</sup>. Il Gomes arrivò alla Badia su richiesta dell'abate Niccolò Guasconi<sup>108</sup> e alla di lui morte nel 1419 ne prese la guida. Sempre nel 1419 papa Martino V fondò la Congregazione dell'Osservanza di S. Giustina di Padova, che comprendeva inizialmente quattro monasteri tra cui proprio la Badia

---

<sup>107</sup> Ecco la descrizione di Firenze e della presenza dell'abate Gomes, nelle parole evocative dello storico italiano Battelli: «Nel Quattrocento Firenze brulica di Portoghesi. Vengono qui non solamente mercanti in cerca di quei preziosi panni rosati e delle pregiate sete di Calimala, che avevan nome in tutto il mondo; i librai in cerca di quei preziosi codici scritti maravigliosamente e riccamente miniati con oro e colori, che dovevano insegnare ai Portoghesi l'arte della «leitura nova», ma anche uomini di chiesa desiderosi di una più intensa vita spirituale; letterati appassionati della cultura umanistica, così in contrasto col barbaro latino medievale; giuristi desiderosi di apprendere alle nostre scuole i principi del Diritto Romano; prelati desiderosi di avvicinare la Curia Pontificia che per vari anni, per ragione del Concilio, risiedette in Firenze (1439-1443); artisti desiderosi di iniziarsi agli splendori della Rinascita. È tutto un intenso incrociarsi di uomini che vanno dall'uno all'altro paese, un fitto intrecciarsi di commissioni e di scambi. Se due letterati toscani, Matteo da Pisa e il domenicano fiorentino fra' Giusto Baldini, sono chiamati in Portogallo per volgere in latino il racconto della conquista di Ceuta (1415) e le cronache degli antichi re portoghesi, fin dal 1415 troviamo stabilito in Firenze quel dotto e pio prelato portoghese, don Gomes Ferreira da Silva, dapprima priore claustrale, poi abate della Badia Fiorentina, che nella venticinquenne dimora fatta tra noi doveva acquistarsi la simpatia e la stima di tutti gli uomini più eminenti che Firenze avesse in quel tempo, dall'arcivescovo don Amerigo Corsini a Cosimo de' Medici; da Palla Strozzi a Rinaldo degli Albizzi; da Tommaso Salvetti a frate Ambrogio Traversari, il celebre umanista, generale dei Camaldolesi, che con lui si legherà di amicizia fraterna. Insieme col Gomez vengono ad abitare in convento alcuni monaci portoghesi; don Piero Lopes, don Alvaro Martins, decano della chiesa di S. Martino di Cedofeita in Oporto, il cappellano don Giovanni Alvaro e i monaci don Menendes de Fonseca e don Giovanni Rodriguez, mentre prendono stabile dimora in Firenze due insigni giuristi portoghesi: Lopo Velasco da Serpa, di cui il Bisticci ci ha tracciato un così gustoso ritratto nelle sue *Vite*, e quel dottor Giovanni Bellagua (Bevilacqua) che il Gomes raccomanderà vivamente più volte alla Casa reale di Portogallo come suo fiduciario presso la Corte pontificia»: BATTELLI 1940, pp. 150-151. La biografia del Battelli è ormai superata dagli interventi di Trolese e dalle opere di De Sousa Costa e di Nunes, ma le sue parole sono comunque molto evocative e caratteristiche del clima che doveva respirarsi all'epoca. Cfr. TROLESE 1983, pp. 37-39, NUNES 1963, DE SOUSA COSTA 1963, pp. 59-164.

<sup>108</sup> Si tratta di Niccolò Guasconi figlio di Jacopo Guasconi e Albiera Baroncelli, nonché fratello di Zenobi, Biagio e Francesco. La sorella Francesca aveva sposato un fratello di Palla Strozzi; ZACCARIA 2003.

fiorentina<sup>109</sup>. Il Gomes viaggiò tra la corte di Portogallo e Firenze numerose volte; la sua continua assenza provocò tuttavia la mancata risoluzione dei problemi interni alla congregazione stessa fino a che Martino V nel 1428 separò la Badia dal resto della congregazione. Da quel momento il Gomes fu più indipendente e libero di agire, divenendo una figura chiave per Firenze stessa, mentre la Badia divenne un polo di attrazione per mercanti e finanziatori portoghesi<sup>110</sup>.

Inoltre essa raccolse intorno a sé anche una serie di committenze artistiche, in particolare di produzione di libri miniati: il Gomes faceva appunto da tramite tra amici portoghesi, che desideravano avere libri illustrati secondo la moda e i canoni rinascimentali, e botteghe di miniaturisti fiorentini<sup>111</sup>. Le relazioni culturali dunque si intensificarono durante tutto il Quattrocento, ma le basi di questi legami vennero gettate proprio in questa fase di reggimento. L'abate Gomes del resto fu estremamente abile nel gestire i propri rapporti interpersonali, riuscendo a intrecciare relazioni con gli Albizzi e i Gianfigliuzzi prima, con altre famiglie quali i Corbinelli e i Corbizzi<sup>112</sup> poi, e nel momento del rivolgimento del potere a contare sulle buone relazioni con i Medici e i loro 'amici'.

La presenza dunque del figlio del re del Portogallo cementò ulteriormente i buoni rapporti che si erano venuti a creare tra il regno

---

<sup>109</sup> Per un *excursus* sulla situazione monastica fiorentina nell'età del reggimento e per un'idea sui rapporti tra religione e politica si vedano PENCO 1984, pp. 3-41 e SPINELLI 1988, pp. 49-68. Per quanto qui trattato, nell'intervento di Spinelli riveste un particolare interesse il paragrafo *L'abate Gomes e i monasteri fiorentini*, pp. 61-64.

<sup>110</sup> Spinelli scrive infatti: «A Firenze egli ormai è la personalità più in vista: la Badia è divenuta quasi una colonia portoghese in cui si curano gli interessi politici e finanziari della patria lontana. La Repubblica fiorentina lo ha nominato suo teologo e tesoriere e nel 1436, il re del Portogallo, Duarte, lo incaricherà di trattare col papa le questioni relative alla Crociata»: SPINELLI 1988, p. 62.

<sup>111</sup> Cfr. DE LA MARE 2000, pp. 167-170. La Badia fu anche un importante centro culturale dove operarono grandi artisti del Rinascimento italiano come Bernardo Rossellino che tra il 1432 e il 1438 realizzò il Chiostro degli aranci e Giovanni da Consalvo che curò gli affreschi; anche Masaccio vi operò realizzando un sant'Ivo andato perduto che doveva essere collocato su un pilastro davanti all'altare maggiore e di cui ci parla Vasari nelle *Vite*. Cfr. GUIDOTTI 1982.

<sup>112</sup> Gomes riuscì a convincere Antonio Corbinelli a lasciare, alla sua morte, la magnifica collezione di classici greci e latini proprio alla Badia fiorentina. Prima però ne avrebbe usufruito Jacopo di Niccolò Corbizzi e alla di lui morte i volumi sarebbero passati all'abbazia. Cfr. DE LA MARE 2000, p. 168. Un aspetto da riprendere e approfondire è quello sulla presenza dei codici e dei libri esistenti nelle biblioteche dei grandi mecenati come Palla Strozzi e delle fondazioni religiose come la Badia fiorentina; cfr. VASOLI 1988, pp. 69-93.

portoghese e la città fiorentina, in una serie di scambi e relazioni proficui per entrambe le parti. Questo offrì l'immagine di una città dinamica e di una classe mercantile e dirigente sempre più pronta a cogliere aperture internazionali e a volersi affermare sul piano europeo.

Le giostre divennero conseguentemente la modalità di festeggiamento per eccellenza, sia perché rodato nel corso degli anni precedenti – e con ottimi risultati – sia perché adatte a garantire quel clima di internazionalità richiesto dall'ospitalità nei confronti di una corte straniera tanto importante. La presenza portoghese comportò una serie aggiuntiva di preparativi, tanto che gli operai dell'Opera di Santa Maria del Fiore ricevettero l'autorizzazione a lavorare di sabato affinché fosse tutto pronto per l'evento:

TITOLO: Quod die sabati per totam diem laboretur

TESTO: Prefati operarii servatis servandis deliberaverunt propter adventum filii regis Portus Galli in Opera prefata laboretur prout laboratur aliis laborativis et quod Filippotius scribanus Opere teneatur mictere ad librum eorum operas<sup>113</sup>.

Il documento, datato 24 aprile 1428, chiarisce ulteriormente i contatti interni tra le parti che concorrevano nell'organizzazione del sistema di accoglienza e di costruzione del programma di trattenimenti: il figlio del re arrivava e Firenze andava ad accoglierlo con il massimo splendore, inviando i cittadini più importanti e i cavalieri meglio addobbati. La delegazione venne accolta e, come scrive il Priorista, «fugli fatto l'aparecchio pel Comune» in una casa privata, quella di Matteo Scolari<sup>114</sup>. Nel frattempo la città si preparò a festeggiare e quindi si montarono le strutture per ospitare le giostre: fu appunto l'Opera del Duomo a occuparsene, secondo quella fitta rete di relazioni e collaborazioni evidente dallo studio incrociato delle fonti.

Dalla testimonianza di Francesco di Tommaso si delinea inoltre un senso di forte compartecipazione e solidarietà identitaria e di classe;

---

<sup>113</sup> [www.operaduomo.firenze.it/cupola/](http://www.operaduomo.firenze.it/cupola/)

<sup>114</sup> Matteo Scolari era il fratello di Filippo Scolari, in arte Pippo Spano.

essa risulta particolarmente chiara nella frase «noi di tutto gli facemo le spese et nutricamo i figliuoli fino chè furon grandi»: non soltanto i clan si curavano delle spese delle Onoranze funebri, ma si facevano anche carico dei figli – fino alla loro maggiore età – di coloro che venivano a mancare<sup>115</sup>.

Le linee portanti della riflessione in merito a questa forma spettacolare si delineano dunque intorno a tre nuclei centrali: la presenza e il coinvolgimento, con l'eventuale vittoria, di personalità straniere insieme a membri preminenti del governo cittadino; la scelta dello spazio, prevalentemente focalizzato in Piazza Santa Croce; un'alta frequenza della tipologia della giostra rispetto al torneo e all'armeggeria.

Un altro momento ricco di giostre fu quello del biennio 1429-1430; nuova fortuna si ebbe per la giostra del 3 aprile che compare in ben tre diverse fonti, le quali si dilungano notevolmente nella descrizione degli eventi: la giostra evidentemente aveva trovato particolare successo di accoglienza nel pubblico e negli osservatori presenti:

Domenicha, a dì iij d'aprile 1429 feciono fare i Capitani della Parte Guelfa una giostra, e 'l dono fu due elmetti, l'uno maggiore che ll'altro. Il minore fu fornito d'ariento con una ighura sopra, e ll'altro col segno di dietro della Parte \*\*\*. Entrò a giostrare dicianove giostranti:

2 Tommaso di Francesco Giovanni e uno compagno, et orrevoli vennono, in sulla piaçça di Santa †, quartier Santo Spirito.

Tommaso di Niccholò del Buono Busini misse due in suo luogho, horrevoli vennono, in sulla piaçça detta, quartiere Santa Crocie.

Lamberto di Bernardo Lamberteschi misse in suo luogho uno, horrevole venne, in detto luogho et per detto quartiere.

Cionetto Bastari chome soldato, in detto luogho e per detto quartiere.

Lorenço di misser Palla di Nofri degli Stroççi misse tre compagni in suo luogho, et orrevole venne, in detto luogho per q[ua]rtiere Santa Maria Novella.

---

<sup>115</sup> Il senso di solidarietà si riscontrava soprattutto nelle Confraternite, ma era anche diffuso tra le parti sociali e costituiva la forza e il punto nodale di quei rapporti di vicinato e amicizia introdotti precedentemente nella parte storica. Per uno sguardo in generale sulla storia delle Confraternite si veda il recente saggio di Gazzini e la relativa bibliografia (GAZZINI 2006, pp. 3-57); per approfondire la questione relativa alle confraternite fiorentine si veda TREXLER 1980 (b), pp. 365-418 e VENTRONE 2009 (b), pp. 293-316.

Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni, horrevole in detto luogo per quartiere detto.

Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino, horrevole in detto luogo e quartiere.

Baldassare di Luigi da Prato con due compagni, horrevole venne in detto luogo per quartiere Santo Giovanni.

Giovanni di Borromeo di ser Filippo Laççerini da San Miniato al Tedesco, e oggi da Firenze al canto de Paci con due compagni, orrevole venne in modo adornato di cavagli coverti et di perle e seta e arienti et buone compagnie, che a uno re sarebbe bastato, tanta honorança fecie a ssé e al Comune.

Pagholo Ghinetti con campanelle da bufole e magrone e per detto quartiere venne in detto luogo.

Giudicatori dello honori fu:

Filicie di Michele Branchacci

Filippo di Donato di misser Filippo dall'Antella

Benedetto di Marchuccio degli Strocçi

Lucha di misser Maso degli Albiçi

Bartolomeo Chambini, linaiuolo

Giudichorono il primo honore a Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni. Giudichorono il secondo honore, et fu dato a Baldassarre di Luigi da Prato<sup>116</sup>.

1429. Al tenpo di Ghor di Stagio Dati. Ghonfaloniere di Giustitia per S. Spirito, Marzo e Aprile feciesi a' di 3 daprile una Giostra per Chapitani di parte Ghuelfa con dua begli honori, e furono 19 giostranti in sulla piazza di S. Croce e son questi.

Tommaxo di Francesco Giovanni con un  
chonpagnio

Tommaxo di Nicholò del Buono Buxini e  
misse 2 in suo luogo

Lanberto di Bernardo Lanberteschi, e misse  
uno in suo luogo

Cionetto Bastari, venne chome soldato

Lorenzo di Mess. Palla degli Strozzi, et misse  
3 chonpagni in suo luogo, e venne ho-  
norevolmente

Filippo di Filippo.° di Mess. Simone Tornabuoni

Antonio di Gio. da Chastelfiorentino

Baldassarre di Luigi Milanese da Prato con 2  
chonpagni honorevolmente, va per quar-  
tiere di S. Giovanni

Gio. di Boromeo di Ser Filippo Lazarini da  
S. Miniato al Tedesco, e hoggi da Firen-  
ze, sta in sul canto de' Pazzi, e dipoi ven-  
ne ne' Pandolfini 1439 e fu sì adorno, che  
pareva figliuol di Re.

Pagholo Ghinetti con chanpanelle di bufole

E' Giudichatori degli honori son questi appiè

Filicie di Michele Brachacci

Filippo di Donato di Mes. Filippo dell'Antella

Benedetto di Marchuccio degli Strozzi

Lucha di Mess. Maso degli Albizi

Bartolomeo Chanbini Linaiuolo.

---

<sup>116</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 219-220.



Filippo Tornabuoni ebbe il p.<sup>o</sup>  
Baldassarre Milanese el 2<sup>o</sup><sup>117</sup>.

Ricordo che adì ·iiii· d'aprile 1429 io Francesco di Tomaso Giovanni giostrai per la giostra del comune in sulla piazza di Sancta Croce et meco menai ogni mia spesa a giostrare. Cola di [*vacat*] da civita, compagno del conte Carmignolo al quale donai di poi una coverta di taffetà azurro piena di diamanti d'oro con rasi che fu quella avevo mandata sotto il mio stendardo. Fecine oltre a quella tre altre una di vellutato allesandrino con uno diamante di rilievo in sulla groppa et 2 nepotti dinanzi piena poi il resto dinanzi di perle et d'oro in sulla quale andò uno ragazzo con una giornea di vellutato medesimo col cimier in testa il quale et una dama vestita d'una cotta di velluto verde con uno mantello di zetani allesandrino piano di razi d'oro et di perle. Fu uno scudo con una spada in una mano l'altra alza al cielo acennando. La detta significa constanza. La medesima figura fu in sullo stendardo, la terza coverta fu di saia verde piena tutta di fogl(i)e d'oro archimiatò questa portò detto colà con una giornea al medesimo modo con pance di vaio intorno. La quarta fu di taffetà bianco fine con frange bianche intorno questa portai io con una giornea al medesimo modo et così lo scudo. Feci ancora viii giornee a divisa cioè 4 per 4 ragazzi con le lance et 4 per 4 famigli a pié et a ciascun le calze<sup>118</sup>.

In tutte e tre le fonti si parla di una giostra organizzata in Piazza Santa Croce dai Capitani di Parte Guelfa o dal Comune per il Francesco di Tommaso. I giostranti furono: Francesco di Tommaso Giovanni con un compagno (forse si riferisce a quel Cola, compagno del conte di Carmagnola, di cui parla nella propria ricordanza); Tommaso di Niccolò del Buono Busini; Lamberto di Bernardo Lamberteschi; Cionetto Bastari; Lorenzo di messer Palla Strozzi; Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni; Baldassarre di Luigi Milanese da Prato; Giovanni di Borromeo di Ser Filippo Lazzarini da S. Miniato al Tedesco; Paolo Ghinetti. I giudici furono Felice di Michele Brancacci, Filippo di Donato di messer Filippo dall'Antella, Benedetto di Marcuccio degli Strozzi, Luca di messer Maso degli Albizzi, Bartolomeo Cambini lanaiuolo. Ottennero la vittoria Filippo Tornabuoni e Baldassarre di Luigi da Prato.

Alcuni (Busini, Lamberteschi, Strozzi, Tornabuoni, Brancacci, dall'Antella, Albizzi) sono personaggi noti, i cui clan familiari sono già stati introdotti. Questo ripetersi di nomi e famiglie rafforza la tesi

---

<sup>117</sup> CAMBI 1785-86, pp. 174-175.

<sup>118</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, c 4v.

sostenuta di un'affermazione della preminenza politica attraverso lo spettacolo da parte delle famiglie appartenenti alla cerchia del governo oligarchico. Altri come Antonio di Giovanni da Castelfiorentino, Baldassarre di Luigi Milanese da Prato e Giovanni di Borromeo di Ser Filippo Lazzerini erano rappresentanti del contado le cui vicende familiari si intrecciavano strettamente con quelle di Firenze: l'occasione festiva non solo serviva per creare ammirazione ma anche per confermare l'ambizioso processo di riconoscimento della propria storia.

Baldassarre Milanese da Prato era il figlio di quel Luigi, segretario personale di Baldassarre Coscia, ovvero l'antipapa Giovanni XXIII. Egli fu un intimo amico di Rinaldo degli Albizzi, al quale si rivolse in una missiva, relativa alla delicata questione della successione al soglio pontificio di Giovanni XXIII o di Gregorio XII, con l'appellativo 'fratri carissimo'<sup>119</sup>. Luigi aveva preso in affitto alcuni palazzi in Via Larga e si era trasferito con la famiglia a Firenze; Baldassarre quindi era il ricco rampollo di una famiglia del contado fiorentino che aveva iniziato un processo di ascesa anche all'interno dei vertici economici e politici della città stessa, 'portando in dote' le proprie relazioni con la curia pontificia e con numerose famiglie di tutto il territorio della penisola<sup>120</sup>.

La presenza di Giovanni di Borromeo di Ser Filippo Lazzerini apre la questione su cosa avessero da dimostrare questi partecipanti in quanto signori del contado e contribuisce a chiarire l'insieme dei rapporti e dei significati che venivano messi in scena durante la giostra.

Filippo Lazzarini, nonno di Giovanni, era stato uno degli animatori della ribellione di San Miniato al Tedesco nella seconda metà del Trecento. I ribelli erano stati sconfitti, Filippo Lazzarini era stato decapitato a Firenze e il suo corpo era stato trascinato in giro e buttato infine nell'Arno<sup>121</sup>. I cinque figli di Filippo, Margherita, Giovanni,

---

<sup>119</sup> La lettera è edita in TONINI 2010, p. 141. Le vicende delle successioni papali sono approfondite nel terzo capitolo della tesi.

<sup>120</sup> Almeno 42 lettere di Luigi sono conservate presso l'Archivio di stato di Prato, nel fondo Datini.

<sup>121</sup> Si legge infatti nelle *Istorie* di Scipione Ammirato: «Alla fine i Fiorentini rimasero vincitori, avendo fatto molti de nimici prigionj, fra quali quello che saputo in Firenze recò diletto grandissimo al popolo,

Alessandro, Andrea e Borromeo si erano trasferiti allora a Milano dalla madre Talda Tenda e avevano ripreso le attività bancarie e commerciali della famiglia<sup>122</sup>. Borromeo ricoprì importanti incarichi presso la corte dei Carraresi a Padova, ma soprattutto poi a Milano e Venezia. Egli ebbe diversi figli tra i quali Giovanni, Antonio e Galeazzo il quale sposò nel 1425 Giovanna Gianfigliazzi. Nel 1413 Firenze aveva tolto il bando risalente al 1370 alla famiglia Borromeo ed essa aveva preso a riacquisire botteghe, palazzi e terreni in Firenze e nel suo contado e ad investire nel Monte Comune fiorentino<sup>123</sup>.

La presenza quindi nella giostra del '29 di Giovanni, in rappresentanza di tutta la famiglia Lazzarini - Borromeo, fu esemplare perché costituì una modalità di relazione tipicamente fiorentina: il punto di partenza è negli episodi precedenti attraverso i quali si

---

furono Lodovico, et Biagio Ciccioni, Filippo Lazerini, e alquanti loro seguaci, i quali subitamente fu mandato ordine, che fossero condotti a Firenze. Vennero alla città il tredicesimo di gennaio, essendoci podestà il cavaliere Folco de Marchesi di Massa della Marca d'Ancona, non solo veduti con grande frequenza, et calca dal popolo, ma con tanta ira, ricordandosi ciascuno, eglino essere stati operatori della perdita di San Miniato, che quando furono in Vacchereccia, ancora che havessero la compagnia del palagio, furono presso che morti da' sassi della plebe, che l'ondeggiava intorno, perché il dì seguente a tutti e tre, e a uno lor compagno, fu mozzo la testa in sul muro del capitano; alla qual carica s'aspettava Tommasino de Grassoni cavaliere Mosanese. Ma nessuno di loro fu mirato con più lieti occhi dall'adirato popolo che il Lazerini: perciocchè essendo egli ricco, et potente à lui principalmente s'imputava la ribellione di quella terra; onde del corpo suo furono fatti strazi, et scherni grandissimi, et le sue ampie possessioni furono stribuite all'università della parte guelfa. A richiesta de quali capitani furono poi dichiarati ribelli della Repubblica, con taglia di cinquecento fiorini d'oro per ciascuno, parte Mangiadori, de Conti di Collegalli, da Ciccioni, et d'altre famiglie, e in particolare de Borromei, tra quali Filippo padre di Margherita maritata a Iacopo Vitaliani, dal figliuolo del quale Iacopo chiamato Vitaliano, adottato da Giovanni de Borromei fratello di Margherita, discende la famiglia de Borromei di Milano. Ad altri di famiglie grandi di Sanminiato fu proibito a' maggiori di quindici anni il potervi stare, come ne anche in altra terra murata di quel territorio per termine di dieci anni»: *SCIPIONE AMMIRATO* 1641, V, pp.38-39. E nelle *Cronichette*: «Giunti la sera a Firenze, la mattina fu tagliato il capo a otto Samminiatesi, fra' quali fu messer Lodovico Ciccioni, e Biagio di messer Ridolfo, e Ser Filippo Lazzarini. Quella giustizia si fece in sul muro dell'Esecutore, che chiude il cortile del Capitano. E come fu tagliato il capo a Ser Filippo Lazzarini, il popolo a furore il prese, e trascinollo infino al ponte, e gittaronlo in Arno»: *Cronichette* 1733, p. 196. I suoi beni e molti dei suoi possedimenti terrieri vennero confiscati, cfr. ASF, Bal., II, 1r-15v. I magnati che riuscirono a mantenere il loro potere a San Miniato furono quelli che non si opposero all'intervento fiorentino. In merito all'evoluzione della classe politica sanminiatese si veda il saggio di Salvestrini, il quale mette in evidenza le strategie politiche che a partire dal 1369-1370 sino alla fine del reggimento albizzesco caratterizzarono sia le strategie politiche fiorentine che quelle di San Miniato: SALVESTRINI 2000, pp. 242-263 e 2002, pp. 527-550.

<sup>122</sup>Cfr. CICOGLIA 1830, p. 357. Un albero genealogico della famiglia Borromeo è presente in LITTA 1876, TAV. I *Borromei* e in CANETTA (Archivista dell'Archivio Borromeo Isola Bella) 1903. La sorella di Talda, Beatrice Tenda, era moglie di Facino Cane, capitano generale dei Visconti. Una volta rimasta vedova, sposò Filippo Maria Visconti in persona e divenne duchessa di Milano. La sua vicenda si conclude tuttavia tristemente dato che, accusata di adulterio, venne decapitata nel 1418. Cfr. COGNASSO 1956, pp. 109-114, RENDINA 1985, pp. 120-128.

<sup>123</sup>Cfr. DE ROOVER 1971. I fratelli Giovanni e Galeazzo Borromeo gestivano a Venezia una compagnia molto fiorente che nel 1420 fondò due filiali a Bruges e Londra.

riallacciano antichi legami e si ricostituisce il gioco delle alleanze; eventuali dissapori e inimicizie non soltanto vengono superati ma anche inglobati e in un certo qual modo consapevolmente usati per un tornaconto comune: per l'oligarchia certi appoggi economici erano indispensabili ed essa in cambio assicurava ai proprio 'amici' – vecchi e nuovi – una visibilità tramite la presenza e la partecipazione a eventi mondani che coinvolgevano i personaggi più in vista del momento. Ma c'è di più: c'è la volontà da parte delle famiglie di mostrarsi non in un luogo casuale ma proprio a Firenze, piazza che serviva, come nel caso dei Lazzarini - Borromeo, per riaffermare il proprio orgoglio familiare. La città aveva dunque lo straordinario potere di attrarre famiglie e persone importanti che tenevano ad essere riconosciute, come se questo garantisse loro una sorta di promozione sociale, che in altri luoghi e in altri momenti non avrebbero potuto ottenere.

Francesco di Tommaso riporta anche la presenza di un compagno del Conte di Carmagnola, che non compare nelle altre fonti, ma che egli annotò perché questi donò al Conte una preziosa coperta di taffetà azzurro ricamata con fili d'oro, che «fu quella avevo mandata sotto il mio stendardo»<sup>124</sup>. Del resto il conte di Carmagnola non fu certamente una personalità di poco conto: si trattava infatti di un famoso condottiero che a quell'altezza cronologica era conteso dai Visconti e dalla Repubblica di Venezia; proprio quest'ultima tra il 1426 e il 1428 aveva assicurato il proprio sostegno a Firenze in una lega antaviscontea, affidando il comando delle truppe al Carmagnola<sup>125</sup>.

Le giostre divennero linguaggio politico per eccellenza tanto che la città sapeva ormai ben trasferire negli spettacoli l'immagine di sé sia a livello politico attraverso uno schema a cascata: – a partire dall'organizzazione della Parte Guelfa fino ai partecipanti e ai giudici – sia a livello economico e tecnico, nella messa in mostra delle capacità

---

<sup>124</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, c 4v.

<sup>125</sup> Per un quadro più preciso delle vicende biografiche del condottiero Francesco Bussone, detto il Carmagnola si vedano BUENO DE MESQUITA 1972, RENDINA 1985, pp. 151-157.

realizzative artigiane della civiltà fiorentina. Proprio in questa direzione vanno le annotazioni di Francesco di Tommaso, che colpiscono moltissimo perché riferiscono puntualmente pensieri e parole che attraversavano la mente del giostrante. Egli raccontò come si elaboravano gli abiti e si sceglievano tessuti, abbellimenti preziosi e immagini decorative. Il giostrante era anche committente delle vesti da indossare durante la giostra e sceglieva consapevolmente le immagini collaborando con l'artigiano alle scelte a monte della realizzazione pratica. Francesco di Tommaso doveva conoscere bene dunque i dettagli sartoriali e araldici per poter decidere come impostare l'abbigliamento per se stesso e per il suo ricco seguito, e come lui anche gli altri cavalieri dovevano comportarsi similmente. Degno di nota è anche il suo riferimento iniziale «giostrai per la giostra del comune»: tale annotazione sembra far riferimento a una distinzione tra giostre pubbliche e giostre 'private', di cui tuttavia non sembrano esserci riferimenti espliciti nelle fonti coeve, o forse indica una completa sovrapposizione di organizzazione, funzione e struttura tra le due parti.

Il 17 aprile sempre del 1429 seguì un'altra giostra, stavolta in campo aperto:

A' dì 17 detto si fecie un'altra Giostra a chanpo aperto senza stechato, o tenda, el dono fu un elmetto d'ariento, chon penacchi, e giostrò

Lattantio di Mes. Nicholò Ghuaschoni. Inan-

zi si mettesi l'elmo chaschè il chavallo, e

lui si roppe el chapo, e non giostrò

Mariotto darigho di Davanzato Davanzati

Iachopo di Gio. di Nofri Bischeri

Antonio di Bernardo di Vieri Ghuaschoni

Baldassarre di Francesco di Messer Rinaldo

Gianfigliazzi

Adovardo di Gio. Portinari

Ebbe l'onore Iachopo di Gio. Bischeri<sup>126</sup>.

---

<sup>126</sup> CAMBI 1785-86, p. 176.

Nel gennaio e febbraio 1430 si giostrò ancora:

Domenica addì 29 di gen<n>aio 1429 si fece la giostra dell'acquisto di Pisa, come usati, pe' capitani della Parte: furono sette giostranti che vennono in campo orrevolmente; e da sezzo vi venne il figliuolo di Meo del Caglia pollaiuolo, e fé quattro colpi. Ebbe onor maggiore Manno Donati, che fu uno Ercole d'ariento, in sun uno elmetto ricco e bello. Ebbe il secondo onore ... de'Busini, ch'era uno elmetto suvi una branca d'uccello d'ariento, con un'alia di penne di più colori, ricco e bello<sup>127</sup>.

Ricordo che adì 29 di gennaio 1429 Giovanni nostro fratello giostrò per la giostra del comune in su uno cavallo baio di Taliano frulano capitano di gente d'arme al quale perché non volea esser menato a mano tutto il giorno sinistrò per modo mai potè giostrare se non alla fine un pezzo perché deliberò d'andare solo cio(è) senza ghuida<sup>128</sup>.

Ancora adì ·xii· di febraio 1429 nella giostra della brigata degli scudieri di ventura della quale lui et io eravamo. Giostrò in sudetto cavallo et sempre andò solo. Fece in quello di cader tre per modo che nessuno volea correr più con lui. Nella fine della giostra che di poi si corsono in tutto circa 4 o 6 colpi et lui correndo con uno pollaiuolo chiamato Meo del Caglia il più disutile che vi giostrassi quello giorno per la grande foca del cavallo caschò et ghuastossi la spalla in modo ne stette ancora 30 giorni malato nel letto. Il perché convenne ci partissimo di campo. A ogni modo alcuni de' giudicatori vollero mandarli il dono ciò che sia cosa che l'onore tutto era suo. Questi sono i giostranti della brigata Pazino di messer Palla dei Strozzi, Piero di Neri Ardinghelli, Piero di Chino, ... Bartolomeo di Ser Benedetto... Martino Macigni et...<sup>129</sup>

Il senso della competizione è evidente ad esempio nelle parole di Francesco di Giovanni, quando non solo lui rivela di provare rabbia e frustrazione per essere stato associato a un giostrante poco valido, ma anche manifesta tutta la drammaticità dell'azione, quando uno dei cavalieri definito senza mezzi termini «il più disutile che vi giostrassi», venne gravemente ferito e per almeno un mese dovette restare a riposo per riprendersi dall'incidente.

Del resto già molti storici hanno messo in evidenza la permanenza nello scontro ludico di un valore di sostituzione della guerra stessa, nonostante sia stato dimostrato che l'attenzione fosse focalizzata su una

---

<sup>127</sup> DEL CORAZZA 1991, Codice Magliabechiano, p. 34. Il ricordo non compare nel codice Estense.

<sup>128</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c 4v.

<sup>129</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c 4v.

volontà di rappresentazione prettamente politica e di affermazione della classe dominante<sup>130</sup>.

A un anno di distanza dall'insediamento mediceo, nell'ottobre del 1435, il cambiamento al vertice si riflesse anche nella scelta dell'ambientazione di balli, giostre, eventi pubblici; fu Piazza della Signoria a ospitare gli spettacoli: Firenze accoglieva Francesco Sforza in persona.

A dì \*\*\* d'ottobre venne in Firenze il conte Francesco di Sforça con più huomini d'arme, et per lo Comune et Signoria di Firença gli si fé le spese in venire a stare et in andare per lo terreno de' Fiorentini. Ballossi in sulla piaçça de' Signori, nella sala de' Servi, et di donne le più onorate et vestite della città, et giostrossi due volte in sulla piaçça di Sancta Crocie, la prima per dono uno bello elemtto con \*\*\*giostranti di famiglia e onorati huomini della città, e il secondo\*\*\*<sup>131</sup>.

Addì 12 <novembre> 1435 feciono un ballo, in sulla piazza de' Signori, una brigata di giovani: furono 16; il messere fu il figliuolo di Francesco di Pierozzo della Luna. Feciono lo steccato in su detta piazza, dalla Mercatantia: i Signori e il conte Stefano alla porta del Duca. Fuvi gran quantità di donne. Piovve e non poterno compiere il ballo. Andorone in la loggia i Signori, il conte e tutte le donne e 'l messere; non dièno l'onore quel dì. I giovani vestirono zetani pieno in cremusi foderati di dossi di vaio, con l'orlo di fuori, lungo un terzo di braccio, con calze a divisa di più colori, con ricamati e con perle<sup>132</sup>.

Addì 17 detto mese si fé in sulla piazza di Santa Croce una ricca e bella giostra: furono 12 giostranti, tra cittadini e forestieri. Eravi tre uomini d'arme del conte, e 'l conte tuttavia nello steccato. Ebbe l'onore uno uomo d'arme, e fu uno elmetto ricco e bello, uno uomo d'arme del conte chiamato Iscarmiglione<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup> In particolare HUIZINGA 2002, CARDINI 1997 e BALESTRACCI 2001, p. 15. «Questo sentimento guerresco e cioè che un cavaliere rispecchiasse sempre la sua natura cioè il combattere è valido sicuramente per le origini; non sembra più accettabile ormai per la fine del Trecento, quando i cavalieri che sapevano realmente combattere in guerra erano pochi e Firenze si affidava principalmente ad eserciti di mercenari. L'antico richiamo delle armi come simbolo e al tempo stesso pegno concreto di potere non svaniva. In una società largamente "demilitarizzata" come quella mercantile e imprenditoriale del Quattrocento fiorentino, mentre la guerra si lasciava gestire ai mercenari delle Compagnie di Ventura – e del resto i fiorentini non si erano mai distinti come valorosi guerrieri – l'idea di potere era indissolubilmente legata a quella del valore guerriero, sia pure soltanto formalizzato. Da qui l'importanza dei giochi militari, che restarono l'occasione fondamentale nel quale un ceto dirigente dimostrava pubblicamente il suo diritto al comando»: RICCIARDI 1992, p. 99. Il processo con il quale si è arrivati a questo risulta indissolubilmente legato all'affermazione del concetto stesso di Cavalleria, che, come dice Salvemini, non deriva dalla morale feudale, ma da tutt'altri valori. Egli rintraccia l'origine del cambiamento della Cavalleria nel periodo delle lotte tra papato e Impero. SALVEMINI 1972, Vol. II. Per una contestualizzazione più ampia della questione cavalleria si vedano GASPARRI 1992 e MAIRE VIGUER 2004.

<sup>131</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 272.

<sup>132</sup> DEL CORAZZA 1991, codice Magliabechiano, p. 36. L'evento non è presente nell'Estense.

<sup>133</sup> DEL CORAZZA 1991, codice Magliabechiano, p. 36. L'evento non è presente nell'Estense.

Ricordo che adì [vacat] d'ottobre 1435 io Francesco in compagnia con Antonio d'Amerigo de' Medici, Iacopo di Cino Rinuccini et Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, fumo diputati da nostri signori sopra ordinare una festa per honorare il magnifico conte Francesco Sforza. Ordinamo uno ballo in sula piazza de' Signiori et inducamo a vestirsi di zetani chermisi a una divisa 17 giovani cioè: Filippo di Francesco della Luna, che fu il signiore, Piero di Cosimo de' Medici, Piero d'Andrea de' Pazi, Piero di [vacat] Panciatichi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozo di [vacat] degl'Alberti, Nofri di Nicholò Busini, Bonsignore di [vacat] Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Nicholò di Piero di messer L. Ghuiciardini, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco di [vacat] Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Ruberto di Giovanni Altoviti et [vacat] di Giovanni Luigi dal Fiesco.

Pagamo loro, alle spese del comune per lo stecato fiorini 10, et libbre 245 di pinochiati arientati et dorati et fiaschi 90 di trebiano et tutte spese di portatori et altre cose necessarie. Era ordinato il ballo in sulla piazza de' Signiori domenica adì 13 di novembre, dipoi perché piovve s'andò nella logia et ivi a grande fatica si fe' un poco di festa presenti i signiori e il conte F. Sforza e fessi solo una collatione. Dipoi ordinamo nella sala de' Servi et mercoledì adì 16 vi vennono molte donne et il conte et molti forestieri et fevisi bella festa. Dipoi giovedì la detta brigata misse in campo 2 giostranti sotto uno stendardo che fu Nerozo degli Alberti et Adovardo Portinari, covertorno di valescio rosso con ragnatele di stagno. Ebbe il dono uno compagno del conte<sup>134</sup>.

Le modalità si mantennero inalterate, cambiarono tuttavia non solo i luoghi ma anche i nomi dei notabili: Filippo di Francesco della Luna, Piero di Cosimo de' Medici, Piero di Andrea dei Pazzi, Piero Panciatichi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozzo degli Alberti, Nofri di Niccolò Busini, Bonsignore Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Niccolò di Piero di messer Luigi Guicciardini<sup>135</sup>, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Roberto di Giovanni Altoviti e un figlio di Giovanni Luigi dal Fiesco.

Firenze era ormai medicea.

Alcuni studiosi di area anglo-americana hanno sovente ripreso uno studio sociale e antropologico dell'organizzazione dello spettacolo a Firenze nel Rinascimento, talvolta tuttavia scadendo in una tipizzazione

<sup>134</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 11v.

<sup>135</sup> I fratelli Guicciardini, uno di parte albizzesca e l'altro di parte medicea si alternano al potere: ora sono Piero e i suoi figli a competere nelle giostre fiorentine.



sociologica<sup>136</sup>, dovuta in un certo senso a una scarsa attenzione rispetto al contesto politico più ampio. In questo senso la giostra viene talvolta catalogata come strumento da parte del Comune per opporsi al potere familiare, attraverso ciò che Richard Trexler ha definito «individualismo festivo»<sup>137</sup>; Trexler contrappone armeggeria come esibizione di gruppo, a giostra come esibizione individuale che metteva in luce più la capacità e la ricchezza del singolo che le relazioni di *network*. Rispetto a questa posizione tuttavia emerge dalla lettura delle fonti, un quadro speculare: l'intenzione delle famiglie era quella non tanto di perdere la loro identità familiare, quanto piuttosto di sovrapporre la loro identità a quella del Comune; le famiglie del reggimento dovevano avere messo in conto proprio questo: un passaggio dal privato al pubblico per costruire la preminenza cui tanto aspiravano. Questa affermazione sembra tuttavia suonare eccessivamente costruita non solo perché si tratta di un'asserzione confutabile con il suo contrario ma anche perché attraverso una lettura più approfondita del contesto storico è emerso piuttosto un sistema di relazioni estremamente fitto e articolato.

#### ***2.4 Feciono una ricca e bella festa di ballare.***

I balli erano connessi con la spettacolarità in quanto accompagnamento di giostre e armeggerie. Essi, patrocinati generalmente dalle famiglie o dal Comune, venivano organizzati all'interno di eventi che coinvolgevano la presenza di ambascerie e rappresentanti stranieri.

I balli si svolgevano principalmente in Mercato Nuovo e in Piazza della Signoria: si trattava del cuore pulsante della Firenze del reggimento, nel quartiere Santa Maria Novella. Vicini erano il Palazzo della Signoria e il

---

<sup>136</sup> Binomio coniato da Fubini. Cfr. FUBINI 1987, p. 119.

<sup>137</sup> «L'individualismo festivo era la migliore garanzia che il Comune avesse contro il potere familiare. Di fatto l'individualismo ed il potere governativo erano due facce della stessa medaglia»: TREXLER 1988, p. 87.

palagio di Parte Guelfa, unitamente a una serie di palazzi privati come Palazzo Strozzi, Palazzo Spini, le abitazioni degli Altoviti e dei Buondelmonti.

Niente era lasciato al caso: da un lato la scelta di chi potesse essere ammesso a frequentare tali balli nelle case nobiliari rispecchiava una volontà di selezionare e di escludere, dall'altro lo spostamento frequente del ballo nelle strade cittadine lo rendeva aperto alla partecipazione di tutti gli abitanti.

È presente nelle cronache il riferimento a un ballo nel giugno del 1389 per i festeggiamenti dell'investitura a cavaliere di Maso degli Albizzi<sup>138</sup>; venne consumato un convito in Santa Croce, e a seguire fu tenuto un ballo proprio a casa degli Albizzi, al quale parteciparono anche numerose dame riccamente vestite:

A d' XX di giugno entrò i Firenze il nobile chavalieri messer Maso di Luca degli A[l]biçi, chavalieri novello, fatto chavalliere a Rodi combattendo per la santa fede chontra a' saracini chani, e sopra il chorpo d'uno re saraino ch'egli ucise, fatto fu chavalieri.

Ed entrando dentro alla città di Firenze cho uno schudiere inançi, il quale portava lo schudo alla ghuisa saraina e lla lancia chon che egli avea combattuto, ed andato a Santo Giovanni e fata la debita reverençia a l'altare, quivi nuovamente sposò la donna sua. E rimontato a chavallo, chon tutta la citadinança se n'andarono versso Santa Croce, a luogho de' frati minori, dove quivi magnificamente la sua nobilissima corte era proveduta per li nobili cittadini ad essa corte invitati.

Era bene fornita di preçiosi e nobili confetti e somamente di nobili vini cholle molte e magnie vivande. E missosi quivi alla prima tavola centotrenta taglieri, i chiostri adornati di nobili chapoletti e di panni lavorati e di molte sarge e grande copia di vasellamenti d'ariento, chome a simile corte si richiede. A casa sua, da casa gli A[l]biçi, si fe' la corte delle venerabili e vaghe e adorne donne i grande quantità, fornite magniamente d'ogni oportuna cosa, di suoni, di canti, di dançe e di tutte quelle cose che a simile festa si richiede<sup>139</sup>.

Nel settembre del 1391 l'occasione per organizzare un grande ballo fu la vittoria di Giovanni Acuto sui soldati di Giangaleazzo Visconti:

---

<sup>138</sup> Investitura, come è stato evidenziato, molto discussa e che causò problemi a Maso, il quale fu accusato di tradimento.

<sup>139</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 84-85. Si riferisce al giugno 1389.

A dì XXV di settembre, lunedì mattina, tre ore inanzi dî, vene uno chavalaro a Firenze cho novelle che la domenicha sera dopo le XXII ore la gente de' conte di Virtù avea levato canpo per andarssene, e che messer Giovanni Aghuto chapitano il sepe, e cholle schiere che avea fatte cho una di III<sup>M</sup> lanciae percosse drieto a costoro alla schiera grossa, e dà e toglì, finalmente gli ruppe e ucisene asai e presene molti e furovi morti molti fanti a piede, sanesi, pisani, perugini. L'altra brighata si ricolse i Monte Vettolino e per lo paese. E giunta questa novela, nonostante che fusse inanzi dî, tutto il popolo di Firenze si levò gridando: «Vetoria», e subito tutte le vie furono piene di falò e di gran fuochi per somma letizia. Lunedì sera a vespro ci furono le novelle chiare chome quella gente s'era partita e passata su quello di Lucha e preso il Monte San Genaio.

La gente nostra apreso di loro, e gli sbanditi ànno preso il Colle delle Donne, e tutti altri passi erano presi per la gente de l'arme, e sperasi di loro avere gra'vettoria se si vorranno partire. Sonci questa sera lettere de' morti e de' presi: per infino a tterza erane già trovati morti CCCCLXIII uomini e presine CLX gente d'arme e pedoni, che v'erano di buoni chaporali, fra' quali furono Vanni di ser Iacopo d'Apiano, Papino nipote di ser Iacopo detto, pisani, messer Tadeo del Vermo fratello del chapitano, messer \*\*\* da Chamerino. E in questa sera si fecie nella città di Firenze molti falò d'alegreçça per tutte le vie, e 'l palagio de' Signiori e'lla torre al palagio del Podestà e quello della Parte Ghuelfa e 'l campanile della Badia e di Santa Maria del Fiore e di Sancto Lorenzo, e molti balli e danze si feciono per la città di nobile donne, a lume di torchi, per questa somma e gra'vettoria àuta<sup>140</sup>.

In questo caso le danze si svolsero in generale per le strade della città e si inserirono in un contesto di festeggiamenti assai più ampio; restarono tuttavia fissi alcuni riferimenti alla topografia cittadina: i ritrovi con falò e balli toccarono Palazzo della Signoria, Palazzo del Podestà, Palazzo della Parte Guelfa, Santa Maria del Fiore, San Lorenzo.

A partire dall'inizio del Quattrocento si intensificano le notizie riguardo a balli importanti<sup>141</sup>, come quelli di cui riferirono il Del Corazza e Francesco di Tommaso Giovanni:

Memoria che addì 10 di febbraio 1414 si fece in Mercato Nuovo una festa di danzare, di donne e di giovani, per una brigata chiamata la brigata della Galea, della qual è messer Carlo di Matteo dello Scelto. Fecesi uno steccato intorno a Mercato; furonvi, si disse, circa a secento donne e gran quantità d'uomini: fu ricca e bella festa. Il dì medesimo la detta brigata feciono bandire una giostra per la domenica di Lazzero vegnente<sup>142</sup>.

Ricordo che addì 23 di febraio la brigata del Fiore ordinorono una festa: fu la vigilia di berlingaccio. Per danzare in Mercato Nuovo feciono fare lo

<sup>140</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 112-113. Si riferisce al settembre 1391.

<sup>141</sup> Per le testimonianze relative al Trecento si veda CIAPPELLI 1997, pp. 148-149, in particolare n. 121.

<sup>142</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 30.

steccato; e tutti i giovani della brigata, che furono 14, si vestirono d'una divisa, cioè di panno di colore di fiore di pesco, vestiti poco di sotto a ginocchio, con maniche a gozzi: la manica manca ricamata di perle, cioè un braccio ch'usciva d'una nuvoletta, e gittava fiori su pella manica, e così erano seminati fiori, coi ramoscelli di perle su per la manica manca; le calze del medesimo panno, salvo che la manca era mezza rossa, drentovi ricamato un ramo di fiori di perle.

Il dì sopradetto non feciono niente, però che piovve tutto il dì; e poi che furono vestiti e aconcio il Mercato, feciono levare tutt'i pancali e ogni cosa, e andorono a sollazzo per la terra<sup>143</sup>.

In entrambi i casi sopra citati i balli furono organizzati all'interno del periodo carnevalesco e secondo alcune ipotesi potevano avere proprio cadenza annuale<sup>144</sup>. Anche il ballo del 1420 (s.f./1421 s.c.) si svolse in febbraio. Si trattò, in questo caso di una danza estremamente organizzata, che coinvolse numerosi giovani e fanciulle nelle vesti di ballerini e parecchi adulti nel ruolo di giudici dell'evento. I balli prevedevano dunque una struttura complessa che conferiva loro un aspetto di competizione oltre che di spettacolo: vi erano i partecipanti e i giudici che stabilivano chi dovesse risultare vincitore<sup>145</sup>. Furono predisposti anche dei doni per i vincitori: una ghirlanda su bastone con fermaglio per il miglior danzatore e una coroncina d'argento per la miglior ballerina. I partecipanti erano splendidamente vestiti con stoffe e tessuti preziosi, studiati fin nei minimi dettagli.

E addì 2 di ferraio <1420> una brigata di giovani cittadini feciono una ricca e bella festa di ballare: in su la piazza de' Signori feciono uno isteccato grandissimo; feciono due doni: una grillanda di cremusi in sun un bastone grosso, éntrov[v]i un fermaglietto: e quella si donò a chi meglio danzò de' giovani; e una grillandetta a modo d'una coroncina d'ariento dorata, overo

---

<sup>143</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 31-32.

<sup>144</sup> Cfr. CIAPPELLI 1997, pp. 148-149.

<sup>145</sup> «Probabilmente il ballo era di solito limitato ai componenti della brigata e ad un eguale numero di ragazze, ma in almeno una circostanza, per il ballo del Carnevale del 1415, la brigata ospitò circa seicento donne ed un gran numero di uomini. Questi balli erano competitivi e la brigata stessa provvedeva ai premi. In occasione di un ballo organizzato nel 1419, la brigata scelse alcuni uomini per giudicare la danza maschile e quattro donne per giudicare quella femminile. I giudici sedevano al di sopra dell'area del ballo proprio come qualsiasi autorità. La scena attorno alla zona recintata rappresentava così una struttura gerarchica all'interno della quale venivano giudicati i movimenti ed i gesti, socialmente prescritti, del ballo»: TREXLER 1988, p.88. Si segnala una discordanza sulla data: secondo Trexler si tratta del 1419. Secondo la cronologia approntata per questa tesi, i riferimenti portano a considerare valida la data 1420 (s.f./1421 s.c.). Anche Ciappelli nel suo saggio avvalora questa ipotesi. Per una chiarificazione esaustiva in merito al computo delle date di questo ballo e degli altro sopra citati si veda CIAPPELLI 1997, p. 150 n. 123.

collare: e quella donarono a chi meglio danzava delle giovani e fanciulle. Elessono quattro donne che avessino a giudicare l'onore delle donne, e stettono a sedere alte come giudicatori; e così elessono chi avesse a giudicare quello de' giovani. Quello delle donne dierono alla figliuola di Filippo ...d'Amerigo del Bene, e quello de' giovani al figliuolo di Bernardo Gherardi. Questa brigata furono 14, e vestirono di cremusi foderati di dosso di vaio, e rimboccato di fuori più di 1/2 braccio, con un grillo grande di perle in sul braccio manco, con cappucci grandi frappati bianchi e rossi e verdi, e calze divise con nuove divise bianche e rosse e verdi, ricamate di perle. El signor fu ... di Agnolo di Filippo di ser Giovanni; venne con un vestire di cremusi ispaniante, aconcio a sedere dalla Mercantia, molto signorilmente con molti capoletti e tapeti.

E per molto ballare dierono due volte bere con confetti:venivano giovani 22 con 22 confettiere piene di treggea e pinocchiati, e con nobili vini, e poi feciono l'ultima volta, cioè la terza volta, con zuccherini. Poi, dato l'onore, feciono giostrare in sulla detta piazza con lance lunghe, senza iscudo, con elmetti e armadura da soldati. I pinocchiati furono la prima volta inarientati, e la seconda furono dorati. Il lunedì seguente addì 3 andorono tutti insieme a cavallo per Firenze, in su cavalli grossi. Dicesi che questa fussi delle bell'e ricche feste che si facessi mai a Firenze, di simile cose, cioè di ballo<sup>146</sup>.

Ricordo come fino adì [*vacat*] di febraio 1420 (1421 s.c.) io Francesco Giovanni fui della brigata del Papagallo che ne fu signore Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni et fummo in tutto 9 giovani. Vestimoci di domaschino verde con rachami di perle in sulla manicha et con calze a divisa con perle. Facemo uno ballo in Mercato Nuovo et la sera armeggiamo quivi et in più luoghi per Firenze ciascuno alla dama sua<sup>147</sup>.

Questo ballo, che si tenne in concomitanza dell'armeggeria d'amore, fu organizzato dalla brigata del Pappagallo, di cui fu signore – e dunque finanziatore – Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni. Le opinioni su chi finanziasse i balli sono tuttavia contrastanti e si dividono tra coloro che sostengono che essi avessero un carattere strettamente privato e coloro invece che propendono per la tesi del finanziamento per la maggior parte pubblico<sup>148</sup>.

Nel Francesco di Tommaso Giovanni si trova successivamente il riferimento a un ballo organizzato per l'arrivo di Francesco Sforza. In questo caso egli specificò come l'ente promotore del ballo fosse proprio la Signoria:

---

<sup>146</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 33.

<sup>147</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, strozz. II 16, c. 3v.

<sup>148</sup> Il riferimento è in particolare a Trexler, il quale riconosce ai balli come alle armeggerie una connotazione prettamente privata, e a Ciappelli, il quale obietta che non si possa attribuire carattere privato ai gruppi e alla brigate che organizzavano questo generi di eventi. Cfr. TREXLER 1980 (b), pp. 225-230 e CIAPPELLI 1997, pp. 150-152.

Ricordo che adì [*vacat*] d'ottobre 1435 io Francesco in compagnia con Antonio d'Amerigo de' Medici, Iacopo di Cino Rinuccini et Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, fumo diputati da nostri signori sopra ordinare una festa per honorare il magnifico conte Francesco Sforza.

Ordinamo uno ballo in sula piazza de' Signiori et inducamo a vestirsi di zetani chermisi a una divisa 17 giovani cioè: Filippo di Francesco della Luna, che fu il signiore, Piero di Cosimo de' Medici, Piero d'Andrea de' Pazi, Piero di [*vacat*] Panciaticchi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozo di [*vacat*] degl'Alberti, Nofri di Nicholò Busini, Bonsignore di [*vacat*] Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Nicholò di Piero di messer L. Ghuiciardini, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco di [*vacat*] Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Ruberto di Giovanni Altoviti et [*vacat*] di Giovanni Luigi dal Fiesco. Pagamo loro, alle spese del comune, per lo stecato fiorini 10, et libbre 245 di pinochiati arientati et dorati et fiaschi 90 di trebiano et tutte spese di portatori et altre cose necessarie.

Era ordinato il ballo in sulla piazza de' Signiori domenica adì 13 di novembre, dipoi perché piovve s'andò nella loggia et ivi a grande fatica si fe' un poco di festa presenti i signiori e il conte F. Sforza e fessi solo una collatione. Dipoi ordinamo nella sala de' Servi et mercoledì adì 16 vi vennono molte donne et il conte et molti forestieri et fevisi bella festa. Dipoi giovedì la detta brigata misse in campo 2 giostranti sotto uno stendardo che fu Nerozo degli Alberti et Adovardo Portinari, covertorno di valescio rosso con ragnatele di stagno. Ebbe il dono uno compagno del conte<sup>149</sup>.

A dì \*\*\* d'ottobre venne in Firençe il conte Francesco di Sforça con più huomini d'arme, et per lo Comune et Signioria di Firença gli si fé le spese in venire a stare et in andare per lo terreno de' Fiorentini. Ballossi in sulla piazza de' Signiori, nella sala de' Servi, et di donne le più onorate et vestite della città, et giostrossi due volte in sulla piazza di Sancta Crocie, la prima per dono uno bello elmetto con \*\*\*giostranti di famiglia e onorati huomini della città, e il secondo\*\*\*<sup>150</sup>.

Addì 12 <novembre> 1435 feciono un ballo, in sulla piazza de' Signori, una brigata di giovani: furono 16; il messere fu il figliuolo di Francesco di Pierozzo della Luna. Feciono lo steccato in su detta piazza, dalla Mercatantia: i Signori e il conte Stefano alla porta del Duca. Fuvi gran quantità di donne. Piovve e non poterno compiere il ballo. Andorone in la loggia i Signori, il conte e tutte le donne e 'l messere; non diénno l'onore quel dì. I giovani vestirono zetani pieno in cremusi foderati di dossi di vaio, con l'orlo di fuori, lungo un terzo di braccio, con calze a divisa di più colori, con ricamati e con perle<sup>151</sup>.

Questo riferimento relativo all'intervento della Signoria, unitamente alla mancanza di riferimenti nominativi alle eventuali famiglie organizzatrici e al ricorso a nomi di fantasia per le brigate partecipanti,

<sup>149</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, strozz. II 16, c. 11v.

<sup>150</sup> PETRIBONI 2001, p. 272. Si riferisce all'ottobre 1435.

<sup>151</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 36.

hanno fatto propendere per l'idea del finanziamento pubblico<sup>152</sup>. Nondimeno questo cambiamento nella gestione dell'organizzazione dell'evento, che si nota nella descrizione di Francesco di Tommaso Giovanni, potrebbe essere riconducibile proprio a un avvicendamento di potere al vertice, con l'inserimento da ormai un anno di Cosimo de' Medici.

Difficoltoso quindi alla luce delle fonti a disposizione poter chiarire quale delle due ipotesi sia più attendibile o se ci sia una alternanza tra le due; quello che si può affermare con certezza è che il ballo rappresentava comunque un momento aggregante/aggregativo in quanto dimostrazione di unione tra giovani che, futuri membri della classe politica, davano un'idea di unità ma anche di una sorta di collegialità del potere: *ethos* aristocratico – *ethos* civico<sup>153</sup>. Le tensioni venivano fatte confluire nell'*ethos* civico della costruzione del potere, in una sorta di Versailles *ante temporum*, intendendo con ciò garantire una protezione ai sostenitori del regime, e non condividere il potere all'interno del regime stesso. I balli pertanto costituivano un'ulteriore rappresentazione a più livelli della stratificazione politica. In virtù di ciò vi era chi poteva accedere alla gestione della struttura civica, chi poteva usufruire di una protezione da parte di essa, chi invece poteva essere osteggiato e chi radicalmente allontanato. È interessante il concetto di regime inteso come famiglia. In questo senso ci sono membri di maggiore e minore spessore, fazioni ed elementi isolati.

Ancora da approfondire è il contributo della donna a questo tipo di feste: la scarsità di riferimenti nei cronisti dell'epoca, più interessati alle figure e al ruolo maschile, documenta in maniera del tutto marginale la partecipazione femminile e causa una difficoltà nell'apprezzare il valore e

---

<sup>152</sup> CIAPPELLI 1997, p. 151.

<sup>153</sup> Trexler commenta che i giovani rampolli delle famiglie preminenti che partecipavano ai balli «vedevano nella uniformità espressa dalla livrea la non-individualità d'immagine della generazione politica del domani. Erano giovani che, vestiti da un signore, eseguivano giochi onorevoli in armonia e senza rancore. Benché nella danze fossero a contatto con le donne, essi mantenevano comunque il proprio *decorum*, e si poteva ben sperare che questo si sarebbe rafforzato nella più virile pratica dell'armeggeria e nelle loro future vite di cittadini adulti»: TREXLER 1988, p. 89. Parallelamente Neville riflette sul rapporto politica- arte, instaurando un parallelismo per quanto riguarda politica e danza, infatti «the same lack of distinction applied to dance and politics during this period: dance was part of the political process in a way that is often difficult to appreciate today, when the two are viewed as distinct worlds. Dance, especially when combined with music and poetry, was seen as a reflection of the harmony of the universe»: NEVILLE 2008, p. 1.

la portata di queste presenze effimere eppure di grande spessore sociale (e in seguito anche politico). La presenza femminile, che era comunque numerosa a tali eventi, lascia pensare inoltre che si trattasse di occasioni adatte alle fanciulle da marito affinché si sposassero nel giro di breve tempo. Il ballo era forse la migliore opportunità per sancire legami matrimoniali che riflettessero alleanze familiari ed avessero, conseguentemente, una funzione di «socializzazione ritualizzata»<sup>154</sup>. Questo tuttavia potrebbe essere un ulteriore indizio dell'interesse da parte delle famiglie nell'organizzazione di tali eventi e nella selezione dei partecipanti<sup>155</sup>.

La donna infatti aveva il ruolo di allietare la società e questo dovette essere ben chiaro a Lorenzo e Cosimo de' Medici quando essi sovvenzionarono un banchetto per il principe di Salerno e il conte di Urbino, in concomitanza agli eventi ufficiali organizzati dal reggimento. Il palazzo dei Bardi fu il luogo deputato a ospitare questa festa 'privata', alla quale vennero invitate le undici donne più belle di Firenze; esse evidentemente rappresentavano nel migliore dei modi la città stessa, luogo di nascita del Dolce Stil Novo e della più soave poesia d'amore:

Domenicha, a dì xxvj di giugno 1429 Larione di Lippaccio de' Bardi nel palagio de' Bardi in Firenze convitò xl donne delle più belle e nominate della terra, et dette mangiare la mattina e sera al principe di Salerno, e al conte d'Urbino, e a molti signiori che allora si trovarono in Firenze, e alle dette donne. E tutto il dì feciono bella festa insino alla sera. E il dì piovve due volte grande acqua, et convenne che in chasa stessono tutti; alle spese di Cosimo et Lorenço de' Medici si tiene si faciessi la spesa et convito che ssi fé in nome del Larione<sup>156</sup>.

Il quale Ilarione era stato precedentemente omaggiato di un'armeggeria rivolta alla propria figlia Costanza nel febbraio del 1423<sup>157</sup>.

---

<sup>154</sup> CIAPPELLI 1997, p. 153.

<sup>155</sup> Contrariamente a quanto sostenuto da Ciappelli e in concordanza invece con la tesi di Trexler.

<sup>156</sup> PETRIBONI 2001, pp. 222-223.

<sup>157</sup> «Ricordo che adì 8 di febraio 1422(s.f./1423 s.c.) io Francesco Giovanni primo feci una armeggeria nella via de' Bardi a mona Gostanza donna di Ilarione de' Bardi»: Francesco di Tommaso GIOVANNI, strozz II 16, c. 3v.



Una pregevole attestazione iconografica di danza quattrocentesca fiorentina è quella presente nel Cassone Adimari, dipinto da Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, fratello di Masaccio<sup>158</sup>. La scena ricca e variopinta si svolge in piazza Duomo all'imbocco dell'odierna via de' Calzaiuoli. Le figure si muovono eleganti e leggiadre all'ombra di un telo colorato che unisce due palazzi: sullo sfondo il Battistero di San Giovanni. Sulla sinistra all'interno di una loggia signorile suonano i musicisti – con chitarre e trombe – che espongono orgogliosamente attaccato ai loro strumenti il simbolo del giglio rosso in campo bianco. Dame e cavalieri sono elegantissimi e assorti nel rituale avvolgente della danza; ai lati della scena si notano uomini e donne intenti nella nobile arte del conversare, o forse sono i giudici intenti a scegliere i vincitori. Nel complesso la scena sottolinea l'importanza politica e sociale dell'evento danzante: è vivace e portatrice di una vicinanza complice tra i protagonisti immortalati; forse la stessa coppia di sposi che ricevette il cassone in dono aveva vissuto un evento simile nel momento in cui le rispettive famiglie avevano deciso una loro possibile unione<sup>159</sup>.

In questa fase intermedia tra fine Trecento e inizi Quattrocento quindi la danza era principalmente una danza sociale, che coinvolgeva popolo e personalità preminenti, secondo modalità specifiche, quali il legame ad occasioni festive o ricorrenze calendariali fisse, o ancora l'uso di vesti riccamente adornate e accessori ricercati, e legata a una funzione non solo ludica ma anche autoreferenziale<sup>160</sup>.

---

<sup>158</sup> L'attribuzione del cassone allo Scheggia proposta da Bellosi almeno 30 anni fa è stata generalmente accettata dalla critica. Bellosi inoltre ha definitivamente chiarito che il cassone non era stato commissionato dalla famiglia Adimari e che in realtà le sue dimensioni notevoli lasciavano supporre che fosse piuttosto una spalliera da letto. Viene datato agli anni '50 del XV secolo. Cfr. BELLOSI-HAINES 1999.

<sup>159</sup> Neville sottolinea infatti l'importanza del rapporto fisico che si instaura durante il ballo: «The physical contact between dance partners would magnify the relationship, however temporary, between them. In an age increasingly conscious of rank and social status, which were indicated by a host of subtle signal no one would be able to ignore such an obvious sign as physical contact between dance partners»: NEVILLE 2004, p. 15.

<sup>160</sup> È Neville a introdurre questa interessante distinzione tra *social dance* e *theatrical dance*, chiarendo quali sono gli elementi riconducibili all'una e all'altra qualificazione «Social dance were definitely performed for enjoyment and entertainment at both informal, private occasions and at more formal, public events. The performers were not disguised or masked and were not representing historical characters or mythological figures. Social dances were also a moving depiction of the relationships between men and

La maggior parte dei balli organizzati in questo periodo – ma anche e soprattutto in quello successivo – dettero forma a danze specifiche tutte riconducibili evidentemente a pratiche di corte: che fosse un intrattenimento privato, un episodio inscritto all'interno di festeggiamenti strutturati, di ingressi o di banchetti, la danza costituiva un momento di divertimento comune e un mezzo rapido ed efficace della rappresentazione della bellezza e della potenza di chi era al potere, attraverso una compartecipazione attiva del popolo e secondo schemi precisi e mai improvvisati<sup>161</sup>.

Se è vero che nella seconda metà del Quattrocento e ancora di più nel corso del Cinquecento, il ballo divenne occasione di celebrazione del principe, di sfoggio di ricchezza e di costruzione di un'apparenza, tutti questi elementi erano comunque in questo periodo già presenti e calcolati.

Il ballo era quindi un elemento di coesione, di armonia e di sfarzo sia per il popolo che per le famiglie al potere. Le occasioni nelle quali ricorrere

---

women, as happened on a daily basis at court. (This is particularly clear in the fifteenth-century Italian choreographies.) Theatrical dances can be said to involve the performers wearing elaborate costumes and disguises while representing famous historical or mythological figures, or fabulous animals such as centaurs. Often theatrical dances were accompanied by mime where the story or moral being represented by the dancers was acted out, and vocal pieces further explained the narrative behind the dances. Stage props and scenery, ranging from the simple to the highly complex, were also a part of theatrical dances. Thus it is important to note that the distinction between "social" and "theatrical" is not based on the location of the performance, nor on who were the performers, but on the circumstances of the performance, the presence or absence of scenery and stage props, and whether an element of the exotic was present.»: NEVILLE 2008, p. 5.

<sup>161</sup> Tani scrive in merito alla danza rinascimentale che «Ciò che pone la festa italiana di gran lunga al di sopra di quelle straniere è dunque un carattere che appare pressochè costante in tutte le sue manifestazioni: essa è un'opera d'arte in cui si incontrano e si fondono armoniosamente le più varie espressioni dell'industria e dell'ingegno della società rinascimentale. A differenza cioè di quelle meramente letterarie o pittoriche in cui o di cui si compiace generalmente un élité, essa impegna l'attenzione e il gusto del popolo, dell'artista, del principe, si sviluppa dalla corte, allo studio, all'officina, alla piazza, all'intera città che si fa scena e teatro, in cui tutti gli spiriti e le forme del Rinascimento si compenetrano e si esaltano, appunto, in quella suprema comunione del Bello ch'è l'arte»: TANI 1983, Vol. I, p. 392. Anche Padoan sottolinea tanto il valore rappresentativo implicito del ballo, quanto la sua strutturalità, che non lasciava spazio all'improvvisazione: «Nel corso del Quattrocento la festa divenne l'occasione per celebrare l'immagine del principe. Non si trattava di un momento di fasto fine a se stesso, ma di uno strumento di propaganda in cui la meraviglia e la magnificenza erano i mezzi per l'affermazione del potere. Ogni festa doveva essere un avvenimento eccezionale superiore a ogni altro, finanziato dalle casse dello stato e divulgato attraverso l'opera di cronisti e ambasciatori. Nulla era improvvisato o lasciato al caso; il successo di ciascun evento implicava una progettazione, una regia e il contributo di architetti, pittori, artigiani, poeti, attori, musicisti, coreografi, ballerini e altri. La festa prevedeva un complesso programma della durata di più giorni articolato in tornei, trionfi, processioni, banchetti, commedie, rappresentazioni spettacolari con annessi balli e feste danzanti. Il ballo entrava nella festa non solo come elemento dello "spettacolo di corte" realizzato attraverso l'impiego di artisti, scene e costumi, ma anche in quello "della corte" che faceva mostra di sé: l'insieme degli invitati che danzavano, o ancor più l'esibizione offerta da una o più dame, costituivano uno "spettacolo della corte" al pari dello sfoggio di abiti preziosi e degli altri elementi dell'esteriorità e dell'apparenza.»: PADOAN 2011, p. 10.

a questa manifestazione erano molto frequenti e andarono aumentando con il passare degli anni: esse erano presenti *in nuce* proprio in questa fase di reggimento albizzesco, durante il quale sembrano ricevere il mandato di incomparabile mezzo di autorappresentazione.



### 3. CERIMONIE SOLENNI E FESTE RELIGIOSE.

#### 3.1 Papa Martino V e il cerimoniale di corte.

Gli studiosi sono intervenuti in merito all'argomento con numerosi contributi relativi alle procedure che regolavano gli ingressi di autorità di rilievo, in particolare dall'anno 1439 in poi, periodo di arrivo delle delegazioni conciliari<sup>1</sup>.

In realtà questo clima suggestivo, coinvolgente e spettacolare era noto a Firenze, che aveva messo a punto un sistema cerimoniale ben preciso proprio in virtù dell'accoglienza verso il papa Martino V, al secolo Oddone Colonna. Il suo arrivo e la sua permanenza in Firenze per ben 18 mesi influenzarono sensibilmente il sistema della cerimonialità fiorentina e la definizione degli spazi e dei ruoli all'interno della città.

Papa Martino V era salito al soglio di Pietro per volontà unanime del Concilio di Costanza – che aveva deposto l'Antipapa Giovanni XXIII – ed era stato eletto l'11 novembre 1417. Successivamente Martino era sceso a Ginevra, poi a Pavia, quindi Milano e infine Mantova, dove la curia si era trattenuta dal 24 ottobre 1418 fino al febbraio 1419. Da lì il papa era partito per raggiungere Firenze, passando nel territorio della Romagna e facendo tappa a Ferrara e a Forlì per giungere a Castrocara, in territorio fiorentino<sup>2</sup>.

Le fonti raccontano che, prima di entrare nel centro di Firenze egli sarebbe dovuto arrivare presso Sant'Antonio del Vescovo e scendere lì a riposarsi, ma «non v'andò perché era lasso»<sup>3</sup>: si fermò invece a San Salvi.

---

<sup>1</sup> Si rimanda alla lettura di opere e saggi a carattere generale e alle relative bibliografie per l'analisi degli eventi collegati al Concilio del 1439; Cfr. GILL 1964 e 1967, ZORZI 1977, MAMONE 1981, *Firenze e il Concilio* 1994, BENVENUTI 2005, VENTRONE 2008 e 2009 (a).

<sup>2</sup> CAMBI 1785-86, pp. 140-143, cfr. Appendice, Doc. n. 114; DEL CORAZZA 1991, pp. 31-32, cfr. Appendice Doc. n. 272-274; PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 116-118, cfr. Appendice Doc. n. 329.

<sup>3</sup> DEL CORAZZA 1991, Magliabechiano p. 32 ed Estense p. 49. Le informazioni nei due codici coincidono.

L'Oratorio di Sant'Antonio era annesso al Palazzo dei Vescovi che si estendeva tra le odierne via Vittorio Emanuele II, via Luigi Lanzi e Vicolo dei Bigozzi. Era situato quindi perfettamente in linea rispetto alla Porta di San Gallo, dalla quale Martino sarebbe entrato. Il complesso di San Salvi si trovava al contrario in posizione assai decentrata rispetto alla Porta, ma evidentemente era necessario proseguire secondo il programma prestabilito e dunque, il punto del suo ingresso nella città rimase invariato, nonostante egli si fosse fermato in un luogo diverso da quello atteso. Tutto era stato predisposto perché il papa seguisse quel percorso e non un altro, sebbene potesse essere più logicamente adatto<sup>4</sup>.

I cronisti dell'epoca si dilungano amabilmente sui dettagli relativi all'ingresso del Pontefice e le loro descrizioni possono essere suddivise in tre momenti chiave: l'arrivo, la processione solenne, la sistemazione<sup>5</sup>.

### **3.1.1 L'arrivo**

Nel momento dell'*apàntesis*<sup>6</sup>, cioè dell'incontro presso la porta, i Capitani di Parte Guelfa si disposero in attesa del Pontefice e gli andarono incontro con i cittadini più eminenti; lo posero alla loro destra, in segno di rispetto e lo condussero sotto uno stendardo portato da giovani uomini: presumibilmente gli stessi che essendosi trovati coinvolti in brigate e feste e avendo imparato così bene a comportarsi (e a mostrarsi) furono ritenuti degni di incontrare, primi tra tutti, il papa e scortarlo sotto il palio.

---

<sup>4</sup> Per un'approfondimento sull'evoluzione della tipologia degli ingressi solenni e delle decorazioni festive ad essi collegate si veda TESTAVERDE 1988, pp. 323-351, e la relativa bibliografia.

<sup>5</sup> Per il valore antropologico del rituale d'ingresso e dei meccanismi cerimoniali all'arrivo di uno straniero si vedano VAN GENNEP 1981, in particolare pp. 14-34, CISERI 1994, pp. 437-455.

<sup>6</sup> Per una definizione dei termini e dei codici dei riti d'ingresso si vedano BERTELLI 1990 e MANTINI 1995.

Presso l'Antiporta si trovarono i Signori e i Collegi, gli Otto della Guardia, i Sei della Mercantia, i Capi delle Arti e tutti i cittadini preminenti, riccamente vestiti e incoronati con rami di ulivo:

A dì 26 di detto il Santo Padre si partì da San Salvi e venne a San Gallo, e in San Gallo si parò. I capitani della Parte andarono a San Gallo con grande invitata de cittadini orrevoli, con uno stindardo di drappo a figure, foderato di pance de <vaio>, il quale portorono giovani orevoli, <e adestrorono> il papa sotto loro istendardo per insino alla porta da San Gallo.

I Signori andarono incontro al Santo Padre, cioè papa Martino, con grande invitata de cavalieri e de giudici e de cittadini; e più i Sei della Mercatantia con loro invitata d'orevoli mercatanti e cittadini; e alla porta i Signori missono il Santo Padre sotto loro stindardo, il quale era di drappo a oro, foderato de pance de vari, con drappelloni dell'arme della Chiesa e del papa, cioè l'arme de' Colonesi. Andarongli incontro tutte le Regole de' frati con loro reliquie e parati<sup>7</sup>.

[...] et detto dì xxvj a ore venti, che fu a dì xxvj di febraio 1418, ne venne a Santo Ghallo fuori della porta, et ivi ismontato sì si feciono incontro insino alla detta chiesa di San Ghallo e Chapitani della Parte Ghuelfa, et con grande compagnia di notabili cittadini et con uno bellissimo stendardo, et più gli donarono uno bello cavallo bianco dove montò a chavallo il Santo Padre, et così ne venne insino nell'antiporto della porta a San Ghallo colla detta compagnia.

E nell'antiporto della detta porta erano i sopradetti magnifici Signori co' loro venerabili Collegi e cogli Otto della Ghuardia e Sei della Merchatantia, et con gran quantità di notabilissimi cittadini che ssi può dire il fiore della città, tutti adornati di nobilissimi vestimenti, ch'era una grandissima magnificentia a vedere, e tutti coll'olivo in capo. Et più avevano uno magnifico stendardo di drappo a oro foderato tutto d'ermellini<sup>8</sup>.

E a dì 25 di Febraio si posò alla Badia di S. Salvi, fuori della portra alla Croce, e laltro dì nandò alla porta a S. Ghallo di fuori, per fare le cierimonie, e honoranza della sua entrata, e smontato nella Chiexa di S. Ghallo, e quivi andorono e' Chapitani di parte Ghuelfa chorun bello istendardo, e donorongli un bel chavallo bianco, e in chonpagnia di detti Chapitani, dimolti ciptadini de' primi della Ciptà bene a hordine di veste; e detto Papa montò a chavallo insu detto chavallo leardo donatogli, e' Chapitani di parte Ghuelfa, e venne insino nel Antiporto della porta a S. Ghallo, e quivi si posò, dove erano e Magnifici Signori cho' loro Chollegi, e tutti e' Magistrati di Firenze, et e' 6 Merchatanti, chon tutte le Chapitudine dell'Arte, e tutta la Nobiltà de' ciptadini di Firenze, vestiti delle più belle veste avevono, cheffù gran magnificienza, chon grilande dulivo in chapo, e chon uno stendardo di drappo chon oro, foderato di zibellini<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, p. 49.

<sup>8</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 116.

<sup>9</sup> CAMBI 1785-86, p. 141.

I Capitani regalarono quindi al papa un bellissimo cavallo bianco, dono particolarmente significativo che da un lato presupponeva apprezzamento e consapevolezza della regalità di chi arrivava e dall'altro mostrava anche le possibilità, il gusto e la magnificenza di chi offriva il dono<sup>10</sup>.

Altra informazione non trascurabile è quella relativa all'ordine che venne seguito durante la processione dai partecipanti: per prime andarono le reliquie seguite da tutti gli ordini religiosi presenti nella città e nel suo contado, poi i notabili, quindi i cavalieri e i membri di tutte le istituzioni politiche principali. Seguirono cento giovani riccamente vestiti, con in mano ceri e doppiieri, poi il Corpo di Cristo su un cavallo<sup>11</sup>, infine i Cardinali e il papa stesso, sotto lo stendardo e a cavallo; le briglie erano tenute dal gonfaloniere di Giustizia<sup>12</sup>.

La processione proseguì attraverso l'itinerario previsto: Porta San Gallo, Borgo San Lorenzo e chiesa di Santa Reparata<sup>13</sup>. Qui Martino si fermò in adorazione. Poi riprese il suo percorso attraverso Via dei Balestrieri, le case dei Megalotti, Piazza della Signoria, Porta Santa Maria, Canto dei Tornaquinci, le case degli Spini fino ad arrivare a Santa Maria Novella<sup>14</sup>.

Inanzi al Santo Padre andavano tutte le processioni e reliquie; poi i detti cittadini, cavalieri, giudici e' Collegi; poi la croce del Santo Padre; poi il corpo di Cristo in su uno cavallo covereto, in una cassetta coperta di

---

<sup>10</sup> Bertelli scrive «Il diritto di impossessarsi della cavalcatura è piuttosto diffuso, anche in aree geografiche distanti fra loro [...] Nell'Italia meridionale l'*adventus novi episcopi* era segnato da doni simili. Nel caso del novello episcopo sembra che una sorta di *jus spoli*, o di particolare riconoscenza fosse legata al suo ricevimento»: BERTELLI 1990, p.87.

<sup>11</sup> Secondo il Petriboni e anche il Cambi si trattava di un mulo, animale comunque carico di simbologia cristiana, dato che richiamava alla mente l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

<sup>12</sup> In merito all'usanza di condurre le briglie la Mantini segnala come si trattasse di un gesto codificato che predeva una presa in consegna dell'ospite da parte di coloro che erano i maggiori dispensatori di onore nei suoi riguardi. Cfr. MANTINI 1995, p. 91-92.

<sup>13</sup> La Testaverde rileva come, dall'itinerario qui segnalato e da quelli successivi di Eugenio IV nel 1434 prima e 1436 dopo, «emerge comunque un'attenzione rivolta a segnalare anche la rilevanza di taluni luoghi cittadini, lambiti nel corso della sfilata dal corteo, i quali nel loro insieme compongono il perimetro di una *imago urbis* i cui limiti reali si estendevano in quegli anni ben oltre quel limitato circuito. Pertanto si potrebbe supporre che proprio nel corso del secolo si venivano definendo certi canoni nel cerimoniale di governo per quanto riguarda lo schema viario preferenziale»: TESTAVERDE 1988, p. 328. Si veda anche MANTINI 1995, pp. 83-89.

<sup>14</sup> Si tratta di un percorso che dal Duomo prosegue nelle attuali Via del Proconsolo, Borgo dei Greci e via dei Gondi (dove erano situate le case dei Megalotti) Borgo Ss. Apostoli, Piazza Santa Trinita (dove si trova palazzo Spini- Ferroni), via Tornabuoni ed infine Santa Maria Novella.



velluto e guarnita d'ariento dorato, e ivi una croce: la cassetta era longa più d'un braccio e mezzo. Poi i cardinali, poi il Santo Padre, con detti cavalieri inanzi; e molti gioveni, de' maggiori della terra e più politi, portavano intorno al Santissimo Sacramento dopieri accesi a modo di torchietti, tutta la detta gente con uno olivo in capo e in mano e con ghirlande. I Signori adestravano il Santo Padre; e a questo modo il messono dentro, con grande allegrezza. E questo fu domenica addì 26 di febraio, a ore 20; e però andaro insino a Santa Maria Novella, insino a ore 23 o più; e fece questa via, cioè: per San Gallo, per Borgo San Lorenzo, e volse al Canto alla Paglia, Canto a Santa Maria del Fiore, e ivi smontò in su uno palco si fece al pari delle scale; entrò in Chiesa, andò su per panni lani, che erano distesi dalla porta insino alle scale dell'altare, tuttavia i Signori con lui. Giunto alle scale dell'altare, s'inginocchiò, e stette in ginocchione per spazio d'un ottavo d'ora; poi s'inginocchiò all'altare e stette altrettanto, con l'orazione e la benedizione diede al popolo. Poi montò a cavallo e andò dai Fondamenti, da' Balestrieri, insino a' Magalotti; poi si volse, e andò su per la piazza de' Signori, rasente la ringhiera, poi per Vachereccia, per Porta Santa Maria, per Borgo Sant'Apostolo, a San Sisti<sup>15</sup>.

E ivi nel detto antiporto lo missono dentro nella terra e con tutta la porta aperta e levata via la saracinescha, che non si ricorda mai che tale atto si facesse più, et chosì entrò dentro, co' nostri Signori intorno a ppiè al Santo Padre tenendo la briglia del cavallo. Il Gonfaloniere della Giustitia dalla mano diritta e llo Proposto de' Signori dall'altro lato e i compagni loro d'attorno al cavallo, e' Collegi portarono lo stendardo sopra il Santo Padre. Et circha a cento giovani vestiti di seta con dopieri accesi di dieci libre l'uno gli portarono per tutto Firençe innanzi al corpo di Cristo, ch'era nella chassa in sul mulo dinanzi al Papa poche braccia. Et con tanta moltitudine di gente ch'era una chosa maravigliosa a vedere e sança udire niuno motto e con tanta pacie et con tanta tranquillità, ch'era una divotione a vedere, dove tutte le reghole di ciaschuna religione gli venne innanzi colle loro croci e colle loro relique et con bellissimi paramenti, per modo ch'era notabilissima cosa a vedere. Et venne per via di San Ghallo et per borgho San Lorenzo et giunse a Santa Reparata. Et ivi et cavalchò in su uno palchetto fatto a ppiè delle schale et della detta chiesa coperto tutto di tappeti. E smontato andò all'altare maggiore, et per terra dove andò era tutto coperto di pannilani bianchi, sicché conn i piè non poteva toccare la terra. E giunto all'altare fecie la reverentia come è uso [e] suo debito. E di poi risalì a chavallo et venne per la via de' Balestrieri et da chasa e Maghalotti et su per la piaçça de' nostri Signori, et di poi per Vacchereccia et per porta Santa Maria et per borgho Santo Apostolo et da chasa gli Spini et giù da chasa e Tornaquinci, et ismontò in Santa Maria Novella, sempre co' lui tutta la compagnia di sopra nominata; et dall'entrare della porta insino che fu ismontato in Santa Maria Novella sempre dietro al Santo Padre era un veschovo, che gittava per tutta la via grossi, bolognini et quattrini. Et era bellissima cosa a vedere a ricogliere le dette monete, ch'era numero infinito di gente<sup>16</sup>.

e messonlo di sopra al detto Papa, e dipoi fatto le cirimonie, e passate le pricissioni hordinarie a tale honoranza, e dipoi erano 100 giovani vestiti di drappo, chon un doppiere in mano per uno di libbre 10 luno, e dipoi e' Chardinali, e dipoi una mula chor una chassetta molto adorna, e dipoi el

<sup>15</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, pp. 49-50.

<sup>16</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 116-117.

Chorpo di Christo drentovi, e dipoi el Papa sotto quello stendardo di brochato, portato da' Cholegi, e' nostri Signori di Firenze alla briglia del chavallo del Papa, el Ghonfaloniere da lato ritto, el Proposto de' Signori dal lato mancho tenevano la briglia; e dipoi a torno el resto de' Magnifici Signori; e nel entrare drento apersono tutta la porta, e feciono levare el rastrello da mandare giuso, che più non s'era mai chostumato appiù Papi, né 'mperadori, e senza romori, e chon molta divotione, e venne diripto per borgho S. Lorenzo, e andò a schavalchare al Duomo insur un palchetto fatto, e choperto di tapeti, apiè delle schalee, e dipoi andò a suo' piedi su per panni lani bianchi per insino al Altare maggiore, e fatto le debite reverentie e cirimonie, rimontò a chavallo, e venne per la via de' Balestrieri, e da chasa e' Maghalotti, e su per la piazza de' Signori, e per porta S. Maria, e voltò per borgho S. Appostolo, e da chasa gli Spini, e andò da' Tornaquinci<sup>17</sup>.

Come è già stato rilevato dagli studiosi<sup>18</sup> si assisté a un cambiamento nelle regole cerimoniali, con l'apertura della porta e il levare del rastrello, in virtù di una benevolenza della città nei confronti del Pontefice: tale gesto rinnovò il cerimoniale ed inaugurò una nuova consuetudine.

Una volta arrivato in Santa Reparata il papa scese per prostrarsi e rendere omaggio al Santissimo Sacramento. L'arrivo del Pontefice comportò conseguentemente una serie di modifiche e l'allestimento di ornamenti per permettere a lui e alla sua corte di vedere Firenze e di mostrarsi ai cittadini. Il «palchetto fatto a ppiè delle schale et della detta chiesa coperto tutto di tappeti» era stato preparato precedentemente dall'Opera del Duomo e ne rimane la deliberazione:

*Operarii suprascripti insimul ut et ubi supra congregati, absente tamen dicto Cardinale eorum collega, causa, modo et forma suprascriptis deliberaverunt etc. quod fiat scannum confictum iuxta scaleas anteriores Sancte Marie del Fiore pro descensu summi pontificis in visitatione dicte ecclesie quando intrabit civitatem Florentie eo modo et prout et sicut placuerit canonicis dicte ecclesie sumptibus dicti Operis; et quod provisor operis sollicitet quod sic fiat etc*<sup>19</sup>.

Il papa non toccò mai con i piedi il pavimento, dato che esso fu ricoperto da panni di lana bianchi; anche in questo caso è forse possibile individuare una volontà da parte di un'istituzione di prestigio come quello dell'Arte della Lana stessa, di rendere omaggio a Martino

<sup>17</sup> CAMBI 1785-86, pp. 141-142.

<sup>18</sup> TESTAVERDE 1988, p. 324; MANTINI 1995, p. 85.

<sup>19</sup> [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/06/2013).

V, ma anche di mostrare le proprie capacità tecniche e la propria ricchezza così evidente da stendere tessuti per tutto il Duomo.

Il papa venne poi condotto presso gli alloggi per lui preparati in Santa Maria Novella.

E giù ritto alla piazza di Santa Maria Novella: entrò per la porta del ferro; non entrò in chiesa, che era apparecchiato l'altare, smontò nel secondo chiostro. Il Capitano del Popolo volse montare nel suo cavallo, si no che un commandatore de' Signori fu più presto de lui e montòvi suso. Or pare che 'l papa dicesse queste parole a' Signori: che piacesse loro di non glielo tórre, però che 'l voleva tenere mentre che visse per amore della Parte guelfa che glielo aveva donato. I Signori lo accompagnorono in camera; poi, preso commiato, si tornarono al palazzo con detto cavallo innanzi; giunti al palazzo, deliberarono di rimandarlo al Santo Padre, e rimandarolo per messer Antonio loro buffone, e 'l papa l'ebbe molto caro e donògli...<sup>20</sup>

E chosì ismontò in Santa Maria Novella, et andossi a riposare perché era molto affannato, et tutta la brighata si partì da llui, e i cieli dello istendardo della porta e del Comune rimasono a' macçieri del Santo Padre, e i drappelloni a' frati di Santa Maria Novella.

Il Comune diliberò che, per fare in Santa Maria Novella degno abituro come alla sua Santità si conveniva, che dell'opera di Santa Liperata si chavassino fiorini mille cinquecento. Et così fu fatto nel secondo chiostro della detta chiesa choll'arme del Comune et da ppiè l'arme dell'Arte della Lana.

Et più ordinò il Comune che a cciaschuno de' cardinali fusse fatto presente di fiorini cinquanta d'oro per ciascheduno, cioè in ciera, confetti, vino, biada. Et chosì fu fatto a ciascheduno, che fu giorno che xviii chardinali intorno al Santo Padre all'altare maggiore in Santa Maria Novella annoverai, oltre a' venerabili arciveschovi et gran moltitudine di prelati<sup>21</sup>.

E smontò a S. Maria Novella, e senpre lachonpagniò tutti e' nominati disopra; e dietro allui era un Veschovo, che andava gittando grossi, bolognini, e quattrini per magnificenzia, e perché il popolo non faciessi tanta chalcha; e smontato s'andò a riposare, perché era molto straccho; ello stendardo de' Chapitani di parte, e de' nostri Magnifici Signori, chon che avevano achonpagniato el Chorus Domini, e 'l Papa, si presono e' mazieri del Papa, e a' Frati di S. Maria Novella el Chomune diliberò, e stantiò chellopera di S. Maria del Fiore spendessi fiorini 1500 d'oro per fare un aparato, e abituro, tale si richiedeva a un tale Ponteficie; e chosì si fe nel sechondo chiostro grande una sala grande; chon altre abitazioni, e messionvi larme del Chomune, e appiè quelle dell'arte della lana, come si vede al dì doggi 1511 et a tutti e' Chardinali la nostra Magnifica Signoria fecie fare un presente per uno di Chonfetioni, Vino, Ciera e biade, e salvagiumi, per infino alla valuta di fior. 50 d'oro in oro per ciaschuno di loro, chom'è detto, che furono annoverati 19 Chardinali intorno al Papa all'Altare maggiore di S. Maria Novella<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, p. 50.

<sup>21</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 117-118.

<sup>22</sup> CAMBI 1785-86, pp. 142-143.

Nel Cambi è ricordato il lancio delle monete al passaggio del papa, elemento che era ricorrente in queste occasioni<sup>23</sup>.

Il Comune stabilì che le stanze del papa sarebbero dovute essere oggetto di interventi «per fare in Santa Maria Novella degno abituro come alla sua Santità si conveniva»<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> La Mantini scrive «È probabile che l'elargizione del cibo, frequente in quasi tutti i riti d'insediamento, stia a significare non solo il magnanimo gesto dell'entrante nei confronti della comunità, ma il più simbolico segno di spargizione di qualcosa che è emanazione dell'offerente, così come avveniva con le monete» MANTINI 1995, p. 94. Si veda a riguardo anche BERTELLI 1990, pp. 104 e ss.

<sup>24</sup> I lavori di ampliamento degli alloggi papali proseguirono per tutta la primavera e l'estate del 1419, come è testimoniato da numerosi documenti dell'Archivio dell'Opera del Duomo. Il 6 maggio 1419 alcuni cittadini onorevoli e operai dell'Opera del Duomo fecero solenne giuramento, impegnandosi a rispettare i termini di un'allogagione per lavori alle volte della sala maggiore dell'abituro del papa. Si trattò di uomini, come Luca di Maso degli Albizzi o Piero di messer Zanobi da Mezzola, che facevano parte dell'*entourage* del governo cittadino e continuarono a farne parte anche dopo il rientro di Cosimo. Il giuramento prevedeva la realizzazione di un progetto secondo un modellino e dei disegni posti vicino alla chiesa di Santa Maria Novella. L'allogagione doveva seguire gli accordi presi sia verbalmente che per scrittura privata: «Prudentes et discreti viri / Iacobus Vannis de Vecchiettis / Pierus domini Zanobi de Mezola / Lucas domini Masi de Albizis et / Iohannes Andree Betti de Minerbettis / cives honorabiles et lanifices florentini operarii Operis Sancte Marie del Fiore maioris cathedralis ecclesie florentine, una cum / Iohanne Mattei de Corsinis et / Forese Antonii de Sacchettis / eorum in dicto officio collegis licet tunc absentibus, insimul in dicto Opere et loco eorum solite audientie pro dictorum eorum officio exercendo more solito collegialiter adunati, dictis tamen Piero, Luca et Iohanne de novo intransibus ad dictum officium primo et ante omnia iuratis ad sancta Dei evangelia scripturis corporali manu tactis ad delationem mei Laurentii Pauli notarii dicti Operis de dicto eorum officio bene, fideliter, legaliter et sollicite faciendo et exercendo et pecuniam dicti Operis conservando et ipsam non expendendo nisi si, prout, ubi et quando crediderunt fore utile pro dicto Opere et de dicto Opere nichil quomodolibet extrahendo directe vel indirecte in venditione, mutuo vel dono vel alio quoquo modo; et formam hedificii dicti Operis sequendo secundum formam modelli ad id designati et facti, positi et existentis iuxta campanile dicte ecclesie et alia quelibet faciendo que facere tenentur et debent secundum formam statutorum et ordinamentorum Communis Florentie et universitatis Artis Lane et dicti Operis sub pena in dictis ordinamentis contenta. Advertentes ad quandam locationem factam per eorum precessores in officio et seu per alium ex commissione dictorum eorum precessorum, licet verbotenus et per scriptam privatam, in certis magistris de faciendo et murando voltas sale maioris habituri Pape in Sancta Maria Novella pro soldis quinque f.p. pro quolibet braccio omnibus suis expensis exceptis mattonibus sive mezanibus et calce; et ad quandam aliam locationem dicto modo et ut supra factam certis aliis magistris de intonico dictam maiorem salam pro denariis quinque f.p. pro quolibet braccio omnibus eorum expensis excepto solum calcem, omni modo etc. deliberaverunt etc. quod capomagister sive vice capomagister et provisor dicti Operis mensurent dictas voltas et dictum murum intonicatum et quod dictis magistris solvatur secundum dictas locationes etc.; et ipsis magistris summas eis debitas secundum dicta locationes et mensuras stantiaverunt, ut constat in stantiamentis in isto a c...»: [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). (29/06/2013).

Sempre legato ai medesimi operai c'è l'estratto di pagamento del materiale per la realizzazione delle volte: «Eorum in dicto officio collegis insimul in dicto Opere et loco eorum solite residentie pro dicto eorum officio exercendo more solito collegialiter adunati, dictis tamen Piero, Luca et Iohanne de novo ad dictum intransibus primo et ante omnia iurantibus, ut constat in isto a c. 25 sub hodierna die etc., primo per ipsos operarios declaratis pretiis infrascriptis ut constat in isto ad dictas cartas a c. 25 sub hodierna die omni modo etc. stantiaverunt etc. quod Filippus camerarius suprascriptus causa, modo et forma suprascriptis det etc. Gerio Antonii Cioffi magistro quos recipere debet ab Opere pro eius magisterio et labore brachiorum 753 voltarum per ipsum armatarum et factarum super sala magna habituri summi pontificis in Sancta Maria Novella, secundum quod Batistas vice capomagister et Paulus provisor dicti Operis dixerunt mensurasse, ad rationem soldorum quinque pro quolibet braccio, in totum sine aliqua retentione libras centum octuaginta octo et soldos quinque f.p.»: [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). (29/06/2013). Ci sono numerosi pagamenti per migliorie apportate alla residenza come il pagamento per

Vennero quindi offerti numerosi doni sia a Martino che ai Cardinali e il Del Corazza annotò perfino che il cavallo restituito dal papa ai Signori, fu a lui riportato per mano di Antonio «loro buffone»<sup>25</sup>.

L'arme del Comune e dell'Arte della Lana, di cui parlano il Priorista Petriboni e Giovanni Cambi, venne commissionata all'Opera del Duomo:

Item, etiam cum Allamanno, Pippo Christofori dicto Cerbio lastraiuolo pro compensatione et remuneratione suis laboris trium scuteorum scultorum per eum et positorum in habituro Pape cum armis Partis Guelfe et ecclesie et Pape Martini, in totum florenos tredecim auri<sup>26</sup>.

### 3.1.2 La permanenza.

Durante i mesi trascorsi dal papa a Firenze, la città visse un periodo frenetico, per il continuo susseguirsi di momenti di connotazione mondana. Si alternarono cerimonie dal duplice registro del rito e della festa a ingressi di personalità illustri, venute per conferire con il papa.

Le celebrazioni solenni alla presenza del papa furono momenti aggregativi fondamentali ai quali ogni cittadino desiderava partecipare consapevole che la propria presenza gli avrebbe recato un senso di distinzione: se questi luoghi e queste occasioni permettevano di creare centri e momenti ritualmente emergenti, anche chi vi partecipava poteva usufruire degli effetti benefici di tali eventi e attraverso la propria partecipazione poteva ostentare ricchezza, potere, affermazione

---

la manifattura di panche con spalliere e predelle per la sala del concistorio: «Baldassarri Marchesis lignaiuolo quos recipere debet ab Opere pro manufactura brachiorum 9 pancarum cum spalleriis et predellis per eum factis in sala et pro sala concestorii Pape pro soldis 28 f.p. pro quolibet braccio, in totum et in summa libras duodecim et soldos duodecim f.p.» e per la realizzazione del telaio e l'impannatura della finestra del dormitorio vicino alla camera del papa: «Bonacursio Iohannis et sociis lignaiuolis quos recipere debent ab Opere pro manufactura unius telarii unius fenestre magne in dormitorio apud cameram Pape et pro una inpannatura dicte fenestre extimatorum per Batistam et Chiarum, in totum libras tredecim f.p. in quaterno RR a c. 55»: entrambi in [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). (29/06/2013). In ottobre fu data l'autorizzazione per fare un tetto al verone della sala grande: «Item quod fiat unum tectum super veronem ante introitum sale magne Pape in Sancta Maria Novella sumptibus Operis etc»: [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). (29/06/2013).

<sup>25</sup> Si tratta di Antonio di Meglio.

<sup>26</sup> [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola). (20/06/2013).

sociale e alleanze; era un'opportunità da cogliere ancora di più perché il tutto avveniva in presenza del papa, testimone e garante delle unioni, degli assetti politico-istituzionali e, in definitiva, dell'identità urbana stessa, che fu celebrata proprio con il dono della rosa:

Di poi, istato il Papa nella terra insino a dì 2 d'aprile 1419, una domenicha mattina che ffu detto come è detto a dì 2 aprile, il detto Papa diede la rosa, che ssi chiama il dì della Paschua Rugiada, et diliberò che pel maggiore dono che potesse fare alla nostra magnificha città dare la detta rosa a questo magnificho Popolo et Comune, et così la detta mattina donò la detta rosa doppo la messa detta per lo Santo Padre. Et diede la detta rosa a' nostri magnifici Signiori, dove nonn era il Ghonfaloniere della giustitia, il quale allora era Bernardo di Chastello da Quarata, il quale era amalato, sicché vi furono otto de' Signiori. Et in quella mattina si trovò esser Proposto de' detti Signiori Francesco di Taddeo di Giano Gherardini<sup>27</sup>, il quale nella sala del detto Papa, vestito tutto di vellutato di grana, prese la detta rosa in nome del Popolo di Firençe. Così presa, si partirono dal Santo Padre et vennono in sulla piaçça con xij cardinali et quivi, montati a chavallo e detti Signiori co' detti xij cardinali, che undici de' detti cardinali n'andavano innançi, e il detto Francesco per più degnità rimase addietro in meço di due e più degni cardinali che fussino nel detto Collegio, et così accompagnato andorono per tutta la città con tutti gli altri cortigiani, cioè arciveschovi et veschovi et notabilissimi parlati d'ogni ragione, che per certo era notabilissima cosa a vedere. Et anchora era cho' sopradetti parlati molti nobili signiori temporali che allora si trovarono nella città, et chosì tutti com'è detto andati per tutta la città ritornorono al palagio de' nostri magnifici Signiori, et ivi lasciati e nostri Signiori, ciaschuno tornò alla sua stança. La detta rosa è tutta d'oro fine con nove rose et foglie inn uno ramo, et di sopra è uno çaffiro, et dentro nelle dette rose è balsimo, moschado e mirra. E chosì onoratamente fu posta nella audiença de' nostri magnifici Signiori et chosì al presente è.

Et di poi il detto dì ij doppo il mangiare, i detti magnifici Signiori salsono a cavallo, et con molta compagnia di cavalieri et di più notabili cittadini, ch'era una magnificha chosa a vedere. Il sopradetto Francesco di Taddeo Gherardini portò la detta rosa in mano per tutta la terra, che fu la mattina e 'l dì come è detto di sopra. Fu magnifica cosa a vedere, et chi non l'avessi veduto non crederebbe<sup>28</sup>.

Il dono della rosa d'oro fu un evento eccezionale, di riconoscimento e riconciliazione tra Firenze e il papato, simbolo della rinata intesa. La rosa d'oro, un ornamento sacro realizzato in oro a forma di rosa o di mazzo di rose veniva offerto dai Pontefici come

<sup>27</sup> Francesco di Taddeo Gherardini compare tra gli uomini eletti nella balia del 26 settembre 1434 con il nome di Francesco di Taddeo Gherardini *della rosa*, in ricordo dell'evento del quale era stato protagonista. Cfr. RINUCCINI 1840, p. LXIX.

<sup>28</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 118-119, doc. 330. La descrizione è presente anche nel Del Corazza, doc. 191 e in Giovanni Cambi, doc. 115. C'è una discrepanza di date poiché il Del Corazza riporta come giorno dell'evento il 26 marzo 1419; le descrizioni sono comunque molto simili.

segno di onore a comunità civiche o a regnanti<sup>29</sup>. Martino il 17 marzo 1419 (s.f./1420 s.c.) la donò anche a Guidantonio conte di Montefeltro e Urbino<sup>30</sup>.

Egli colse l'opportunità della propria permanenza fiorentina per riacquisire il predominio sullo stato pontificio e allacciare importanti rapporti di alleanze con i maggiori sovrani italiani ed europei. Firenze appoggiò questa presenza e il suo governo non perse occasione per mostrarsi al mondo, affinare le proprie abilità diplomatiche e intessere alleanze, imparando a gestirle in modo più funzionale, secondo un cerimoniale preciso, impostato in base ai dettami di una corte che si può definire imperiale. Il dono della rosa assunse così la sfumatura di una investitura che la città intera, nella rappresentanza della propria classe dirigente, ricevette e accolse.

In questo periodo si susseguirono senza soluzione di continuità arrivi di uomini importanti, che la città ospitò e sfruttò anche a proprio vantaggio.

Il 17 marzo 1418 (s.f./1419 s.c.) furono accolti a Firenze quattro cardinali spagnoli «de quelli che erano col papa da Avignone, cioè Piero de Luna»<sup>31</sup>, «et fu fatto loro grande honore da' Signori et presentati di cera, confetti, vino e biada di fiorini 50 per uno»<sup>32</sup>. Si trattò di personalità abituate a rispondere a un cerimoniale come quello della curia avignonese estremamente sofisticato e complesso: Firenze li accolse, si mostrò nel suo splendore e imparò l'arte sottile della diplomazia e della gestione di un apparato di ambascerie e di cortigiani, senza badare a spese.

---

<sup>29</sup> Per un approfondimento sulla storia e il rituale legati al dono della Rosa d'oro si veda CAFFIERO 2008.

<sup>30</sup> Vedere appendice Doc. 118, 207 e 349.

<sup>31</sup> Cfr. doc. 189. Si tratta di Pedro Martinez de Luna y Pérez de Gotor, cardinale aragonese eletto papa da una parte del Concilio nel 1394 con il nome di Benedetto XIII. Egli fu deposto dal Concilio di Costanza insieme a Giovanni XXIII, con l'elezione di Martino V, ma non accettò tale decisione e continuò a considerarsi papa legittimo fino alla propria morte, nonostante l'elezione di Martino V fosse stata accolta molto favorevolmente; PIAZZONE 2003, pp. 169-182.

<sup>32</sup> Cfr. doc 331.

Tra il 19 e il 20 aprile arrivò il cardinale di Pisa Alamanno Adimari<sup>33</sup> e il 21 fu la volta della sorella di Martino, Paola Colonna che «entrò dentro con gran compagnia di cortigiani e cittadini»<sup>34</sup>. Essa ed il suo seguito vennero accolti a Firenze con grande onore. Come dono per il papa furono portati anche un cammello e un asino.

Madonna Paola ritornò nella città nel marzo successivo per accompagnare la figlia Violante d'Appiano in sposa a Rodolfo di Berardo Varano di Camerino e «istette in Firenze insino a venerdì, addì 10 di maggio, con ricca e bella compagnia; erano 200 cavagli in sua compagnia»<sup>35</sup>. Entrambe ripassarono in giugno e soggiornarono presso la casa di Antonio Alessandri<sup>36</sup>.

Sempre nell'aprile del 1419 giunse anche Ladislao Guinigi, figlio di Paolo signore di Lucca, «et venne con lx cavagli e bene in punto»<sup>37</sup>, e fu ospitato in casa di Tedaldo Tedaldi<sup>38</sup>.

Firenze iniziava a ritagliarsi il ruolo di mediatrice dell'equilibrio 'internazionale', la presenza del papa comportava la gestione di numerose situazioni, anche molto complesse, preannunciando quella politica da 'ago della bilancia' che sarebbe stata raggiunta e perfezionata nel giro di pochi anni sotto la Signoria della famiglia Medici<sup>39</sup>. Nel febbraio 1419 (s.f./1420 s.c.) Firenze ospitò Braccio da Montone, Guidantonio da Montefeltro e il Trinci, signore di Foligno, quali partecipanti a un tavolo di riconciliazione tra condottieri e signori dei territori del defraudato Stato della Chiesa e Martino V. Il papa, grazie anche all'oculata mediazione dei maggiorenti fiorentini,

---

<sup>33</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 120, DEL CORAZZA 1991, p. 55, CAMBI 1785-86, pp. 145-146.

<sup>34</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 55.

<sup>35</sup> DEL CORAZZA 1991, Magliabechiano p. 32; Estense p. 61.

<sup>36</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 130.

<sup>37</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 120.

<sup>38</sup> La famiglia Tedaldi rientrava nel gruppo degli *amici* dei Medici; cfr. KENT 1978, pp. 93-94.

<sup>39</sup> In questi primi decenni del Quattrocento la situazione politica italiana era abbastanza complessa. Papa Martino V nutriva il desiderio di riprendere pieno controllo dei territori dello Stato Pontificio, divenuto infatti terra di rivolta e di conquista nel periodo precedente e durante lo stesso Concilio di Costanza. Sciolta l'aggrovigliata matassa del soglio pontificio prima dal troppo affollato poi al vacante e infine eletto papa Martino V, questi durante il soggiorno a Firenze rivolse la sua politica al riacquisto delle terre perdute, approfittando anche degli ottimi rapporti e dei legami di amicizia che la Repubblica aveva con gli altri regni italiani.



riottenne gran parte dei territori perduti e la fedeltà e il servizio dei cavalieri intervenuti.

Essi erano entrati in Firenze in modo trionfale e altamente scenografico, «con 200 cavagli bene in punto, ch'era una belleçça a vedere»<sup>40</sup>. Secondo il costume fiorentino tali signori furono ospitati nelle case private di alcuni cittadini preminenti: Braccio in casa di messer Vanni Castellani, nel Castello di Altafronte, una residenza straordinariamente elegante e signorile; il signore di Foligno presso Antonio di Alessandro Alessandri ed infine Guidantonio da Montefeltro in casa di messer Matteo Scolari, fratello di Filippo meglio noto con il nome di Pippo Spano<sup>41</sup>. Tutti i visitatori forestieri furono quindi alloggiati nelle case di notabili fiorentini, secondo modalità private e pubbliche, che venivano stabilite tra loro. Entrò in gioco pertanto non solo l'immagine ludica di Firenze, ma anche quella guerriera, dato che vennero scelte residenze di famiglie storicamente legate a una tradizione militare, come appunto i Castellani, gli Alessandri e gli Scolari, che contavano diversi capitani d'arme nelle loro fila. In questo contesto storico l'ospitalità rappresentò una manifestazione della preminenza di alcune famiglie del reggimento, lanciando un preciso messaggio: ospiti militari che avessero dovuto trattare paci e sancire alleanze sarebbero stati accolti da loro pari.

Quando Martino, il 19 marzo 1419 (s.f./1420 s.c.) donò la rosa a Guidantonio da Montefeltro, «funvi xvij cardinali, et tutti l'acompagnarono da Santa Maria Novella insino a casa misser Matteo Scholari, che ivi tornava, et fu bellissima honorança»<sup>42</sup>. La cittadinanza assisté e partecipò all'evento, riaccompagnando il conte fino alla casa dello Scolari, diventata simbolo della sua permanenza fiorentina e di una Firenze non solo guerriera ma anche abile nel tessere rapporti internazionali come quelli con la corte imperiale di Sigismondo di

---

<sup>40</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 127.

<sup>41</sup> Per i dettagli relativi alle famiglie e ai quartieri in cui abitavano vedere *ivi* Paragrafo 1.2 e 1.3.

<sup>42</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 128. Il ricordo è presente anche nel DEL CORAZZA, p. 60.

Lussemburgo, re d'Ungheria, presso la quale operava la suddetta famiglia<sup>43</sup>.

Nelle messe solenni le fonti testimoniano la partecipazione di tutta la città con un'affluenza effettivamente molto alta. Questo risulta particolarmente evidente per le celebrazioni pasquali, natalizie e per le onoranze funebri di messer Baldassarre Coscia. La presenza del papa ha garantito la trascrizione di eventi e annotazioni grazie alle quali è possibile ricostruire un sistema festivo ben preciso, che stava alla base delle celebrazioni religiose.

I resoconti delle cerimonie del periodo pasquale del 1419 sono ricchi di dettagli sia per quanto riguarda la Domenica delle Palme sia per il triduo pasquale. Il papa benedisse l'olivo nella chiesa di Santa Maria Novella, le cui porte, tranne quella di San Niccolò, erano state tutte chiuse.

E in su la porta del capitolo il papa stette a sedere in su la sedia papale; e 'n traverso alla porta una sbarra, perché la gente non noiasse il papa; e così diè la palma a tutti i cardinali; e vescovi e altri signori; e poi diè l'olivo a altri abati, preti, cortigiani e secolari cittadini, i quali pure entrarono per amicizia. E io fui di quelli che ebbi l'olivo dal papa, e baciai gli il piede; e poi vennero i nostri Signori ed ebbono la palma dal detto papa.

Poi con molta solennità andò la processione, il papa con i soi cardinali e molti vescovi tutti parati, e con le mitre bianche in capo, e con la palma in mano, il papa sotto lo stendardo in mezzo de due cardinali e due cavalieri; gentiluomini forestieri gli portavano la palma innanzi<sup>44</sup>.

Il papa venne dunque protetto da una sbarra, per impedire che la folla lo travolgesse, ma alcuni cittadini selezionati «per amicizia» poterono ricevere da lui il ramo di palma ed entrare in chiesa. Anche il

---

<sup>43</sup> Per un approfondimento in relazione alla presenza degli Scolari presso la corte imperiale si veda PRAJDA 2010, pp. 513-533. Intensi furono i rapporti degli Scolari con la corte ungherese. Giovanni Buondelmonti, cugino di Filippo, era stato nominato abate del monastero ungherese di Pécsvárad e alla morte di un altro Scolari, l'arcivescovo Cormano, gli era succeduto alla cattedra metropolitana di Kalocsa-Bács dal capitolo della Cattedrale di Kalocsa. Fu proprio papa Martino a confermare tale nomina. Cfr. RILL 1972.

<sup>44</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, pp. 51-52.

Del Corazza stesso riuscì a prendere il ramo d'ulivo e a baciargli i piedi<sup>45</sup>. Presiedettero alla funzione anche ospiti stranieri.

Il venerdì santo fu letto l'Ufficio della Croce e il Passio sempre in Santa Maria Novella

poi andò in sul detto palco fuori in su la piazza, e diede la benedizione al popolo: sinceramente chi fosse confesso e pentuto, o chi si confesasse fra otto dì prossimi che vengono, e diè la indulgenza 7 anni e 7 quarantine a chi fosse in grazia, come detto è<sup>46</sup>.

Un palco dunque allestito appositamente per il papa, affinché da lì fosse visibile a tutti e potesse impartire la benedizione e l'indulgenza.

Per la messa di Pasqua il papa appare come un vero *βασιλεὺς*:

Poi il papa si parò, e parorolo i detti cardinali in sedia. In prima il cinsono col cordiglio sopra il camisce, poi l'amitto overo la stola, po' i manipolo, poi una crocelina d'oro si pose al collo, e fasciava tutte le spalle, poi il diacono, poi il sodiacono; poi si pose a sedere e misesi i guanti, i quali erano tutti quasi coperti di perle; e poi l'annella grandi con molte pietre preziose; poi si mise la pianeta; poi sopra la pianeta una benda che 'l cingeva intorno alle spalle, bianca con crocioline negre; poi si mise la mitria richissima, ornata di molte pietre ricche. In prima si misse le pianelle, le quali sono tutte coperte di perle: éntragli uno sotto, e càvagli quelle che ha in piè, e mettegli quelle delle perle; sono tenuti i panni sospesi per modo che colui che gliele mette non è veduto<sup>47</sup>.

La essa proseguì secondo il consueto cerimoniale alla presenza di numerosi prelati e di fronte ai cittadini importanti e ospiti forestieri tra i quali un ambasciatore dell'Imperatore<sup>48</sup>.

Durante la messa di Natale del 1419 Martino colse inoltre l'occasione per mandare doni all'ambasciatore del delfino di Francia<sup>49</sup>:

A dì 25 di decembre, la notte di Natale, il papa cantò la messa nella sala grande, e disse l'ufficio solenne, come s'usa in tal notte; e la vigilia era venuto a dire il vespro in Santa Maria Novella. La medesima notte donò un capèllo di bevero grande, fornito di pelle, cioè una colomba di pelle e altri lavori foderati d'armellini, con due armellini pendenti, e una spada

---

<sup>45</sup> Cfr. doc. 192.

<sup>46</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, p. 53.

<sup>47</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, pp. 53-54.

<sup>48</sup> Per una lettura completa dell'evento si veda Appendice doc. n. 195.

<sup>49</sup> Il testo fa riferimento al titolo di Delfino del Viennese - Delfino del Viennois - ; tale titolo è legato alla casata dei conti di Albon, che dal 1155 acquisirono i diritti sulla città di Vienne. Nel 1349, a causa dell'impovertimento del territorio e della propria famiglia, Umberto II vendé al re di Francia territorio e titolo, che diventerà appannaggio del figlio del re diretto successore al trono.

tutta fornita d'ariento dorato con la guaina di cremesino, molto ricca e bella: donòlla all'ambasciatore del Delfino de Vienna. La mattina, fatto che fu dì, il papa venne in Santa Maria Novella, e ivi nella capella usata disse messa solenne, che fu il dì della pasqua di Natale. Il detto capèllo in su la spada gli fu tenuto tutta <la> matina denanzi, tanto che fu detta la messa. Poi, dato che l'ebbe a detta imbasceria, andò attorno per tutta Firenze con detto capèllo e bella compagnia<sup>50</sup>.

I doni, oltre ad esser particolarmente ricchi ebbero anche il valore aggiunto di essere stati consacrati dal papa durante la messa di Natale, assumendo così un duplice valore, interazione tra il potere temporale e spirituale del papa, ovvero un riconoscimento tra sovrani.

Inoltre Martino fu presente alla consacrazione della chiesa di Sant'Egidio nel 1419 e della chiesa di Santa Maria Novella l'1 settembre 1420<sup>51</sup>. Il primo evento è ricordato nell'affresco di Lorenzo di Bicci. Dipinto nel 1430, esso rappresenta un'efficace testimonianza visiva dello splendore della Firenze dell'epoca e un fermo immagine della classe dirigente del reggimento albizzesco<sup>52</sup>.

Firenze fu anche la città che fece da sfondo alla riappacificazione tra Martino e messer Baldassarre Coscia, l'antipapa Giovanni XXIII: egli arrivò il 13 giugno a Santa Gonda, il 14 entrò in Firenze per Porta San Frediano e si diresse verso Santa Maria Novella; si inginocchiò di fronte a Martino e lo riconobbe come unico papa, rinunciando al proprio titolo e giurando obbedienza; si fermò in preghiera in chiesa e si spostò in casa di Simone di Francesco di ser Gino, dove venne ospitato nelle prime settimane della sua permanenza fiorentina<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, p. 57.

<sup>51</sup> Il ricordo della consacrazione di Santa Maria Novella è presente nel DEL CORAZZA, nel PRIORISTA PETRIBONI e nel CAMBI; cfr. rispettivamente i doc.211, 353 e 120.

<sup>52</sup> Cfr. catalogo *La primavera del Rinascimento*, pp. 460-461. «Né molto dopo, essendo ser Michele di Fruosino spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze (il quale spedale ebbe principio da Folco Portinari, cittadino fiorentino), egli deliberò, siccome erano cresciute le facultà dello spedale, che così fusse accresciuta la sua chiesa dedicata a Sant'Egidio, che allora era fuor di Firenze e piccola affatto. Onde presone consiglio da Lorenzo di Bicci suo amicissimo, cominciò, a dì 5 di settembre, l'anno 1418, la nuova chiesa; la quale fu in un anno finita nel modo che ella sta oggi, e poi consecrata solennemente da papa Martino V, a richiesta di detto ser Michele, che fu ottavo spedalingo, e degli uomini della famiglia dei Portinari. La quale sagrazione dipinse poi Lorenzo, come volle ser Michele, nella facciata di quella chiesa, ritraendovi di naturale quel papa ed alcuni cardinali: la quale opera, come cosa nuova e bella, fu allora molto lodata»: VASARI 1878, vol. II p. 55

<sup>53</sup> Cfr. doc. 198 e 335. Dopo l'incontro con Martino V Baldassarre Coscia si spostò «in casa i figliuoli d'Antonio di Santi nel popolo di Sancta Maria Maggiore al dirinpetto alla chasa di Ghabriello e Giovanni di misser Bartolomeo Panciatichi»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, doc. 335.

Baldassarre morì alcuni mesi dopo la riconciliazione, il 21 dicembre 1419, lasciando «suoi aseguitori Bartolomeo di Taldo Valori et Niccholò di Giovanni da Uçano et Giovanni di Bicci de' Medici et Vieri di Vieri Ghuadagni»<sup>54</sup>.

E alli 30 di detto si fece l'essequio di detto messer Baldassar in questo modo. Era in Santa Maria del Fiore una capanna tutta piena di fiacole accese; intorno alla detta capanna un drapo negro con l'arme sue, e intorno alla capanna si fé de legname un sedere, dove sederno tutti i vestiti di negro, con una fiacola in mano accesa; e sotto la capanna era la bara tutta coperta di drappo negro, con due guanciali: in su uno era il suo capèllo. Acconciarono di legname, come sta il coro, insino alla porta dinanzi, e tutto si empié di doppieri il coro, e dal coro in su tutto di fiacole. Disse la messa il cardinale di Bologna; vi furno 20 cardinali e tutti arcivescovi e vescovi, che erano un gran numero.

Vi andorno i Signori e' Colegi e donarongli un pallio di drappo d'oro con drapelloni, e posesi un su la detta bara, con l'arme sua e del papa e del Comune, e 100 doppieri; e stettero alla messa in coro.

Ven<n>ovi i capitani della Parte guelfa e donarongli un palio di drappo negro con drapelloni dell'arme sua e della Parte, con grande cittadinanza, giudici e cavalieri, e donarongli 80 doppieri.

Vennevi i Sei della Mercatantia con tutte le Capitadini, e donògli ogni Arte delle maggiori quattro doppieri, e delle minute ogni Arte due: furono 56. E 40 ne donò la Mercatantia: sono 96 in tutto. E donògli un pallio di drappo negro con drapelloni, con l'arme sua e della Mercatantia: posesi in su la detta bara. Sermonò il maestro Domenico da Figlino, frate predicatore. Tutti i cardinali ebbono uno doppiere per uno, e così i Signori e i capitani della Parte e' sei della Mercatantia; cavalieri e tutti gli altri cittadini e preti e altra gente ebbono una fiacola in mano e se glie portarono a casa. Poi, detta la messa, ven<n>eno, i cardinali parati con le mitrie bianche intorno alla bara con doppieri accesi, e dissonò l'officio de' morti. Poi portarono i calonaci di Santa Maria del Fiore quella bara in San Giovanni. Il corpo suo non v'era, però che stette sotto il pergamo di Santo Giovanni, e in Santo Giovanni era intorno pieno di fiacole accese; e intorno al coro e sopra le porte si fece un quadro di legname alto, e simile era pieno di fiacole accese<sup>55</sup>.

Come risulta evidente dalla descrizione particolareggiata di Bartolomeo del Corazza, le esequie del Coscia furono particolarmente significative. Anche in questo caso era Firenze stessa che si rappresentava ed i funerali svolgevano la medesima funzione autorappresentativa comune alle altre manifestazioni cerimoniali.

Le descrizioni degli eventi offrono la possibilità di ricostruirli nei minimi particolari e di rileggerli contestualizzandoli nel più ampio

---

<sup>54</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, doc. 338.

<sup>55</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, pp. 58-59.

quadro della vita cittadina, all'interno del quale un partito aveva preso il sopravvento ma continuava a confrontarsi con i cittadini e si metteva in mostra, in primo luogo di fronte ad essi, e in secondo luogo di fronte agli occhi stupiti di ambasciatori e signori stranieri.

Sorprende sempre in effetti leggere che, nonostante le gravi difficoltà economiche in cui versava la città in seguito a guerre e ad acquisti di territorio, ad ogni visitatore ritenuto importante, fosse esso laico o ecclesiastico, venissero offerti comunque regali costosi e ricercati. Basti pensare ai continui doni di cera, confetti, stendardi, cappelli, e, in caso di personaggi di spicco, come il papa, di cavalli e loro bardature.

### **3.1.3 La partenza.**

La partenza come l'arrivo era un momento fondamentale. Esso doveva imprimere nella memoria di chi partiva e di tutti presenti un'immagine precisa della città e di chi la governava.

Il papa stava tornando verso Roma per reinsediarsi definitivamente al centro dei propri territori, e non è un caso che ad accompagnarlo fuori dalla città fossero proprio delle personalità di primo piano in qualità di scudieri. Essi furono: Lorenzo Ridolfi, Gherardo di Iacopo Canigiani, Matteo Castellani, Filippo di Niccolò Giugni, Palla di Nofri degli Strozzi, Carlo di Francesco Federighi, Rinaldo di Maso degli Albizzi, Giovanni di Bicci de' Medici. Quattro giovani portarono al papa quattro cappelli; il Podestà portò invece la bandiera quadra dell'arme della chiesa e il Capitano del Popolo quella del Pontefice. Il papa fu scortato a San Gaggio<sup>56</sup>, passando da porta San Pietro.

A dì 9 di settembre <1420> il Santo Padre partì di Firenze; i Signori l'accompagnarono e li capitani, come dirò.

---

<sup>56</sup> La chiesa di San Gaggio è un luogo di culto cattolico che fa parte del complesso di un ex convento in via Senese a Firenze.

In primo i Signori stanziarono, pe' Consigli, scudi 800 per farli onore; e poi chiamarono 4 cittadini che avessero a dare ordine alle dette spese. Fu Antonio di Tedice degli Albizi, Tomasso <di> Cristofano...maestro...Poi eleseno una imbasciaria di 8 cittadini che l'accompagnassono per tutto il tereno del Comune di Firenze, e facessono le spese a tutta la sua compagnia. I cittadini furono questi: cioè messer Lorenzo Ridolfi, messer Matteo Castellani, messer Palla degli Strozzi, messer Rinaldo di messer Maso degli Albizi, messer Carlo di Francesco Federighi, Giovanni de Bicci de' Medici, Gherardo d'Antonio Canigiani, Filippo di <Niccolò> Giugni; e ognuno di detti cittadini aveva seco due giovani orevoli e 4 famegli. Ragunaronsi in su la piazza de' Signori, e poi si partirono e andarono a Santa Maria Novella. Dipoi i Signori andarono a Santa Maria Novella co' Collegi e co grande cittadinanza di cittadini invitati e orevoli, e invitata di giovani politi, che portarono doppiieri accesi intorno al Corpo di Cristo, con un ricco e bello pallio di drappo d'oro con drappelloni, in su 14 maze, sotto il quale andò il Santo Padre.

Giunti i Signori a Santa Maria Novella, il papa montò a cavallo; i detti Signori gli furono intorno a cavallo; il confaloniere della Giustizia il prese per lo freno da un lato ed el proposto dall'altro lato: ciò fu Piero di Giovanni Bandini Baroncegli; Cresci di Lorenzo di Cresci era proposto. Gli altri Signori erano questi, cioè: Piero di messer Zanobi da Mezzola, Giovanni di Iacopo di Piero Bini, Francesco di Ridolfo calzolaio, asente, e Lorenzino di Giovanni <Miniati> coregiaio, <Cipriano di Simone> Guiducci, Domenico di Lionardo del Materassa e messer Bartolomeo di Giovanni Orlandini. Partito il papa con quella compagnia di tutti questi cittadini inanzi a piedi, i giovani con dopieri acesi intorno al Santissimo Sacramento, 12 cardinali, il signore d'Imola, il signore di Piombino e altri signori inanzi, e indietro al papa moltivescovi e arcivescovi, el podestà e 'l capitano dietro al papa, con le bandiere: l'una della Chiesa, l'altra del papa, cioè la colonna. Partiti da Santa Maria Novella, andarono da Santa Maria Maggiore, e poi da Santo Giovanni e da Santa Liberata e dal canto di Balla, e volsono e andarono a Santa Maria Nova in Santo Gilio. E ivi il Santo Padre scavalcò, e confermò quello che aveva consagrato il cardinale di Bologna, e fece quelle cerimonie che aveva fatte a Santa Maria Novella e lasciòvi il perdono otto dì.

Poi, rimontato a cavallo, e' andonne per la via di San Gilio insino al Canto alla Rondine, e volse per <i>l Borgo degli Albizi, e al Canto de' Pazi, e volse verso il palagio del Podestà e de' Magalotti, e su per la piazza de' Signori, e per Vaccareccia e per Porta Santa Maria, e dritto su per il Ponte Vecchio insino alla Porta a Santo Piero Catolino. La porta si aperse tutta: alla detta porta si fermarono tutt'i cittadini invitati pei Signori, e i giovani con torchi. E giunto il papa coi Signori, si fermò nell'antiporto, e ivi i Signori feciono dipartenza dal Santo Padre con molti parlamenti e molti ringraziamenti; e con molte piacevolezze si partì da loro. Il Santo Padre chiese di grazia uno cortigiano che aveva morto un beccaio, e fugli promesso; il detto cortigiano era condannato in perpetuo nelle Stinche, e deliberaronsi de... e allo stentare, perché aveva ordini sacri adosso. Partironsi i Signori con quei cittadini e' Collegi, e quei giovani che avevano portati i torchi, e 'l capitano ed el podestà che avevano l'insegne: presele l'una Messer Matteo Castellani, l'altra messer Lorenzo Ridolfi. Acomiatòsi i Signori dal Santo Padre; e fatta la reverenza, e' diede la benedizione.

I capitani della Parte guelfa, in luogo de' Signori, presono il freno del cavallo, cioè il proposto, che fu Bartolommeo di Giacopo di Banco, e l'altro fu de' Peruzzi, e i cittadini che avevano invitati i detti capitani andarono innanzi a piè. E poi i giovani accesonno i doppiieri e andarono

intorno al Corpo di Cristo, e gli altri Collegi della Parte presono lo stendardo, che andava sopra el papa, e così l'accompagnarono insino in San Gagio. E giunti in San Gagio, i capitani feciono la dipartenza dal Santo Padre, e fu il dicitore Nicolò di messer Guccio de' Nobili, e disse nobilmente. El Santo Padre rispose benignamente, raccomandando lo stato di Santa Chiesa e Bologna, fra l'altre cose molte che disse. Dipoi diede loro la benedizione, e baciarongli i piedi. Poi partiti, e rimasi i sopradetti otto cittadini, il papa si cavò il piviale e la mitra e misesi la cappa e il capèllo di drappo rosso. In prima mangiarono, e poi montò a cavallo in su una mula, e cavalcarono solo con la croce inanzi e col Corpo di Cristo, senza bandiere e padiglioni o stendardo; e andonne verso Roma fuori di San Casciano; albergò in casa di Piero Bardegli. L'altra matina desinò, e poi i detti cittadini a' confini presono comiato da lui e lasciarolo andare con buona ventura che Dio gli dia<sup>57</sup>.

A dì viii<sup>o</sup>, che ffu lunedì mattina di settembre 1420, si partì papa Martino 5 con xij cardinali, et furono aletti viij cittadini, cioè iiij cavalieri et iiij schudieri, cioè messer Lorenzo Ridolfi, Gherardo di Iacopo Canigiani, misser Matteo Castellani, Filippo di Niccholò Giugni, misser Palla di Nofri degli Strocçi, misser Carlo di Francesco Federighi, messer Rinaldo di misser Maso degli Albiçi et Giovanni di Bicci de' Medici. Et v cittadini furono aletti a onorallo per la terra et per tutto il nostro contado, e avessino a spendere per insino in f. dccc d'oro, et iiij<sup>o</sup> giovani furono quegli che portorono iiij<sup>o</sup> cappegli innançi a llui, e 'l Podestà di Firençe portò la bandiera quadra dell'arme della Chiesa, che ffu misser Barnabè d'Ughuccion de' signiori di Cingholi, il quale Bartolomeo di Iacopone Gherardini e \*\*\* alessono, e 'l Capitano del popolo portò la bandiera quadra dell'arme del papa.

Andorono e Signiori e Chollegi e Capitani e Sei âcompangiare insino alla porta di San Piero Ghattolini sotto il loro stendardo et con moltissimi cittadini e con ghuanti circha a 500 in mano, e' Chapitani della Parte dalla porta in su co l'loro istendardo l'aconpagniorono con 200 cittadini insino a San Ghaggio, et fu una orrevole et mangnia chosa. E lla porta, cioè a San Piero Ghattolino, s'aprì tutta, et fu 'na mangnia cosa a vedere. Ischavalchè il Papa nella chiesa et nonesterio di Sancto Ghaggio, e a una a una ebbe le monache, et tutte le benedì, e in testa sopra loro velo le baciò. Di poi, riposato che s'ebbe, io Pagholo di Matteo di Piero di Fastello Petriboni gli baciai i piedi et da llui ebbi la benedizione<sup>58</sup>.

I cittadini designati scortarono Martino V fino alla fine del contado, per mostrare simbolicamente – ma non solo – la grandezza del territorio della Repubblica e sancire un mutuo patto con il papa, in quanto monarca, anche lui, di uno stato territoriale importante e strategico. Ed è forse proprio in questa veste che Martino V lasciò Firenze, circondato dai cardinali ma anche dal signore di Imola e da quello di Piombino<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 62-64.

<sup>58</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 133-134.

<sup>59</sup> Si trattava del nipote di Martino, avendo la sorella del papa, Paola Colonna, sposato il signore di Piombino Gherardo d'Appiano. Questo successivamente era morto lasciando il titolo al figlio Jacopo II Appiano.



### 3.2 Ancora un Papa a Firenze: Eugenio IV.

Ricordo che adì 14 di giugno 1434 io Francesco di Tomaso Giovanni fui electo da magnifici signori sopra l'onoranza di Sancto Padre papa Eugenio 4 con altri 9 compagni. I quali sono questi: Bernardo di [vacat] Belfratelli, Michele di Salvatore del Caccia, Agnolo di Chirico Pepi, Nicholò di Giovanni Carducci, Agnolo di messer Palla degli Strozzi, Bernardo di [vacat] Carnesechi, Papi di Giorgio Daldobrandino del Nero dimandonsi, Lorenzo di [vacat] del Bulletta et Feri di Teri Ferravechio artefici. Adì 17 di detto, fumo deputati Nicholò Carducci et io Francesco andare a honorarlo a Pisa et per tutto il camino con tutti i cortigiani.

Partimoci da Firenze adì 18 et giugnemo a Pisa adì 19 et adì 20 si partì Sancto Padre et venne a Cascina. La matina seghuente innanzi di si partì et venne a Empoli et quivi desinò et abergò aveva fatto collezione a Sancta Gonda. l'altra mattina partì da Empoli innanti di et venne a monte Uliveto ovvero al luogo di Recho Capponi in sulla strada. L'altra mattina cioè mercholedì adì 23 entrò in Firenze. Venne al detto luogo i capitani della Parte et dononoli uno richissimo piviale di brochato d'oro che costò fiorini [vacat] et uno cavallo liardo coerto di uno padig(l)ione di drappo a oro foderato di zendado con l'arme della chiesa et con grande quantità di giovani per portare i torchi intorno al corpo di Christo. Giunse a la porta di San Friano che era tutta aperta et i signori che lo aspettavano lo misson in mezzo et socto un padiglione di brochato a oro foderato di pance. Il quale facemmo noi et allora quello della parte andò sopra il corpo di Christo. Andonno innanzi a Signori tutti gli uffici et i collegi<sup>60</sup>.

A dì 22 di giugno detto Eugenio IV giunse al luogo dell'abbate, cioè il luogo che fu di Baldassare Ubriachi, dove sono i Magi<sup>61</sup>, sopra la porta a piè di Monte Oliveto, in su la strada fuori della Porta a San Friano; e giunse a ore 13 incirca il martedì a mattina, benchè fussero apparecchiate le sue stanze a Monte Oliveto; ma non vi andò: andovvi il cardinale di San Sisto che era con lui, ché non aveva altri cardinali che questo seco.

La mattina seguente, che fu alli 23, entrò in Firenze fra le 10 o 11 ore con quest'ordine. I Sei della Mercatantia l'andorono la mattina a visitare, con donarli una ricca e bella croce d'argento con molti smeraldi.

Dipoi l'istessa mattina l'andorno a visitare i capitani di Parte Guelfa, e gli donarono un bel cavallo bianco con una coda tutta arriciata, e uno stendardo di drappo d'oro foderato di taffetano, e un piviale di drappo pure a oro, in chermesi, con un ricco e bel fregio, il quale valeva fiorini 300. Il cavallo avea la sella coperta di chermesi, le staffe e gli altri fornimenti dorati, con ismalti.

Venne lo Santo Padre sotto lo stendardo di detti capitani dal luogo dov'era albergato insino alla porta, e i capitani l'addestravano. Giunto alla porta, vennero li Signori e-gonfaloniere di Giustizia, con loro istendardo di drappo a oro, foderato di pance di vario. Sté il Santo Padre nella porta un gran pezzo; e trassesì carta, come è usanza di fare, di certi patti si fanno con lui. Tutte le Regole vennero incontro parate con le reliquie, e nell'antiporta baciò le croci; poi tornorono dentro.

Poi entrò dentro la famiglia del papa e molti cortigiani e cittadini. Poi il Corpo del nostro Signore Gesù Cristo, in una cassetta coperta di chermesi

---

<sup>60</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 8v.

<sup>61</sup> Per un'analisi sul luogo in cui sostò Eugenio e che viene definito il luogo di Recho Capponi o di Baldassare degli Ubriachi, cfr. *ivi* Paragrafo 3.6.

con una crocellina, sopra un mulo bianco; e dintorno al detto Santissimo Sacramento furono da 100 giovani orrevoli, quasi tutti vestiti di seta con doppiieri cardinaleschi in mano; poi 4 cittadini con 4 cappelli in mano in su bacchette coperte di sciamito, i quali cittadini furono questi: Angelo de Filippo de ser Giovanni, Ridolfo Peruzzi, Bartolomeo Ridolfi, e N... Il capèllo del papa li portò messer Matteo Castellani, poi la bandiera della Chiesa, la quale portò messer Giovanni Guicciardini, e quella del papa portò messer Palla delli Strozzi: e tutte queste erano innanzi al Santissimo Sacramento; poi il Santo Padre con grande compagnia di vescovi e uno solo cardinale, di San Sisto. Era sì grande il popolo che a pena si posseva passare per via; e i vescovi andavano dietro a lui gittando dinari in molti luoghi: grossi, bolognini e quattrini. Andò per Borgo San Friano, e da' Frescobaldi per Borgo San Iacopo, dal Ponte Vecchio per Porta Santa Maria alla piazza de' Signori, dal Podestà, da' Fondamenti, e scavalcò a Santa Maria del Fiore, e andò all'altare su per panni lini bianchi, e all'altare s'inginocchiò due volte; e fatta l'orazione e cantato il psalmo, diè la benedizione con gran devozione: e diè sette anni e 7 quarantene a chi quel dì visitasse quella chiesa. Poi rimontò a cavallo e andò a Santa Maria Novella, e non entrò in chiesa, anzi entrò per la porta del martello, e ivi fu stracciato lo stendardo della Parte e tolto. Poi all'entrare del chiostro fu fatto il simile di quel che gli donarono gli Signori, ma pur l'ebbe i mazzieri del papa, come l'altro. Il cavallo del papa l'ebbono i Signori<sup>62</sup>.

Et martedì a nona fu in Verçaia dirinpetto a Monte Uliveto, al luogo dell'Abate di Poppi che ffu di Reccho Capponi; et mercholedì mattina al sole levato, a dì xxiiij di giugno, i Sei della Merchatantia colle capitudine gli donarono una crocie d'ariento che va innanzi al Papa. Et poi i Capitani della Parte Guelfa e i loro Collegi gli donarono j° cavallo b[i]lancho di valuta di f. cl et uno peviale di chermusi broccato d'oro di più costo che f. ccc, e altro, per insino a f. mille. E a chavallo ne venne alla porta, acompagniato dal chardinale di San Sisto e altri parlati e signori, e innanzi gli fu portato l'ombrella per Rosso del Rosso Cavalchanti, e iiij cappelli con bastone tondo per iiij cittadini: uno per Agniolo di Filippo di ser Giovanni, e uno per Ridolfo Peruççi, et uno per Bartolomeo Ridolfi, et uno per Andrea di Rinaldo Rondinelli, e uno chappello per misser Francesco di misser Matteo Chastellani sança maçça appresso al Papa. E innanzi a detti due bandiere, una delle chiavi e una dell'arme di nostro *signior* Papa: fu degno che lla chiesa portò misser Palla di misser Palla degli Stroççi e l'altra misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini, tutti a chavallo innanzi al Papa hordinati, et dinanzi a llo ro a ppiè tutte le reghole et frati e preti a procissione et capitudine con doppiieri e co' Sei, e seghuente i collegi di Parte e' Capitani, et con doppiieri in mano a molti giovani, et seghuente i collegi di Palagio, et dinanzi giovani con doppiieri, e ' Signori intorno al chavallo del Papa, e ' collegi collo stendardo di sopra al Papa, e tutti i cittadini con ongni honore, et molto più che a papa Martino del 1418, et con più spesa e honorança et più volentieri. E 'l detto Papa entra per la porta di San Friano tutta aperta, che ma' più s'apri poi fu fatta, e passò a diritto per lo Fondaccio, per Borgho Sa'Iacopo, per lo Ponte Vecchio, per porta Sancta Maria, per Vacchareccia, da' Lioni, dal palagio del Podestà, da' Balestrieri, da Santa Maria del Fiore, e schavalcò et diè perdono all'altare. Et poi dal canto alla Paglia a Santa Maria Novella, e schavalchè e diè perdono all'altare maggiore di detta chiesa. E a cavallo entrò per la porta del Martello pelli chiostri, e schavalchè al cortile del

<sup>62</sup> DEL CORAZZA 1991, Estense, pp. 72-74. L'informazione non è presente nel Magliabechiano.

Papa. Era molto affannato, et per la sala grande passò e andossi a riposare; che ll'altissimo Iddio l'acrescha<sup>63</sup>.

Il senso della portata dell'evento e il risalto che la città di Firenze volle dare a se stessa era dato dai minuziosi preparativi e dalla selezione di uomini prescelti per andare a scortare il papa fino a Pisa<sup>64</sup>. È possibile ricostruire grazie alla cronaca di Francesco di Tommaso un sistema cerimoniale precedente l'evento stesso, una sorta di fase preparatoria in cui venne deciso come allestire l'accoglienza, quali percorsi seguire e soprattutto determinare chi avrebbe dovuto partecipare, in modo privilegiato, prenderne parte. Fu la Signoria a scegliere e nominare chi sarebbe dovuto andare incontro al papa: i nomi di famiglie sostenitrici del regime albizzesco quali Lorenzo di Giovanni del Bulletta e Bernardo di Salvestro Belfradelli, si unirono a quelli di partigiani medicei, come Bernardo di Cristofano di Berto Carnesecchi o Niccolò di Giovanni Carducci. Tra essi ci furono famiglie sempreverdi,

---

<sup>63</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 251-252. La narrazione dell'episodio è presente senza sostanziali modifiche o aggiunte anche in Giovanni Cambi «Addì 20 di Giugno 1434 si partì Papa Ugienio da Pisa, e venne a Firenze, e schavalchè a Monte Oliveto giù insulla strada a uno Spedale dellabate di Poppi, chera figliuolo di Reccho Chapponi, e a dì 23 di Giugno entrò in Firenze, e aprissi la porta tutta di S. Friano, che più non s'era aperto tutta, e' Chapitani di parte Quelfa co' loro Chollegi, e que' di Palagio gli donarono un chavallo bianco di fior. 150 insul quale montò il Papa, e andorongi inchoetro le Chapitudine, e' Magistrati, e' Magnifici Signori, e donorongi un Peviale di Chermixi broccato d'oro, che chostò più di fior. 300 d'oro, e altre chose per insino a fior. 1000 d'oro si spese. Entrando in Firenze gli portò lonbrella inanzi Rosso del Rosso Chavalchanti, e 4 Chappegli chon bottone tondo gli portò, el primo Angnolo di Filippo di Ser Gio. Pandolfini, e uno Ridolfo Peruzzi, et uno Bartolomeo di Simon Ridolfi, et uno Andrea di Rinaldo Rondinelli, et un chapello per messer Francesco di messer Matteo Chastellani senza mazza apresso al Papa, e inanzi a detti cappelli una bandiera delle chiavi, e una dell'arme del Papa: Quella della Chiesa portò Mess. Palla di Mess. Palla degli Strozzi, e l'altra Mess. Gio. di Mess. Luigi di Mes. Piero Ghuicciardini; e' Magnifici Signori col Papa intorno al chavallo, el Ghonfaloniere alla briglia dal lato ritto, chera Aldobrandino di Gregghorio d'Aldobrandino del Nero, quartiere di S. Gio. e' Chollegi lo stendardo di sopra del Papa, effù più magnia chosa tenuta, che l'entrata di Papa Martino per la porta a S. Ghallo, cheffù Papa inanzi a Ugienio 4° detto, e venon per borgho S. Iachopo, e al ponte vecchio per porta S. Maria, e da' lioni e dal chanto alla paglia a S. Maria Novella, e schavalchè al altare maggiore, e diè perdono e andossi a riposare, chera per tante cirimonie molto affanato»: CAMBI 1785-86, doc. 134.

<sup>64</sup> In merito alle accoglienze e all'importanza della distanza dal luogo di incontro rispetto al centro cittadino la Mantini scrive che «Una delle manifestazioni di maggiore onore era, solitamente, proprio il ricevimento che la Signoria riservava all'ospite, andando incontro a lui fuori dalle mura delle città un miglio o più a seconda dell'importanza che all'entrante era attribuita. L'incontro avveniva tanto più lontano dalla città, quanto più la Signoria intendeva simbolicamente allargare i confini dell'urbe con lo spostamento della sua rappresentanza e permettere, quindi, al visitatore di entrare "nella città" ancor prima di essere entrato nelle sue mura. La prossemica rispettata nell'accoglienza era uno dei segni più tangibili della gerarchica riverenza che l'ospitante offriva all'ospitato. In questo caso però, non solo la Signoria non varcherà la soglia della porta, ma resterà ben salda all'interno di questa, inviando solo formalmente i Capitani di Parte Guelfa ad accogliere diligentemente il Papa in attesa»: MANTINI 1995, p. 88.

come quella dei Giovanni e dei Pepi, che passarono indenni tra i due regimi proprio.

All'arrivo solenne di Eugenio IV parteciparono tutte le personalità più importanti di Firenze. I Sei della Mercatantia offrirono una croce d'argento, i Capitani di Parte Guelfa un cavallo bianco e un piviale riccamente decorato. Furono portati dinanzi al papa l'ombrello da Rosso Cavalcanti, quattro cappelli con bastone da Angelo di Filippo di ser Giovanni, Ridolfo Peruzzi, Bartolomeo Ridolfi, Andrea di Rinaldo Rondinelli; davanti ad essi c'erano due bandiere una con le chiavi e una con il simbolo del papa: furono portate la prima da Palla Strozzi, la seconda da Giovanni di messer Luigi di messer Piero Guicciardini.

La frase «e tutti i cittadini con ogni honore, et molto più che a papa Martino del 1418, et con più spesa e honorança et più volentieri» riassume perfettamente l'importanza di questa presenza per Firenze: i Fiorentini infatti al corrente del fatto che il papa avrebbe trasferito nella loro città la curia pontificia erano consapevoli dei vantaggi sia economici<sup>65</sup> che di prestigio che ne sarebbero conseguiti. Eugenio si legò ulteriormente alla città divenendone per un certo periodo vescovo, ossia nell'intervallo tra la morte del vescovo Amerigo Corsini e la successiva nomina di Giovanni Vitelleschi nell'ottobre del 1435<sup>66</sup>.

### **3.3 Il rituale delle processioni.**

Il tipo di cerimoniale che si applicava per l'ingresso e l'accoglienza di ospiti di particolare riguardo, era lo stesso cui si

---

<sup>65</sup> È significativo notare che fin dal 1432 Eugenio IV era diventato uno dei principali creditori del Monte Comune e aveva acquisito i titoli che Martino V aveva concesso ai propri nipoti Antonio e Odoardo Colonna, mantenendo tutti privilegi che il governo cittadino aveva loro concesso, come la cittadinanza e la possibilità di avere un interesse del 6%, quando normalmente il massimo consentito era il 5%; cfr. SALVESTRI 2012, p. 63; per ulteriori approfondimenti KIRSHNER 1969, pp. 339-382, BIZZOCCHI 1994, pp. 109-119.

<sup>66</sup> Amerigo Corsini, figlio di Filippo Corsini, fu eletto Vescovo nel 1411 e ricoprì tale carica fino alla sua morte avvenuta nel 1434. Giovanni Vitelleschi fu eletto alla sede di Firenze il 15 ottobre 1435, ma vi rinunciò nel 1437 per assumere incarichi nella Curia romana. Cfr. ROLFI 1992, pp. 53-66, in particolare 53-55; per i risvolti legati alle istanze riformatrici perseguite dal papa si vedano PARTNER 1968, pp. 381-402, BIZZOCCHI 1987 pp. 257-277, PETERSON 1989, pp. 183-226, FUBINI 1994, pp. 27-57.

ricorreva per l'arrivo di reliquie importanti e profondamente venerate, come l'icona miracolosa della Madonna dell'Impruneta, la testa di San Zenobi, vescovo del periodo delle origini cristiane di Firenze, o ancora le reliquie del patrono cittadino San Giovanni Battista. Le modalità con cui Firenze rendeva omaggio a un ospite o a un oggetto miracoloso traevano le proprie radici dalla storia delle tradizioni cittadine: si erano sviluppate contemporaneamente e in forme simili per entrambe le tipologie di evento.

I Signori partecipavano e si integravano all'interno del cerimoniale sacro: essi aspettavano l'arrivo dei prelati e delle sante reliquie per rendere grazie e successivamente partecipare ai cortei processionali e alle messe. Le processioni del novembre 1384, ad esempio, furono inserite in un contesto di festeggiamenti civici per la presa – o meglio l'acquisto – della città di Arezzo, occasione per la quale erano già state organizzate diverse armeggerie per le strade cittadine dalle brigate di Maso di Luca degli Albizzi e dai figli di Michele di Vanni di ser Lotto Castellani. In quest'ambito si inserirono e si protrassero il sabato e la domenica le processioni rituali a ringraziamento del favore ottenuto:

Il sabato seghuente fu per messer lo veschovo e per li Signiori Priori ordinato per la domenicha seghuente una solene e divota prosesione di tutta la chericeria e religiosi di Firençe. E tutti i religiosi cho loro croci e reliquie inanci al cherichato, i frati di Sancto Miniato cholla venerabile croce la quale s'inchinò a sancto Giovanni Ghualberti, e cho molte altre relique e i frati di Certosa cho molte relique di venerabili santi, poi il chericato, tutti cho pieviali indosso e chi con chotte, cho molte relique i mano, poi i chalonaci di Duomo cholla testa di sancto Zenobi i mano, cioè come si porta. Poi messer lo veschovo parato in abito vescovile e cho lui il veschovo Nichola, veschovo di Fiesole, e messer l'abate di Firençe e più altri venerabili prelati. E gi[u]nti i-su la piaça de' Signiori, i Signiori per loro divotione uscirono di palagio e tutti co' loro Cholegi seguitarono la detta prosisione insino a Sancta Maria del Fiore, e quivi tuti entrati istettono a udire la predichatione e poi la venerabile messa, la quale cantò il venerabile padre messer Agniolo delli Acciaiuoli, veschovo di Firençe. E chonpiuto l'uficio, ciaschuno si tornò a chasa sua magnificando e lodando Idio che ci à liberati delle mani dei franceschi e rendutoci la città d'Areço e chavatoci di servitudine de' reali di Francia<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup>ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 55-56.

E a' di 20 del detto mese di Novembre si fece in Firenze grande, bella, ed orrevole processione; e furonvi molte Reliquie di Santi, ed il Vescovo di Firenze, e di Fiesole con tutti li Cherici, e molti uomini, e donne; e dissesi la Messa in S. Reparata con grande offerta di cera.

Nota, che il Comune di Firenze aveva ragunate al suo soldo più di 2000 lance, ed aveva tanta gente fra di se, e di sue amistà, che Arezzo conveniva venire alle mani del Comune, perocchè la gente, che v'era non vi poteva stare per la necerssità del vivere<sup>68</sup>.

La Madonna dell'Impruneta veniva attesa e accolta secondo un rituale strutturato e complesso, che richiedeva una specifica fase preparatoria, come attestato da numerose fonti documentarie, in particolare i pagamenti di spese all'Opera del Duomo. La Tavola miracolosa fu portata a Firenze innumerevoli volte e in ogni occasione, si ripetè tale medesimo cerimoniale, fissato dalle regole celebrative e inserito all'interno di un percorso preciso sia per l'accoglienza che per il corteo processionale<sup>69</sup>. Le processioni dunque potevano essere organizzate per diverse ragioni, ma spesso coinvolgevano la presenza di questa figura miracolosa affinché intercedesse per il popolo o come ringraziamento per grazia ricevuta<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, p. 74. Il ricordo inizia così: «In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nota, che a' di 18 di Novembre il dì di S. Friano nel 1384 poco innanzi Terza, suonarono le campane del palazzo de' Signori Priori ad allegrezza, e vittoria, ed a parlamento; ed i Signori Priori, ed i loro Collegi, ed i Dieci della balia vennero giuso in su la ringhiera del palagio de' Signori Priori: e quine si lesse la lettera mandata alli Signori Priori per Mess. Ioanni degli Obizi Capitano della guerra del Comune di Firenze, come a' di 17 del detto mese di Novembre per lo detto Comune era entrato in Arezzo con molta gente di soldati, e gli altri soldati avevano lasciati di fuori. In Firenze se n'è fatta grande allegrezza, e sonsi fatte tre belle, ed orrevoli brigate d'armeggiatori. L'una fecero la famiglia degli Alberti, con una divisa di zendadi, e cavalli coverti di zendadi, con istelle orate. L'altra fecero i figliuoli di Michele di Vanni. L'altra fecero gli Albizi anche vestiti di zendadi. Veramente in Firenze n'è fatta gran festa, e stettono detto dì 17. Novembre tutte le botteghe serrate»: NADDO DA MONTECATINI, doc. 142.

<sup>69</sup> «Il profondo senso di sacralità con cui i Fiorentini accoglievano l'icona miracolosa dell'Impruneta, richiama un altro genere di cerimonia in cui oggetti sacri e reliquie svolgevano un ruolo fondamentale, con funzione essenzialmente apotropaica. Si tratta del complesso rituale con cui la città rendeva omaggio e riceveva all'interno delle proprie mura personalità di alto prestigio, come per esempio un pontefice o un imperatore: il cerimoniale prevedeva che alla porta cittadina si trovassero ad attendere l'ospite, oltre ai massimi rappresentanti del potere civile, la solenne parata del clero e di tutti gli ordini religiosi recanti le reliquie e le croci, presenza sacrale e immagine di prestigio, che proteggeva la città e ne esibiva al contempo la ricchezza»: CISERI 1992, p. 221. Una trattazione specifica sull'origine e lo sviluppo del culto della Madonna dell'Impruneta si ha in *Impruneta: una pieve, un paese*, 1983 e MANTINI 1995, pp. 170-180. Per quanto riguarda il culto di San Zenobi ed i risvolti in ambito artistico e sociale si vedano soprattutto gli studi di Anna Benvenuti; cfr. BENVENUTI 1987, 1994, 2001.

<sup>70</sup> Essa veniva spesso invocata affinché intercedesse per fenomeni atmosferici e fisici come terremoti, nevicate e nubifragi. Nell'Anonimo Panciatichi si legge: «Lunedì a dì XXVII di maggio, e martedì e mercholedi, si fe'per la città di Firenze una divota procisione per preghare la divina maestà che cessi via la gran piovra, che è durata a Firenze tre mesi, che quasi ogni in dì ci è piovuto e perdeansi le biade e'lle

Nel considerare il ruolo delle processioni, è necessario distinguere tra quelle ordinarie e quelle straordinarie: le prime erano evidentemente quelle che si svolgevano mensilmente o annualmente, in base a occasioni fissate dal calendario liturgico o parrocchiale. Le seconde invece erano di più ampio respiro, coinvolgevano la maggior parte dei cittadini e spesso erano onorate dalla presenza di personaggi illustri, re, papi o ambasciatori; esse potevano svolgersi in occasioni di particolari crisi o nei periodi di Carnevale e Quaresima<sup>71</sup>. Eccone alcune esempi nelle narrazioni dei cronisti fiorentini che ricoprono il periodo del reggimento albizzesco. Con il trascorrere degli anni le parole per descrivere tali eventi rimangono sostanzialmente immutate:

Nota, che nel detto anno piovve d'Aprile, e più di Maggio dopo la digiuna, infino ne i 22 di piovè di grand'acque; e a' dì 22 del detto mese si fece la processione con tutto il Chericato de' Preti, e de' Frati, e così a' dì 23. A' dì 24 in Domenica, che fu S. Zanobi in lunedì a' dì 25 si fece grandissima processione, e venne in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta, e dinanzi a lei andarono tutte le Reliquie de' Santi di Firenze, e del contado, che furono più di dodicimila Cristiani. La detta Tavola si pose in su l'altare, che si fece in su la ringhiera del palazzo de' Signori, molto orrevole; furonvi tutti li Cavalieri, ed altri notabili cittadini. Il popolo, che vi si trovò fu innumerabile, pregando lei con gran divozione, che accatti grazia dal suo diletto figliuolo, cioè Giesù Cristo, che guardi questa città; e l'altre di male, e guardici da mortalità, e da ogni altro reo giudicio, del quale in Firenze forte si dubitava, e di mortalità. Il detto dì di S. Zanobi fu insino a Nona un bellissimo tempo; poi nella Nona cominciò a turbare, e quando si diceva il Vespro in S. Liberata venne grandissima acqua, e piovve bene un'ora, e più, e venne gran tuoni<sup>72</sup>.

Martedì a dì IIII di giugno si fe' la generale procisione per la città di Firenze di tutti e' religiosi, cho'le loro croci e cholle loro relique, tutti cho' pieviali e paramenti indosso, e furono tutti e' religiosi nel numero di VII<sup>c</sup>, e dopo e' religiosi tutto ilo chericato cholle cotte e piviali indosso,

---

vignien e'lle frutta»: ANONIMO PANCIATICHI 1986, doc. 75. E ancora in una annotazione di Bartolomeo Del Corazza per il 1434: «Addì 8 di luglio al nome di Dio e della Vergine Maria, ci venne la tavola di Nostra Donna Vergine Maria di Santa Maria Impruneta, acciò che Ella pregasse Gesù Cristo che, se 'l meglio dovesse essere, rafermasse il tempo de l'acqua, perché era grande piovà e non si poteva battere. E imprima, due dì andò gran processione. Come fu deliberata la sua venuta, si racconciò il tempo, e fu bello tempo: lodo e grazia n'abbia Iddio»: DEL CORAZZA 1991, doc. 282.

<sup>71</sup> In particolare si vedano TREXLER 1980 (b), pp. 354-361 e CIAPPELLI 1997, pp. 159-172.

Ciappelli scrive infatti che «La mancanza di descrizioni per le processioni che si tenevano in una serie di circostanze dipende, nel caso delle fonti cronistiche, dal fatto che queste ultime tendono a prendere in considerazione gli avvenimenti di portata cittadina trascurando quelli di importanza più limitata, circoscritti a questa o a quella porzione della città, che riescono ad attraversare le maglie dell'attenzione del cronista, senza esserne trattenute»: CIAPPELLI 1997, p. 163.

<sup>72</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, pp. 64-65. Si riferisce all'anno 1384.

co molte relique e cholla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo, poi messer lo veschovo parato, cho' chalonaci suoi, e drieto a lui la tavola di nostra Donna di Santa Maria Impruneta, poi lo 'numerabile populo d'uomini e di donne. E tornati a Santa Maria del Fiore, quivi erano e' Signiori Priori con tutti loro Colegi, Dodici e Ghonfalonieri. E messer lo veschovo Nofrio cantò la solenne messa, e fra la messa predichò al populo. Chonpiuta la messa, ogniuno si tornò a chasa sua, e messer lo veschovo desinò la mattina co' Signiori Priori<sup>73</sup>.

A dì XXVIII di magio per in Firenze era molto piovuto e simile per lo paese. Fecie fare il Comune una grande e divota procisione di tutto il cherichato e di riligiosi per la città di Firenze, insieme cho-messer lo veschovo. E furono alla detta procisione fra cherici e riligiosi CCCLVIII, e fessi la detta procisione il venerdì e 'l sabato.

Martedì a dì primo di giugno si fe' per la città di Firenze la generale procisione di tuto il cherichato cho-messer lo veschovo e tuti religiosi parati con piviali e paramenti e con tutte le relique. E venne i-Firenze la tavola di Santa Maria Inpruneta e-lla testa di santo Giovanni Ghualberti. E tutto il populo di Firenze loro drieto, e' Signiori Priori e' loro Cholegi. I-Santa Maria del Fiore chantò la messa messer lo veschovo, e 'l maestro Gratia di Santo Spirito predichò<sup>74</sup>.

La domenicha si fe' similmente, e vene i-Firenze la tavola di Santa Maria I[m]pruneta e-lle relique da Certosa e tutti i religiosi cho-pieviali e paramenti indosso, chon tutte loro relique sotto i stendardi, e moltitudine di giovanni con ghuanti e aste i-mano facendo levare la pressa dalle relique; poi tutto il cherichato, con pieviali, paramenti e cotte indosso, cholle relique di santo Giovanni e colla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo e di Santo Andrea. E furono in tutto, fra 'l cherichato e religiosi, CCCCLX, con tutto il populo di Firenze o la maggiore parte, uomini e donne, dirieto, e chosì andorono per la città. E giunti poi a Santa Maria del Fiore, posorono le relique i-su l'altare, e tutta la chiesa era piena di torchietti acesi, e messer lo veschovo Nofrio cantò la messa i-Santa Maria detta<sup>75</sup>.

Memoria che addì primo di gennaio, anno detto di sopra, feciono i Fiorentini e' Senesi pace generale col re Ladislao; bandissi addì... di febraio. La mattina di calendigennaio andò una solennissima pricissione, con le relique e stendardi delle Compagnie, e andorono incontro alla tavola di Madonna Santa Maria Impruneta. Andorono i Signori e' Collegi in Santa Liperata, e dissevisi la messa della pace<sup>76</sup>.

Domenicha a ore xxj sonate, a dì xxvij di gennaio 1425, si bandì la legha fatta tra 'l Comune di Firenze cho' suoi eredi e acomandati da una parte, et tra lla Comunità e Dogie e Signioria di Vinegia co' suoi eredi e acomandati dall'altra parte capitolati et piuvichate per piuvichinotai insino a dì 4 di dicembre 1425 per dieci anni per ghuerreggiare contro al ducha di Melano e suoi raccomandati; Idio le facci prosperare. Solenne processione si fecie tre mattine: il venerdì mattina dinançi il sabato mattina, et stette serrate le botteghe insino andorono le prosessioni; e lla domenicha mattina detta fu solennissima, et andorono tutte le religioni colle croci e orlique et più stendardi, et moltitudine d'uomini battuti

<sup>73</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 141. Si riferisce all'anno 1392.

<sup>74</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 178. Gli eventi si svolsero nell'anno 1395.

<sup>75</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 212. Si riferisce all'anno 1398.

<sup>76</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 27. Si riferisce al gennaio del 1410 (s.f./1411 s.c.).



ischalçi divotissimi. Et l'arciveschovo di Firençe adietro a tutta la processione sengniando colla crocie innançi, et era parato e ornato colla mitera sua<sup>77</sup>.

A dì 16, 17 e 18 di marzo andò solenne processione; e il detto dì 18, lunedì, si cantò solenne messa in Santa Maria del Fiore: furonvi i Signori, l'ambasceria de' Veneziani e Giovanni Luigi dal Fiesco, i Collegi, capitani di Parte, 10 di Nalìa. Lunedì pure si dette il bastone al marchese di Ferrara come capitano de' Fiorentini, e al signore di Verona come capitano de' Veneziani, e al conte Carmignola come capitano della lega, a difensione degli Stati di detti Comuni e di loro collegati contro al duca di Milano<sup>78</sup>.

A dì 11 di detto mese di marzo si fece solennissima processione di tutte le Regole, Reliquie e Compagnie, e andarono incontro alla tavola della Vergine Maria. Andò la processione per tutta la terra, e la tavola era da Santo Felice in piazza; eravi a sedere tutti gli ufficiali del Comune, cioè Colegi, Capitani, Dieci; e a piè del banco, in Santa Maria del Fiore, si celebrò solenne messa, detta per il vescovo di Fiesole. Poi predicò il maestro Antonio d'Arezo intorno alla solenne festa che si faceva per la lezione del sopradetto papa; e molto disse di sua virtù e bontà, e della singolare amicizia ch'egli ha co' Fiorentini, e molte altre belle cose<sup>79</sup>.

Il corteo meravigliava per la presenza dei membri degli ordini religiosi che si disponevano secondo direttive prestabilite; qualora esse fossero state ignorate, ciò avrebbe potuto dare adito a contestazioni e litigi, come in effetti accadde nel giugno del 1385, quando il vescovo e i Signori si scontrarono sulla questione se mandare avanti la Tavola dell'Impruneta o la reliquia della testa di San Zenobi. È significativo che alla fine furono i Signori a spuntarla, mentre il vescovo fu costretto a rifugiarsi in casa di Bartolomeo Ridolfi:

A dì XI di giugno, domenicha, si fe' la procisione per tutta la città di Firenze di tutta la chericeria e di tutti e' religiosi cho·le loro relique e 'l veschovo di Firenze messer Agniolo Acciaiuoli e cho·lui messer Nicholaio veschovino di Fiesole, e veneci la tavola di Santa Maria Impruneta. E giugnendo a San Filice in Piaça si fermorono perché il veschovo volea che la tavola andasse inançi alla testa di sancto Çanobi, e fuvì molta quistione e molti comandamenti vi venono da parte de' Signori a l'una parte e a l'altra. E no·volendo il veschovo andare inanzi alla tavola e voltatosi indrieto per tornarssi giù per via Magio, vi si levò uno romore, per la quale cosa il veschovo, per temença, così parato, rifugì in casa di Bartolomeo di Nicholò di Cione Ridolfi cho' vicari suoi e' chalonaci e certi altri cherici. E finalmente per comandamento de' Signori Priori seghuì la precisione e andorono inanzi alla tavola e la

---

<sup>77</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 184-185.

<sup>78</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 68-69.

<sup>79</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 71. Si riferisce all'anno 1430 (s.f./1431 s.c.)

tavola venne gran peço adrieto per sé medesima cho' cherici de' pivieri, sança essere altra procisione. E questa procisione feciono fare i Signiori Priori acciò che Idio mantengha la città in pace e la Parte Ghuelfa in istato. E feciono fare ogni cosa di consiglio de l'abate di Sancto Benedetto de l'Alpe, astrolagho per lo squitino nuovo, che era fatto anche di suo consiglio<sup>80</sup>.

A dì XXX del detto mese feciono e' Signiori fare per tutta la città di Firenze una solenne e divota procisione di tutti riligiosi e cherici di Firenze; in prima tutti religiosi chon pieviali e paramenti, cho' loro relique i'mano, poi e' cherici secholari. In prima cinquantadue cherici con cotte bianchissime indosso, poi sesanta fra prelati e rettori cho'pieviali indosso e cho' molte relique, poi messer lo veschovo parato e' chalonaci di Domo cho' lui, poi lo innumerabile popolo d'uomini e di done per tutta la città circhando con gran divotione. Poi tornati a Santa Maria del Fiore, messer lo veschovo chantò la solenne messa, e furonvi e' Signiori Priori e' lor Colegi e tutti citadini, uomini e donne<sup>81</sup>.

In merito alla valenza delle processioni, è possibile coglierne aspetti diversi: in primo luogo vi era il valore strettamente sacrale, legato alla funzione di purificazione e di ringraziamento o ancora di preghiera e di intercessione, espresso attraverso il movimento rituale all'interno della città. In secondo luogo vi era il valore ostentatorio: la processione offriva a coloro che vi assistevano un senso di ricchezza, di magnificenza e, in definitiva, di potenza. Questa attenzione alla realizzazione di un'immagine consapevolmente costruita può essere colta proprio nei dettagli per le spese minute sostenute in vista dell'organizzazione dei cortei processionali; esse restituiscono la visione di una città attenta a mostrarsi secondo specifiche modalità, senza lasciare niente all'improvvisato:

E a dì detto lire otto per lui a Nardo d'Andrea lengnaiuolo sono per sua fatica e per sua prestatura di suo lengniame prestò in fare in 'l palchetto in sulla piazza de' Singniori per la tavola di Nostra Donna Impruneta  
E a dì XVIII di giungnio lire tre per lui a Schiatta Ridolfi sono per uno barile di vino si chonperò da lui quando si fe' l'altare a la piazza de' Singniori per la venuta di Nostra Donna  
E a dì detto lire quatro soldi VI denari X sono per pane si chonperò e per X bichieri si chonperarono la notte si fe' l'altare in sulla piazza per la venuta di Nostra Donna, partitamente apare chome si chonperò in sul foglio infilzato ne l'udienza

---

<sup>80</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 59.

<sup>81</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 95-96. Si riferisce all'anno 1390.

E detto di lire sette soldi I denari IIII sono per dare a 20 preti portaro lo stendardo e la barella per la venuta di Nostra Donna Impruneta per soldi 5 l'uno, e per dare a 8 portatori portaro e torchi per la procesione a soldi 4 l'uno, e a 4 fanciulli portaro le forchette a soldi 2 l'uno, e a uno feravechio prestò le forchette soldi I denari IIII, in tutto montano lire VII soldi 1. 4<sup>82</sup>

E a dì XXX d'ottobre soldi X per lui a Giovani di Domenico messo del cherichato, sono per sua fatica durò per richiedere e preti portino la barella dell'orliqua di Santo Giovani Batista per la procisione di Santa Maria Inpianeta.

E de' dare a dì III di novembre per XXV paia di ghuanti tra ' giovani portaro lo stendardo e per ' preti portaro la barella del dito di Santo Giovani, togliemogli da Bartolomeo di Zanobi Salvetti borsaio, per tutto lire sette soldi III, portò ...

E deono dare a dì detto lira una soldi X ebe Fermalpunto e 'l Sachardo e l'Alodola per la loro mancia per l'Ongnisanti, cioè soldi X per uno di loro. E detto di per lui a Pagholo di ser Giovani speciale lire due soldi X, detti (denari) sono per chalo di 8 torchi achatamo da lui per la procisione di Santa Maria Impruneta<sup>83</sup>.

E a dì 23 soldi 2 denari 8 per achatatura di 8 fiaschi s'achatarono quando ci venne la tavola della Donna di Santa Maria Impruneta.

E a dì detto lire quattro ebono Santi pifero e 2 chonpagni per sonare dinanzi a l'orliqua di San Giovanni per la matina de la tavola

E a dì detto lire quatro p. per lui a Ataviano tronbeto chon 3 chonpagni per deta chagione

E a dì deto soldi XII p. per dare a' 4 che portarono 4 dopieri dinanzi a l'orliqua in deta matina

E a dì 24 d'ottobre soldi due p., portò Chorso messo per 4 pani bianchi per una cholezione

E a dì 25 d'otobre soldi 22 ebe Papino bechaio per libbre 10 1/1 di vitella si chonperò per donare al predichatore che predichò la mattina di San Dionigi a' Signori e cholegi

E a dì detto lire 8 soldi 13 per metalle 4 1/1 di malvagia e per 30 pani bianchi e per metadelle 11 1/1 di chorso e per libbre 2 di pinochiati per una cholezione a' chonsoli e gl'operai la mattina della tavola della Donna<sup>84</sup>.

La processione procedeva dunque con canti liturgici e al suono di pifferi e trombette che annunciavano il passaggio trionfante delle reliquie per le strade della città, come rilevato nei pagamenti di spese e come iconograficamente è documentato in numerose opere

---

<sup>82</sup> Si tratta del pagamento per spese minute, datate giugno 1432; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>83</sup> Si tratta del pagamento per spese minute, datate nel periodo compreso tra l'ottobre e il novembre 1423; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>84</sup> Si tratta di pagamento per spese minute, datate ottobre 1419; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

dell'epoca<sup>85</sup>. Il clero partecipava sfoggiando i paramenti migliori<sup>86</sup>, che si aggiungevano ai drappi, agli stendardi e alla bandiere con armi e insegne; negli elenchi delle spese, colpiscono quelle relative ai guanti che erano molto numerosi e divisi per taglio e tipologia di stoffe<sup>87</sup>. Unitamente a ciò si assisteva all'acquisto di cera e candele per onorare le reliquie e sostenere questa visione opulenta della città. I cittadini e gli ecclesiastici che portavano reliquie, baldacchini e cere, ricevevano un compenso per il lavoro svolto e dunque, in un certo senso, per la partecipazione all'evento: era un incentivo ad essere presenti affinché l'immaginario collettivo venisse colpito e gratificato.

Qualora ci fossero personalità importanti presenti in città, anch'esse partecipavano all'accoglienza delle reliquie e assistevano al rituale processionale. Nel marzo del 1387 (s.f./1388 s.c.) era presente l'ambasciatore di Giangaleazzo Visconti, Guglielmo Bevilacqua con altri rappresentanti del ducato milanese; essi assistettero alla processione e furono poi oggetto di festeggiamenti:

...a' di 6 e a' di 7 di Marzo s'andasse a processione con Mess. Lo Vescovo di Firenze, e poi a' di 8 del detto mese venne a Firenze la Tavola di Santa Maria Impruneta, ed incontro insino alla porta di San Pier Gattolini andò il Vescovo con tutti li Preti, e Frati, e Monaci, e Reliquie di Firenze con la testa di S. Ioanni Gualberto; e tutte vennero dinanzi a nostra Donna Santa Maria Impianeta a Santa Reparata, e giunse quine Mess. Lo Vescovo di Firenze, si parò, e disse Messa, dove furono li Signori Priori, e Collegi, e tanta gente, che fu mirabil cosa. E furonvi Mess. Guglielmo Bevilacqua, ed il compagno con gli detti Signori, ch'erano Ambasciadori del Conte di Virtù a Firenze, a' quali fu fatto per lo Comune grandi onori<sup>88</sup>.

---

<sup>85</sup> In particolare miniature e affreschi murali. Per ulteriori dettagli si veda il paragrafo successivo riguardante le consacrazioni e i relativi rimandi iconografici.

<sup>86</sup> Trexler scrive in relazione alla processione per la festa di San Giovanni che questo è riconducibile alla necessità di purificare la ricchezza sfoggiata precedentemente durante la mostra cittadina da parte dei mercati e in questo modo «Nel mostrare i risultati di una carità e di un altruismo costanti la processione creava quelle condizioni civili favorevoli alla stipula di affari e contratti, che erano le principali attività della giornata»: TREXLER 1988, p. 102.

<sup>87</sup> Una rappresentazione iconografica che offra l'immagine di come dovevano apparire tali cortei è quella presente nella miniatura per la Processione del Corpus Domini realizzata da Attavante degli Attavanti per un corale: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Corale 4*, c. 7v.

<sup>88</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, pp. 98-99. Si riferisce all'anno 1387 (s.f./1388 s.c.).

La Tavola, dunque, veniva accolta con sommo onore: il vescovo fiorentino, accompagnato da numerosi chierici e cittadini importanti si dirigeva ad accogliere l'icona miracolosa alla porta di San Piero Gattolini; venivano portate fin lì importanti reliquie, come la testa di San Giovanni Gualberto. Da quel punto la processione rientrava in Duomo, dove la Tavola era attesa dai Signori e dagli altri membri del ceto dirigente<sup>89</sup>.

Firenze e chi la governava aveva dunque numerosi interessi in ballo: si trattava di dimostrare agli ambasciatori, non solo la ricchezza e la potenza della città con la quale rischiavano di mettersi in contrasto, ma anche di mettere in luce la protezione mariana e dunque divina di cui Firenze godeva; una città unita e forte sotto tutti gli aspetti. Erano gli anni della ricerca di un equilibrio, dell'ampliamento territoriale, dell'assestamento politico, delle lotte interne tra i clan familiari per la formazione di un ceto dirigente forte, in grado di evitare nuove rivolte come quella dei Ciompi. Tuttavia, all'esterno, Firenze voleva e doveva essere percepita diversamente e una processione con festa finale poteva essere occasione per esprimere e definire la propria identità di stato compatto e organizzato.

Lo stesso percorso processionale, si ripeté nel febbraio dell'anno successivo:

Ricordanza che a' dì 22 di Febbraio anno detto si fecero le processioni per Firenze, ed a' dì 23 e 24 di Febbraio il dì di San Mattia Apostolo venne la Tavola della nostra Donna di S. Maria in Pianeta in Firenze, e tutto il Chericato di Firenze, cioè i Frati, e Preti con le Croci andarono incontro insino alla porta a S. Pier Gattolino alla detta Tavola. Con la detta Tavola entrarono in Firenze le Reliquie di S. Ioanni Gualberto, e quelle di Certosa, e d'altri assai luoghi, e così andarono per Firenze, e capitarono a Santa Reparata; poi si partirono inde, e vennero su la piazza de' Signori Priori con la Testa di S. Zanobi. Era su la ringhiera de' Signori acconcio un onorevole, e bello altare, e grande, coperto con molti

---

<sup>89</sup> La Ventrone scrive in merito ai percorsi processionali «In questo processo di ritualizzazione degli spazi civici i percorsi seguiti dagli organismi processionali ricoprirono una notevole importanza, ritagliando all'interno del tessuto urbano aree preferenziali che venivano sacralizzate e trasferite in una sfera mitica di significato dal passaggio delle reliquie e dei cortei patronali; a Firenze l'itinerario processionale assumeva un ulteriore valore simbolico: quello di una periodica rifondazione collettiva della città rappresentata dal passaggio, con le reliquie, lungo il perimetro dell'antico *castrum* romano e della prima cerchia delle mura comunali»: VENTRONE 2000, p. 407.

drappi, ed in su detto altare fu posta la detta Tavola con molte, e molte delle dette Reliquie, e tuttavia ci erano li Signori Priori, e Collegi, ed i Dieci della guerra con molti Cavalieri, e cittadini. Quivi si cantò Messa maggiore per lo Vescovo di Fiesole, perché il Vescovo di Firenze era altrove. Dissevisi una predica, e molte altre Messe quivi erano già dette; l'ufficio fu bello, grande, ed onorevole. Veramente in sulla piazza, e per le case furono a udire il detto uffizio circa venticinque migliaia di cristiani, o più, tra piccoli, e grandi, maschi, e femmine, pregando con divozione la nostra Donna, che per sua grazia pregasse il suo figliuolo Giesù Cristo, che per la sua pietà, e misericordia guardi questa città da ogni pericolo, e che mandi pace, concordia, e dovizia, e bene tra tutti i Cristiani, e massimamente in questa città; e nel suo contado, forza, e distretto e così piaccia a Cristo, che sia. Amen<sup>90</sup>.

In questo caso l'intreccio tra i poteri fu ancora più evidente, grazie all'inserimento del passaggio in Piazza della Signoria, dove sfilarono non soltanto le reliquie della città, ma anche quelle provenienti dalle zone limitrofe sottomesse.

Si andavano gettando le basi per la creazione di un rituale civico di autocelebrazione cittadina, all'interno del quale la processione cerimoniale organizzata in modo gerarchico, diventò allegoricamente manifestazione della storia cittadina: i corpi cittadini, ecclesiastico e laico, sfilavano secondo un percorso viario carico di significati simbolici; l'ordine con cui comparivano rappresentava visivamente l'ordine politico e religioso che guidava e proteggeva la città. La presenza e la condivisione delle reliquie del contado sanciva alleanze e segnava un atto di sottomissione da parte dei nuovi territori, ma ne suggellava anche il benessere e la protezione che essi potevano ricavare dal far parte della Repubblica fiorentina. L'offerta generosa di cera e drappi era segno del fasto e della potenza di Firenze, strumento di sollecitazione dell'orgoglio civico e della coscienza di ideali comuni di appartenenza. I destinatari dell'evento sopra citato erano, infatti «venticinque migliaia di cristiani, o più, tra piccoli, e grandi, maschi, e femmine»; tale dato può essere preso per esemplificare quanto comunemente accadeva.

---

<sup>90</sup> NADDO DA MONTECATINI 1785, pp. 106-107. Si riferisce all'anno 1388 (s.f./1389 s.c.).

Il potere dei Signori si rafforzò con il passare del tempo e sempre più frequentemente intervennero nelle deliberazioni per le processioni:

I Signori deliberarono di fare una ricca e solenne processione tre dì; e cominciò a dì 10 d'agosto, il dì di san Lorenzo; e poi la domenica mattina, con tutte le reliquie e ordine, andorono incontro, insino alla porta a San Friano, a la tavola di Madonna Santa Maria Impruneta; e dissesi la messa in Santa Liperata: predicò il maestro Lionardo di Staggio, fra predicatore. Andovvi i Signori, Dodici, Gonfalonieri, Capitani, Dieci di Balìa, Otto di Guardia; e fu ricca e bella processione: acciò che Dio e la Vergine Maria cessassi quella influenza di terremoti<sup>91</sup>.

Quando Martino V partì da Firenze nel 1420, per le processioni furono riproposti lo stesso percorso e la stessa compresenza di elementi e persone: la sperimentazione iniziale, che nei primi anni del reggimento si riscontrava trasversalmente ed era sottesa all'esigenza dell'elaborazione di un rituale civico, aveva dato vita ora a un sistema culturale preciso, a cui era possibile ricorrere ogniqualvolta ce ne fosse stata necessità<sup>92</sup>.

Lo stesso accadde nel momento dell'ingresso del Cardinale degli Orsini nel 1426:

A dì 30 di marzo ci venne il cardinale degli Orsini: andorongli incontro tutte le processioni de' frati e di Santa Maria del Fiore, i confalonieri, e molti grandi cittadini e molti giovani a cavallo, l'arcivescovo di Firenze, il vescovo di Fiesole, l'abate di Sant'Antonio e molti abbatì. I Signori gli donarono uno stendardo, sotto il quale venne: molti giovani orrevoli il portarono; venne molto riccamente e con grande onore; tornò a Santa Maria Novella, nella stanza dove stette il papa. Fu presentato da' Signori queste cose: 4 mazzi di torchi, due mazzi di torchietti, 12 scattole di confetti, 4 torte di marzapani, 4 stangate di vino, 1 vitella, una cesta di pesce, 1 stangata di capponi, 1 stangata di pollastri, 1 stangata di pipioni grossi, una stangata di cavretti, tutti vivi ogni cosa, 36 saca di biada. Partissi d'aprile; ce stette cinque dì<sup>93</sup>.

Mercholedì a dì XII d'ottobre andò il bando che il giovedì e il venerdì e 'l sabato non s'aprisono le botteghe per infino a tanto non fussono fatte le

<sup>91</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 29-30. Si riferisce all'anno 1414.

<sup>92</sup> «Andorono e Signori e Chollegi e Capitani e Sei âcompangniare insino alla porta di San Piero Ghattolini sotto il loro stendardo et con moltissimi cittadini e con ghuantri circha a 500 in mano, e' Chapitani della Parte dalla porta in su co llo loro istendardo l'aconpagniorono con 200 cittadini insino a San Ghaggio, et fu una orrevele et mangnia chosa. E lla porta, cioè a San Piero Ghattolino, s'apri tutta, et fu 'na mangnia cosa a vedere»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, doc. 212 e *ivi* paragrafo 3.1.3.

<sup>93</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 69.

procisioni. E fessi la procisione questi tre dì, ciaschuna chiesa nel popolo suo e i religiosi nelle loro contrade, acciò che Idio cessi e lievi via la mortalità, e che Idio metti pace fra' fiorentini e 'l conte di Vertù e' sanesi. E chosì piaccia a Dio che'ssia. [...]

Domenicha a dì XVI si fe' la procisione generale per la città di Firenze, messer lo veschovo cholla chericeria, cho' pieviali e chon cotte indosso e cholla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo e cho molte altre relique, e tutti religiosi cholle loro croci e loro relique, e' frati di Certosa cho le loro relique i gran quantità.

E venne i questo dì i Firenze la tavola di Santa Maria in Pianeta, e posesi i su la piaça de' Signiori, e quivi i sulla ringhiera, fatto un grandissimo palcho dove stetono e' cherici, e' Signiori Priori e' loro Cholegi, e uno palcho più alto dove stette messer lo veschovo a cantare la messa, e più palchi più alti, molti adorni, dove stette la moltitudine delle relique, che ogniuno di sulla piaçça le potea vedere, e uno palcho per gli orghani e pe' cantori. E predichò messer lo veschovo fra la messa<sup>94</sup>.

Negli anni successivi si trovano numerosi riscontri nei documenti d'archivio dell'Opera del Duomo per l'affidamento dell'incarico di realizzazione dei palchi allestiti per la venuta della Tavola dell'Impruneta ed anche della sistemazione del Duomo stesso, affinché fosse degnamente addobbato per l'occasione:

Item quod Filippozius de Bastariis scribanus super giornatis Opere teneatur scribere ad librum operas illorum qui laborabunt in ecclesia maiori pro ornamento ecclesie pro aventu tabule Virginis Marie Impruneta quemadmodum operas illorum qui laborant in Opera super laborerio Opere. Ac etiam scribere teneatur ad librum operas illorum qui laboraverunt in dicta ecclesia ad faciendum certa foramina super lapide schale altaris maioris pro apponendo torchios ligatos in astis quemadmodum alias operas laborantium in Opera<sup>95</sup>.

E a dì detto soldi XII per lui a Lorenzo d'Ambruogio charadore sono per 4 charate di lengniamme rechò dalla piazza de' Signiori qui nell'Opera di quelli del palchetto si fe' per la Dona Impruneta<sup>96</sup>.

Il supporto tecnico, anche in questo caso, fu dunque offerto dall'Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore, che si caratterizzava proprio per l'intervento strutturato e ricorrente nelle molteplici occasioni festive<sup>97</sup>. Si ricorse alle stesse forme per l'arrivo delle reliquie

<sup>94</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 98-99. Si riferisce all'anno 1390.

<sup>95</sup> Il regesto, datato al giugno 1422, classifica questo documento come: «Iscrizione delle giornate lavorate nell'ornamento del Duomo per la venuta della tavola della Madonna dell'Impruneta e per forare la scala dell'altare maggiore per apporvi torchi»: [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>96</sup> Pagamento per spese minute datato al luglio 1432. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>97</sup> In merito ai rapporti tra Opera e Arte della Lana si veda paragrafo 3.8. e le relative indicazioni bibliografiche.



di San Rossore che entrarono stavolta attraverso la porta di San Frediano, ingresso privilegiato per l'arrivo di Papi e ambasciatori.

Sabato, a dì xxij di maggio si fecie solenne procissione et venne in Firençe l'orliquia e testa di Santo Rossore. E entrò per la porta a Santo Friano et venne da Pisa da una chiesa si chiama San Rossore ch'è d'andare a Livorno, la quale orliquia feciono venire i frati d'Ongnisanti di Firençe. Et ogni anno si farà solenne festa nella chiesa d'Ongnisanti la domenicha seghuente l'Asensione, e cominciasi questo dì xxiiij° di maggio 1422, e lla detta orliqua sarà in perpetua nella detta chiesa, che a Dio piaccia avere di noi misericordia<sup>98</sup>.

Addì 24 di Maggio 1422 venne in Firenze chon solenne procissione la Testa di S. Rossore martire, e venne da Pisa da una Chiexa, che si chiama S. Rossore, e fecionla venire e' frati di Ognisanti di Firenze, e quivi si posò, e ogni anno faffare solenne festa in tal dì la Domenicha sequeute lasciensione<sup>99</sup>.

In occasione della presa di Pisa, come è stato già evidenziato precedentemente<sup>100</sup>, i festeggiamenti furono molteplici e per più giornate. La Processione coinvolse anche in questo caso la Tavola dell'Impruneta e le numerose altre reliquie presenti nella città. Il ricorso agli standardi rese la scena particolarmente spettacolare:

CAPITOLO XV. – Come li Fiorentini seppono la novella dell'avuta Pisa, feciono grande festa e solenne processione per tutta la Terra, ringraziando Iddio.

La novella della presa Pisa giunse a Firenze a dì nove d'ottobre la sera, e fu il dì di Santo Dionisi e di Santo Donnino; della quale novella li cittadini furono molto lieti tutti di ogni qualità, e grande allegrezza se ne mostrò per tutti, e festa grandissima se ne fece per tutta la città, e grandi fuochi se ne fece la sera nella città per tutti li cittadini, e ancora per tutto il loro contado e distretto; e tutti diceano che questa era la maggiore novella e la migliore che mai avessono i Fiorentini. E li Signori fecion fare in sul loro Palagio tre sere fuochi per festa. Poi feciono fare li Priori che tre dì si facesse festa per tutta la città, e che tutto il po' polo andasse tre dì a processione per tutta la città, e così poi si fece; e ciascuno cittadino andò alla detta processione molto divotamente, ringraziando Iddio che sì grande vittoria avea data alli Fiorentini, e il terzo sì venne alla detta processione la tavola di Santa Maria Impruneta, e tutte le reliquie sante della città vi furono. E ancora ordinarono i Signori, e feciono dire in Santo Ioanni una solennissima messa, e andaronsi colli loro Collegi e colli capitani della Parte Guelfa, e fu quella di tutto il

<sup>98</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 151.

<sup>99</sup> CAMBI 1785-86, p. 158.

<sup>100</sup> In particolare cfr. *ivi* paragrafi 2.2 e 2.3.

popolo molto divota solennità di ringraziare Iddio, e grande festa si fece per tutta la città<sup>101</sup>.

E la sera medesima andò il bando che lunedì e martedì e mercoledì' vegnenti non si dovessi tenere bottega aperta e che ognuno dovesse andare ad <una solenne> e devota processione, sì come aveano ordinato; <e la terza mattina> tutti i religiosi si feceno incontro alla <tavola di> Madonna Santa Maria Impruneta, parati <e con le reliquie, le Compagnie> cogli stendardi: furono stendardi venti in tutto. <Fu la più> ricca e la più bella processione ch'io ved<essi mai; dissesi> messa in santa Liperata con grande sole<nnità: predicò frate Giovanni> Domenici<sup>102</sup>.

Le processioni si caratterizzavano come «proiezione nello spazio urbano del comportamento religioso»<sup>103</sup> ma anche come proiezione dell'immagine stessa della città nelle sue molteplici sfumature di potere.

Durante questi anni si assistè dunque alla costituzione di un cerimoniale formalizzato attraverso gesti, musica, iconografia sacra e profana che insieme realizzarono le necessità identitarie di un percorso trasversale in cui istanze ecclesiastiche e laiche si intersecarono perfettamente, riuscendo a trovare un equilibrio stabile e duraturo.

La processione rappresentava l'affermazione di una gerarchia che sfilava lungo un percorso simbolicamente connotato e carico di significati profondi. Prendervi parte, come chiudere le botteghe e allestire le strade, erano elementi basilari costitutivi di un rituale che penetrava nella coscienza cittadina e acquisiva sempre più una valenza ostentatoria e spettacolare. Questo risulta evidente ancora di più nell'evoluzione formale delle processioni patronali, come quella di San Giovanni a Firenze. Dalle fonti analizzate sembra che verso la fine del Trecento la processione per San Giovanni non fosse particolarmente strutturata, la reliquia non rivestiva un ruolo esclusivo, ma veniva venerata insieme alle altre:

---

<sup>101</sup> PSEUDO MINERBETTI 1915, pp. 354-355. Si tratta, quindi, di una processione organizzata all'interno dei festeggiamenti per la presa di Pisa nell'ottobre del 1406.

<sup>102</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 20-21.

<sup>103</sup> CIAPPELLI 1997, p. 159.

Martedì a dì XXIII si fe' in Firenze una solenne e divota procisione di tutto il chericato e rilighiosi di Firenze, cho'le loro croci e cho' pieviali indosso e altri paramenti assai e chon tutte le relique e cho'la testa di sancto Zanobi e cholle relique di santo Giovanni Batista. E furono e' religiosi che andorono a procisione trecento ottanta, e' cherici secolari cho'messer lo veschovo parato centotrentadue, tutti chon pieviali e chon chotte indosso<sup>104</sup>.

Con l'avvicendamento politico e la necessità di rafforzare la propria posizione, si decise che la festa e la processione di San Giovanni avrebbero preso una strada diversa.

### **3.4 Le solenni consacrazioni.**

Altro momento fondamentale di raccolta e festeggiamento era rappresentato dalle consacrazioni solenni, durante le quali ancora una volta era possibile assistere a una sistemazione scenografica della città; per l'*élite* governativa esse costituivano opportunità importanti di mettersi in vetrina e sfoggiare non solo la propria ricchezza materiale ma anche la fitta serie di relazioni politiche che essa stessa era stata in grado di intrecciare e garantire per la città di Firenze.

Il primo di settembre del 1420 ci fu la consacrazione della chiesa di Santa Maria Novella officiata dal Cardinale Orsini alla presenza di papa Martino V:

A dì primo di settembre il cardinale degli Orsini, con comessione del papa, sagrò la chiesa di Santa Maria Novella; e cominciò a ore otto la notte. Venne in chiesa a processione con frati, e andò incontro alla chiesa dentro; e poi apiccò una fiacola accesa a ogni apostolo, quali si dipinsono di nuovo in ogni colonna da lato de la chiesa. E apiccato le dette fiacole, e detto molto ufficio, e fatte certe altre cerimonie a' detti apostoli e agli altari, cominciò andare a processione intorno alla chiesa di fuori, gittando sempre acqua benedetta intorno alle mura della detta chiesa. E fèssi l'entrata in Gualfonda, di qua dal ferraio, per tornare alla chiesa; e andava sotto le volte, e tornava per il chiostro, e fermavasi alla porta dinanzi della chiesa, che stava serrata, e dicevano certo ufficio, e dentro era chi rispondeva; e poi riandava dintorno nel modo detto e ritornava puro alla porta, e facevano el simile: e andò così tre volte; e poi entrarono in chiesa solamente el cardinale coi frati. E poi in sul dì venne il papa in chiesa e con molta solennità misse nell'altar maggiore relique con dicendo molto ufficio. Poi il detto cardinale andò a tutti quegli apostoli dipinti di nuovo, e unse quella croce rossa che hanno in mano, in

---

<sup>104</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 170. L'evento si riferisce al giugno 1394.

quel tondo bianco, con la cresima. Poi il detto cardinale disse la messa; e, con tutte quelle solennità che s'usa di consecrare, fece che per abbreviare non le conto. Poi, detta la messa, il papa andò in su la piazza nel luogo usato e diede la benedizione al popolo: fuvi grandissimo popolo<sup>105</sup>.

Sempre nel settembre dello stesso anno, vi fu la consacrazione della chiesa di Sant'Egidio. Di questo evento si conserva una miniatura di Gherardo di Giovanni detto Fora tratta dal messale realizzato per la chiesa stessa poi Ospedale di Santa Maria Nuova detta di Sant'Egidio dall'originaria dedizione<sup>106</sup>. Nella miniatura papa Martino V si appressa benedicente all'altare seguito da uno stuolo di prelati e personalità cittadine; in realtà non fu lui a consacrare la chiesa di Sant'Egidio, ma lo fece il Cardinale di Bologna Antonio Correr; Martino V, in partenza da Firenze e diretto verso Roma, si fermò presso la chiesa e «confermò quello che aveva consagrato il Cardinale di Bologna, e fece quelle cerimonie che aveva fatte a Santa Maria Novella e lasciòvi il perdono otto dì»<sup>107</sup>. Mostrare il Pontefice impegnato nella cerimonia confermava la volontà dell'istituzione committente di legare l'evento consacratorio al papa, sublimando il dato storico. Vivace e dettagliata la descrizione dell'interno della chiesa; le pareti sono sontuosamente decorate con fiori e piante: dall'immagine non è possibile ricavare se essi siano drappi dipinti o veri e propri apparati effimeri, ma rientrano comunque in un tentativo di arricchimento scenografico della chiesa. Per la consacrazione del Duomo nel 1436 si ha la certezza che si trattasse di veri e propri elementi decorativi in alloro e mortella, creati appositamente per l'occasione. Su esse

---

<sup>105</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 62. L'evento è riportato anche dal Priorista Petriboni senza, tuttavia, ulteriori dettagli: «A dì uno di settembre papa Martino sagrò la chiesa di Santa Maria Novella, et comenciorono sabato notte alle cinque hore et bastò insino a meçodì. El cardinale degli Orsini fecie et disse l'uficio co' frati di detta chiesa, et dipinsesi la crocie per più colonne della detta chiesa, et fuvvi tutto il popolo di Firençe, et più diè la beneditione a tutti et fecie che detto dì vi fusse il perdono ogni anno. Et più chi vi fu alla detta sagratione et beneditione diè di perdono sette anni et xl quarantine»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, doc. 352.

<sup>106</sup> Il messale fu realizzato tra il 1474 e il 1476 per lo Spedale di Santa Maria Nuova, dedizione che sostituì quella precedente di Sant'Egidio. Il 9 settembre 1420 Martino V aggiunge la denominazione di Santa Maria Nuova a quella di Sant'Egidio. Il messale è conservato a Firenze, Museo Nazionale del Bargello, ms. A 67, c. 428r per la Consacrazione e 248r per l'accoglienza del papa. Cfr. SEBREGONDI 2013, pp. 462-463 (scheda IX.5).

<sup>107</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 63.

spiccano lo stemma dei Portinari, famiglia fondatrice dell'Ospedale, e le croci della dedicazione, probabilmente posticce e utilizzate solo in occasioni speciali; da una porta laterale sormontata da tralci di allori si intravede un chiostro e l'altare maggiore è introdotto da una robusta colonna che suggerisce un arco trionfale. Lo svolgersi della cerimonia coincide con quanto stabilito dal pontificale: il celebrante benedice l'altare con l'incenso mentre le chiarine suonano nella chiesa parata festa, risplendente di candele e ceri accesi, ricolma di personalità religiose, politiche e membri dell'ospedale committente. Uno spettacolo solenne e indimenticabile per ogni spettatore fiorentino o straniero.

Tale momento fu impresso anche nella lunetta della facciata della chiesa da Bicci di Lorenzo: l'affresco coglie tuttavia il momento immediatamente precedente con l'arrivo del papa sul sagrato della chiesa, davanti al complesso ospitaliero <sup>108</sup>.

La figura inginocchiata davanti al papa, ritratto nell'atto di baciargli l'anello, è il committente dell'opera: Michele di Fruosino da Panzano <sup>109</sup>. L'importanza dell'evento è ribadita dalla folla colorata che vi assiste: cardinali in vesti sontuose, rappresentanti di ogni ordine religioso, fino agli umilissimi francescani, esponenti delle autorità cittadine colti in un atteggiamento di orgogliosa autoreferenzialità e commessi dell'Ospedale strappati alle loro attività. La scena attesta dunque la volontà dei Portinari e di Michele di Fruosino di sottolineare il prestigio raggiunto dall'istituzione <sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> Cfr. VASARI 1878, vol III, p. 37, TEODORI 2010, pp. 88-91; SEBREGONDI 2013, pp. 460-461 (scheda IX.4). L'affresco staccato è conservato nell'Ospedale di Santa Maria Nuova ed è Patrimonio Storico-Artisitico dell'Azienda Sanitaria di Firenze.

<sup>109</sup> La famiglia da Panzano era divisa tra partigiani medicei e sostenitori della fazione albizzesca.

<sup>110</sup> La pratica di istituire ospedale e opere di carità era diffusa fin dai secoli precedenti e particolarmente praticata a Firenze, anche attraverso le istituzioni confraternali. Per approfondire questo argomento si vedano come riferimento GAVITT 1990, CIUCCETTI 2002 (a) pp. 46-61 e 2002 (b), pp. 13-45; VENTRONE 2009 (b), pp. 293-316 e le relative bibliografie. Nell'affresco di Bicci, a sinistra della chiesa, appare uno scorcio dell'Ospedale: nella sua 'modernità' organizzativa e strutturale esso venne assunto come modello in tutta Europa. Nell'affresco sono inoltre ben visibili due lunette con opere scultoree attribuite a Dello Delli: sulla chiesa un'incoronazione della Vergine e su un portale laterale il Cristo che mostra la piaga nel costato, immagine ricorrente negli Ospedali in quanto raffigurante il Cristo nella duplice veste di medico del corpo e dell'anima. Cfr. TEODORI 2013, pp. 458-459 (scheda IX.2); MOTTURE 2013, pp. 459-460 (scheda IX.3).

L'affresco richiama sicuramente la perduta Sagra di Masaccio che celebrava una cerimonia analoga: la sontuosa consacrazione di Santa Maria del Carmine del 19 aprile 1422; in esso erano riconoscibili tutti i maggiori dignitari fiorentini.

Altra consacrazione-spettacolo eccezionale fu quella nel 1436 della Cattedrale di Santa Maria del Fiore da parte di papa Eugenio IV nel giorno simbolico per eccellenza: il 25 marzo.

A precedere l'evento, il papa aveva mandato una rosa d'oro dedicata all'altare maggiore e consegnata dal vescovo di Piacenza:

Domenicha a dì xviii detto di março, a ore xx, Nostro Signior papa Eugenio quarto, nell'anno sexto del suo pontificato, mandò la rosa d'oro per misser Angniolo da Vinegia, veschovo di Piacenza, a donare all'altare nuovo maggior di Santa Maria del Fiore di Firenze, detta Sancta Liperata, et fu accompagnata da molti arciveschovi, e veschovi e preti, notai, et dal signiore Alticone di Conte et da molti parlati e secolari. La quale rosa pesò oncie 14, danari nove d'oro a llegha di charati venti, montò l'oro f. lxxxxv, s. v, per calo *fiorini* \*\*\*; et però ancora uno çaffino f. 18, e per moschado fiorini uno il balsimo, sança la santità di Nostro *Signiore*, et per fattura a Rinaldo Ghini, orafo di corte, f. \*\*\*. In tutto costò alla Camera Apostolica f. \*\*\*; i quali io scriptore paghai in nome di misser Francesco da Padova, chubichulario domini nostri Pape. Fu la domenicha di rosa a dì xxvj della quaresima. Iddio acrescha la fede e 'l bene di tutto il cristianesimo<sup>111</sup>.

Chi consegnò la rosa, poté usufruire della tradizionale accoglienza fiorentina, con una generosa colazione. Di essa, come di altre spese particolari, legate alla preparazione dell'evento si ha testimonianza:

E a dì detto lire cinque p. pe· lui a Vetorio di Filippo di Zanobi saponario per staia dodici di cenere avuta da·llui pella consaghracione della chiesa. E a dì detto lire una soldi due per 4 fiasschi di trebiano\_avute da lui a ser Lapo di Martino saghestano per fare una cholezione a quegli che rechorono la rosa el dì che 'l Papa la mandò a donare alla chiesa. E a dì detto soldi sedici denari sei pe· lui a ser Lapo di Martino prete per sette fiasschi di vino bianco avuto da·llui insino a dì 25 di marzo 1436 per la consaghracione della chiesa  
Somma in tutto fiorini II lire LXXXVIII soldi XV denari V p.  
Io Francesco di Tomaso Giovanni uno degli operai ò riveduto e examinato le sopradette spese e truovo quelle stare bene, e montano come

---

<sup>111</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 274.

appare fiorini II lire 88 soldi 15 denari 5 p. A dì 30 di giugno  
MCCCCXXXVI<sup>112</sup>.

Il documento è inoltre particolarmente interessante perché firmato da Francesco di Tommaso Giovanni, il quale era operaio per l'Opera del Duomo, dopo esser stato console dell'Arte della Lana<sup>113</sup>. Evidentemente la famiglia dei Giovanni era stata in grado di gestire i propri interessi nel passaggio dal reggimento albizzesco al governo medico e continuava a ricoprire ruoli importanti nell'amministrazione cittadina.

Esiste anche una testimonianza iconografica proveniente da uno dei Corali dell'Opera del Duomo: il miniaturista Francesco di Antonio del Chierico rappresenta un fastoso corteo; papa Eugenio IV circondato da cardinali, prelati e notabili è rappresentato nell'atto di entrare in Cattedrale, atteso da un ordinato e compunto coro di chierici<sup>114</sup>. La croce a stile è sorretta dal cardinale Giuliano Orsini splendido e severo nei suoi paramenti rossi. Il portale, squisitamente rinascimentale nelle sue proporzioni, è ornato a destra dal San Giovanni Evangelista di Donatello e a sinistra dal San Luca di Nanni di Banco. Nella cornice decorativa della miniatura è presente l'*Agnus Dei* simbolo dell'istituzione committente. Questa consacrazione coincise con la conclusione della grandiosa cupola del Duomo. Brunelleschi e Battista d'Antonio approntarono per l'occasione la passerella lignea coperta da baldacchino che congiungeva Santa Maria Novella, dove il papa alloggiava, alla Cattedrale: questa via sopraelevata fu percorsa da prelati, ambasciatori, rappresentanti del governo cittadino, cardinali ed infine da Eugenio IV in un connubio tra celebrazione dello spazio cittadino ed evento religioso.

La Consacrazione fu descritta sia dal Priorista Petriboni che da Francesco di Tommaso Giovanni:

---

<sup>112</sup> Pagamento per spese minute datato al giugno 1436. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>113</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozzi. II 16, c. 9r, doc. 303.

<sup>114</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; Edili 151, c. 7v. Cfr. SEBREGONDI 2013, pp. 464-465 (scheda IX.6).

Domenicha di Lacçero, a dì xxv di março 1436 Nostro Signore misser Ugenio papa Quarto, anno sexto del suo pontificato, a ore xiiij, si partì di Santa Maria Novella parato in pontificato acompagniato colla crocie innançi da' suoi pralati e uficiali et da' nostri mangnifici Signiori sopradetti et d'ambasciadori dello Imperadore, dello re di Spagna, dello re di Raona, e dagli inbasciadori della Signioria di Vinegia e della comunità di Gienova. Et co llui xliiiij<sup>o</sup> mitre parati, tra' quali fu cardinale di Placença, cardinale di Vinegia, cardinale di San Marcho, cardinale di Conte, cardinal di Colonna, cardinal di Fermo, e 'l patriarcha di Gierusalem et sei arciveschovi, et gli altri tutti veschovi, con due abati et molti altri prelati et cittadini. Et andorono per la chiesa di Santa Maria Novella, e alla porta d'essa fu uno palchetto di legniamе largho più di braccia quatro, coperto di panni bianchi, turchini e drappelloni da ogni lato di sopra, et dalle latora panchali e spallieri, et alloro e mortine intorno alle colonne che tenevano dette coperte, et tappeti et panni di sotto insin che s'andava co' piedi; tenne detto palchetto fino a Santa Maria del Fiore et passò per San Giovanni, che ffu una bella e onorata cosa et tanto popolo per le vie per tutto e per la chiesa, che mai tanto in Firençe non se ne vide; et giunto in detta chiesa maggiore consacrò la lapida del detto altare sotto la chupola nuova maggiore e llo cardinale Orsini era parato, et andò in su una schala a Papa degli Appostoli, e unse la crocie et consacrò la chiesa, ch'era durato l'ufficio e ceremonie per lui fatte da ore 9 infino a ore xiiij<sup>o</sup>. Poi si fé cavaliere sotto detta tribuna misser Giuliano Davançati per le mani del magnificho signiore misser Gisimondo Pandolfo di misser Pandolfo de' Malatesti, signior de Rimino, et per missere \*\*\* da Spuleto, Podestà di Firençe, et misser Giovanni di maestro Tommaso da Fermo, Capitano di Balìa di Firençe, presente la Santità di Nostro Signore e de' detti cardinali, et più vi fu il cardinale di Sam Marcello et molti cittadini, et piena la chiesa di popolo d'uomini, di donne, che mai più vi fu sì grande popolo. Et fatto cavaliere, detto signiore stette ginocchione a ppiè del Papa con uno formaglio in mano, il quale benedisse la Santità di Nostro Signior Papa e de fatto l'apicchò al petto di detto misser Giuliano, nuovo cavaliere, che Idio l'acrescha in santà e avere e degnità. Et poi per lo cardinale di San Marcho, misser Angniolotto, si disse la messa a detto al *padre* in su detta pietra sagrata di mano del detto Papa; et io scriptore mi trovai alla detta messa, che ll'altissimo Iddio alla città di Firençe presti pacie in perpetuo buono stato. Di poi detto la messa, per ogni anno il detto Sancto padre chommisce Al detto cardinale che della Santità sua desse per ogni anno in perpetuo in tal dì, cominciando dall'uno vespro all'altro, di perdono a cchi fussi confesso e contrito sette anni et sette quarantine per anno, e dè il detto Santo Padre la sua beneditione a tutto il popolo, ch'era piena la chiesa e stretto che non vi si capeva, tanto era il popolo grande. Poi si partì di detta capella et andossene a Santa Maria Novella dove era sua abitatione per la medesima via in San Giovanni, et poi in sui medesimi palchetti di legniamе coi detti ornamenti ritornò acompagniato da detti cardinali, patriarcha, e arciveschovi e veschovi e abati, e da' magnifici Signiori di Firençe. E 'l detto misser Giuliano Davançati, nuovo cavaliere e Ghonfaloniere di Giusti[t]ia, portò la choda dietro alla Santità di Nostro Signore, et sempre con due mani tenne il pediale di detro, che ffu quello ch'e Capitani della Parte Ghuelfa donorono all'entrata fé Nostro Signior Papa detto quando venne da Roma per la via di Pisa in Firençe, e infino alla camera fue acompagniato da' pralati detti e ambasciadori e signiori, e sparòssi et ritornò in sua camera, et diè licentia a detti signiori et misser



Giuliano e altri. Et come istraccho s'andò a riposare, che l'altissimo Iddio gli conceda quanto per li suo servidori si disidererà. Et io Pagholo di Matteo di Piero di Fastello de' Petriboni presente a tutte dette sancte e buone opre mi trovai apresso alla persona del Santo Padre continuo in istare et andare a laude di Cristo. Quando fu detto il credo alla detta messa per lo detto cardinale et per la Santità di Nostro *Signiore* et cardinale, pralati, s'offerse per la comunità e Signioria di Firençe a piè di nostro Signiore quattordici prigionieri che più tempo erano stati nelle Stinche per condannagioni, che x furono i liberi della detta cappella e iiii<sup>o</sup>rimenati per alchuni debiti a le Stinche. Et questo domandò il Santo Padre alla Signioria, che i più erano presi in modo che mai non sarebbero suti rilasciati.

Et anchora in detta mattina, la quale fu a dì 25 di março, i nostri magnifici Signiori feciono uno convito, nel loro convitociono uno convito, nel loro convito overo palagio a molti signiori o imbasciadori, dello Imperadore, misser Batista Cichala da Gienova, e di re di Ragona, et al signore Gismondo signior di Rimini, et frate Bernardino, che allora predichava in Santa Maria del Fiore, con molti altri signiori. Et puosesi in sulla sala tre tavole grandi ed ebevisi abondança di storione, di lanprede, charpioni, pesci marini, pesci d'Arno, bramangiere, marçapani, morselletti et molti altri confectioni. Ispese quella mattina detta Signioria f. 140 a chagione di detta festa<sup>115</sup>.

Adì 25 di marzo facemo consacrare a papa Eugenio 4 la chiesa di Sancta Maria del Fiore cioè lui primo consacrò l'altare maggiore et monsignore degl'Orsini per sua commesione il restante della chiesa. Facemo fare una via da Santa Maria Novella fino a detta chiesa in su cavalletti alti braccia 3 larga braccia 4 o circa, coverta di sotto tutta di panni et tapeti et dal lato di pancali sino a ginocchio. Il cielo di sopra fu di 2 panni, uno bianco et uno turchino per rispetto dell'arme del papa ch'è di detti colori. Et era in su colonnette coperte di mortella, ulivo et alloro con drapelloni da ogni lato, di sopra. Su per questa via andorno tutti prelati principali cioè veschovi, arciveschovi et simili, dipoi molti ambasciadori cioè i genovesi, i vinitiani, quello del re di Raona et gli spagnoli, il signore di Rimino. Di poi noi a 2 a 2, di poi i cardinali, in ultimo il papa a chui portò la coda lo 'mbasciadore dello 'mperadore et al ritornare il gonfaloniere della giustitia il quale la mattina in sulla capella, dopo la consacratione, il papa fe' cavalier; il signore di Rimino li cinse la spada, il capitano li messe uno sprone, il podestà l'altro. Detto l'ufficio racompagniamo il papa. Dipoi in nostra compagnia vennono tutti detti ambasciadori et signiori a mangiare con noi. Nel quale mangiare spendemo fiorini 92. Ancora il dì di Pasqua tutti noi signiori salvo il gonfaloniere et Iacopo Ghiberti ci comunicamo di mano di papa. Prima avemo la palma da lui. Partissi il papa di Firenze adì 18 d'aprile 1436. Facemoli fare le spese in su nostri terreni et spesesi in tutta la corte et lui fiorini 850<sup>116</sup>.

Nell'Archivio dell'Opera del Duomo si possono rintracciare diverse annotazioni riguardo ai pagamenti effettuati per la realizzazione di un evento tanto solenne; in febbraio furono scelti i pittori che

---

<sup>115</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 274-277.

<sup>116</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16,c. 12r.

avrebbero dovuto realizzare le statue di Apostoli, pronte per la Consacrazione:

Prefati operarii congregati ut supra eligerunt Biccium Iohannis, Iohannem Marci, Lippum et Rossettum pittores ad pingendum seu pingi faciendum in ecclesia maiori florentina duodecim apostolos pro consecratione fienda dicte ecclesie, et mutuentur eis floreni auri quattuor pro quolibet eorum<sup>117</sup>.

Senza eccedere negli sprechi:

Item deliberaverunt quod camerarius Opere de pecunia solvere teneatur illis pictoribus qui fecerunt duodecim apostolos factos pro consecratione dicte ecclesie in dicta ecclesia ad rationem florenorum duorum cum dimidio alterius floreni pro quolibet apostolo facto; et hoc si et in quantum reactentur apostoli devastati; et restituere debeant azurum et aurum que restaverunt dictis pittoribus in ipsorum manibus<sup>118</sup>.

Nei giorni a ridosso si finì di ammattonare la chiesa e furono allestiti gli apparati effimeri, un insieme di addobbi naturalistici con alloro e mortella e il grandioso ponte ligneo coperto<sup>119</sup>:

A Michele di Mateo da Maiano lire venti p. sono per venticinque some tra d'alloro e di mortina pe· lui vendute e data a l'Opera per ornare la chiesa maggiore quando si consaghrò, a libro segnato D a c. 203<sup>120</sup>.

A Gherardo di Bernardo Chaneri fornaciaio lire venticinque p. sono per ristoro e danno di una chotta di quadri di terra chotti pe· lui fatti a stanza de l'Opera per amatonare el piano e·sspazzo della chupola ghrande quando si fecie la consaghrazione della chiesa ..., a libro segnato D a c. 200<sup>121</sup>.

A Berardo di Giovanni Belaqua maestro di murare e di legniam e compagni lire otanta p., e quali l'Opera presta loro sopra uno palcho overo ponte di legniam ch'egli àno tolto a fare da Santa Maria Novella a Santa Maria del Fiore perché 'l Papa possa venire a consaghrarezione di detta chiesa, a· libro segnato D a c. 200<sup>122</sup>.

---

<sup>117</sup> Il documento è datato 17 febbraio 1435 (s.f./1436 s.c.) [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>118</sup> Il documento è datato 19 marzo 1435 (s.f./1436 s.c.) [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013). Per l'arte del reimpiego da parte dei Fiorentini, si veda MAMONE 2003, pp. 149-168, MAMONE 2007, pp. 259-274. Interessante per le informazioni relative all'uso della chiesa per le celebrazioni solenni e alla scelta dei paramenti liturgici in relazione alle diverse celebrazioni è lo studio di Bacci: BACCI 2005, in particolare pp. 121-154.

<sup>119</sup> Testaverde segnala che «L'atmosfera sacrale di queste strutture porticate, quasi 'baldacchini continui', anticipa tuttavia i significati ideologici e trionfali del 'corso' della città barocca, luogo deputato alla distaccata e affascinante parata della corte»: TESTAVERDE 1988, p. 326.

<sup>120</sup> Pagamento per l'acquisto di mortina e alloro, datato 30 aprile 1436. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>121</sup> Il documento è datato 18 aprile 1436. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

<sup>122</sup> Il documento è datato 9 marzo 1435 (s.f./1436 s.c.). [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (30/08/2013).

Firenze era ormai proiettata in una dimensione pienamente rinascimentale che l'avrebbe resa la città-guida in ambito europeo per gli anni a venire.

### **3.5 *Fugli fatto grande honore: la celebrazione funebre tra valenza cavalleresca e affermazione politica.***

La civiltà fiorentina degli anni del reggimento si prospettava come una società tesa verso la ricerca di una normalizzazione e omogeneizzazione della rappresentazione di se stessa e del proprio corpo politico.

La presenza infatti dell'*entourage* del potere nei momenti salienti della vita cittadina è stata mostrata attraverso una ricchezza di documentazione, spaziando dalle feste cavalleresche a quelle civiche, a quelle più strettamente ecclesiastiche. Fin dalla fine del Trecento, anche il momento della morte diventò occasione cerimoniale importante, in cui si fissarono elementi e forme a scopo autocelebrativo ed encomiastico della città che si rappresentava, e più in particolare dei clan preminenti<sup>123</sup>.

Nella descrizione delle esequie di messer Giovanni Acuto, comandante delle truppe fiorentine nella guerra contro i Visconti e morto nel 1394, emergono tutti gli elementi che si sarebbero consolidati e ripetuti negli anni a venire, ogni volta che fosse stato necessario celebrare la morte di un personaggio preminente per la città. Il corpo fu esposto in San Giovanni; il venerdì mattina venne collocata in Piazza

---

<sup>123</sup> Questo dato è messo chiaramente in evidenza dall'opera di Strocchia, che considera i cambiamenti e la distribuzione del potere, i modelli del patronato politico e le relazioni complesse che emergono tra uomini e donne, stato e famiglia, e nei vari strati sociali, illustrando «the ways in which ritual constructed and communicated a variety of social and cultural categories and understandings, ranging from definition of kinship and gender roles to forms of patronages and political domination»: STROCCHIA 1992, pp. xiv-xv. Considerazioni sul rapporto tra la morte e i suoi riti come occasione di celebrazione delle famiglie e di ostentazione dello *status* raggiunto sono presenti nel saggio di Mineo relativo ai rapporti tra morte e aristocrazia, MINEO 2007, pp. 153-180. Altri aspetti che coinvolgono la sfera della morte e dei riti ad essa connessi nella Firenze rinascimentale, che tuttavia non possono essere presi in considerazione in questa sede, sono il ruolo svolto dai fanciulli e dai giovani. Si rimanda allo studio di Ciappelli, il quale esamina il fenomeno polisemico della violenza che i giovani fiorentini mostrano nei confronti dei cadaveri di uomini giustiziati, in particolare di quelli accusati di tradimento; CIAPPELLI 1997, pp. 244-256.

della Signoria la bara predisposta per ospitare la salma, riccamente adornata con drappi dorati e rossi, e con bandiere recanti l'arme del Comune, del Popolo e della Parte Guelfa. I Signori e i membri dei vari Collegi si riunirono nella suddetta piazza, mentre i rappresentanti del clero in Santa Maria del Fiore, da cui partirono in processione attraverso Via Calimala, Mercato Nuovo e Via Vacchereccia. In questo modo gli ecclesiastici si ricongiunsero con i presenti in Piazza della Signoria e da lì la bara vuota fu infine portata in processione verso San Giovanni.

Mercoledì a dì XVIII di marzo morì i'Polvirosa il venerabile chavalieri messer Giovanni Aghuto. Fecieli il Comune grandissimo honore di bandiere e di chavagli choverti, e di cera. Rechossi il corpo suo in Firenze il giovedì sera, e stette la notte i'Santo Giovanni i'sun uno palcho, il quale si fe' sopra la fonte grande de'batessimo, e sopra il palcho uino descho cho'molti vai e drapi, sopra i quali istette il corpo suo per infino al venerdì mattina, e senpre su questo palcho arsono trenta doppieri. E 'l giovedì sera tutte le chanpane delle chiese di Firenze sonarono tre doppi a morto di comandamento de' Signori Priori, e così il venerdì mattina. E 'l ve[ne]rdì mattina a dì XX di marzo, s'enpié intorno alla piazza de' Signori di panche da morti, e quivi si raghunò la moltitudine de' cittadini, e' Signori cho' loro Cholegi in su la ringhiera, e nella loggia i cavalieri e' giudici e' medici, e 'n sulla piazza uno gran descho coperto di molti vai, e 'ntorno al descho di molti tapeti, e sopra il descho una bara coperta di molti vai e drappi ad oro, e molti drapeloni intornovi apichati. E tutto il cherichato si raunò a Santa Maria del Fiore, tutti cholle chotte indosso, nel numero di dugento fra prelati e preti, e tutti e' riligiosi delle reghole di Firenze, che furono per numero trecento religiosi, e tutto il coro di Santa Maria del Fiore pieno di torchietti, e a piè de l'altare maggiore una grandissima chapanna piena di torchietti grossi e picholi. E partendosi il cherichato da Santa Maria del Fiore cholla croce, ne venono per Chalimala tutti ordinatamente, e a lo 'ntrare di Mercato Nuovo erano molte zane di torchietti e di grosse chandele, e «a» ciaschuno sechondo il grado gli era porta la cera i'mano. E passando per Vachereccia su pe'la piaça a piè della ringhiera, sciesero dalla Mercatantia, e oltre dal palagio del Podestà versso Santo Giovanni n'andorono. E passato il chericato la piaça, molti venerabili chavalieri presono la bara che era in sulla piazza e chon essa in collo seghuirono il chericato, e dopo la bara e' Cholegi con tutta l'altra cittadinanza. E giunti a Santo Giovanni presono il detto corpo e misolo ne la bara e portarolo in Santa Maria del Fiore, e inanzi al corpo dugentocinquanta doppieri accesi, e quivi messer lo veschovo Nofrio fecie l'ufficio al detto chorpo, e sopolissi nel mezo del choro, a piè dello altare, ed ebevi XIII chavalli choverti<sup>124</sup>.

---

<sup>124</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 168-169. Si riferisce all'anno 1393 (s.f./1394 s.c.).

Anche la cronaca dello Pseudo Minerbetti ricorda le esequie con dovizia di particolari:

CAPITOLO XXVIII. – Come messere Giovanni Acuto, capitano di guerra del Comune di Firenze morì e fu fatto dal Comune grandissimo onore e fu seppellito in Santa Maria del Fiore.

Del mese di marzo, essendo messer Giovanni Acuto capitano di guerra de' Fiorentini, il quale allora era a uno suo luogo fuori della città malato, e a dì sedici di marzo d'un subito accidente che gli venne, si morì. E per li Fiorentini fue diliberato di fargli grande onore di sepoltura per molte cagioni, e li Priori si elessono cittadini, li quali avessono a ordinare di fargli il più onore che si potesse non riguardando a niuna spesa; e così comandaro loro che facessono. E ancora ordinaro li Signori che fosse sepolto allora nel coro di Santa Maria del Fiore, e che poi si facesse nella detta chiesa una sepoltura di marmo con molti intagli onorevole, alta nel muro della chiesa; e così po.... Li cittadini eletti a fare gli onori ordinaro che a dì venti di marzo tutti li cherici della città fossono nella detta chiesa, e che la detta chiesa fosse nel coro e negli altri luoghi atti a ciò tutta piena di torchi accesi, quando il corpo vi fosse recato, e che ancora l'arca fosse grandissima e tutta piena di torchi accesi; poi ordinarono che 'l figliuolo fosse vestito di nero, come si convenia, e la moglie e le figliuole e tutta la sua famiglia, che fu grandissimo numero. Poi fu posta su la piazza de' Signori la bara, la quale fu adornata di drappi a oro ricchissimi e di velluti vermigli tutti, e li Signori vi mandarono tre bandiere e nell'una era l'arme del Comune e nell'altra l'arme del popolo, e uno stendardo dell'arme del Comune e le targhe che a quello si confaceano e un elmo con un cimiero ch'era uno liono d'oro con uno giglio in mano, e cento grandi doppieri accesi di cera. E li Capitani della Parte Guelfa gli diedono un pennone coll'arme della Parte Guelfa e uno elmo con un cimiere coll'arme della Parte Guelfa e venti doppieri. E li Sei della Mercatanzia vi mandaro venti doppieri e poi vennero colle capitadini al corpo, e li suoi feciono più bandiere dell'arme del detto messer Giovanni Acuto e pennoni e l'elmo col cimiere, e 'l pennone dell'arpa e la spada e la sua targa, e tutte le cose feciono onorevoli quanto si possono fare, e feciono tutti i cavalli covertati colle sopra dette cose portavano a numero quattordici. E tutte queste cose raunate in su la piazza de' Signori, fue la bara da' cavalieri di Firenze, ché tutti v'erano raunati, portata là dov'era il corpo del detto messer Giovanni, e fu posto in su la detta bara, scoperto il corpo suo vestito d'un drappo d'oro, e poi ne fu levato e recato da loro e posto in su la fonte di San Giovanni, come era ordinato; e quivi fu pianto dalle donne in presenza di tutto il popolo di Firenze, però che gente assai v'era venuta a vedere, e serrate tutte le botteghe per la terra; e la fonte di San Giovanni era tutta coperta di drappi a oro. E di quindi fu portato il corpo in Santa Maria del Fiore: quivi posto sotto l'arca; e fu per la chericeria detto l'ufficio de' morti e predicato di lui grandissime cose che fatte avea; e poi, ogni onore compiuto, fue il corpo seppellito nel luogo per allora ordinato; e li Signori e 'l popolo si tornarono a casa con atto viso<sup>125</sup>.

---

<sup>125</sup> PSEUDO MINERBETTI 1915, p. 183.

Una delle consuetudini che si affermarono assai precocemente fu l'esposizione della bara vuota su un palco coperto di drappelloni e circondato da candele e ceri accesi. L'uso di questi oggetti di devozione non era casuale in quanto segnale evidente di ricchezza: la cera infatti, molto costosa durante tutto il Medioevo, rappresentava una delle voci più sostanziose nelle spese delle cerimonie funebri<sup>126</sup>. Drappi e bandiere si trasformarono ben presto in un'occasione per mostrare armi e insegne cavalleresche. Era evidentemente importante per le varie istituzioni comparire ed essere riconoscibili di fronte al popolo riunito: si trattava infatti del segno di un potere in grado di curarsi dei propri cittadini dalla nascita alla morte, capace di garantirne il benessere in vita e assicurarne una degna sepoltura. Le esequie di uomini illustri divennero in questo modo, uno dei mezzi per costruire una rappresentanza politica, grazie alla partecipazione e al coinvolgimento delle diverse componenti sociali: le magistrature, il clero, i privati cittadini, ciascuno per la propria parte contribuiva con omaggi ad onorare la memoria del defunto<sup>127</sup>. Un intervento così incisivo dei Signori, dei Capitani di Parte Guelfa, dei membri della Mercanzia ribadiva i legami di tali istituzioni con il defunto, che aveva onorato la Repubblica fiorentina con le sue imprese, e di riflesso ne celebrava la potenza e ne confermava la validità delle scelte politiche. I funerali

---

<sup>126</sup> Per un approfondimento sulle spese di cera nelle celebrazioni funebri, interessante è il saggio di HENDERSON 1988, pp. 383-394, in particolare p. 386. Per il costo che i vari tipi di cera avevano, si vedano invece SAPORI 1967, vol. III, p. 51 e MELIS 1972, p. 306.

<sup>127</sup> La Strocchia, prendendo in considerazione la costruzione di una forma rituale delle Esequie a Firenze nel tardo Trecento, sottolinea il ruolo fortemente drammatizzato dei partecipanti che intervengono non come *ascoltatori* ma come *attori*, scrivendo in merito alla funzione delle celebrazioni della morte dell'Acuto: «His funeral crystallized the major themes of ceremonial politics in the final decades of the Trecento. As a celebration of communal pride, Hawkwood's death rites posed a lesson in loyalty and civic legitimacy against outside threats, as well as quelling those dangers closer to home. This cooperative venture, in which an aggregate of honors resulted in a spectacular sum, strengthened and made visible a corporate ethos. Hawkwood's funeral was a high moment in an emergent civic ritual by which the commune created its heroes and reinvested meaning in significant civic spaces. Central to this event was a procession in which the penchant for excess created an ideal image of communal power, a striking picture both of the triumph of flamboyance and of the commune triumphant. It was also a ceremony in which verbal discourse, whether in square or church, played only a minimal role. Civic ritual of the late Trecento embodied its rhetoric less in the formal discourse of orations than in the discourse of custom, gesture, and action. In contrast to the nascent humanism that would soon transform Florentine culture, Hawkwood's civic tribute was an enactment in which the whole polity participated not as listeners but as actors»: STROCCHIA 1992, pp. 81-82.

dell'Acuto rappresentarono un momento di solidarietà comune che coinvolse tutta la cittadinanza, anche in virtù degli spazi scelti: Piazza della Signoria e la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, dove fu sepolto. La cerimonia fu un tentativo su larga scala di mostrare strategicamente le componenti sociali, che si confrontarono riconoscendo e accettando le posizioni di ciascuno.

La stessa sequenza rituale individuata per le esequie di Giovanni Acuto si ripeté pochi anni più tardi nel 1395 in occasione della morte di Vieri di Cambio de' Medici. La bara venne prima esposta in Mercato Vecchio e poi fu portata a casa di Vieri in Borgo San Lorenzo, con un nutrito seguito di persone «tutti valenti e gran cittadini», oltre ai quali si susseguirono cavalli e cavalieri con le bandiere e le insegne delle varie parti: una vera e propria immagine vivente della città, una corrispondenza fondamentale per il disegno politico, fondativo, dei vari clan. Il Comune, i Signori, i Capitani di Parte Guelfa furono coinvolti nella creazione di una cerimonialità pubblica in grado di suscitare un sentimento di commozione, compartecipazione collettiva e appartenenza cittadina. Così ricorda queste esequie l'Anonimo Panciatichi:

Domenicha a dì XII di sette[m]bre morì messer Veri di Cambio de' Medici, per lo quale si fa grande aparechiamento di fare onore al corpo suo.

Lunedì sera a dì XIII dopo la grossa sonarono molte chanpane di molte chiese per la vigilia sua, e massimamente Sancta Maria del Fiore detta Santa Liperata.

Martedì a dì XIII e' Medici puosono una bara in sun uno descho in sul canto loro, i'Mercato Vechio, fornita di molti drappi ad oro, cho'molti drapeloni intorno, d'arme di Comune e di Parte Ghu[e]lfa e la loro. Poi intorno alla bara otto uomini vestiti di nero, suoi famigli. Poi a Santo Tomaso erano molti chavalieri, e a piè di loro, due suoi figliuoli picholi, vestiti di nero, e i'loro compagnia XVI loro consorti tutti vestiti di nero, e otto famigli a chasa, intorno al chorpo. E pocho stante venne uno maçi[e]re de' Signori in sun uno chavallo chovertato de l'arme del popolo e una targia e una bandiera delle dette arme, e drieto a lui uno, sun uno chavallo chovertato de l'arme della Parte Ghu[e]lfa chon una targia e uno gran penone delle dette arme della Parte Ghu[e]lfa. Poi drieto a loro sei chavagli: due covertati delle loro arme chon due bandiere, e uno chovertato cho uno penone e uno chol cimiero suo, ciò era la morte, e uno a chavallo con tutte l'arme sue, e uno a chavallo con pano scarlatto con

una foderà di vaio, che'ssi puose in Orto San Michele chome mercatante. Poi giunse XXIII torchi acesi, cho innumerabile numero di gente, tutti valenti e gran cittadini, poi i chalonaci di Duomo con tutto il cherichato. E g[i]unti a casa sua in Borgho Santo Lorenzo, ivi trovarono il corpo suo sun uno richo letto, chon una cioppa di sciamito indosso e una beretta di scharlatto foderata di vaio in chapo e una cintura fornita d'ariento orata, chon una choltelessa chon ghiera d'ariento orate e cogli sproni dorati i'piè. E così fatto il misono nella bara, poi molti chavalieri presono la bara e portarolo i'Santa Maria del Fiore, dove ivi era una chapanna tutta piena di torchietti acesi, e tutto il coro pieno di torchietti acesi, e tutto il chericato e' reli/giosi cho' torchietti acesi i'mano. E giunti quivi, misono il corpo sotto la capanna e, fatto l'ufficio, si sopellì. Mercoledì mattina a dì XV si fe' l'ufficio suo, al quale furono molti cherici e riligiosi a dire le messe e l'ufficio, e tutti co' torchietti in mano, di meza libbra o di più sechondo il grado suo, e poi molti cittadini e molte donne al detto ufficio, e l'archa sua nel mezo del choro choperta d'uno drappo ad oro ed intorno e' drapeloni e IIII stanghe in quadro piene di torchietti accessi e XXIII dopieri acesi intorno alla detta archa, XVI famigli vestiti a bruno intorno alla detta archa, e tutto il coro pieno di torchietti acesi, e da l'altra parte moltissime donne, fra le quali erano le figliuole e'lla moglie sua. E furono e' vestiti a bruno, fra uomini e donne, sesantaotto, e chonpiuto l'ufficio, ciascheduno si tornò a chasa sua e fu compiuto l'onore<sup>128</sup>.

I funerali di Giovanni Acuto e di Vieri di Cambio de' Medici offrono numerose analogie con gli ingressi solenni di personalità importanti o di reliquie sacre, sia per quanto riguarda la presenza dei cavalieri, che per la pratica dei doni e delle offerte<sup>129</sup>. Stendardi, pennoncelli, spade, cavalli bardati, emblemi corporativi, giovani abbigliati secondo un criterio preciso e riconoscibile si trovarono sia nelle processioni ecclesiastiche che nelle cerimonie di pubblica investitura<sup>130</sup>.

<sup>128</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, pp. 179-181. Si riferisce all'anno 1395.

<sup>129</sup> Questa prospettiva passerà anche ai secoli successivi. Ricci, ad esempio, ha studiato le circostanze della morte di Ercole II d'Este (1559) e ne ha analizzato ogni particolare, tra cui la processione funebre, la cui pompa è messa in rapporto proprio con le cerimonie di intronizzazione. Cfr. RICCI 1998. Questo fatto viene sottolineato anche da Mamone, la quale scrive che «Nella civiltà fiorentina, infatti, il cerimoniale della vita e quello della morte sono identici, lo spettacolo della vita e quello della morte vengono trattati con gli stessi strumenti (e con scopi non dissimili)»: MAMONE 2003, p.108, e da Strocchia che commenta in questo modo «Political considerations also played a role in the selection of symbols. The symbolic power of a funerary object was determined less by its material value than by the recognized messages of public authority and legitimacy it communicated, primarily by means of the corporate insignia and family coats of arms emblazoned on objects. The importance of these makings to both funerary practices and Florentine social relations more generally can hardly be overstated»: STROCCHIA 1992, p. 32.

<sup>130</sup> Un esempio di processione ecclesiastica è quella organizzata per l'arrivo del Cardinale Orsini: «A dì 30 di marzo <1426> ci venne il cardinale degli Orsini: andorongli incontro tutte le processioni de' frati e di Santa Maria del Fiore, i confalonieri, e molti grandi cittadini e molti giovani a cavallo, l'arcivescovo di Firenze, il vescovo di Fiesole, l'abate di Sant'Antonio e molti abbatì. I Signori gli donarono uno



Nella celebrazione delle onoranze funebri per Guccio da Casale, signore di Cortona morto nell'ottobre del 1400, Firenze trovò modo di mostrare a tutto il territorio del contado il rispetto e la cura nella gestione dei propri rappresentanti: essa fece leva su un sentimento di appartenenza e di orgoglio patrio, nei confronti di una Repubblica capace di sfoggiare tanto lusso e tanta magnificenza<sup>131</sup>. Vennero incaricati di allestire le onoranze Sandro di Vieri Altoviti e Jacopo Salviati, il quale nelle proprie memorie descrisse le modalità organizzative nei minimi dettagli:

Memoria, che del mese d'Ottobre 1400 essendo venuto allora in Firenze il Signore, che era allora di Cortona, che avea nome Guccio da Casale per cagione di suo boto a governare infermi di sua mano in S. Maria Nuova, et dovevaci stare, secondo il boto, a quello serevigio di 30 essendo per addietro stato il più dissoluto huomo del mondo, e questo boto seguiva a ciò che Dio il salvassi dalla pestilenza, che allora cominciava a Cortona, et in Firenze era già quasi finita, et intervenendo che come piacque a Dio essendoci stato pochi di a fare il detto servizio, si morì di pestilenza, et rimanendo Signori di Cortona doppo la morte di detto Ghuccio Francesco et Luigi da Casale suoi Consorti, et a' quali apparteneva più la Signoria che a Ghuccio, et mostrando i detti Francesco, et Luigi dolore della morte di Ghuccio, ordinarono di farlo portare a Cortona, et di fargli molto grande honore; et volendo il nostro Comune ancora egli fargli honore, et grande, per compiacenza di detti nuovi Signori, per questa cagione acciò che l'honoranza gli si facesse grande, et con ordine, i nostri magnifici Signori Priori elessero in questo provvedimento d'honoranza Sandro di Vieri Altoviti, et me Iacopo, imponendoci, e comandandoci, che noi gli facessimo quello honore, et con quel modo e forma, che alla nostra

---

stendardo, sotto il quale venne: molti giovani orrevoli il portarono; venne molto riccamente e con grande onore; tornò a Santa Maria Novella, nella stanza dove stette il papa. Fu presentato da' Signori queste cose: 4 mazzi di torchi, due mazzi di torchietti, 12 scatole di confetti, 4 torte di marzapani, 4 stangate di vino, 1 vitella, una cesta di pesce, 1 stangata di capponi, 1 stangata di pollastri, 1 stangata di pipioni grossi, una stangata di cavretti, tutti vivi ogni cosa, 36 saca di biada. Partissi d'aprile; ce stette cinque di»: DEL CORAZZA 1991, doc. 216. Si riporta invece come esempio di cerimonia di pubblica investitura quella di Francesco di Tommaso Giovanni, insignito della carica di Capitano di Cortona nel marzo del 1443 (s.f./1444 s.c.), che è stata analizzata precedentemente nel paragrafo 1.5: «Ricordo come martedì adì 'xxiiii' di marzo 1443 io Francesco di Tommaso Giovanni entrai et col nome di Dio presi l'Ufficio del Capitanato di Cortona et assai honoratamente, cioè con due stendardi et il pennone della giustizia et 4 bandiere quadre et uno stendardo reale et 2 pennoncelli uno del cavalier di drappo et uno di valescio da fanti. Et con 9 coverte grandi da cavallo cioè 4 di panno 2 frangiate et 2 di bocaccino giallo con l'arme nostra et una di velluto et una di taffetà et uno di panno azzurro con scudi ricamati con l'arme et uno par di barde di chuoio ebbi dal signore Simonetto. Et mandai da prima 'xii' some di forzeretti et balle con tapeti et panni a divisa coperte et 2 cavalli grossi a destro con coverte da bere a divisa mia. Ancora oltre a miei famigli ebbi 30 fanti a piede armati et con targoni, palvesi et rotelle di mia divisa. Ancora con 9 tra trombetti, donzelli et ragazzi, con giornee et calze a divisa»: Francesco di Tommaso GIOVANNI, Stroz. II 16 bis, c. 2r, doc. 306. Dal confronto tra questa e le cerimonie di accoglienza del catafalco funebre emergono evidenti corrispondenze.

<sup>131</sup> In realtà Cortona entrò legalmente nel dominio fiorentino nel 1411; prima faceva parte del protettorato fiorentino, ma questo non sminuisce il senso di quanto rappresentato dall'evento. Per un'approfondimento relativo alla figura di Uguccio Urbano Casali si veda CARDINI 1978.

discrizione paresse che si convenisse, secondo il grado della memoria di detto Guccio, et ancora del nostro magnifico Comune, senza darci essi niuno altro modo limitato, et già volendo esso Sandro, et lo ubbedire, et a loro comandamenti praticato insieme assai tra noi, et ancora havendo hauto consiglio con chi ci parve, deliberammo seguire per parte del Comune come appresso dirò. In prima li ponemmo in su la bara un drappo d'oro, e fu d'oro di opera di braccia 5 molto bello, et in su esso vi facemmo appiccare tre scudicciuoli ricamati, ciò fu il giglio, la ☙ e l'arme della parte con 24 drappelloni ne' quali furono cinque armi, e non più, cioè giglio, ☙, arme della parte, la dimezzata di bianco et rosso, et l'arme che dice libertas; non vi si mise niuna altra arme che del nostro Comune, per non donare ad altri, et massime fuori di Firenze, quello, che non era nostro; et più gli si donarono per portarne intorno alla bara 40 doppiieri; appresso segli donò un gran pennone di popolo con la targia vestito di zendado l'uomo, et coverto il cavallo ec. Dietro a questo era uno a cavallo con un cimiere d'un Leone del Comune in capo con una spada in mano tenuta per la punta. Appresso poi dua huomini con dua bandiere quadre a cavallo dell'arme del popolo, con dua scudi alla Catelana, tutti vestiti i fanti, e covertati i cavagli di zendado. Appresso donò il Comune un pennone di parte Guelfa grandissimo, e bello, e non vollono i Capitani, che detto dono uscisse della cassa della Parte, perché detto Signore era Ghibellino, et però uscì dalla cassa de' Signori, et la targia con esso, et oltre a ciò un cimiere di Parte Guelfa con una spada in mano tenuta per la punta, et ciascuno di costoro vestiti, et covertati i cavalli di zendado.

Tutti i detti 6 cavagli et huomini vestiti, et i cavalli covertati come è detto, et oltre a ciò i detti 40 doppiieri accesi, tenuti in mano da 40 fanti de' Priori, et oltre a ciò il detto drappo d'oro con detti drappelloni si partirono dal Palagio de' Priori, et ogni cosa n'andò a S. ☙ dove erano assai degli Amministratori del detto Signore di Cortona, et puosesi il drappo in su la bara, et poi si pose la bara in su due cavagli, come se il corpo vi fosse stato entro, avenga che prima più di 10 dì egli era stato portato a Cortona; e intorno a detta bara i detti nostri 40 doppiieri, e de' suoi n'haveva ben venti; poi di dietro era la sua donna, et altri suoi huomini, et donne, et ancora certi altri nostri Fiorentini a farli honore tutti a cavallo, et inanzi alla Bara era ita prima l'insegna, e bandiera della Chiesa di Roma fattasi per loro medesimi da Cortona, poi tutte le nostre bandiere, l'una dietro a l'altra, et prima il pennone del popolo, et poi il cimiere, et poi le due bandiere quadre, et poi il pennone e cimiere della Parte, et poi dietro a quelle 9 tra pennoni, e bandiere quadre, et cimieri tutte di detto Signore, cioè quale con l'arme propria, et schietta, et quale nera a modo da morti con le targie a pennoni, et con gli scudi alla Catelana, e le bandiere quadre, et con questo modo et ordine si partirono da S. ☙ et andoronne alla piazza de' Priori, et dal Ponte vecchio, et da casa e' Bardi, et uscirono fuori della Porta a S. Niccolò sempre con torchi accesi, et con detti pennoni e bandiere, e quivi spenti, caricorno quegli e tutte l'altre cose sopradette in su i muli, et con essi andorono due famigli de' nostri Signori infino al Piano di Cortona, et da Castiglione Aretino ebbero tutti gli huomini che furon di bisogno a portare le dette cose et presso a Cortona accesero tutti li detti torchi, e tutte le sopradette bandiere remissono nell'ordine loro sopradetto, e con tutti i modi, et ordini sopradetti entrarono in Cortona et andorono sino alla Chiesa come

si richiede. Fu tenuto, che 'l Comune gli facesse grande honore, et un grande ordine, et costò in tutto, tutta questa spesa fiorini 250 in circa<sup>132</sup>.

Ancora una volta ogni elemento concorse all'affermazione della gloria cittadina, nella solenne celebrazione di un membro della classe dirigente.

La morte assunse il fascino di un momento di eterna grandezza, che si fissò nelle stoffe, nei colori, nella dimensione simbolica di armi e blasoni; attraverso questi strumenti la gloria della città si impresse nella mente dei cittadini spettatori e protagonisti dell'evento, e a partire da allora l'omaggio al defunto divenne un mezzo di esaltazione pubblica della stessa. Il rapporto con la salma ribadiva la presenza di un legame indissolubile con chi gestiva il potere: nel caso di Guccio da Casale questo assunse un'importanza ancora maggiore proprio perché riconfermò l'appartenenza dei territori circostanti alla loro città e ne rafforzò le dinamiche relazionali interne<sup>133</sup>.

Altro importante personaggio che venne a mancare nel periodo considerato fu Coluccio Salutati, che morì il 4 maggio 1406. Il racconto delle sue esequie compare sia nel Del Corazza che nello Pseudo Minerbetti. Le descrizioni piuttosto concise, lasciano comunque intravedere la grandiosità dell'apparato funebre messo in scena, *in primis* con la sua incoronazione postuma a sommo poeta. Come luogo della sepoltura venne designata la Basilica di Santa Maria del Fiore, e il corpo tumulato in un sarcofago marmoreo. Si assistè, in questa occasione ad una prima svolta evolutiva nel passaggio da un rituale cavalleresco ad uno di stampo più classicheggiante, dove il coinvolgimento di cavalieri e il ricorso a effetti scenografici furono ridotti in favore di un'attenzione alla celebrazione della grandezza della

---

<sup>132</sup> SALVIATI 1784, pp. 191-194.

<sup>133</sup> Cortona entra legalmente nel dominio fiorentino nel 1411, prima era "protetta" da Firenze.

persona, e attraverso ciò della città tutta, che nel defunto si rispecchiava<sup>134</sup>. Così le ricorda il Corazza:

Memoria che addì 4 di maggio, la sera, passò di questa vita il venerabile poeta messer Coluccio, consigliere de' magnifici Signori di Firenze, ed era loro notario.

E addì 5 di detto mese il notabile messer Coluccio fu incoronato poeta con la corona d'aloro, il mercoledì in sulle 13 ore. Incoronollo ser Viviano di Neri Viviani, con grandissima dignità, in sulla piazza de' Peruzzi. La mattina detta predicò frate Giovanni Dominici in sulla detta piazza; e molto contò e nominò delle sue grandi virtù, fra le quali disse che aveva fatto dieci libri, accetto che il sezaio non era compiuto. Riposesi il corpo suo in Santa Liperata. Andò <isc>operto e vestito come poeta orevolmente e con grande <pompa e solennità><sup>135</sup>.

Così invece lo Pseudo Minerbetti:

A di quattro di maggio si morì messer Coluccio Pieri, cancelliere del Comune di Firenze istato più di trenta anni. Fu costui buono uomo e fedele e leale al Comune e pieno di molte virtù. Fu costui uomo allegro e lieto e piacevole e del suo ufficio molto grazioso e molto era amato da chi praticava con lui. Costui fu de' migliori dittatori di pistole che alcun altro del mondo al suo tempo, e sempre si troveranno delle sue pistole al mondo, però che molti, quando ne poteano avere, ne toglievano copie, si piaceano a tutti gl'intendenti e nelle corti di Re e di Signori del mondo e ancora de' cherici; era di lui in questa arte maggiore fama che d'alcuno altro uomo. Era costui ancora ammaestratissimo di scienza poetica, e dopo la sua morte si trovarono di lui più libri da lui fatti di quella scienza. Di che li Fiorentini, conoscendolo per merito delle sue virtù, impetrarono dallo Imperadore più anni dinanzi, ed ebbonlo, di potere coronare un poeta tra loro, e costui fu desso. Però che quando elli fue morto e fu nella bara, li Signori Priori e 'l Gonfaloniere della Giustizia gli donarono una girlanda d'alloro; di che tutto il popolo ne fu molto lieto e contento, e tutti li cittadini lodarono questo, dicendo ch'egli li meritava. Poi comandarono i Signori a tutti i cittadini che da quell'ora innanzi li chiamassono messer Coluccio poeta, e tutti li cittadini li ubbidirono. Poi li Priori gli feciono grande adornamento alla bara, e poi di molta cera alla chiesa, e fu seppellito in Santa Maria del Fiore, ovvero Santa Liperata che si chiama; e ancora portò dinanzi un grande gonfalone dell'arme del popolo, cioè la Croce; e ancora ordinarono li Signori che una bellissima sipoltura di marmo gli fosse fatta dal Comune in detta chiesa<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> In relazione alla valenza dei segni rituali nel cerimoniale per il Salutati, la Mamone scrive: «Il funerale signorile, profondamente radicato nella Firenze comunale, aveva subito un'evoluzione in senso umanistico, passando dalle valenze cavalleresche alla figurazione classica che identificava nella Fama il valore del letterato degno di passare per questo all'immortalità, come sarà, ad esempio, per il funerale di Coluccio Salutati nel 1406»: MAMONE 2003, p. 112, n. 7.

<sup>135</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 20. Si riferisce all'anno 1406.

<sup>136</sup> PSEUDO MINERBETTI 1915, p. 348-349.

Se con Guccio da Casale Firenze fece un grandioso tentativo di autocelebrazione nei confronti di una località del contado offertasi alla sua protezione, con l'occasione dei funerali dell'antipapa Giovanni XXIII – al secolo messer Baldassarre Coscia – nel dicembre del 1419, la città, o meglio le istituzioni cittadine, ebbero l'opportunità di mostrarsi al mondo e rafforzare l'immagine di sé, che avevano iniziato a costruire negli anni precedenti. Il funerale si svolse in più giorni: il periodo celebrativo si aprì con una processione che esclude gli spazi del potere civile, privilegiando quelli del Battistero e della Cattedrale. Esso si costituì poi di tre momenti volti a celebrare il Coscia come cardinale e papa, come ospite fiorentino ed infine come semplice uomo mortale<sup>137</sup>. La cura e la sontuosa organizzazione di queste esequie emergono chiaramente dalla descrizione del Priorista Petriboni:

A dì xxx si fè l'onorança in Santa Liperata e in Sancto Giovanni e i Signiori vi vennono con c° doppieri e co' loro Collegi et co molti cittadini con l doppieri et con xxij drappelloni. Fu viij cardinali, veschovi, et assai parlati e tutte le reghole e in Santa Liperata e in San Giovanni, et vennonvi i Sei della Merchatantia e tutte le Capitudine con \*\*\* drappelloni et con \*\*\* doppieri. E in Santa Liperata e in San Giovanni s'acciese tanta ciera ch'era un miracolo, ché vvi fu centinaia di doppieri alti in lugho dove ad altri si fa con candele, et per tutta la chiesa intorno, e così a San Giovanni, et colla cappanna nel meçço di Santa Liperata. Et più i detti iiij° vestirono sotto la cappanna.

Intorno alla bara lxxx vestiti di nero, tra' quali fu de' suoi parenti. Et il cardinale di Trecharicho, suo nipote, si vestì di paghonaçço pieno foderato di vai bigi la chappa, e ene schuro. Et stava in coro acompagniato da molti cardinali et vescovi et da' nostri Signiori. Et pieno di panche il vano del coro, piene di per lati et di notabili cittadini. Et più vi fu tutti gli ufici di Firenze co' loro doppieri, i detti iiij° cittadini feciono dare a ogniuno chericho et cittadini doppieri sicondo la qualità, doppieri o cierotti in mano: tutto fu alle sue spese.

A dì xxx il Comune gli fè l'onore nelli detti luoghi, cioè uno grande e bello uficio, e spesono i Signiori f. ccc d'oro, e lla Parte Ghuelfa f. lxx d'oro. Et vennonvi a Signiori e Collegi et così e Capitani come l'altra mattina co' medesimi doppieri. Et poi nove mattine si fè in San Giovanni uno solenne uficio sendovi tuttavia più chardinali et pralati; tutto fu bella chosa.

Lasciò il detto messer Baldassarre Coscia, allora alla morte chardinale, et per addietro papa Giovanni \*\*\*, che i detti quatro cittadini, aseghuitori del testamento suo, faciessino ispesa di f. \*\*\*inn uno orllichiere per tenervi il dito di Santo Giovanni Batista. Il qual dito, quando detto misser Baldassarre era papa Giovanni in Roma, gli capitò nelle mani, et portavalo adosso e stégli segretamente grande tempo. Et poi che

<sup>137</sup> Cfr. STROCCHIA 1992, pp. 134-143.

rinunziato ebbe al papato, lo diposi a' frati romiti degli Angnioli che llo voleva donare all'altare di Santo Giovanni di Firenze, che di poi a di \*\*\* i detti frati lo rechorono, come si dirà in questo, del mese di \*\*\*, et sta in San Giovanni. Ed è in San Giovanni, ed è una santa et bella orliqua, et adornata con libre d'ariento<sup>138</sup>.

Ma anche Bartolomeo del Corazza le registrò con toni davvero entusiastici:

E alli 30 di detto si fece l'essequio di detto messer Baldassar in questo modo. Era in Santa Maria del Fiore una capanna tutta piena di fiacole accese; intorno alla detta capanna un drapo negro con l'arme sue, e intorno alla capanna si fé de legname un sedere, dove sederno tutti i vestiti di negro, con una fiacola in mano accesa; e sotto la capanna era la bara tutta coperta di drappo negro, con due guanciali: in su uno era il suo capèllo. Acconciarono di legname, come sta il coro, insino alla porta dinanzi, e tutto si empié di doppieri il coro, e dal coro in su tutto di fiacole. Disse la messa il cardinale di Bologna; vi furno 20 cardinali e tutti arcivescovi e vescovi, che erano un gran numero.

Vi andorno i Signori e' Colegi e donarongli un pallio di drappo d'oro con drapelloni, e posesi in su la detta bara, con l'arme sua e del papa e del Comune, e 100 doppieri; e stettero alla messa in coro.

Ven<n>ovi i capitani della Parte guelfa e donarongli un palio di drappo negro con drapelloni dell'arme sua e della Parte, con grande cittadinanza, giudici e cavalieri, e donarongli 80 doppieri.

Vennevi i Sei della Mercatantia con tutte le Capitadini, e donògli ogni Arte delle maggiori quattro doppieri, e delle minute ogni Arte due: furono 56. E 40 ne donò la Mercatantia: sono 96 in tutto. E donògli un pallio di drappo negro con drapelloni, con l'arme sua e della Mercatantia: posesi in su la detta bara. Sermonò il maestro Domenico da Figlino, frate predicatore. Tutti i cardinali ebbono uno doppiere per uno, e così i Signori e i capitani della Parte e' sei della Mercatantia; cavalieri e tutti gli altri cittadini e preti e altra gente ebbono una fiacola in mano e se glie portarono a casa. Poi, detta la messa, ven<n>eno, i cardinali parati con le mitrie bianche intorno alla bara con doppieri accesi, e dissonò l'officio de' morti. Poi portarono i calonaci di Santa Maria del Fiore quella bara in San Giovanni. Il corpo suo non v'era, però che stette sotto il pergamo di Santo Giovanni, e in Santo Giovanni era intorno pieno di fiacole accese; e intorno al coro e sopra le porte si fece un quadro di legname alto, e simile era pieno di fiacole accese.

A di 31 detto mese i Signori feciono un bello essequio per el detto cardinale, nel detto modo di sopra. Ven<n>evi i Signori, e con loro capitani di Parte, Sei di Mercatantia e le Capitadini, ecetto che non vi furono i cardinali, si non el nipote, monsignore de Tricarico, e molti vescovi e arcivescovi e 'l vececamerlengo con grande chericheria. E tutti ebbono la cera nel modo detto di sopra: e così portarono la bara poi i calonaci in Santo Giovanni. Disse messa l'arcivescovo di Firenze.

A di primo di gennaio <1420>, lunedì matina, disse messa in Santo Giovanni il vescovo di Fiesole, e féssi rinovale di detto cardinale, con molti doppieri accesi sopra le fonti, dov'era la bara; e intorno alle fonti erano a sedere i parenti e' famigli vestiti di nero, con una fiacola in mano. Poi venneno 44 poveri vestiti di bianco, quali avevano vestiti li essecutori

---

<sup>138</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 124-125.

del testamento per l'amor de Dio e per l'anima sua; e stettero intorno alle fonti ritti tutti, con un cerotto in mano acceso; e poi, detta la messa e l'ufficio de' morti, ognuno se n'andò a casa sua, accompagnati che ebbono i parenti. E questo rinovalesi fece insino alla domenica mattina a dì 7 di gennaio<sup>139</sup>.

Le celebrazioni funebri erano un mezzo efficace attraverso il quale istituzioni, corporazioni clan e individui rappresentavano le relazioni di potere ed anche la topografia socio-politica di Firenze. Le ritualità attuate in queste occasioni sostenevano un nuovo ordine costituito, sia enfatizzando i legami consortili con il defunto, sia mostrando ricchezza e potere attraverso una strategia di ruoli e riconoscimenti sociali chiara, definita e gerarchicamente organizzata. La morte divenne occasione di ostentazione del proprio capitale materiale, di edificazione della memoria storica della famiglia, come tracce passate e future della grandezza e del lignaggio di essa; divenne strumento di comparazione con le altre famiglie e suggellò un legame profondo tra la città e i suoi abitanti, vivi o defunti<sup>140</sup>.

Questo dato emerge nelle descrizioni delle onoranze per altri importanti membri del governo politico, quali Rinaldo Gianfigliazzi, Vieri di Vieri Guadagni e Giovanni d'Averardo di Bicci de' Medici:

Sabato, a ore due di notte, a dì primo di settembre 1425, passò di questa vita il venerabile cavaliere messer Rinaldo di Giannocço Gianfigliazzi, d'età d'anni lxxxx; era de' Dieci di balia. Et martedì mattina si fè l'onorança sua, che fu a dì iiij° di settembre, et andò come monacho di Santa Trinita iscoperto in sulla bara e da' monaci fu portato. Ebbe i drappelloni suoi di casa et bandiere et\*\*\*doppiieri, molta cittadinanza

---

<sup>139</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 58-59.

<sup>140</sup> Nel suo saggio sul valore della morte Igor Mineo affronta il «Problema della morte come mezzo (uno fra i più importanti) per la definizione di uno spazio aristocratico, come occasione per l'espressione pubblica delle identità e dei ruoli legati a una condizione di preminenza più o meno codificata»: MINEO 2007, p. 153. Alla fine del suo intervento Mineo dimostra come esista effettivamente un «Nesso tra il mutamento generale, di portata europea, che le pratiche e i rituali della morte subirono soprattutto nella prima metà del Trecento – limitandoci a qualche esempio: il progressivo avvicinamento dei morti, specie di condizione elevata, alle chiese (prima di tutto quelle degli ordini mendicanti), la marginalizzazione o comunque la forte specificazione della presenza femminile, e dunque la mascolinizzazione di una grande parte del rituale, specie nel caso del funerale degli uomini – e la formazione di identità aristocratiche in gran parte nuove, specificamente radicate nei diversi contesti politico- istituzionali della penisola, ma dotate di qualche non effimero elemento di convergenza e di affinità; quindi tra un fenomeno innanzitutto culturale ed un altro, invece, essenzialmente politico»: MINEO 2007, pp. 153-154. Egli dimostra inoltre un collegamento con la produzione dell'arte funeraria, che assume un ruolo importante per la distinzione del lignaggio familiare e la visualizzazione dell'importanza della famiglia.

dell'Arte della lana co' drappelloni et doppieri, e gli uomini dell'Arte e ' Sei della Merchatantia colle capitudine et co' drappelloni et con doppiere; e ' Dieci di balia suo compagni, con\*\*\*doppieri et con drappelloni, la bandiera del Popolo col cavallo coperto et targia, la bandiera della Parte Ghuelfa et targia et cavallo coperto. Grandissimo danno ne fu. Iddio gli abbi perdonato et a rimanente presti lunga vita<sup>141</sup>.

Morì Vieri di Vieri Ghuadagni sabato mattina in sul dì a Feghine, a dì 3 d'aghosto 1426, e lla sera fu sopellito nella chiesa de' Servi, andossi per lo suo corpo alla porta alla Crocie, per una bonbarda ch'egli ebbe nel braccio ritto insino di giugno, essenso a campo a Castello Nuovo presso Areçço per riavello e ritollo alle genti del ducha: chavalchando di rinbalço ebbe della pallottola. Idio gli abbi avuto l'anima in pacie. Era de' Dieci della balia; funne danno al Comune e a' cittadini.

Mercholedì, a dì vij d'aghosto 1426 si fecie uno asequio di detto Vieri, et alla sua honorança si trovò i Collegi, e Dieci della balia e lle Chapitudine, co' Se' della Merchatantia e' Consoli della lana, e lla bandiera del Popolo e della Parte Ghuelfa, e molti signiori ch'erano al soldo del Comune, e i più honorati cittadini della terra vi furono, et fu portato la bara a' Servi<sup>142</sup>. Di detto mese passò di questa vita Gio. d'Averardo, detto Bicci de' Medici, e fu sopellito in S. Lorenzo chon bella honoranza, et andò schoperto. Era dietro al Chorpo vestiti a bruno Coximo e Lorenzo suo' figliuoli, et 28 altri della Chasa de i Medici tra uomini, e gharzoni, e fanciulli, e Inbasciadori dell'onperadore, et Viniziani, ed altri Signori, et de' Magistrati, effù sì grande e bella honoranza, che spesono da fior. 3 mila<sup>143</sup>.

Non fu dunque per caso che l'evoluzione dello spettacolo della morte portò ad inserire al suo interno altri riti come quello del conferimento delle insegne cavalleresche di padre in figlio, segno evidente di una appartenenza familiare al potere e alla sua gestione:

Sabato mattina<sup>a</sup>, a ore circha a xvj, a dì 3 di settembre 1429, passò di questa vita misser Matteo di Michele Castellani, et era Ghonfaloniere di compagnia. Et martedì mattina, a dì vj detto, si fè l'asequi suo, et andò schoperto in sulla bara. Fugli fatto grande honore, et di casa sua si vestì il figliuolo, il fratello, e suoi nipoti et altri della chasa numero di diciesette, e cho' famigli in tutto ventotto. Et posto il corpo in Sancta Crocie Francesco suo figliuolo fu menato all'altare et cappella maggiore di Santa Crocie, et per gli Ufficiali de' Popilli che rimasono a ffare i fatti suoi gli fu chavati i panni neri del dosso al detto Francesco, et per misser Lorenço Ridolfi, et per misser Palla di Nofri degli Strocçi, et per misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini fu rivestito di verde novello et fatto cavaliere, che d'età d'anni dodici anchora non era compiuto. El chavalieri morto perdoni Idio, e al novello suo figliuolo prosperi lungho tempo<sup>144</sup>.

<sup>141</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 180.

<sup>142</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 190-191.

<sup>143</sup> CAMBI 1785-86, p. 174. Si riferisce al 20 Febbraio 1428 (s.f./1429 s.c.).

<sup>144</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 225.



Al tempo di Berto di Francesco da Filichaia Ghonfaloniere di Giustitia per S. Gio. Settenbre, e Ottobre 1429 morì Mess. Matteo di Michele Chastellani a' di 3 di Settembre, e fugli fatto bella honoranza, e andò alla fossa schoperto nella Chiesa di S. Croce; era Ghonfaloniere di Chonpagnia; erano e' vestiti di chasa, e' Chastellani, el figliuolo, e fratello, e 17 altri, e po' che fu in S. Croce appiè del Altare grande, fu menato Francesco suo figliuolo d'età d'anni 12 alla detta bara dagli ufficiali de' Pupilli, ch'era rimasto al loro ghoverno, e spogiorollo de' panni neri, e vestironlo di verde; e per questi 4 fu fatto Chavaliere.

Mess. Lorenzo Ridolfi

Mess. Palla di Nofri degli Strozzi

Mess. Gio. di Mess. Luigi Ghuicciardini

Questi lo rivestirono di verde<sup>145</sup>.

Difficile ricostruire il sistema celebrativo dei funerali al femminile<sup>146</sup>; pur non intendendo qui affrontare questo tema, si riporta ugualmente il ricordo delle esequie di Madonna Simona, presente nel Francesco di Tommaso Giovanni, che è particolarmente interessante per il riferimento a un sistema di vestizione del defunto, con il quale si collegava la morte agli ordini religiosi e a sua volta alle parrocchie o alle chiese di riferimento, in una fitta trama coerente di relazioni sociali.

† Ricordo che venerdì adì 5 di marzo 1433 monna Simona di Francesco Giovanni nostra zia ad hore 4 e 1/3 di notte passò di questa presente vita con buono et fermo conoscimento di Dio fino all'ultimo tratto sempre raccomandandosi a.llui et il giovedì di spontania volontà prese i panni di Sancta Monicha cioè dell'ordine di Sancto Agostino et così andò vestita del detto ordine alla sepultura. Sabato adì 6 di detto et lunedì si fece il suo ufficio in Sancto Spirto aveva detta monna Simona anni 80 o circa. I Dio abbia misericordia alla sua anima<sup>147</sup>.

La spettacolarità dei funerali civici fu quindi funzionale, in questa fase, ad una affermazione di patriottismo cittadino e rinforzò le idee e le immagini che il gruppo dirigente voleva trasmettere. Esequie così grandiose furono in grado di catalizzare i sentimenti della cittadinanza verso degli obiettivi politici specifici e prestabiliti. Il momento del funerale significò unità cittadina e richiamo ai valori comuni.

---

<sup>145</sup> CAMBI 1785-86, p. 176.

<sup>146</sup> Anche in questo senso si veda STROCCHIA 1992.

<sup>147</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, Strozz. II 16, c. 7v.

Il ricordo si riferisce all'anno 1433 (s.f./1434 s.c.)

Queste modalità si ripeterono anche all'inizio della fase di affermazione medicea, come nelle esequie celebrate per Niccolò da Tolentino il 20 aprile 1435:

Morì Niccolò da Tolentino fino a dì xxv di março detto; era Capitano a vita de' Fiorentini. Pervenne il corpo suo in Firenze, e a dì xx d'aprile ischoperto istette un sulla bara in San Giovanni, sopra le fonti, in su uno palcho si fé, con xx famigli vestiti di nero e xxx torchi inn asti; la sua honorança si fé in sulla piaçça de' Signori, e' Signori in sulla ringhiera con più ambasciadori e di Papa, di re e d'altri luoghi, e nella loggia istettono i Collegi di sopra e di sotto, et Capitani di Parte e altri ufici, e di sotto stette molti cittadini con fratelli, figliuoli v, e huomini d'arme xxxvij, dentro. In sulla piaçça stette in su uno palchetto una bara hornata di drappi e de' drappelloni donatogli, con xxv famigli intorno vestiti. Ebbe xx bandiere in questo modo:

Una dell'arme della Chiesa  
Una dell'arme del Papa  
Una della Signoria di Vinegia  
Due di gigli di Firenze  
Due bandiere del Popolo di Firenze,  
l'antica e lla nuova arme  
Due della Parte Ghuelfa  
Una degli Otto della Guardia con San Giorgio a chavallo et coll'arme del Popolo  
Uno stendardo de' suoi che portava in chapo  
Quattro bandiere grande rosse di sua arme  
Quattro bandiere nere quadre di sua arme  
Uno pennone di sua arme le xviiiij° andorono in Sancta Liperata  
E una di sua arme in San Marcho con una filça di drappelloni di sua arme  
Ebbe una filça di drappelloni dal Comune per Sancta Liperata  
Una filça della Parte Ghuelfa  
Una filça da' Chapitani della Parte  
Una filça da' Sei della Merchatantia  
Una filça dalla chasa sua per Santa Liperata  
Doppieri in mano:  
Cento doppieri dal Papa  
Cencinquanta doppieri da' Signori di Firenze  
Ottanta doppieri dalla Parte Ghuelfa  
Quaranta doppieri dagli Otto della Ghuardia  
Cinquantuno doppieri da' Sei della Merchatantia  
Cioè 16 da' Sei, xxj  
da sette Arti maggiori,  
Quattordici dall'Arti minori  
Uno per capitudine delle minori  
Trenta doppieri dalla chasa.

In tutto innanzi alla crocie e bara cccclj doppieri et xviiiij° bandieri et iiij° filçe di drappelloni. C'era in Santa Liperata la champana fornita lib. vj<sup>c</sup> di cera di torchi et cerotti in choro di sopra e chappella lib. v<sup>c</sup> di cera, doppieri cl di libre quatro l'uno, lib. vj<sup>c</sup>, dal coro alla porta maggiore in ciorotti lib. iiij<sup>c</sup>, i doppieri di San Giovanni xxx, perché erano lib. vij l'uno, lib. ij<sup>c</sup>x per dare in mano a riligiosi, lib. 2<sup>c</sup>lvij di torchietti e chandelotti, sono lib. 2567, sança cccclj doppieri in mano sança asti. E

rimase il corpo suo soppefito in coro di Sancta Liperata, e, posto che putissi, assai si gli acostavano. Iddio l'abbi aiutato la sua anima. Se fu fatto morire o da ssé morissi, questo si lascia indietro<sup>148</sup>.

La parata e la processione all'interno della quale sfilarono anche cavalli e cavalieri, mantenne la grandiosità e la magnificenza tipica della ritualità degli anni passati. Ogni elemento confluì nella tensione di creare un'occasione di legittimazione, attraverso l'espressione di una religiosità pubblica e condivisa.

### **3.6 *E i Magi andorono per tutta la città***<sup>149</sup>

La festa dei Magi era uno degli spettacoli più importanti all'interno delle celebrazioni festive fiorentine. Essa veniva celebrata il 6 gennaio e richiamava alla memoria l'evento della visita a Gesù bambino da parte dei re dell'Oriente con i doni dell'incenso, dell'oro e della mirra. Lo spettacolo era rappresentato sotto forma di corteo cerimoniale che si spostava lungo le strade cittadine, secondo quelle modalità che sono state riscontrate anche per numerose altre occasioni analoghe.

Nel primo documento noto sui Magi, contenuto nella cronaca dell'Anonimo Panciatichi e relativo all'anno 1389 (s.f./1390 s.c.), non compaiono riferimenti ad eventuali organizzatori ma già nella provvisione del 25 febbraio 1415 (s.f./1416 s.c.) si parla di «compagnia che comunemente si chiama 'compagnia dei Magi', che si riuniva nella chiesa di San Marco di Firenze»: evidentemente nel frattempo la responsabilità della festa era passata nelle mani di una confraternita che aveva preso il nome proprio da tale ricorrenza.

La festa prevedeva una sontuosa cavalcata per le vie cittadine, secondo un percorso prestabilito che offriva ai cittadini, in particolare alle

---

<sup>148</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 264-266.

<sup>149</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 89.

grandi e potenti famiglie mercantili, la possibilità di mettere in mostra le loro merci sontuose e ricercate<sup>150</sup>.

Tutto si svolgeva in modo estremamente raffinato e magnifico:

*Chome si fecie la festa de' Magi*

A dì VI di genaio si fe' in Firenze una solenne e magna festa alla chiesa de' frati di Sancto Marcho, de' santi Magi e della stella. I Magi andorono per tutta la città, molto orevolmente vestiti e chon chavagli e cho molta compagnia e co molte novità. I re 'Rode istette a Santo Giovanni i sun uno palcho molto bene adornato, chon sua gente. E passando da Sancto Giovanni, salirono i su palcho dov'era Erode e quivi disputorono del fanciullo che andavano ad adorare e promettendo di tornare a Erode. E fatta l'offerta i Magi al bambino e non tornando ad Erode, Erode gli perseguitò e fe' ucidere molti fanciulli contrafatti in braccio alle madri e balie, e chon questo finì la sera la festa alle 23 ore<sup>151</sup>.

Nella descrizione dell'Anonimo il corteo guidato dai Magi si spostò da piazza San Marco per arrivare prima presso la reggia del re Erode dove avvenne l'incontro tra lui e i re e, successivamente, presso il Presepe, dove avvenne l'offerta dei doni; infine il corteo rientrò al luogo dal quale era partito. La reggia di Erode fu allestita su un palco presso il Battistero di San Giovanni, dove il pubblico si raccoglieva per assistere alla scena dell'ambasceria dei Magi.

Da quanto egli scrisse si deduce che in questa occasione fosse presente anche l'episodio della strage degli Innocenti<sup>152</sup>.

Particolarmente preziosi e interessanti sono i documenti estrapolati dai fondi dell'Archivio dell'Opera del Duomo, che testimoniano una fervida attività organizzatrice per l'approvvigionamento del materiale utile all'allestimento di un apparato scenico consono all'evento. Si trattò di autorizzazioni che l'Opera del Duomo, attraverso i suoi operai, concesse alla compagnia dei Magi:

Item, absente etiam Niccolao, quod fiat per magistros Operis unus palchettus super platea Sancti Iohannis in festo Epifanie etc<sup>153</sup>.

---

<sup>150</sup> I cronisti riportano continui riferimenti al numero notevole di persone coinvolte nella festa; l'Anonimo Panciatichi per l'anno 1389 (s.f./1390 s.c.) scrive «cho molta compagnia», il Priorista Petriboni scrive che vi furono settecento figuranti. Cfr. *ivi* p.

<sup>151</sup> ANONIMO PANCIATICHI 1986, p. 89. Il documento si riferisce al 6 gennaio 1389 (s.f./1390 s.c.)

<sup>152</sup> Cfr. TREXLER 1980 (b), pp. 366-387 e pp. 419-490.

Item ad requisitionem societatis et hominum societatis Magorum et seu Santi Marci et pro honorando festum ipsorum Magorum deliberaverunt quod festaiuolis dicte societatis provisor dicte Opere licite et inpune commodet quedam lignamina vetera dictis opportuna, de quibus ab eis requisitum fuerit<sup>154</sup>.

Prefati operarii servatis servandis deliberaverunt quod provisor Opere sine suo preiudicio et dampno possit comodare sotietati Maghorum et hominibus dicte sotietatis salam habitationis Pape Martini sitam in claustro seu conventus Sancte Marie Novelle pro induendo certos homines tempore festi ac etiam possit comodare eis illa lignamina que ipsi peterent pro dicto festo, faciendo mentionem de predictis in suo libro<sup>155</sup>.

Il primo documento segnalato riporta l'ordine di costruire un palchetto in piazza San Giovanni, evidentemente il luogo deputato ad ospitare parte dei festeggiamenti per quell'anno. Nel secondo invece si stabilì che venisse dato del legname di recupero per la compagnia dei Magi: esso sarebbe stato utilizzato per costruire staccionate, palchi e panche che sarebbero servite numerose per la festa.

Il terzo documento, infine, attesta la richiesta di uno spazio che la Compagnia potesse utilizzare come spogliatoio per vestire i figuranti che avrebbero dovuto partecipare alla festa e come magazzino per accogliere il materiale utilizzato: venne quindi dato il permesso di usufruire delle stanze create come appartamenti papali in Santa Maria Novella. Questo dato è particolarmente rilevante perché, nonostante la compagnia avesse sede presso la chiesa di San Marco, la sua origine è da mettere in relazione con Baldassarre degli Ubriachi, e dunque legata proprio alla chiesa di Santa

---

<sup>153</sup> Ordine ai maestri di fare un palchetto nella Piazza di San Giovanni per la festa dell'Epifania. Il documento è datato 19 dicembre 1419. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (03/09/2013). Traduzione: Anche in assenza di Nicolao, si ordina che sia realizzato dai maestri dell'Opera un palchetto sopra la piazza di San Giovanni nella festa dell'Epifania.

<sup>154</sup> Prestito di legname vecchio ai festaioli della compagnia dei Magi. Il documento è datato al 30 dicembre 1422. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (03/09/2013). Traduzione: Per la richiesta della compagnia sia della compagnia degli uomini dei Magi sia di San Marco e per onorare la festa dei Magi stessi deliberarono che ai festaioli della detta compagnia il provviditore della detta Opera lecitamente e liberamente prestasse del legname vecchio adatto alle dette esigenze per le quali da loro fosse stato richiesto.

<sup>155</sup> Autorizzazione a prestare sala dell'abitazione di papa Martino alla compagnia dei Magi. Il documento è datato al 30 dicembre 1428. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (03/09/2013). Traduzione: Traduzione: I predetti operai, osservate le prescrizioni da osservare, deliberarono che il provviditore dell'Opera senza suo pregiudizio e danno possa predisporre per la compagnia dei Magi e per gli uomini della detta compagnia la sala dell'abitazione di papa Martino, (sala) situata nel chiostro ovvero nel convento di Santa Maria Novella per far vestire determinati uomini nel momento della festa e anche possa predisporre per loro quei materiali di legno che essi stessi chiedessero per la detta festa, facendo menzione delle predette cose nel suo libro.

Maria Novella<sup>156</sup>. La Compagnia chiese con largo anticipo tali strutture proprio in conseguenza della complessità dell'organizzazione e in relazione al tempo effettivo che doveva impiegare per sistemare ogni dettaglio nel migliore dei modi.

Tale allestimento dovette necessariamente comportare un impegno economico non di poco conto. Trovare i fondi per promuovere la festa era importante e se il patrocinio esclusivo comportava una visibilità notevole, tuttavia il Comune non disdegnava di raccogliere fondi sia presso i normali canali di auto-tassazione e patrocinio, sia attraverso tasse e contributi richiesti anche ad altri gruppi e istituzioni che vivevano in città come si vede nelle seguenti provvisioni:

Secundo provisionem...que talis est, videlicet: Sanctorum memoriam, ut decet, devotissime venerantes, et eorum basilicis in signum hoc per oblationes ostendere intendentes; magnifici domini domini priores et vexillifer iustitie populi et communis Florentie...pro utilitate communis eiusdem et omni modo, via et jure quo et quibus magis et melius potuerunt; providerunt...: Quod decetero in perpetuum anno quolibet infrascriptis duobus diebus et ad infrascriptas duas ecclesias, sex consiliarij Mercantie et universitatis mercatorum civitatis Florentie et cum eis proconsul artis judicum et notariorum dicte civitatis et consules tam dicte artis quam aliarum artium dicte civitatis...possint, teneantur et debeant ire simul ad offerendum et offerre torchiettos de cera ut in similibus observatur; et sic possit et debeat in perpetuum observari; et de his etiam nota fieri debeat in domo dicte universitatis ad evidentiam predictorum...

Ecclesia sancti Marci de Florentia, et ad eam fiat oblatio in die Ephiphanie que celebratur die sexto januarii quolibet anno; et incipiat in dictis duobus diebus proximis futuris pro propria vice...<sup>157</sup>.

---

<sup>156</sup> La figura di Baldassarre degli Ubriachi viene trattata nelle pagine seguenti. L'articolo più importante legato alla biografia dell'artista e al suo ruolo non solo di artista ma anche di uomo politico è quello di Trexler: TREXLER 1986, pp. 75-168; il saggio contiene anche due appendici con il testamento di Baldassarre di Simone Ubriachi e di Giovanni di Maso Ubriachi, e un albero genealogico che mostra una strategia pianificata di alleanze tramite legami matrimoniali.

<sup>157</sup> ASF, Consigli Maggiori, Provvisioni, Registri, 97, fol. 173v.; 1 dicembre 1408. Traduzione: Secondo il provvedimento che è tale, cioè: venerando molto devotamente la memoria dei Santi, come si addice, e intendendo mostrarlo con le loro basiliche fino a questo segno attraverso le offerte, i magnifici signori, i signori priori e il gonfaloniere di giustizia del popolo e del comune di Firenze, per l'utilità del comune medesimo e in ogni modo, via e diritto con il quale e con i quali poterono di più e meglio, disposero: che del resto per sempre in qualsiasi anno nei citati due giorni e per le citate due chiese, sei consiglieri della Mercanzia e dell'università dei mercanti della città di Firenze e con loro il proconsole dell'arte dei giudici e dei notai della detta città e i consoli della cosiddetta arte quanto delle altre arti della detta città, possano, siano tenuti e debbano andare insieme ad offrire e (debbono) offrire dei torchietti di cera come si osserva in (feste) simili; e così possa e debba essere osservato per sempre; e riguardo a queste offerte se ne debba tenere nota nella casa della detta università per l'evidenza dei predetti...e per la Chiesa di San Marco di Firenze sia fatta un'offerta nel giorno dell'Epifania che si celebra il sei gennaio in qualsiasi anno; e inizi nei detti due giorni prossimi futuri per propria vece....

Secundo provisionem...que talis est, videlicet: Supplicationem humiliter factam pro parte societatis que vulgo dicitur *la compagnia de' Magi* que in ecclesia sancti Marci de Florentia congregatur, continentem: Quod, prout omnibus notum est, oblationem factam domino Yhesu Christo [per] Magios ab oriente Yerosolimam venientes dicta societas ad honorem Dei et famam civitatis propriis expensis, fere quolibet triennio fingendo, representant cum apparatibus et alijs; in qua re multas quantitates ipsa societas cogitur pro magnificentia representationis huiusmodi erogare, et quod ipsa non posset absque aliquo publico auxilio hoc laudabile opus de tempore in tempus manutenere. Et tandem concludentes de aliquo subsidio provideri...et ob id intendentes ad ea que dictum effectum conferant sine rei publice iactura vel damno...(magnifici et potentes domini domini, etc., providerunt): Quod omnes et singuli Judei sive Hebrei qui deinceps solvent aliquam quantitatem communi Florentie aut camerarij [*sic*] Montis dicti communis pro ipso communi recipienti pro eo quod excercitium fenoris seu usure aut mutui facere possint in aliquo loco communis Florentie supposito aut in quo preheminentiam vel custodiam haberet, teneantur et debeant ultra taxationem quam solvere debiebunt communi Florentie, solvere et dare tempore huiusmodi solutionis eidem camerario Montis pro dicta societate recipienti denarios quatuor pro libra quantitatis ipsius taxationis, quam principaliter dicto camerario seu communi Florentie solvere tenebuntur....

Item quod dictus camerarius Montis teneatur et debeat de omni eo quod ad suas manus presentis provisionis vigore pervenerit, tenere computum separatum, et per se tam introitus quam exitus, et de mense januarii in quo festum representationis predicte per dictam fieri parabitur, dare et solvere dicte societati vel eorum camerario seu sindaco...ad hoc precipue ut ipsa societas possit, ut convenit, ipsum festum magnifice celebrare, principaliter ad Dei sanctissimeque Trinitatis eius honorem et gloriam, et demum ad famam civitatis et civium omnium consolationem et gaudium<sup>158</sup>.

---

<sup>158</sup> ASF, Consigli Maggiori, Provvisioni, Registri, 106, fols. 327v-328v.; 25 febbraio 1416 (s.f./1417 s.c.). Traduzione: Secondo il provvedimento che è tale, cioè: la supplica, fatta umilmente da parte della compagnia che comunemente si chiama “compagnia de’ Magi” che si riunisce nella chiesa di San Marco di Firenze, contiene: che, com’è noto a tutti la detta compagnia rappresenta con allestimenti e altri apparati, preparandola quasi ogni triennio, a proprie spese, per l’onore di Dio e la fama della città, l’offerta fatta al signore Gesù Cristo dai Magi che giungevano da Oriente a Gerusalemme; in questa cerimonia la compagnia stessa è costretta a spendere grandi quantità (di denaro) per la magnificenza di una rappresentazione di tal genere e essa stessa non può mantenere questa lodevole cerimonia nel tempo senza un qualche aiuto pubblico. E infine riguardo a un qualche aiuto concludendo che vi si provveda e perciò tendendo a quelle azioni che portino il detto effetto senza perdita o danno per lo stato (i magnifici e potenti signori) hanno disposto: che tutti e i singoli Giudei ossia Ebrei i quali successivamente pagheranno una certa quantità (di denaro) al comune di Firenze o al camerario del Monte del detto comune che per lo stesso comune riceve i soldi al suo posto, che possano esercitare la riscossione degli interessi o l’usura o il prestito in qualche luogo sottoposto al comune di Firenze o sul quale esso abbia potere o sorveglianza, siano tenuti e debbano, oltre alla tassa che dovranno pagare al comune di Firenze, pagare e dare in occasione di quella scadenza al medesimo camerario del Monte che riceve per la stessa compagnia, quattro denari per ogni libbra della quantità della tassa stessa, che saranno tenuti a pagare principalmente al detto camerario ossia al comune di Firenze...Ugualmente che il detto camerario del Monte sia tenuto e debba, riguardo a tutto quello che in forza del presente provvedimento giungerà alle sue mani, tenere un rendiconto separato tanto degli introiti quanto delle uscite e anche del mese di gennaio, nel quale la festa della predetta rappresentazione sarà preparata ad esser fatta dalla detta compagnia, a dare e pagare alla detta compagnia o al loro camerario o al sindaco...specialmente per questo fine, affinché la compagnia stessa possa celebrare magnificamente la festa stessa, come conviene, principalmente per l’onore e la gloria di Dio e della Santissima Trinità e poi per la fama della città e la consolazione e la gioia di tutti i cittadini.

I Sei della Mercanzia e i rappresentanti dell'Arte dei giudici e dei notai vennero «invitati» a donare torchietti di cera e offerte in denaro per la celebrazione; successivamente si dispose che «omnes et singuli Judei sive Hebrei» pagassero una certa quantità di denaro al Comune di Firenze da destinarsi alla compagnia dei Magi.

Verso la metà degli anni '20 del Quattrocento, la festa sembrò aver subito una battuta d'arresto; se ne trova conferma in quanto venne riportato nella Deliberazione del gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.):

Prefati Dni etc. Memorie revocando representationem ceremoniarum oblationis trium Regum Magorum qui in Civitate florentie fieri consuevit in solempni die Epiphanie Dni Nri Jesu Christi apud Ecclesiam S. Marci de flor.<sup>ia</sup> per quamplures cives civitatis que dicebantur esse de quadam speciali Sotietate in d.<sup>a</sup> Eccl.<sup>a</sup> congregari solita, que non parvam magnificentiam dicte Civitatis demonstrabat, Et advertentes quod iam pluribus annis elapsis dicta representatio et solempnitas desinit fieri, ex eo quia ut dicitur cives homines et persone dicte Societatis non vocantur amplius more solito in dicta seu apud dictam eccl.<sup>iam</sup>; cupientesque quod ea que pro magnificcentia Pop.<sup>li</sup> florentini fieri con[ue]verunt negligentia civitati non deficiat, Et ad hoc volentes remedium aliquod adhibere ecc.  
Ordinano pertanto che si vadia in d.<sup>a</sup> Chiesa di S. Marco e si faccia ogni anno la d.<sup>a</sup> Rapresentazione)<sup>159</sup>.

I Signori decisero che una festa solenne come quella dei Magi, che aveva dato lustro e splendore a Firenze, non dovesse andare perduta nella memoria cittadina e ristabilirono la consuetudine esistente. L'anno successivo la festa si presentò, infatti, rinnovata in tutto il suo splendore, come testimoniano le parole del Petriboni:

Giovedì, a dì vj di gennaio 1428 si fecie la festa de' Magi, et fu orrevole et bella festa. Et in sulla piazza de' Signori si fecie uno palcho a Santo Romolo, che vi stette il significhato del re Roda, ornato come re, et molti in suo compagnia col diricçatoio di valuta assai degli arienti che su v'erano.

---

<sup>159</sup> ASF, Signori e Collegi, Deliberazioni, 7 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.). Traduzione: i predetti signori richiamano alla memoria la rappresentazione delle cerimonie di offerta dei tre re Magi che nella città di Firenze di solito si rappresentava nel solenne giorno dell'Epifania del nostro Signore Gesù Cristo presso la chiesa di San Marco di Firenze attraverso parecchi cittadini della città che si diceva fossero di una speciale compagnia solita radunarsi nella detta chiesa, compagnia che mostrava non piccolo splendore della detta città. I predetti signori avvertono che già da parecchi anni la detta rappresentazione e solennità aveva cessato di essere rappresentata perché, come si dice, i cittadini gli uomini e le persone della detta compagnia non sono più chiamati secondo la solita usanza nella detta chiesa o presso la detta chiesa e i predetti signori desiderano che quella festa, che per la magnificenza del popolo i Fiorentini furono soliti che fosse rappresentata, non venga a mancare alla città per trascuratezza e a questo volendo applicare un qualche rimedio.



Incominciò la mattina la festa, et bastò insino a ore xxiiij<sup>o</sup> detto di sança il di dinançi. E passò la mattina per la piaçça detta e xx vestiti di camici frateschi col significato di Nostra Donna e 'l suo figliuolo, e andò in sul palcho alla piaçça di San Marcho. Et dopo mangiare circha a settecento vestiti a chavallo furono, in tra ' quali fu i tre Magi e i loro compagni vestiti orrevolmente. Et delle belle cose che vi fu i loro furono tre giughanti et uno huomo salvaticho, e in su uno carro il significhato di Davitti che uccise il giughante colla fronbola, e chi era per Davitti andava ritto inn alti et molto destramente in sul charro. E lla via Largha dal chanto di San Giovanni insino alla piaçça di San Marcho da ogni lato della via era palchetti e panche ornate di panchali e tappeti e spalliere, et era una bella chosa a vedere quello aparecchio in quella via<sup>160</sup>.

Nella descrizione del Priorista del 1428 (s.f./1429 s.c.) il palco di Erode, cui faceva riferimento l'Anonimo Panciatichi, venne spostato in Piazza dei Signori: questo elemento, non casuale, mise in evidenza una volontà da parte dei festaioli di toccare tutti i centri cerimoniali tanto del potere ecclesiastico quanto di quello laico-politico di Firenze.

Il documento offre altri dettagli interessanti: in primo luogo il riferimento alla presenza di un carro con Davide, un rimando alla scena biblica dello scontro tra lui e Golia: si trattò di una sperimentazione di scene mobili che si sarebbero spostate per la città. La scelta dei soggetti non fu mai casuale ma aveva sempre un chiaro intento celebrativo o allegorico. In secondo luogo colpisce il riferimento alla sistemazione delle strade lungo le quali sarebbe passato il corteo: via Larga, da canto San Giovanni a Piazza San Marco, era stata sistemata con palchetti e panche riccamente adornate e dalle quali un pubblico ricco e benestante poteva assistere comodamente al passaggio della sfilata e alle scene presentate sui carri, compiacendosi dello sfarzo che avrebbe visto e che, a sua volta, avrebbe potuto mostrare agli altri.

L'elemento che si caratterizza come una costante di questo e degli altri eventi spettacolari precedentemente analizzati è il loro valore ostentatorio: ricchezza e potere diventavano garanzia uno dell'altro e contribuivano alla legittimazione della classe dirigente che si

---

<sup>160</sup> PRIORISTA PETRIBONI, p. 216. Si riferisce all'anno 1428 (s.f./1429 s.c.).

immedesimava nella scena rappresentata e in particolare nelle tre figure regali e sapienti<sup>161</sup>.

La compagnia dei Magi, cui si aggiunse l'appellativo di «San Marcho», si occupò di rappresentare la scena dell'Epifania anche nei carri allestiti per la festa di San Giovanni nel giugno del 1428: evidentemente essa aveva trovato nuova linfa dopo il richiamo con deliberazione da parte dei Signori l'anno precedente:

A dì xxiiij di giugno, la mattina, si fecie solenne processione, com'è usato fare la vilia di Sancto Giovanni. Et notabili et belle chose e parti inn essa fu, sí per la grande e degnia procissione divota, ornata d'orique, di sacerdoti e s[e]cholari. E in fra ll'altre cose belle et meravigliose la compagnia de' Magi di Sam Marcho feciono molto ricche et grandi onorange. E in fra ll'altre belle, notabile et piacevole chose fu ornato otto cavagli coverti di seta, con otto paggi di seta vestiti, et con perle, e ornamenti di divise, et con ischudi, e visi loro angelichi, l'uno dietro all'altro co llivrea cavalchando. E dietro a lloro in su bello e grande cavallo uno anticho con barba bianca, vestito di broccato d'oro di chermusi et uno capelletto di chermusi aghuçcato, pieno di grosse perle et con altri ornamenti di grandissima valuta, a ghuisa d'uno re, ch'uomo tra ' cristiani, volendosi ornare, per degnità che tengha no llo può avançare d'ornamento nel vestire. Et dietro a questo re fu inn uno meçço d'una nughola uno fanciullo di circha a tre anni fasciato e lle mani ' isvolte: in sull'una uno calderugio vivo, et coll'altra faceva cose pronte naturali che huomo di quaranta anni meglio non avrebbe fatto. Iddio pareva in quel corpo del fanciullo, Francesco d'Andruccio da Richasoli<sup>162</sup>.

Questa descrizione è molto affascinante perché non solo offre uno spaccato significativo della festa di San Giovanni, ma mostra soprattutto la grande uniformità e progettualità sottesa all'organizzazione festiva dell'*entourage* al potere. Viene svelata una pianificazione di ogni aspetto della costruzione festiva e l'intento dei Signori che si occuparono di fare in modo che tutto si mantenesse secondo quanto ritenuto migliore per la città, per la sua magnificenza e per l'immagine di loro stessi che sarebbe stata proiettata attraverso essa.

---

<sup>161</sup> Ventrone scrive in merito che «Nonostante il contenuto religioso, lo spettacolo aveva un carattere preminentemente araldico-diplomatico che si mantenne costante durante tutto il tempo della sua esistenza, accentuandosi piuttosto nelle periodiche riprese ed assimilando, nelle sue manifestazioni esteriori, le eleganze e le preziosità della cultura tardo gotica. L'elemento predominante era quello ostentatorio, che caratterizzava il corteo dei Magi sfilante per le vie cittadine e relegava ad un ruolo subordinato l'azione scenica vera e propria: nessuno dei testi drammatici quattrocenteschi conosciuti si adatta infatti alle descrizioni di questa rappresentazione»: VENTRONE 2005, p. 1.

<sup>162</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 212. Si riferisce al giugno 1428.

Nei documenti che attestano questa pratica festiva, purtroppo, non ci sono nomi né indicazioni delle famiglie che ne sovrintendevano la realizzazione. Tuttavia a questa quasi assoluta mancanza di riferimenti può venire in soccorso l'iconografia: tramite le committenze e in particolare la scelta dei soggetti per le opere commissionate, si può tentare una ricostruzione delle figure che contribuirono a realizzare la festa, cercando di legarla alla propria immagine personale. Questa indagine iconografica non può prescindere neppure da una riflessione sulle origini della festa stessa e su chi la introdusse in città, contribuendo a determinarne il successo<sup>163</sup>.

Alcuni studiosi individuano la motivazione dell'importanza conferita a tale ricorrenza nella coincidenza del giorno dell'Epifania con quello del Battesimo di Cristo da parte di San Giovanni Battista, patrono cittadino<sup>164</sup>. Tuttavia appare più convincente l'interpretazione di chi mette in relazione tale festività alla figura di Baldassarre degli Ubriachi<sup>165</sup>.

Di esso fece menzione nel Diario il Del Corazza, in relazione alla venuta di papa Eugenio IV:

A dì 22 di giugno detto Eugenio IV giunse al luogo dell'abbate, cioè il luogo che fu di Baldassare Ubriachi, dove sono i Magi, sopra la porta a piè di Monte Oliveto, in su la strada fuori della Porta a San Friano<sup>166</sup>.

Gli Ubriachi amministravano le loro attività tra Firenze e Venezia. Essi prima del Tumulto dei Ciompi possedevano una notevole influenza come 'magnati'. Baldassarre fu una figura molto complessa nel panorama fiorentino di fine Trecento: mercante, artista, banchiere, ambasciatore e agente politico legato ai maggiori signori e re dell'epoca<sup>167</sup>. Egli fu anche

---

<sup>163</sup> La diffusione di questa iconografia si espande in tutto il Quattrocento fiorentino, come dimostrano le opere di Gentile da Fabriano, Benozzo Gozzoli e Botticelli. In realtà il tema dei Magi nell'arte cristiana era sempre stato presente e viene messo in relazione con i trionfi romani e quindi con un sistema celebrativo volto a omaggiare il condottiero vincitore e l'intera città; cfr. CUMONT 1932, Vol. III, pp. 81-105; VERSNEL 1970, pp. 35-46.

<sup>164</sup> HATFIELD 1970, p. 108.

<sup>165</sup> Il riferimento in particolare è a TREXLER 1987, pp. 75-105.

<sup>166</sup> DEL CORAZZA 1991, p. 72.

<sup>167</sup> La bottega degli Ubriachi si distinse per la produzione di cassette in legno e avorio e per la lavorazione di ossi a tarsia; i suoi maestri realizzarono il raffinatissimo Trittico della Certosa di Pavia e le arche eburnee per Giangaleazzo Visconti, come venne sostenuto da Sant'Ambrogio e Livi. Le arche sono state oggetto di uno studio mirabile e insuperato ancora oggi di Schlosser: SCHLOSSER 1899, pp. 220-282.

uno dei maggiori patroni del convento domenicano di Santa Maria Novella: lo stemma degli Ubriachi è presente in diversi punti del refettorio, ma ancor più sorprendente è il bassorilievo nell'architrave di passaggio dal chiostro alla cappella di famiglia, dove è scolpita una *Adorazione dei Magi* e che doveva essere finito prima del 1378<sup>168</sup>. La scelta della collocazione nella cappella privata non fu casuale dato che gli altri patroni, come alcuni membri della famiglia Baldesi, erano anche partner commerciali degli Ubriachi. Baldassarre si allontanò in seguito da Firenze, dedicandosi al commercio nel Nord Europa: egli era infatti legato da stretti rapporti a Riccardo II d'Inghilterra e ad altri regnanti europei. Rentrò a Firenze nel 1388 circa, all'indomani della caduta dei Ciompi, in una città nella quale il gruppo dirigente era desideroso di darsi una nuova forma e immagine, in cui tutto era fluido e ancora da definire. Negli anni 90 del Trecento iniziò ad allargare la propria attività anche in Venezia. Egli fece sposare le proprie figlie, Nera e Lisabetta, rispettivamente con Recco di Simone Capponi e Piero di Bernardo Chiarini Davanzati, sancendo in questo modo una solida alleanza con importanti famiglie fiorentine<sup>169</sup>.

Si assisté quindi al tentativo di ascesa politica da parte di Baldassarre che era stato inserito dall'Arte del Cambio nelle liste per determinare i futuri membri degli Uffici Maggiori nel 1391. Egli non raggiunse i voti necessari, ma aumentò il proprio peso politico. In concomitanza con ciò, proprio poche settimane prima, a Firenze aveva avuto luogo la prima festa dei Magi di cui si abbia notizia, quella riportata dall'Anonimo Panciatichi<sup>170</sup>.

---

<sup>168</sup> Secondo Trexler è possibile riconoscere nella figura inginocchiata, Baldassarre degli Ubriachi in persona, accanto al re mago da cui aveva preso il nome. Cfr. TREXLER 1987, p. 87.

<sup>169</sup> Nel testamento di Baldassarre, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia ed edito da Trexler, si trovano infatti i seguenti riferimenti: «Item lascio alla Nera mia figliuola maritata a Reccho di Simone Capponi la dota sua ch'i'ò data a Reccho suo marito»: TREXLER 1987, p. 152; e ancora «Item lascio a Llisabetta mia figliuola maritata a Piero di Bernardo Chiarini la dota sua, ch'i'ò in parte data»: TREXLER 1987, p. 153.

<sup>170</sup> Trexler sottolinea l'importanza di questo evento come fondativo in un certo senso della nuova immagine fiorentina: «The celebration of 1390 ushered in, I believe, a Florentine age of the magi, in which the reception of great visitors, now fanciful but soon real, would dominate the Renaissance city's festive identity. A key to Medicean authority would be the family's ability to attract real princes to Florence, and visit foreign courts as if they were Magi; these early Kings of 1390, whoever they were,

Inoltre nel 1389 era stata fondata nella chiesa di Santa Maria Maggiore la Confraternita degli Innocenti, detta del Nocentino, che metteva in scena l'episodio della strage degli Innocenti e possedeva la reliquia di uno dei bambini uccisi da Erode<sup>171</sup>. Firenze appariva dunque come una città nella quale diverse Confraternite o gruppi consortili erano in competizione ma trovavano un motivo di stabilità nella partecipazione a processioni o feste comuni<sup>172</sup>.

Baldassare quindi tentò di costruire la propria affermazione nella città attraverso il consolidamento del suo patrimonio, dei suoi affari e dei suoi rapporti parentali in Firenze; ciononostante successivamente la situazione volse a suo sfavore ed egli non poté trovare quell'affermazione che tanto bramava<sup>173</sup>. Ma il suo legame con il culto dei Magi restò fortissimo e ciò si evince anche dai riferimenti presenti nelle fonti che mostrano come appartenesse a Baldassarre e successivamente a suo genero, Recco Capponi, quella casa dove Eugenio IV si era fermato.

«Il luogo che fu di Baldassare Ubriachi», come lo definì il Del Corazza, viene infatti così citato nelle altre fonti a disposizione:

Et martedì a nona [Papa Eugenio IV] fu in Verçaia dirinpetto a Monte Uliveto, al luogho dell'Abate di Poppi che ffu di Reccho Capponi<sup>174</sup>.

L'altra mattina [Papa Eugenio IV] partì da Empoli innanti di et venne a monte Uliveto, ovvero al luogo di Recho Capponi in sulla strada<sup>175</sup>.

---

proving by the mansuetude of their retinues that Florence was noble, urbane, and ordered, heralded with clarion tones the aristocratic vision of Renaissance Florence»: TREXLER 1987, pp. 106-107.

<sup>171</sup> Richa riporta la notizia, citando lo statuto della Confraternita del 1487: RICHIA 1972, vol. III, p. 106. Trexler segnala che nel 1415 la Confraternita spostò la propria sede in Santa Maria Novella, e successivamente le venne donata la Cappella degli Ubriachi: TREXLER, p. 102. Il documento della donazione è in ASF, Capitoli, Compagnie Religiosi Soppressi, 719, f. 3v. Non si conoscono al momento documenti che chiariscano se le due compagnie fossero in origine una sola.

<sup>172</sup> Si vedano gli scontri tra la Berta e i Magroni: Appendice Doc. n. 405 e 406, o per la processione del Corpus Domini, NEWBIGIN 2010, pp. 87-110.

<sup>173</sup> «Non v'è dubbio che il dono doveva riuscire graditissimo e, forse, ben disporre l'animo dei monarchi a tutte quelle concessioni, esenzioni e privilegi, che gli permettevano di commerciare in condizioni di favore in casa altrui; il che considerato con la molteplicità e la varia natura delle industrie e dei traffici cui teneva testa, meglio confermano le eccezionali attitudini di Baldassarre e ce lo fanno apparire quale effettivamente fu: uno di quei meravigliosi fiorentini detti a giusta ragione "il quinto elemento del mondo" che, all'innata versatilità ed intraprendeva, aggiungevano una dote ancora più precipua, quella di amare l'arte del loro paese e credere nella sua assoluta superiorità; fede, possente, granitica e, quel che più conta, attiva, che quasi meraviglia in uomini intenti al commercio e che sussidia della più concreta collaborazione l'industria artistica della nostra terra»: QUINTAVALLE 1933, p. 177.

<sup>174</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 251.

Tale abitazione dovette costituire il punto in cui i Magi sostarono preparandosi a entrare fastosamente in Firenze durante l'Epifania. Eugenio IV venne poi ospitato in quegli appartamenti papali realizzati per la permanenza di Martino V e che, come segnalato all'inizio del paragrafo, erano stati assegnati proprio alla compagnia dei Magi per ospitare l'occorrente per la festa.

La vicenda degli Ubriachi testimonia la circolazione di nuove idee e l'interazione ad ogni livello di politica, arte e cultura: la bottega di famiglia produceva infatti splendidi oggetti come pettini intagliati con scene di cortei con dame e cavalieri. Gli artefici di questi oggetti ironizzavano sul loro antico valore cortese, rimandando piuttosto a una consapevolezza del nuovo potere individuale delle famiglie e dei signori in ascesa.

Forte fu anche il legame dell'iconografia dei Magi con la famiglia Strozzi; la vicenda della pala d'altare commissionata da Palla Strozzi a Gentile da Fabriano nel 1423, per la cappella di famiglia, situata in Santa Trinita, sembrerebbe indicare la volontà da parte degli Strozzi di appropriarsi di tale iconografia, legandovi il proprio nome e prestigio familiare<sup>176</sup>.

Secondo l'interpretazione corrente, i ritratti dei due gentiluomini dietro il più giovane dei Re Magi, sarebbero quelli di Palla e di suo padre Nofri<sup>177</sup>, mostrato in posa di 'strozziere', cioè falconiere, alludendo così al cognome di famiglia; in realtà lo stemma di casa Strozzi presenta uno scudo giallo attraversato da una striscia rossa con tre 'mezzelune'. Tali figure sarebbero 'strozze' stilizzate, cioè sottogola dei gioghi dei buoi e rimanderebbero alle origini 'rurali' della ricchezza del casato. Palla Strozzi voleva ammantarsi di nobiltà, di cavalierato e Gentile lo raffigurò come

---

<sup>175</sup> Francesco di Tommaso GIOVANNI, *Strozz. II* 16, c. 8v.

<sup>176</sup> Tesi sostenuta ad esempio da Darell Davisson nel suo saggio relativo all'iconologia della Sacrestia di Santa Trinita. Cfr. DAVISSON 1975, pp. 315-334. Inoltre nella Cappella della Sacrestia si riuniva la Compagnia dello Zampillo legata alla regola e alla figura di San Giovanni Gualberto, che veniva venerato il giorno della festa della Santa Trinità; Cfr. DAVISSON 1975, p. 326, HATFIELD 1970, pp. 127-128.

<sup>177</sup> Si veda ad esempio DAVISSON 1975, p. 324. Secondo Cardini invece si tratta piuttosto di Palla con il figlio Lorenzo: CARDINI 2003.

nobile accompagnatore dei più noti re della storia, potente, ricco, circondato da personaggi fastosi, animali esotici, cavalli dalle sferraglianti opulente bardature, straordinari cani da caccia, pronto ad inchinarsi solo a Dio. La pala in stile gotico-internazionale illustrava allo spettatore l'arrivo dei Magi davanti alla misera capanna, rappresentati con un contrasto voluto e stridente, in forma di corteo di caccia, in una profusione di dettagli e splendore di ori e argenti. Particolarissime le figure delle due ancelle alle spalle della Sacra Famiglia che valutano con occhio clinico il dono del re chinato dinanzi al Bambino: erano senz'altro di Firenze.

La Pala Strozzi può essere interpretata a diversi livelli e offre numerosi spunti di riflessione: il messaggio e i rimandi sono così complessi da far pensare che fosse stato Palla stesso l'artefice di una iconografia tanto articolata. Questo ribadisce da un lato la posizione di primo piano che Palla Strozzi ebbe all'interno della situazione politica cittadina e che lo confermò al centro di importanti legami politici grazie ai rapporti in particolare con Martino V: il papa e lo Strozzi parteciparono infatti alle numerose consacrazioni che avvennero proprio in quel periodo. Dall'altro ne esalta quella che fu la sua fama di erudito e mecenate, condizione indispensabile ad un nuovo vero uomo di potere.

Saranno poi i Medici a legare definitivamente il loro nome a tale culto, sovrapponendo la loro stessa immagine a quella dei tre Re per ottenere la legittimazione cui essi tanto aspiravano<sup>178</sup>. Ma essi, seppur in forme nuove e più grandiose, ripeteranno ciò di cui nella città di Firenze, in merito alla organizzazione e rappresentatività degli eventi spettacolari, era già stato precedentemente gettato il seme.

### **3.7 Le feste d'Oltrarno.**

Con il termine di feste d'Oltrarno si intende principalmente un ciclo di feste quali l'Annunciazione, l'Ascensione e la Pentecoste che aveva luogo

---

<sup>178</sup> TREXLER 1987, p. 76, VENTRONE 2005, p. 1.

subito dopo la Pasqua nel quartiere di Santo Spirito, zona comunemente indicata con il termine di Oltrarno rispetto a quella al di qua dell'Arno dove si trovava il nucleo storico cittadino.

L'Annunciazione ricorda l'annuncio a Maria del concepimento verginale di Gesù da parte dell'Arcangelo Gabriele. La chiesa commemora tutt'oggi questo evento il 25 marzo, giorno che all'epoca segnava per alcune città, Firenze compresa, l'inizio del calendario civico. L'Ascensione celebra la salita al cielo di Gesù Cristo e si colloca quaranta giorni dopo la Pasqua cioè il giovedì della sesta settimana del tempo ordinario e può cadere tra il 30 aprile e il 3 giugno<sup>179</sup>. Anche la Pentecoste è una ricorrenza 'mobile' in quanto festeggiata cinquanta giorni dopo la Pasqua per ricordare la discesa dello Spirito Santo sui discepoli e la nascita stessa della Chiesa.

Le feste venivano organizzate nelle chiese d'Oltrarno di San Felice in Piazza, di Santa Maria del Carmine e di Santo Spirito. La loro organizzazione fu legata, almeno da quando esse presero una forma più strutturata, ad alcune confraternite di laudesi: per l'Annunciazione la compagnia di Santa Maria delle Laudi e dell'Annunziata e di San Silvestro, detta dell'Orciuolo; per l'Ascensione Santa Maria delle Laudi detta di Sant'Agnese; infine per la Pentecoste la compagnia di Santa Maria delle Laudi e dello Spirito Santo detta del Piccione.

Queste solennità prevedevano una serie di spettacoli le cui componenti tecniche ed esecutive non è fondamentale analizzare in questa sede<sup>180</sup>; quanto qui si intende sottolineare sono le importanti connessioni tra le organizzazioni festive e il patronato su esse esercitato da alcune famiglie.

---

<sup>179</sup> La Pasqua cristiana, infatti, non ha una data fissa ma viene celebrata la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). La data della Pasqua è dunque compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile.

<sup>180</sup> Per la documentazione contabile e descrittiva di queste feste si veda NEWBIGIN 1996; per la storia interpretativa degli ingegni si vedano MOLINARI 1961, pp. 39 e ss., ZORZI 1977, pp. 71-76, *Il luogo teatrale a Firenze*, pp. 59-64, BARR 1990, pp. 376-404; infine per le rappresentazioni realizzate a Firenze in occasione del Concilio di unione tra la chiesa Occidentale e quella Orientale del 1439 si rimanda a VENTRONE 1994, pp. 409-436, CISERI 1994, pp. 437-456, VENTRONE 2001, pp. 39-43, BENVENUTI 2005, pp. 256-264, MAMONE 2007, pp. 259-274, VENTRONE 2009 (a), pp. 23-48. Durante il Concilio del 1439 i Fiorentini non riportano notizie dettagliate delle rappresentazioni, che per loro dovevano essere parte di una ritualità abituale nel panorama delle feste cittadine.



La festa dell'Ascensione si teneva annualmente, a partire dalla fine del Trecento e fino alla fine del Quattrocento, presso la chiesa del Carmine. Il primo documento noto in cui compare un riferimento ad essa si trova nel *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti ed è databile al 1390 circa:

Uno mio amico veggendo il dí dell'Ascensione all'ordine de' frati del Carmine di Firenze, che ne faceano festa, il nostro Signore su per una corda andare in su verso il tetto, e andando molto adagio, dicendo uno:  
- E' va sí adagio che non giugnerà oggi al tetto.  
E quel disse:  
- Se non andò piú ratto, egli è ancor tra via<sup>181</sup>.

Al 1422 risale invece la descrizione presente nella cronaca del Petriboni:

Giovedì, a dì 21 di maggio 1422, il dì dell'Assentione e lla villia dinançi, si fecie una solenne e bella festa al Charmino nella chiesa e andò un huomo vivo in vecie di misser Domenedio in cielo, et fu tirato dalle volte insino° al palchetto et rasente il tetto pello diritto e tutti atti e similitudine si fecie a vicie della Nostra Donna e di Santa Maria Maddalena e di dodici Apostoli, la quale festa fu tenuta bella. Et dimolti ingengni è intorno alla nughola, che quando la nughola viene in giù e [n]vecie Cristo in su, acchoçandosi insieme s'acciende molti chandele e così altri similitudine d'angioli, come sarà noto a chi vederà la detta festa se a Dio piacerà lascialla seghuire<sup>182</sup>.

Tale festa dunque prevedeva una conformazione scenotecnica assai complessa e accurata che richiedeva la collaborazione e l'abilità di diversi professionisti, di festaiuoli in grado di sovrintendere alla messa in scena vera e propria dell'evento<sup>183</sup>.

La compagnia dell'Agnese si riuniva all'interno della chiesa del Carmine, in un vestibolo sul lato sinistro, cui si accedeva tramite un corridoio che metteva in comunicazione tale spazio con la chiesa stessa<sup>184</sup>; esso veniva utilizzato per le attività paraliturgiche della compagnia, mentre

---

<sup>181</sup> SACCHETTI 1970, p. 188.

<sup>182</sup> PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 150-151.

<sup>183</sup> «I caratteri preminenti dello spettacolo al momento della sua istituzione erano: l'impiego di un congegno di risalita per innalzare al cielo un uomo che impersonava Cristo; un uso sapiente dell'illuminazione per sottolineare il momento culminante dell'azione, ossia l'ascensione di Gesù; il forte rilievo scenico della "nuvola" animata da angeli sia dipinti, sia impersonati da bambini vivi; la componente musicale degli strumenti e delle voci»: VENTRONE 2009 (a), p. 26. Per un approfondimento sulla macchinaria della *nughola* si veda MAMONE 2007, pp. 259-274.

<sup>184</sup> NEWBIGIN 1996, p. 51-55; TARTUFERI 1992, pp. 143-170.

quelle cultuali si svolgevano intorno all'altare di Sant'Agnese nella «Cappella dell'Agnese, che è la prima nell'ingresso a mano manca»<sup>185</sup>. Nel corso del Quattrocento la compagnia si riferiva a questa prima cappella come «la nostra Chappella della Nunziata ch'è nella chiesa di Santa Maria del Charmino di Firenze al lato alla nostra Chonpagnia drento alla porta»<sup>186</sup>. Ciò che qui interessa di più, tuttavia, è il fatto che essa fosse amministrata in tale modo per volontà di Chiaro Ardinghelli:

Dal culto di questa Santa [Agnese], credo poi, che avesse origine nel 1269 l'antica Società di S. Agnese, la quale si principiò nel Cimitero allato alle muraglie di questa Chiesa. Ella era una Congregazione di Donne vedove, alle quali per diversi assegnamenti; specialmente di case in Borgo S. Frediano, si dava il quotidiano vitto, vivendo tra di loro sotto un Capo, e obbedienza. ... Dovettero in progresso di tempo aumentarsi l'entrate di questa Congregazione; poiché Ella fondò nel Carmine due Cappelle: una sotto il titolo della Nunziata; che per altro la detta Compagnia può dirsi, che facesse fondare, piuttosto, che ella ve la fondasse. E ciò come esecutrice di Madonna Dianora, Donna di mess. Bartolommeo da Pisa. Del resto la Cappella era di Chiaro d'Ardinghello; e nipote di detto Chiaro era Dianora; ed egli fece il suo testamento 6 Agosto 1377 rogato Ser Niccolò di Ser Zanobidi Maffeo Pagoni. L'altra Cappella è sotto il titolo di S. Agnese, e di S. Maria<sup>187</sup>.

Questa informazione sulla donazione della cappella all'Agnese da parte della famiglia Ardinghelli ha un ruolo particolare perché mette in collegamento la compagnia con una delle famiglie in ascesa all'interno della cerchia del potere cittadino<sup>188</sup>.

Se è vero, come è stato scritto, che ci furono delle differenze tra la compagnia dell'Agnese e quella dello Spirito Santo in un senso elitario della seconda rispetto alla prima<sup>189</sup>, è tuttavia innegabile che anche l'Agnese godesse di alcuni benefici e dell'attenzione da parte di famiglie preminenti. L'unità della vita interna del Drago verde era dovuta ad una concomitanza di fattori, quali le relazioni sociali, *network*, rituali che stabilivano una sorta di legame di sangue tra tutta la comunità. Qui si formò

---

<sup>185</sup> RICHA 1972, Vol. X, p. 27.

<sup>186</sup> ASF, Compagnia di Santa Maria delle Laudi detta di Sant'Agnese, 115, f. 44r (1466).

<sup>187</sup> RICHA 1972, Vol. X, p. 56. Il passo è riportato anche anche dalla Newbiggin: NEWBIGGIN 1996, p. 55.

<sup>188</sup> In relazione agli Ardinghelli Cfr. *ivi*, paragrafo n. 1.3 e TABELLA II.

<sup>189</sup> «There is a material difference between the two companies. While the members of the Spirito Santo Company tend to be men of substance and lineage, the men of Sant'Agnese Company in this period seldom have surnames: they are tradesmen of the minor guilds»: NEWBIGGIN 1996, p. 90.

un radicato senso di identità, tanto inatteso in un gonfalone così vasto come il Drago, quanto più facilmente spiegabile per gonfaloni di minore ampiezza come Vipera o Lion Rosso<sup>190</sup>.

Proprio questa capacità di condivisione e questo tessuto connettivo contribuirono alla nascita di manifestazioni spettacolari come le feste descritte e garantirono una loro continuità e affermazione nel corso del tempo, tanto da ricoprire un ruolo fondamentale all'interno di un evento come il Concilio del 1439 e divenire portatrici del messaggio conciliare stesso<sup>191</sup>.

C'era una precisa sovrapposizione per esempio, dei membri dell'Agnese, che partecipavano alla vita della compagnia, con chi ricopriva cariche politiche importanti all'interno del gonfalone stesso<sup>192</sup>. Una delle famiglie più importanti del gonfalone erano i Serragli, i quali facevano risalire la propria origine a un ramo della casata degli Ubriachi<sup>193</sup>. Sebbene i Serragli fossero la quarta famiglia più ricca di Santo Spirito nel catasto del 1427, da quel momento in poi la loro fortuna iniziò un lento declino, ed essi furono soppiantati nel corso del tempo dai Bonsi. Famiglie altrettanto preminenti erano i Capponi, i Vettori, i Frescobaldi, i Manetti, i Nerli e i Brancacci<sup>194</sup>.

Di esse, come di altre famiglie coinvolte nella gestione della compagnia, non compaiono molti riferimenti nelle liste di pagamenti e in

---

<sup>190</sup> In relazione alle cause che hanno permesso la nascita e lo sviluppo di questo sentimento di coesione e condivisione degli impegni per il benessere generale del gonfalone si veda ECKSTEIN 1995, capitoli 3 e 4.

<sup>191</sup> Come è stato chiaramente messo in luce da Ventrone: VENTRONE 1994, 2001, 2009 (a). Sul valore religioso del Concilio si veda anche in generale il volume *Firenze e il Concilio del 1439* 1994, con la relativa bibliografia.

<sup>192</sup> Eckstein descrive in questi termini Drago verde nella sua monografia «Drago's political life was dominated by a small group of powerful, and some very ancient, lineages. The families with violent magnate traditions had long ceased to have any importance in political life, but the district itself still preserved some structural reminders of early communal times when great clans had divided the city into spheres of influence maintained by force of arms and networks of kinship and patronage. Early in the fifteenth century, Drago's greatest families were still concentrated in two major patrician enclaves, though political upheaval began permanently to alter the urban structure from the middle of the 1420s. Fortunately, surviving *catasti* make it possible to plot geographically the transfer of power from older to newer hands at this time»: ECKSTEIN 1995, p. 20.

<sup>193</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [da ora in poi BNCF], Poligrafo Gargani, 1862.

<sup>194</sup> I Manetti ebbero alterne fortune. Tuttavia Bernardo di Filippo Manetti fu camerlengo della compagnia di Sant'Agnese nel 1466, nel 1470 e nel 1471. Cfr. NEWBIGIN 1996. Dei Frescobaldi si dirà a breve nelle pagine seguenti.

generale nei documenti visionati; emerge invece uno spaccato della abilità quotidiana degli artigiani fiorentini nella fornitura e nell'allestimento della festa: tutti erano coinvolti e la celebrazione costituiva un'occasione proficua di guadagno per i lavoratori, che ottenevano una serie straordinaria di commissioni. Unica eccezione rispetto agli esiti delle analisi già citate è costituita da alcuni documenti in particolare uno, nel quale si fa sempre riferimento alla famiglia degli Ardinghelli:

Io frate Francesco d'Aghostino per al presente  
Priore de' Frati di Sancta Maria del Carmino ò  
ricevuto oggi questo dì 6 d'aprile da Bastiano  
di Giovanni battiloro lire dieci e soldi dodici  
dalla Compagnia delle Lalde pe lascio fatto per  
Chiaro Ardinghegli per la pietanza della Nuntia-  
ta per l'anno 1435<sup>195</sup>.

Il fatto che gli Ardinghelli mettessero a disposizione una cappella e ricordassero la compagnia nei loro lasciti testamentari, lascia supporre che fossero comunque in qualche modo coinvolti nella gestione della festa stessa.

Pur vivendo in realtà nel quartiere di Santa Maria Novella, essi dovevano essere collegati al quartiere di Santo Spirito, dato che comparivano per lo stesso come creditori/debitori dei Belfradelli insieme a Bardi, Da Uzzano, Della Casa e Baroncelli<sup>196</sup>.

Anche per la festa della Pentecoste si ricorreva all'uso di ingegni complessi e scenografie accurate<sup>197</sup>. È notevole il fatto che essa venisse principalmente sovvenzionata da una famiglia fiorentina in particolare, quella dei Frescobaldi, i quali insieme ai Biliotti si spartivano il patronato

---

<sup>195</sup> NEWBIGIN 1996, p. 327.

<sup>196</sup> Cfr. tabella II.

<sup>197</sup> «La rappresentazione era soprattutto basata, nei suoi effetti spettacolari, sull'impiego di sofisticati sistemi pirotecnici destinati a visualizzare la discesa del Paraclito sugli apostoli; proprio quest'uso costante del fuoco sulla scena dovè determinare la sostituzione dei figuranti, che inscenavano la cena dei discepoli al momento della Pentecoste, con fantocci di legno provvisti di corone infiammabili, che annunziassero, accendendosi, l'avvenuto miracolo. I luoghi componenti la scena si desumono dai libri di spesa della compagnia del Piccione: il castello che ospitava il cenacolo (funzione corrispondente al monte dell'*Ascensione*), il paradiso, e la macchinaria aerea di comunicazione tra cielo e terra»: VENTRONE 1994, pp. 418-419.

della chiesa di Santo Spirito detenendo due cappelle per ciascuna famiglia: i Biliotti quelle di Sant'Antonio e di San Matteo; i Frescobaldi la cappella Maggiore e quella dedicata a San Giovanni delle Donne<sup>198</sup>. La famiglia dei Frescobaldi abitava nella piazza omonima, nel gonfalone Drago, ed era legata a quella dei Gianfigliuzzi e dei Peruzzi attraverso unioni matrimoniali; essa era inoltre in rapporti d'affari con i Mannelli e i Pazzi<sup>199</sup>.

Rispetto alla compagnia dell'Agnese, quella di Santo Spirito si qualificava più dettagliatamente attraverso i nomi dei suoi membri; la chiesa dello Spirito Santo risultava essere una roccaforte delle famiglie magnatizie dell'Oltrarno che desideravano auto-rappresentarsi attraverso il suo splendore e per mezzo degli spettacoli offerti presso di essa: nell'agosto del 1397 il Comune stabilì quindi di ricostruirla<sup>200</sup>. Nel 1428 Stoldo di Leonardo Frescobaldi fece parte della commissione per il progetto di realizzazione della nuova chiesa e trovò i fondi per commissionare a Brunelleschi il modellino. I lavori iniziarono diversi anni dopo e proseguirono sotto la supervisione di Stoldo e Andrea del Benino, nominati Procuratori dell'Opera di Santo Spirito nel gennaio del 1433 (s.f./1434 s.c.).

In un documento datato 30 aprile 1416 i Frati di Santo Spirito dichiararono che la Cappella Maggiore e le cose ad essa annesse appartenevano alla famiglia Frescobaldi, come del resto «l'edificio esistente sopra la volta di detta cappella e che si usa per celebrare la festa dello Spirito Santo»<sup>201</sup>. La festa all'epoca risultava di competenza dei Frati e della famiglia Frescobaldi, mentre a partire dal 1419 sarebbe subentrata la compagnia dello Spirito Santo, all'interno della quale peraltro i Frescobaldi continuarono a ricoprire un ruolo predominante.

La nota rivela dunque che non solo la famiglia sponsorizzò la festa, ma che fu anche proprietaria di parte degli ingegni utilizzati per allestirla e

---

<sup>198</sup> Cfr. NEWBIGIN 1996, pp. 161-163, QUINTERIO 1992, p. 309.

<sup>199</sup> In relazione ai Frescobaldi cfr. capitolo 1 paragrafo 1.3 e TABELLA II.

<sup>200</sup> Cfr. QUINTERIO 1992, p. 307, con riferimento a ASF, Provvisioni, Registri 86, f. 189r e seguenti.

<sup>201</sup> La citazione è da QUINTERIO 1992, p. 310; si veda anche NEWBIGIN 1996, in particolare p. 173. Entrambi si riferiscono a un documento dell'Archivio Famiglia Frescobaldi, Archivio Portatile 4, cartapeccora 13, scaffale S.

che li consevava, quando non venivano utilizzati, nelle proprie cappelle private.

Successivamente nel 1425 Francesco di Luca Cianghi chiese la restituzione di parte della somma che egli aveva dato per la festa del 1416:

Francescho di Luca Cianghi domandò a questi Capitani al presenti scriti di sotto che già più tempo fino di giugno 1416 avea pagato di suo nella festa di deto anno 1416 la somma di lire 56 soldi 7 de' quali n'avea avuti lire 27 soldi 17 e domandava lo resto lire 28 soldi 10 e avendo tra loro differenza e avutone colloquio e pratica con alquanti della Co(m)pagnia e alegate molte ragioni che la Conpagnia no gl'era tenuta perché i frati e la famigla de' Frescobaldi ffecono la festa in quel anno loro e muragla e arme che si pose sopra la Capella Magiore e però da lloro e non dalla Co(m)pagnia dovea esser pagato pure volendo sodisfare al danno suo allegando povertà, diliberorono donarli lire quindici piccioli per staglo e acordo fatto e che più non potesse domandare e vollono ch'io Agostino di Tebaldo ne facessi copia e scrittura della sua domanda e di quello aiuti e de l'acordo e così apresso dirò la sua domanda per la sua scritta<sup>202</sup>.

Il frammento testimonia un sistema di patronato che prevedeva la gestione da parte di una o più famiglie della festa stessa e si ricollega al tema della committenza emerso nelle pagine precedenti: le famiglie si occupavano quindi di affermare la propria preminenza e di ribadire la legittimità della propria posizione attraverso i mezzi a disposizione: feste e opere d'arte costituivano elementi chiave nella ricerca di questa affermazione personale, perché colpivano favorevolmente il cittadino-spettatore e rendevano meno difficoltosa l'assimilazione della presenza di nuovi poteri nel sistema politico della città.

Si assisté quindi al consolidamento di un sistema programmatico di organizzazione spettacolare che si formalizzò anche nelle festività religiose: attraverso le compagnie o confraternite, nelle quali era forte e ingerente la presenza delle famiglie dell'*entourage* politico, si andò rafforzando l'idea

---

<sup>202</sup> NEWBIGIN 1996, pp. 661-662.

di un sistema festivo di cerimonialità pubblica radicata in determinati quartieri della città.

La festa dell'Annunciazione coincideva, come è stato detto, con il Capodanno fiorentino. Tale ricorrenza prevedeva la celebrazione di solennità nel Duomo di Santa Maria del Fiore: si trattava probabilmente di una messa, accompagnata da liturgie devozionali in onore della Madonna, protettrice e patrona della città insieme a San Giovanni, cui seguivano dei banchetti per i Signori e le personalità di spicco presenti, come si deduce dai documenti dell'Archivio della cupola; essi riportano principalmente pagamenti per spese minute, vendite di cera offerta per la festa e nomina dei festaioli:

Item quod vendatur cera que oblata fuit die festivitatis\_Virginis Marie de mense martii proxime preteriti Marco Antonii Palmeri spetiario pro pretio soldorum novem et denariorum septem f.p. pro qualibet libra prout obtulit tamquam plus offerenti etc<sup>203</sup>.

Iacobo suprascripto pro expensis per eum factis pro festo Nostre Domine Virginis Marie de mense martii, videlicet a die XXII mensis martii 1416 usque ad per totam diem XVIII presentis mensis aprilis, in totum et in sumam libras quadraginta octo soldum unum et denarios duos f.p., ut constat in quaterno stantiametorum segnato RR a c. 2<sup>204</sup>.

Jacopo d'Ugolino detto l'Alodola per le infrascritte spese per la festa di Nostra Donna de di 25 di marzo 1417:

Insino [a di 2]2 di marzo detto per uno bullettino de' S[ignor]i a' Sei della Mercatantia che venissono a offerere a la detta festa lira una.

A di 26 di marzo 1417 al Tragua[lza] trombetta con tre compagni per sonare a la fe[sta] lire quattro. A di detto a Marcho pippero de' S[igno]ri con tre compagni per sonare a la detta festa lire quattro

A di 30 di marzo 1417 a' messi de l'Arte della Lana per ragunare gl'uomini de l'Arte per offerere a la detta festa lire una p.

A di detto per barili uno e mezzo di vino bianco si comperò per la detta festa da Antonio di Filippo di Piero Rinieri a ragione di lire 5 soldi 10 il barile

A di 1 d'aprile a' messi della Mercatantia per ragunare le [capitu]dine a l'offerta della detta festa

---

<sup>203</sup> Vendita per la cera offerta per la festa dell'Annunziata. Il documento è datato 6 aprile 1417 [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (12/09/2013). Traduzione: si venda la cera che fu offerta nel giorno della festa della Vergine Maria del mese di marzo da poco trascorso allo speziale Marco Antonio Palmeri per il prezzo di nove soldi e sette denari fiorentini per ogni libbra in base a come offrì come al maggior offerente.

<sup>204</sup> Si tratta di pagamenti per spese per la festa dell'Annunziata. Il documento è datato al 21 aprile 1417. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (12/09/2013). Traduzione: al soprascritto Iacopo per le spese da lui fatte per la festa della Nostra Signora Vergine Maria del mese di marzo, ovvero dal giorno 22 del mese di marzo 1416 fino a tutto il 18 del presente mese di aprile in totale 48 libbre, un soldo e due denari fiorentini, come risulta segnato nel quaderno degli stanziamenti.

A dì 10 d'aprile 1417 a Lampreda campanaio per co[mperare ...] some d'alloro e per sua faticha d'aconc[iare la f]esta in tutto lire tre p.  
A dì [detto] a Simone messo del vescovado per ragun[are i pre]ti della te[...] a onorare la festa  
A dì [...] 1417 ad A[gnolo] di Michele da Gham[bassi] per 25 bicchieri ser[...] guastaduzze soldi 12  
et per [acc]attatura di fia[schi] soldi 17 denari 4 e per 9 fiaschi [...] e quelli non [...] dal vescovo soldi 27 denari 4 in [tutto] lire  
due soldi se[dici e denari o]tto p.  
A dì detto a monna Ve[...] stovigliaia per barili due di vino bianco com[perati d]a lei per la detta festa lire undici p.  
A dì detto per pagare pane [e ci]aldoni e 200 [...]le e accattatura di 3 zane e 4 taglieri  
[A dì] detto per 8 cerotti di libbre 16 once 6 in tutto per porre [a l'alt]are per la detta festa si comperorono da  
Paolo [di ser] Giovanni speciale per soldi XI la libbra lire VIII soldi 1 denari 6  
Stanziati a dì 21 d'aprile 1417 per mano di [ser] Lorenzo di Paolo notaio de l'Opera [messi] a uscita di Donato di Michele Velluti camarlingo de l'Opera a c. 39<sup>205</sup>.

Item eligerunt in festaiuolos et pro festaiuolis et ad faciendum et ordinandum festum Beate Virginis Marie die XXV presentis mensis martii in ecclesia Sancte Marie del Fiore et in dicto Opere more consueto etc. Francischum Filippi Nerii Cambii et Lodovicum Silvestri Ceffini cum officio et aliis consuetis etc<sup>206</sup>.

Francesco di Filippo di Neri Cambi e Lodovico di Salvestro Ceffini vennero eletti a sovrintendere l'organizzazione della festa, in qualità di *festaiuolis*. Del primo si hanno scarse notizie, il secondo invece ricoprì per diverse volte l'incarico di operaio dell'Opera del Duomo e nel 1429 fu scelto, proprio per il quartiere di Santo Spirito, tra i dieci cittadini che ebbero l'incarico di occuparsi del Catasto<sup>207</sup>.

<sup>205</sup> Pagamento di spese minute per la festa dell'Annunciazione. Documento datato al 21 aprile 1417. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (12/09/2013).

<sup>206</sup> Elezione di festaioli. Il documento è datato all' 11 marzo 1416 (s.f./1417 s.c.) [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (12/09/2013). Traduzione: Elessero nei festaioli e per i festaioli e per fare e organizzare la festa della Beata Vergine Maria del giorno 25 del presente mese di marzo nella chiesa di Santa Maria del Fiore e nella detta Opera secondo l'usanza consueta, Francesco Filippi Neri Cambi e Ludovico Silvestri Ceffini con potere e altri incarichi consueti...

<sup>207</sup> Nel Petriboni infatti si trova scritto che «Sabato, a dì 30 d'aprile i Signiori e Collegi et Consiglio di Popolo et Comune feciono i dieci cittadini pel Catasto. Comincia l'ufficio loro a dì primo di luglio 1429 per uno anno: Felicie di Michele Branchacci / Daniello di Luigi Canigiani / Piero d'Angiolino, peççaio quartier Sancto Spirito / Bartolo di Domenicho Corsi / Lodevicho di Salvestro Cieffini quartier Santa Croce / Giovanni di ser Lucha Francieschi / Martino di Bencivenni dello Scharfa / Ghuarente di Giovanni Ghuarenti quartier Santa Maria Novella / Giuliano di Tommaso di Ghuccio / Giuliano di Francesco di ser Gino quartier Santo Giovanni / Per uno anno da dì primo di luglio 1429 incomincia l'ufficio di questi del Catasto»: PRIORISTA PETRIBONI 2001, pp. 220-221.



La ricorrenza dell'Annunciazione trovò un terreno particolarmente fecondo a Firenze, tanto che l'episodio divenne oggetto di una festa di quartiere apposita, quella organizzata dalla Compagnia dell'Orciuolo nella chiesa di San Felice in Piazza, di cui abbiamo documentazione a partire dalle celebrazioni conciliari nel 1439 e che prevedeva l'utilizzo di complessi ingegni<sup>208</sup>.

Le feste d'Oltrarno, insieme alla Festa dei Magi, mostrarono una commistione tra dimensione religiosa e laica, considerando l'intervento degli anti promotori, che fu tipica della produzione spettacolare fiorentina.

Non è un caso quindi che a partire dal 1435, l'anno successivo al rientro di Cosimo a Firenze, queste feste e la loro organizzazione fossero prese ancora più seriamente in considerazione e fossero realizzate in maniera più grandiosa e stupefacente, come risulta dall'incremento dei fondi utilizzati per la loro realizzazione.

Sembra quasi che i Medici avessero scelto volutamente le feste sponsorizzate dalle famiglie e se ne fossero appropriati, rifinanziandole e assicurando il loro patrocinio, in modo da mostrare la loro presenza e l'avvenuto cambio al vertice.

### **3.8 La festa di San Giovanni: la città rappresenta se stessa**

*La più grande festa dei fiorentini era quella del loro santo patrono, sebbene il predicatore del deserto, l'ascetico precursore di Cristo non fosse in realtà molto adatto a servire di pretesto a tanto lusso e a tanta esaltazione d'orgoglio cittadino. Ma nessuno dava, in fondo, molta importanza al santo che si diceva di onorare in tal modo, e se alla festa veniva dato il suo nome, in realtà essa non voleva altro che celebrare la potenza e lo splendore del Comune. Tre giorni prima, l'araldo, da parte del podestà, annunciava che tutti quelli che avevano compiuto i quindici anni, alla vigilia di San Giovanni dovessero portare il loro cero al Battistero, e contemporaneamente cominciavano i lavori per il «ricoprimento» delle piazze antistanti al Battistero ed a San Pier Maggiore, quella*

---

<sup>208</sup> Anche i documenti raccolti dalla Newbigin partono dal 1437 (NEWBIGIN 1996, p. 269). A differenza delle due confraternite 'sorelle', non sono stati ritrovati i libri contabili o altri ricordi della compagnia dell'Orciuolo, pertanto la Newbigin non riporta nessuna lista di pagamenti, ad eccezione di un riferimento per il 1437 in Piccione 58 (Entrata e uscita, Dare e avere, Obblighi, 1435-1438, f. 177r). Ventrone scrive in merito all'ingegno di San Felice del 1439 che esso era: «impennato sul medesimo sistema verticale di collegamento tra il luogo deputato dell'Empireo, collocato sulle capriate della chiesa, e quello della terra (la dimora della Vergine Maria), sistemato, in questo caso, su un palco appoggiato al pavimento, concentrava il momento culminante dell'azione nell'atto della discesa della "mandorla" (una particolare versione della nuvola dell'Ascensione), recante l'Arcangelo Gabriele dal paradiso alla casa della Madonna»: VENTRONE 1994, pp. 419-420.

*a spese del Comune, questa a carico dell'Arte della Lana; ugualmente venivano mutate in sale da ballo anche alcune strade. Il «cielo», come si chiamava la copertura, doveva servire a riparare dal sole di giugno. La copertura della piazza tra Santa Reparata e il Battistero si trovava all'altezza di circa dodici metri ed era affidata a corde che scendevano da ferri infissi nei muri delle due chiese; in origine era di semplice tela azzurra, ma poi venne decorata sempre più riccamente. Nel mezzo si trovava il giglio del Comune accanto alla rossa croce del popolo, e da essa tendeva pendevano vari gonfaloni col Marzocco, con le insegne delle corporazioni e con le armi dei magistrati supremi. In occasione della grande festa tutte le botteghe della città esponevano sulla via, nel modo più ricco ed invitante, le loro merci migliori<sup>209</sup>.*

Con queste parole un po' ironiche e un po' ammirate Davidshon introduce il lettore della sua *Storia di Firenze* al centro dei festeggiamenti per la festa del Santo Protettore cittadino. La solennità di San Giovanni offrì ai Fiorentini l'occasione migliore per rinnovare e formalizzare l'intima relazione e identificazione che essi nutrivano nei confronti del loro patrono. Nel fare ciò i Fiorentini celebravano gioiosamente oltre a San Giovanni, la loro città e loro stessi.

La festa rivelava questo legame stretto tra cittadini e città e conseguentemente divenne uno specchio perfetto per riflettere i cambiamenti di Firenze stessa. Alterazioni, aggiunte e sottrazioni intercorse nelle parti più strutturate di feste quali le processioni o il palio, indicavano quindi, nella maggior parte dei casi, influenze o decisioni esterne generalmente di natura politica: i cambiamenti della celebrazione riflettevano le condizioni economiche e sociali prevalenti. Le tradizioni religiose legate al patriottismo civico e ai simboli sacri iniziarono a ricoprire non solo la funzione spirituale ma anche quella politica. Tale compito può essere spiegato osservando infatti come le persone esprimano nel rituale ciò che le stimola più di qualsiasi altra forma espressiva, dal momento che il rituale stesso è convenzionale e obbligatorio e proprio in esso sono rivelati i valori del gruppo.

La struttura della cerimonia era regolamentata dagli Statuti che precisavano importanti elementi per la realizzazione della festa stessa; quella di San Giovanni richiedeva un'organizzazione piuttosto complessa e

---

<sup>209</sup> DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV- parte III, p. 562.

attivava i Fiorentini stessi e gli abitanti delle località sottomesse o protette da Firenze, con largo anticipo rispetto all'evento stesso, per assicurare così un efficace coordinamento finale.

Per quanto concerne il periodo analizzato si può tentare un confronto tra i provvedimenti legislativi presenti negli Statuti del 1325 e quelli successivi del 1415, i quali anche se non entrarono mai in vigore, rifletterono perfettamente il pensiero e la situazione coeva<sup>210</sup>. Gli statuti del Podestà del 1325 definirono diversi aspetti della festa di San Giovanni in relazione al palio da comprare, alle offerte da fare in onore del santo, alla modalità con cui esse dovevano essere presentate e infine alla liberazione dei carcerati. Era presente inoltre un esplicito divieto di fare adunanze, divieto che non comparve negli Statuti successivi. Per la festa di San Giovanni, come per Natale, Pasqua e Calendimaggio erano infatti proibiti i ritrovi di compagnie con più di 12 uomini, qualsiasi fosse il loro *status* e la loro provenienza. Evidentemente il ritrovarsi in brigate era una consuetudine assai diffusa e comune vista la rigidità con cui la norma doveva essere applicata e le pene nelle quali eventuali colpevoli sarebbero potuti incorrere:

CVIII. – DE NON FATIENDO COMPAGNIAM VEL  
COHADUNATIONEM.

Item quod nullus de civitate Florentie, burgis vel subburgis cuiuscumque conditionis vel status existat, audeat vel presummat facere coire vel contrahere aliquam compagniam, sotietatem vel cohadunationem vel alio modo quocumque vocabulo dici possit cum indumentis vel sine, in festivitate kalendarum maii, Sancti Johannis Baptiste, nativitatis Domini, pascatis resurrectionis Jhesu Christi vel alicuius alterius festivitatis, in qua sint ultra duodecim homines, pena librarum centum f. p. pro quolibet contra fatiente.

---

<sup>210</sup> Questi Statuti vennero redatti in una doppia versione prima nel 1409 e poi nel 1415. Per approfondire la vicenda di questi Statuti si vedano MARTINES 1963 pp. 184-187; ZORZI 1988, pp. 13-17; FUBINI 1996, pp. 11-98, specialmente pp. 61-62. Tanzini ha pubblicato recentemente un contributo relativo all'analisi dei problemi di politica e diritto suscitati da questa redazione statutaria in quanto la duplice redazione «dà la possibilità di mostrare la varietà tutt'altro che neutra di scelte e possibilità alternative che si ponevano alle istituzioni cittadine nell'affidarsi ad un giurista, e per contro al giurista nell'assumere un compito tanto delicato. Nel 1409 il lavoro di redazione dello Statuto venne affidato ad una commissione di dieci cittadini, non giuristi, ritenuti per esperienza e capacità personali adatti ad assumere un simile compito: si trattava di una commissione di altissimo profilo politico, che vedeva tra i suoi componenti i maggiori esponenti del regime cittadino, come Maso degli Albizi e Niccolò da Uzzano»: TANZINI 2002, p.1. In questa sede sono stati presi in considerazione gli Statuti del 1415, conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Predicta quidem banniri fatiat dominus Executor quolibet mense sui regiminis; in qua pena quemlibet contra fatientem condempnet et condemnationem exigat et pervenire fatiat ad cameram Communis Florentie<sup>211</sup>.

Nel corso di quasi un secolo il Comune volle attivarsi per impedire una sovrapposizione di consorzierie e una mancanza di organicità. I conflitti che dovettero sorgere tra le parti furono quindi una delle motivazioni che spinsero il Comune a istituzionalizzare talune ricorrenze e a rendere le festività più strutturate, attraverso un sentimento di comunità e di appartenenza. All'inizio del Trecento le feste organizzate dalle brigate magnatizie, esprimevano in realtà la loro forza e il loro potere familiare; nel periodo del reggimento le famiglie stesse furono in grado di trovare una loro dimensione strutturata, non intervenendo apertamente ma attraverso la presenza ramificata in ogni Arte e Compagnia di maggior rilievo. Queste gradualmente acquisirono una maggiore ingerenza nella dimensione spettacolare del rituale civico e attraverso esse i clan gestirono, parteciparono e sovvenzionarono la festa stessa. Le modalità di partecipazione alla festa rimasero in effetti piuttosto simili nel corso del tempo, ma in esse confluirono maggiori consapevolezza e ordine.

In entrambi gli Statuti, ad esempio, si stabilì che fosse l'Arte della Lana a far coprire piazze e strade con delle coperte preziose, segnalando un discostamento dalle abitudini usuali che per le altre ricorrenze prevedevano un allestimento più modesto e limitato nello spazio e nel tempo. Per la festa infatti si deliberò che si coprisse la città a partire dalla piazza di San Pier Maggiore fino a San Giovanni e le vie limitrofe dai tre giorni precedenti l'evento:

---

<sup>211</sup> Statuti della Repubblica 1322-1325, I, V, r. CVIII. Traduzione: Nessuno della città di Firenze, dei borghi o dei sobborghi di qualsiasi condizione o stato esista o osi o presuma di far riunire o convenire una compagnia o società o adunanza o in qualsiasi altro vocabolo possa dirsi con abiti o senza nella festa di calendimaggio, di San Giovanni Battista, della natività del Signore, della Pasqua di resurrezione di Gesù Cristo o di qualche altra festività nella quale siano più di dodici uomini con la pena di cento f.p. per chiunque faccia il contrario. Il signor Esecutore faccia pubblicare con bandi le predette cose nel mese del suo regime; condanni a quella pena chiunque disobbedisca e esiga la condanna e la faccia pervenire alla camera del comune di Firenze.

Et quod in dicto festo platea Sancti Petri Maioris cohoperiatur per Artem Lane, nec non etiam more solito cohoperia[n]tur platea Sancti Iohannis ac vie civitatis Florentie quas cohoperiri solitum est, ita quod cohoperte sint saltem per tres dies ante dictum festum. Et dominus Capitaneus predicta banniri et fieri facere teneatur<sup>212</sup>.

Et quod in dicto festo Sancti Iohannis platea Santi Petri maioris coperiatur per Artem Lanae, nec non et morae solito coperiatur platea Sancti Iohannis, ac viae civitatis Florentiae, quas coperiri solitum est. Ita copertae sint saltem per tres dies ante festum predictum. Et dominus capitaneus praedicta banniri facere teneatur<sup>213</sup>.

Per quanto concerne le offerte da parte dei pivieri e delle comunità, nello statuto del 1325 venne stabilito che i loro rappresentanti accendessero i ceri in San Felice in Piazza e che da lì dovessero andare con il Podestà o il capitano o il Difensore delle arti o ancora un loro rappresentante, nella chiesa di San Giovanni:

### XIII. – DE CEREIS PLEBATUUM DISTRICTUS FLORENTIE OFFERENDIS IN FESTO BEATI IOHANNIS.

Ad honorem et reverentiam dei omnipotentis et beati Iohannis Baptiste et ad honorem Communis Florentie, ut deus precibus beati Iohannis Baptiste defendat et manuteneat et conservet in bo[no] et felici statu et semper de bono in melius augmentet Commune Florentie, statutum et ordinatum est quod omnes et singuli plebatus et spetialia communia que sunt de plebatibus comitatus Florentie teneantur et debeant, singulis annis, in vigilia beati Iohannis Baptiste, reducere et offerre ad ecclesiam Sancti Iohannis de Florentia unum cereum librarum duodecim, ad minus, cere nove; qui cerei omnes accendi debeant ad ecclesiam Sancti Felicis in Piaçça; et ire simul cum uno ex familia Potestatis et cum uno alio ex familiaribus domini Capitanei et Defensoris artium ad ipsam ecclesiam Sancti Iohannis cum tubis et cennamellis Communi[s] Florentie. Et quod ibidem scribantur ita quod quilibet plebatus vel commune non inventum condempnetur in libris duodecim. Et quod Potestas preconizari faciat predicta per vigintiquinque dies ante dictum festum beati Iohannis. Et predicti cerei convertantur et converti debeant solummodo in opus ecclesie beati Iohannis, quousque compleatur. Et sindici plebatuum et communium requirantur de hiis per nuntios Communis expensis camere Communis Florentie, et non syndicorum. Et ad predicta teneantur etiam Commune Podiboniççi, Commune de Catignano et Commune de Gambassi et omnia et singula

---

<sup>212</sup> Statuti della Repubblica 1322-1325, I.IV, r. VII. Traduzione: Nella detta festa la piazza di San Pietro Maggiore sia coperta dall'Arte della Lana e non secondo la solita usanza siano coperte la piazza di San Giovanni e le vie della città di Firenze che solitamente si ricoprivano, così che siano coperte almeno per tre giorni prima della detta festa. E il signor Capitano sia tenuto a rendere pubbliche con bandi le predette cose e a farle realizzare.

<sup>213</sup> BNCF, Statuti 1415, III. V, r. XII. La traduzione è identica a quella del passo precedente in quanto le regolazioni nei due statuti non subiscono modificazioni.

communia et terre concesse per Commune Pistorii Communi et populo Florentie<sup>214</sup>.

Gli statuti del 1415 furono molto più precisi e stabilirono le oblazioni che ogni piviere avrebbe dovuto offrire e in quale quartiere di Firenze avrebbe dovuto convogliare i propri ceri. Successivamente vennero fatte annotazioni simili per tutto il territorio (De comitatu Aretii, Pisarum, et alii), indicando per ogni comune ciò che avrebbe dovuto essere offerto<sup>215</sup>. Nel 1325 l'Arte di Calimala gestiva l'offerta dei ceri di Firenze e della sua periferia ma nel 1415, controllava tutte le offerte sia della città che del contado<sup>216</sup>, come si evince dalla parte finale della rubrica X, posto a conclusione del lungo elenco di comuni e pivieri:

Et quod omnes cerei, et seu ferculae cerae, quae offerri debent per dictos plebatus, villas, communia, et loca, de quibus supra dictum est, teneantur, et debeant dictos cereos, et ferculae cereas fieri facere de bona, perfecta, ac munda, et nitida cera. Et quod aromatarii, et alii, qui illos, et illa facient teneantur, et debeant dictos cereos facere, et fabricari facere de dicta bona, et nitida cera, et non aliter, seu cum aliqua alia mistura sub poena librarum decem f, p. pro quolibet cero aliter, et de alia cera composito, quam supra sit specificatum cuilibet, et a quolibet, aromatario, et aliis contrafacientibus auferenda, et operi sancti Iohannis applicanda, in quam poenam dictus officialis grasciae, qui pro tempore fuerit possit, teneatur, et debeat ad relationem, petitionem, et instantiam consulum dictae artis callismalae, qui pro tempore erunt condemnare, gravare, et solvi facere praedicta non servantes, et praevaricantes. Ac etiam possit, teneatur, et debeat dictus

---

<sup>214</sup> Statuti della Repubblica 1322-1325, 1.IV, r. XIII. Traduzione: Per l'onore e il rispetto di Dio onnipotente e del beato Giovanni Battista e per l'onore del Comune di Firenze, affinché Dio difenda con le preghiere del beato Giovanni Battista e mantenga e conservi in una buona e felice condizione e sempre aumenti dalla buona condizione a una migliore il Comune di Firenze, è stato stabilito e ordinato che i pivieri, nella totalità e presi singolarmente, e gli speciali comuni che sono dei pivieri del contado di Firenze siano tenuti e debbano nei singoli anni alla vigilia del beato San Giovanni Battista ricondurre e offrire alla chiesa di San Giovanni di Firenze un cero di almeno 12 libbre di cera nuova; che tutti i ceri debbano essere accesi alla chiesa di San Felice in Piazza e che tutti debbano andare contemporaneamente con uno della schiera del Podestà e con un altro tra gli appartenenti alla schiera del signor Capitano e Difensore delle Arti fino alla chiesa stessa di San Giovanni con le trombe e le cennamelle del Comune di Firenze. E che in quell'occasione siano registrati per scritto così che qualsiasi piviere o comune risulti non registrato sia condannato a 12 libbre. E che il Podestà faccia rendere pubbliche le predette disposizioni per 25 giorni prima della festa del beato Giovanni. E i predetti ceri siano destinati e debbano essere destinati soltanto nell'opera della chiesa del beato Giovanni affinché sia completata. E i Sindaci dei pivieri e dei comuni siano avvertiti riguardo a codeste disposizioni dai banditori del Comune a spese della camera del Comune di Firenze e non dei Sindaci. E alle predette disposizioni siano tenuti anche il Comune di Poggibonsi, il Comune di Catignano, il Comune di Gambassi e i comuni, tutti e singoli, e le terre concesse dal Comune di Pistoia al Comune e Popolo di Firenze.

<sup>215</sup> ASF, Statuti 1415.

<sup>216</sup> Essa proprio in quegli anni avrebbe commissionato a Lorenzo Ghiberti la statua del santo patrono che si trova nel tabernacolo della chiesa di Orsamichele.

offitialis grasciae sub vinculo iuramenti ad petitionem, requisitionem, et instantiam dictorum consulum callismalae omnes alios ex supradictis communibus, villis, plebatibus, et locis praedicta non servantibus condemnare, et poenam solvi facere, et devenire in communi Florentiae, prout, et quemadmodum, et quando, et eo modo, et forma, et sicut dicto offitiali relatum, seu dictum fuerit praedictos consules dictae artis omni contradictione, et exceptione cessantibus<sup>217</sup>.

La presenza di alcuni elementi quindi rimase costante nel tempo, proprio per sottolineare la specificità e la differenza della festa di identità rispetto a tutte le altre manifestazioni cittadine; tuttavia si modificarono o meglio si affinarono gli interventi di patrocinio. La legislazione prese poi in considerazione l'offerta dei palii. Dal confronto emergono inserimenti importanti: nel 1325 erano i Camerari del Comune di Firenze a dover acquistare il palio; al Priore e al Vessillifero spettava il compito di controllare la qualità e l'idoneità di esso.

Statuimus et ordinamus quod camerarii Communis Florentie de avere ipsius Communis et camere possint et debeant emere pro Comuni palium quod emi debet in festo Sancti Iohannis Baptiste. Et domini Priores et Vexillifer curent quod palium ematur bonum et ydoneum et apparens de sirico totum; et absque ipsorum voluntate et conscientia non ematur<sup>218</sup>.

Nel 1415 vennero confermati tali incarichi, ed inoltre aggiunte molteplici precisazioni in relazione al tipo di palio che ciascun comune avrebbe dovuto offrire:

---

<sup>217</sup> BNCF, Statuti 1415, III. V, r. X. Ma negli statuti vi è l'elenco lungo e specifico che copre per intero le rubriche IV-X. Traduzione: Tutti i ceri ossia le fiaccole di cera che devono essere offerte dai detti pivieri, ville, comuni e luoghi, dei quali è stato detto sopra, siano tenuti e debbano far realizzare i detti ceri e le fiaccole di cera di una qualità di cera buona, perfetta, pulita e brillante. E gli aromatari e gli altri artigiani che faranno i ceri e le fiaccole siano tenuti e debbano fare e far fabbricare i detti ceri di una qualità di cera definita buona e brillante e non diversamente con qualche altra mistura, sotto la pena di 10 libbre f. p. per qualsiasi cero composto diversamente e con altra cera diversa da quanto specificato sopra a qualsiasi aromataro e da qualsiasi aromataro e ad altri che fanno contraffazioni sulle cose da portar via e da applicare all'opera di San Giovanni, in quella pena che possa il detto ufficiale della grascia che fu incaricato, sia tenuto e debba condannare, gravare e far sanzionare coloro che non osservano o prevaricano le dette disposizioni, per relazione, petizione e istanza dei consoli della detta arte di Calimala che saranno incaricati. E il detto ufficiale della Grascia possa, sia tenuto e debba, sotto il vincolo del giuramento, per la petizione, requisizione e istanza dei detti consoli di Calimala, debba far condannare e far scontare la pena a tutti agli altri comuni, ville, pivieri e luoghi che non osservano le dette disposizioni, e sia tenuto a farli convenire nel comune di Firenze, come e quando e in quel modo e in quella forma a seconda di come sia stato riferito al detto ufficiale ossia sia stato detto dai predetti consoli della detta arte, venendo meno ogni contraddizione ed eccezione.

<sup>218</sup> Statuti della Repubblica 1322-1325, I.IV, r. VII. Traduzione: Stabiliamo e ordiniamo che i camerari del Comune di Firenze dall'erario dello stesso comune e della camera possano e debbano comprare per il Comune il palio che deve essere acquistato nella festa di San Giovanni Battista. E i signori Priori e il Vessillifero curino che il palio sia acquistato buono e idoneo e alla vista interamente di seta; e che non sia acquistato se non secondo la loro volontà e coscienza.

In festo beati Iohannis Baptistae de mense iunii, et nativitatis Domini,  
 Potestas offerre debeat unum palium valoris vigintiquinelib. Capitaneus  
 populi unum palium valoris libr quindecim.  
 Executor unum palium valoris libr. Quindecim.  
 Iudex grafciae unum cerum libr...  
 Comes Franciscus de Battifolle in festo Sancti Iohannis de mense iunii unum  
 palium valoris florenorum quinquaginta  
 Commune Montis pulciani unum palium florenorum quinquaginta  
 Commune Pistorii unum palium florenorum centumquinquaginta.  
 Etc...<sup>219</sup>

La rubrica XII degli Statuti del 1415 fu dedicata al palio che doveva essere offerto da Pisa la cui acquisizione era avvenuta solo pochi anni prima, nel 1406. In essa venne ricordata e chiarificata la sottomissione pisana e imposta alla città l'offerta di un palio con gigli d'oro ricamati; evidentemente affinché nella festa più autorappresentativa della città di Firenze fosse manifesta a tutti la potenza, la ricchezza e le capacità militari e politiche della Repubblica:

Commune civitatis Pisarum teneantur, et debeat offerre, et offerri facere in dicto festo Sancti Iohannis quolibet anno in perpetuum unum palium chermisi foderatum bono vario, et cum fregio aureo in medio, et cum banda cum giliis, et frangia habens in cacumine, et principio astae unum gilium aureum, et auratum<sup>220</sup>.

Con l'ampliarsi del territorio conquistato e con l'acquisizione di nuovi domini, si formalizzarono i regolamenti, si riqualificarono gli incarichi e si ampliò notevolmente il sistema festivo, in modo da coinvolgere tutte le parti in causa e ribadire la struttura gerarchica; venne precisato l'assetto dello spazio e vennero forniti ragguagli su ciò che era considerato un insieme unico di rappresentazione della Repubblica. Le indicazioni legislative rifletterono dunque la volontà di chi avendo ricercato una

<sup>219</sup> BNCF, Statuti 1415, III. V, r. XI. Traduzione: Nella festa del beato Giovanni Battista del mese di giugno e della natività del Signore il Podestà deve offrire un palio del valore di 25 libbre; il Capitano del popolo un palio del valore di 15 libbre; l'Esecutore un palio del valore di 15 libbre; il Giudice della Grascia un cero di libbre... Il conte Francesco di Battifolle nella festa di San Giovanni del mese di giugno un palio del valore di 50 fiorini; il Comune di Montepulciano un palio di 50 fiorini; il comune di Pistoia un palio di 150 fiorini...

<sup>220</sup> BNCF, Statuti 1415, III. V, r. XII. Traduzione: Il Comune della città di Pisa sia tenuto e debba offrire e faccia offrire nella detta festa di San Giovanni ogni anno per sempre un palio cremisi foderato di buon vaio, con un fregio d'oro al centro, con una striscia decorata da gigli e avente alla sommità una frangia e al principio dell'asta un giglio d'oro.



soluzione di rappresentazione del potere cittadino, attraverso la definizione di una linea di demarcazione tra Firenze e il suo dominio, decretò che esso fosse rappresentato nella festa cittadina per eccellenza.

Il testo del 1415 approfondì con delle indicazioni specifiche l'organizzazione della festa; questa parte, con la suddivisione giornaliera delle attività da farsi e delle processioni da eseguire, era assente negli statuti trecenteschi, nei quali non si era ancora giunti a una formalizzazione definitiva e strutturata come emerge invece dagli statuti successivi. Richard Trexler, il quale fa della festa un'insuperata analisi tenendo conto della contestualizzazione storico-sociale, offre una suggestiva scelta di titoli per la divisione degli eventi che si formalizzano per l'organizzazione del ciclo festivo: *The day of the merchant, The procession of purification, The day of the citizen-soldier, The day of the moral layman, The day of the commune, the day of the palio*<sup>221</sup>.

Il punto fondamentale della riflessione è la sovrapposizione del punto di vista dello spettatore: da cosa rappresentassero tali feste per gli altri Stati a cosa significassero per i Fiorentini stessi. Si trattava, infatti, di feste non solo religiose ma anche e soprattutto civiche, alle quali prendevano parte principalmente uomini adulti, che costituivano la classe dirigente fiorentina.

Il primo giorno delle celebrazioni era dedicato all'esposizione della merce da parte dei mercanti<sup>222</sup>. Tale impegno permetteva di sondare non solo la misura delle ricchezze del Comune, ma anche di aumentare la gloria del Santo patrono, ridimensionando il valore dei santi protettori delle altre città.

Quando ne viene il tempo della primavera, che tutto il mondo rallegra, allora i Fiorentini cominciano a pensare di fare bella festa per Santo Giovanni, che è poi a mezza la state, e di vestimenti e d'ornamenti e gioie, o ciascuno si mette in ordine a buon'otta; chiunque ha a fare conviti di nozze o altra festa,

---

<sup>221</sup> TREXLER 1980 (b), pp. 247-263.

<sup>222</sup> Trexler scrive infatti: «Ma la “mostra” era qualcosa di più che non uno sterile compiacimento: era il manifesto dei mutamenti che stavano avvenendo nei rapporti sociali, finanziari e spirituali della città. Offrendo allo straniero interessato la misura delle risorse fiorentine, ai ceti più umili la prova dell'autorità dei cittadini e a questi ultimi, che si intrattenevano a scambiarsi visite reciproche, il segno delle ricchezze o delle pretese altrui, la “mostra” lusingava e manipolava lo stesso patrono, San Giovanni»: TREXLER 1988, pp. 97-98.

gli giova in quel tempo di fare onore alla festa. Due mesi innanzi si comincia a fare il palio e le vesti de' servidori e' pennoni e le trombette e i pali del drappo che le terre accomandate e del Comune donano per censo, e i ceri e altre cose che si debbono offerire, e invitare gente e procacciare cose per conviti e venire cavalli per correre il palio, e tutta la città si vede in faccenda per lo apparecchiamento della festa questo tempo, e gli animi de' giovani e delle donne che stanno in tali pensamenti non restano intanto i dì delle feste che sono innanzi, insino al dì della vigilia di santo Giovanni, come per santo Zenobio e per l'Assunzione e per lo Spirito Santo, per la santa Trinità e per la festa del Corpo di Cristo, di fare tutte quelle cose che l'allegrezza e gli animi pieni di letizia dimostrano: ballare e sonare e cantare e conviti e giostre ed altri giuochi leggiadri che pare niuna altra cosa s'abbia a fare. Giunti al dì della vigilia di santo Giovanni, la mattina di buon'ora tutte l'Arti fanno la mostra fuori alle porte delle loro botteghe di tutte le ricche cose e ornamenti e gioie; quanti drappi d'oro e di seta si mostrano che adornerebbono dieci reami, quante gioie e cose d'oro e d'argento, e capoletti, tavole dipinte e intagli mirabili e cose che s'appartengono a fatti d'arme, sarebbe lunga cosa a raccontare per ordine.

Di seguito la descrizione presente in un anonimo testo in versi datato agli inizi del Quattrocento, tra gli ultimi anni Venti e i primi anni Trenta:

Mostransi in Calimala tanti panni,/ch'io non credea che al mondo più  
n'avesse;/tutte schierate e spesse,/drento e di fuor le botteghe e le panche./Io  
che gli viddi, ne ricevo inganni,/come da Dio tal grazia piovesse:/non è uom  
che il credesse,/le colorite schiere azzurre e bianche./E più ti dirò anche,/che  
per mirare i diversi colori/venni del veder fuori,/quasi come smarrito mi  
teneva./Poi fu' nell'altra via, tra' Linaiuoli,/dove non si poteva altro  
vedere/che letti oltre a dovere,/forniti a seta di gran valimento;/ch'ogni gran  
sir di ciò sare' contento./Con altre cose ch'a lor si richiede;/panni lini,  
tovaglie e tovaglietti./Tutti calcati e stretti/erano i panni vecchi per  
Mercato,/che cielo e terra tra lor non si vede:/cioppe, cappucci, mantella e  
farsetti./Oh sovrani dilette/ch'ebbono gli occhi miei in ogni lato;/ch'i'ne saria  
infiammato,/se mille anni vivessi in questa vita!/L'altra mostra pulita/era tra'  
Setaiuoli: i lor gioiegli,/lavori' tanti begli/giamma' non vidi quanto il dì si  
spande:/borsette con grillande,/drappi e velluti e palii rosati,/sciamiti rossi  
azzurri e violati./In Vacchereccia, ermellini e conigli,/vai, iscoatti, volpi e  
cervieri./Correggiai e borsieri/d'ogni lor mercia fanno il simigliante./Anche  
degli Orafi convien ch'io bisbigli;/de' begli intagli, che parevon veri,/cogli  
smalti sincieri,/nell'oro e nell'argento. E poi sovente/mi chiudo nella  
mente/fra gli Armaioli, il Corso de' Brigliai,/e Stoviglia' e  
Cofanai,/maravigliar facieono ogni persona./La lingua mi sprona,/ch'ogni  
palaio mi pareva di rosae./Le schiavette amorose/scotevano le robe la  
mattina,/fresche e gioiose più che fior di spina/d'ogni ragion vestir quivi  
vediansi./Tropo sarebbe lunga la faccienda!/Or vo' che tu m'intenda/la  
grande Offerta, che fu po' la sera./Ad ogni Gonfalon dirieto giensi,/a dua a  
dua dirieto a sua vicienda./De! s'ogni ben ti prenda,/dolcie compagno,  
ascolta la maniera./Chè giammai tanta ciera/in torchietti non viddon gli occhi  
miei:/non quattro, cinque e sei;/ma più di ventimila, a non mentire./  
conveniva seguire;/ch'eran sedici, ognun con sua brigata./La festa è

incominciata/con tanti giuochi e giente da godere,/che simil non mi parve  
mai vedere.<sup>223</sup>

Seguiva la processione religiosa, alla quale partecipavano tutto il clero con numerose reliquie e i rappresentanti delle compagnie, «ciascuno alla regola di quella chiesa dove tale compagnia si rauna con abito d'angioli», come si legge nel passo:

Appresso per la terra così adorna, in sull'ora della terza, si fa una solenne processione di tutti i cherici e preti, monaci e frati, che sono gran numero di regole, con tante reliquie di santi che è una cosa infinita e di grandissima divozione, oltre alla maravigliosa ricchezza di loro adornamenti, con ricchissimi paramenti di vesti d'oro e di seta e di figure ricamate e con molte compagnie d'uomini secolari che vanno innanzi ciascuno alla regola di quella chiesa dove tale compagnia si rauna con abito d'angioli e con suoni e stamenti di ogni ragione e canti maravigliosi, facendo bellissime rappresentazioni di quelli santi e di quella solennità a cui onore fanno, andando a coppia a coppia, cantando divotissime laude. Partonsi da Santa Maria del Fiore e vanno per la terra e quivi ritornano<sup>224</sup>.

Le Confraternite sfilavano con il clero, e la loro simbiosi con la chiesa di appartenenza era talmente forte da far sì che «perfino nel XVI secolo i testimoni coevi potevano fare riferimento alle rappresentazioni indicando la chiesa piuttosto che il nome della confraternita che le aveva realizzate»<sup>225</sup>. Era questo il momento in cui sfilava anche la Compagnia dei Magi, con figurati vestiti da Re che procedevano a cavallo accompagnati da paggi e con un uomo anch'esso vestito da re, con una figura di bambino che «fu in uno meçço d'una nughola»<sup>226</sup>.

Riferimenti espliciti ad edifici veri e propri a questa altezza cronologica non sono stati individuati in nessuna delle fonti reperite<sup>227</sup>.

---

<sup>223</sup> Il poemetto è edito in GUASTI 1908, pp. 10-12. Nel cappello introduttivo Cesare Guasti scrive che per avere ulteriori descrizioni della festa di San Giovanni relative all'arco di tempo del reggimento albizzesco, oltre a quelle presenti nella *Storia* di Goro di Stagio Dati, vi sono quelle attribuite a un «rimatore che dev'essere stato contemporaneo dello storico, dacché il Codice che ci ha serbato i suoi versi fu scritto dal 1407 al 1409 da un Zanobi Perini»: GUASTI 1908, p. 9. Per una lettura integrale del poema, cfr. l'appendice testuale Doc. n. 407.

<sup>224</sup> DATI 1904, p. 91.

<sup>225</sup> TREXLER 1988, p. 108.

<sup>226</sup> Il passo è riportato per intero nel capitolo relativo alla festa dei Magi ed è tratto da PRIORISTA PETRIBONI 2001, p. 212.

<sup>227</sup> La tesi di una assenza di edifici a questa altezza cronologica concorda con la posizione di Ventrone, la quale riporta come prima citazione esplicita della parola edifici in relazione alla festa del Battista una nota di Giusto d'Anghiari del 1451, edita nel 2002 da Newbiggin: cfr. VENTRONE 2007, p. 72 n. 34; NEWBIGGIN 2002, pp. 41-246: p. 104; le studiose si riferiscono al volume *Memorie 1437-1482*, BNCF,

Numerose sono le indicazioni di pagamenti che precedevano, anche di diversi giorni, la festa stessa, conservate nell'Archivio dell'Opera del Duomo:

Item intellecto qualiter pro honorantia festi beati martiris et gloriosi Sancti Iohannis Baptiste fuit hactenus observatum et consuetum certa expensa fieri et etiam ut assertum fuit in Arte Lane ordinamentum; et ne ultra debitum sed usque in sufficientem quantitatem pro predictis expendatur, deliberaverunt quod pro quibuscumque sumptibus in honorantia dicti festi occurrentis et fiendis per provisorem dicti officii vel alium quemcumque circa predicta et honorantia ipsius festi quantitas expendenda de pecunia dicte Opere excedere non possit libras XXV f.p., sed usque in ipsam quantitatem licite et inpune<sup>228</sup>.

Prefati operarii invicem in loco eorum audientie more solito in sufficienti numero congregati premissis et facto inter eos solepni et secreto scriptinio ad fabas nigras et albas et obtento partito secundum ordinamenta, viso maxime et intellecto precepto Dominorum super infrascriptis, deliberaverunt quod pro honorantia festi gloriosissimi martiris Sancti Iohannis Batiste de presenti mense iunii emantur triginta fascicula scoparum per provisorem dicti officii sumptibus dicte Opere et conburantur pro luminaria dicti festi<sup>229</sup>.

Item deliberaverunt quod provisor Opere comodare teneatur sotietati Sancti Zenobii quattuor torchios alla cardinalescha pro honorando reliquiam capitis beati Sancti Zenobii die festi beati Iohannis Batiste quo fit processio generalis, cum hoc quod promictat restituere Opere dictos torchios arsicciati<sup>230</sup>.

Item prefati operarii actendentes ad quamdam petitionem factam coram eorum offitio per prudentes viros conservatores sacristie maioris ecclesie florentine in effectum continentem qualiter domini consules Artis Lane imposuerunt eis ut fieri facerent sex piviaris seu piviales pulcerimos pro

---

*Fondo Nazionale*, II.II. 127: c. 65r. D'Ancona riteneva invece che si trattasse proprio di *ingegni mobili*. Cfr. D'ANCONA 1891, Vol. I, pp. 226-227.

<sup>228</sup> Autorizzazione alla festa senza superare la somma stanziata; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013) datato 15 giugno 1420. Traduzione: Compreso in qual modo per l'onore della festa del beato martire e glorioso San Giovanni Battista era stato osservato e mantenuto fino a questo momento di fare certe spese come fu dichiarato nell'ordinamento dell'Arte della Lana; e per non spendere per le predette cose oltre il dovuto ma in quantità sufficiente, deliberarono che per ciascuna spesa occorrente e necessaria per onorare la detta festa dal provvisore del detto ufficio o da qualcun altro circa le predette necessità della festa stessa, la quantità di soldi della detta Opera da spendere non potesse eccedere le 25 libbre f.p. ma fino alla stessa quantità lecitamente e legalmente.

<sup>229</sup> Acquisto di fasci di scopa da bruciarsi per San Giovanni; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013) datato 15 giugno 1420. Traduzione: I predetti operari nel luogo della loro adunanza, riuniti in un numero sufficiente al solito modo, premessa e fatta tra loro solenne e segreta votazione con fave nere e bianche, e ottenuto il partito secondo l'ordinamento, visto massimamente e compreso il precepto dei Signori riguardo alle predette cose, deliberarono che per onorare la festa del gloriosissimo martire Giovanni Battista del presente mese di giugno, si comprassero trenta fasci di scope dal provvisore del detto ufficio delle spese della detta Opera e si incendiassero per la luminara della detta festa.

<sup>230</sup> Prestito di torchi alla compagnia di San Zanobi per l'organizzazione della festa di San Giovanni; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013) datato 22 giugno 1346. Traduzione: Deliberarono che il provvisore dell'Opera fosse tenuto a prestare alla compagnia di San Zanobi quattro torchi alla cardinalesca per onorare la reliquia del capo del beato San Zanobi nel giorno della festa del beato Giovanni Battista in cui avviene la processione generale, con questo obbligo che prometta di restituire all'Opera i detti torchi bruciati.

ornamento et fulcimento sacristie prefate ecclesie, qui essent facti et expleti in festo beati Sancti Iohannis Batiste de proximo venturo, quorum pretium solveretur de prebendis novorum canonicorum, prout prefati canonici tenentur secundum constitutiones ecclesie florentine de tempore in tempus, prout videretur ipsis operariis et duabus partibus ipsorum, et quoniam difficile esset ad presens exigere prefatum pretium a prelibatis canonicis propter eorum impotentiam et drappum dictorum pluvialium et ornamentum ipsorum termino ad minus octo mensium elevari, cum credito tantum Opere prefate, servatis servandis deliberaverunt quod provisor prefate Opere ad instantiam et requisitionem prefatorum sacristarum seu conservatorum prefate sacristie teneatur ponere et scribere in libro magno Opere creditores et pro creditoribus Opere illas personas a quibus drappi et alia ornamenta ipsorum pluvialium emerentur pro ea quantitate et summa quam prefati piviales constarent et termino fiendo per dictos sacristas seu conservatores prefate sacristie solvendi<sup>231</sup>.

Et pro dando et solvendo Parissi piffero et duobus eius sociis et Donato tubicine Dominorum et duobus eius sociis qui cum sociis sonando sociaverunt consules Artis Lane et operarios cum reliquia Sancti Iohannis Batiste vigilia eius festi, in totum inter omnes libras duodecim f.p.<sup>232</sup>.

Simoni Pieri guantaio vocato Gnigni pro quantis per eum venditis et datis Operi pro dando illis qui fecerunt societatem et iverunt cum consulibus et operariis ad processionem die visilie Beati Iohannis Batiste, videlicet de die XXIII presentis mensis iunii, cum digito Beati Iohannis Batiste, et dictis consulibus et operariis et aliis, in totum libras quinquaginta duas<sup>233</sup>.

---

<sup>231</sup> Autorizzazione a ordinare 6 bellissimi piviali a credito su richiesta dei conservatori della sacrestia; [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013). Documento datato 3 giugno 1429. I predetti operari attendendo a una petizione fatta presso il loro ufficio da prudenti uomini conservatori della sacrestia della maggiore chiesa fiorentina, (petizione) che contiene nell'effetto come i signori consoli dell'Arte della Lana imposero loro che facessero fare sei piviali bellissimi per ornamento e sostegno della sacrestia della predetta chiesa, che fossero fatti e completati nella festa del beato San Giovanni Battista prossima ventura, il prezzo dei quali sarebbe stato saldato dalle prebende dei nuovi canonici in base a quanto i predetti canonici erano tenuti secondo le costituzioni della chiesa fiorentina come sembrava opportuno agli stessi operarii e alle due parti; e poiché al momento era difficile esigere il predetto prezzo dai canonici a causa della loro impossibilità e era difficile elevare il drappo dei detti piviali e l'ornamento degli stessi nel termine di almeno otto mesi, col credito soltanto dell'Opera predetta, rispettati i termini dovuti, deliberarono che il provvisore della predetta opera per l'istanza e la requisizione dei predetti sacrestani ossia conservatori della predetta sacrestia, fosse tenuto a porre e scrivere nel grande libro dell'Opera i creditori e per i creditori dell'Opera quelle persone dalle quali fossero acquistati i drappi e gli altri ornamenti degli stessi piviali per quella quantità e somma che costavano i predetti piviali e vi fosse un termine per saldare la spesa per i detti sacrestani ossia conservatori della predetta sacrestia.

<sup>232</sup> Datato 1422 luglio 7. Pagamento a pifferi e trombetti per la vigilia di San Giovanni. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013). Traduzione: E per dare e saldare un piffero a Parissi e a due suoi compagni e a Donato una trombetta dei Signori e a due suoi compagni che suonando con degli amici accompagnarono i consoli dell'Arte della Lana e gli operarii con la reliquia di Giovanni Battista alla vigilia di quella festa in tutto fra tutte libbre 12 f. p.

<sup>233</sup> Datato 30 giugno 1418. Pagamento per acquisto di guanti. [www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola](http://www.archivio.operaduomo.fi.it/cupola) (20/09/2013). Traduzione: A Simone di Piero guantaio, detto Gnigni, per i guanti da lui venduti e dati all'Opera per darli a quelli che fecero la compagnia e andarono con i consoli e con gli operarii alla processione nel giorno della vigilia del Beato Giovanni Battista, evidentemente nel giorno 23 del presente mese di giugno, col dito del beato Giovanni Battista, e ai detti consoli e agli operarii e agli altri, in tutto libbre 52.

Svariate e originali le richieste per gli acquisti di materiale da usare per la festa: fasci di scopa da bruciare, torchi, piviali, guanti, strumenti musicali: ogni dettaglio concorreva all'apparato scenico che accompagnava la devozione al santo.

Questo tipo di pianificazione si mostra come il precedente diretto delle grandi parate organizzate nei secoli successivi dai Medici: il loro scopo era quello di nascondere la parte umile della città, mettendo in mostra all'interno di percorsi viari prestabiliti apparati scenici effimeri in grado di colpire lo spettatore. L'esposizione di beni che qui si teneva, offriva una facciata di splendore e valorizzava l'attività degli artigiani e dei mercanti fiorentini attirando l'attenzione dei visitatori e dei cittadini stessi e distogliendola, al contempo da una infausta realtà di povertà o imbarazzante indigenza. Del resto la costruzione di un'immagine, sia pur effimera, traeva origine da una volontà di autoconvincimento e ne costituiva il primo passo verso una reale concretizzazione<sup>234</sup>.

Le celebrazioni proseguivano e nel pomeriggio si assisteva alle offerte da parte dei Fiorentini; ciascuno all'interno della processione secondo il proprio gonfalone di appartenenza. Si è già sottolineato il ruolo fondamentale dei gonfaloni sia per la loro intrinseca coesione e per i legami tra le famiglie di appartenenza sia per l'organizzazione degli spettacoli, tutti elementi finalizzati in definitiva alla creazione di una personale immagine rappresentativa. Le strade riccamente abbellite e allestite per ospitare i partecipanti alla festa e fare sfoggio di sé, garantivano pertanto lustro alle casate coinvolte. La giornata inoltre permetteva la stipula di contratti e rapporti commerciali ma anche la possibile nascita di unioni matrimoniali e parentali tra i clan che si incontravano; l'immagine del Comune diventa realtà del Comune, la celebrazione civica diventa potere, il potere diventa famiglia:

---

<sup>234</sup> Per un'analisi dei cambiamenti che intercorrono nella festa di San Giovanni e il loro risvolto politico in periodo mediceo si veda RICCIARDI 1992, pp. 85 e ss, CHRÉTIEN 1994, pp. 51-71, VENTRONE 2007, pp. 49-76.

Poi doppo mangiare e alquanto passato il caldo di mezzogiorno, circa all'ora del vespro, tutti i cittadini sono ragunati ciascheduno sotto il suo gonfalone, i quali sono sedici gonfalonieri e per ordine primo, secondo, e così succedendo vanno l'uno gonfalone drieto all'altro, e ciascuno gonfalone ha tutti i suoi cittadini innanzi a due a due, i più antichi e più degni, e così seguendo insino a' garzoni i quali sono coperti di zendadi riccamente vestiti, a offerere alla chiesa di santo Giovanni uno torchietto di cera di libbre una per uno in mano, avendo i detti gonfaloni ispesse volte e la maggior parte d'essi innanzi a sé uomini con giuochi d'onesti sollazzi e belle rappresentazioni con spiritelli con forme di giganti e simili cose. Le vie dove passano sono tutte adorne alle mura delle case e al sedere di paramenti, di pancali e capoletti, cioè panni di raso, coperte e piene di donne, di giovani e di fanciulle riccamente vestite di seta e ornate di gioie e di pietre preziose e perle, e questa offerta basta insino al coricare del sole e, fatta l'offerta, ciascuno cittadino si torna a casa a dare ordine per la mattina seguente<sup>235</sup>.

Le processioni serali servivano ad esprimere e rafforzare i valori altri del cittadino: la forza militare, la libertà e la carità che erano proprie dei nobili. In questo senso il poter partecipare a queste manifestazioni elevava il suo *status* e ne esorcizzava i tratti riprovevoli attribuiti ai mercanti: avidità, usura, individualismo, corruttibilità.

La mattina del 24 giugno era dedicata all'offerta delle magistrature cittadine:

La mattina di santo Giovanni chi va a vedere alla piazza de' Signori gli pare vedere una cosa trionfale, magnifica e meravigliosa che appena l'animo vi basta. Sono intorno alla gran piazza cento torri che paiono d'oro, portate quale con carretta e quali con portatori, i quali si chiamano ceri, fatti di legname e di carta e di cera e d'oro, colorati con figure rilevate e voti dentro; entro vi stanno uomini che fanno volgere di continuo e girare quelle figure; quivi sono uomini a cavallo armati correndo l'uno drieto all'altro, quali sono giovani armeggiando a cavillo, quali sono pedoni e quali sono donzelle che danzano a rigoletto, e in su essi sono scolpiti animali e uccelli di diverse regioni, alberi, pomi e tutte cose che hanno dilettevole il vedere. Appresso, intorno alla ringhiera del Palagio, sono cento pali o più nelle loro aste appiccati in anelli di ferro, e i principali sono quelli delle maggiori terre e città, le quali in simile di danno quello tributo al Comune, come è ora quello di Pisa e d'Arezzo e Pistoia e di Volterra e di Cortona e di Lucignano e Castiglione e di certi signori di Poppi e di Piombino che sono raccomandati al Comune. I detti pali sono di velluto foderati quali di drappo e quali di vaio; poi gli altri tutti sono d'altri drappi o taffetà, che pare una maraviglia a vedere<sup>236</sup>.

---

<sup>235</sup> DATI 1904, pp. 91-92.

<sup>236</sup> DATI 1904, pp. 92-93.

Dopo l'atto di sottomissione dei territori del contado si proseguiva con la processione degli organi di governo: a capo vi erano i Capitani di Parte Guelfa insieme a cavalieri e ambasciatori fiorentini e stranieri, cui seguivano i contadini dei villaggi limitrofi con offerte di palii e ceri, i Signori della Zecca, i Priori e i Collegi con il Podestà e il Capitano Esecutore accompagnati da trombette e pifferi. Infine vi erano le offerte dei gruppi di stranieri che vivevano in pianta stabile a Firenze: i tessitori fiamminghi e bramanzoni; per ultimi arrivavano alcuni prigionieri che venivano liberati in onore di San Giovanni<sup>237</sup>.

La prima offerta che si fa la mattina sono i Capitani di parte guelfa con tutti i cavalieri notabili e savi signori, ambasciatori e cavalieri forestieri: vanno con loro a detta offerta in compagnia di grande numero di cittadini col gonfalone e segno della detta parte, innanzi portato da uno servidore in su uno grosso corsiere tutto coperto di seta.

Poi vanno i sopradetti pali l'uno di dietro all'altro per ordine come per uno Notaio della Camera sono chiamati i nomi e i luoghi d'essi e delle terre e castella acquistate per nostro Comune; e tutti sono consegnati alla chiesa di santo Giovanni Battista e de' pali fassene paramenti e pali da altare, e parte di detti pali si vendono allo incanto.

E i ceri detti che paiono torri sono censi delle terre più antiche de' Fiorentini, e così per ordine e dignità vanno a santo Giovanni e poi sono appiccati dentro e stanno tutto quello anno così insino all'altra festa, e poi si spiccano i vecchi e fassene de' pali paramenti e vestimenta per la chiesa e agli altari rimettonsi i nuovi che vengono.

Doppo questi vanno a offerire una moltitudine di cerotti, quale è libbre cinquanta, quale quaranta, quale più e quale meno insino a libbre dieci di cera accesa portata da i contadini di quelle ville che gli offerano.

Poi vanno a offerire i Signori Priori e i loro Collegi con loro Rettori, Podestà e Capitano Esecutore, con tanto ornamento e servidori, con tanto stormo di pifferi e di trombe che pare che tutto il mondo canti e suoni.

Tornati che sono, vanno a offerire i corsieri barbareschi che sono quando venti, quando più e quando meno per correre il detto palio, e doppo loro tutti i Fiamminghi e Bramanzoni che sono a Firenze tessitori di pannilani, e più vanno a offerire tutti i Sanesi che sono venuti a vedere detta festa, e tutti si ragunano nella casa della Zecca e ivi è fatto loro magno onore di confetti, melarance e Trebbiano, e l'ultima cosa sono offerti dodici prigionieri che per grazia sono tratti di carcere ad onore del Santo, i quali sono gente miserabile e non vi sieno per gravi cagioni. Or fatto questo, tutte le donne e uomini tornano a casa a desinare e, come è detto, per tutta la città si fa quel dì nozze e gran conviti con pifferi e suoni e canti e balli e festa e letizia grande e ornamento che pare che quella terra sia il paradiso<sup>238</sup>.

---

<sup>237</sup> Negli Statuti del 1325 c'è una parte molto ampia riservata al modo e alla forma da parte del Comune di offrire i carcerati; ovvero la liberazione di condannati che avveniva solo per San Giovanni, Natale e Pasqua. Interessante notare che non potevano essere liberati i prigionieri per debito, se non con autorizzazione del creditore, e i magnati che avevano offeso persone del popolo. Statuti della Repubblica 1322-1325, IV. V, r. I.

<sup>238</sup> DATI 1904, pp. 93-94.



La presenza di ambasciatori, ecclesiastici e cavalieri forestieri è testimoniata in diverse occasioni dalle fonti:

Addì ...di giugno ci venne il cardinale di Spagna sopradetto, e andò legato a Roma de l'altro papa che si fece a Bologna: istette a Firenze a vedere la festa di Santo Giovanni; stetteci dì 15, poi andò a Roma<sup>239</sup>.

La mattina di Santo Giovanni si fé solenne hoferta, la Parte con assai cittadini et molti Signiori, la Çeccha, i Sanesi, oltre a' cerotti, et a' ceri, e pali, et corsieri; et prima i prigionii, et poi i Signiori col principe di Salerno e inbasciadori del ducha di Melano, e 'l conte d'Urbino. E detti Signiori dierono mangiare a quarantacinque forestieri signiori, et fu nobile mangiare di storioni freschi, dicie 36, lamprede et molto pescie marino et d'Arno, et più chose di va<lu>ta<sup>240</sup>.

Nel pomeriggio si svolgeva infine la corsa del palio:

Poi, doppo mangiare e passato il meriggio e la gente si è riposata a dormire come a ciascuno è dilettrato, in sull'ora di vespro tutte le donne e le fanciulle vanno al vespro e di poi ne vanno in que' luoghi dove hanno a passare i corsieri che corrono il palio, i quali passando per una via diretta piena di fiori; vi sono le donne con ricche gioie e ricchi adornamenti della città e con gran festa, e sonvi sempre molti signorie cavalieri e gentili uomini chè ogni anno molti delle terre circostanti vengono a vedere la bella festa, e èvvi tanta gente che e' pare cosa mirabile a forestieri e cittadini; chi non lo vedesse non lo potrebbe mai immaginare.

Di poi, al suono de' tre tocchi della campana grossa del Palagio de' Signori, i corsieri apparecchiati alle mosse si muovono a correre e in su la Torre si veggono per li segni de' ragazzini che su vi sono: quello è del tale signore, quello è dell'altro, venuti di tutti i confini d'Italia i più vantaggiati corsieri barbareschi del mondo, e il primo che giunge guadagna il palio.

Il quale si porta in su una carretta trionfale di quattro ruote, adorna molto con quattro leoni che paioni vivi, uno in su ogni canto del carro, e tirata da due cavalli covertati del segno del Comune, loro e due garzonetti che li cavalcano e guidano; il quale è molto grande e ricco palio di broccato e velluto chermisi fine; ma oggi si fa di broccato d'oro in chermisi, in due teli e tra l'uno e l'altro telo è un fregio d'oro fine, largo un palmo e foderato di pance di vaio e orlato d'ermellini e fregiato di seta e d'oro fine, e suvvi un giglio d'argento dorato, che in tutto costa fior. 400 d'oro.

Tutta la gran piazza di santo Giovanni e parte della via è coperta di tela azzurra con gigli gialli; la chiesa è una cosa di maravigliosa figura ed altro tempo richiederà a parlare d'essa quando aremo a dire degli ornamenti di quella città; parmi che per oggi noi abbiamo detto assai e che sia buono a fare fine di questa gloriosa festa e altra volta seguiteremo<sup>241</sup>.

Spesso le vittorie del palio erano ottenute da signori stranieri, proprio come avveniva anche nelle giostre e nelle armeggerie. Del resto una città

<sup>239</sup> DEL CORAZZA 1991, pp. 25-26. Si riferisce all'anno 1410.

<sup>240</sup> PETRIBONI 2001, p. 222. Si riferisce all'anno 1429.

<sup>241</sup> DATI 1904, pp. 94-96.

forte e sicura di se stessa sapeva anche essere generosa e lusinghiera verso possibili alleati:

Addì 24 di giu<g>no 1431 ebbe il pallio di Santo Giovanni il signor di Faenza. Cominciò a piovere fatta l'offerta, e piovve grandissime acque tutto il dì, salvo che in sul correre del palio.  
E 'l palio di santo Giovanni, secondo, cioè il dì <di> santo Lo<renzo>, ebello il signore di Mantova<sup>242</sup>.

Le cerimonie secolari contenevano potenti temi morali ed etici che riflettevano le attitudini del gruppo. Esse in particolare potevano creare un'illusione di armonia politica soprattutto in momenti di conflitto sociale: ciò serviva per la crescita culturale ed economica della città. Inoltre per Firenze la festa era anche un modo per presentarsi alle altre città della penisola italiana e agli stati europei. I banchieri e i mercanti fiorentini avevano bisogno di creare l'immagine di una formale o formalizzata dignità aristocratica nei confronti dei signori feudali con i quali negoziavano alleanze diplomatiche. La creazione di una nuova entità politica come la Repubblica richiedeva nuove forme di espressione verso l'esterno. Le feste patronali illustravano un'idea di organizzazione delle relazioni umane e rivelavano i desideri della società e le sue dinamiche interne concretizzandone i propositi in cui essa perseverava. La codifica del comportamento rituale che come tale si manifestava nelle feste indica che esso poteva essere fortemente strutturato. Le feste prevedevano inoltre una trasformazione fisica degli spazi che venivano ad assumere forme nuove; le processioni con il loro vagare itinerante illustravano i collegamenti con i centri chiave sia politici che religiosi della città<sup>243</sup>.

---

<sup>242</sup> DEL CORAZZA 1991, p.35.

<sup>243</sup> La Ventrone scrive in merito alla costruzione dell'identità civica fiorentina attraverso la festa di San Giovanni che «L'identità urbana e la sua rappresentazione dipendevano strettamente dall'assetto politico della città, in particolare se era dominante o capitale: di conseguenza anche l'organizzazione simbolica delle cerimonie destinate ad esprimerle dovette corrispondere alla natura dei diversi assetti politico-istituzionali. Le feste di identità civica erano, infatti, una forma di autorappresentazione sia della struttura sociale, sia delle identità individuali dei vari corpi componenti la compagine cittadina e dei loro rapporti gerarchici, sia delle relazioni fra città dominante e territori sottomessi, con la nascita dello stato territoriale, oppure fra il principe, la città e le località governate nel caso delle capitali. Proprio questa funzione autorappresentativa determinò la particolare strutturazione rituale delle feste identitarie, connotate da alcune articolazioni pressoché costanti - pur nelle debite differenze locali - e discriminanti per il riconoscimento di tali manifestazioni rispetto ad altre pur dotate di forme celebrative analoghe: non

In questa fase storica la Parte Guelfa era riuscita a riprendere il controllo e ad assumere una partecipazione sempre maggiore e più radicata nell'amministrazione del potere da un lato e delle attività festive dall'altro. Unitamente a ciò, non è poi da sottovalutare l'ingerenza della Arti, in particolare di Calimala e dell'Arte della Lana (e successivamente di quella della Seta), nella sovvenzione e gestione di feste e di opere pubbliche. Se è vero che nella seconda metà del Trecento le entità che tradizionalmente costituivano l'ordine sociale avevano perso vitalità e coesione (si veda ad esempio proprio la sopracitata Parte Guelfa, che cercò di riacquistare il prestigio perduto a partire dalla restaurazione oligarchica post – Ciompi), negli anni successivi si assisté a una riorganizzazione dello stesso ordine sociale e del sistema politico in generale<sup>244</sup>.

Diversi studiosi<sup>245</sup> hanno recentemente sottolineato come le corporazioni mercantili che appartenevano alla tradizione fiorentina assunsero la responsabilità amministrativa di istituzioni come l'Opera di Santa Maria del Fiore di rilevanza sociale e di notevole impatto a livello cittadino; ciò si spiega e si giustifica con l'esperienza manageriale dei loro membri che mettendosi al servizio di tali istituzioni, da un lato le riorganizzarono indirizzandone l'operato (anche in maniera molto produttiva talvolta, dato che per esempio l'Opera non solo riuscì a sostenere il progetto di ampliamento della cupola ma anche sovrintese alle realizzazioni di importanti lavori di edilizia ed urbanistica pubblica) e dall'altro ottennero la possibilità di attuare la politica di consenso che ebbe un ruolo cardine nella costruzione dei nuovi assetti politici e sociali<sup>246</sup>. I

---

tutte le processioni o le corse al palio o le offerte delle magistrature o dei corpi ecclesiastici, per fare solo pochi esempi, avevano infatti, di per sé, un valore di rappresentazione dell'identità civica. Lo scopo di queste manifestazioni, insito nella funzione dell'autorappresentazione, era dunque, sul fronte interno, quello di confermare e di consolidare l'assetto politico, istituzionale e sociale attraverso il rituale oblativo, e sul fronte esterno di presentare la città con le sue istituzioni e le sue ricchezze ad ambasciatori ed ospiti forestieri che erano, non a caso, una presenza costante e ricercata»: VENTRONE 2007, pp. 50-51.

<sup>244</sup> BRUCKER 1981, pp. 27-103.

<sup>245</sup> In particolare i riferimenti sono a HOSHINO 1980, HAINES 1996, pp. 267-294, FABBRI 2001, pp. 319-340.

<sup>246</sup> «Con le riforme del 1331 la fabbriceria aveva acquisito una struttura amministrativa ben definita. Al vertice troviamo quattro *Operai* (diventeranno sei nella seconda metà del secolo), eletti per scrutinio, imborsazione e sorteggio tra i membri dell'Arte della lana. Il loro mandato, inizialmente di quattro mesi, muterà in semestrale e poi nuovamente in quadrimestrale dal 1410. La collegialità e la breve durata,

membri dell'*élite* governativa, dei funzionari delle associazioni corporative e delle maggiori istituzioni sociali si sovrapposero a coloro che costituivano i maggiori committenti a livello artistico; i partecipanti ai maggiori eventi spettacolari cittadini quali giostre, armeggerie, balli, onoranze funebri, ambascerie e feste patronali coincisero con le personalità che erano maggiormente coinvolte nell'organizzazione (e nella partecipazione) agli eventi spettacolari. Un caso esemplificativo in questo senso fu proprio quello di Francesco di Tommaso Giovanni il quale, come il fratello Giovanni, venne nominato membro dell'Arte della Lana, diventò gonfaloniere di compagnia e allo stesso tempo partecipò a numerose giostre e fece parte della delegazione incaricata di ricevere papa Eugenio IV. È dunque estremamente significativo il fatto che tutte le Arti in qualche modo partecipassero all'organizzazione della festa patronale: le Arti di Calimala e dei Cambiatori, ne erano i diretti responsabili, l'Arte della Lana si occupava di coprire con teloni di stoffa azzurra ricamati con il simbolo del Comune la piazza di San Giovanni e le vie limitrofe<sup>247</sup>, e partecipava inoltre in quanto responsabile amministrativo dell'Opera del Duomo<sup>248</sup>.

---

insieme al *divieto* (esclusione temporanea dalla rielezione allo stesso ufficio) e alla gratuità, caratterizzano questa magistratura secondo i canoni tipici degli uffici pubblici in età comunale. Altra figura di spicco all'interno dell'Opera è il *camarlingo*, incaricato di incamerare i finanziamenti ed effettuare i pagamenti. Selezionato all'interno della stessa corporazione, anch'egli resta in carica per quattro mesi e, successivamente, per un semestre. L'organigramma è completato dal *notaio*, cui è affidata la produzione degli atti, e dal *provveditore*, che svolge un compito di direzione generale delle attività, occupandosi tra le altre cose della fornitura dei materiali da costruzione. Il personale dipendente è costituito da un numero variabile di *ministri*, addetti a vari aspetti della gestione, e dalle *maestranze* di scalpellini, muratori e manovali, sottoposte al *capomaestro*. I posti di Operaio e camarlingo furono monopolizzati fin dai primi tempi dalle maggiori famiglie dell'*élite* fiorentina. Casati di grande peso politico ed economico, quali i Rucellai, gli Albizzi, gli Strozzi, i Ridolfi o i Salviati, ebbero un ruolo-guida per tutto il tempo della costruzione della nuova cattedrale e della cupola. In questa fase l'osmosi con il ceto dirigente della Repubblica conferì autorevolezza e prestigio all'Opera di S. Maria del Fiore, anche se fu soprattutto il sostegno e la partecipazione dell'intera città a imprimere l'energia necessaria alla grande impresa edilizia»: FABBRI 2007, pp.3-4.

<sup>247</sup> Statuti della Repubblica 1322-1325, 1, IV, r. VII.

<sup>248</sup> «In questi, come negli altri casi, ciò che emerge è il monopolio pressoché assoluto di cinque delle sette corporazioni maggiori, cioè le Arti di Calimala, della Lana, di Por Santa Maria, del Cambio e dei Medici e Speciali: proprio le organizzazioni che nel 1308, con l'istituzione del tribunale di Mercanzia, avevano rafforzato la loro identificazione con l'oligarchia mercantile della città. A tali organizzazioni era riconducibile quella classe di imprenditori, mercanti e banchieri operanti su scala internazionale, che nel corso del Trecento, come è stato illustrato da Gene Brucker e John Najemy, riuscì gradatamente ad affermarsi come *élite* dello stato fiorentino e ad imporre una ideologia di carattere oligarchico, fondata sui legami familiari, a scapito degli ideali repubblicani, egualitari e corporativi, sostenuti dalla comunità delle Arti»: FABBRI 2001, p. 319.

La festa di San Giovanni si identifica quindi con la festa identitaria per eccellenza, si tratta di una festa politica, che venne strutturata per rinsaldare ogni anno il patto sociale che teneva insieme i cittadini all'interno della città. Essa serviva a rispecchiare quella che è la struttura sociale della città, e i cambiamenti nel tempo. In questo senso Firenze ha una documentazione eccezionale perché ci consente di seguire la storia della festa di San Giovanni sostanzialmente dalle prime attestazioni fino al '600. È stato sottolineato nelle pagine precedenti come la festa di San Giovanni, alla maniera di tutte le feste di identità, dovendo rappresentare il corpo sociale, aveva delle caratteristiche costanti, la prima delle quali era la struttura processionale di tutti i corpi cittadini, organizzati in diverse processioni. Tale forma aveva una duplice funzione: quella ostentatoria delle parti sociali e quella di visualizzazione degli spazi cittadini. La processione infatti era l'unica modalità per consentire l'esibizione gerarchica dei corpi sociali: prima i cittadini più importanti poi quelli meno importanti; ma permetteva anche di visualizzare la struttura politico-amministrativa della città per cui i cittadini di Firenze sfilavano ordinati a due a due sotto i gonfaloni dei vari quartieri. Quando sfilavano a San Giovanni l'identità dei singoli cittadini all'interno dei gonfaloni si fondeva nella processione con l'identità di tutta quanta la città, di tutto il corpo civile. Le magistrature sfilavano per conto loro, in una posizione gerarchica che nel tempo cambia, perché quando per esempio il gonfaloniere di giustizia diventa più importante del Podestà, ha una posizione di preminenza superiore; quindi le festività rispecchiano sempre i cambiamenti politici.

In secondo luogo la processione percorreva tutta quanta la città. Partiva dal Duomo, continuava attraverso tutto quanto il giro del castro romano, della cerchia delle mura dantesche e di quella Arnolfiana, scendeva Oltrarno arrivando fino a San Felice in Piazza, che era un luogo importante perché era il luogo dove veniva portata la tavola dell'Impruneta quando veniva esposta a Firenze; proseguiva poi per il Ponte Vecchio e, passando

per Piazza della Signoria, ritornava poi a portare l'offerta a San Giovanni presso il Duomo e il Battistero.

Quindi ogni anno i Fiorentini facevano una sorta di rifondazione del perimetro della città, in cui aveva un ruolo fondamentale la processione ecclesiastica, in quanto all'interno della processione che vedeva sfilare tutti gli ordini religiosi c'erano anche le sacre reliquie. Inoltre, il percorso processionale metteva in rilievo la dualità dei centri di potere fondamentali: cioè il Palazzo della Signoria, simbolo del potere politico, e il Duomo, simbolo del potere religioso.

Il fatto che Firenze abbia una Cattedrale e un Palazzo Pubblico di queste dimensioni non è dunque casuale ma è un segno di potenza: la volontà di fare una cattedrale di dimensioni spropositate rispecchiava l'idea di avere un interno della chiesa grande come una piazza e in grado di ospitare tutta la cittadinanza. L'ambizione di avere una cupola così evidente come effettivamente è quella fiorentina, rappresentava il desiderio che essa fosse visibile da ogni angolo della città e anche dalle zone di periferia.

Nell'ultimo ventennio del reggimento albizzesco si assisté dunque alla realizzazione di uno dei più importanti cantieri fiorentini – ma anche europei – la cupola e la zona absidale di Santa Maria del Fiore, portata avanti secondo le direttive dell'Opera di Santa Maria del Fiore<sup>249</sup>. Tale opera era stata istituita nel 1331 dall'Arte della Lana, a cui il comune aveva delegato il coordinamento e la soprintendenza alla realizzazione della costruzione di Santa Maria del Fiore<sup>250</sup>.

---

<sup>249</sup> «Nella società fiorentina del XIV e XV secolo l'Opera di Santa Maria del Fiore ebbe un posto di altissimo prestigio e di singolare rilevanza pubblica. In un periodo di grandiosi progetti e realizzazioni nell'urbanistica e nell'edilizia pubblica, l'Opera costituì non soltanto lo strumento principale, ma anche l'elemento trainante dell'attivismo della Repubblica fiorentina in questi settori. Essa non si limitò a svolgere con successo il compito specifico per il quale era stata creata, cioè la costruzione della nuova cattedrale cittadina. Ebbe anche la capacità, da un lato, di sostenere, con costante creatività, i notevoli ampliamenti del progetto iniziale, fino all'ardita soluzione della cupola brunelleschiana; e dall'altro, di estendere il campo del suo intervento ad altre rilevanti "fabbriche" civili o militari»: FABBRI 2001, p. 321.

<sup>250</sup> Nel finanziamento di opere spettacolari o artistiche il ruolo delle Arti si concretizzava sia nella ricerca dei fondi economici, che nella volontà di costruire con l'artista o gli artisti prescelti un rapporto continuativo attraverso il quale fosse possibile interagire con la progettualità dell'artista, determinando e discutendo non tanto le scelte tecniche quanto piuttosto l'effetto realizzativo finale. Tale rapporto permetteva a entrambe le parti in causa di interagire ciascuna secondo i propri obiettivi in una sinergia completa e funzionale. Molto spesso venivano create commissioni apposite, che si aggiungevano a quelle

Sia l'Opera del Duomo che l'Arte della Lana svilupparono una tradizione di procedure rappresentative e strutture architettoniche che raccoglievano il consenso del pubblico, in accordo con la pratica del governo comunale. Il potere delle immagini e la loro forza evocativa, la capacità dei simboli di creare corrispondenze per mezzo delle quali la dimensione civile veniva associata, unita e trasformata nella sua tradizione visiva è evidente in ogni creazione festiva e artistica fino ad ora incontrate: l'interazione di più elementi tra di loro e la capacità di pianificazione da parte di mecenati corporativi e comunali, ma sostanzialmente fatti di persone in carne e ossa, garantì il successo spettacolare di questo cinquantennio e pose le basi per l'affermazione sociale-politico-economica di Cosimo de' Medici e l'accettazione della sua autorità.

Nel caso degli operai del Duomo era usuale la pratica di scegliere uno di loro come preposto ogni settimana. Inoltre, in studi recenti è emerso come fosse frequente, nell'ultima fase del periodo dell'oligarchia albizzesca, la nomina da parte dell'Arte della Lana di speciali commissioni di lunga durata di membri espressamente eletti per affiancare gli ufficiali

---

di valutazione artistica del progetto o aspetti manageriali generali: in queste commissioni dunque si stabiliva come procedere e chi ne faceva parte contribuiva in maniera preponderante all'impronta da dare all'immagine della città. Calimala ad esempio gestì la realizzazione del Battistero fin dal suo inizio ed è possibile ricostruire le sue modalità di intervento e controllo proprio attraverso l'evolversi del progetto nel corso degli anni. Il sistema di supervisione approntato per il Battistero sembra essere stato messo a punto proprio per aiutare gli artisti che lavoravano sui progetti monumentali che richiedevano anni per essere realizzati e che beneficiavano di una costante attenzione. Spesso la presenza di commissioni altamente specializzate assicurava il completamento del progetto, che richiedeva non solo continue attenzioni, ma anche un adeguato sostegno economico. L'argomento è stato studiato recentemente da Amy Bloch: BLOCH 2008, pp. 135-151. Le Arti stabilivano dunque un rapporto di stretta collaborazione con gli artisti che incaricavano della realizzazione delle varie opere. Ghiberti lavorò per l'Arte di Calimala ininterrottamente dal 1403 al 1424. Con Ghiberti venne approntata una modalità per la quale l'Arte garantiva un sistema di coordinamento nel reperimento dei fondi, ma nei momenti di crisi finanziaria, l'artista, in accordo con i consoli dell'Arte, trovava soluzioni alternative che permettevano il procedere del lavoro e il completamento delle opere in programma. I quattro consoli dell'Arte di Calimala erano spesso coinvolti in qualità di supervisori: seguivano numerosi progetti, e avevano un ruolo importante nell'organizzazione e nel reperimento dei fondi necessari. Amy Bloch scrive in merito al rapporto tra Ghiberti e l'Arte di Calimala che «In 1401 members of the Calimala and baptistery opera assumed the role of patron, and Ghiberti that of the hopeful artist, by the time he began his second set of doors the relationship between patron and artist had evolved considerably. Both parties now assumed key roles in sustaining the commission: the guild and opera provided the funds they had along with regular supervision, while Ghiberti supplied, in addition to the skill needed to carry out the works, a certain financial creativity that enabled the continuation of projects even when his patron faced financial difficulties. the active participation of both sculptor and guild (through its opera) led to the completion of the "Gates of Paradise." One senses that by the early 1430s there existed a real parity between Ghiberti and his corporate sponsor at the baptistery. he and his patron functioned as equal partners, working together in a collective enterprise that aimed to furnish the baptistery with decorations suitable to the most venerable church in Florence»: BLOCH 2008, p. 149.

dell'Opera<sup>251</sup>. La commissione più importante e meglio nota era quella dei Quattro ufficiali della cupola, istituiti nel novembre del 1419; la giustificazione per l'istituzione di questi ufficiali fu l'importanza acclarata del progetto nel quale si sarebbe riflesso l'onore dell'Arte e di tutto il Comune in generale. I primi quattro ufficiali a cui venne più volte rinnovato l'incarico fino all'agosto del 1423 furono: Filippo di messer Biagio Guasconi, Simone di Filippo Strozzi, Andrea di Niccolò Giugni e Giuliano di Tommaso Gucci Martini<sup>252</sup>. I primi due erano rappresentanti del potere oligarchico dato che appartenevano a famiglie di dichiarato supporto albizzesco e con molteplici relazioni a livello politico. Il terzo invece era appartenente a una famiglia della fazione medicea, mentre l'ultimo, Giuliano di Tommaso Gucci Martini, si era distinto per le proprie capacità personali, pur non appartenendo a una famiglia di grande tradizione e connessioni politiche.

Anche i successivi quattro ufficiali, succedutisi agli altri, rappresentavano famiglie importanti negli affari dell'Arte: Paganozzo di Bartolomeo Ridolfi, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Tommaso di Giovanni di Andrea (Neri Lippi Del Palagio), Paolo di Vanni Rucellai<sup>253</sup>. La carica di ufficiale, doveva quindi essere uno strumento di affermazione personale sia per le famiglie della fazione al potere, sia per quelle che al contrario costituivano l'opposizione.

I grandi committenti avevano una preparazione culturale adatta per capire le opere d'arte e anche per intervenire sulla loro realizzazione. Essi dunque riflettevano continuamente sulla funzionalità di un'opera, intesa, come è stato ribadito, nel senso più ampio del termine e dunque comprendente feste e spettacoli.

Il fatto che alcuni mecenati investano di più nelle loro collezioni rispetto alla promozione di artisti contemporanei, fa riflettere invece sulla

---

<sup>251</sup> Cfr. HAINES 2008, pp. 155-156.

<sup>252</sup> Cfr. HAINES 2008, Tab.1, p. 169.

<sup>253</sup> Haines scrive infatti che «In 1423 republican conservatism prevailed over the desire for supervisory continuity with the election of four Cupola officials, the group's profile was not unlike that of their predecessors»: HAINES 2008, p. 157, tab. 1, p. 169.



posizione delle feste e degli spettacoli, che si collocano in una sorta di spazio intermedio tra le due forme di arte e di patronato. Le famiglie con il maggior numero di partecipazioni all'ufficio degli operai di Santa Maria del Fiore nel periodo compreso tra il 1388 e il 1434 furono<sup>254</sup>:

FAMIGLIA	MANDATI
Rucellai	40
Guasconi	29
Albizzi	28
Corbinelli	28
Ridolfi di Borgo	25
Salviati	25
Riccialbani	23
Capponi	22
Del Palagio	20
Giugni	20
Strozzi	20
Popoleschi	19
Rondinelli	18
Velluti	18
Arrighi	17
Barbadori	17
Minerbetti	17
Bischeri	15
Da Filicaia	15
Guadagni	14
Ceffini	13
Della Stufa	13
Fioravanti	12
Niccolini	12
Serragli	11

Questi dati confermano la fortissima personalizzazione degli incarichi, riconducibili alle famiglie preminenti che si contendevano il potere. Non è un caso che troviamo ai primi posti, per l'arco di tempo considerato, proprio famiglie dell'*élite* politica reggente nel periodo oligarchico; tuttavia ad esse si affiancano quelle di dichiarata partigianeria medicea. I Rucellai

---

<sup>254</sup> I dati sono tratti da FABBRI 2001, Tab. I, p. 337. Essi sono desunti da ASF, Arte della lana, 39, cc. 2r-11v, 42r-44v, e integrati con ASF, Tratte, 902, c. 395r; AOSMF, II.1.25-93, passim; AOSMF, II.2.1-8, passim; AOSMF, VIII.1.6-94, passim; AOSMF, VIII.3.1-38, passim.

risultano essere una famiglia in equilibrio tra le due fazioni, assolutamente importante per quanto riguarda la garanzia economica e il peso internazionale. Questo è ulteriore riprova di come le famiglie che si contendevano il potere avessero certamente colto l'importanza della gestione organizzativa degli interventi artistico-spettacolari della città, trovando conferma nell'apprezzamento del pubblico e della cittadinanza e facendo di tale intervento uno strumento di potere.

L'Opera del Duomo fu un centro nevralgico per le realizzazioni sia in ambito di urbanistica e di edilizia pubblica, sia nell'organizzazione festiva, come si evince dai numerosi pagamenti ottenuti per l'intervento e le prestazioni offerte nelle maggiori feste – cavalleresche, religiose e civiche – che si formalizzarono proprio durante il periodo del regime albizzesco<sup>255</sup>.

Le Arti dunque tra le cui fila figuravano le maggiori personalità politiche dell'epoca, diventavano committenti sia a livello artistico sia anche e soprattutto a livello spettacolare: lo spettacolo viene a costituire il mezzo per eccellenza di preminenza delle famiglie del reggimento; esse a più riprese intervengono tanto nella costruzione fisica di una identità attraverso una serie di edifici-simbolo, sia attraverso la messa a punto di un cerimoniale complesso e inedito che pone Firenze al centro della scena italiana e non solo.

---

<sup>255</sup> In relazione al rapporto tra Arte della Lana della Lana e Opera del Duomo Haines scrive che «Si trattava della compenetrazione di competenze tra istituzioni madre e figlia in alcuni tra gli aspetti più delicati della gestione di una grande impresa, sotto gli occhi di tutta la cittadinanza. Ma la caratteristica più rimarchevole del loro rapporto non era forse tanto l'attribuzione congiunta di certi poteri quanto la scrupolosa divisione degli altri, nello sforzo di rispettare la personalità giuridica dei due enti. Come è stato notato, gli stessi individui dell'*establishment* laniero occupavano a turno i vari uffici nobili dell'arte e dell'Opera; eppure la dignità e l'autonomia di ognuno di questi ruoli costituivano un principio di base dell'accurata separazione che si faceva tra le due gestioni. L'arte si occupava, ovviamente, degli interessi corporativi degli industriali della lana; l'Opera, invece, era l'estensione della volontà del Comune di realizzare per sé la bella cattedrale di S. maria del Fiore. Così, se in un senso l'arte poteva considerarsi 'superiore' all'Opera da lei creata, questa a sua volta aveva come referente tutto lo stato per conto di cui operava»: HAINES 1996, p. 280.

## APPARATI E TABELLE



## TABELLA I

### QUARTIERI, GONFALONI, POPOLI

La tabella è stata compilata sulla base delle seguenti fonti e studi:

ASF, Catasto del 1427

SAMUEL KLINE COHN, *The laboring Classes in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980.

GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980

VALERIA ORGERA – GIOVANNA BALZANETTI – LUCIANO ARTUSI – JACOPO POLI, *Firenze. Il quartiere di Santo Spirito dai Gonfaloni ai Rioni. Una metodologia d'indagine per un piano delle funzioni della vita cittadina*, Firenze, Alinea, 2000.

## TABELLA I

QUARTIERE SANTA MARIA NOVELLA		
GONFALONE	POPOLI	STRADE
Vipera	SS. Apostoli, S. Maria Sopraporta.	via Porta Rossa, via delle Terme, borgo SS. Apostoli, lungarno dalla volta degli Spini al Ponte Vecchio, chiasso d'Oro (vicolo dell'Oro), chiasso del Limbo, chiasso delle Bombarde, chiasso della Vipera (chiasso del Bene), dalla Parte Guelfa, Pellicceria, piazza de' Pilli, dietro la Mercanzia, sopra la Grascia.
Unicorno	S. Lucia Ognissanti, S. Trinita.	via Porta Rossa, via della Terma, piazza di S. Trinita, Parione vecchio, Parione nuovo, Lungarno, chiasso dei Galigai, Popolo S. Lucia e via de' Fossi, Borgo Ogni Santi da Ogni Santi in giù dal detto lato, Borgo Ogni Santi dal lato del ponte, via della Gora, Prato a Ognissanti, Palazzuolo, via dell'Albero, via della Scala.
Leon Rosso	S. Pancrazio, S. Paolo, S. Miniato tra le Torri, S. Maria degli Ughi, S. Andrea.	via da casa Pigli, via da casa gli Strozzi, via Larga dei Legnaioli (via de' Tornabuoni), via di Parione, via da casa Rucellai, via degli Orafi (via de' Federighi), via degli Stamaioli (via dei Palchetti), via da S. Pancrazio e S. Sisto (via della Spada), via del Sole, via del Moro, via dei Fossi, via del Garofano (via Palazzuolo), piazza di S. Maria Novella, piazza di S. Paolo, Coda Rimessa (via di S. Paolino), via nuova di S. Paolo (da S. Paolo a S. Maria Novella), via Bernardina (via de' Canacci), via della Scala, via di Borgo S. Paolo (via Palazzuolo).
Leon Bianco	S. Maria Novella, S. Michele Berteldi, S. Donato dei Vecchietti, S. Piero Buonconsigli.	via da casa Pigli insino a tutta la piazza di S. Andrea, via della piazza di S. Miniato tra le Torri, via tra' Ferravecchi insino alla volta delle Stelle, via della volta de' Vecchietti insino al forno di Luca, e torna alla volta delle Stelle, via della volta delle Stelle alla piazza Tornaquinci a chiasso Cornino e da S. Michele, piazza e via dal pozzo a S. Sisto sino alla Croce al trebbio, via nuova da S. Maria Novella (via dei Banchi) e via del Sole fino alla Croce al trebbio, la piazza nuova di S. maria Novella cominciando dalla via del Sole sino alla piazza Vecchia,, via di Rialto e via de' Cenni (via Panzani) e tutta la piazza Vecchia (piazza dell'Unità italiana), via Gualfonda (via Valfonda).

QUARTIERE SAN GIOVANNI		
GONFALONE	POPOLI	STRADE
Leon d'Oro	S. Lorenzo, parte di S. Marco, S. Iacopo in Campo Corbolini, parte di S. Maria del Fiore.	via della Cella di messer Matteo su per la via Larga fino a S. Marco, via del Canto alla Macine al Canto di Borgo dal lato di Soldo; via dalla porta di Borgo [S. Lorenzo] al Canto alla Macine (via Guelfa) dal lato della Macine; via della porta a S. Gallo fino a S. Lucia dal lato di S. Lucia; via dallo spedale di S.

		Michele al Canto alla Macine; via del Canto alla Macine sino a S. Lucia [a S. Gallo]; via degli Spadai (de' Martelli), piazza di S. Lorenzo, via di Borgo [S. Lorenzo] sino al canto alla Paglia, via da casa Rondinelli sino alla piazza di Campo Corbolini (via Zanetti fino alla pizza Madonna degli Aldobrandini); la via dell'Amore (via S. Antonino da piazza dell'Unità a via Faenza), via dalla Porta a Faenza alla piazza Madonna (via Faenza), via del Fosso (via del Canto de' Nelli), ed un tratto di via dell'Ariento; via della Stufa, via del Gran Cavallo, via di Baccanello (via Guelfa da via S. Zanobi a via Nazionale), via Guelfa, via Mozza (via S. Zanobi), via di S. Caterina (un trattodi via Nazionale), via Chiara, via S. maria, via dell'Ariento, via di Borgo Panicale, via della Romita e via del Campaccio (via S. Reparata).
Drago S. Giovanni	S. Maria Maggiore, S. Salvatore, la restante parte di S. Maria del Fiore (S. Reparata), S. Leo, parte di S. Maria Nipotecosa, S. Cristofano, la restante parte di S. Marco, S. Ruffillo, S. Michele Berteldi.	Via del Ciliegio (via Alfani da via Cavour a via de' Servi), via Larga (via Cavour), via di Malborghetto (via dei Biffi), via dei Cornacchini (via Ricasoli da piazza Duomo a via de' Pucci), piazza S. Giovanni; via dell'Alloro, via degli Armati, via di S. maria maggiore, via di Pantano (via de' panzani), via de' Ristori.
Chiavi	S. Pier Maggiore, parte di S. Procolo, S. Ambrogio, S. Bartolomeo al Corso.	via Burgi S. Petri (borgo degli Albizi), via S. Gilii (via S. Egidio), via Porte Albertinelli (via dell'Oriuolo), via S. Proculi intra muros (via Dante Alighieri), via S. Proculi extra muros (via de' Pandolfini), via Pinti, via Cafaggiolo (via degli Alfani da via della Pergola a borgo Pinti), via Fiesolana, via S. Cristofano, via delli Sbanditi (via di mezzo), via delli Scarpentieri (via Pietrapiana), via dalle Scalee [di S. Pier Maggiore], via Pietrapiana, via Pentolini (via de' Macci), via Burgi Allegri, via del Giardino (via dell'Ulivo), via Rosa, via S. Maria (Michelangiolo Buonarroto), via S. Ambrogio fino a Porta alla Croce, via dei Pilastri, via del Ciriegio (via de' Pepi da via dell'Agnolo a via Pietrapiana), via Orbatello (via della Pergola).
Vaio	S. Michele Visdomini, S. Piero Celoro, S. Maria Alberighi, la restante parte di S. Maria Nipotecosa, S. Benedetto, S. Michele in Palchetto, S. Margherita de' Ricci, S. Maria in Campo, la restante parte di S. Procolo e di S. Bartolomeo al Corso.	via dei Corazzai (via de' Pucci), via di S. Gilio (S. Egidio), via de' Servi, via della Pergola, loggia de' Visdomini, via di Balla (via de' Servi), via di S. Maria in Campo, via degli Angioli (via Alfani da via de' Servi a via della Pergola), via dei Fibbiai, via del Castellaccio.

QUARTIERE S. CROCE		
GONFALONE	POPOLI	STRADE
Carro	S. Piero Scheraggio, S. Romolo, S. Stefano al Ponte,	via Vacchereccia, via Pulci, via Baldracca, sotto le volte [dei Girolami], via Garbo (via della

	S. Cecilia, Orsanmichele.	Condotta), da Orsanmichele.
Bue	S. Simone, S. Apollinare, S. Firenze, parte di S. Croce.	via delle Stinche (via Verdi), via de' Bonfanti (via de' Pepi), via delle Pinzochere, via di S. Cristofano, via della Stufa (Borgo Allegri da via dei Malcontenti a via Ghibellina), via del Tempio dall'angolo fino al Ramerino (via dei Malcontenti), via de' Macci, via de' Bucciai (via delle Conce da via dei Malcontenti a via dei Conciatori), via del Pepe (via del Fico), via dell'Anguillara, via che comincia dalla piazza S. Croce e val al Renaio, via S. Simone.
Leon Nero	S. Romeo, S. Iacopo tra i Fossi, la restante parte di S. Croce.	via del corso [dei Tintori], via appresso al Ponte, via verso S. Remigio, via di Borgo, via circa la casa dei Peruzzi, via verso la contrada di Vinegia, via verso la contrada di S. Remigio.
Ruote	S. Procolo, S. Stefano alla Badia, S. Marino.	via di S. Martino fino al palazzo del Podestà (via Dante Alighieri), via del Palagio (via Ghibellina), via di S. Procolo (via dei Pandolfini), Porta della Badessa (la porta era su via della Vigna Vecchia), via Torcicoda (via Torta), via S. Maria (via Michelangiolo Buonarroti), borgo Allegri, via S. Benedetto, via de' Bucciai (via delle Conce), via del Fico, via di Gio Catini, via di S. Procolo extra muros (via dell'Agnolo), chiasso Meo.

<b>QUARTIERE S. SPIRITO</b>		
<b>GONFALONE</b>	<b>POPOLI</b>	<b>STRADE</b>
Scala	S. Niccolò, S. Giorgio, S. Gregorio, S. Lucia de' Magnoli, S. Maria Soprarno, parte di S. Felicità.	[*1551] via de' Bardi, piazza de' Mozzi, da S. Felicità alla Costa S. Giorgio, borgo San Niccolò, via de' Renai, alla coscia del ponte Rubaconte, la Scapuccia della costa San Giorgio.
Nicchio	altra parte di S. Felicità, S. Jacopo Soprarno, S. Spirito.	via Maggio, borgo San Jacopo, Fondaccio (via S. Spirito), borgo Tegolaio, via di Piazza (via Guicciardini), via Chiasso Perduto (via de' Coverelli), via Nuova, Pozzo Toscanelli (sdrucchiolo de' Pitti), via di mezzo dalla Cella – chiasso dei Marsili (via Toscanella), canto ai Quattro Leoni, chiasso dei Velluti, chiasso dei Guicciardini, chiasso Angiolieri (via dei Sapiti), borgo San Jacopo.
Ferza	S. Felice in Piazza, San Pier Gattolino.	parte terminale di Via Maggio, parte terminale di Borgo Tegolaio (in parte comprese anche nel Nicchio), via Mazzetta, via da Manetto Dati sino alla Porta Vecchia (via S. Agostino), via dei Preti, piazza di S. Spirito, via di Sitorno (via della Chiesa tra via delle Caldaie e via dei Serragli), via S. Giovanni (via del Campuccio da via Romana a via Serragli), via S. Maria, via San Pier Gattolino (via Romana).
Drago	S. Frediano, S. Maria in Verzaia.	Fondaccio (borgo S. Spirito), borgo S. Frediano sino alla porta a Pisa, via S. Agostino (al confine col gonfalone Ferza), via Mozza (via Maffia), via del Pugliese (via de' Serragli dal ponte alla Carraia



		<p>a borgo Stella), via della Cuculia (via de' Serragli da borgo Stella a via S. Agostino), via Chiara (via de' Serragli da via S. Agostino a via del Campuccio), via della Fogna del Carmine (via S. Monaca), via Ardiglione, che si prolungava in uno stretto vicolo fino a borgo S. Frediano, borgo della Stella, via dell'Orto in sui fossi insino alle mura, chiasso de' Coverelli (al confine con il gonfalone Nicchio), via del Fiore (via di Camaldoli), via di S. Giovanni (via del Campuccio), via S. Donato (via del Leone), via S. Benedetto o di Gusciana.</p>
--	--	---



## TABELLA II

### FAMIGLIE, TOPOGRAFIA, *AMICI*

La tabella è suddivisa in cinque colonne e considera le principali famiglie individuate come appartenenti all'oligarchia al potere nel periodo del reggimento albizzesco. La prima colonna contiene il nome del clan familiare preso in esame; la seconda le zone di Firenze in cui la maggior parte dei membri della famiglia abitava; la terza e la quarta i creditori e/o i debitori con cui la famiglia aveva rapporti stretti; infine la quinta riporta i legami matrimoniali.

La tabella è stata compilata sulla base delle seguenti fonti e/o studi:

ASF, Catasto del 1427

ASF, Estimo

ASF, Otto di Guardia e Balìa

ASF, Provvisioni, Registri

GENE BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981.

NICHOLAS ECKSTEIN, *The district of the Green Dragon, Neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze, Olschki, 1995.

DALE KENT, *The Rise of the Medici: Faction in Florence 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

DALE KENT, FRANCIS WILLIAM KENT, *Neighbors and Neighborhood in Renaissance Florence: The district of the red Lion in the Fifteenth Century*, Locust Valley, New York, J. J. Augustin, 1982.

LAURO MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2011.

**TABELLA II**

<b>Famiglia</b>	<b>Luogo</b>	<b>Creditori</b>	<b>Mallevadori</b>	<b>Matrimoni</b>
Albizzi	>Quartiere San Giovanni >Borgo Albizzi, San Pier Maggiore, via dell'Oriuolo >Gonfalone Chiavi			
Altoviti	>Quartiere di Santa Maria Novella >Chiesa di Santa Trinità >Gonfalone della Vipera			Barbadori, Albizzi } Quartiere di S. Giovanni
Ardinghelli Piero di Neri di Francesco	>Quartiere Santa Maria Novella >Piazza di S. Trinità >Gonfalone Unicornio	<b>Debitori</b> Orsino Lanfredini*, Donato Adimari, Tommaso di Piero Velluti, Carlo di Marco Strozzi, Bernardo Lamberteschi*  *suoi vicini a S. Miniato al Monte	Orsino Lanfredini, Riccardo Fagni, Niccolò Adimari, Giovanni di Guglielmino Altoviti	Gianfigliuzzi, Strozzi
Arrigucci	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone del Drago	Ginori, Del Bulletta (artigiani)	<b>Affari</b>	Adimari
			Strinati, Baranci, Lamberteschi	
Baldovinetti	>Quartiere di Santa Maria Novella >Via SS. Apostoli (attraversata Via Porta S. Maria dalla Chiesa di S. Stefano) >Gonfalone della Vipera	Cavalcanti  Attaviano de' Pepi	<b>Affari</b>	Mariotto di Niccolò Baldovinetti e Niccolò Guasconi sono fratellastri, per parte di madre di Mariotto, Costanza de' Mancini. - Strozzi* - Ciampegli dal Carro (SC)  *quando Mariotto si sposa nel 1418 sono presenti Palla Strozzi e Michele di Vanni Ciampegli
			Altoviti, Serragli, Della Casa, Adimari, Manovelli	

Barbadori	>Quartiere Santo Spirito >Borgo S. Jacopo >Gonfalone Nicchio			Frescobaldi
Bardi un ramo esiliato, da un ramo viene la Contessina moglie di Cosimo de' Medici	>Oltrarno, Quartiere Santo Spirito >Gonfalone della Scala			Strozzi, Bucelli, Serragli
Baroncelli* e Raugi  *poterono restare a Firenze	>Quartiere di Santa Croce >Via Vacchereccia (che va da Porta S. Maria a Palazzo Vecchio vicino Castello d'Altafronte) >Gonfalone del Bue	<b>Amici</b> Peruzzi		
Belfradelli	> Quartiere Santo Spirito >Borgo S. Jacopo >Gonfalone Nicchio	<b>Cred/Debitori</b> Bardi, Da Uzzano, Ardinghelli, Della Casa, Baroncelli	Barbadori, Guicciardir Bardi	Santo Spirito
Biffoli, Corsi, Doffi, Fenci, Dall'Antella	>Quartiere Santa Croce			
Brancacci	>Quartiere Santo Spirito >Gonfalone del Drago	Averardo de' Medici	<b>Affari</b> Castellani, Spini, Bardi, Fagni	Strozzi, Guasconi
Bucelli, Raffacani	>Quartiere Santa Croce >Gonfalone del Bue			
Capponi (di Gino e Neri)	>Quartiere Santo Spirito >tra fondaccio e Santo Spirito e ancora Borgo San Frediano >Gonfalone Drago			

Castellani (del Bue) indossano le insegne della Parte Guelfa	>Quartiere di Santa Croce >Castello d'Altafronte a Sud di Palazzo Vecchio (al centro delle famiglie di S. Croce e dei gonfaloni di SMN). >Gonfalone del Bue	<b>Amici-Parenti</b>	Bardi*, Cavalcanti*, Bucelli*	Ricasoli, Peruzzi, Rondinelli del Leone d'Oro, Repi*, Doffi*
		Peruzzi, Ricasoli, Rondinelli, Barbadori	*il ramo dei Castellani che discende da messer Michele	*famiglie meno preminenti ma sempre in S. Croce
Piero di Giovanni Ciampegli	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone Lion d'Oro			Baldovinetti
Franceschi Oddo di Francesco	>Quartiere di Santa Maria Novella >Gonfalone della Vipera	Altoviti		
Frescobaldi	>Quartiere Santo Spirito >Piazza Frescobaldi attraverso l'Arno da P. S. Trinità a S. Spirito dall'alto di Ponte S. Trinità >Gonfalone del Drago		<b>Affari</b>	Peruzzi
			Pazzi, Manelli	
Gianfigliuzzi	>Quartiere Santa Maria Novella >Piazza di S. Trinità (in cui si apre Borgo SS. Apostoli) >Gonfalone Unicorno		Cavalcanti, Panciatichi, Rossi, Ricci	Bardi, Ricasoli, Degli Agli, Altoviti, Frescobaldi, Panciatichi, Rondinelli
Guadagni: alcuni membri sostengono i Medici	>Quartiere San Giovanni >Mercato Vecchio, fine Via del Corso >Gonfalone Chiavi			Bardi, Lamberteschi, Guicciardini, Scolari, Albizzi, Arrighi, Vieri

Guasconi	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone Lion d'Oro		<b>Affari</b>	Spini, Strozzi, Altoviti, Peruzzi
			Famiglie pro Medici	
Lamberteschi	>Quartiere di Santa Croce >Chiesa di S. Stefano al Ponte fra Porta S. Maria e l'Arno, vicino Via Vacchereccia >Gonfalone delle Ruote	<b>Cred/Debitori</b>		Guadagni
		Baroncelli, Castellani, Peruzzi } s. Croce  Degli Agli, Adimari, Manelli, Ricci } magnati		
Manetti	>Quartiere Santo Spirito >Posizione corrispondente ai Frescobaldi sul lato di S. Spirito di Ponte Vecchio di fronte alla Torre sul lato Nord del fiume nel Vipera, che dividevano con Baldovinetti. >Gonfalone del Drago			
Manovelli	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone del Drago	<b>Debitori</b>	erano medicei: Bernardo di Domenico Giugni, Bernardo di Cristoforo Carnesecchi	Peruzzi, Ricasoli
		Rondinelli, Baldovinetti, Serragli		
Piero di Giovanni Panciatichi	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone del Drago			Gianfigliuzzi, Peruzzi, Del Palagio*, Bucelli, Strozzi  *(Albizzi) ramo pistoiese dei Panciatichi

Peruzzi	> Quartiere Santa Croce > Chiesa di S. Romeo > Gonfalone Lion Nero	Benizzi, Peruzzi, Bischeri	Buon Busini, Ricasoli, Benizzi, Bischeri, Strozzi, Panciatichi, Salviati, Da Uzzano	Panciatichi, Guasconi, Gianfigliuzzi, Strozzi, Ardinghelli
Ricasoli	>Quartiere Santa Maria Novella, ma nel 1427 Carlo e Bindaccio di Granello sono tassati nel quartiere del Lion Nero in S. Croce.	Giovanni di messer Donato Barbadori, Antonio di Ghezzo della Casa		Guasconi, Panciatichi (ramo pistoiese)
Rondinelli	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone Lion d'Oro	<b>Affari</b>	Andrea di Rinaldo Rondinelli appare tra i Mallevadori di Iacopo di M. Biagio	Guasconi, Castellani, Dall' Antella
		Adimari, Serragli, Guasconi, Spini, Della Casa Andrea di Vieri (esiliato)		
Scambrilla Manetto di Tuccio	>Quartiere di Santa Croce	Bernardo Lamberteschi, Giovanni Barbadori, Da Uzzano, Della Tosa		Figlia di Ugolino di Giovanni Spini: possiede proprietà in SMN che affitta ai Serragli
Nuccio di Benintendi Solosmei e Matteo di Nuccio	>Quartiere San Giovanni >Gonfalone Lion d'Oro		<b>Affari</b>	Giovanni di Piero Bartoli
			Medici, Tornabuoni, Serristori, Peruzzi, Adimari, Della Casa	
Spini associati con la Parte Guelfa	>Quartiere Santa maria Novella >Piazza di S. Trinità (in cui si apre Borgo SS. Apostoli) Gonfalone Unicornio			Ricasoli, Altoviti, Scambrilla, Guasconi, Sertini



Strozzi: hanno 2 rappresentanti nel cerchio più stretto del reggimento: Palla di Nofri (esiliato nel 1434), Palla di Palla (non esiliato)	>Quartiere di Santa Maria Novella >Lion Rosso, Lion Bianco, Unicorno			Brancacci, Bardi, Adimari, Guasconi, Ardinghelli, Castellani, Aldabrandini, Dall' Antella, Rondinelli, Bischeri, Gianfigliuzzi
Niccolò da Uzzano	>Quartiere Santo Spirito >Santa Lucia de' Magnoli >Gonfalone della Scala	<b>Debitori</b>	<b>Affari</b>	Bardi
		Peruzzi, Buon Busini	Bardi, Da Panzano, Ardinghelli, Giovanni Guicciardini	
Donato di Pietro Velluti	> Quartiere Santo Spirito >Borgo S. Jacopo >Gonfalone Nicchio		<b>Affari</b>	
			Della Casa, Albizzi, Baroncelli, Panciatichi, Bardi, Strozzi, Rossi, Barbadori, Lamberteschi	



## CRONOLOGIA DEGLI EVENTI SPETTACOLARI (1382-1438)

La cronologia è stata compilata sulla base delle seguenti fonti:

ANONIMO PANCIATICHI, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di Anthony Molho, Franek Sznura, Firenze, Olschki, 1986, [Panc. 158].

GIOVANNI CAMBI, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, [Giovanni Cambi].

NADDO DA MONTECATINI, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini (1374-1398)*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, [Naddo da Montecatini].

BARTOLOMEO DEL CORAZZA, *Diario fiorentino*, a cura di Roberta Gentile, Anzio, De Rubeis, 1991, [Magl. XXV 638/ Est. α M 5 4].

FRANCESCO DI TOMMASO GIOVANNI, *Ricordanze (1409-1443)*, ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, [Fr. di Tomm.].

FRANCESCO DI TOMMASO GIOVANNI, *Ricordanze (1444-1458)*, ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, [Fr. di Tomm.].

PRIORISTA PETRIBONI, *Priorista (1407-1459)*: with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, [Priorista Petriboni].

PSEUDO MINERBETTI, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, [Pseudo Minerbetti].

IACOPO SALVIATI, *Cronica, o memorie (1398-1411)*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, [Iacopo Salviati].

*Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina compilate da Alfredo Reumont d'Aquisgrana*, Firenze, Viesseux Editore, 1841.

La Cronologia è divisa per data, nome della fonte, evento spettacolare, breve descrizione e annotazione delle personalità coinvolte. Sono stati presi in considerazione tutti gli avvenimenti considerati rilevanti per la ricostruzione della storia dello spettacolo e delle famiglie coinvolte nella sua gestione; per questo la cronologia comprende sia esibizioni ludiche e cavalleresche, come armeggerie, giostre, tornei e balli, sia ingressi e accoglienze solenni, come quelle per i re, i Papi e gli ambasciatori, sia le esequie di personalità di riguardo, sia le processioni e le maggiori feste religiose cittadine.

Per ogni evento della cronologia, nella prima colonna sotto l'indicazione della fonte, è inserito il numero del documento trascritto nell'appendice documentaria, in cui si può leggere il passo per esteso.

<b>fonte</b>	<b>data</b>	<b>evento</b>	<b>note</b>	<b>personalità coinvolte</b>
Panc. 158 Capitolo 3 Doc. 1	Lun. 20 gennaio 1381 (s.f./1382 s.c.)	Conferimento della dignità cavalleresca a 22 cittadini.	I cavalieri vengono insigniti del titolo dalla ringhiera del Palazzo della Signoria.	Michele di Vanni di Lotto <Castellani>; Vanni di Michele Castellani; Matteo Corsini; Tommaso di Iacopo Sacchetti; Bello Mancini; Baldese Turini; Cipriano degli Alberti; Francesco d'Uberto degli Albizzi; Baldo della Tosa; Michele di Fulignio de' Medici; Rinaldo Gianfigliuzzi; Piero Lazzari da Pistoia; Zanobi di Cione da Mezzola; Tommaso Soderini; Luigi Guicciardini; Andrea di Benedetto degli Alberti; Filippo di Alamanno Adimari; Cristofano d'Anfrione degli Spini; Niccolò Tornaquinci; Stoldo Altoviti; Gherardo Buondalmonti; Donato Acciaiuoli.
Panc. 158 Capitolo 5 Doc. 3	Merc. 12, Giov. 13, Ven. 14, Sab. 15, Dom. 16, Lun. 17 febbraio 1381 (s.f./1382 s.c.)	Scontri cittadini. Elenco delle nomine e degli incarichi affidati ai cittadini (spiegazione del sistema di determinazione/assegnazione e delle cariche pubbliche). Lettura dei capitoli da parte di Ser Coluccio Salutati. Processione del popolo con 5 insegne: 4 della Parte Guelfa e una del popolo.	Le insegne sono portate da: una di Parte Guelfa, a piedi, da Zanobi d'Agnolo; una reale di Casa della Parte Guelfa, a cavallo, da messer Vanni di Michele Castellani; un'altra di Parte Guelfa, a cavallo, da Antonio di Bartolo; un'altra reale della Parte Guelfa da messer Donato Acciaiuoli; quella Reale del popolo da Benedetto dal Buco.	Zanobi d'Agnolo; Vanni di Michele <Castellani>; Antonio di Bartolo; Donato Acciaiuoli; Benedetto dal Buco.
Panc. 158 Capitolo 9 Doc. 4	Lun. 3 marzo 1381 (s.f./1382 s.c.)	Processione solenne per la città.	Viene portata come reliquia più importante la testa di San Zanobi.	
Panc. 158 Capitolo 10 Doc. 5	Mart. 11 marzo 1381 (s.f./1382 s.c.)	Arrivo dell'ambasceria del Patriarca d'Aquileia.		
Panc. 158 Capitolo 10 Doc. 5	Merc. 12 marzo 1381 (s.f./1382 s.c.)	Arrivo dell'ambasceria del Duca d'Angiò.		
Panc. 158 Capitolo 12 Doc. 6	Mart. 25 marzo 1382	Conferimento della dignità cavalleresca a messer Giovanni di messer Roberto d'Ascoli.	Nel ricordo sono elencati i nomi di coloro che furono banditi dalla città a più riprese nel marzo 1382.	Giovanni di Roberto d'Ascoli.

Panc. 158 Capitolo 12 Doc. 7	Merc. 26 marzo 1382	Arrivo di messer Gianni Albano, accompagnato da messer Giovanni Acuto.	Smontano all'albergo della Corona.	Gianni Albano; Giovanni Acuto.
Panc. 158 Capitolo 13 Doc. 8	17 gennaio 1382 (s.f./1383 s.c.)	Offerta di doni della Parte Guelfa a Sant'Antonio.	Ringraziamento per il ritorno al potere.	
Panc. 158 Capitolo 14 Doc. 9	17 gennaio 1382 (s.f./1383 s.c.)	Offerte di doni al beato Sant'Antonio in Santa Reparata e armeggerie per tutta la città.	Descrizione dell'evento.	
Naddo da Montecatini p. 62 Doc. 138	Gennaio 1383	Festa de' Barattieri.		
Panc. 158 Capitolo 14 Doc. 9	Dom. 1 febbraio 1382 (s.f./1383 s.c.)	Presenza dei voti da parte di messer Marco di Cenni di Borgo San Lorenzo.		Marco di Cenni di Borgo San Lorenzo.
Panc. 158 Capitolo 15 Doc. 10	Giov. 12 febbraio 1382 (s.f./1383 s.c.)	Arrivo dell'ambasceria del Duca d'Angiò.	I 2 ambasciatori sono: - messer Rinaldo Orsini - messer Pietro Berlicchi	Rinaldo Orsini; Pietro Berlicchi.
Naddo da Montecatini pp. 64-65 Doc. 139	22-25 maggio 1383	Processioni varie. Grande processione di San Zanobi.		
Panc. 158 Capitolo 18 Doc. 11	Ven. 19 agosto 1384	Arrivo degli ambasciatori del re di Francia.	Smontano all'albergo della Corona.	
Naddo da Montecatini p. 68 Doc. 140	11 settembre 1384	Pranzo degli Ambasciatori del Sir di Cuscy Capitano con i Signori Priori di Firenze.		
Panc. 158 Capitolo 18 Doc. 12	Merc. 5 ottobre 1384	Annullamento della processione.	La processione è annullata a causa della morte del Duca d'Angiò.	

Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 13	Ven. 18 novembre 1384	Feste e falò in tutta la città per la presa della città di Arezzo. Armeggerie.	Le brigate degli armeggiatori sono guidate da: - Maso di Luca degli Albizzi - Michele di Vanni di Lotto Castellani - Alberti	Coluccio Salutati; Maso di Luca degli Albizzi; Michele di Vanni di Lotto Castellani; un Alberti.
Naddo da Montecatini pp. 73-74 Doc. 142	18 novembre 1384	Feste e falò in tutta la città per la presa della città di Arezzo. Armeggerie.	Le brigate degli armeggiatori sono guidate da: - Maso di Luca degli Albizzi - Michele di Vanni di Lotto Castellani - Alberti	Coluccio Salutati; Maso di Luca degli Albizzi; Michele di Vanni di Lotto Castellani; un Alberti.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 14	Sab. 19 novembre 1384	Processione solenne per le strade della città. (con la testa di S. Zenobi). Messa celebrata in SMF.		Il Vescovo di Firenze, Angelo Acciaiuoli; il Vescovo di Fiesole, Nicola.
Naddo da Montecatini p. 74 Doc. 142	20 novembre 1384	Processione solenne per le strade della città. (con la testa di S. Zenobi). Messa celebrata in SMF.		
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 15	Lun. 21 e Dom. 27 novembre 1384	Nomina a Podestà messer Adriano Reçanati da Venezia.	Adriano Reçanati viene nominato Cavaliere di Popolo da parte del Sindaco di Firenze, Corrado Lupo.	Adriano Recanati da Venezia; Corrado Lupo.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 16	Merc. 30 novembre 1384	Grande festa per la città, per la resa di Castiglione Aretino.		
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 17	Mart. 6 dicembre 1384 e giorni successivi	Ritorno a Firenze di Giovanni degli Obizzi. Ambasceria fiorentina a Siena, per lotte interne alla città. Onori e festa per i fatti avvenuti nel contado aretino.	Gli ambasciatori fiorentini sono: messer Benedetto degli Alberti messer Tommaso Marchi messer Rinaldo Gianfigliuzzi Andrea di Franceschino degli Albizzi.	Giovanni degli Obizzi; Benedetto degli Alberti; Tommaso Marchi; Rinaldo Gianfigliuzzi; Andrea di Franceschino degli Albizzi.

Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 18	16 febbraio 1384 (s.f./1385 s.c.)	Guerra con Siena. Ambasciatori fiorentini a Siena.	Gli ambasciatori sono: messer Giovanni Ricci messer Benedetto degli Alberti messer Stoldo Altoviti Bonaccorso di Lapo Giovanni.	Giovanni Ricci; Benedetto degli Alberti; Stoldo Altoviti; Bonaccorso di Lapo Giovanni.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 19-20	Ven. 17 e Dom. 19 marzo 1384 (s.f./1385 s.c.)	Armeggieria per la vittoria a Siena del popolo grasso sul popolo minuto. Conferimento della dignità cavalleresca a Ugolino da Cesena.	Messer Ugolino da Cesena riceve il titolo per mano di Vieri de' Medici, sindaco di Firenze.	Ugolino da Cesena; Vieri de' Medici.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 21	Dom. 11 giugno 1385	Solenne processione per la città.		Il Vescovo di Firenze, Angelo Acciaiuoli; il Vescovo di Fiesole, Nicola.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 22	Ven. 17 agosto 1385	Feste e falò per la presa di Pietramala.		
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 23	Lun. 21 agosto 1385	Delegazione incontro al capitano di guerra Giovanni degli Obizzi.		Giovanni degli Obizzi.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 24	Dom. 5 novembre 1385	Festa per la nomina a Cardinale del Vescovo di Firenze Angelo Acciaiuoli, da parte del papa Urbano VI.		Il Vescovo di Firenze, Angelo Acciaiuoli.
Panc. 158 Capitolo 20 Doc. 25	19 gennaio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa per l'incoronazione di Carlo III d'Angiò Durazzo a re d'Ungheria.	Festa e falò serali per la città. I Signori non fanno falò perché aspettano lettere ufficiali.	Carlo III d'Angiò Durazzo, detto della Pace o il Piccolo.
Panc. 158 Capitolo 21 Doc. 26	Domenica 28 e Lun. 29 gennaio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Arrivo di messer Bartolomeo da Padova, vescovo di Firenze.	Smonta in San Piero Maggiore. Vanno incontro al vescovo tutti i cittadini e i religiosi e lo omaggiano. Il lunedì il vescovo dice messa in San Giovanni. Viene portata a Firenze la testa di San Donato d'Arezzo.	Il Vescovo di Firenze Bartolomeo da Padova <Bartolomeo Uliari>.



Naddo da Montecatini p. 82 Doc. 144	Dom. 28 e Lun. 29 gennaio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Arrivo di messer Bartolomeo da Padova, vescovo di Firenze. Arrivo della testa di San Donato d'Arezzo.	L'autore riporta erroneamente che si tratta del Vescovo <i>Agnolo Acciaiuli</i> . Il vescovo smonta in San Piero Maggiore. Il lunedì dice messa in San Giovanni.	Il Vescovo di Firenze Bartolomeo da Padova <Bartolomeo Uliari>.
Panc. 158 Capitolo 21 Doc. 27	Giov. 8 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria.	Festa e falò.	
Naddo da Montecatini p. 81 Doc. 144	Giov. 8 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria.	Festa e falò.	
Pseudo Minerbeti p. 8 Doc. 313	Giov. 8 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria.	Festa e falò.	
Panc. 158. Capitolo 21 Doc. 28-29	Ven. 9 e Sab. 10 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Armeggeria (per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria).	Organizzazione di 3 brigate di giovani di "cittadini ghuelff": - Parte Guelfa (26) - Alberti (13) - Castellani + Neri di Lippo del Palagio	Alberti; Castellani; Neri di Lippo del Palagio.
Naddo da Montecatini p. 82 Doc. 144	Ven. 9 e Sab. 10 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Armeggeria (per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria).	Organizzazione di 3 brigate: - Parte Guelfa - Alberti - Castellani	
Pseudo Minerbeti p. 8 Doc. 313	Ven. 9 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Armeggeria (per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria).	Organizzazione di 3 brigate di giovani di "cittadini ghuelff": - Parte Guelfa - Alberti - Castellani	
Panc. 158. Capitolo 21 Doc. 30	Dom. 11 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Solenne messa cantata in SMF.	Presenza di personalità religiose e del potere civile.	

Pseudo Minerbeti p. 8 Doc. 313	Dom. 11 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Solenne messa cantata in SMF.	Viene riportata erroneamente la data di domenica 10 febbraio. Presenza di personalità religiose e del potere civile.	
Naddo da Montecatini p. 82 Doc. 144	13 e 14 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa e armeggeria (per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria).	Gli eventi sono organizzati dalla brigata dei figli di Michele di Vanni Castellani.	
Pseudo Minerbeti p. 8 Doc. 313	13 e 14 febbraio 1385 (s.f./1386 s.c.)	Festa e armeggeria (per l'incoronazione di re Carlo d'Ungheria).	Gli eventi sono organizzati dalla brigata dei figli di Michele di Vanni Castellani.	
Panc. 158 Capitolo 23 Doc. 32	Giov. 18 aprile 1387	Battaglia tra giovani fiorentini a Ponte Santa Trinita.	Gli schieramenti contrapposti erano: Quartiere di SMN - Strozzi e Altoviti; Quartiere di Santo Spirito –Capponi.	Strozzi, Altoviti, Capponi.
Panc. 158 Capitolo 27 Doc. 33	Dom. 9 giugno 1387	Giostra.	Organizzata con la partecipazione di giovani fiorentini e di “gente forestiera”. Il vincitore è l'inglese messer Iacot.	Messer Iacot.
Panc. 158 Capitolo 27 Doc. 34	Dom. 15 giugno 1387	Caccia organizzata dai Priori nel Cortile del Capitano del Popolo.	Tori e leoni.	
Panc. 158 Capitolo 27 Doc. 35	1 luglio 1387	Doni ed onori per Bardo Mancini gonfaloniere di Giustizia.		Bardo Mancini.
Panc. 158. Capitolo 28 Doc. 36	Dom. 24 e Merc. 27 novembre 1387	Mostra dei balestrieri (3.500) per la città.		Capitano dei Cavalieri: Vanni di Michele Castellani Capitano dei balestrieri: Nanni di Bonecha de' Rossi.
Naddo da Montecatini p. 97 Doc. 148	25 novembre 1387	Arrivo di due vescovi e di un cavaliere dall'Antipapa Clemente VII.	Clemente VII aveva la sua residenza in Avignone.	

Pseudo Minerbeti p. 46 Doc. 315	Novembre 1387	Arrivo di due vescovi e di un cavaliere dall'Antipapa Clemente VII.	Clemente VII aveva la sua residenza in Avignone.	
Naddo da Montecatini p. 98 Doc. 149	Dom. 5 gennaio 1387 (s.f./1388 s.c.)	Arrivo di una grande ambasceria per parte del Re di Francia.		
Naddo da Montecatini pp. 98-99 Doc. 150	6 e 7 marzo 1387 (s.f./1388 s.c.)	Processione solenne con la tavola dell'Impruneta.		Vescovo di Firenze <Bartolomeo Uliari>.
Panc. 158 Capitolo 30 Doc. 37-38	Sab. 25 e Dom. 26 aprile 1388	Conferimento della dignità cavalleresca Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi da Pistoia.	Bandino di Bandino viene ospitato presso gli Strozzi. Giovanni di Giovanni viene ospitato dagli Altoviti.	Giovanni di Giovanni; Bandino di Bandino de' Panciatichi da Pistoia; Agnolo Capitano del Popolo e Sindaco del Comune.
Panc. 158 Capitolo 30 Doc. 38-39	Dom. 26, Lun. 27 e Mart. 28 aprile 1388	Banchetto.		
Naddo da Montecatini p. 99 Doc. 151	26 aprile 1388	Conferimento della dignità cavalleresca a Nanni di Giovanni Panciatichi.		Nanni di Giovanni Panciatichi.
Panc. 158. Capitolo 30 Doc. 40	Giov. 14, Sab. 16, Dom.17 e Lun. 18 maggio 1388	Accoglienze per gli ambasciatori dell'Imperatore <Venceslao di Lussemburgo> e del loro seguito. Banchetto.		Abasciatori di Venceslao di Lussemburgo .
Panc. 158 Capitolo 30 Doc. 40	Giov. 9 e Ven. 10 luglio 1388	Accoglienza degli ambasciatori senesi.		

Naddo da Montecatini pp. 106-107 Doc. 152	23 e 24 febbraio 1388 (s.f./1389 s.c.)	Processioni. Arrivo della Tavola della Madonna dell'Impruneta e di altre reliquie.	Arriva alla Porta di San Pier Gattolini.	
Panc. 158. Capitolo 32 Doc. 41	20 giugno 1389	Ingresso del Cavalier messer Maso di Luca degli Albizzi, fatto cavaliere a Rodi.		Maso di Luca degli Albizzi.
Naddo da Montecatini pp. 111-112 Doc. 153	20 giugno 1389	Ingresso del Cavalier messer Maso di Luca degli Albizzi.		Maso di Luca degli Albizzi.
Panc. 158 Capitolo 33 Doc. 42	Lun. 21 e Dom. 27 giugno 1389	Arrivo a Firenze di messer Piero Gambacorti da Pisa.	È in missione di pace.	Piero Gambacorti.
Naddo da Montecatini pp. 112-113 Doc. 154	Dicembre 1389	Ambasciatori del Comune di Firenze a Roma.		
Naddo da Montecatini p. 113 Doc. 155	1 gennaio 1389 (s.f./1390 s.c.)	Arrivo a Firenze del Cardinale di Francia.		
Panc. 158 Capitolo 35 Doc. 44	6 gennaio 1389 (s.f./1390 s.c.)	Festa dei Magi.	Descrizione del palco allestito in San Giovanni dove si trovava Erode. I Magi si spostano per le strade cittadine.	
Panc. 158 Capitolo 35 Doc. 45	1 febbraio 1389 (s.f./1390 s.c.)	Ingresso del Cardinale di Francia.	Smonta in Santa Croce.	
Panc. 158 Capitolo 35 Doc. 46	17 febbraio 1389 (s.f./1390 s.c.)	Giostra.	10 giostranti bene armati e a cavallo.	
Panc. 158 Capitolo 35 Doc. 47	13 marzo 1389 (s.f./1390 s.c.)	Ingresso di messer Onofrio Adimari, Vescovo di Firenze.		Nofri, Vescovo di Firenze <Onofrio Adimari>.

Panc. 158. Capitolo 36 Doc. 48	13 maggio 1390	Festa per le strade cittadine per la sconfitta del Conte di Virtù.	Feste e falò.	Gian Galeazzo Visconti.
Panc. 158 Capitolo 38 Doc. 49	29 giugno 1390	Festa per la cacciata di Gian Galeazzo Visconti da Verona e Vicenza.	Festa e falò.	
Naddo da Montecatini pp. 117-118 Doc. 156	29 giugno 1390	Festa per la cacciata di Gian Galeazzo Visconti da Verona e Vicenza.	Festa e falò.	
Panc. 158 Capitolo 38 Doc. 50	30 giugno 1390	Solenne processione.		
Panc. 158 Capitolo 38 Doc. 51	30 agosto 1390	Festa per la presa della cittadella di Padova da parte di Francesco Novelli.	Festa e falò.	
Panc. 158 Capitolo 39 Doc. 52	Merc. 12, Giov.13, Ven. 14, Sab. 15 ottobre 1390	Processioni per l'ottenimento della pace tra Fiorentini e Gian Galeazzo Visconti.		
Panc. 158. Capitolo 39 Doc. 53	Dom. 16 ottobre 1390	Processione generale. Manifestazione solenne in Piazza della Signoria.		
Panc. 158. Capitolo 41 Doc. 54	22 marzo 1390 (s.f./1391 s.c.)	Accoglienza del Marchese di Ferrara.	Smonta in SMN. Banchetto per la brigata del Marchese, composta da più di 100 persone.	Marchese di Ferrara.
Panc. 158 Capitolo 41 Doc. 55	25 marzo 1391	Doni al marchese di Ferrara.	I Priori gli fanno dono di un bacile d'argento, due miscirobe e due cavalli coperti di stoffa scarlatta.	
Panc. 158 Capitolo 43 Doc. 56	5 giugno 1391	Solenne processione.	Partecipano 110 religiosi.	

Panc. 158 Capitolo 43 Doc. 57	Dom. 11 giugno 1391	Festa e armeggerie in Piazza della Signoria. Conferimento della dignità cavalleresca a Bartolomeo da Prato.	Si tratta della Brigata del Corso, per la festa di Sant' Onofrio. In Piazza della Signoria è stato posto il saracino. In Borgo d'Ognissanti viene posto il "simigliante".	Bartolomeo da Prato; Brigata del Corso.
Panc. 158 Capitolo 43 Doc. 58	Giov. 15 giugno 1391	Canti e celebrazioni liturgiche per la messa dello Spirito Santo in San Giovanni.		
Panc. 158 Capitolo 43 Doc. 59	Dom. 18 giugno 1391	Processione cittadina.	Descrizione poco dettagliata dell'ordine della processione.	
Panc. 158 Capitolo 44 Doc. 60	Giov. 10 agosto 1391	Arrivo dell' Ambasceria del Maestro di Rodi.	L'ambasceria ha il compito di trattare la pace tra i Fiorentini e Gian Galeazzo Visconti.	
Panc. 158. Capitolo 48 Doc. 61	Lun. 25 settembre 1391	Festa per il ritiro delle truppe da parte di Gian Galeazzo Visconti.	Feste, falò, balli e danze. Descrizione degli eventi militari, delle reazioni e dei festeggiamenti dei Fiorentini.	
Panc. 158 Capitolo 63 Doc. 62	Sab. 17 febbraio 1391 (s.f./1392 s.c.)	Arrivo a Firenze del Gran Maestro di Rodi, commissario del papa.	Il gran Maestro e il suo seguito vengono accolti con un banchetto in SC e lì ospitati per la notte.	Gran Maestro di Rodi; il Vescovo di Firenze <Onofrio Visdomini>; Ubaldino di Cortona.
Panc. 158 Capitolo 63 Doc. 63	Dom. 18 febbraio 1391 (s.f./1392 s.c.)	Festa presso il Palazzo dei Priori. Celebrazione della messa in Santa Reparata. Banchetto e festa nel Palazzo dei Priori.	Partecipazione di tutti i membri degli Uffici più importanti. La messa viene celebrata dal Vescovo di Firenze.	il Vescovo di Firenze <Onofrio Visdomini>
Panc. 158. Capitolo 64 Doc. 64	Dom. 18 febbraio 1391 (s.f./1392 s.c.)	Accoglienza di messer Luigi da Napoli.	Falò e feste per tutta la città.	Luigi da Napoli; Conte Ugo; Bartolomeo da Prato.
Panc. 158 Capitolo 65 Doc. 66	Dom. 10 marzo 1391 (s.f./1392 s.c.)	Giostra in Piazza Santa Croce.	Ha l'onore della vittoria messer Raspa, caporale tedesco.	Messer Raspa.

Panc. 158 Capitolo 65 Doc. 67	Dom. 17 marzo 1391 (s.f./1392 s.c.)	Giostra.	Tra i partecipanti figurano: il conte Corrado Prospero tedesco e il conte Ugo; tra i giovani ci sono Strozzi, Castellani, Spini e Gianfigliuzzi. Ha l'onore messer Zanobi di Cione da Mezzola da San Felice in Piazza.	Conte Corrado; conte Ugo; Zanobi di Cione da Mezzola; Strozzi; Castellani; Spini; Gianfigliuzzi.
Panc. 158 Capitolo 66 Doc. 68	Merc. 27 marzo 1392	Festa per la nascita del figlio maschio del Re di Francia.	Preparazione dei doni da inviare con le congratulazioni della città di Firenze.	
Panc. 158 Capitolo 66 Doc. 69	Giov. 28 marzo 1392	Torneo bandito, da farsi il 21 aprile in Santa Croce, per omaggiare il Re di Francia.		
Panc. 158 Capitolo 67 Doc. 71	Giov. 18 aprile 1392	Giostra bandita, da fare domenica 28 aprile.		
Panc. 158 Capitolo 67 Doc. 72	Dom. 28 aprile 1392	Giostra in Santa Croce.	Tra i partecipanti figurano: il conte Corrado Prospero, il conte Ugo, tedeschi. Ha l'onore della giostra messer Raspa, tedesco.	Conte Corrado; Conte Ugo; messer Raspa.
Panc. 158 Capitolo 67 Doc. 73	Dom. 12 maggio 1392	Torneo in Piazza Santa Croce.	Tra i giudici vengono segnalati: messer Ruberto Aldobrandini, i Reda de' Bardi, Alessandro di Francescho Nelli, ser Lore notaio.	Roberto Aldobrandini; i Reda de' Bardi; Alessandro di Francesco Nelli; Lore notaio; Corrado Prospero; Gianellino.
Pseudo Minerbetti. pp. 158-159 Doc. 31	Dom. 12 maggio 1392	Torneo in Piazza Santa Croce.	Il capo di uno schieramento è il Conte Corrado, il capo dell'altro è il conte Antonio da Palagio de' conti Guidi.	Conte Corrado, conte Antonio da Palagio de' conti Guidi.
Panc. 158 Capitolo 68 Doc. 74	Sab. 25 maggio 1392	Offerte a San Zenobi.		
Panc. 158 Capitolo 68 Doc. 75	Lun. 27, Mar. 28 e Merc. 29 maggio 1392	Processione.	Per chiedere un miracolo affinché smetta di piovere.	

Panc. 158 Capitolo 68 Doc. 76	Mar. 4 giugno 1392	Processione con la testa di San Zenobi con reliquie e con la tavola della Madonna dell'Impruneta.		Vescovo di Firenze, Nofri <Onofrio Visdomini>.
Panc. 158 Capitolo 69 Doc. 77	Sab. 22 giugno 1392	Arrivo e accoglienza del Signore di Mantova.	Smonta in Santa Croce.	Signore di Mantova <Francesco I Gonzaga>.
Panc. 158 Capitolo 70 Doc. 78	24 settembre 1392	Arrivo dell'ambasceria di Gian Galeazzo Visconti, composta da un vescovo e da Ruggero Cane.		Ruggero Cane.
Panc. 158 Capitolo 71 Doc. 79	16 dicembre 1392	Arrivo di ambasciatori lucchesi e pisani.		
Panc. 158 Capitolo 72 Doc. 80	2 febbraio 1392 (s.f./1393 s.c.)	Arrivo dell'ambasceria di Gian Galeazzo Visconti composta da un vescovo, un cavaliere e un cittadino.	Gli ambasciatori vengono accolti con molti onori e ripartono il 12 febbraio.	
Panc. 158 Capitolo 73 Doc. 81	12 aprile 1393	Scontro tra la brigata della Berta (per Santa Maria Maggiore) e quella dei Magroni (per Santa Maria Novella).		Brigata della Berta; Brigata dei Magroni.
Naddo da Montecatini pp. 138-139 Doc. 157	Maggio 1393	Arrivo di una reliquia ossea di San Giovanni Battista.		
Pseudo Minerbetti p. 172 Doc. 319	Maggio 1393	Arrivo di una reliquia ossea di San Giovanni Battista.	La reliquia viene donata da Pepo d'Arnaldo di messer Lapo di Ruspo.	Pepo d'Arnaldo di Lapo di Ruspo.
Pseudo Minerbetti p. 173 Doc. 320	Maggio 1393	Arrivo di numerose reliquie da Venezia.		



Panc. 158 Capitolo 73 Doc. 82	27 maggio 1393	Arrivo a Firenze di Carlo Malatesta.	Smonta all'albergo della Corona.	Carlo Malatesta.
Panc. 158 Capitolo 73 Doc. 83	29 maggio 1393	Banchetto con i priori in onore di Carlo Malatesta.		Carlo Malatesta.
Panc. 158 Capitolo 73 Doc. 83	Ven. 6 giugno 1393	Processione solenne.		
Panc. 158 Capitolo 80 Doc. 84	6 marzo 1393 (s.f./1394 s.c.)	Accoglienza dell'ambasceria di Gian Galeazzo Visconti e di tutti gli alleati di Firenze.		
Panc. 158 Capitolo 80 Doc. 85	Merc. 18 marzo 1393 (s.f./1394 s.c.)	Morte di ser Giovanni Acuto.		Giovanni Acuto.
Panc. 158 Capitolo 80 Doc. 86	Ven. 20 marzo 1393 (s.f./1394 s.c.)	Esequie di ser Giovanni Acuto.		Giovanni Acuto.
Pseudo Minerbetti p. 183 Doc. 321	Marzo 1393 (s.f./1394 s.c.)	Esequie di ser Giovanni Acuto.		Giovanni Acuto.
Panc. 158 Capitolo 81 Doc. 87	25 aprile 1394	Arrivo del Cardinale di Ravenna.		Cardinale di Ravenna.
Panc. 158. Capitolo 81 Doc. 88	Lun. 22 giugno 1394	Mostra dei provvisionati del Comune, dei balestrieri e dei fanti.		
Panc. 158 Capitolo 81 Doc. 89	Mart. 23 giugno 1394	Processione con le reliquie di San Zenobi e di San Giovanni Battista.		
Panc. 158 Capitolo 82 Doc. 90	Sab. 19 settembre 1394	Arrivo dell'ambasceria del Re d'Inghilterra.	Smontano all'Albergo della Corona.	Re d'Inghilterra Riccardo II di Bordeaux.

Panc. 158 Capitolo 82 Doc. 91	23 ottobre 1394	Arrivo del Duca di Bari.	Viene coperto il ritratto del Duca di Atene nel Palazzo del Podestà.	Duca di Bari <Raimondello Orsini del Balzo>.
Panc. 158 Capitolo 84 Doc. 92	14 gennaio 1394 (s.f./1395 s.c.)	Giostra in Piazza della Signoria.	Vengono ingaggiati due giostranti.	
Panc. 158 Capitolo 86 Doc. 93	13 marzo 1394 (s.f./1395 s.c.)	Arrivo del Patriarca di Aquilea.	Il Patriarca andava a prendere possesso del suo patriarcato.	Patriarca di Aquilea.
Panc. 158 Capitolo 86 Doc. 94	8 maggio 1395	Arrivo del Signore di Mantova <Francesco I Gonzaga>.	Smonta a Santa Croce.	Signore di Mantova <Francesco I Gonzaga>.
Panc. 158 Capitolo 86 Doc. 95	Ven. 28 e Sab. 29 maggio 1395	Processione.	Viene fatta sia il venerdì che il sabato.	
Panc. 158 Capitolo 86 Doc. 96	Mart. 1 giugno 1395	Processione con la tavola di Santa Maria dell'Impruneta.	Descrizione dei partecipanti.	
Panc. 158 Capitolo 87 Doc. 97	Dom.12, Lun. 13, Mart. 14, Merc. 15 settembre 1395	Esequie di Vieri di Cambio de' Medici.		Vieri di Cambio de' Medici.
Panc. 158 Capitolo 87 Doc. 98	Dom. 24 ottobre 1395	Esequie del fratello del Conte Ugo.		
Panc. 158 Capitolo 88 Doc. 99	Sab. 1 gennaio 1395 (s.f./1396 s.c.)	Esequie di Bindo di Giovanni Vecchietti.	Viene sepolto in SMN il 2 gennaio.	Bindo di Giovanni Vecchietti.
Panc. 158 Capitolo 93 Doc. 100	12 aprile – 15 maggio 1396	Arrivo e permanenza delle ambascerie della Lega dei Fiorentini e di quelle di Gian Galeazzo Visconti.	Le ambascerie si concludono in concordia e festa.	
Panc. 158 Capitolo 98 Doc. 101	Dom. 22 settembre 1398	Arrivo e accoglienza degli ambasciatori dell'Imperatore <Venceslao di Lussemburgo>. Banchetto.	Erano diretti a Roma per andare a prendere la corona dell'Impero.	Ambasciatori dell'Imperatore <Venceslao di Lussemburgo>.

Panc. 158 Capitolo 100 Doc. 103-104	Ven. 13, Sab. 14, Dom. 15 dicembre 1398	Solenni processioni.	Il 15 con la tavola della Madonna dell'Impruneta e altre importanti reliquie, come quelle di San Giovanni, la testa di San Zenobi, il braccio di San Filippo e di Sant'Andrea.	Il Vescovo di Firenze, Nofri <Onofrio Visdomini>.
Panc. 158. Capitolo 101 Doc. 105	Mart. 31 dicembre 1398	Giostra in Piazza Santa Croce.	Parteciparono 18 giovani giostranti.	
Panc. 158. Capitolo 101 Doc. 106	Dom. 26 gennaio 1398 (s.f./1399 s.c.)	Giostra solenne e organizzazione di Brigate in piazza SMN.		Pieracino Cavalcanti.
Panc. 158. Capitolo 101 Doc. 107	Giov. 6 febbraio 1398 (s.f./1399 s.c.)	Giostra alla porta di San Gallo.	16 giostranti a cavallo.	Lorenzo di Leonardo Rafacani.
Pseudo Minerbetti. p. 239 Doc. 322	18 agosto 1399	Festa e falò per la riconquista della Puglia da parte di re Ladislao. Messa. Armeggerie.	4 brigate di 12 armeggiatori ciascuna.	
Pseudo Minerbetti. p. 242 Doc. 323	1399	Processioni di disciplinati?	Vestiti di bianco.	
Iacopo Salviati pp. 191-195 Doc. 402	Ottobre 1400	Esequie di Guccio da Casale.		Guccio da Casale.
Iacopo Salviati pp. 224-227 Doc. 403	11 ottobre 1404	Conferimento della dignità cavalleresca a Jacopo Salviati.		Iacopo Salviati; Lotto di Vanni Castellani; Cristofano Spini; Tommaso Sacchetti; Viviano de' Neri notaio delle Riformagioni.
Magl. XXV 638, p. 19 Doc. 236	25 luglio 1405 giorno di Sant'Anna	Corsa del Rosato.		
Magl. XXV 638, p. 19 Doc. 237	28 luglio 1405	Palio di San Vittorio. Corsa del Gallo, organizzata dai pollaiuoli.	Il Palio Prende il via dalle Fonti.	

Magl. XXV 638, p. 20 Doc. 238	4/5 maggio 1406	Esequie di Coluccio Salutati.		Coluccio Salutati; Frate Giovanni Dominici.
Pseudo Minerbetti. pp. 348-349 Doc. 324	4/5 maggio 1406	Esequie di Coluccio Salutati.		Coluccio Salutati.
Magl. XXV 638, pp. 20-21 Doc. 239 Est. α M 5 4, p. 41 Doc. 159	9 ottobre 1406	Festa per l'entrata del Comune di Firenze in Pisa. Grandi fuochi. Solenni processioni e messa.		Frate Giovanni Dominici.
Pseudo Minerbetti pp. 354-355 Doc. 325	Ottobre 1406	Festa e falò per la presa di Pisa. Solenne processione con la Tavola della Madonna dell'Impruneta.		
Magl. XXV 638, p. 21 Doc. 241 Est. α M 5 4, p. 42 Doc. 161	14 ottobre 1406 (M) 24 ottobre (E)	Giostra sulla Piazza di Santa Croce con più di 18 giostranti.		Maso, nipote di Guido di messer Tommaso.
Pseudo Minerbetti p. 355 Doc. 326	Ottobre 1406	Armeggierie.		
Magl. XXV 638, p. 21 Doc. 240 Est. α M 5 4, pp. 41-42 Doc. 160	16 ottobre 1406	Accoglienza di una ambasceria di Pistoia.		Vescovo di Pistoia.

Magl. XXV 638, p. 21 Doc. 242 Est. α M 5 4, p. 42 Doc. 162	Lun. 25 ottobre 1406	Armeggeria organizzata dalla Parte Guelfa, cui partecipano 60 giovani.	Descrizione dei partecipanti. Le informazioni dei codici coincidono.	
Giovanni Cambi p. 132 Doc. 109	25 ottobre 1406	Arrivo a Firenze della tavola di Santa Maria Impronea.	Ordine di un'armeggeria organizzata dalla Parte Guelfa, della durata di tre giorni.	
Magl. XXV 638, pp. 21-22 Doc. 243 Est. α M 5 4, p. 42 Doc. 163	Mart. 26 ottobre 1406	Armeggeria in Mercato Nuovo e in Piazza della Signoria (dove si trovava il Saracino).	Partecipano 20 giovani per ciascuna giornata. La sera tra le ore 23 e le 24 tornato in piazza le brigate.	
Magl. XXV 638, p. 22 Doc. 244 Est. α M 5 4, p. 43 Doc. 164	Merc. 27 ottobre 1406	Armeggeria in Mercato Nuovo.	Altri 20 giovani.	
Magli. XXV 638, pp. 22-23 Doc. 245 Est. α M 5 4, p. 43 Doc. 165	Giov. 28 ottobre 1406	Armeggeria.	Altri 20 giovani.	
Magl. XXV 638, p. 23 Doc. 246 Est. α M 5 4, p. 43 Doc. 166	Giov. 28 ottobre 1406	Conferimento della dignità cavalleresca a Piero Gaetani da parte del gonfaloniere di Giustizia messer Vanni Castellani.		Piero Gaetani; Vanni Castellani.

Magl. XXV 638, p. 23 Doc. 247 Est. α M 5 4, pp. 43-44 Doc. 167	Giov. 28 ottobre 1406	Conferimento della dignità cavalleresca a Francesco Casali, Signore di Cortona in piazza della Signoria.		Francesco Casali; Vanni Castellani; Cristofano Spini; Niccolò Guasconi.
Magl. XXV 638, p. 23 Doc. 248 Est. α M 5 4, p. 44 Doc. 168	Dom. 31 ottobre 1406	Giostra organizzata dai Signori.		Francesco di Simone Tornabuoni.
Magl. XXV 638, p. 23 Doc. 249 Est. α M 5 4, pp. 44-45 Doc. 169	28 novembre 1406	Giostra in Piazza Santa Croce.		Cice Brancacci; Maso d'Andrea Betti.
Magl. XXV 638, pp. 23-24 Doc. 250	Ven. 2, Sab. 3, Dom. 4 aprile 1407	Processione.	Dura per tre mattine. La domenica processione verso la Tavola dell'Impruneta.	
Magl. XXV 638, p. 24 Doc. 251	10 aprile 1407	Giostra bandita dai Signori.		Antellesi; Moncentino Peruzzi.
Iacopo Salviati pp. 262-265 Doc. 404	Aprile 1407	Festa a Lucca.	Sono invitati molti Fiorentini per il matrimonio di Paolo Guinigi con Piacentina da Varano.	Iacopo Salviati; Iacopo Gianfigliuzzi; Paolo Guinigi; Piacentina da Varano; corte lucchese.
Priorista Petriboni p. 70 Doc. 327	Luglio/agosto 1407	Arrivo del Cardinale d'Ungheria e del Cardinale Angelo Acciaiuoli (27 agosto).		Cardinale d'Ungheria; Angelo Acciaiuoli.

Magl. XXV 638, p. 24 Doc. 252 Est. α M 5 4, p. 45 Doc. 170	8 agosto 1407	Arrivo e accoglienza del Cardinale d'Ungheria.	Passa per porta San Gallo. Arriva per la porta di San Gallo e poi torna in SMN.	Cardinale d'Ungheria.
Magl. XXV 638, p. 24 Doc. 253 Est. α M 5 4, p. 45 Doc. 171	16 agosto 1407	Arrivo e accoglienza del Cardinale di Firenze, messer Angelo Acciaiuoli.	Nel Magliabechiano la data è il 16 agosto, nell'Estense il 17.	Il Cardinale di Firenze, Angelo Acciaiuoli.
Magliabechiano XXV 638 p. 24 Doc. 254	17 gennaio 1407 (s.f./1408 s.c.)	Nevicata straordinaria. Realizzazione di statue di neve di Ercole.	Vengono fatti numerosi leoni per tutta la città e un Ercole in Piazza San Michele Berteldi.	
Magl. XXV 638, pp. 24-25 Doc. 255 Est. α M 5 4, p. 45 Doc. 172	20 gennaio 1407 (s.f./1408 s.c.)	Arrivo del cardinale degli Orsini.		Il cardinale degli Orsini <Giordano Orsini>.
Magl. XXV 638, p. 25 Doc. 256 Est. α M 5 4 p. 45 Doc. 173	10 Maggio 1408	Ambasceria del re Venceslao IV di Boemia.	Fra gli ambasciatori viene ricordato messer Benedetto Acciaiuoli.	Benedetto Acciaiuoli.
Magl. XXV 638, p. 25 Doc. 256 Est. α M 5 4, p. 45 Doc. 174	Agosto/Settembre 1408	Arrivo di vari Cardinali ospitati in SC o in SMN.		

Magl. XXV 638, p. 25 Doc. 258 Est. α M 5 4, p. 46 Doc. 175	10 luglio 1409	Festa in onore dell'elezione di papa Alessandro V a Pisa.		
Magl. XXV 638, pp. 25-26 Doc. 259 Est. α M 5 4, p. 46 Doc. 176	Giugno 1410	Arrivo del Cardinale di Spagna, diretto a Roma. Si ferma a vedere la festa di San Giovanni.		Il Cardinale di Spagna.
Magl. XXV 638, p. 26 Doc. 260	Dal 23 giugno 1410 in poi	Arrivo di messer Filippo Scolari (Pippo Spano), ambasciatore del re d'Ungheria. Banchetti e caccia.	Vengono organizzati numerosi banchetti, una caccia nel giardino di Piero di messer Luigi Guicciardini e una giostra sulla Grieve.	Filippo Buondelmonti degli Scolari, detto Pippo Spano; Piero di Luigi Guicciardini.
Magl. XXV 638, p. 27 Doc. 261 Est. α M 5 4, p. 46 Doc. 177	Calendigennaio (1 gennaio) 1410 (s.f./1411 s.c.)	Arrivo della Tavola della Madonna dell'Impruneta. Solenne Processione. Messa in Santa Reparata.	Processione con le reliquie e gli stendardi delle Compagnie, che vanno incontro alla tavola della Madonna dell'Impruneta.	
Magl. XXV 638, p. 27 Doc. 262	Dicembre 1411	Nomina a Vescovo del figlio di messer Filippo Corsini <Amerigo Corsini>.	Banchetto e festa finale.	Il figlio di Filippo Corsini <Amerigo Corsini>.
Est. α M 5 4, p. 47 Doc. 178	25 giugno 1412	Corsa del palio della festa di San Giovanni Battista.		
Est. α M 5 4, p. 47 Doc. 179	30 giugno - 1 luglio 1412	Esequie del Cardinale Albanese.		Cardinale Albanese.



Magl. XXV 638, p. 28 Doc. 263 Est. α M 5 4, p. 47 Doc. 180	21 giugno 1413	Accoglienza di papa Giovanni XXIII a Sant'Antonio del Vescovo.	Il papa si rifugia a Firenze in seguito alla presa di Roma da parte del Re Lancislao.	Papa Giovanni XXIII (antipapa).
Giovanni Cambi pp. 137-138 Doc. 111	21 giugno 1413	Accoglienza a Sant'Antonio del Vescovo di papa Giovanni XXIII.		
Magl. XXV 638, pp. 29-30 Doc. 266	10 agosto 1414	Arrivo della Tavola della Madonna dell'Impruneta. Solenne processione.	I rappresentanti ecclesiastici e laici partecipanti, vanno incontro alla tavola della Madonna dell'Impruneta con tutte le reliquie fino a Porta San Frediano.	
Magl. XXV 638, p. 30 Doc. 267	10 febbraio 1414 (s.f./1415 s.c.)	Festa e balli in Mercato Nuovo.	Presenza della Brigata della Galea, il cui signore è messer Carlo di Matteo dello Scelto. Viene bandita una giostra per "la domenica di Lazzaro vegnente".	Carlo di Matteo dello Scelto; Brigata della Galea.
Magl. XXV 638, pp. 30-31 Doc. 268	17 marzo 1414 (s.f./1415 s.c.)	Giostra in Piazza di Santa Croce.	Il 16 marzo, c'è la mostra dei giostranti. Tra i partecipanti figurano: Carlo di Matteo dello Scelto, Carlo da Ricasole, Bardo di Francesco di Alessandro de' Bardi, Papi di Gironimo, Palla Davizi, Domenichino Allegri, il Sapito Sapiti, Simone di Coluccio, Priore di Mariotto di Banco, il figliuolo di Lorenzino, Astore Adimari, Ciannettino Bastari, ... di Gherardo ispeziale, ... del Cardinale degli Acciaiuoli, Francesco Soderini, Vespuccio Vespucci.	Francesco di Tommaso Soderini; Carlo di Matteo dello Scelto; Carlo da Ricasole; Bardo di Francesco di Alessandro de' Bardi; Papi di Gironimo; Palla Davizi; Domenichino Allegri; il Sapito Sapiti; Simone di Coluccio; Priore di Mariotto di Banco; il figliuolo di Lorenzino; Astore Adimari; Ciannettino Bastari; ... di Gherardo ispeziale; ... del Cardinale delli Acciaiuoli; Vespuccio Vespucci.

Magl. XXV 638, p. 31 Doc. 269	27 febbraio 1415 (s.f./1416 s.c.) Giorno del Berlingaccio	Rientro degli ambasciatori fiorentini, fatti cavalieri dal re di Napoli. Brigata di giovani detta Brigata della Spera.	Gli ambasciatori sono: messer Lorenzo Ridolfi, messer Palla di Nofri degli Strozzi, messer Matteo di Michele Castellani, messer Agnolo di Jacopo Acciaiuoli.	Lorenzo Ridolfi; Palla di Nofri degli Strozzi; Matteo di Michele Castellani; Agnolo di Jacopo Acciaiuoli; Brigata della Spera.
Giovanni Cambi p. 139 Doc. 112	27 febbraio 1415 (s.f./1416 s.c.)	Rientro di 4 ambasciatori dal Re Iacopo di Puglia, fatti Cavalieri.		
Priorista Petriboni pp. 104-105 Doc. 328	27 febbraio e 15 marzo 1415 (s.f./1416 s.c.)	Rientro a Firenze di 4 cavalieri novelli. Vengono accolti con grande festa (27 febbraio). Pranzo in SMN (15 marzo).	I 4 cavalieri sono: Lorenzo di Antonio Ridolfi, Matteo di Michele di Vanni Castellani, Palla di Nofri di Palla degli Strozzi e Agnolo di Jacopo di Donato Acciaiuoli. Il 27 vengono accolti con grande festa dalla città e dalla Parte Guelfa. Il 15 marzo organizzano un pranzo in SMN.	Lorenzo di Antonio Ridolfi; Matteo di Michele di Vanni Castellani; Palla di Nofri di Palla degli Strozzi; Agnolo di Jacopo di Donato Acciaiuoli.
Giovanni Cambi p. 139 Doc. 113	15 maggio 1416	I quattro Cavalieri, ambasciatori in Puglia, in Santa Maria Novella.		
Magl. XXV 638, pp. 31-32 Doc. 270	23 febbraio 1417 (s.f./1418 s.c.) Vigilia del Berlingaccio	Festa ordinata dalla Brigata del Fiore. Danze e balli.	A causa della pioggia i festeggiamenti vengono rimandati al giorno successivo.	Brigata del Fiore.
Magl. XXV 638, p. 32 Doc. 271	24 febbraio 1417 (s.f./1418 s.c.)	Balli e danze in mercato Nuovo.	Erano stati rimandati a causa della pioggia.	
Magl. XXV 638, p. 32 Doc. 272 Est. α M 5 4, p. 49 Doc. 183	Ven. 24 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo a San Salvi di papa Martino V.		Papa Martino V.
Giovanni Cambi. pp. 141-143 Doc. 114	25 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo a San Salvi di papa Martino V.		Papa Martino V.

Magl. XXV 638, p. 32 Doc. 273 Est. α M 5 4, p. 49 Doc. 184	Sab. 25 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	La Parte Guelfa offre diversi doni a papa Martino V.		Papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 116 Doc. 329	25 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo a San Salvi di papa Martino V.		Papa Martino V.
Magl. XXV 638, p. 32 Doc. 274 Est. α M 5 4, pp. 49-50 Doc. 185	Dom. 26 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Processione cittadina per accogliere il papa Martino V.	Processione dei cittadini più importanti verso il papa. Il papa Martino V si sposta da San Salvi a San Gallo.	Papa Martino V.
Priorista Petriboni pp. 116-118 Doc. 329	26 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo a Firenze di papa Martino V.	Il papa scende a San Gallo, fuori dalla porta.	Papa Martino V; membri degli organi di governo; cittadini importanti.
Est. α M 5 4, p. 50 Doc. 186	Lun. 27 febbraio 1418 (s.f./1419 s.c.)	Visita di papa Martino V.		Papa Martino V.
Est. α M 5 4, pp. 50-51 Doc. 187	Merc. 1 marzo 1418 (s.f./1419 s.c.)	Inizio della Quaresima. Messa.	Il papa partecipa alla messa in SMN e dispone la cenere sul capo di vescovi, abati e laici.	Papa Martino V.
Est. α M 5 4, p. 51 Doc. 188	Ven. 3 marzo 1418 (s.f./1419 s.c.)	Visita a papa Martino V da parte dei Signori.		Papa Martino V.
Est. α M 5 4, p. 51 Doc. 189	17 marzo 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo a Firenze di 4 Cardinali.		

Priorista Petriboni p. 119 Doc. 331	17 Marzo 1418 (s.f./1419 s.c.)	Arrivo di 4 cardinali spagnoli.		
Est. α M 5 4, p. 51 Doc. 190	Sab. 25 marzo 1419	Celebrazione della messa in SMN da parte di papa Martino V.	Il 25 marzo viene chiamato “la mattina della Donna”.	Papa Martino V.
Est. α M 5 4, p. 51 Doc. 191	Dom. 26 marzo 1419*	Dono della rosa d’oro alla città da parte di papa Martino V.	La riceve Francesco di Taddeo Gherardini de’ Balestrieri. La sera la rosa viene portata per Firenze da tutti i cavalieri. *Il Priorista e Giovanni Cambi riportano invece come data dell’evento domenica 2 aprile 1419.	Papa Martino V; Francesco di Taddeo Gherardini de’ Balestrieri.
Priorista Petriboni p. 118 Doc. 330	Dom. 2 aprile 1419	Dono della rosa d’oro alla città da parte di papa Martino V.	La riceve Francesco di Taddeo Gherardini de’ Balestrieri. La sera la rosa viene portata per Firenze da tutti i cavalieri.*Il Del Corazza riporta come data dell’evento il 26 aprile 1419.	Papa Martino V; Francesco di Taddeo di Giano Gherardini.
Giovanni Cambi pp. 143-144 Doc. 115	Dom. 2 aprile 1419	Dono della rosa d’oro alla città da parte di papa Martino V.	*Il Del Corazza riporta come data dell’evento il 26 aprile 1419.	Papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 120 Doc. 334	Aprile 1419	Arrivo a Firenze di Ladislao Guinigi, figlio di Paolo Guinigi.	Ladislao Guinigi giunge a Firenze con 60 cavalli.	Ladislao Guinigi; Tedaldo Tedaldi.
Est. α M 5 4, pp. 51-52 Doc. 192	Dom. 9 aprile 1419 (Domenica delle Palme)	Benedizione dell’olivo in SMN. Processione con palme ed olivi.		
Est. α M 5 4, pp. 52-53 Doc. 192	Ven. (Santo) 14 aprile 1419	Liturgia del Venerdì Santo in SMN.		
Est. α M 5 4, pp. 53-55 Doc. 195	Dom. 16 aprile 1419 (Pasqua)	Celebrazione della messa di Pasqua in SMN.		Papa Martino V.

Priorista Petriboni p. 120 Doc. 332	19 aprile 1419	Arrivo a Firenze del Cardinale di Pisa, Alamanno Adimari.	(Il Del Corazza lo colloca al 20 aprile).	Cardinale Alamanno Adimari.
Giovanni Cambi pp. 145-146 Doc. 116	19 aprile 1419	Arrivo a Firenze del Cardinale di Pisa Alamanno Adimari.		Cardinale Alamanno Adimari.
Est. α M 5 4, p. 55 Doc. 196	20 aprile 1419	Ingresso a Firenze del Cardinale Alamanno Adimari.	Lo accolgono 13 cardinali. Incontro con il papa.	Il Cardinale Alamanno Adimari.
Est. α M 5 4, p. 55 Doc. 197	21 aprile 1419	Arrivo a Firenze del Signore di Piombino Jacopo II di Appiano.	Con lui la madre Paola Colonna, sorella di Martino V, le figlie e tutto il loro seguito.	Jacopo II Appiano, signore di Piombino; Paola Colonna, le figlie e il loro seguito.
Priorista Petriboni p. 120 Doc. 333	21 aprile 1419	Arrivo a Firenze di Paola Colonna, con il figlio Jacopo Appiano, le figlie e molti prelati importanti.	Paola Colonna e tutto il suo seguito vengono accolti a Firenze con grande onore. Sono portati anche un cammello e un asino, che vengono donati al papa.	Paola Colonna, sorella del papa e moglie del Signore di Piombino, con i figli (Jacopo Appiano e due sorelle) e numerosi prelati. Data desunta dal Del Corazza.
Est. α M 5 4, p. 56 Doc. 194	Vigilia del CD 13 giugno 1419	Ingresso di Firenze di messer Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).	Messer Baldassarre Coscia smonta in casa di Simone di ser Gino.	Baldassarre Coscia, Papa Giovanni XXIII (Antipapa) ; papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 121 Doc. 335	Mart. 13-merc.14 giugno 1419 (vigilia del CD)	Arrivo a Firenze di messer Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII, Antipapa.	Il 13 giugno arriva a Santa Gonda. Il 14 entra in Firenze per Porta San Frediano e si dirige verso SMN.	Baldassarre Coscia, papa Giovanni XXIII (Antipapa); Martino V; Simone di Francesco di ser Gino
Est. α M 5 4, p. 56 Doc. 198	27 giugno 1419	Il papa “gli [a messer Baldassarre Coscia] diè il cappello” in SMN.		Baldassarre Coscia, Papa Giovanni XXIII (Antipapa) ; papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 123 Doc. 336	Settembre/ottobre 1419	Arrivo a Firenze dei fratelli e della sorella di Martino V: Giordano Colonna, Renzo Colonna e Paola Colonna.	Sono accolti con grande onore e ricevono numerosi doni.	Giordano Colonna; Renzo Colonna; Paola Colonna.

Priorista Petriboni p. 123 Doc. 336	Settembre/ottobre 1419	Conferimento della dignità cavalleresca ad Andrea da Frullì da parte di Rinaldo Gianfigliuzzi.	La Parte Guelfa gli offre diversi doni.	Rinaldo Gianfigliuzzi; Andrea da Frullì.
Est. α M 5 4, p. 57 Doc. 199	12 novembre 1419	Giostra per l'acquisto di Pisa organizzata dalla Parte Guelfa.	Partecipano 20 giostranti. Descrizione dei premi. L'evento non è presente nel (M).	
Est. α M 5 4, p. 57 Doc. 200	23 novembre* 1419	Morte di messer Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa), il cui feretro viene esposto in San Giovanni, dove resta fino al giorno delle esequie.	* In realtà si tratta di un errore perché Baldassarre Coscia morì in dicembre, come riportato nel Priorista.	
Priorista Petriboni p. 124 Doc. 337	Novembre/dicembre 1419	Arrivo del Gran Maestro di Rodi.	Incontro tra Martino V e il Gran Maestro di Rodi.	Papa Martino V; Gran Maestro di Rodi.
Priorista Petriboni p. 124 Doc. 337	Novembre/dicembre 1419	Arrivo a Firenze di Carlo Malatesta, signore di Rimini.	Arriva con 60 cavalli. Doveva mediare tra il Duca di Milano e il fratello Pandolfo.	Carlo Malatesta.
Priorista Petriboni p. 124 Doc. 338-339	21 dicembre 1419	Morte di Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).	Aveva nominato suoi esecutori testamentari: Bartolomeo di Taldo Valori, Niccolò di Giovanni da Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici e Vieri di Vieri Guadagni.	Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).
Giovanni Cambi pp. 147-148 Doc. 117	21 dicembre 1419	Morte di Baldassarre Coscia.		Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).
Est. α M 5 4, p. 57 Doc. 201	25 dicembre 1419	Messa di Natale celebrata da papa Martino V in SMN.		Papa Martino V; ambasciatore del Delfino di Vienna.
Priorista Petriboni p. 126 Doc. 344	25 dicembre 1419 Natale	Papa Martino V fa dei doni all'ambasciatore del Delfino di Vienna.		Papa Martino V; ambasciatore del Delfino di Vienna.

Est. α M 5 4, p. 58 Doc. 202	29 dicembre 1419	Festa in SMN, di San Tommaso di Conturbia.	L'evento non è presente nel (M).	
Est. α M 5 4, pp. 58-59 Doc. 202	30 dicembre 1419	Esequie di Baldassarre Coscia in SMF.	L'evento non è presente nel (M).	Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).
Priorista Petriboni pp. 124-125 Doc. 340-341	30 dicembre 1419	Esequie di Baldassarre Coscia in Santa Reparata e in San Giovanni.	Per i 9 giorni successivi in San Giovanni venne celebrata una messa solenne con cardinali e prelati.	Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).
Est. α M 5 4, p. 59 Doc. 203	31 dicembre 1419	Esequie di Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).	L'evento non è presente nel (M).	Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa).
Est. α M 5 4, p. 59 Doc. 204	1 gennaio 1419 (s.f./1420 s.c.)	Messa per messer Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa). in San Giovanni.	È detta dal vescovo di Fiesole.	
Priorista Petriboni p. 126 Doc. 345	14 gennaio 1419 (s.f./1420 s.c.)	Arrivo dello Sforza, conte di Cotignola.	Viene da papa Martino V.	Sforza da Cotignola (Giacomo Attendolo).
Priorista Petriboni p. 125 Doc. 343	21 gennaio 1419(s.f.)/1420(s.c)	Sistemazione della reliquia del dito di San Giovanni Battista.	Baldassarre Coscia, già papa Giovanni XXIII (Antipapa) lasciò ai frati romiti degli Angeli la reliquia del dito di San Giovanni battista: essa venne sistemata in San Giovanni.	
Priorista Petriboni p. 127 Doc. 347	Gennaio/febbraio 1419 (s.f./1420 s.c.)	2 giostre.	Vengono fatte 2 giostre e ne vengono bandite altre 2 per il mese di marzo.	
Est. α M 5 4, p. 59 Doc. 204	2 febbraio 1419 (s.f./1420 s.c.)	Solenne processione per Santa Maria Candelaia.		

Priorista Petriboni p. 127 Doc. 346	21 febbraio 1419 (s.f./1420 s.c.)	Arrivo a Firenze di Braccio e del Signore di Foligno.	Braccio viene ospitato in casa di messer Vanni Castellani, il Signore di Foligno in casa di Alessandro Alessandri. Successivamente arriva a Firenze anche il Signore di Urbino, ospitato in casa di Matteo Scolari.	Braccio; Vanni Castellani; Signore di Foligno; Alessandro Alessandri; Signore di Urbino; Matteo Scolari.
Magl. XXV 638, p. 32 Doc. 275 Est. α M 5 4, p. 61 Doc. 206	8 marzo 1419 (s.f./1420 s.c.)	Arrivo a Firenze di Violante d'Appiano e del Signore di Piombino Gherardo d'Appiano.		Violante d'Appiano, figlia di Paola Colonna; Gherardo d'Appiano.
Est. α M 5 4, p. 60 Doc. 207	17 marzo 1419 (s.f./1420 s.c.)	Dono della rosa a Guido Antonio, conte di Urbino da parte di papa Martino V.		Guido, conte di Urbino; papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 128 Doc. 349	17 marzo 1419(s.f.)/142 (s.c.)	Dono della rosa a Guido Antonio, conte di Urbino da parte di papa Martino V.	Erano presenti 17 cardinali, che accompagnano Guido da SMN a casa di Matteo Scolari.	Guido, conte di Urbino; papa Martino V.
Giovanni Cambi. p. 149 Doc. 118	17 marzo 1419 (s.f./1420 s.c.)	Dono della rosa a Guido Antonio, conte di Urbino da parte di papa Martino V.		Guido, conte di Urbino; papa Martino V.
Est. α M 5 4, p. 60 Doc. 208	Dom. 30 marzo 1420 (Domenica delle Palme)	Dono dell'ulivo nel capitolo di SMN da parte di papa Martino V. Processione con l'ulivo.		Papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 128 Doc. 348	Marzo/aprile 1420	Arrivo a Firenze dell'ambasciatore del re di Cipro e del re di Puglia Iacopo.		
Est. α M 5 4, p. 60 Doc. 209	Giov. 4 aprile 1420 (Giovedì Santo)	Benedizione ai presenti in piazza SMN. Lavanda dei piedi con 12 poveri vestiti di bianco.		



Priorista Petriboni p. 130 Doc. 350	Maggio/giugno 1420	Arrivo a Firenze di Berardo da Camerino con il figlio.	Sono ospitati a casa si Antonio d'Alessandro.	Violante d'Appiano era andata già a Firenze l'8 marzo, come indicato dal Del Corazza.
Priorista Petriboni p. 131 Doc. 351	Luglio/agosto 1420	Inizio della cupola maggiore di SMF.	Filippo Brunelleschi è incaricato della realizzazione con 4 operai estratti dall'Arte della Lana.	Filippo Brunelleschi.
Giovanni Cambi p. 150 Doc. 119	Luglio/agosto 1420	Inizio della cupola maggiore di SMF.		Filippo Brunelleschi.
Est. α M 5 4, p. 61 Doc. 210	22 agosto 1420	Partenza del Cardinale di Santo Stati, che stava dagli Spini.	Descrizione dell'organizzazione della sua partenza. L'evento non è presente nel (M).	Cardinale di Santo Stati.
Est. α M 5 4, p. 62 Doc. 211	1 settembre 1420	Consacrazione della chiesa di SMN da parte del Cardinale degli Orsini. Processione solenne.	Descrizione della processione. L'evento non è presente nel (M).	Cardinale degli Spini.
Priorista Petriboni p. 133 Doc. 352	1 settembre 1420	Consacrazione della chiesa di SMN da parte di papa Martino V.	Le funzioni cominciano sabato notte alle 5 e continuano fino al mercoledì.	Cardinale degli Orsini; papa Martino V.
Giovanni Cambi p. 152 Doc. 120	1 settembre 1420	Consacrazione della chiesa di SMN da parte di papa Martino V.		Papa Martino V.
Priorista Petriboni p. 133 Doc. 353	5 settembre 1420	Arrivo a Firenze del Signore di Imola.	Il 3 arriva anche il signore di Piombino, nipote del papa.	

Est. α M 5 4, pp. 62-64 Doc. 212	9 settembre 1420	Partenza del papa da Firenze.	Furono scelti 8 cittadini che accompagnano il papa: messer Lorenzo Ridolfi messer Matteo Castellani messer Palla degli Strozzi messer Rinaldo di messer Maso degli Albizzi messer Carlo di Francesco Federighi Giovanni de' Bicci de' Medici Gherardo d'Antonio Canigiani Filippo di Niccolò Giugni.	Papa Martino V; Lorenzo Ridolfi; Matteo Castellani; Palla degli Strozzi; Rinaldo di Maso degli Albizzi; Carlo di Francesco Federighi; Giovanni de' Bicci de' Medici; Gherardo d'Antonio Canigiani; Filippo di Niccolò Giugni.
Priorista Petriboni pp. 133-134 Doc. 354	9 settembre 1420	Partenza da Firenze di papa Martino V.	Il papa parte accompagnato da 12 cardinali e 8 cittadini: 4 cavalieri e 4 scudieri. Essi sono: Lorenzo Ridolfi, Gherardo di Iacopo Canigiani, Matteo Castellani, Filippo di Niccolò Giugni, Palla di Nofri degli Strozzi, Carlo di Francesco Federighi, Rinaldo di Maso degli Albizzi, Giovanni di Bicci de' Medici.	Lorenzo Ridolfi; Gherardo di Iacopo Canigiani; Matteo Castellani; Filippo di Niccolò Giugni; Palla di Nofri degli Strozzi; Carlo di Francesco Federighi; Rinaldo di Maso degli Albizzi; Giovanni di Bicci de' Medici.
Giovanni Cambi. pp. 152-153 Doc. 121	9 settembre 1420	Partenza da Firenze di papa Martino V.		
Magl. XXV 638, p. 33 Doc. 276 Est. α M 5 4, pp. 66-67 Doc. 213	2 febbraio 1420 (s.f./1421 s.c.)	Brigata di giovani. Festa e balli in Piazza della Signoria.		La figlia di Filippo d'Amerigo del Bene; il figlio di Bernardo Gherardi; ... di Agnolo di Filippo di Giovanni.
Magl. XXV 638, p. 34 Doc. 27	26 febbraio 1420 (s.f./1421 s.c.)	Brigata di giovani. Festa in Mercato Nuovo. Armegegria a cavallo.		La figlia di Salvestro Orlandi; figlio di Paolo di Paolo Rucellai.
Fr. di Tomm.. c. 3v Doc. 288	Febbraio 1420 (s.f./1421 s.c.)	Ballo in Mercato Nuovo. Armegegrie.		Francesco di Tommaso; Filippo di Filippo di Simone Tornabuoni.

Priorista Petriboni p. 137 Doc. 355	Lun. 19 maggio 1421	Esequie di Gino di Neri Capponi.		Gino di Neri Capponi.
Giovanni Cambi. p. 153 Doc. 122	19 maggio 1421	Esequie di Gino di Neri Capponi.		Gino di Neri Capponi.
Priorista Petriboni p. 138 Doc. 356	25 giugno 1421 (mercoledì notte prima di giovedì 26 giugno)	Pioggia e vento rompono gli allestimenti per la festa di San Giovanni.	Sono rovinati tutti i tendoni che erano stati messi per la festa, sopra le colonne di San Giovanni e verso il campanile e sopra la porta grande del Duomo verso via degli Spadai e dei Legnaiuoli.	
Giovanni Cambi p. 154 Doc. 123	25 giugno 1421 (mercoledì notte prima di giovedì 26 giugno)	Pioggia e vento rompono gli allestimenti per la festa di San Giovanni.		
Priorista Petriboni pp. 140-141 Doc. 357	Settembre/ottobre 1421	Arrivo di un' ambasceria di tedeschi.		
Giovanni Cambi pp. 157-158 Doc. 124	15 aprile 1422	Processione per la partenza di una galea per Alessandria.	È guidata da Zanobi Capponi.	Zanobi Capponi.
Priorista Petriboni pp. 150-151 Doc. 358	Giov. 21 maggio 1422, giorno dell'Assensione, e vigilia di esso.	Festa dell'Ascensione presso la chiesa del Carmine.		
Priorista Petriboni p. 151 Doc. 359	Sab. 23 maggio 1422	Solenne processione. Arrivo a Firenze della reliquia di San Rossore.	La reliquia entra per la porta di San Frediano; essa viene da Pisa ed è stata chiesta dai frati di Ognissanti. A partire dal 1422, ogni anno la domenica successiva all'Ascensione si celebra la festa di San Rossore nella chiesa di Ognissanti.	

Giovanni Cambi p. 158 Doc. 125	24 maggio 1422	Solenne processione. Viene portata a Firenze la reliquia di San Rossore.		
Fr. di Tomm.. c. 3v Doc. 289	8 febbraio 1422 (s.f./1423 s.c.)	Armeggeria in via de' Bardi per Costanza di Ilarione de' Bardi.	Armeggiano Francesco di Tommaso Giovanni, Venceslao de' Bardi, Piero di messer Torello Torelli, Piero di Jacopo Ardinghelli, Buono di Niccolò Busini, Carlo di Salvestro di ser Ristoro, Francesco d'Agnolo Baroncelli e Andreozzo tintore.	Francesco di Tommaso Giovanni; Venceslao de' Bardi; Piero di Torello Torelli; Piero di Jacopo Ardinghelli; Buono di Niccolò Busini; Carlo di Salvestro di Ristoro; Francesco d'Agnolo Baroncelli; Andreozzo tintore.
Giovanni Cambi. p. 158 Doc. 126	Maggio/giugno 1423	Conferimento della dignità cavalleresca a Palla di Palla Strozzi a Napoli.	Assume il nome di Palla Novello.	
Est. α M 5 4, p. 68 Doc. 214	17 agosto 1423	Arrivo di messer Pandolfo Malatesta con il suo seguito.	Scende all'albergo della Corona.	Pandolfo Malatesta.
Priorista Petriboni p. 180 Doc. 360	Mart. 4 settembre 1425	Esequie di messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliuzzi.		Rinaldo di Giannozzo Gianfigliuzzi.
Giovanni Cambi p. 164 Doc. 127	Settembre 1425	Esequie di messer Rinaldo di Gianozzo Gianfigliuzzi.		Rinaldo di Giannozzo Gianfigliuzzi.
Fr. di Tomm. c. 3v Doc. 290	14 settembre 1425	Dono di diversi paramenti liturgici alla Compagnia della Croce della Pieve di Ripoli.	Vengono offerti in dono in memoria della madre di Francesco di Tommaso Giovanni.	
Priorista Petriboni pp. 184-185 Doc. 361	Ven. 25, Sab. 26, Dom. 27 gennaio 1425 (s.f./1426 s.c.)	Processioni.		Arcivescovo di Firenze <Amerigo Corsini>; frate Mariano da Siena.
Est. α M 5 4, pp. 68-69 Doc. 215	16-17-18 marzo 1425 (s.f./1426 s.c.)	Processione e messa in SMF.	L'evento non è presente nel (M).	

Est. α M 5 4, p. 69 Doc. 216	30 marzo 1426	Arrivo a Firenze del Cardinale degli Orsini.	Processione per le strade di Firenze per riceverlo.	Il Cardinale degli Orsini <Giordano Orsini>.
Priorista Petriboni p. 189 Doc. 363	Dom. 28 aprile 1426	Arrivo a Firenze della tavola della Madonna dell'Impruneta. Solenne processione. Messa in SMF.	Partecipano alla processione anche molti frati con le loro reliquie. Predica frate Mariano da Siena.	Vescovo di Fiesole; frate Mariano da Siena.
Priorista Petriboni pp. 190- 191 Doc. 364	Merc. 7 agosto 1426	Esequie di Vieri di Vieri Guadagni.		
Priorista Petriboni p. 192 Doc. 365	Mart. 10 settembre 1426	Arrivo del Cardinale di Bologna.		Cardinale di Bologna.
Priorista Petriboni p. 192 Doc. 366	Merc. 18 settembre 1426	Feste e falò alla sera per la presa delle fortezze di Brescia.		
Priorista Petriboni p. 192 Doc. 367	Giov. 3 ottobre 1426	Feste e falò per la presa della cittadella di Brescia.		
Fr. di Tomm. c. 4r Doc. 294	Giugno 1427	Festa alla Pieve di Ripoli.	Matrimonio tra Lena, figlia di Giovanni di messer Forese Salviati, e Niccolò di Tommaso Giovanni.	Lena, figlia di Giovanni di Forese Salviati; Niccolò di Tommaso Giovanni (fratello di Francesco).

Priorista Petriboni pp. 205-206 Doc. 368	Dom. 25 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.)	Giostra in Piazza Santa Croce.	I giostranti sono: Bernardo di Domenico di Benino, Lorenzo di messer Palla di Nofri Strozzi, Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni, Lamberto di Bernardo Lamberteschi; Giovanni di Francesco Giovanni; un soldato compagno di Cionetto Bastari. I giudici sono: messer Giovanni ' di misser Luigi di messer Piero Ghuicciardini messer Matteo di Michele Castellani, messer Agnolo di Iacopo di messer Donato Acciaiuoli, messer Rinaldo di messer Maso degli Albizzi.	Bernardo di Domenico di Benino; Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi; Filippo di Filippo di Simone Tornabuoni; Lamberto di Bernardo Lamberteschi; Giovanni di Francesco Giovanni; un soldato compagno di Cionetto Bastari; Giovanni ' di Luigi di Piero Guicciardini; Matteo di Michele Castellani; Agnolo di Iacopo di Donato Acciaiuoli; Rinaldo di Maso degli Albizzi.
Fr. di Tomm. c. 4r Doc. 291	Dom. 25 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.)	Giostra.		Francesco di Tommaso; Giovanni di Tommaso; il principe di Salerno; Lorenzo di Palla degli Strozzi.
Giovanni Cambi pp. 172-173 Doc. 128	25 gennaio 1427 (s.f./1428 s.c.)	Giostra in Piazza Santa Croce.	11 giostranti.	
Est. α M 5 4, p. 70 Doc. 217	Merc. 21 aprile 1428	Arrivo del figlio del re del Portogallo.	Da collegare alla giostra di cui parla Francesco di Tommaso.	Il figlio del re del Portogallo.
Priorista Petriboni p. 209 Doc. 369	Merc. 21 aprile 1428	Arrivo a Firenze del secondo figlio del re del Portogallo. Banchetto.	Viene organizzato un banchetto in casa di messer Matteo Scolari.	Lorenzo Ridolfi, Ridolfo Peruzzi, Giuliano di Nicola Davanzati, Luca di Maso degli Albizzi.
Priorista Petriboni p. 209 Doc. 369	Dom. 25 aprile 1428	Giostra in Piazza Santa Croce.		Il secondo figlio del re del Portogallo; Domenico di Bernardo Lamberteschi, Filippo di Filippo Tornabuoni; Marino di Tomasso di Giovanni Giovanni, Cionetto Bastari; Palla di Nofri Strozzi, Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino.

Fr. di Tomm. c. 4r Doc. 292	25 aprile 1428*	Giostra in onore del fratello del Re del Portogallo.	*Nel documento è indicato 1427, ma per confronto con il Priorista e posizione del ricordo nel libro si deduce che l'anno è il 1428.	Francesco di Tommaso; Giovanni lo Scatiza di Narceti; Fucciale.
Est. α M 5 4, p. 70 Doc. 218	16 maggio 1428	Processione con molte reliquie. La processione va incontro alla tavola della Madonna dell'Impruneta. Messa in SMF.	La processione è collegata alla pace sancita tra la lega fiorentina e il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti. L'evento non è presente nel (M).	
Priorista Petriboni pp. 210-211 Doc. 370	Dom. 16 maggio 1428	Processione con la tavola della Madonna dell'Impruneta.	Viene portata a Firenze la tavola della Madonna dell'Impruneta.	Erede dei Malaspini; Leonardo d'Arezzo.
Priorista Petriboni p. 212 Doc. 372	23 giugno 1428	Processione per la Vigilia della festa di San Giovanni.	La compagnia dei Magi di San Marco si occupa di organizzare la festa.	Compagnia dei Magi di San Marco; Francesco d'Andreuccio Ricasoli.
Priorista Petriboni p. 216 Doc. 375	6 gennaio 1428 (s.f./1429 s.c.)	Festa dei Magi.		
Priorista Petriboni p. 216 Doc. 374	17 gennaio 1428 (s.f./1429 s.c.)	Sposalizio.	Matteo d'Antonio degli Alberti si sposa con la figlia di Piero d'Agnolo Capponi, che viene accompagnata da messer Palla di Nofri degli Strozzi e messer Giovanni di Luigi Guicciardini.	Matteo d'Antonio degli Alberti; figlia di Piero d'Agnolo Capponi; Palla di Nofri degli Strozzi; Giovanni di Luigi Guicciardini.
Fr. di Tomm. c. 4r Doc. 293	14 febbraio 1428 (s.f./1429 s.c.) primo lunedì di Quaresima	Cerimonia per la consegna del bordone e la partenza verso Santiago di Compostela.	Giovanni di Tommaso Giovanni parte per Santiago con Francesco di Benedetto de' Bardi e Antonio di Francesco barbiere, detto Cacio. Viene indicata anche la data del loro ritorno: il 12 luglio 1429.	Giovanni di Tommaso Giovanni; Francesco di Benedetto de' Bardi; Antonio di Francesco barbiere detto Cacio.

Priorista Petriboni p. 217 Doc. 376	20 febbraio 1428 (s.f./1429 s.c.)	Esequie di Giovanni d'Averardo detto Bicci de' Medici.		Cosimo e Lorenzo de' Medici.
Giovanni Cambi p. 174 Doc. 129	20 febbraio 1428 (s.f./1429 s.c.)	Esequie di Giovanni d'Averardo detto Bicci de' Medici.		
Priorista Petriboni pp. 219-220 Doc. 377	Dom. 3 aprile 1429	Giostra organizzata dai Capitani di Parte Guelfa.	I giostranti sono: Tommaso di Francesco Giovanni; Niccolò del Buono Busini; Lamberto di Bernardo Lamberteschi; Cionetto Bastari; Lorenzo di messer Palla di Nofri Strozzi; Filippo di Filippo di messer Simone Tornabuoni; Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino; Baldassare di Luigi da Prato; Giovanni di Borromeo di Ser Filippo Lazzerini da San Miniato al Tedesco. I giudici sono: Filicie di Michele Branchacci; Filippo di Donato di misser Filippo dall'Antella; Benedetto di Marcuccio degli Strozzi; Luca di misser Maso degli Albizzi, Bartolomeo Chambini, linaiuolo.	I giostranti sono: Tommaso di Francesco Giovanni; Niccolò del Buono Busini; Lamberto di Bernardo Lamberteschi; Cionetto Bastari; Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi; Filippo di Filippo di Simone Tornabuoni; Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino; Baldassare di Luigi da Prato; Giovanni di Borromeo di Filippo Lazzerini da San Miniato al Tedesco. I giudici sono: Filicie di Michele Branchacci; Filippo di Donato di misser Filippo dall'Antella; Benedetto di Marcuccio degli Strozzi; Luca Maso degli Albizzi Bartolomeo Chambini.
Fr. di Tomm. c. 4v Doc. 295	Dom. 3 aprile 1429	Giostra organizzata dal Comune sulla Piazza di Santa Croce.	Francesco di Tommaso Giovanni giostra con un compagno del Conte di Carmagnola al quale dona una coperta riccamente decorata. Egli giostra per Madonna Costanza.	Francesco di Tommaso, un compagno de Conte di Carmagnola, Madonna Costanza.
Giovanni Cambi pp. 174-176 Doc. 130	3 aprile 1429	giostra organizzata dal Comune sulla Piazza di Santa Croce.		



Priorista Petriboni p. 220 Doc. 378	17 aprile 1429	Giostra in Piazza SC.	I giostranti sono: Lattanzo di... di messer Niccolò Guasconi (causa caduta non giostrò); Mariotto di Arrigo di Davanzato dei Davanzati; Iacopo di Giovanni di Nofri Bischeri; Antonio di Bernardo di Vieri Guadagni; Baldassarre di Francesco di messer Rinaldo Gianfigliuzzi; Adoardo di Giovanni Portinari. Vinse Iacopo di Giovanni Bischeri. Fu una giostra senza steccato.	Lattanzo di... di Niccolò Guasconi; Mariotto di Arrigo di Davanzato dei Davanzati; Iacopo di Giovanni di Nofri Bischeri; Antonio di Bernardo di Vieri Guadagni; Baldassarre di Francesco di Rinaldo Gianfigliuzzi; Adoardo di Giovanni Portinari.
Giovanni Cambi p. 176 Doc. 131	17 aprile 1429	Giostra in Piazza SC.	I giostranti sono: Lattanzo di... di messer Niccolò Guasconi (causa caduta non giostrò); Mariotto di Arrigo di Davanzato dei Davanzati; Iacopo di Giovanni di Nofri Bischeri; Antonio di Bernardo di Vieri Guadagni; Baldassarre di Francesco di messer Rinaldo Gianfigliuzzi; Adoardo di Giovanni Portinari. Vinse Iacopo di Giovanni Bischeri. Fu una giostra senza steccato.	Lattanzo di... di Niccolò Guasconi; Mariotto di Arrigo di Davanzato dei Davanzati; Iacopo di Giovanni di Nofri Bischeri; Antonio di Bernardo di Vieri Guadagni; Baldassarre di Francesco di Rinaldo Gianfigliuzzi; Adoardo di Giovanni Portinari.
Est. α M 5 4, p. 70 Doc. 219	19 giugno 1429	Arrivo di Stefano Colonna, Principe di Salerno, nipote di papa Martino V.	È ospitato in casa di Matteo Scolari <Pippo Spano>, vicino alla Corona. Nel testo «tornò», infatti era già stato lì, come indicato dal ricordo del Francesco di Tommaso (gennaio 1428/29). L'evento non è presente nel (M).	Principe di Palermo; Matteo Scolari.
Priorista Petriboni p. 222 Doc. 380	19 giugno 1429	Arrivo di Stefano Colonna, Principe di Salerno, nipote del papa Martino V.	Riceve grande onore. È ospitato in casa di Matteo Scolari a spese del Comune.	Stefano Colonna; Matteo Scolari.

Priorista Petriboni p. 222 Doc. 381	20 giugno 1429	Arrivo del conte Guido di Urbino con notevole seguito.		Guido, conte di Urbino.
Priorista Petriboni p. 222 Doc. 382	23 giugno 1429	Arrivo di due ambasciatori del Duca di Milano.	Vengono ospitati a Sant'Antonio a Firenze. Vanno a portare offerte con i Signori a San Giovanni.	
Priorista Petriboni p. 222 Doc. 383	Giov. 23 giugno 1429	Processione per la festa di San Giovanni.		
Priorista Petriboni p. 222 Doc. 379	Ven. 24 giugno 1429	Celebrazioni per la festa di San Giovanni.	Descrizione delle offerte e del banchetto organizzato per il giorno di San Giovanni.	Principe di Salerno; Duca di Urbino.
Priorista Petriboni pp. 222-223 Doc. 384	Dom. 26 giugno 1429	Banchetto nel palazzo de' Bardi.	Larione di Lippaccio de' Bardi organizza il banchetto per il principe di Salerno, il conte di Urbino, e molti altri signori che si trovavano a Firenze, invitando 11 tra le donne più belle di Firenze. Il banchetto fu finanziato da Cosimo e Lorenzo de' Medici.	Ilarione di Lipaccio de' Bardi; principe di Salerno; conte di Urbino; Cosimo e Lorenzo de' Medici.
Giovanni Cambi p. 176 Doc. 132	27 giugno 1429	Pioggia e vento rompono gli allestimenti per la festa di San Giovanni.		
Priorista Petriboni p. 224 Doc. 385	10 luglio 1429	Celebrazioni in San Giovanni.	Viene celebrata una funzione prima della partenza degli ambasciatori del Duca di Milano; essi offrono a San Giovanni il palio.	

Priorista Petriboni p. 225 Doc. 386	3 settembre 1429*	Esequie di messer Matteo di Michele Castellani.	Durante la celebrazione il figlio di Matteo Castellani, Francesco viene condotto davanti all'altare nella Cappella di Santa Croce, gli vengono tolti i panni neri e viene fatto cavaliere da messer Lorenzo Ridolfi, messer Palla di Nofri degli Strozzi, messer Giovanni di messer Luigi di messer Piero Guicciardini. *in altre ricordanze è indicato invece il 27 settembre.	Francesco di Matteo Castellani; Lorenzo Ridolfi; Palla di Nofri degli Strozzi; Giovanni di Luigi di Piero Guicciardini; Matteo di Michele Castellani.
Giovanni Cambi pp. 176-177 Doc. 133	3 settembre 1429*	Esequie di messer Matteo di Michele Castellani.		Matteo di Michele Castellani.
Priorista Petriboni p. 225 Doc. 387	Dom. 2 ottobre 1429	Dono della bandiera del Popolo e della Parte Guelfa a messer Francesco di Matteo Castellani	Francesco era appena dodicenne.	Francesco di Matteo di Michele Castellani.
Fr. di Tomm. c. 4v Doc. 296	4 ottobre 1429	Dono di una pianeta e di due candelieri di legno dorato a frate Benedetto medico.	La pianeta è cucita con la coperta che Francesco di Tommaso Giovanni ha usato per la giostra.	Francesco di Tommaso Giovanni; frate Benedetto medico.
Estense α M 5 4 p. 70 Doc. 220	Novembre 1429	Messer Palla Strozzi e Rinaldo degli Albizzi vanno a Volterra che era insorta e ristabiliscono il potere.	Informazione politica. Il Priorista fornisce la data di ingresso: sabato 5 novembre 1429. L'evento non è presente nel (M).	Palla Strozzi; Rinaldo degli Albizzi
Priorista Petriboni p. 227 Doc. 388	Sab. 5 novembre 1429	Presa di Volterra.	Informazione politica. Entrano in Volterra Rinaldo di messer Maso degli Albizzi e messer Palla di Nofri degli Strozzi.	Rinaldo di Maso degli Albizzi; Palla di Nofri Strozzi.
Magl. XXV 638, p. 34 Doc. 278	Dom. 29 gennaio 1429 (s.f./1430 s.c.)	Giostra per l'acquisto di Pisa, dai Capitani della Parte.		Manno Donati; il di De' Busini.
Fr. di Tomm. c. 4v Doc. 297	Dom. 29 gennaio 1429 (s.f./1430 s.c.)	Giostra organizzata dal Comune.	Francesco di Tommaso Giovanni partecipa giostrando sul cavallo baio di Taliano Friulano, capitano d'arme.	Francesco di Tommaso Giovanni.

Fr. di Tomm. c. 4v Doc. 297	Dom. 12 febbraio 1429 (s.f./1430 s.c.)	Giostra organizzata dalla Brigata degli Scudieri.	Partecipano alla giostra: Pazino di messer Palla Strozzi, Piero di Neri Ardinghelli; Piero di Chino; Bartolomeo di Ser Benedetto; Martino Macigni.	Pazino di Palla Strozzi; Piero di Neri Ardinghelli; Piero di Chino; Bartolomeo di Benedetto; Martino Macigni; brigata degli Scudieri.
Est. α M 5 4, p. 71 Doc. 221	11 marzo 1430 (s.f./1431 s.c.)	Processione.	Predica di Maestro Antonio d'Arezzo. Si fa riferimento alla tavola della Vergine che si trovava in San Felice in Piazza.	Maestro Antonio d'Arezzo.
Est. α M 5 4, pp. 71-72 Doc. 222	Aprile 1431	Visita di ambasciatori fiorentini a papa Eugenio IV.	Papa Eugenio IV era stato nominato nel marzo 1431. Gli ambasciatori furono Lorenzo Ridolfi, Giuliano Davanzati, Biagio Guasconi, Ridolfo Peruzzi, Lorenzo di Giovanni de' Medici.	Lorenzo Ridolfi; Giuliano Davanzati; Biagio Guasconi; Ridolfo Peruzzi; Lorenzo di Giovanni de' Medici.
Magl. XXV 638, p. 35 Doc. 279	Merc. 13 giugno 1431	Arrivo e accoglienza di Micheletto Attendolo. Banchetto all'albergo della Corona.		Micheletto Attendolo.
Magl. XXV 638, p. 35 Doc. 280	24 giugno 1431	Palio di San Giovanni.		Il Signore di Mantova.
Fr. di Tomm. c. 5r Doc. 298	Ven. 23 novembre 1431	Esequie di Giovanni di Tommaso Giovanni.	Giovanni di Tommaso Giovanni era partito per andare in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto con Antonio detto Cacio, barbiere. Mentre Giovanni stava guadando un fiume a cavallo, cade e viene trascinato via dalla corrente.	Giovanni di Tommaso Giovanni; Antonio barbiere detto Cacio.
Magl. XXV 638, p. 35 Doc. 281 Est. α M 5 4, p. 72 Doc. 223	25 ottobre 1432	Arrivo e accoglienza di Micheletto Attendolo a Firenze.	Micheletto viene accolto dai Signori, che gli portano numerosi doni.	Micheletto Attendolo.

Est. α M 5 4, p. 72 Doc. 224	6 gennaio 1432 (s.f./1433 s.c.)	Arrivo di papa Eugenio IV a Livorno. Festeggiamento per tale notizia a Firenze.	Festa e falò per le strade cittadine	Papa Eugenio IV.
Fr. di Tomm. c. 7r Doc. 299	28 dicembre 1433	Squittino del 1433.	Francesco di Tommaso Giovanni viene nominato gonfaloniere di Compagnia e, insieme a lui, Tommaso di Giovanni Corbinelli e Leonardo di Filippo di messer Castellano di Monte Castello Frescobaldi (popolani). Per Santo Spirito: Mariotto di Mariotto di Banco, Bartolo di Angiolino pozzaio, Giuliano di ... Brancacci. Per Santa Croce: Gherardo di ... dei Gherardi, Tommaso di ... da Panzano, Buono di Niccolò del Buon Busini, Piero del Rosso galigaio. Per Santa Maria Novella: Lorenzo di ... Michi, Chimento di Cipriano di ser Nigi, Antonio di Piero di Lapozzo, Teri di Ferravechio. Per San Giovanni: Michele di ... Arrigucci Spadino di Niccolò di Geri, Jacopo di Marco Aghinetti, Pagolo di ... del Giocondo legnaiuolo.	Tommaso di Giovanni Corbinelli; Leonardo di Filippo di Castellano di Monte Castello Frescobaldi; Mariotto di Mariotto di Banco; Bartolo di Angiolino pozzaio; Giuliano di ... Brancacci; Gherardo di ... dei Gherardi, Tommaso di ... da Panzano; Buono di Niccolò del Buon Busini; Piero del Rosso galigaio; Lorenzo di ... Michi, Chimento di Cipriano di Nigi, Antonio di Piero di Lapozzo, Teri di Ferravechio; Michele di ... Arrigucci Spadino di Niccolò di Geri, Jacopo di Marco Aghinetti, Pagolo di ... del Giocondo legnaiuolo.
Fr. di Tomm. c. 7v Doc. 300	Ven. 5 marzo 1433 (s.f./1434 s.c.)	Esequie di Monna Simona (zia di Francesco).	Essa viene vestita secondo l'ordine di Sant'Agostino e sepolta in Santo Spirito.	Monna Simona.
Priorista Petriboni p. 248 Doc. 389	Sab. 12 giugno 1434	Conclusione del tondo sopra la cupola e la volta maggiore di Santa Reparata.		

Fr. di Tomm. c. 8r Doc. 301	Dom. 14 giugno 1434	Ambasceria per papa Eugenio IV.	Francesco di Tommaso viene scelto come membro dell'ambasceria che va ad accogliere il papa con altri 9 compagni che sono elencati nel ricordo: Bernardo di [ ] Belfratelli, Michele di Salvatore del Caccia, Agnolo di Chirico Pepi, Niccolò di Giovanni Carducci, Agnolo di messer Palla degli Strozzi, Bernardo di [ ] Carnesecchi, Papi di Giorgio Dalddobrandino del Nero, Lorenzo di [ ] del Bulletta et Teri di Teri Ferravechio.	Bernardo di [ ] Belfratelli; Michele di Salvatore del Caccia; Agnolo di Chirico Pepi; Niccolò di Giovanni Carducci; Agnolo di Palla degli Strozzi, Bernardo di [ ] Carnesecchi; Papi di Giorgio d'Aldobrandino del Nero; Lorenzo di [ ] del Bulletta; Teri di Teri Ferravechio.
Est. α M 5 4, pp. 72-74 Doc. 225	Merc. 23 giugno 1434	Arrivo di papa Eugenio IV.	Messer Matteo Castellani (in realtà si tratta di Francesco Castellani, che aveva ereditato dal padre, morto nel 1429, anche il nome di Matteo) porta il cappello del papa; messer Giovanni Guicciardini porta la bandiera della chiesa; messer Palla Strozzi porta la bandiera del papa. Descrizione di tutto il percorso svolto. L'evento non è presente nel (M).	Papa Eugenio IV; (Francesco) Matteo Castellani; Giovanni Guicciardini; Palla Strozzi.
Priorista Petriboni pp. 251-252 Doc. 390	Merc. 23 giugno 1434	Arrivo di papa Eugenio IV.		Papa Eugenio IV; Rosso Cavalcanti; Agniolo di Filippo di Giovanni; Ridolfo Peruzzi; Bartolomeo Ridolfi; Andrea di Rinaldo Rondinelli; Palla Strozzi; Giovanni di Luigi di Piero Guicciardini.
Giovanni Cambi pp. 191-193 Doc. 134	Merc. 23 giugno 1434	Arrivo di papa Eugenio IV.		
Priorista Petriboni p. 252 Doc. 391	Ven. 25 giugno 1434	Processione.	Il papa dà la propria benedizione da un palco posto in Piazza SMN.	

Est. α M 5 4, p. 74 Doc. 226	30 giugno 1434	Offerta di doni a papa Eugenio IV da parte dei Signori.	I Signori offrono numerosi doni, principalmente di genere alimentare, al papa.	Papa Eugenio IV.
Magl. XXV 638, pp. 35-36 Doc. 282	8 luglio 1434	Arrivo della Tavola della Madonna dell'Impruneta. Processioni.	Viene chiesto che smetta la pioggia incessante e così avviene.	
Priorista Petriboni pp. 253-256 Doc. 392	26 settembre 1434 e giorni successivi	Scontri per la città. Capovolgimento del regime.	Vengono banditi Rinaldo degli Albizzi e i suoi <i>seguaci</i> (di cui non sono indicati i nomi), messer Ridolfo Peruzzi e i suoi <i>seguaci</i> : Rondinelli, Guasconi, Bardi e Castellani, Niccolò Barbadori. La Signoria è rappresentata da Paolo di Vanni Rucellai, Bernardo di Filippo Giugni e Niccolò Serragli. Sull'altro fronte ci sono: Niccolò di Cocco, Giovanni Capponi, Luca di messer Maso degli Albizzi, Neri di Gino Capponi.	Rinaldo degli Albizzi; Ridolfo Peruzzi; Rondinelli, Guasconi, Bardi e Castellani, Niccolò Barbadori; Paolo di Vanni Rucellai, Bernardo di Filippo Giugni; Niccolò Serragli; Niccolò di Cocco, Giovanni Capponi; Luca di Maso degli Albizzi; Neri di Gino Capponi.
Giovanni Cambi pp. 193-195 Doc. 136	26 settembre 1434	Scontri per la città. Capovolgimento del regime.		
Fr. di Tonn. c. 8v Doc. 302	28 settembre 1434	Caduta del reggimento albizzesco.	Il Reggimento perde il sostegno dei Signori che sono: Giovanni di Mico Capponi, Luca di Bonaccorso Pitti, Niccolò di Corso Donati gonfalonier di giustizia, Pero di Didino cartolaio, Fabbiano d'Antonio Martini, Simone di Nastagio Ghuiducci, Tommaso d'Antonio di ser Tommaso Redditi, Baldassare d'Antonio di Santi e Neri Bartolini. Vengono fatte nuove nomine, e tra gli uomini scelti vi è anche Francesco di Tommaso Giovanni.	Giovanni di Mico Capponi; Luca di Bonaccorso Pitti; Niccolò di Corso Donati gonfalonier di giustizia; Pero di Didino cartolaio; Fabbiano d'Antonio Martini; Simone di Nastagio Ghuiducci; Tommaso d'Antonio di ser Tommaso Redditi; Baldassare d'Antonio di Santi e Neri Bartolini.

Fr. di Tomm. c. 8v Doc. 302	29 settembre 1434	Rientro a Firenze di Cosimo e Lorenzo de' Medici.	In ottobre vengono confinati Rinaldo e Ormanno Albizzi e Bonifacio Peruzzi: devono restare 100 miglia lontani da Firenze, i primi per 10 anni, il secondo per 3.	Cosimo de' Medici, Lorenzo de' Medici. Rinaldo Albizzi, Ormanno Albizzi, Bonifacio Peruzzi.
Est. α M 5 4, p. 76 Doc. 227	17 aprile 1435 Pasqua	Conferimento della dignità cavalleresca, in SMN.	Descrizione dettagliata delle vesti usate da papa Eugenio IV per la celebrazione pasquale (la pianeta era stata fatta da Lorenzo di Bartoluccio, nome citato nel passo).	Papa Eugenio IV; Lorenzo di Bartoluccio.
Priorista Petriboni p. 264 Doc. 393	Dom. 17 aprile 1435	Conferimento della dignità cavalleresca a Polo da Casa Mulino da Venezia, per mano dell'ambasciatore di Spagna e di messer Luigi Coppoli, ambasciatore di Perugia.	La cerimonia si svolge nella cappella maggiore in SMN, alla presenza di papa Eugenio IV.	Papa Eugenio IV; Polo da Casa Mulino da Venezia; Luigi Coppoli.
Priorista Petriboni pp. 264-266 Doc. 394	20 aprile 1435	Esequie di Niccolò da Tolentino.	Viene allestito una camera funebre in San Giovanni.	Niccolò da Tolentino.
Priorista Petriboni p. 266 Doc. 395	Giov. 28 aprile 1435	Ingresso a Firenze di messer Domenico da Capranica, cardinale di Fermo.	Giunge accompagnato da 6 cardinali e da molti cortigiani.	Domenico da Capranica, cardinale di Fermo.
Priorista Petriboni p. 272 Doc. 396	Ottobre 1435	Arrivo del conte Francesco Sforza a Firenze. Balli e giostre.	Francesco Sforza arriva con il suo seguito. Viene organizzato un ballo in Piazza dei Signori e nella sala de' Servi e si organizzano due giostre in Piazza Santa Croce.	Francesco Sforza.
Giovanni Cambi pp. 206-207 Doc. 137	Ottobre 1435	Arrivo del conte Francesco Sforza a Firenze. Balli e giostre.		Francesco Sforza.



Magl. XXV 638, p. 36 Doc. 283	12 novembre 1435	Ballo in Piazza della Signoria, organizzato da una brigata di 16 giovani.	Il Messere è il figlio di Francesco di Pierozzo della Luna. Il Ballo viene annullato per causa della pioggia. Si spostano sotto la Loggia della Signoria.	Il figlio di Francesco di Pierozzo della Luna.
Magl. XXV 638, p. 37 Doc. 284	17 novembre 1435	Giostra sulla Piazza di Santa Croce.	Partecipano 12 giostranti.	
Fr. di Tomm. c. 11v Doc. 304	Dom. 13, Merc. 16 e Giov. 17 novembre 1435	Ballo in Piazza dei Signori. Giostra in onore di Francesco Sforza.	In ottobre Francesco di Tommaso Giovanni, Antonio d'Amerigo de' Medici, Iacopo di Cino Rinuccini, Bartolomeo di ser Benedetto Fortini sono scelti per organizzare il ballo. Essi scelgono 17 giovani: Filippo di Francesco della Luna in qualità di signore del ballo, Piero di Cosimo de' Medici, Piero d'Andrea de' Pazzi, Piero Panciatichi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozzo degli Alberti, Nofri di Niccolò Busini, Bonsignore Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Niccolò di Piero di messer Luigi Ghuiciardini, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Roberto di Giovanni Altoviti e [vacat] di Giovanni Luigi dal Fiesco. Il Mercoledì successivo viene fatto il ballo nella sala de'Servi. Il giovedì viene organizzata una giostra. La brigata dei giovani fiorentini sceglie 2 giostranti: Nerozzo degli Alberti e Adovardo Portinari. Ha l'onore un compagno del Conte Sforza.	Francesco di Tommaso Giovanni; Antonio d'Amerigo de' Medici; Iacopo di Cino Rinuccini; Bartolomeo di Benedetto Fortini; Filippo di Francesco della Luna; Piero di Cosimo de' Medici; Piero d'Andrea de' Pazzi; Piero Panciatichi; Antonio di Lorenzo della Stufa; Adovardo di Giovanni Portinari; Nerozzo degli Alberti; Nofri di Niccolò Busini; Bonsignore Foraboschi; Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi; Niccolò di Piero di messer Luigi Ghuiciardini; Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena; Francesco Quaratesi; Francesco di Iacopo Baroncelli; Roberto di Giovanni Altoviti e [vacat] di Giovanni Luigi dal Fiesco.

Est. α M 5 4, p. 76 Doc. 228	Giov. 1 dicembre 1435	Arrivo del Cardinale di Rovana.	In realtà Piero di Silvestri di Michele Nardi <nota della De Rubeis p.79>	Cardinale di Rovana / Piero di Silvestri di Michele Nardi
Est. α M 5 4, p. 77 Doc. 229	8 gennaio 1435 (s.f./1436 s.c.)	Processione di papa Eugenio IV per le strade cittadine. Nomina a prefetto del fratello del Cardinale degli Orsini.	Il papa, riccamente vestito, si sposta con notevole seguito processionale.	Papa Eugenio IV.
Priorista Petriboni p. 274 Doc. 397	18 marzo 1435 (s.f./1436 s.c.)	Papa Eugenio IV manda la rosa a messer Agniolo da Vinegia, Vescovo di Piacenza.		Papa Eugenio IV e Angelo da Venezia.
Priorista Petriboni pp. 274-277 Doc. 398	Dom. 25 marzo 1436 (Domenica di Lazzaro)	Consacrazione di Santa Maria del Fiore da parte di papa Eugenio IV. Conferimento della dignità cavalleresca a messer Giuliano Davanzati. Banchetto.	Sono presenti gli ambasciatori dell'Imperatore, del re di Spagna, del re di Raona, di Venezia, di Genova; numerosi cardinali, Il cardinale di Piacenza, il cardinale di Venezia, il cardinale di San Marco, cardinale di Conte, cardinale di Colonna, cardinale di Fermo, il patriarca di Venezia e altri vescovi e abati. Giuliano Davanzati viene fatto cavaliere da messer Sigismondo Pandolfo di messer Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, da messer *** da Spoleto, Podestà di Firenze e messer Tommaso da Fermo, Capitano di Balìa a Firenze. Alla fine della mattinata viene allestito un grandioso banchetto.	Papa Eugenio IV; Giuliano Davanzati; Sigismondo Pandolfo di Pandolfo Malatesta; Tommaso da Fermo.
Fr. di Tomm.. c. 12r Doc. 305	25 marzo 1436	Consacrazione della Chiesa di Santa Maria del Fiore da parte di papa Eugenio IV. Banchetto.	Papa Eugenio IV consacra l'altare maggiore, il Cardinale Orsini la chiesa. Descrizione degli addobbiamenti della piazza e della strada da SMN in SMF.	Papa Eugenio IV

Est. α M 5 4, pp. 77-78 Doc. 230	Merc. 18 aprile 1436	Partenza di papa Eugenio IV da Firenze.		Papa Eugenio IV
Magl. XXV 638, p. 36 Doc. 285	30 agosto 1436	Termine dei lavori per la cupola di SMF e grande festa.		
Priorista Petriboni p. 278 Doc. 399	Luglio/agosto 1436	Arrivo di Francesco Sforza a Firenze.	Francesco Sforza entra in Firenze con un notevole seguito. È ospite del Comune. Vengono organizzati balli e giostre.	Francesco Sforza.
Est. α M 5 4, pp. 79-80 Doc. 231	Mart. 27 gennaio 1438 (s.f./1439 s.c.)	Ingresso di papa Eugenio IV a Firenze.		Papa Eugenio IV.
Priorista Petriboni p. 286 Doc. 400	14 febbraio 1438 (s.f./1439 s.c.)	Arrivo a San Gallo dell'Imperatore dei Greci con il suo seguito.		
Magl. XXV 638, pp. 36-37 Doc. 286 Est. α M 5 4, pp. 80-81 Doc. 232-233	14 febbraio 1438 (s.f./1439 s.c.)	Arrivo a San Gallo dell'Imperatore dei Greci con il suo seguito.	La descrizione presente nell'(E) è più particolareggiata rispetto a quella del (M).	Imperatore dei Greci.
Magl. XXV 638, p. 37 Doc. 287 Est. α M 5 4, p. 82 Doc. 234	4 marzo 1438 (s.f./1439 s.c.)	Arrivo dello Spoto, fratello dell'imperatore di Costantinopoli.	È ospitato nella casa di messer Vanni Castellani. Passa per la porta di San Gallo.	Spoto; Vanni Castellani.



NOTIZIE DI FESTE, SPETTACOLI E CERIMONIE  
ESTRATTE DALLE CRONACHE COEVE (1382-1438)

L'appendice testuale contiene la trascrizione, in ordine alfabetico per autore e con numerazione progressiva, delle notizie di spettacolo o di avvenimenti rilevanti presenti nelle seguenti fonti:

Anonimo Panciatichi	documenti 1-107
Giovanni Cambi	documenti 108-137
Naddo da Montecatini	documenti 138-158
Bartolomeo del Corazza	documenti 159-287
Francesco di Tommaso Giovanni*	documenti 288-312
Pseudo Minerbetti	documenti 313-326
Priorista Petriboni	documenti 327-401
Iacopo Salviati	documenti 402-404
Altri	documenti 405-407

\*del quale si sono trascritti tutti i documenti relativi a eventi spettacolari fino al 1454

Per ogni testo, per le date fra il 1° gennaio e il 25 marzo, nelle parentesi quadre è riportata la doppia indicazione dell'anno in segnatura fiorentina e segnatura comune [es.: 24 febbraio 1424 (s.f./1425 s.c.)].

Le date con una sola indicazione di anno, segnalate con l'abbreviazione [A.] vanno intese secondo lo stile moderno.

## DOCUMENTO 1

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 19-20, R. 3 [1381 s.f./1382 s.c.]

Chome fu moço il capo a messer Donato di Richo e a Feo coraçaio e come si fe' XXII chavalieri e chome romoregiò la città e chome arsono le borsse e chome si fe' squitinno

*Chome fue moço il capo a messer Donato e Feo choraçaio.*

Domenicha notte, a dì XVIII° alle tre ore fu preso messer Donato de Richo e Feo coraçaio. Volea il popolo fussono ghuasti la domenicha. Non si fe'. Istette tutto dì la città sotto l'arme, senpre afortificandosi i quelfi.

Lunedì mattina, a dì venti, fu moço il chapo a messer Donato de Richo e Feo coraçaio sul muro del cortile, e subito si levò i romore gridando: «Viva Parte Ghuelfa» e «Muoiano e' ghibelini» e corsono la città con tre insegne di Parte Ghu[e]lfa, cho uno penoncello da tronba, uno peçço di panchale e uno drapelone da morto, perchè no si trovò altra bandiera, e sança trovare nesuno contrario, tutto il popolo di concordia, corsono la città per ogni parte. Dopo nona, esendo tutta la città armata e' ghu[e]lfi tutti in su la piaça, si cominciorono a fare i chavalieri novelli sotto i[n]segnia di Parte Ghue[l]fa, tutti ghuelfi e buoni cittadini, e' quali furono questi apresso scritti:

Messer Michele di Vanni di ser Lotto  
Messer Vanni di messer Michele Chastellani  
Messer Matteo Corsini  
Messer Tomaso di messer Iacopo Sachetti  
Messer Bello Mancini  
Messer Baldese Turini  
Messer Cipriano delli Alberti  
Messer Francescho d'Uberto delli A[l]bizi  
Messer Baldo della Tosa  
Messer Michele di messer Fulignio de' Medici  
Messer Rinaldo Gianfigliaçi  
Messer Piero Laçari da Pistoia  
Messer Çanobi di Cione Meçola  
Messer Tomaso Soderini  
Messer Luigi Ghuicciardini  
Messer Andrea di messer Benedetto delli A[l]berti  
Messer Filippo di messer Alamanno Adimari  
Messer Cristofano d'Anfrione delli Spini  
Messer Niccolò Tornaquinci  
Messer Stoldo Altoviti  
Messer Gherardo Buondalmonti  
Messer Donato Acciaiuoli

E fatti e' cavalieri, e' Signiori cho' loro Colegi chiamorono e' riformatori della terra e lessonsi i sulla ringhiera presente il popolo.

## DOCUMENTO 2

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 20, R. 3 [1381 s.f./1382 s.c.]

Martedì mattina a dì XXI s'armò l'Arte della lana e' gentili uomini co loro e venono i Mercato Nuovo e finalmente vollono che andassono a terra le due arti nuove, e così si fe'.

## DOCUMENTO 3

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 26-29, R. 5 [1381 s.f./1382 s.c.]

Chome la compagnia si partì e chome fu preso Ciardo vinatieri e come s'amonì e chonfinò molti e chome si ribandì molti sbanditi e fu moço il capo a Ciardo detto e a Domenicho tiratoiaio e a Miniato operaio e chome si levò i romore e come si feciono capitoli e sonò a parlamento e fu moço il capo a Naldino del Toso, e molte altre cose.

*Chome la compagnia si partì e chome fue preso Ciardo vinatiere e amunisi <molti>.*

Mercoledì a dì XII si squitinarono gli acopiatori dello squitino de' Signori, Dodici e Ghonfalonieri, e cominciorono i loro uficio; per li Signori e per li Otto della Guardia e per li riformatori della terra s'atense a pacifichare la città.

Giovedì a dì XIII di febraio s'atense a l'acopiare delli ufici, e in quella sera uno giovane ghuelfo volle fedire il Porcho Chovoni. Il Podestà il fe' pigliare e voleagli moçare la mano. Trasorvi e' ghuelfi e nollo lascioro, dicendo al Podestà: « Voi siete ghibelino e volete vendicare i ghibelini sopra il sanghue de' ghuelfi ». I Signori vi mandarono ser Choluccio chancelieri a comandare non fusse tocho. E questo dì fu morto Miniato, operaio di Santa Reparata, e in questo dì i riformatori della terra feciono che i Grandi non potessono rendere alla Parte fave. Fune grande favelio, con ciò sia cosa che de l'otto fave ànno due e con due non possono vincere niente. Andorono in casa e' Signori a dolerssi e furono restituiti ne loro onore come di prima con due fave.

Venerdì a dì XIII<sup>o</sup> si fe' lo squitino de' notai de' Signori e di certi altri ufici, e in questo dì si fe' il Consiglio del Comune a mano, senza squitinare o trare di borssa.

Sabato notte a dì XV ci ebe alcuno sospetto di sbanditi che voleano ardere gli amoniti, e a meza terça andò comandamento da parte de' Ghonfalonieri che ogniuno stesse armato. Inançi terça si levò i romore e serorosi le boteghe e raunossi l'Arte della lana, e' gentili uomini e' grassi i Mercato Nuovo e chiamorono XXIII<sup>o</sup> uomini i quali avesono a formare i capitoli delle cose voleano di casa e' Signori.

La gente de l'arme e messer Giovanni Aghuto chapitano i sulla piaça alla guardia e' balestrieri genovesi i sulla ringhiera. Fecionsi i capitoli per li chiamati uomini nel palagio della Parte Ghuelfa, e venonsi a legiere i Mercato Nuovo a tutto il popolo quivi

raunato per titolo e sotto titolo di Parte Ghuelfa. I capitoli furono assai e di diverse conditioni, fra' quali furono questi qui a piè scritti.

In prima che ogni cittadino stato fatto ribello da' ghibellini deba essere ristituito d'ogni suo bene e danni e interessi, e che tutti quelli che fusono stati arssi siano sodisfatti de' beni di coloro che ora sono fatti ribelli.

E che LX gentili uomini siano fatti di popolo a la discrezione di quelli di Balìa e che XIII<sup>o</sup> minori arti debino avere tre Priori e cinque Ghonfalonieri e tre Dodici. E che a' poveri uomini siano rendute l'armi. E che le male fave che sono i Palagio siano messe a tterra, cioè Priori, Dodici e Ghonfalonieri. E che le donne de' ribelli debiano avere le dote loro, e ogni altra cosa sia messa i Comune. E che di nesun omicidio o malificio comesso da XIII dì di genaio in qua non se ne possa chonoscere per insino a dì XV di febraio. E che nesuno sbandito al presente ribandito non deba rimanere i bando de' suoi nimici. E che quelli della Balìa possino fare rubello e sbandito a la loro discretione chiunque vogliono delli amoniti. E che ogni inquisito e condanato e confinato s'intenda essere rubello.

E che ogni povero uomo il quale avesse a pagare a Chomune niente o per estimo o per altra chagione, deba e possa pagare la vera sorta per da dì XV di febraio a cinque mesi sança nesuna altra graveça. E che per parte di Comune si mandi per messer Lucha da Pançano e per lo figliuolo e per Lucha del Melano a Cesena, e chi ucise Nani di messer Lucha da Pançano sia ribello.

E che si possano e debano dare le pitizioni no mutandole della forma loro. E molti altri capitoli, li quali non è nicistà scrivere. E letti tutti questi capitoli i Merchato Nuovo, tutti a armata mano chon gra romore andorono alla piaça de' Signiori cholla insegna di Parte Ghuelfa, la quale portò i mano messer Vani di Michele Castelani (dicho qui Michele perché à rifiutata la cavaleria) e giunti i su la p[i]aça la corsono per loro chon gran romore e levorono e' balestrieri genovesi dalla ringhiera e la gente de l'arme dal palagio della Mercatantia e tutti si ristringono per me' Santo Romolo. Poi presono tutte le boche della piaçça chon grande masnade e balestrieri, aciò che persona no vengha in piaçça, e subito mandorono in casa e' Signiori e volono che ssi sonasse a parlamento perché si ritificasse a ttutti e' capitoli letti i Merchato Nuovo, e così si fe'. E sonando a parlamento dopo vespro il Podestà fe' sonare a chondanagione, e moçò il capo a Naldino del Toso, spetiale da Terranuova, i sulla piaçça di Sancto Pulinari. Poi vene in aringhiera ser Choluccio cancelliere e lesse e ritifichò tutti i chapitoli quivi i parlamento, cioè tutti i chapitoli letti inançi e alchuno più, e nominossi quaranta uomini a chui fu data piena balìa dal popolo per riformare la ccittà. E subito tutto il popolo armato, nel numero di dieci mila uomini, sotto quatre insegne di Parte guelfa andorono per tutta la città gridando: «Viva Parte Ghu[e]lfa», e una insegna del popolo. Le quali cinque insegne, le tre reali furono portate per le infrascritte persone: la prima di Parte Ghuelfa inançi al popolo portò a piè Çanobi d'Agniolo, la sechonda a chavallo portò messer Vanni di Michele, la reale di casa la Parte, la terça anche a chavallo portò Antonio di Bartolo; le due reali da sezo cholla gente de l'arme portò quella del popolo Benedetto dal Bucho, la reale della Parte portò messer Donato Acciaiuoli. E tutta la città pacefichamente cerchorono e ritornati alla p[i]aça, ciaschuna brighata prese suo chamino e ritornoronsi a chasa.



E in questa sera fu morto Francescho Malamama da' cionpi al Canto alla Macina. Domenicha a dì XVI di febraio esendo molto malcontenti i buoni cittadini e l'Arte della lana delle cose fatte sabato perché si dice essere fatte per somovimento di certi isbanditi ritornati quasi sotto onbra di vendetta, chominciassi molto a bisbigliare e volere dare ordine chon senno quelle cose non valessono.

Lunedì notte si raunò l'Arte della lana al palagio loro, e cho loro insieme tutti chonsoli capitudini de l'arti e insieme diliberorono di mandare i casa i Signiori e volere che fusse tolta la balia a quelli XL uomini che l'aveano aùta sabato e che ciò che s'era fatto non valesse. Mandarono in Palagio le capitudini e sposono loro anbasciata. Quelli della Balia cominciorono a dire che none intendeano di partirssi però che il popolo gli avea messi e che quando il popolo volesse, allora n'uscirebano. Quivi furono molte tirate e che al tutto voleano fare loro uficio e voleano che' Signiori gli acomiatassoro, dicendo: «S'e' Signiori ci diranno che noi ce ne andiamo, noi ce n'anderemo». E' Signiori nollo vollono mai dire. Andò Francescho da Filichaia per parte de l'Arte della lana, chon tutto che fusse di quelli XL della Balia, e disse come tutte l'arti erano disposte che quella balia si rifiutase e che ogniuno si tornase a chasa. Finalmente si prese per partito che certe cose che no-si poteano fare sança loro si facesono, cioè di restituire e' beni a' ribelli e ch'e' gentili uomini non fusono fatti popolani e delli ufici maggiori de le arti, cioè tre Priori, quattro Dodici, cinque Ghonfalonieri, e che chiunque avesse fatto micidio o malificio da dì XXIII<sup>o</sup> di genaio in qua fusse punito. E tutti altri capitoli conceduti loro sabato furono anichilati, cassi e vani. Molte cose voleano fare quelli della Balia. Non se ne vinse mai niuna. Andò a partito fra' Signiori e' Cholegi se dovesono rifiutare la balia. Fu vinto di subito, e dopo molte parole e minaccie rifiutorono la balia a loro stata conceduta e tornorosi a chasa per lo meglio. E fue fatto tutto questo alle X ore e pocho inançi dì. Rimasono in Palagio quelli della prima Balia per chonpiere di fare squittini di podestarie e chastelanerie. Piaque molto a ttutti e' cittadini l'avere tolta quella balia ed anulati quelli capitoli.

#### DOCUMENTO 4

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 33, R. 9 [1381 s.f./1382 s.c.]

Chome Chelaço ucise il chavaliere del Chapitano e chome messer Giovanni Aghuto ghuardava la città e chome si fe' una procisione e fu morto ser Giustino e come si levò i romore e fu arsa la casa a Maso funaiuolo e ad altri e chome s'aforçorono a Sancto Giorgio e feciono capi e chome molti Ghonfalonieri furono privati.

*Chome Chelaço ucise il chavaliere del Capitano e chome messer Giovanni ghuardava la città cholla gente de l'arme e chome si fe' procisione e fue morto ser Giustino e levòsi i romore.*

Detto di si fe' la procisione per tutta la città. Il cherichato e' religiosi venono cho molte relique, e portossi la testa di sancto Çanobi per la città con gran popolo d'uomini e di donne, acciò che Idio riposi la città in pace e buono stato.

### DOCUMENTO 5

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 36, R. 10 [1381 s.f./1382 s.c.]

Chome l'anbasciaria del patriarcha d'Aquilea venne i Firenze e quella del ducha d'Ang[iò].

*Chome l'anbasciadore del patriarcha d'Aquilea vene in Firenze, e < quello > d'A[n]giò.*

In questo dì venne i Firenze l'anbascieria del patriarcha d'Aquilea che andavano a Roma al Santo Padre, ed erano molti orevoli di molti chavalieri e gentili uomini nel numero d'ottanta bene a chavallo.

Mercholedì a dì Xii ci vene l'anbasciaria del ducha d'Angiò a significare al Chomune la venuta sua e di molti signiori nelle parti di Toschana, e domandorono il passo per lo nostro tereno.

### DOCUMENTO 6

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 40, R. 12 [1381 s.f./1382 s.c.]

Chome fu dato bando della persona a molti cittadini e chonfinati e chome messer Giani Albano venne i Firenze e chome si piuvichò tutti i chapitoli fatti per que' della Balìa e chome s'era rubelata la Provença e chome messer Giovanni Aghuto con tutta la gente de l'arme e tutta fanteria corsono per tutta la città a pitiçione del popolo e de' ghu[e]lfi.

*Chome fu dato bando a molti cittadini.*

Martedì a dì XXV fu fatto chavalieri di popolo messer Giovanni di messer Ruberto d'Ascholi, Podestà di Firenze, e fello chavalieri messer Antonio di messer Nicholaio delli Alberti, e donògli il Comune il penone e lla targia de l'arme del popolo, e targia e penone gli donò la Parte Ghuelfa. E va Podestà di Pistoia. E fecie in questo dì messer Antonio il desinare al Paradiso, cho molti cittadini, ed ebevi sei chavalieri a spron d'oro. Altre novità non ci à oggi, la gente pure sotto l'arme.

### DOCUMENTO 7

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 40, R. 12 [1381 s.f./1382 s.c.]

Mercoledì a dì XXVI venne in Firenze messer Giani Albano chon onorevole chonpagnia sença gente d'arme. Achonpagniòlo messer Giovanni Aghuto chon sua gente, e smontò a l'abergho della Corona. Non si sa anchora perché sia venuto. E in questo dì vene in Firenze molta fanteria forestiera.

#### DOCUMENTO 8

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 44, R. 13 [1382 s.f./1383 s.c.]

Chome a ghonfalone andorono a chonfortare il Chapitano della Balìa che facesse franchamente ragione e giusticia e che non temesse, e chome molti cittadini furono presi per trattato e chome fu inpichato Bartolomeo di Piero Porcelini e altro per lo trattato e chome i re di Francia schonfisse il conte di Fiandra e morirovi più di XXXV<sup>M</sup> d'uomini.

*Chome a ghonfalone a ghonfalone andorono a chonfortare il Capitano de la Balìa che facesse ragionbe e g[i]usticia.*

A dì XVII di genaio la santissima Parte Ghuelfa, chui Idio mantengha nella nostra città, per rendere honore e fare riverencia al beato sancto Antonio, perchè questo dì fe' uno anno che i quelfi riebano lo stato e gli onori nella nostra città di Firenze, «andò ad oferere».

#### DOCUMENTO 9

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 44-45, R. 14 [1382 s.f./1383 s.c.]

Chome i ghu[e]lfi ofersono a santo Antonio e chome armegiorano molti e chome si conventò messer Marcho di Cenni di Borgho e fuvi molti nobili uomini di Firenze.

*Chome e' ghu[e]lfi ofersono a sancto Antonio e chome armegiorano molti e chome si conventò messer Marcho di Cenni.*

Raghunoronsi tutti e' venerabili cittadini ghuelfi al palagio de la Parte nel numero di XII migliaia d'uomini, fra' quali ebe XXV chavalieri a spronne d'oro e XVIII tra giudici e medici chonventari. Cho molti istormenti inançi andorono chon grossi torchi ciaschuno i mano ad oferere al beato santo Antonio a Santa Reparata, e per la strada erano le çane piene di torchi e tutti e' ghu[e]lfi ne poteano tòrre ed oferere. E questo dì e 'l sechondo molti giovani ghuelfi armegiorano per la città di Firenze.

A dì primo di febraio, domenicha mattina, si conventò il venerabile dottore in decretali messer Marcho di Cenni di Borgho Sancto Lorenzo, in Sancta Maria del Fiore, sotto e' venerabili dottori messer Tomaso di Marcho Marchi e messer Cino da Pistoia. E furonvi

i Signiori Priori e 'l Podestà di Firenze e 'l Capitano del Popolo e molti maestri i sacra teologia e molti dottori i medicina e i legie e molti chavalieri e molti venerabili cittadini.

#### DOCUMENTO 10

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 45, R. 15 [1382 s.f./1383 s.c.]

Chome venne i Firenze l'anbascieria de ducha d'Angiò e dello Inperadore ed è in Fire[n]ze gran paura perchè la città era tenera.

*Chome venne in Firenze l'anbasciaria del ducha d'Angiò e dello Inperadore.*

Giovedì a dì XII di febraio venne nella nostra città di Firenze l'anbasceria del ducha d'Angiò. E' quali anbasciadori furono messer Rinaldo Orsini e messer Pietro Berlicchi, barone di Francia, chon chonpagnia di gente a chavallo nel numero di sesanta, e dimororono in Firenze due dì e non furono veduti volentieri da' cittadini e massimamente da' ghuelfi perchè sono cho[n]tro a re Charllo.

#### DOCUMENTO 11

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 47, R. 18 [A. 1384]

Chome gli anbasciadori de re di Francia venono a Firenze e chome fu tagliato il capo a Lanino e chome abuminò molti cittadini e chome l'anbasciadore detto richiese il Comune di XXV<sup>M</sup> di fiorini oltre al danno aveano fatto, e come si fe' la mostra della gente e chome la compagna entrò per força in Areço e misogli al taglio delle spade e chome si tenono le bulette in Firenze e chome si fe' la gra legha e altre cose.

*Chome gli anbasciadori de re di Francia venono a Firenze e chome fu tagliato <il capo a Lanino>.*

Venerdì a dì XVIII<sup>o</sup> d'aghosto venne in Firenze gli anbasciadori de re di Francia e smontorono a lo abergho della Corona. Furono visitati da molti cittadini.

#### DOCUMENTO 12

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 51, R. 18 [A. 1384]

Mercholedì non si fe' l'ordinata procisione perchè c'ebe chiare novelle chome il ducha d'Angiò era morto e perchè non si potesse dire si fusse fatta per rendere gratie a Dio della morte sua. E in questo, si sono partite molte vicharie di fanterie e tornatisi a chasa loro. Sonci rimase fanterie d'amicitie e di forestieri e distrettuali.

### DOCUMENTO 13

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 54-55, R. 20 [A. 1384]

*Chome si prese Areço e chome i Firenze se ne fe' gran festa d'armeggiare e chome si mandò anbasciadori a Siena per achordare i gentili uomini chol popolo, e altre <cose>.*

Venerdì notte a dì XVIII di nove[m]bre (18 novembre) alle sette ore vene i Firenze 3 lettere e l'ulivo come il giovedì pasato ne l'ora della nona, la gente francescha e 'l signiore di Chusì erano usciti d'Areço, e per lo chapitano della ghuerra e per gli altri cittadini a cciò diputati era presa la te[n]uta della città d'Areço per lo Comune di Firenze, sança ruberia o vilaneggiare persona.

Fessene gran festa i quella notte per tutti gli uomini ghuelfi, e inançi dī si cominciarono a fare molti falò per la città chon gra letitia e festa.

A meça terça questo venerdì sonarono le canpane de' Signiori Priori a parlamento e in sulla piaça vene tutto il popolo fiorentino, e andò il bando che tutte le botteghe si serassono, e così si fe'. E quivi venono alla ringhiera i Signiori Priori chi' loro Cholegi, Dodici e Ghonfalonieri, tutti chogli ulivi in capo, e in su la ringhiera ser Choluccio cancelliere lesse le sopranominate lettere. Nelle quali, come dinançi vi si narò, si contenea essere presa la posesione d'Areço per lo Comune di Firenze ed uscitone fuori tutta gente ghibelina.

E lette le dette lettere, sonarono molti stromenti e lle campane de' Signori e delle chiese, Santa Maria del Fiore, la badia di Firenze e molte altre chiese infino a Sancto Piero Ghattolino.

E subito giunsono i sulla piaça brigate d'armeggiatori, tutti vestiti a una taglia di diverssi colori, ronpendo aste e bighordando per gran festa.

Una brighata vi fu del figliuolo di Maso di Lucha degli Albiçi, tutti vestiti di drappo giallo cangiante cho uno sole nel petto e nelle reni messo ad oro, tutti bene a chavallo e cho molti chavagli adestrati, tutti choverti di drappo e di sonagli, e molti ronçini chon famigli con incariche d'aste da giostrare. una brighata vi fu de' figliuoli di Michele di Vanni di ser Lotto Castellani, tutti vestiti a quartiere di drappo porporino e giallo, tutti be' giovani e bene a chavallo, e' chavagli doppi choverti di sonagli e chon gran chopia d'aste da ronpere.

Una brighata vi fu delli Alberti, bene a chavallo e belli armeggiatori e bene rompeano loro aste, tutti vestiti di drapo açurino, e' chavalli choverti cho molte sonagliere.

La sera seghuente tutto il palagio de' Signiori e la torre <fu> fornita di molti pannelli e lumiere con grande falò per magnianima alegreçça, e per tutta la città grandissimi fuochi per tutte le vie, quasi ad ogni casa, e chi luminiere alle finestre e chi lucerne.

#### DOCUMENTO 14

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 55-56, R. 20 [A. 1384]

Il sabato seghuente fu per messer lo veschovo e per li Signiori Priori ordinato per la domenicha seghuente una solene e divota prosesione di tutta la chericeria e religiosi di Firençe. E tutti i religiosi cho·loro croci e reliquie inançi al cherichato, i frati di Sancto Miniato cholla venerabile croce la quale s'inchinò a sancto Giovanni Ghualberti, e cho·molte altre relique e i frati di Certosa cho·molte relique di venerabili santi, poi il chericato, tutti cho·pieviali indosso e chi con chotte, cho·molte relique i·mano, poi i chalonaci di Duomo cholla testa di sancto Çenobi i mano, cioè come si porta. Poi messer lo veschovo parato in abito vescovile e cho·lui il veschouço Nichola, veschovo di Fiesole, e messer l'abate di Firençe e più altri venerabili prelati. E gi[u]nti i·su la piaça de' Signiori, i Signiori per loro divotione uscirono di palagio e tutti co' loro Cholegi seguitarono la detta prosisione insino a Sancta Maria del Fiore, e quivi tuti entrati istettono a udire la predichatione e poi la venerabile messa, la quale cantò il venerabile padre messer Agniolo delli Acciaiuoli, veschovo di Firençe. E chonpiuto l'uficio, ciaschuno si tornò a chasa sua magnificando e lodando Idio che ci à liberati delle mani dei franceschi e rendutoci la città d'Areço e chavatoci di servitudine de' reali di Francia. Poi venono i·Firenze molte brighate di quelli franceschi a fornirssi di loro bisogni, bene a chavalò ed orevole gente.

#### DOCUMENTO 15

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 57, R. 20 [A. 1384]

A dì XXI di detto mese venne i·Firenze per Podestà messer Adriano Raçanti da Vinegia. E a dì XXVII fu fatto cavaliere di popolo per mano di messer Churado Lupo, sindacho del Chomune di Firenze, in sulla ringhiera de' Signiori con grandissimo onore. Entrò in uficio a dì XXX del detto mese.

#### DOCUMENTO 16

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 57, R. 20 [A. 1384]

Mercoledì a dì XXX di nove[m]bre vene in Firenze lettere e l'ulivo chome il chassero di Castiglione Aretino s'era arenduto a·ppatti al Chomune di Firenze. Fessene gran festa per tutti e' ghuelfi, e molti falò se ne fe' per tutta la città e 'l palagio de' Signiori e del Podestà e Santa Maria del Fiore e·lla badia di Firenze e cho·molti suoni di chanpane. E per la sera la cosa si posò.

Sono chiamati Chapitano, Podestà e Chastellano nella città d'Areço per lo Chomune di Firenze tutti cittadini e ghuelfi, uomini della città di Firenze.

### DOCUMENTO 17

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 57, R. 20 [A. 1384]

Martedì a dì VI di dicenbre tornò in Firenze il capitano della ghuerra cholla gente de l'arme, ciò fu messer Giovanni delli Obizi da Lucha, chon grandissimo honore, e sonorono tutte le canpane de' Signori Priori a distesa, perché era tornato chon onore de' fatti della città d'Areçò. E cho·lui erano tutti choleghati, cioè la gente de l'arme e di tutte l'amicitie, tutti cho·loro insegne e cho·loro chapitani, e ciascheduno si tornò a suo ostello.

### DOCUMENTO 18

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 57-58, R. 20 [1384 s.f./1385 s.c.]

A dì XVI di febraio venonno i·Firenze più ulivi di chastella che la gente nostra tolsono a Marcho da Pietramala, e una bandiera del Chomune di Siena, cioè la balçana, che era i·sun uno chastello di quelli che tenea Marcho detto. E' gentiliuomini di Siena chon gente d'arme che ànno soldata, chavalchano tutto di i[n]fino a due miglia presso a Siena facendo ogni danno e rotte tutte le strade. Sonvi andati nostri anbasciadori per achordare insieme il popolo e' gentili uomini perché gli mandorono chiegiendo, e furono questi, cioè:

Messer Giovanni de' Ricci  
Messer Benedetto de li Alberti  
Messer Stoldo Altoviti  
Bonacorssò di Lapo Giovanni.

### DOCUMENTO 19

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 58, R. 20 [1384 s.f./1385 s.c.]

Venerdì a dì XVII di marzo vene i·Firenze la novella e l'ulivo chome e' gentili uomini e 'l popolo grasso di Siena aveano corsso la città e chaciato a·tterra il popolo minuto. Fessene gran festa in Firenze e·lla sera molti fallò per la città e 'n sul palagio de' Signori, e vestironsi molte brighate d'armeggiatori, tuti giovani ghu[e]lfi vestiti a drappi di molti cholori, armeggiando per la città la domenicha seghuente.

## DOCUMENTO 20

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 58, R. 20 [1384 s.f./1385 s.c.]

E in questa domenicha vene in Firenze messer Ugholino da Cesena il quale tornava Podestà di Volterra, e fecesi in questo dì cavaliere del popolo di Firenze per mano di messer Veri de' Medici, sindacho per lo Chomune di Firenze.

## DOCUMENTO 21

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 59, R. 20 [A. 1385]

A dì XI di giugno, domenicha, si fe' la prosicione per tutta la città di Firenze di tutta la chericeria e di tutti e' religiosi cho-le loro relique e 'l veschovo di Firenze messer Agniolo Acciaiuoli e cho-lui messer Nicholaio veschovino di Fiesole, e veneci la tavola di Santa Maria Inpruneta. E giugniendo a San Filice in Piaça si fermorono perché il veschovo volea che la tavola andasse inançi alla testa di sancto Çanobi, e fuvì molta quistione e molti comandamenti vi venono da parte de' Signiori a l'una parte e a l'altra. E no-volendo il veschovo andare inanzi alla tavola e voltatosi indrieto per tornarssi giù per via Maggio, vi si levò uno romore, per la quale cosa il veschovo, per temença, così parato, rifugì in casa di Bartolomeo di Nicholò di Cione Ridolfi cho' vicari suoi e' chalonaci e certi altri cherici. E finalmente per comandamento de' Signiori Priori seghuì la precisione e andorono inanzi alla tavola e la tavola venne gran peço adrieto per sé medesima cho' cherici de' pivieri, sança essere altra procisione. E questa precisione feciono fare i Signiori Priori acciò che Idio mantenga la città in pace e la Parte Ghuelfa in istato. E feciono fare ogni cosa di consiglio de l'abate di Sancto Benedetto de l'Alpe, astrolagho per lo squitino nuovo, che era fatto anche di suo consiglio.

## DOCUMENTO 22

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 60, R. 20 [A. 1385]

Venerdì a dì XVII d'aghosto venne i Firenze l'ulivo chome Pietramala era aùta e chome Marcho s'era arenduto a ppatti e lasciato la terra. Àgli dato il Chomune uno chastello i Romagnia il quale era del Comune, e più certi danari ed èssi andato via e levato via l'oste e le bastie da Pietramala. Fessene gran festa e molti falò sul palagio de' Signiori e per la città. La compagnia n'è ita su quello di Siena e fanovi ogni male perché no-vogliono rendere le chastella che tenghono del Chomune d'Areço, le quali dichono e' fiorentini essere loro per la conpera che ànno fatta della città d'Areço. Àcci aùto novelle chome messer Tadeo de' Pepoli cholla gente della compagnia ànno tolto a' sanesi uno chastello di picholo afare.



### DOCUMENTO 23

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 60, R. 20 [A. 1385]

Lunedì a dì XXI d'aghosto tornò i Firenze il chapitano della ghuerra messer Giovanni delgli Obiçi cholla gente de l'arme. Fugli fatto grande honore. Andosigli incontro cho molta gente e sonorono le chanpane de' Signiori e quele del Podestà più volte a doppio.

### DOCUMENTO 24

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 60, R. 20 [A. 1385]

Domenicha a dì V di nove[m]bre il veschovo Agniolo degli Acciaiuoli, veschovo di Firenze, esendo fatto chardinale per lo santissimo Papa Urbano sesto, partì di Firenze e andonne a Genova al sopradetto Papa. Feciogli i Signiori grandissimo onore e feciorgli lo stendardo perché v'andasse sotto. No vi volle entrare sotto perché nonne avea anche il chapèllo rosso. Mandolosi inançi achonpagniato da ttutte le signorie di Firenze e da tu[tti] e' prelati e chavalieri ed orevoli cittadini. E in sulla piaça discesono e' Signiori e su la ringhiera e parlorono insieme e prese chomiato da loro e chavalchè versso Pisa.

### DOCUMENTO 25

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 61, R. 20 [1385 s.f./1386 s.c.]

A dì XVIII° del detto mese vene i Firenze novelle per lettere di merchatanti chome i re Carlo era inchoronato re d'Ungheria. Fessene gran festa fra' cittadini ghuelfi e molti falò la sera per la città. Non feciono falò i Signiori perché aspettavano lettere a la Signoria propria.

### DOCUMENTO 26

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 61, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

*Chome venne i Firenze la testa di santo Donato d'Areço e chome fu choronato i re Carllo d'Ungharia a dì 1 genajo 1385.*

Domenicha a dì XXVIII di genajo MCCCLXXXV vene i Firenze il venerabile padre messer Bartolomeo da Padova, veschovo di Firenze. Fugli fatto grandissimo onore da tutti e' cittadini, e tutti e' cittadini e 'l chericato e' religiosi gli andorono incontro, e

smontò i·Santo Piero Maggiore. E lunedì mattina entrò i·veschovado chon grandissimo honore e chantò messa in sancto Giovanni. E in questo dì vene i·Firenze la testa di sancto Donato d'Areço, che era stata i[m]bolata dalla compagnia de l'arme.

#### DOCUMENTO 27

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 61, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

Giovedì a dì VIII di febraio ebono e' Signiori Priori lettere de·re Charllo, nelle quali si contenea chome a dì ultimo di dice[m]bre anno sopradetto era stato coronato re d'Ungheria e che pacefichamente possedeo i·reame, e al nostro Chomune proferendosi in avere e in persona. Feciesene gran festa nella città. Sonorono le chanpane a parlamento, e venono e' Signiori co' loro Cholegi a la ringhiera, e lesorsi le lettere per ser Choluccio chanceliere del Comune, e subito si feciono molti fuochi per la città per gente ghuelfa. E·lla sera il palagio de' Signiori e quello del Podestà e della Parte Ghuelfa e Santa Maria del Fiore feciono grandi falò per grandissima alegreça.

#### DOCUMENTO 28

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 62, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

Venerdì a dì VIII<sup>o</sup> di febraio si feciono tre brighate di venerabili giovani di cittadini ghuelfi, l'una brighata a pitiçione della Parte Ghuelfa, l'altra della casa delli Alberti, l'altra della casa de' Chastelani e di quelli di Neri di Lipo, detti del Palagio, tutti vestiti di diverssi colori loro e' chavagli choverti, per tutta la città armeggiando e ronpendo aste, donando gioie chon grandissima alegreça per tutta la città. Venerdì e sabato feciono questo, mettendo senpre tavola a molti forestieri.

Le brighate erano vestite e ordinate a questo modo. La brighata della Parte Ghuelfa tutti vestiti di drappo bianco, e' chavalli covertati con due angioli dipinti a coppie, l'uno ad oro e l'atro a porporino, e' quali ciaschuno cho una mano teneano una corona d'oro, e questi aveano nel petto e di dietro e nelle choverte de' chavalli in più luoghi, e tuti con chapucci bianchi e calçe solate bianche e sproni nuovi. Ed era questa brighata della Parte Ghuelfa per numero XXVI, tutti gentili uomini e bene a chavallo.

La brighata delli A[l]berti furono XIII, tutti bene a chavallo, vestiti di drappo bianco, cho' chavalli choverti chon una chorona d'oro dinançi e di dietro, e chosì nelle choverte de' chavalli, e <n> chapo chapeletti bianchi chon penne bigie, tutti be' giovani e bene a chavallo e bene adorni d'ogni ghuernimento.

#### DOCUMENTO 29

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 62, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

E 'l sabato seghuente, a dì X di febraio, la brighata della Parte Ghuelfa mutò loro sopraveste e choverte di chavagli, tutti di drappo porporino chon gigli bianchi grandi e fogliuti in tute loro insegne e sopraveste, tutto dì per la città armeggiando e ronpendo aste, tutti con buoni chavalli e be' fornimenti di sonagliere. E questo dì la brighata / delli Alberti si riposò perché volendo vestire la brighata di loro arme non fu loro patito.

#### DOCUMENTO 30

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 62, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

Domenicha seguente, a dì XI di febr[a]io, feciono e' Signiori cantare la messa i Santa Maria del Fiore della santa pace, e fuvì tutto il cherichato per chomandamento de' Signiori, e' Priori, e' Chollegi e lle signorie e tutta l'orevoleça de' cittadini, acciò che Idio mantenga in pace nostra città e contado.

#### DOCUMENTO 31

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 63, R. 21 [1385 s.f./1386 s.c.]

A dì XVIII° ci fu la novella chome il sopradetto re Charllo era stato morto da' suoi baroni per invidia. Funne gran chordoglio per tutta la città per buoni mercatanti e di ghuelfi, i quali speravano, regniando il soprascritto re, regiere in pace la città e mantenere in doviçia tutto il paese.

#### DOCUMENTO 32

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 64-65, R. 23 [A. 1387]

Chome e' baroni d'Ungharia feciono la vendetta de're Carllo e chome furono rechate in Firenze tre teste d'uomini che aveano morti per detta vendetta.

*Chom'e' baroni d'Ungharia feciono la vendetta di re Carlo e come furono rechate in Firenze tre teste.*

A dì XVIII d'aprile si fe' una battaglia di giovani fiorentini al ponte a Santa Trinita, l'una parte del quartiere di Santa Maria Novella, l'altra del quartiere di Sancto Spirito della quale furono chapo e' Chaponi, e de l'altra furono gli Stroççi e gli Altoviti e più famiglie. Sonò la grossa a le XXIII° ore. Furovi tutte le famiglie di Firenze e Otto di Ghuardia e Dodici e Ghonfalonieri, e non poterono tanto fare che'lla battaglia si levasse. Anche durò infino alle tre ore di notte a lume di torchi, e nel fine si cominciò a fare cho'

sasi e cho' bastoni, e gridare e gridare «a l'arme» e «al fuocho» a chasa e' Chaponi. Furone di ciaschuna parte fediti assai e presi e chondanati.

### DOCUMENTO 33

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 73, R. 27 [A. 1387]

*Chome si fecie in Firenze una bella giostra e chome la Parte Ghu[e]lfa donò un chavallo choverta a Bardo Mancini perché s'era portato bene nel suo uficio.*

Domenicha a dì VIII° di giugno fecino e' Signiori Priori fare una nobilissima e magna giostra di nobili giovanni cittadini e di gente forestiera, e bandita fu che ogniuno potesse andare a giostrare con cavagli di meça taglia, e feciono si donasse a chi facesse meglio una bellissima targia cho uno lion d'oro i sun uno prato nel canpo bianco, e una lancia e uno bacinetto di fine acciaio bene ghuernito. Fu lodato per li giudicatori della giostra che messer Iacot inglese avesse fatto meglio e furogli donati le soprascritte donora.

### DOCUMENTO 34

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 74, R. 27 [A. 1387]

Domenicha a dì XV di giugno feciono fare e' Signiori Priori una chaccia nel chortile del Capitano del Popolo, cioè che ebono uno toro indomito e feciogli lasciare adosso i lion, e finalmente, assai avendo conbatuto insieme il toro e' lion, non fu morto il toro, chome che da loro avesse di molte trafitte e meso più volte in terra. E 'l toro a' lion die' di molte percosse di corna e di calci in abondanza. E' lion che conbatterono furono tre, ma non feciono mai se none a solo a solo, per loro gran gentileça.

### DOCUMENTO 35

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 74, R. 27 [A. 1387]

A dì primo di luglio uscirono e' Signiori Priori di palagio, e' Capitani della Parte mandorono molti cittadini ghu[e]lfi per Bardo Mancini, il quale era stato Ghonfalonieri di Giustitia i due mesi passati. E quivi, nel palagio della Parte, molti cittadini ghu[e]lfi raunati feciono molte belle dicerie, ringraziando Bardo del magnificare ed esaltare la Parte nel tenpo del suo priorato, d'avere confinati e privati d'ufici e' cittadini sopra nominati. E quivi, per remuneratione di ciò, i Capitani della Parte gli donorono uno chavallo di valuta di fiorini ottanta d'oro, chovertato de l'arme della Parte, e una lancia chol pinone e una targia cho l'arme della Parte, e una barbuta fornita tutta d'ariento e

una coppa d'ariento dorata co-l'arme della Parte. E con tutte queste cose ina[n]çi, fue achonpagniato da grandissima gente de' cittadini orevoli infino a casa sua.

### DOCUMENTO 36

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 76, R. 28 [A. 1387]

Chome per paura di messer Giovanni d'Açço si mandò il bando che si sghonbrasse.

*Chome per paura di messer Giovanni d'Açço si mandò il bando che si sgho[m]brasse.*

Domenicha a di XXIII<sup>o</sup> di nove[m]bre tutti e' balestrieri feciono la mostra per Firenze, di là d'Arno e di qua, sotto una insegna del Chomune, cioè il giglio, e furono tremila cinquecento. E fatta la mostra, tutti tornorono a' loro staçoni.

Mercoledì a di XXVII si fe' la rasegna di tutti e' balestrieri e fanterie, e fessi una scielta di gente per mandare a Bologna perchè si dice che'lla compagnia di Giovanni d'Açço vogliono venire i'su quello di Bologna.

### DOCUMENTO 37

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 79-80, R. 30 [A. 1388]

*Chome il popolo e il Chomune di Firenze feciono chavalieri due cittadini da Pistoia i quali feciono gran festa a Firenze.*

Sabato a di XXV d'aprile MCCCLXXVIII venne i-Firenze Giovanni di messer Giovanni e Bandino di Bandino de' Panciatichi da Pistoia per farssi chavalieri per le mani del Comune di Firenze. Fecesi l'aparechio per Bandino in casa gli Stroççi, e per Giovanni i-casa gli Altoviti. E 'l sabato sera alberghorono i-Sancto Giovanni, e quivi si feciono e' fornimenti delle letta per loro e fessi Giovanni chavalieri bagniato e 'n San Giovanni si fe' il bagno.

### DOCUMENTO 38

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 80, R. 30 [A. 1388]

La domenicha mattina a di XXVI i sulla terça venono i su la piaça de' Signiori, e quivi era fatto uno palcho alla ringhiera. E' Signiori discesono del Palagio, e quivi messer Agniolo, Chapitano del Popolo, e sindacho del Comune di Firenze, gli fecie chavalieri: messer Giovanni chavalieri bagniato, e messer Bandino chavalieri armato. E quivi, fatto il parlamento, i Signiori donorono loro due grossi palafreni coperti di drappo e due targe e due penoni cho-l'arme del popolo e due bacinetti e lle sbande e gli sproni. E di

qui partendosi, n'andorono a visitare i Capitani della Parte Ghu[e]lfa con tutta la chavaleria. E' Chapitani donorono loro due targe e due penoni de l'arme della Parte Ghu[e]lfa. E di quivi partiti, n'andorono a Sancto Giovanni ad offerere. Poi tornorono a desinare co' Signiori Priori, acompagnati da molti chavalieri ed orevoli cittadini. E' Signiori feciono loro uno magnio ed orevole disinare.

#### DOCUMENTO 39

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 80, R. 30 [A. 1388]

I-lunedì seghuente feciono la loro corte in Santa Maria Novella, grande e orevole, a molti cittadini, e molta fu te[n]uta orevole e magna, e molto si donò a' buffoni. Il martedì si tornorono a Pistoia achonpagnati da molta gente, fiorentini e pistolesi.

#### DOCUMENTO 40

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 80, R. 30 [A. 1388]

Giovedì a dì XIII<sup>o</sup> di maggio venono i Firenze gli anbasciadori dello Inperadore, molti orevoli e con gran chonpagnia, nel numero di chavagli ottanta, e bella gente e molti chavalli adestro, voti.

Sabato disponono loro anbasciata a' Signiori e a' Cholegi in questa forma: significando al Comune la venuta dello I[m]peradore e per domandare il censo suo e pregando il Chomune che s'interponesse di mettere pace dove fusse di bisogno fra Chomuni e signiori.

Domenicha desinorono cho' Signiori. Lunedì si partirono e andorono versso Perugia al Santo Padre Urbano sesto.

#### DOCUMENTO 41

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 84-85, R. 32 [A. 1389]

*Chome e' sanesi feciono pigliare e' Talomei da Siena e smoçicare e chondanare per sospetto della compagnia, e chome messer Maso degli A[l]biçi venne a Firenze e fe' gran chonvito per la sua chavaleria fatta a Rodi sopra il corpo d'uno saracino re il quale il detto ucise.*

A dì XX di giugno entrò i Firenze il nobile chavaliere messer Maso di Luca degli A[l]biçi, chavaliere novello, fatto chavalliere a Rodi conbattendo per la santa fede chontra a' saracini chani, e sopra il chorpo d'uno re saraino ch'egli ucise, fatto fu chavaliere.

Ed entrando dentro alla città di Firenze cho uno schudiere inançi, il quale portava lo schudo alla ghuisa saraina e lla lancia chon che egli avea conbattuto, ed andato a Santo Giovanni e fata la debita reverençia a l'altare, quivi nuovamente sposò la donna sua. E rimontato a chavallo, chon tutta la citadinança se n'andarono versso Santa Croce, a luogho de' frati minori, dove quivi magnificamente la sua nobilissima corte era proveduta per li nobili cittadini ad essa corte invitati. Era bene fornita di preçiosi e nobili confetti e somamente di nobili vini cholle molte e magnie vivande. E missosi quivi alla prima tavola centotrenta taglieri, i chiostri adornati di nobili chapoletti e di panni lavorati e di molte sarge e grande copia di vasellamenti d'ariento, chome a simile corte si richiede. A casa sua, da casa gli A[l]biçi, si fe' la corte delle venerabili e vaghe e adorne donne i grande quantità, fornite magniamente d'ogni oportuna cosa, di suoni, di canti, di dançe e di tutte quelle cose che a simile festa si richiede.

E in questa medesima mattina si trovarono certe iscritte poste per la città, in Mercato Nuovo e Vechio e in più luoghi, nelle quali si contenea messer Maso essere traditore del suo Comune e che non ss'era fatto chavaliero a Rodi e che la spesa della chavaleria facea alle spese del conte di Virtù di chui egli era provigionato. E questo si disse essere stato fatto da gente malivole e chontrarie a lo stato che regie, per astio e per invidia che mai non mori ne' tristi.

#### DOCUMENTO 42

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 85-86, R. 33 [A. 1389]

Chome messer Piero Ghanbacorti venne in Firenze per mettere achordo tra 'l Chomune e il conte di Vertù e' sanesi, e chome Biliotto Biliotti fu preso a Roma e chome il cardinale dello antipapa vene a Firenze e chome fu vicitato.

*Chome messer Piero Ghanbachorti vene in Firençe per mettere achordo tra 'l Comune e 'l chonte.*

A dì XXI di giugno venne i Firenze messer Piero Ghanbacorti da Pisa, achonpagniato da tutti e' cittadini orevoli, chavalieri, medici e giudici, e ismontò i veschovado. Fegli il Comune le spese di ciò che gli fu di bisogno, chom'egli entrò in sul contado di Firenze infino che n'uscì, ed a tutta sua conpagnia che erano nel torno di cento chavagli. Èssi detto per Firenze ch'egli è ve[n]uto per mettere acordo fra 'l Comune di Firenze e 'l chonte di Vertù e' sanesi. Sonci ve[n]ute molte anbaschiere bolognese, perugine, sanese, luchese, e tutti si sono ritrovati qui insieme, perch'è pochi di che messer Piero era tornato dal conte di Virtù. Non si sa anchora quello che messer Piero domandi per parte del conte, ma temesi che ghuerra non seghua per la domanda si crede che facci il conte.

Domenicha a dì XXVII di giugno si partì messer Piero di Firenze, achonpagniato da tutta la citadinança e da Podestà, Chapitano, Esechutore, e andone a desinare a Enpoli, perchè dovendo in questo dì disinare cho messer Antonio delli Alberti al Paradiso, i

Capitani della Parte Ghuelfa il feciono in[v]itare a desinare cho loro, e per non dispiacere nè a l'uno ne a l'altro, si partì di Firenze e tornòsi a Pisa.

#### DOCUMENTO 43

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 86, R. 33 [A. 1389]

Questo dì giunse a Enpoli il cardinale di Ravenna, il quale essendo a Genova cho·Papa Urbano sesto, si partì da Genova furtivamente e andossene a Vignione a l'antipapa, e cho·lui insieme il nipote de·re di Francia, ve[n]uto chon orevole chonpagnia di gentili uomini e di famigli nel numero di sesanta chavali e bene adorni e bene in punto d'ogni cosa.

Partissi il soprascritto chardinale da Enpoli a dì II di settembre e andonne versso Firenze, e asmontò a Rovezano a·luogho di messer Maso di Lucha degli Albiçi. E s'egli era bene stato vicitato da' cittadini antipapisti a Enpoli, molto più era visitato a Rovezano, e senpre tenea chorte bandita. Molto spiaque a' cittadini che voleano vivere in pace la ve[n]uta che fe' a Roveçano, e gran biasimo ne seghuì a messer Maso di Lucha detto.

Partissi il sopradetto chardinale da Roveçano a dì XVII di settembre con sua compagnia e andossene a Orvieto, e quivi dimorò gran tempo, e partendosi da Orvieto n'andò a Sancto Lorenço delle Grotte e quivi dimorò gran tempo.

#### DOCUMENTO 44

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 89, R. 35 [1389 s.f./1390 s.c.]

*Chome si fecie la festa de'Magi e chome il cardinale di Firenze coronò i·re Car/lo e chome il conte di Vertù aveva fatto pigliare gli anbasciadori nostri e chome si schopersse il trattato di Sa·Miniato e chome venne uno chardinale a Firenze*

A dì VI di genaio si fe' in Firenze una solenne e magnia festa alla chiesa de' frati di Sancto Marcho, de' santi Magi e della stella. I Magi andorono per tutta la città, molto orevolmente vestiti e chon chavagli e cho·molta compagnia e co·molte novità. I·re 'Rode istette a Santo Giovanni i·sun uno palcho molto bene adornato, chon sua gente. E passando da Sancto Giovanni, salirono i·su·palcho dov'era Erode e quivi disputorono del fanciullo che andavano ad adorare e promettendo di tornare a Erode. E fatta l'offerta i Magi al bambino e non tornando ad Erode, Erode gli perseguitò e fe' ucidere molti fanciulli contrafatti in braccio alle madri e balie, e chon questo finì la sera la festa alle 23 ore.



#### DOCUMENTO 45

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 90, R. 35 [1389 s.f./1390 s.c.]

A dì primo di febraio vene i Firenze il cardinale di Francia e smontò i Santa Croce. Fu molto honorato da' cittadini e dal Chomune nella sua ve[n]uta, e visitato da' Signiori Priori a Santa Croce e presentato magniamente cera, confetti e biada. Partissi di Firenze a dì VIII di febraio.

#### DOCUMENTO 46

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 90, R. 35 [1389 s.f./1390 s.c.]

E a dì XVII di febraio si fe' in Firenze una nobile giostra e furono i giostranti dieci, bene armati e bene a chavallo. Ebe l'onore della giostra \*\*\*.

#### DOCUMENTO 47

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 90, R. 35 [1389 s.f./1390 s.c.]

A dì XIII di marzo entrò in Firenze messer Nofri, veschovo di Firenze, chon grande honore della chericeria e da' cittadini e le signorie e padroni del vescovado, e andò sotto lo stendardo. Vene chon pocha gratia del popolo minuto, perché diciano dovea avere detto a quelli dello stato: "Se volete regiere e mantenere, tenete il popolo afamato di pane"; e per questo l'aveano in odio.

#### DOCUMENTO 48

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 93, R. 36 [A. 1390]

Chome i Firenze venne uno chardinale e chome e' sanesi ci chavalchorono ardendo e dibrusciando e chome ebono quistione cho' loro chapitano e chome messer Giovanni Aghuto vene per nostro chapitano tornando di Puglia e come messer Giovanni d'Arço sia morto.

*Chome in Firenze venne uno chardinale e chome e' sanesi ci chavalchorono ardendo.*

A dì XIII di magio ci ebe lettere chome il Chomune di Bologna cholla gente de l'arme del Comune di Firenze sconfisone la gente de l'arme del conte di Virtù e levorono da campo, ch'era achanpata i su quello di Bologna. Detto di ci fu l'ulivo della detta schonfitta a l'una ora di notte. Fessene per tutta la città gran festa e molti falò subitamente per tutte le vie, salvo che 'l palagio de' Signiori. Contasi nella detta

schonfitta esservi morta molta gente e presi assai chaporali, fra' quali fu messer Iacopo del Vermo chapitano, Giovanni del Verde, e 'l signore della Merula.

#### DOCUMENTO 49

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 95, R. 38 [A. 1390]

Chome messer Francescho Novello entrò in Padova e chome messer Giovanni d'Aço morì a'sSiena e chome più terre i Lonbardia si rubelorono dal conte di Vertù e chome si fecie una nobile processione e chome si fe' il trattato a Rughomagnio male per nostri.

*Chome messer Francescho Nuovo entrò in Padova e chome messer Giovanni d'Aço morì, e chome più terre di Lonbardia si rubelorono.*

A dì XXVIII ci fu l'ulivo e lettere chome il signiore di Padova avea interamente àuto la signioria, e che il popolo di Verona e quello di Vicenza aveano levato romore e gridato: «Muoia il tiranno» e «Viva libertà», e chaciato per força la gente del conte di Virtù. Fessene gran festa nella città di Firenze, cho'molti falò tutto dì «e» la sera, il palagio de' Signiori e'lla torre, per tutta la città e chondado.

#### DOCUMENTO 50

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 95-96, R. 38 [A. 1390]

A dì XXX del detto mese feciono e' Signiori fare per tutta la città di Firenze una solenne e divota procisione di tutti riligiosi e cherici di Firenze; in prima tutti religiosi chon pieviali e paramenti, cho'loro relique i'mano, poi e' cherici secholari. In prima cinquantadue cherici con cotte bianchissime indosso, poi sesanta fra prelati e rettori cho'pieviali indosso e cho'molte relique, poi messer lo veschovo parato e' chalonaci di Domo cho'lui, poi lo innumerabile popolo d'uomini e di done per tutta la città circhando con gran divotione. Poi tornati a Santa Maria del Fiore, messer lo veschovo chantò la solenne messa, e furonvi e' Signiori Priori e' lor Colegi e tutti cittadini, uomini e donne.

#### DOCUMENTO 51

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 97, R. 38 [A. 1390]

A dì XXX d'aghosto ci ebe letere chome messer Francescho Novello, signiore di Padova, avea àuto la cittadella di Padova e lasciati IIII buoni chaporali, che v'erano dentro, salve le persone. Sonorono le canpane a parlamento, venono i Signiori alla ringhiera, e lessorsi le lettere e l'ulivo s'apicchò al Palagio. Grande festa se ne fe' per la città, e molti falò se ne fe' la sera, il Palagio e'lla torre fe' falò.

## DOCUMENTO 52

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 98-99, R. 39 [A. 1390]

Chome messer Giovanni Beltotto fu fatto nostro chapitano con 600 lance contro a' sanesi e chome fu moria in Firenze e chome fu tagliato il capo a Nani di Ristoro e chome si corsse Siena per lo conte di Vertù e chome venne la tavola di Sancta Maria I[m]pruneta a Firenze.

*Chome messer Beltotto inghilese fue fatto nostro chapitano contro a' sanesi, e chome fu moria.*

Mercholedì a dì XII d'ottobre andò il bando che il giovedì e il venerdì e 'l sabato non s'aprisono le botteghe per infino a tanto non fussono fatte le procisioni. E fessi la procisione questi tre dì, ciaschuna chiesa nel popolo suo e i religiosi nelle loro contrade, acciò che Idio cessi e lievi via la mortalità, e che Idio metti pace fra' fiorentini e 'l conte di Vertù e' sanesi. E chosì piaccia a Dio che'ssia.

## DOCUMENTO 53

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 99, R. 39 [A. 1390]

Domenicha a dì XVI si fe' la procisione generale per la città di Firenze, messer lo veschovo cholla chericeria, cho' pieviali e chon cotte indosso e cholla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo e cho'molte altre relique, e tutti religiosi cholle loro croci e loro relique, e' frati di Certosa cho'le loro relique i'gran quantità.

E venne i'questo dì i'Firenze la tavola di Santa Maria in Pianeta, e posesi i'su la piaça de' Signori, e quivi i'sulla ringhiera, fatto un grandissimo palcho dove stetono e' cherici, e' Signori Priori e' loro Cholegi, e uno palcho più alto dove stette messer lo veschovo a cantare la messa, e più palchi più alti, molti adorni, dove stette la moltitudine delle relique, che ogniuno di sulla piaçça le potea vedere, e uno palcho per gli orghani e pe' cantori. E predichò messer lo veschovo fra la messa.

## DOCUMENTO 54

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 101, R. 41 [1390 s.f./1391 s.c.]

Chome il marchese di Ferara venne i'Firenze e donosegli il baschino grande dello ariento e due miscirobe e due grossi chavalli coverti, e simile la Parte Ghu[e]lfa.

*Chome il marchese di Ferara venne in Firençe, e fugli donato il bacino grande dello ariento e miscirobe e II chavalli coverti.*

A dì XXII di marzo vene i Firenze il marchese di Ferrara che tornava da Roma. Fu riceuto per li fiorentini molto gratiosamente, e smontò i Santa Maria Novella, e quivi fe' fare per lui il Chomune l'aparechio magnificamente e per tutta sua brighata, che erano chavali C.

#### DOCUMENTO 55

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 101, R. 41 [A. 1391]

A dì XXV di março MCCCLXXXI desinò cho' Signiori Priori magnificamente cho'molti nobili cittadini. E donorogli i Signiori Priori il bacino grande dello ariento e due miscirobe e due grossi chavalli choverti di scharlatto. E la Parte Ghuelfa gli donò due chavalli choverti di scarlatto. E tutte spese per lui e per sua brighata fecie il Chomune, da che egli entrò i'sul tereno del Chomune di Firenze infino a che n'uscì. Partissi di Firenze a dì XXVII di março, achopagniato da tutti gli orevoli chavalieri e molti orevoli cittadini.

#### DOCUMENTO 56

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 104, R. 43 [A. 1391]

Chome messer Giovanni Aghuto co'messer Luchino Novello chavalcarono apresso a Milano e chome si fe' in Firenze una bella procisione e chome e' sanesi ci chavalcorono chon gente assai e chome il conte d'Ormigniacha viene a nostro soldo con 800 lancie e come avea schonfitto il conte di Savoia e come venne preso a Firenze il figliuolo di Cione di Sandro per Milano d'Asti e chome messer Giovanni Aghuto ruppe il conte di Virtù i'Lonbardia.

*Chome messer Giovanni Aghuto cho'messer Luchino Vischonti chavalchorono presso a Milano.*

A dì V di giugno feciono fare e' Signiori a messer lo veschovo una nobile e divota procisione per la città di Firenze chol tutto il cherichato, cioè preti secolari, e furono in tutto CX, tutti cholle chotte indosso.

#### DOCUMENTO 57

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 104, R. 43 [A. 1391]

Domenica a dì XI di giugno la brighata del Chorsso che fano la festa di sancto Nofri, armeggiando tutto dì per la città e 'n sulla piaçça de' Signiori, posto il saracino, e'

ruporvi molte aste. E in Borgho d'Ogni Santi feciono il simigliante, e feciono fare chavalieri a messer Bartolomeo da Prato.

Molta gente d'arme viene a Firenze d'amicizie, e tutta si rauna a Cholle. Ragionasi di porre chanpo a Siena. Acci molti balestrieri genovesi.

#### DOCUMENTO 58

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 105, R. 43 [A. 1391]

Giovedì a dì XV di giugno cantò messer lo veschovo la messa dello Spirito Santo in Sancto Giovanni chon tutto il chericato. E in questo dì si dierono a Cholle le 'nsegnie, cioè de' feridori e quella de' ghuastatori.

#### DOCUMENTO 59

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 105, R. 43 [A. 1391]

Domenicha a dì XVIII si fe' la procisione generale per la città, e furonvi CCLXX frati e CVIII cho'messer lo veschovo cholle cotte indosso e molti cho' piviali, e cantossi la messa i'sulla piaça chon tutti e' riligiosi e cho'molte relique di vanerabili santi.

#### DOCUMENTO 60

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 107, R. 44 [A. 1391]

Chome il conte d'Ormigniacha fu schonfitto e preso e morì in Alesandria da gente del conte di Vertù e chome furono presi e' nostri anbasciadori e chome facemo anbasciadori a Genova a'ttrattare la pace col conte di Vertù.

*Chome il conte d'Ormigniacha fue schonfitto, preso e morto ad Alesandr[i]a dal conte di Vertù, e presi i nostri anbasciadori cho' lui.*

A dì X ci venne l'anbascieria del Maestro da Rodi per trattare la pace per fra noi fiorentini e 'l conte di Virtù da Milano.

#### DOCUMENTO 61

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 112-113, R. 48 [A. 1391]

Chome la gente del conte di Vertù se ne andò per Valdinievole e chome messer Giovanni Aghuto fu senpre loro alle coste.

*Chome la gente del chonte di Virtù se ne andò per Valdinievole, e chome aveano àuto Casale in quello di Pistoia.*

A dì XXV di settembre, lunedì mattina, tre ore inanzi dī, vene uno chavalaro a Firenze cho·novelle che la domenicha sera dopo le XXII ore la gente de·conte di Virtù avea levato campo per andarssene, e che messer Giovanni Aghuto chapitano il sepe, e cholle schiere che avea fatte cho una di III<sup>M</sup> lancie percosse drieto a costoro alla schiera grossa, e dà e toglī, finalmente gli ruppe e ucisene asai e presene molti e furovi morti molti fanti a piede, sanesi, pisani, perugini. L'altra brighata si ricolse i·Monte Vettolino e per lo paese. E giunta questa novela, nonostante che fusse inanzi dī, tutto il popolo di Firenze si levò gridando: «Vetoria», e subito tutte le vie furono piene di falò e di gran fuochi per somma letizia. Lunedì sera a vespro ci furono le novelle chiare chome quella gente s'era partita e passata su quello di Lucha e preso il Monte San Genaio. La gente nostra apreso di loro, e gli sbanditi ànno preso il Colle delle Donne, e tutti altri passi erano presi per la gente de l'arme, e sperasi di loro avere gra·vettoria se si vorrano partire. Sonci questa sera lettere de' morti e de' presi: per infino a tterza erane già trovati morti CCCCLXIII uomini e presine CLX gente d'arme e pedoni, che v'erano di buoni chaporali, fra' quali furono Vanni di ser Iacopo d'Apiano, Papino nipote di ser Iacopo detto, pisani, messer Tadeo del Vermo fratello del chapitano, messer \*\*\* da Chamerino. E in questa sera si fecie nella città di Firenze molti falò d'alegreçça per tutte le vie, e 'l palagio de' Signiori e lla torre al palagio del Podestà e quello della Parte Ghuelfa e 'l campanile della Badia e di Santa Maria del Fiore e di Sancto Lorenzo, e molti balli e danze si feciono per la città di nobile donne, a lume di torchi, per questa somma e gra·vettoria àuta.

## DOCUMENTO 62

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 132, R. 63 [1391 s.f./1392 s.c.]

*Chome in Firenze venne il Gra·Mastro di Rodi e chome in Santa Liperata si cantò la messa della pace e poi desinò il Mastro di Rodi cho' Signiori Priori magnifichamente.*

A dì XVII di febraio vene in Firenze il Gra·Mastro da Rodi, comessario per messer lo Papa a fare questa santa pace, e andorogli incontro messer lo veschovo di Firenze e messer Ubaldino eletto di Cortona, e tutte le signorie di Firenze e tutti e' chavalieri e' gran cittadini di Firenze nel numero di cinquecento a chavallo, e chon tutti gli stamenti di Firenze. Entrò in Firenze la sera a l'una ora di notte e smontò in Santa Croce, e quivi era fatto per lo Comune di Firenze il grande aparechio per la persona sua e per tutta sua brighata, e fornironvisi cinquanta letta.

### DOCUMENTO 63

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 132-133, R. 63 [1391 s.f./1392 s.c.]

Domenicha mattina, a dì XVIII di febraio, il Gra·Mastro da Rodi chon sua brighata, achonpagniato da molti venerabili cittadini, ne vene al palagio de' Signiori Priori, e quivi rivedutosi insieme e fattosi la festa grande insieme cho'loro Cholegi, chonfetato e beuto insieme e co' Capitani della Parte Ghuelfa, tutti di brighata, co·molti stormenti inançi, n'andorono alla chiesa di Sancta Reparata, in prima e' Signiori Priori chol Gran Mastro di Rodi i·mezo fra 'l Ghonfalonieri della Giustiça e 'l proposto de' Signiori Priori, e poi e' Signiori Priori, onorando gli altri forestieri ciaschuno sechondo il grado suo. Poi, dopo e' Signiori, erano e' loro Colegi, Dodici e Ghonfalonieri e Chapitani di Parte Ghu[e]lfa e molti chavalieri e venerabili cittadini. E giunti i·Santa Reparata, quivi era messer Nofri veschovo di Firenze, chon tutto il cherichato cholle cotte bianche indosso, e cho·molti riligiosi di ciaschuno ordine di Firenze. E quivi messer lo veschovo celebrò la santissima messa della santa pace, co·molti cantori e venerabili cherici e assai, e fra la messa predichò il venerabile religioso maestro Luigi di Santo Spirito la predicha della santa pace. Era adornata la predicha, cio[è] chiesa di Santa Reparata, tanto nobilmente quanto dire si possa, tutta piena di drapeloni da ciaschuna banda, e sopra l'altare ed intorno di molti nobili drapi, e sopra il coro fatto uno palcho dove stetono e' chantori a chantare la detta messa della pace, e sopra il coro tutto pieno di grossi torchietti acesi mentre che durò la detta messa. E levato il signiore a la detta messa, i Signiori Priori con questo venerabile signiore Mastro di Rodi e cho' loro Cholegi e cogli altri venerabili cittadini si partirono di chiesa e tornorono versso il palagio de' Signiori Priori, senpre a suono di molti stormenti, e quivi entrati nel detto palagio dove richamente e magniamente era aparechiato il nobile e magnio disinare di molte nobili vivande, gran chopia di pretiosi confetti e di molti pretiosi vini, e non pure d'una botte. E misosi alla prima tavola XXXVI taglieri bene aparechiati e bene serviti a modo d'ogni gran signiore o re o i[m]peradore.

### DOCUMENTO 64

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 133-134, R. 64 [1391 s.f./1392 s.c.]

Chome tornò in Firenze messer Luigi da Napoli chapitano di ghuerra cholle insegnie e chome le rendé al Ghonfalonieri della Giustiça e chome il Comune presentò il Mastro deto.

*Chome tornò in Firenze messer Luigi da Napoli, capitano di ghuerra, cholle insegnie, e chome le rendé al Ghonfalonieri.*

E dopo disinare, quasi presso a vespro, tornò i·Firenze il venerabile chapitano di ghuerra messer Luigi da Napoli cholla gente de l'arme nel torno di trecento lance e co·molti arcieri e co·molti stormenti, co·le 'nsegnie del Comune come viturioso chapitano. L'una

insegna de l'arme del Comune, una gran bandiera, l'altra 'nsegna una bandiera grande açura con lettere d'oro le quali diceano *Libertas*, e una bandiera de l'arme del detto messer Luigi chapitano, le quali insegne portorono inançi al detto chapitano, cioè quella del Comune il conte Ugho, quella della Libertà portò messer Bartolomeo da Prato, quella de l'arme del chapitano pertò uno chavaliero suo provisionato, e furono acompagnati dal Capitano della Balìa e dal Capitano del Popolo e dal Podestà e dallo Asechutore e da molti venerabili cittadini. E g[i]unti i·sulla piaça de' Signiori con tutte queste solenità, e' Signiori discesono dal palagio e venono alla ringhiera, e quivi il detto messer Luigi capitano rendé le dette insegne i·mano del Ghonfaloniere della Giustitia e de' Signiori Priori con gran festa, e subito le dette insegne furono apiccate alle finestre de' Signiori Priori, e ogni altro si tornò a suo stallo. Messer Luigi chapitano chon sua brighata tornò a Sancto Antonio da Faença, e tutti altri chaporali cho·loro brighate tornorono a loro staçoni alegri. E questa medesima sera i Signiori Priori presentorono il Gra·Maestro da Rodi orevolmente le 'nfrascritte cose: i[m]prima IIII fastella di torchi sança l'aste, ci furono IIII per fastello; poi otto gra·maçi di torchietti di più ragioni e di candelle grosse, poi dodici grande schatole di molte ragione confetti, poi due grandi bacini d'ariento cho·l'arme del Comune di Firenze e del popolo e due grandi stagnioni d'ariento. E dopo queste cose ser Coluccio, chancelieri de' Signiori, e ser Viviano, notaio delle rinformagioni, e 'l capitano de' fanti de' Signiori, che andorono a fare il detto presente; e dopo costoro XXVI portatori con XXVI sacha di biada in collo, di staia VI per sacho, acompagnati dalla famiglia de' Signiori. E in questa sera, i·sul palagio de' Signiori e 'n sulla torre si feciono molti falò, e in sul palagio del Podestà e per tutta la città si feciono molti falò e per lo contado e distretto di Firenze, per letiçia della santissima pace, la quale Idio per sua piatà ci mantenga a salvamento.

## DOCUMENTO 65

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 134, R. 65 [1391 s.f./1392 s.c]

*Chome fu gran çuffa tra la famiglia del Podestà e quella del Capitano della Balìa e chome si feciono più giostre in Firenze.*

A dì XXVII di febraio si partì il Gra·Mastro da Rodi di Firenze, che era stato in Firenze da dì XVII di febraio insino a dì detto di sopra, e andò versso Roma e fecie la via da Perugia. E in questo dì ci ebe novelle chome in Genova era uno trattato per ucidere il Dogie, e 'l trattato si schoperse e fu rivelato al Dogie. Il perché e' fe' pigliare molti cittadini di Genova, i quali teneano a questo trattato.



#### DOCUMENTO 66

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 134, R. 65 [1391 s.f./1392 s.c]

Domenicha a dì X di marzo si fe' in Firenze una grande e bella giostra di molti giovani fiorentini, bene armati e bene a chavallo, e durò dalla mattina alla sera sulla piazza di Santa Croce. Ebe l'onore della giostra messer Raspa, uno gran chaporale tedesco.

#### DOCUMENTO 67

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 135, R. 65 [1391 s.f./1392 s.c]

Domenicha a dì XVII di marzo si fe' anche i Firenze una grande e bella giostra di molta gente, fra' quali fu il conte Churado, tedesco, e 'l conte Ugho e molti giovani fiorentini, Stroççi, Chastelani, Ispini, Gianfigliaççi e molti altri. E durò la giostra tutto dì, e tutti bene a chavallo e bene armati, co' chavalli choverti di nobili drappi, e belle sopraveste e be' cimieri. Ebe l'onore Bernardo di messer Çanobi di Cione Meçola da San Felice in Piaçça, e fugli donato la lancia perchè fe' meglio di tutti.

#### DOCUMENTO 68

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 136, R. 66 [A. 1392]

*Chome naque uno figliuolo a-re di Francia e chome i chorieri furono vestiti e chome si fe' il torniamento e chome e' sanesi rimaso liberi dal chonte di Vertù.*

A dì XXVII di marzo MCCCLXXXII venne i Firenze due corieri co' lettere le quali conteneano chome a i-re di Francia era nato uno fanciulo maschio. Fessene grande alegraça i casa e' Signori Priori, e furono vestiti e' chorieri di due gran robe di sciamito porporino, cioppe e mantella grandi, tutti foderati di vaio, le cioppe e lle mantella. Andò per mantello cinquecento dossi di vaio, e dugento dossi per cioppa. E la Parte Ghuelfa donò a ciaschuno corieri una cintura fornita d'ariento dorato e uno cholare di perle sopra a ogni mantello, e questi doni ne portorono.

#### DOCUMENTO 69

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 136, R. 66 [A. 1392]

Giovedì a dì XXVIII di marzo si bandì i Firenze uno torniamento, il quale si deba fare domenicha a dì XXI d'aprile nella piazza di Santa Croce, a selle basse e chavagli di meça taglia, a onore de-re di Francia, perchè à 'uto il fanciulo maschio.

## DOCUMENTO 70

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 136, R. 66 [A. 1392]

A dì XXVIII di marzo andorono anbasciadori a Siena a trattare ch'e' sanesi rendessono le castella che tenghono del Chomune di Firenze chome si contiene ne' capitoli della pace fatta.

A dì IIII d'aprile tornorono gli anbasciadori da Siena, i quali furono questi:

Messer Filippo Corssini

Filippo di Cionetto Bastari.

E riferirono a' Signiori come e quando fosse il tenpo ch'e' sanesi renderebano le castella, e 'l tenpo è a dì XXII d'aprile.

## DOCUMENTO 71

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 138, R. 67 [A. 1392]

*Chome i-Firenze si bandì la gra-legha di molti Comuni e tirani e chome Genova si corsse per lo conte di Vertù e chome si fe' una bela giostra e uno torniamento bello.*

E in questo dì si bandì una giostra co-molti istormenti, la quale si deba fare domenicha a dì XXVIII d'aprile, con chavagli di meça taglia e selle basse, e possa ciaschuno che vole andare a giostrare. E in questo dì a suono di tronbe si prolunghò il torniamento, il quale si dovea fare a dì XXI d'aprile prosimo pasato, e prolunghossi per infino a dì XII di magio prossimo che viene; e questo prolunghare s'è fatto perché quello dì s'era fatto uno altro torniamento i-Lonbardia e perché molti signiori lonbardi debano venire a torniare i-Firenze.

## DOCUMENTO 72

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 138, R. 67 [A. 1392]

Domenicha a dì XXVIII d'aprile si fe' i-sulla piaça di Santa Croce la dinançi bandita giostra per molti valenti uomini forestieri e cittadini, fra' quali fu il conte Ugho e 'l conte Churado, tedeschi. Ebe l'onore della giostra messer Rappa overo Raspa, tedesco, ed a lui fu donata la lancia e-lla ghirlanda, chome che molti v'ebe che gi[o]strassono bene.

### DOCUMENTO 73

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 138-139, R. 67 [A. 1392]

Domenicha a dì XII di magio si fe' i·sulla piaça di Sancta Croce il bandito torniamento, e furono e' torniatori quaranta uomini tutti bene armati e bene a chavalò, cioè XX per parte, l'una parte vestiti con sopraveste di drappo vermiglio, e l'atra parte di drappo biancho. E giunti dentro a' serragli, l'una parte pose sua bandiera da l'una parte dello stechato, e l'atra parte da l'altra, e quivi cominciorono la çuffa cholle spade i·mano. E sopra gli stechati era una bertescha, dove stettono e' giudichatori del torniamento, e' quali furono questi: messer Ruberto Aldobrandini, e i·Reda de' Bardi e Alesandro di Francescho Nelli e ser Lore notaio. E durò il detto torniamento dalle XVIII ore i[n]fino alle XXI ora. Poi i sopradetti giudichatori si ritrovorono co' Signiori Priori, i quali tutti erano stati presenti al detto torniamento. E insieme d'uno pari volere, chome che molti ve ne avesse che feciono bene, giudicorono che l'onore del detto torniamento avesse, e che a loro s'appartenessono i doni, a messer Churado Prospero tedesco ed a Gianellino tedesco. E i lunedì seghuente, cho molti stromenti, furono alle loro abitazioni portati i doni con gran festa, cioè a ciascheduno una lancia cho uno cerchello d'ariento dorato appichatovi, ed al detto cerchiello apichatovi uno liono di perle, ciaschuno di valuta di fiorini cento d'oro. E con questi doni si tornorono a Bologna, perché soldati bolognesi erano.

### DOCUMENTO 74

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 140, R. 68 [A. 1392]

Chome i luchesi si levorono a romore e gittorono il Ghonfalonieri della Giustiça morto a tterra delle finestre e molti n' ucisono e rimase la signoria a' Ghuinigi e chome Genova romoregiò e chome il figliuolo di messer Iacopo d'Apiano era prigionio e chome e' ghu[e]lfi andorono a oferere a Sancto Çanobi e fu il principio vene la tavola di Santa Maria Inpruneta in Firenze per la piova.

*Chome e' luchesi romoregiorono e come gittorono il Ghonfalonieri della Giustiça a tterra de le finestre.*

Sabato a dì XXV di magio andò la Parte Ghuelfa di Firenze chon una nobilissima oferta di grossi torchi i·mano a oferere al venerabile corpo di messer santo Çanobi, il quale fu veschovo di Firenze e cittadino di Firenze della famiglia de' Girolami, del popolo di Santo Stefano a Ponte di Firenze, che mai più no v'erano andati, cioè la Parte Ghu[e]lffa, a oferere per la sua festa, perché la casa de' Girolami sono te[n]uti ghibellini, e però la Parte Ghu[e]lffa mai no vi andava a oferere, e in questo dì ed ano àno cominciato, al nome di Dio e di santo Çanobi gratioso.

### DOCUMENTO 75

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 141, R. 68 [A. 1392]

Lunedì a dì XXVII di magio, e martedì e mercholedì, si fe' per la città di Firenze una divota procisione per preghare la divina maestà che cessi via la gran piova, che è durata a Firenze tre mesi, che quasi ogni in dì ci è piovuto e perdeansi le biade e' lle vignien e' lle frutta.

### DOCUMENTO 76

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 141, R. 68 [A. 1392]

Martedì a dì IIII di giugno si fe' la generale prosicione per la città di Firenze di tutti e' religiosi, cho' le loro croci e cholle loro relique, tutti cho' pieviali e paramenti indosso, e furono tutti e' religiosi nel numero di VII<sup>c</sup>, e dopo e' religiosi tutto ilo chericato cholle cotte e piviali indosso, co' molte relique e cholla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo, poi messer lo veschovo parato, cho' chalonaci suoi, e drieto a lui la tavola di nostra Donna di Santa Maria Impruneta, poi lo 'numerabile populo d'uomini e di donne. E tornati a Santa Maria del Fiore, quivi erano e' Signiori Priori con tutti loro Colegi, Dodici e Ghonfalonieri. E messer lo veschovo Nofrio cantò la solenne messa, e fra la messa predichò al popolo. Chonpiuta la messa, ogniuno si tornò a chasa sua, e messer lo veschovo desinò la mattina co' Signiori Priori.

### DOCUMENTO 77

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 141, R. 69 [A. 1392]

Chome venne i Firenze il signiore di Mantova e chome la compagnia volea dal Comune fiorini 100<sup>M</sup> d'oro ed ebone fiorini 35<sup>M</sup> e fiorini 20<sup>M</sup> ebono da' pisani e fiorini 9<sup>M</sup> da' luchesì e andorosi.

*Chome venne in Firenze il signiore di Mantova; e chome la chonpagnia volea fiorini 100<sup>M</sup>.*

Sabato a dì XXII di giugno vene i Firenze il signiore di Mantova e smontò in Santa Croce. Fegli il Comune grandissimo honore, e fegli le spese da che gli intrò i sul tereno di Firenze per infino a che n'uscì.

#### DOCUMENTO 78

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 143-144, R. 70 [A. 1392]

Chome si fermò la nuova legha grande chon più Signiori e Chomuni e chome fu caso il conte Churado perché facesse compagna.

*Chome si fermò la nuova legha di più signiori e Chomuni, e chome fu casso il conte Churado.*

A dì XXIII di sette[m]bre vene in Firenze l'anbascieria del conte di Vertù, uno veschovo e uno Rugiere Chane melanese. Non ssi sa la chagione perché siano ve[n]uti. Per la chomune gente asai si dice. A dì detto venono gli anbasciadori detti a profererssi al Comune di volere la pace fatta mantenere, e che il detto conte di Virtù volea senpre essere amicho e fratello del Comune di Firenze in ogni \*\*\*.

#### DOCUMENTO 79

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 146, R. 71 [A. 1392]

Chome messer Piero Ghanbachorti e' figliuoli furono morti in Pisa da ser Iacopo d'Apiano e chome Perugia romoregiò e chome tornorono gli anbasciadori dal Papa e da conte di Vertù da Milano.

*Chome messer Piero Ghanbacorti e' figliuoli furono morti in Pisa da ser Iacopo d'Apiano.*

A dì XVI di dice[m]bre vene i Firenze l'anbasciaria de' pisani e de' luchesi. Non si sa la ragione perchè, furono veduti volentieri e onorati. Partironsi a dì XXI di dice[m]bre, ed è credença quello per che venono alla comunità di Firenze .

#### DOCUMENTO 80

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 147, R. 72 [1392 s.f./1393 s.c.]

Chome Tomaso di messer Ghuccio fecie ucidere Giorgio suo fratello e chome l'Esechutore il mandava alla Giustiça e chome fu fatto lasciare e chome gli fu tagliato il capo e chome molte anbasciarie venono in Firenze.

*Chome Tomaso di messer Ghuccio di Dino fe' ucidere Giorgio suo fratello, e chome gli fu moço il capo.*

A dì II di febraio vene i Firenze l'anbascieria del conte di Vertù, uno veschovo, uno chavaliero, uno cittadino. Dispuosono loro anbasciata in questa forma, che il conte volea fare legha chon questo Comune. Fu loro risposto che non poteano fare legha sança il consentimento degli altri choleghati chol Chomune di Firenze. Furono molti honorati da' cittadini e senpre achonpagnati da molti chavalieri, e più volte mangioro co' Signiori mentre che stettono i Firenze. Partironsi a dì XII di febraio.

#### DOCUMENTO 81

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 148, R. 73 [A. 1393]

Chome si criò la battaglia della Berta e de' Magroni i Firenze e come e' perugini s'acordavano e chome Carllo Malatesti venne a Firenze e chome si scopersse uno trattato e chome fu.

*Chome si criò la battaglia della Berta e de' Magroni in Firenze, e chome i perugini s'acordavano.*

A dì XII d'aprile MCCCLXXXIII si criò una brighata di giovanni da Santa Maria Maggiore, e' quali si chiamavano quelli della Berta, e una brighata da Santa Maria Novella che si chiamavano e' Magroni, e ogni sera faceano i[n]vitata di giovani per tutto Firenze e faceano battaglia di punzoni a Santa Maria Maggiore. E multiplicorono tanto, che per parte erano più di V<sup>o</sup> azuffatori e durava la battaglia parecchie ore di notte. E' Signiori per sospetto mandorono il bando che nesuno dovesse fare raunata, a pena della persona. E no'lasciando per ciò, ne fu soste[n]uti una gran gente in palagio del Podestà.

#### DOCUMENTO 82

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 148, R. 73 [A. 1393]

A dì XXVII di magio venne i Firenze Charllo de' Malatesti. Smontò a l'abergo della Corona. Presentorogli i Signiori chonfetti, cera e biada.

#### DOCUMENTO 83

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 148-149, R. 73 [A. 1393]

A dì XXVIII desinò cho' Signiori Priori.

Venerdì a dì VI di giugno si fe' i Firenze una nobile e gran procisione di tutti e' religiosi e di tutto il cherichato, ciaschuno cho' pieviali e cotte e cho' relique, e andavano a lo spedale di messer Bonifacio per le relique di santo Giovanni Batista e portorosi a Santa Maria del Fiore, e quivi erano e' Signori Priori cho' loro Cholegi e tutto il popolo di Firenze. Chantò la messa messer lo veschovo e predichò il maestro Gratia di Santo Spirito. E non si apersono le botteghe inançi nona.

#### DOCUMENTO 84

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 168, R. 80 [1393 s.f./1394 s.c.]

Chome Iacopo Borsi, Ghonfalonieri, fu fedito a morte da Bartolo di Nicholò Cini il quale fu preso e atanagliato e inpichato i Mercato Nuovo e chome messer Giovanni Aghuto morì e chome gli fu fatto grande onore.

*Chome Iacopo Borssi, Ghonfalonieri, fue fedito a morte i Mercato Nuovo da Bartolo Cini, e fu ata[na]gliato.*

A dì VI di marzo venne i Firenze l'anbascieria del conte di Vertù e di tutti i choleghati del Comune di Firenze, che furono pisani, luchesi, sanesi e perugini. Partironsi i detti anbasciadori a dì XVI di marzo MCCCLXXXIII.

#### DOCUMENTO 85

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 168, R. 80 [1393 s.f./1394 s.c.]

Mercoledì a dì XVIII di marzo morì i Polvirosa il venerabile chavaliere messer Giovanni Aghuto. Fecieli il Comune grandissimo honore di bandiere e di chavagli choverti, e di cera. Rechossi il corpo suo in Firenze il giovedì sera, e stette la notte i Santo Giovanni i sun uno palcho, il quale si fe' sopra la fonte grande de' batessimo, e sopra il palcho uino descho cho' molti vai e drapi, sopra i quali istette il corpo suo per infino al venerdì mattina, e senpre su questo palcho arsono trenta doppieri. E 'l giovedì sera tutte le chanpane delle chiese di Firenze sonarono tre doppi a morto di comandamento de' Signori Priori, e così il venerdì mattina.

#### DOCUMENTO 86

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 168-169, R. 80 [1393 s.f./1394 s.c.]

E 'l ve[ne]rdì mattina a dì XX di marzo, s'enpié intorno alla piazza de' Signori di panche da morti, e quivi si raghunò la moltitudine de' cittadini, e' Signori cho' loro

Cholegi in su la ringhiera, e nella logia i cavalieri e' giudici e' medici, e 'n sulla piazza uno gran descho coperto di molti vai, e 'ntorno al descho di molti tapeti, e sopra il descho una bara coperta di molti vai e drappi ad oro, e molti drapeloni intornovi apichati. E tutto il cherichato si raunò a Santa Maria del Fiore, tutti cholle chotte indosso, nel numero di dugento fra prelati e preti, e tutti e' riligiosi delle reghole di Firenze, che furono per numero trecento religiosi, e tutto il coro di Santa Maria del Fiore pieno di torchietti, e a piè de l'altare maggiore una grandissima chapanna piena di torchietti grossi e picholi. E partendosi il cherichato da Santa Maria del Fiore cholla croce, ne venono per Chalimala tutti ordinatamente, e a lo 'ntrare di Mercato Nuovo erano molte zane di torchietti e di grosse chandele, e «a» ciaschuno sechondo il grado gli era porta la cera i'mano. E passando per Vachereccia su pe' la piaça a piè della ringhiera, sciesero dalla Mercatantia, e oltre dal palagio del Podestà versso Santo Giovanni n'andorono. E passato il chericato la piaça, molti venerabili chavalieri presono la bara che era in sulla piazza e chon essa in collo seghuirono il chericato, e dopo la bara e' Cholegi con tutta l'altra cittadinanza. E giunti a Santo Giovanni presono il detto corpo e misolo ne la bara e portarolo in Santa Maria del Fiore, e inanzi al corpo dugentocinquanta doppiieri accesi, e quivi messer lo veschovo Nofrio fecie l'ufficio al detto chorpo, e sopelissi nel mezo del choro, a piè dello altare, ed ebevi XIII chavalli choverti.

#### DOCUMENTO 87

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 170, R. 81 [A. 1394]

Chome Filippo di Cionetto Bastari fu condanato e chonfinato e il figliuolo, e chome venne in Firenze il cardinale e come si fe' una procisione e rasegniorosi i provigionati.

*Chome Filippo di Cionetto Bastari fue condanato e chonfinato, e chome si fecie una bella giostra i-Fi[ren]ze.*

Questo dì vene i'Firenze messer \*\*\* chardinale di Ravenna. Andogli incontro tutto il chericato e tutti e' riligiosi alla porta San Nicholò, e molti cittadini. Smontò in Santa Croce. Presentogli il Chomune molta cera, torchi e torchetti e chonfetti. Vene a dì XXV d'aprile, partissi a dì XXVIII.

#### DOCUMENTO 88

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 170, R. 81 [A. 1394]

Lunedì a dì XXII di giugno si fe' i'Firenze la mostra di tutti provisionati del Comune e di balestrieri e fanti a piè, nel numero di settecento, tutti bene armati e bene in punto, sotto una insegna del Popolo per tutta la città di Firenze.



## DOCUMENTO 89

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 170, R. 81 [A. 1394]

Martedì a dì XXIII si fe' in Firenze una solenne e divota procisione di tutto il chericato e riligiosi di Firenze, cho'le loro croci e cho' pieviali indosso e altri paramenti assai e chon tutte le relique e cho'la testa di sancto Zanobi e cholle relique di santo Giovanni Batista. E furono e' religiosi che andorono a procisione trecento ottanta, e' cherici secholari cho'messer lo veschovo parato centotrentadue, tutti chon pieviali e chon chotte indosso.

## DOCUMENTO 90

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 170, R. 82 [A. 1394]

Chome venne anbasciaria d'Inghilterra a significare la ve[n]uta de lo Imperioa Roma e chome l'antipapa era morto e chome i cardinali aveano fatto antipapa e chome e' Salinbeni mandorono a dire a' sanesi no' voleano stare sotto tiranno e chome il ducha di Bari venne in Firenze.

*Chome vene anbasciaria d'Inghiltera a significhare la ve[n]uta dello I[m]perio, e altro.*

Sabato a dì XVIII di sette[m]bre vene i Firenze l'anbasceria de-re d'Inghilterra, nel numero di sesanta a chavallo, tutta orevole gente. Smontorono allo abergho della Corona.

La domenicha a dì XX disinorono cho' Signiori Priori i palagio. Venono questi anbasciadori a significhare la venuta dello Imperadore a Roma a choronarssi dello Inperio.

## DOCUMENTO 91

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 171, R. 82 [A. 1394]

A dì XXIII d'ottobre vene i Firenze messer Ghuido, ducha di Bari, cho'molta, bella e orevole chonpagnia, fra' qualiebe trentadue chavalieri a spron d'oro, e molti altri valenti uomini, e smo[n]tò a l'abergho della Corona. Presentorogli i Signiori sedici mogia d'orço e molti torchi e torchietti e molte schatole di confetti di molte ragioni e gran quantità di fiaschi di vino e in barili, tutti nobili. E fessi turare il ducha de' Ateniche è dipinto al palagio del Podestà, chon istuoie, perchè no' vedesse il suo consorte dipinto cho'molti altri cittadini tristi. Partissi di Firenze i lunedì seghuente, a dì XXVI

d'ottobre, e andone a Prato. E fecieli il Comune le spese i Firenze e a lo abergho di fuori e dentro e per tutto nostro chontado.

#### DOCUMENTO 92

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 174, R. 84 [1394 s.f./1395 s.c.]

Chome Baldo Orlandini fu morto nella chapella del Podestà e rubato fiorini 200 d'oro aveva adosso e chome Mone di messer Giovanni de' Ricci ucise Nicholò di messer Lottieri.

*Chome Baldo Orlandini fue morto nella chapella del Podestà rubato fiorini 200 d'oro avea 'ndosso, e chome Mone de' R[i]cci ucise Nicholò Lottieri.*

A dì XIII di genajo si giostrò i sulla piaça de' Signiori per due giostranti inghagiatosi, e feciono di be' cholpi.

#### DOCUMENTO 93

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 177, R. 86 [1394 s.f./1395 s.c.]

Chome fu tagliata la testa <a> Andrea Storneli e chome Giantedescho era morto e chome Bernardone morì e chome ci venne il patriarcha d'Aquilea e come Aço marchese fu schonfitto e chome venne in Firenze il signiore di Mantova e la tavola di Nostra Donna.

*Chome <a> Andrea Stornelli fu tagliata la testa, e chome Giantedescho <era morto> e morì Bernardo[ne].*

A dì XIII di março venne i Firenze il patriarcha d'Aquilea che andava a pigliare la possessione del patriarchato. Partissi di Firenze a dì XXIII di março 1394.

#### DOCUMENTO 94

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 177, R. 86 [1394 s.f./1395 s.c.]

A dì VIII di magio venne i Firenze il signiore di Mantova e smontò i Santa Croce. Presentorogli i Signiori confetti, cera e biada due volte. Partissi di Firenze a dì XIII del sopradetto mese.

#### DOCUMENTO 95

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 178, R. 86 [1394 s.f./1395 s.c.]

A dì XXVIII di magio per in Firenze era molto piovuto e simile per lo paese. Fecie fare il Comune una grande e divota procisione di tutto il cherichato e di riligiosi per la città di Firenze, insieme cho'messer lo veschovo. E furono alla detta procisione fra cherici e riligiosi CCCLVIII, e fessi la detta procisione il venerdì e 'l sabato.

#### DOCUMENTO 96

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 178, R. 86 [1394 s.f./1395 s.c.]

Martedì a dì primo di giugno si fe' per la città di Firenze la generale procisione di tuto il cherichato cho'messer lo veschovo e tuti religiosi parati con piviali e paramenti e con tutte le relique. E venne i Firenze la tavola di Santa Maria Inpruneta e'lla testa di santo Giovanni Ghualberti. E tutto il popolo di Firenze loro drieto, e' Signiori Priori e' loro Cholegi. I Santa Maria del Fiore chantò la messa messer lo veschovo, e 'l maestro Gratia di Santo Spirito predichò.

#### DOCUMENTO 97

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 179-181, R. 87 [A. 1395]

Chome messer Veri di Chambio morì ed ebe grande honore e chome i bolognesi no' voleano che noi c'inpaciassimo di Castracaro e casorosi i provigionati e morì il fratello del conte Ugho.

*Chome messer Veri di Canbio morì ed ebe grande onore, e come e' bolognesi no' voleano c'inpaciasimo di Castrocaro.*

Domenicha a dì XII di sette[m]bre morì messer Veri di Canbio de' Medici, per lo quale si fa grande aparechiamento di fare onore al corpo suo.

Lunedì sera a dì XIII dopo la grossa sonarono molte chanpane di molte chiese / per la vigilia sua, e massimamente Sancta Maria del Fiore detta Santa Liperata.

Martedì a dì XIII e' Medici puosono una bara in sun uno descho in sul canto loro, i Mercato Vechio, fornita di molti drappi ad oro, cho'molti drapeloni intorno, d'arme di Comune e di Parte Ghu[e]lfa e la loro. Poi intorno alla bara otto uomini vestiti di nero, suoi famigli. Poi a Santo Tomaso erano molti chavalieri, e a piè di loro, due suoi figliuoli picholi, vestiti di nero, e i loro compagnia XVI loro consorti tutti vestiti di nero, e otto famigli a chasa, intorno al corpo. E pocho stante venne uno maçi[e]re de' Signiori in sun uno chavallo chovertato de l'arme del popolo e una targia e una bandiera

delle dette arme, e drieto a lui uno, sun uno chavallo chovertò de l'arme della Parte Ghu[e]lfa chon una targia e uno gran penone delle dette arme della Parte Ghu[e]lfa. Poi drieto a loro sei chavagli: due covertati delle loro arme chon due bandiere, e uno chovertato cho uno penone e uno chol cimiero suo, ciò era la morte, e uno a chavallo con tutte l'arme sue, e uno a chavallo con pano scarlato con una fodera di vaio, che'ssi puose in Orto San Michele chome mercatante. Poi giunse XXIII torchi acesi, cho innumerabile numero di gente, tutti valenti e gran cittadini, poi i chalonaci di Duomo con tutto il cherichato. E g[i]unti a casa sua in Borgho Santo Lorenzo, ivi trovarono il corpo suo sun uno richo letto, chon una cioppa di sciamito indosso e una beretta di scharlato foderata di vaio in chapo e una cintura fornita d'ariento orata, chon una choltelessa chon ghiere d'ariento orate e cogli sproni dorati i'piè. E così fatto il misono nella bara, poi molti chavalieri prersono la bara e portarolo i'Santa Maria del Fiore, dove ivi era una chapanna tutta piena di torchietti acesi, e tutto il coro pieno di torchietti acesi, e tutto il chericato e' religiosi cho' torchietti acesi i'mano. E giunti quivi, misono il corpo sotto la capanna e, fatto l'uficio, si sopelli.

Mercoledì mattina a di XV si fe' l'uficio suo, al quale furono molti cherici e riligiosi a dire le messe e l'uficio, e tutti co' torchietti in mano, di meza libbra o di più sechondo il grado suo, e poi molti cittadini e molte donne al detto uficio, e l'archa sua nel mezo del choro choperta d'uno drappo ad oro ed intorno e' drapeloni e IIII stanghe in quadro piene di torchietti accessi e XXIII dopieri acesi intorno alla detta archa, XVI famigli vestiti a bruno intorno alla detta archa, e tutto il coro pieno di torchietti acesi, e da l'altra parte moltissime donne, fra le quali erano le figliuole e'lla molgie sua. E furono e' vestiti a bruno, fra uomini e donne, sesantaotto, e chonpiuto l'uficio, ciascheduno si tornò a chasa sua e fu compiuto l'onore.

#### DOCUMENTO 98

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 181, R. 87 [A. 1395]

Domenicha a di XXIII d'ottobre si sepeli in Santa Croce chon grandissimo onore, chon tre bandiere de l'arme sue e molti famigli vestiti di nero e tre chavagli covertati, e molti cittadini v'ebe a fagli onore perchè era valente.

#### DOCUMENTO 99

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 184, R. 88 [1395 s.f./1386 s.c.]

Chome si partì Ridolfo di messer Gentile nostro chapitano di ghuerra ed ebe le bandiere e chome Corso di Nicholò fu morto e chome si fe' gran pena a chi fedisse i'Mercato Nuovo o su la piaça de' Signiori o apresso a braccia XXV e chome chadde il ghonfalone della giusticia e chome morì uno de' Priori e l'onore ebe.

*Chome si partì Ridolfo di messer Gentile, nostro chapitano di ghuerra , e come Nicholò, cioè Corso di Nicholò, fu morto.*

Sabato a dì primo di genaio morì Bindo di Giovanni Vechietti, il quale era stato tratto de' Signori nuovi a dì XXVIII di dice[m]bre. Sotterossi domenicha a dì II i·Santa Maria Novella. Fegli il Comune grande honore di drappi e drapeloni e XII torchi. E furono e' Signori e' Cholegi al corpo suo, e dopo il grande onore sonò a Cholegio e mandossi a Santa Croce per la cassa, e trassesi uno Priore el quale fu Marcho di Tomaso Bartoli, merciaio.

#### **DOCUMENTO 100**

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 191-192, R. 93 [A. 1396]

Chome a Firenze venono tutte l'anbasciarie della legha a praticare insieme e chome il Capitano di Balìa si partì, ch'era stato XXX mesi, ed ebe le bandiere.

*Chome i·Firenze venne tutte l'anbascerie delle leghe a praticare insieme e chome il Capitano della Balìa si partì, ebe le bandiere.*

A dì XII d'aprile venono i·Firenze tutte l'anbascierie della legha de' fiorentini, cioè bolognesi, de' marchese di Ferara, di Padova, di Mantova, da Faenza, da Lucha. E per la parte del conte di Vertù que' del chonte di Vertù, i pisani, sanesi e perugini, a praticare insieme per venire a una perfetta concordia.

A dì XV di magio si conchiuse insieme tutte queste anbascierie in gran concordia e con grande festa, e tutti di brighata confettorono e bevero cho' Signori Priori i·sulla sala unitamente.

#### **DOCUMENTO 101**

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 209, R. 98 [A. 1398]

*Chome per reali e molti gran prelati s'afermò Papa Bonifaçio essere vero Papa, e come messer Iacopo d'Apiano era morto.*

Domenicha a dì XXII di sette[m]bre venono i·Firenze gli anbasciadori dello I[m]peradore a significare al Comune di Firenze la sua ve[n]uta nelle parti di Toschana per andare a Roma a pigliare la corona dello Inperio, e molto ringratorono il Comune di Firenze che quando feciono la legha cho·re di Francia, ch'e' fiorentini dissono di mai no·volere essere contro a lo 'nperadore e che per questo senpre voleva il Comune di Firenze e' fiorentini per figliuoli. A loro fu risposto per li fiorentini che della sua ve[n]uta erano molti contenti e che ciò che'ssi potesse fare per lo Comune di Firenze,

senpre erano aparechiati a' suoi comandamenti e che senpre il voleano per padre e maggiore.

#### DOCUMENTO 102

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 211-212, R. 100 [A. 1398]

*Chome per gran vento chaddero l'armadure de li archi di Santa Liperata e fesi procisione e venne la tavola di Sancta Maria Inpruneta per la molta piovra e trasos' i XII e Ghonfaloniere.*

A dì XIII di nove[m]bre, mercholedì notte alle sei ore, fu in Firenze sì grande il vento che fecie chadere tutta l'armadura d'uno delli archi della tribuna di Santa Maria del Fiore, che era armato per volgervi suso l'arco, e per tutto que' paesi portò il vento de l'assi e de' legniamie su pelli tetti delle case e per le vie. E feciene grandissimo danno, e fu stimato il danno di quella armadura fiorini dumila.

#### DOCUMENTO 103

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 212, R. 100 [A. 1398]

Venerdì a dì XIII feciono fare e' Signiori una divota procisione di tutto il chericato e religiosi di Firenze, acciò che Idio per sua piatà facesse ristare la gran piovra che era per questi paesi durata grande tempo. E medesimamente si fe' il sabato seghuente.

#### DOCUMENTO 104

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 212, R. 100 [A. 1398]

La domenicha si fe' similmente, e vene i Firenze la tavola di Santa Maria I[m]pruneta e lle relique da Certosa e tutti i religiosi cho' pieviali e paramenti indosso, chon tutte loro relique sotto i stendardi, e moltitudine di giovanni con ghuanzi e aste i-mano facendo levare la pressa dalle relique; poi tutto il cherichato, con pieviali, paramenti e cotte indosso, cholle relique di santo Giovanni e colla testa di santo Çanobi e chol braccio di santo Filippo e di Santo Andrea. E furono in tutto, fra 'l cherichato e religiosi, CCCCLX, con tutto il popolo di Firenze o la maggiore parte, uomini e donne, diriecto, e chosì andorono per la città. E giunti poi a Santa Maria del Fiore, posorono le relique i-su l'altare, e tutta la chiesa era piena di torchietti acesi, e messer lo veschovo Nofrio cantò la messa i-Santa Maria detta.

### DOCUMENTO 105

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 213, R. 101 [A. 1398]

*Chome Brogiele che avea fatto al Chomune gran ghuerra venne alla provisione del Comune e fesi una bella giostra e mandosi anbasciadori a Pisa e furonvi molto male accettati e'comiatati e chome il ducha di Melano avea conprato Pisa e feciesi una bella giostra.*

Martedì a dì XXXI di dice[m]bre si fe' in Firenze una bellissima e gran giostra i-sulla piaça di Santa Croce, e tutti bene armati e bene a chavallo chon belle sopraveste e coerture. E furono e' giostranti XVIII giovani, e fu dato l'onore che avesse vinto la giostra a \*\*\*.

### DOCUMENTO 106

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 214-215, R. 101 [1398 s.f./1399 s.c.]

Domenicha a dì XXVI di genaio si fe' in Firenze una solenissima e magnifica giostra di nobili ed orevoli cittadini, fra' quali n'ebe XIII tutti coverti di nobili drappi di diverssi colori, loro e' chavagli, infino in terra. I quali il sabato dinançi si raunorono i-sulla piaça di Santa Maria Novella e di quivi partendosi co-molti stamenti inançi, poi quelli colle lance i-mano, tutte dipinte di vari colori nel numero di LXXV, poi quelli che portavano l'e[l]mi e li schudi, e dopo costoro i giovani giostranti, tutti l'uno dopo l'altro. E chosì ordinati n'andarono sulla piaça de' Signori cho-molto popolo di cittadini drieto, a vedere questa magnificentia. E fatta la mostra intorno alla piaçça due volte, feciono la mostra per la città, e per la sera ciaschuno si tornò a chasa sua chon sua brighata. La domenicha mattina i-sulla terçça, ciaschuno vene cholla brighata sua i-sulla piaça di Santa Croce, bene a chavallo e co-molti stamenti. E oltre a questi tredici che feciono la mostra il sabato sera, vi venono quatordecim giovani giostranti, bene armati e bene a chavallo e con bellissimi cimieri sopra gli elmi. Poi vi giu[n]sono dodici armeggiatori tutti vestiti a bianco e rose vermiglie sopra le veste bianche, i quali fatto la mostra su pella piaçça, si rechorono da parte, per none impedire i giostranti. E durò la giostra dalla mattina a-terça i[n]fino alla sera sonate le XXIII ore. E molti nobili giostratori v'ebe che feciono di nobili colpi. E ne fine per li giudicatori della giostra fu dato i-lodo che avesse fatto meglio Pieracino Chavalchanti, e fugli donato una lancia cho uno penoncello e una targia coperta di drappo porporino.

### DOCUMENTO 107

Anonimo Panciatichi, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 215, R. 101 [1398 s.f./1399 s.c.]

Giovedì a dì VI di febraio si fe' una giostra alla porta a Sancto Ghallo, e furono e' giostranti nel numero di sedici, tutti nobili giovani e bene armati e bene a chavallo. E durò la giostra da terçça i[n]fino dopo vespro. E per li giudicatori della giostra fu dato i·lodo che avesse fatto meglio Lorenzo di Lionardo Rafachani, e fugli donato un paio di cosciali e di ghanbiere d'acciaio per dono della giostra vinta.

#### DOCUMENTO 108

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 129 [A. 1395]

1395. Al tenpo di Vanni Richoveri Ghonfaloniere di Giustitia per quartiere di S. Croce fu chonfinato Mess. Donato Aciaiuoli a' dì 11 di Febraio 1395 a Barletta per 20 anni, et fur chonfinati cierti de' Medici, e Roffi furono per fare romoreggiare la terra.

#### DOCUMENTO 109

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 132-133 [A. 1406]

Era Chapitano della giente d'arme de' Fiorentini Mess. Lucha dal Fiescho gienovese, e chiesesi per lo Signore di Pisa, chera Mess. Giovanni Ghanbachorti, li 8 ciptadini statichi Fiorentini, per loservantia della chonvegna fatta chon lui, e andovene 24 giovani de' più ricchi, e nominati furono 8, e 16 si feciono dalloro.

Venne in Firenze la tavola di S. Maria Inproneta nostra Avochata, chon belle, e solenne procissioni per dua giorni. Dipoi e' Magnifici Signori dettono chommissione a' Chapitani di parte Ghuelfa, che legiessino giovani, e vessinfogli, e faciessingli armeggiare in detti 3 dì, e dipoi si fecie una bellissima giostra; e al tempo di detti Priori si riformò la Ciptà, e per più sichurtà di detta Ciptà, per sospetto de' ciptadini feciono venire in Firenze 250 ciptadini Pisani, e' quali avessino a stare in Firenze, e ogni dì savessino a rapresentare al Reptore di Firenze. E al tempo di detti Priori si prese la tenuta dell'Arciveschovo di Pisa per Mess. Alamanno di Mess. Filippo Adimari.

#### DOCUMENTO 110

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 135-136 [A. 1411]

Al tenpo di Bernardo di Vieri Guadagni Ghonfaloniere di Giustitia si fecie la pacie col Re Ladislao a' dì 8 di Giennaio; e al tenpo di detti Signori tornò el Re Luigi da Roma, e comperamo Cortona da detto Re.



### DOCUMENTO 111

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 137-138 [A. 1413]

Mess. Alamanno degli Adimari Fiorentino Chardinale di Pisa venne Leghato in Firenze, mandato da Papa Gio. 22° effessegli grande honore. Addì 8 di Giugno di detto anno el Re Ladislao prese Roma, el Papa se ne partì, e a dì 13 si fecie in Firenze 4 di Balìa per più Chonsiglio. Addì 21 detto el Papa venne a Firenze a S. Antonio del Veschovo fuori della porta a S. Ghallo, e Pagholo Horfino uscì della Roccha contrada, dove stette assediato 4 mesi dal Re Ladislao. Addì 25 daghosto entrò in Firenze Malatesta di Mess. Pandolfo Malatesti, condotto per Capitano di ghuerra.

### DOCUMENTO 112

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 139 [1415 s.f./1416 s.c.]

Addì 27 di Febbraio 1415 tornorono 4 Inbasciadori dal Re Iachopo di Puglia fatti Chavalieri, effurono dalla Ciptà molto honerati di bandiere del segno del popolo, e della parte Ghuelfa, e' quali Chavalieri furono questi appresso, e prima

Mes. Lorenzo di Antonio Ridolfi di Viemagio

Mes. Matteo di Nicholò di Mess. Vanni Chastellani

Mess. Palla di Nofri di Palla Strozzi

Mess. Angnolo di Iachopo di Mess. Donato Acciaiuoli.

### DOCUMENTO 113

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 139 [A. 1416]

E detti 4 Chavalieri feciono addì 15 di Maggio un bello desinare a molti ciptadini in S. M. Novella, chon grandissimo honore, e trionfo.

### DOCUMENTO 114

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 141-143 [1418 s.f./1419 s.c.]

E a dì 25 di Febraio si posò alla Badia di S. Salvi, fuori della porta alla Croce, e laltro dì nandò alla porta a S. Ghallo di fuori, per fare le cierimonie, e honoranza della sua entrata, e smontato nella Chiexa di S. Ghallo, e quivi andorono e' Chapitani di parte Ghuelfa chorun bello istendardo, e donorongli un bel chavallo bianco, e in chonpagnia di detti Chapitani, di molti ciptadini de' primi della Ciptà bene a hordine di veste; e

detto Papa montò a chavallo insu detto chavallo leardo donatogli, e' Chapitani di parte Ghueifa, e venne insino nel Antiporto della porta a S. Ghallo, e quivi si posò, dove erano e Magnifici Signori cho' loro Chollegi, e tutti e' Magistrati di Firenze, et e' 6 Merchatanti, chon tutte le Chapitudine dell'Arte, e tutta la Nobiltà de' ciptadini di Firenze, vestiti delle più belle veste avevano, cheffù gran magnificienza, chon grilande dulivo in chapo, e chon uno stendardo di drappo chon oro, foderato di zibellini, e messonlo di sopra al detto Papa, e dipoi fatto le cirimonie, e passate le pricissioni hordinarie a tale honoranza, e dipoi erano 100 giovani vestiti di drappo, chon un doppiere in mano per uno di libbre 10 luno, e dipoi e' Chardinali, e dipoi una mula chor una chassetta molto adorna, e dipoi el Chorpo di Christo drentovi, e dipoi el Papa sotto quello stendardo di brochato, portato da' Cholegi, e' nostri Signori di Firenze alla briglia del chavallo del Papa, el Ghonfaloniere da lato ritto, el Proposto de' Signori dal lato mancho tenevano la briglia; e dipoi a torno el resto de' Magnifici Signori; e nel entrare drento apersono tutta la porta, e feciono levare el rastrello da mandare giuso, che più non s'era mai chostumato appiù S. Papi, né 'mperadori, e senza romori, e chon molta divotione, e venne diripto per borgho S. Lorenzo, e andò a schavalchare al Duomo in sur un palchetto fatto, e choperto di tapeti, apiè delle schalee, e dipoi andò a suo' piedi su per panni lani bianchi per insino al Altare maggiore, e fatto le debite reverentie e cirimonie, rimontò a chavallo, e venne per la via de' Balestrieri, e da chasa e' Maghalotti, e su per la piazza de' Signori, e per porta S. Maria, e voltò per borgho S. Appostolo, e da chasa gli Spini, e andò da' Tornaquinci, e smontò a S. Maria Novella, e senpre lachonpagniò tutti e' nominati disopra; e dietro allui era un Veschovo, che andava gittando grossi, bolognini, e quattrini per magnificienza, e perché il popolo non faciessi tanta chalcha; e smontato s'andò a riposare, perché era molto straccho; ello stendardo de' Chapitani di parte, e de' nostri Magnifici Signori, chon che avevano achonpagniato el Chorus Domini, e 'l Papa, si presono e' mazieri del Papa, e a' Frati di S. Maria Novella el Chomune deliberò, e stantiò chellopera di S. Maria del Fiore spendessi fiorini 1500 d'oro per fare un aparato, e abituro, tale si richiedeva a un tale Ponteficie; e chosì si fe nel sechondo chiostro grande una sala grande; chon altre abitazioni, e messonvi larme del Chomune, e appiè quelle dell'arte della lana, come si vede al dì doggi 1511 et a tutti e' Chardinali la nostra Magnifica Signoria fecie fare un presente per uno di Chonfetioni, Vino, Ciera e biade, e salvagiumi, per infino alla valuta di fior. 50 d'oro in oro per ciaschuno di loro, chom'è detto, che furono annoverati 19 Chardinali intorno al Papa all'Altare maggiore di S. Maria Novella.

#### DOCUMENTO 115

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 143-145 [A. 1419]

1419. al tenpo di Bernardo di Chastello da Quarata Ghonfaloniere di Giustitia per S. Spirito, addì 2 daprile 1419 in Domenicha mattina Papa Martino, il dì della Pasqua di rugiada, donò la roxa alla nostra Magnifica Signoria per ricordanza dell'onore ricevuto dal popolo di Firenze, detta chebbe la Messa, e perché il detto Ghonfaloniere era

malato, la ricievè el Proposto de' Magnifici Signori, chera Francesco di Tadeo di Giano Gherardini quartiere di S. Giovanni, che di poi per tale chagione si chiamorono e' Gherardini della Roxa, perché era in Firenze la famiglia de' Gherardini, che avevano loggia in porta S. Maria, e vanno pel quartiere di S. Croce, e non anno a fare niente con quegli altri, el quale Proposto nella spalla di detto Papa prese detta Roxa nel nome del Popolo Fiorentino; e presa chebbe detta Roxa, el Papa venne cho' Chardinali 13 insulla piazza, e montati a chavallo e' 13 Chardinali, e nostri Magnifici Signori, e 11 Chardinali andavano inanzi, e dua altri dietro mettevano in mezzo il Proposto de' Signori, che portava detta Roxa per più degnità, e andorono chon essa per tutta la Ciptà, e tutti gli altri chortigiani, e Signori, e 'nbasciadori di più Signori, che si trovavano nella Ciptà; e ritornati a Palazzo e' nostri Signori chon tutta la Chorte de' Chardinali, e Prelati con detta Roxa, la quale era un ramo d'oro, chon foglie d'oro tutto fine, e fuvvi 9 roxe, e una pichola di sopra a quelle nove, ed evi drento moschado. E mirra, e balsamo, e chosì honorevolmente si mise nella Chapella de' nostri Magnifici Signori, chera allora nella audienza de i Magnifici Signori, all'entrata di detta udienda a mano manca, solamente un Altare, e un uscio, che andava alle Chamere de' Signori era nel mezzo di detta Chappella, e licenziossi ognuno. Dipoi laltro di seghuente, e' Magnifici Signori montorono a chavallo aconpagnati da tutti e' Chavalieri, e Nobili della Ciptà, e andorono con gran trionfo, portando detto Francesco Gherardini uno de' Signori detta roxa in mano, che fu bella chosa a vederla.

Addì ... di Maggio venne in Firenze 4 Chardinali Spagnuoli di quelli di Papa Benedetto chon salvochondopto a ubidienza di Papa Martino, e venono honoratamente, e molto ricchi, perché non erano stati a spendere a Ghostanza effù fatto loro grande honore, e donato un prexente per uno, di valuta di fior. 50 d'oro, in ciera, confetti, salvagiume, e biada.

#### DOCUMENTO 116

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 145-147 [A. 1419]

Addì 19 daprile venne in Firenze el Reverendissimo Mess. Alamanno Adimari Chardinale di Pisa, e tornava Leghato, e si dicieva era stato lui chauxa daverè fatto Papa Martino; ed era tenuto de' valenti Chardinali fussi in Chorte. Fugli fatto grandissimo honore, e la Signoria gli diè il prexente, chome agli altri Chardinali 4 di sopra. Del detto mese venne in Firenze Madonna Paghola Signora di Pionbino con Iachopo suo figliuolo, e due sorelle, a visitare Papa Martino suo fratello, e presentorono al Papa un chavallo bianco, e un asino bianco, e due struzzoli. Andò loro inchontro tutto el Cholegio de' Chardinali, e la Chorte tutta, chon molti ciptadini, effù presentata chome e' Chardinali di sopra da' Signori. Del detto mese venne in Firenze Lanziaio figliuolo di Pagholo Guinigi Lucchese, Signore di Luccha, detà d'anni 15 e venne chon 60 cavalli, e bene in punto a dare ubidienza a Papa Martino, e stetteci dì 12 e fecieci molti prexenti, ai Signori, et a' ciptadini, e fecie un Chonvito a' Chollegi, e a' ciptadini della pacie 8 e

6 e a molti altri ciptadini, e tornò in chasa Tedaldo Tedaldi honorevolmente. Al tempo di Nichola di Francesco Sacchetti Ghonfaloniere di Giustitia per quartiere di S. Croce, Maggio, e Giugno 1419 del detto mese di Maggio, essendo detto Papa Gio. stato disfatto pel Choncilio, ed elepto Papa Martino 5° de' Cholonesi, messono in prigione detto Papa Gio. per disfare la cisura; dichè in detto tempo lonperadore fecie, che pagassi fior. 40 mila d'oro, per uscire di prigione, ed essendo rilasciato, se ne venne per venire a Firenze. Papa Martino per sospetione di lui havea hordinato, che fossi preso a Modona, o afferrara, e per sentore, che nebbe dalchuno Chardinale, e da nostri ciptadini, senandò alla volta di Serezana, e ivi stette tanto, che Papa Martino gli diè salvochondopto, ed etian e' nostri Signori, e auto chellebbe se ne venne a dì 13 di Maggio a S. Ghonda a albergho, e addì 14 entrò in Firenze con molti Prelati, e ciptadini con grande honore, e andonne a S. Maria Novella, dove abitava Papa Martino, e ivi era tutta la Chorte de' Chardinali, e Prelati, e ciptadini, el detto Mess. Baldassarre Choscia di Napoli detto Papa Ioanni 22° chome arivò a Papa Martino, subito singinochiò, e dipoi andò al detto Papa Martino, e baciogli il piè, la mano e la bocca, e dipoi el Papa Martino lo benedì e detto Mess. Baldassarre rinutiò il Papato, e chavossene charta, e partissi, e per il gran popolo chera in sulla sala, venne per la sacrestia, achonpagniato da buona parte della Chorte, e da molti ciptadini, e andossene a chasa di Francesco di Ser Gino; effù giudichata chosa miracholosa tanta pacie, e unione, che si vidde, che Iddio volle chavare la Chiexa sua di tanta cisma, e dischordia durata 5 anni, quando dua, e quando 3 Papi furno in un medesimo tempo.

#### DOCUMENTO 117

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 147-149 [A. 1419]

Addì 21 di Diciembre 1419 morì in Firenze Messer Baldassarre Choscia da Napoli, stato per adietro Papa Gio. 22° cheffù disfatto Papa pel Choncilio, come di sopra si dixie, di sua morte, che tornava in chasa e' figliuoli di Santi nel popolo di S. Maria Maggiore, dirimpetto alla Chasa di Ghabbriello, e Gio di Mess. Bart. ° Panciatichi; cheffù poi di Francesco di Nicholò Chanbini, e dipoi dantonio di Lionardo Ghondi, al lato alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e fecie testamento, e lasciò sua asechutori 4 ciptadini Fiorentini, de' primi della Ciptà in quel tempo,

Bartolomeo di Taldo Valori

Nicholò di Gio. da Uzano

Gio. di Bicci de' Medici

Vieri di Vieri Ghuadagni, Asechutori del

Testamento. Testò 20 mila scudi, e fecie

più lsci per rimedio del Anima sua.

Lasciò per la sua sepoltura si fe' in S. Gio. fior. 3 mila d'oro, el qual luogho gli fu hordinato doppo morte pe' Magnifici Signori, elloro Chollegi, cheppìu honore non se gli potè fare, et lasequio suo si fe in S. Riperata, e S. Gio, e andovvi tutti e' Chardinali, e Veschovi, chon tutta la Chorte, e tutte le reghole, e' Magnifici Signori, e Chollegi chon

100 doppieri, e assai ciptadini chon 50 doppieri, e' 6 di Merchatantia cholle Chapitudine, e due filze di drappelloni, e a torno al Choro, e in ognaltro luogo dove sacciende agli altari chandele, sacciese torchi, cheffù migliaia di libbre di ciera, cholla chapanna nel mezzo, e intorno al Chorpo 80 vestiti a nero, el Chardinale di Trechoricho suo nipote si vestì di paghonazzo pieno, foderato di Vai bigi la chappa, e stava in choro in mezzo e' Cardinali, e' nostri Signori, e feciono lasequio 9 dì in Santa Maria del Fiore co' Chardinali, e espese el Chomune fior. 300 e 80 e' Chapitani di parte Ghuelfa; e lasciò detto Mess. Baldassarre, che que' 4 asechutori del Testamento spendessino cierta somma di denari in fare un vaso ricco, da mettervi il dito di S. Gio. perché detto Mess. Baldassarre, quando fu Papa in Roma gli chapitò alle mani, e per divotione lo portava adosso già tenpo segretamente, e quando fu disposto Papa lo dipoxitò dipoi a' frati degli Angnoli per donarlo all'Altare di S. Gio. Batista, e così feciono dipoi i detti frati, lo portorono a S. Gio. dove adorno in una bella reliquia dariento, chomordinò detto Papa Ioanni. Al tenpo di Gio. dandrea Minerbetti Ghonfaloniere di Giustitia per quartiere di S. Maria Novella Nicholò Trincia Signore di Frullì donò alla Chomunità di Firenze una Chonfettiera, et dua bacini, et dua microbe, tutto dariento di valuta di fior 500 d'oro, e detto dono fu aciettato per consenso del Consiglio del Popolo, e Chomune.

#### DOCUMENTO 118

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 149 [A. 1420]

Addì 17 di Maggio Papa Martino donò una Roxa in Firenze al Chonte Ghuido Signore durbino, e 17 Chardinali lachonpagniorono da S. Maria Novella dove la depte el Papa, per insino a chasa Mess. Matteo Scholari, e ivi si tornava, cheffù bella chosa dadornezza, e festa. Addì 9 daprile Papa Martino mandò al Arcivescovo di Firenze, che notificassi a tutte le Chiexe dentro di Firenze, che non dovessino dir Messa, né sonare chanpane, né aprire porte di Chiexe; e chosì ubidirono al suo chomandamento, insino addì 10 daprile a ore una di notte, chessi fecie praticia, e giudichorono chel Papa avessi auto chattivo chonsiglio a fare tale interdeto, pure lo levò via per richordo di qualchuno, per non dare alteratione alla Ciptà. Addì 14 daprile, e' Bolognesi ci mandorono 3 Inbasciadori per fare achordo chon detto Papa Martino, e non furono dachordo, perché volevano fare ogni chosa diverso detto Papa, eciepto dargli la Terra.

#### DOCUMENTO 119

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 150 [A. 1420]

Del mese di Luglio, e daghosto si chominciò a volgiere la Chupola, e Pippo di ser Brunelescho orafo era chapo Maestro, chon 4 Operai fatti a mano per l'arte della lana, e chominciossi, e seghuì senza armadura.

## DOCUMENTO 120

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 152 [A. 1420]

Addì p.º di Settenbre Papa Martino sagrò S. Maria Novella, e cominciorono el sabato notte a hore 5 e durò insino a mezzo di la Domenicha, el Chardinale de' Corsini disse l'ufficio, e l'orationi co' frati di detta Chiesa, e fuvì tutto el popolo di Firenze, el Papa diè la beneditione a tutti, e lasciovi detto di perdono, e più sagrò in detta Chiesa la Chappella di S. Piero Martire, e lasciovi perdono.

## DOCUMENTO 121

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 152-153 [A. 1420]

Addì 9 di Settenbre in lunedì mattina l'anno 1420 si partì di Firenze Papa Martino 5º per andare a Roma chon 12 chardinali, ella Signoria dipitò 9 ciptadini de' primi della Ciptà, che v'era 4 Chavalieri sperondori, e 5altri ciptadini furono eletti achonpagniarlo per insino usciva del toritorio Fiorentino per fargli le spese, e dettesi loro fior 8 m. doro per ispendere, e' ciptadini andoron con lui sino a S. Ghagio.

Mess. Lorenzo d'Antonio Ridolfi

Mess. Matteo Chastellani

Mess. Charlo di Franc.º Federighi Giudicie

Mess. Rinaldo di Mess. Maxo degli Albizi

Gio. di Bicci de' Medici

Mess. Palla di Nofri Strozzi

Gherardo di Iachopo Chanigiani

Filippo di Nicholò Giugni.

Quattro giovani Fiorentini portorono 4 chappelli inanzi al Papa, el Podestà di Firenze portò la bandiera quadra dell'arme della Chiexa, el Capitano del popolo portò l'altra bandiera quadra dell'arme del Papa. E' magnifici Signori, elloro venerabili Collegi, e Capitani di parte, e 8 e 6 co' Magistrati, e Chapitudine, e molti ciptadini per insino alla porta di S. Piero Ghattolini sotto lo stendardo loro, che v'era 500 paia di quanti, e quivi il Papa dette loro la beneditione a' Signori, e partironsi dallui, e' Chapitani di parte Ghuelfa chon loro stendardo, et 200 ciptadini andorono per insino al Munistero di S. Ghaggio; e aprissi la porta tutta, chome allentrata di Firenze, cheffù tenuto tutta detta chonpagnia magna chosa; e dipoi schavalchè detto Papa Martino nella Chiexa di S. Ghaggio e fecie venire allui tutte le Monache, e a una a una le benediva, et sopra el velo insulla testa le baciava, e riposato un pocho licenziò e' Chapitani, e' ciptadini, e benedisegli. Idio gli dia buon viaggio.

#### **DOCUMENTO 122**

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 153 [A. 1421]

1421. Addì 19 di Maggio 1421 morì Gino di Neri Capponi, essessi una bella honoranza; effù honorato ciptadino, e trovossi Chonmessario, e de' 10 in Pisa alla vita dessa, effù dottore 1406 el primo Chapitano di Pisa.

#### **DOCUMENTO 123**

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 154 [A. 1421]

Addì 25 di Giugno 1421 la notte venendo a' di 26 venne sì gran vento, che stracciò tutte le tende di S. Gio. appicchate insulla piazza per la festa di S. Gio. Batista.

#### **DOCUMENTO 124**

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 157-158 [A. 1422]

1422. Addì 15 daprile 1422 fu la procissione grande, chome per S. Gio. perché addì 20 di detto mese dovea partire la prima ghalea sottile armata per andare in Alexandria, e questo fu la prima; si chominciò a provare in Corsicho, padroneggiata per Zanobi Chapponi, e fugli dato nel numero di 50 compagni 20 giovani Fiorentini di buone chase, che in tutto fra chomiti, e altri uficiali, et chonpagnioni, vi fu 250 anime.

#### **DOCUMENTO 125**

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 158 [A. 1422]

Addì 24 di Maggio 1422 venne in Firenze chon solenne procissione la Testa di S. Rossore martire, e venne da Pisa da una Chiexa, che si chiama S. Rossore, e fecionla venire e' frati di Ognisanti di Firenze, e quivi si posò, e ogni anno faffare solenne festa in tal dì la Domenicha sequente lasciensione.

#### **DOCUMENTO 126**

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 158 [A. 1423]

In detto anno si fecie Chavaliere a Napoli per le mani del Re di Raona, Mess. Palla di Mess. Palla Strozzi, che si chiamò dipoi Mess. Palla Novello, perchera vivo Mess. Palla

di Nofri Strozzi, chera el maggiore ricco avessi Furenze a suo tenpo, e feciesi detto Re di raona in detto anno Signore di Napoli, delle fortezze, e della terra, ebbe da Maioricha aiuto di 20 Ghalee bene armate, e' Fiorentini furono rubati per 42 migliaia di scudi.

#### DOCUMENTO 127

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 164-165 [A. 1425]

Del mese di Settenbre di detto anno morì Mess. Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi d'età d'anni 90 uno di detti 10 di Balìa, e andò vestito chome Monacho in S. Trinita: ebbe drappelloni de' X e della Merchatantia, et del Arte della Lana, cholle bandiere del Chomune, e della parte Ghuelfa. Fu bella honoranza, e feciono in suo schambio Gio. suo figliuolo.

#### DOCUMENTO 128

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 172-173 [1427 s.f./1428 s.c.]

Al tenpo di Rinieri di Bardo Bagniesi quartiere di S. Croce Gienaiò, e Febraio si fecie una bella giostra in sulla piazza di S. Croce con 11 giostranti, e a' dì 25 di Giennaio; e feciesi 2 honori chomera chostumato pe' Chapitani di parte Ghuelfa, e' quali son questi appiè.

Giovanni di Francesco Giovanni q. S. Spirito

con 2 chavalli, e stendardo richamato, et

Lorenzo di Mess. Palla di Nofri Strozzi con

2 chonpagni con 5 chavalli chovertati di

velluto, e di drappo richamati, entrò molto ricchamente

Domenicho di Benedetto di Benino Setaiuolo

Filippo di Filippo di Mess. Simone Tornabuoni,

chon un chonpagno, e 3 chavagli

Lanberto di Bernardo Lanberteschi con un

chonpagnio.

Giudichatori

Mess. Giovanni di Mess. Luigi di Mess. Piero

Ghuicciardini

Mess. Angnolo di Iachopo di Mess. Donato

Aciaiuoli

Mess. Matteo di Michele Chastellani

Mess. Rinaldo di Mess. Maxo degli Albizi.



Ebbe el primo onore Gio. di Francesco Giovanni l'elmetto d'ariento, et Filippo Tornabuoni el secondo con la bandiera.

#### DOCUMENTO 129

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 174 [1428 s.f./1429 s.c.]

Di detto mese passò di questa vita Gio. daverardo, detto Bicci de' Medici, e fu soppellito in S. Lorenzo chon bella honoranza, et andò schoperto. Era dietro al Chorpo vestiti a bruno Coximo e Lorenzo suo' figliuoli, et 28 altri della Chasa de i Medici tra uomini, e gharzoni, e fanciulli, e Inbasciadori dellonperadore, et Viniziani, ed altri Signori, et de' Magistrati, effù sì grande e bella honoranza, che spesono da fior. 3 mila.

#### DOCUMENTO 130

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 174-176 [1428 s.f./1429 s.c.]

1429. Al tenpo di Ghorò di Stagio Dati Ghonfaloniere di Giustitia per S. Spirito, Marzo e Aprile feciesi a' di 3 daprile una Giostra per Chapitani di parte Ghuelfa con dua begli honori, e furono 19 giostranti in sulla piazza di S. Croce e son questi.

Tommaxo di Francesco Giovanni con un  
chonpagnio  
Tommaxo di Nicholò del Buono Buxini e  
misse 2 in suo luogho  
Lanberto di Bernardo Lanberteschi, e misse  
uno in suo luogho  
Cionetto Bastari, venne chome soldato  
Lorenzo di Mess. Palla degli Strozzi, et misse  
3 chonpagni in suo luogho, e venne honorevolmente  
Filippo di Filip.<sup>o</sup> di Mess. Simone Tornabuoni  
Antonio di Gio. da Chastelfiorentino  
Baldassarre di Luigi Milanese da Prato con 2  
chonpagni honorevolmente, va per quartiere di S. Giovanni  
Gio. di Boromeo di Ser Filippo Lazarini da  
S. Miniato al Tedesco, e hoggi da Firenze, sta in sul chanto de' Pazzi, e dipoi venne ne' Pandolfini 1493 e fu sì adorno, che pareva figliuol di Re.  
Pagholo Ghinetti con chanpanelle di bufole

E' Giudichatori degli honori son questi appiè  
Filicie di Michele Brachacci  
Filippo di Donato di Mes. Filippo dell'Antella  
Benedetto di Marchuccio degli Strozzi  
Lucha di Mess. Maso degli Albizi  
Bartolomeo Chanbini Linaiuolo.  
Filippo Tornabuoni ebbe il p.º  
Baldassarre Milanese el 2º.

#### DOCUMENTO 131

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 176 [A. 1429]

A' di 17 detto si fecie un'altra Giostra a chanpo aperto senza stechato, o tenda, el dono fu un elmetto dariento, chon penacchi, e giostrò Lattantio di Mes. Nicholò Ghuaschoni. Inanzi si mettesi l'elmo chaschè il chavallo, e lui si roppe el chapo, e non giostrò Mariotto darigho di Davanzato Davanzati, Iachopo di Gio. di Nofri Bischeri, Antonio di Bernardo di Vieri Ghuaschoni, Baldassarre di Francesco di Messer Rinaldo Gianfigliuzzi, Adovardo di Gio. Portinari.  
Ebbe l'onore Iachopo di Gio. Bischeri.

#### DOCUMENTO 132

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, p. 176 [A. 1429]

Addì 27 di Giugno 1429 circha a hore 15, spichando le tende di S. Gio. per il gran vento, el chanapo grosso di mezzo, che attraversa la piazza, chaschè pel vento colle tende insù la cholonna di verso la mixericordia, e feciela chadere, e ruppesi in 4 parti per la lunghezza, e duna parte di quella di mezzo se ne fe 8 pezzi. Idio mandi buona uria, che quando chadde l'altra parecchi anni sono, si tirò dietro poi danni assai.

#### DOCUMENTO 133

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 176-177 [A. 1429]

Al tenpo di Berto di Francesco da Filichaia Ghonfaloniere di Giustitia per S. Gio. Settenbre, e Ottobre 1429 morì Mess. Matteo di Michele Chastellani a' di 3 di Settembre, e fugli fatto bella honoranza, e andò alla fossa schoperto nella Chiesa di S. Croce; era Ghonfaloniere di Chonpagnia; erano e' vestiti di chasa, e' Chastellani, el figliuolo, e fratello, e 17 altri, e po lo che fu in S. Croce appiè del Altare grande, fu menato Francesco suo figliuolo d'età d'anni 12 alla detta bara dagli uficiali de' Pupilli,

chera rimasto al loro ghoverno, e spogliorollo de' panni neri, e vestironlo di verde; e per questi 4 fu fatto Chavalieri.

Mess. Lorenzo Ridolfi

Mess. Palla di Nofri degli Strozzi

Mess. Gio. di Mess. Luyigi ghuicciardini

Questi lo rivestirono di verde; e a' dì 2 dottobre in Domenicha mattina ebbe le bandiere da' Chapitani di parte Ghuelfa, effù achonpagniato da Signori, e Chavalieri per insino a chasa sua lungharno al suo Palazzo de' Chastellani.

#### DOCUMENTO 134

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 191-192 [A. 1434]

Addì 20 di Giugno 1434 si partì Papa Ugienio da Pisa, e venne a Firenze, e schavalchè a Monte Uliveto giù insulla strada a uno Spedale dellabate di Poppi, chera figliuolo di Reccho Chapponi, e a dì 23 di Giugno entrò in Firenze, e aprissi la porta tutta di S. Friano, che più non s'era aperto tutta, e' Chapitani di parte Quelfa co' loro Chollegi, e que' di Palagio gli donarono un chavallo bianco di fior. 150 insul quale montò il Papa, e andorongi inchoontro le Chapitudine, e' Magistrati, e' Magnifici Signori, e donorongi un Peviale di Chermixi broccato d'oro, che chostò più di fior. 300 d'oro, e altre chose per insino a fior. 1000 d'oro si spese. Entrando in Firenze gli portò lonbrella inanzi Rosso del RossoChavalchanti, e 4 Chappegli chon bottone tondo gli portò, el primo Angnolo di Filippo di Ser Gio. Pandolfini, e uno Ridolfo Peruzzi, et uno Bartolomeo di Simon Ridolfi, et uno Andrea di Rinaldo Rondinelli, et un chapello per Messer Francesco di Messer Matteo Chastellani senza mazza apresso al Papa, e inanzi a detti cappelli una bandiera delle chiavi, e una dellarme del Papa: Quella della Chiesa portò Mess. Palla di Mess. Palla degli Strozzi, e l'altra Mess. Gio. di Mess. Luigi di Mes. Piero Ghuicciardini; e' Magnifici Signori col Papa intorno al chavallo, el Ghonfaloniere alla briglia dal lato ritto, chera Aldobrandino di Gregghorio d'Aldobrandino del Nero, quartiere di S. Gio. e' Chollegi lo stendardo di sopra del Papa, effù più magna chosa tenuta, che l'entrata di Papa Martino per la porta a S. Ghallo, cheffù Papa inanzi a Ugienio 4° detto, e venon per borgo S. Iachopo, e al ponte vecchio per porta S. Maria, e da' lioni e dal chanto alla paglia a S. Maria Novella, e schavalchè al altare maggiore, e diè perdono e andossi a riposare, chera per tante cirimonie molto affanato.

#### DOCUMENTO 135

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 192-193 [A. 1434]

Al tenpo di Nicholò di Chocho Donato Chochi Ghonfaloniere di Giustitia per S. Croce, che furono quelli feciono parlamento Settembre, e Ottobre 1434 mandarono a dì 2 si Settenbre per Donato di Piero Velluti, chera stato Ghonfaloniere di Giustitia passato,

inanzi a Nicholò di Chocho-Chochi, e tenollo sostenuto in palagio de' Signori, e cho' loro Chollegi chiarirono detto Donato avere fatto frodo, e danno di Chomune nel suo uficio nel chonperare crediti di soldati, e fanti appiè, e fu condannato, ed etian alla ristituzione, e per l'asechutore mandato alle Stinche, tanto paghi la condanagione. Questi sono e' Magnifici Signori, el loro Ghonfaloniere, Settenbre, e Ottobre 1434 che feciono parlamento, e rimissono Choximo de' Medici, e gli altri della Chasa de' Medici, che la Signoria di Settenbre, e Ottobre passato 1433 aveano chonfinati, chon fare anchora loro parlamento, sì che stettono fuori un anno, e vendichoronsi a cholmo staio, inperochè senpre le vendette son maggioridella prima offesa, chome si vede qui di sotto, che per una famiglia nandò via 20.

S. Spirito

Lucha di Bonachorso Pitti

Gio. di Micho Chapponi

AR. S. Croce

Piero di Dino di Piero Chartolaio

Fabrizio dantonio Martini Bechaio

S. Maria Novella

Simone di Francesco Ghuiducci

Tomaxo dantonio di Ser Tomaxo Rediti

S. Giovanni

Neri di Domenicho Bartolini

Baldassarre dantonio di Santi

Nicholò di Choccho Donati Chocchi Ghonfaloniere di Giust. per quart. di S. Croce.

### DOCUMENTO 136

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 193-201 [A. 1434]

Addì 26 di Settenbre 1434 si chominciorono avedere e' ciptadini che ghovernavano, chella Signoria s'armava in palagio di pane, e vino, e armadure secretamente, quanto alloro era possibile; di che parve loro chaptivo apto in modo che molte famiglie, e popolani s'armorono nelle loro chase; nientedimeno la Signoria in un tratto fornì la piazza, e la ringhiera di fanti; di che subito veduto questo Mess. Rinaldo di Mess. Maxo degli Albizi, uscì armato chon sua sequaci, el simile Ridolfo Peruzzi, e sua seghuaci, et Rondinelli, Ghuaschoni, Bardi, et Chastellani, Nicholò Barbadori Ghonfaloniere di Chonpagnia, e Dodici, ed e' Chapitani di parte, e gli Otto di guardia; e quivi in sulla piazza di S. Pulinari, e alloro per parte della Signoria fu Pagholo di Vanni Ruciellai, et Bernardo di Filippo Giugni, et Nicholò Seragli, e' quali trattavano achordo per levare uccixioni, e altri danni, che seghuire potrebono; et dipoi insulla detta piazza di S. Pulinari, insulla piazza de' Bucielli Messer Gio. Bruneleschi Veschovo di Richanati, chello mandò il Papa a chavallo e parlò con Mess. Rinaldo, e chon Ridolfo Peruzzi, e altri per achordagli cholla Signoria, e andonne in Palagio a' Signori, e tornò in detto luogho, e circha a un'hora di notte condusse detto Mess. Rinaldo, e gli altri con circha

800 armati, che aveano con loro al Papa, ed ebbono parlamento con detto Papa, presente detto Veschovo; in modo chel detto Papa prociedè con tante ragioni, e' pericoli chorevono, e di ghuastare la Ciptà, e chon promettere si poserebbe l'arme, che il Papa si fe giurare nelle sua mani, che Mess. Rinaldo, e Ridolfo et Nicholò Barbadori, e altri chapi non si partirebano di S. Maria Novella, e che' loro chonpagni, e seghuaci armati, cheronno chon loro s'andassino a disarmare, e nel Papa fu rimessa, e chosì s'andorono tutti a disarmare, e il Palagio stette cholla porta serata con fanti drento armati, forestieri, e ciptadini per insino a dì 29 detto, di che in tal dì la Signoria fecie venire la sua giente d'arme in Firenze, e molti ciptadini, e popolo minuto armati, e presono tutta la piazza, el merchato nuovo, e vechio, in modo nopn passava persona; e dipoi sonò la chanpana grossa per ispazio dunora a parlamento; el Papa mandò in piazza a' Magnifici Signori el Veschovo di Tarantaxo della chasa, e Mess. Daniello Veschovo di Chonchordia et Oxolieri, e regiente della Chamera suo Nipote, et Messer Gio. Veschovo di Chorneto, de' Viteleschi Veschovo di Richanati, e' quali con loro conpagni tuttatrè salirono insulla ringhiera de' Magnifici Signori, e pocho stettono, che la Signoria venne tutta in ringhiera chol Ghonfaloniere di Giustitia con suoni di trombe, e rumore grande d'altri strumenti, e posti a sedere feciono fermare le bocie, e Ser Ugholino Pieruzzi fecie le parole al popolo, e chiese la balia pe' Magnifici Signori, per loro parte, e venuto la bocie di sì di forse 350 ciptadini in circha, ne fu roghato, e annullorono ognaltra balia dal anno 1393 in qua: dipoi se ne ritornorono e' detti Signori in alagio, e' detti 3 Prelati colla loro conpagnia al S. Padre; e la Magnifica Signoria rimandò tutti e' ciptadini a disarmarsi, e chosì la giente d'arme, e fanterie alle stanze loro, e non seghuì schandalo nessuno nella Terra. Dipoi a dì p.<sup>o</sup> dottobre venerdì sera a hore 4 di notte la Magnifica Signoria aveano ordinato 400 fanti bene armati, e venne a Palazzo, ella Signoria chommissse al Ghjonfaloniere di Giustitia, e a Giovanni Chapponi uno de' Signori, che andassino alla Santità del Papa a ringratiallo, e in loro chonpagnia: chapo di quelle fanterie fu Lucha di Mess. Maxo degli Albizi, e Neri di Gino Chapponi; e giunti a S. maria Novella al Papa, ebbono subito udienza. Eravi presente el Veschovo di Richanati, e stettono in chamera chol Papa e' detti dua de' Signori per ispatio d'un'ora, e rimasono dachordo insieme della ritornata di Choximo, e dipoi senandorono a Palazzo. Addì 26 detto essendo Proposto Neri Bartolini, reghunato e' Chollegi, se ne venono nel udienza, e ribandirono Choximo, e Lorenzo, e sua chonsorti e fuvi que' Cipatadini della Balia insieme co' Colegi a ribandirgli, e dipoi mandorono a Vinegia per Choximo, e per gli altri cherano ristituiti. Dipoi essendo Proposto Baldassarre dantonio di Santi, sendo raghunati e' Signori, e' ciptadini della Balia confinorono Mess. Rinaldo di Mess. Maxo degli Albizi, e Hormanozzo suo figliuolo, chera de' 6 e gli altri loro figliuoli posono assedere, e non potessino esercitare uficj, ma che le polizze fussino rimesse quanderano tratti, non sendo a spechio, e Tomaxo suo figliuolo perdè Potestà d'arezzo; dipoi que' della Balia confinonno

Ridolfo Peruzzi, et Donato suo fratello: e' loro figliuoli amuniti.

E' detti Signori con quelli della Balia feciono gli Achopiatori degli uficj, e feciono di Popolo tutti gli Alberti, e tutti e' Medici chome erano inanzi, che nessuno di loro fussi confinato; benchè gli Alberti erano stati fatti de' Grandi inanzi a' Medici.

Gli Achopiatori son questi, e prima  
Nicholò di Choccho Donati Chocchi, chera  
Ghonfaloniere  
Lucha di Bonachorso Pitti  
Simone di Francesco Ghuiducci  
Neri di Domenicho Bartolini  
Piero di Dino Chartolaio AR.  
Piero di Mess. Luigi Ghuicciardini  
Antonio di Salvestro di Serristoro  
Mess. Giuliano di Nicholaio Davanzati  
Nerone di Nigi di Nerone  
Nero di Filippo del Nero Righattiere AR

Questi erano tutti de' Signori del Parlamento.

Venne detto Choximo, et Lorenzo de' Medici di detto mese da Vinegia, e schavalchorono di notte in Palagio, e stettono a ciena colla Signoria, et alberghoronvi, e dipoi senandorono a chasa loro. L'altra mattina senandorono a visitare el Veschovo di Richanati, e dipoi la Santità del Papa del beneficio ricevuto di tornare alla patria per mezzo di Sua Santità. Dipoi feciono que' della Balìa, che Antonio di Messer Francesco da Pescia potessi esercitare gli uficj, chome se avessi paghato le gravezze in Firenze 30 anni, e annullorono tutte le borse degli uficj drento e di fuori del anno 1433 fatti. Hora seghuita tutti e' chonfinati, che feciono detti Signori, acciò none intervengha loro chome a quelli, che Papa Ugienio adormentò; che non si vorebbe mai apicharsi a' Chonsigli di Preti di chaxi di stati.

Mess. Rinaldo di Mess. Maxo di Lucha degli  
Albizi

Hormanozzo suo figliuolo maggiore, chera  
De' 6.

Tomaxo suo figliuolo amunirono, chera Po-  
Testà darezzo

Ridolfo di Francesco Peruzzi

Donato di Francesco Peruzzi

Bernardo di Salvestro Belfradelli

Matteo di Bernardo de' Bardi

Lodovico de' Rossi

Ser Nicholò di Simone Biffoli

Gio. Biffoli, chera Gonfal. Di Chonpagnia

Ser Antonio Pierozzi era Ghonf. Di Chonp.

Iachopo di Simone Salviati

Piero di Manetto di Nuccio Schanbrilla

Antonio di Lionardo Raffachani

Piero del Chiaro Armaiuolo

Mariotto di Mess. Nicholò d'Alesso Baldo-  
Vinetti

Antonio di Vieri Altoviti, era de' 12

Giovanni di Piero darigho Bartoli  
 Michele dalesandro Arighucci  
 Lorenzo di Gio. Buletta S. Gio.  
 Bernaba di Bartolo di Nofri Bischeri  
 Oddo di Francesco dandrea Franceschi  
 Antonio di Ghezzo della Chasa  
 Riccho di Ser Pagholo Riccholdi  
 Nicholò Barbadori  
 Terino di Nicholò Manovellozzi  
 Michele di Ghaleotto Baronci  
 Bartolomeo di Lorenzo di Chresci. Morì in  
 chasa il Chapitano della Balìa  
 Francescho di Gio. Bucielli  
 Ruberto di Lionardo dell'Antella  
 Iachopo di Bernardo di Mess. Biagio Ghua-  
 Schoni

Questi Signori sono e' primi fatti a mano dagli achopiatori, fatti per la balia del anno 1434.

S. Spirito

Lando di Gio. Biliotti  
 Piero di Gregorio dandrea del Benino

S. Croce

Andrea di Salvestro Nardi  
 Leonardo di Ciecie da Verazano

S. Maria Novella

Brunetto di Domenicho Bechaio  
 Antonio di Iachopo dangnolo

S. Giovanni

Antonio di Ser Tomaxo Maxi

N 4

Ugholino di Nicholò Martelli  
 Gio. dandrea Minerbetti Ghonfal. di Giust.

S. Maria Nov. Novembre e Dicembre

Dipoi essendo Proposto Piero del Benino feciono de' Grandi tutti e' Peruzzi, ecietto Rinieri Luigi, elloro figliuoli, tutti e' Ghuaschoni, ed etian degli uficj de' Grandi

Andrea di Veri Rondinelli confinato, et

Fratelli charnali di detto Andrea

Piero di Gio. Panciatichi condannato in fior.

1000 e paghogli fra 15 dì, e amunito per  
 senpre lui, e sua disciendenti

Iachopo di Mess. Rinaldo Gianfigliazzi con-  
finato

Baldassarre di Francescho di Messer Rinaldo  
 Gianfigliazzi, e tutti e' figliuoli di Messer

Rinaldo, e loro disciendenti in 8 gradi  
Bardo di Mess. Francesco di Mess. Alesandro  
de' Bardi

Simone di Bindello de' Bardi, e fatto arci-  
Grande

Bernardo di Cipriano de' Bardi fatto de' Gran-  
di, e un suo fratello charnale de' Grandi.

Questi sono e' Signori chonfinorono Choximo de' Medici e gli altri, che tutti furono  
confinati, ecietto che due, cioè Iachopo di Giorgio Berlinghieri per S. Croce, e Piero di  
Mess. Marcho di Cienni Marchi per AR. per S. Gio.

S. Spirito

Donato di Cristofano Sanini  
Giovanni di Matteo dello Scielto

S. Croce

Corso di Lapo Corsi Setaiuolo

S.M. Novella

Bartolomeo di Bartolomeo Spini  
Mariotto di Mess. Nicholò Baldovinetti

S. Giovanni

Iachopo di Gio. Luti Chalzolaio AR

Bernardo di Vieri Ghuadagni Gonf. Di Giust.

Feciono che tutti e' Grandi erano stati fatti inanzi al anno 1434 fussino di popolo, e chi  
era de' Grandi avessi divieto a tutti gli uficj di fuori, e di drento. A' dì 5 di Dicembre  
confinorono questi altri

Smeraldo di.....degli Strozzi

Zanobi dadovardo Belfradelli

Piero di Neri Ardinghelli

Piero di Mess. Vanni Chastellani

Hotto di Mess. Michele Chastellani

A' dì 9 e 10 di detto chonfinorono questi altri

Mess. Palla di Nofri degli Strozzi

Nofri di Mess. Palla detto

Matteo Benizzi

Matteo dappanzano

Attaviano di Chiricho Pepi

Sandro di Vieri Altoviti

Ghuido di Soletto del Pera Baldovinetti

Gio. di Mess. Rinaldo Gianfigliuzzi

Stefano di Salvi di Filippo

Matteo di Simone degli Strozzi



### DOCUMENTO 137

Giovanni Cambi, *Libro d'istorie*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86, pp. 206-207 [A. 1435]

L'anno 1435 e del mese dottobre venne in Firenze il Chonte Francesco di Sforza con più uomini d'arme, e molti sua chortigiani; ella Chomunità di Firenze gli fecie honore grande, tal quale saspetta a simile Signore, Ducha di Milano, e per festeggiarlo, feciono dipoi un ballo in sulla piazza de' Magnifici Signori con belli adornamenti di palchi, e fuvi le principali fanciulle, e giovane, e donne, e giovani della Ciptà, e molto bene adorne di veste di drappi delle più ricche della Ciptà, e feciesi fare due giostre insulla piazza di S. Croce chon begli doni, chome è chostumato fare la Ciptà.

### DOCUMENTO 138

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 62 [A. 1384]

Nell'anno 1383 secondo la Natività fu la Pasqua di Natale in giovedì, calende di Gennaio in giovedì, e piovè detto dì primo di Gennaio in Firenze. Fecesi in Firenze la festa de' Barattieri. Piovè del detto mese ben 15 dì. Carnesciale fu a' dì 3 di Febbraio.

### DOCUMENTO 139

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 65-66 [A. 1384]

Nota, che nel detto anno piovve d'Aprile, e più di Maggio dopo la digiuna, infino ne i 22 dì piovè di grand'acque; e a' dì 22 del detto mese si fece la processione con tutto il Chericato de' Preti, e de' Frati, e così a' dì 23. A' dì 24 in Domenica, che fu S. Zanobi in lunedì a' dì 25 si fece grandissima processione, e venne in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta, e dinanzi a lei andarono tutte le Reliquie de' Santi di Firenze, e del contado, che furono più di dodicimila Cristiani. La detta Tavola si pose in su l'altare, che si fece in su la ringhiera del palazzo de' Signori, molto orrevole; furonvi tutti li Cavalieri, ed altri notabili cittadini. Il popolo, che vi si trovò fu innumerabile, pregando lei con gran divozione, che accatti grazia dal suo diletto figliuolo, cioè Giesù Cristo, che guardi questa città; e l'altre di male, e guardici da mortalità, e da ogni altro reo giudicio, del quale in Firenze forte si dubitava, e di mortalità.

Il detto dì di S. Zanobi fu insino a Nona un bellissimo tempo; poi nella Nona cominciò a turbare, e quando si diceva il Vespro in S. Liberata venne grandissima acqua, e piovve bene un'ora, e più, e venne gran tuoni.

#### DOCUMENTO 140

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 68 [A. 1384]

Detto dì 11 di Settembre gli Ambasciadori del Sir di Cusey Capitano della detta gente desinarono con gli Signori Priori di Firenze; ed hanno domandato al Comune di Firenze più cose; cioè venticinquemila fiorini in presto, e più altre cose; di niun danaio fu servito.

#### DOCUMENTO 141

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 69-70 [A. 1384]

A' di 3 d'Ottobre 1384 nel Consiglio del popolo, ed a' di 4 del detto mese d'Ottobre nel Consiglio del Comune di Firenze si deliberò, che si chiamassero dieci cittadini, i quali si chiamino i Dieci della balia, i quali hanno balia intorno alla detta guerra di poter far ciò, che vogliono, secondo le balie in simili casi per addietro dati. I nomi de' quali dieci cittadini chiamati, sono questi.

Tommaso di Mess. Castellano Frescobaldi	}	per S. Spir.
Lorenzo di Filippo Capponi		

Nofrio di Ioanni di Mess. Lapo	}	per Santa Croce
Mess. Lotto di Ioanni Castellani		
Rimba, Cardaiuolo ( <i>al.</i> Filippo di Ser Giovanni)		

Mess. Stoldo Altoviti	}	per S.M. Nov.
Bernardo d'Andrea, che fu Corazzaio		

Matteo di Iacopo Arrighi	}	per S. Giov.
Filippo di Ser Ioanni ( <i>al.</i> Bonaiuto di Giovanni)		
Tolomeo di Catto ( <i>al.</i> Di Cecco) Bocchini, Calzolaio		

#### DOCUMENTO 142

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 73-74 [A. 1384]

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nota, che a' di 18 di Novembre il dì di S. Friano nel 1384 poco innanzi Terza, suonarono le campane del palazzo de' Signori

Priori ad allegrezza, e vittoria, ed a parlamento; ed i Signori Priori, ed i loro Collegi, ed i Dieci della balia vennero giuso in su la ringhiera del palagio de' Signori Priori: e quine si lesse la lettera mandata alli Signori Priori per Mess. Ioanni degli Obizi Capitano della guerra del Comune di Firenze, come a' dì 17 del detto mese di Novembre per lo detto Comune era entrato in Arezzo con molta gente di soldati, e gli altri soldati avevano lasciati di fuori.

In Firenze se n'è fatta grande allegrezza, e sonsi fatte tre belle, ed orrevoli brigate d'armeggiatori. L'una fecero la famiglia degli Alberti, con una divisa di zendadi, e cavalli coverti di zendadi, con istelle orate. L'altra fecero i figliuoli di Michele di Vanni. L'altra fecero gli Albizi anche vestiti di zendadi. Veramente in Firenze n'è fatta gran festa, e stettono detto dì 17. Novembre tutte le botteghe serrate. E a' dì 20 del detto mese di Novembre si fece in Firenze grande, bella, ed orrevole processione; e furonvi molte Reliquie di Santi, ed il Vescovo di Firenze, e di Fiesole con tutti li Cherici, e molti uomini, e donne; e dissesi la Messa in S. Reparata con grande offerta di cera.

Nota, che il Comune di Firenze aveva ragunate al suo soldo più di 2000 lance, ed aveva tanta gente fra di se, e di sue amistà, che Arezzo conveniva venire alle mani del Comune, perocchè la gente, che v'era non vi poteva stare per la necerssità del vivere.

Il dì 29 di Novembre 1384 la sera si fece falò d'allegrezza in Firenze, che Castiglione Aretino venne sotto il Comune di Firenze, e diede denari al Castellano, che v'era per lo Re Carlo.

A' dì 6 Dicembre 1384 Mess. Giovanni di Mess. Alamanno degli Obizi Capitano di guerra del Comune di Firenze ne i fatti d'Arezzo, poco valico Terza, tornò in Firenze con gran quantità di soldati, e con l'insegna del Giglio, la quale insegna detto Mess. Ioanni restituì alli Signori Priori, e posesi alla finestra alta fu verso Vacchereccia.

#### **DOCUMENTO 143**

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 76 [A. 1384]

A' dì 20 d'Aprile 1384 venne bella, e grande ambasciaria da i Sanesi a Firenze a rallegrarsi col Comune di Firenze del buono, e Guelfo stato, al quale la città di Siena è tornata; e furono quattro Cavalieri, ed un Giudice, e furono in tutto circa quaranta uomini a cavallo.

#### **DOCUMENTO 144**

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 81-82 [1385 s.f./1386 s.c.]

Nota, che nel detto anno, correndo in Firenze gli anni 1385 a' dì 19 Gennaio, la vigilia di S. Bastiano, venne novella a Firenze, che il Re Carlo Re di Cicilia, e di Gerusalemme

è incoronato Re d'Ungheria. Poi a' di 20 del detto mese, il di' di S. Bastiano, vennono novelle di ciò più chiare. E veramente si dice così esso Re, che fu incoronato l'ultimo di Dicembre.

A' di (8) di Febbraio vennono a Firenze, dicono, lettere chiare del Re, e fecesi la sera molti, e gran fuochi in Firenze per l'allegrezza.

A' di 28 di Gennaio il Vescovo *Agnolo Acciaiuoli* da Padova (*leg.* da Rapolla) Vescovo di Firenze, entrò in Firenze, e se n'andò a S. Pier Maggiore di Firenze, e quasi nell'ora, che fu per entrare in Firenze si levò un gran vento, e durò bene insino a valica di poco Nona; e mossesi da S. Antonio del Vescovo, e a' di 29 venne da S. Piero a S. Reparata, ed entrò poi nel Vescovato.

A' di 9 di Febbraio, anno detto, la Parte Guelfa fece a sue spese una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli di zendado bianco, con agnoli, gigli, e corone. Poi a' di 10 detto mutarono veste, e covertati li cavalli di zendado azzurro molto orrevolmente, ed andarono ciascuno de i detti di armeggiando per Firenze.

A' di 9 di Febbraio detto, la Casa degli Alberti alle sue proprie spese fece una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli a zendado bianco con corone dorate.

A' di 13 di Febbraio i figliuoli di Michele di Vanni feciono una festa, e vestirono dieci a zendadi azzurri. E a' di 14 di detto mese feciono un'altra festa d'armeggiatori, vestiti a zendadi con navi dentro, e coveratti li lorocavalli, e vestiti i famigli, e pifferi dello stesso zendado.

#### DOCUMENTO 145

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 94 [A. 1387]

Nota, che a' di 5 ovvero 6 di Maggio Mess. Benedetto, e tutti gli Alberti sono stati posti a sedere per cinque anni, eccetto i figliuoli, che furono di Mess. Niccolao di Lazarco, ed i figliuoli; ed il figliuolo che fu di Mess. Iacopo degli Alberti; Mess. Benedetto e Mess. Cipriano degli Alberti furono confinati per due anni; possono stare oltre alle cento miglia, eccetto che non possono stare in Lombardia, possono stare a Vinegia, ed a Genova. Furono posti a sedere, e privati d'uffizi, e confinati gl'infrascritti cittadini, oltre a i soprascritti.

#### DOCUMENTO 146

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 96 [A. 1387]

E nota, che Bardo Mancini fu il tutto di quel Priorato, e grandi cose si vennero a fare nel suo tempo, alle quali cose sempre fu presente la persona del detto Bardo. La Parte Guelfa di Firenze gli donò il primo di Luglio 1387 che finì l'uffizio, un cavallo, un

pennone grandissimo, ed una targa dell'arme della Parte, ed una barbata bellissima bene adornata d'ariento, ed una coppa d'ariento dorato; tutte le dette cose dorate, costarono fiorini 200 d'oro; e quando il detto Bardo andò a palagio della Parte a ricevere il detto dono, fu accompagnato da molti, e molti onorevoli cittadini, e così fu accompagnato insino a casa sua col detto dono a lui fatto per la detta Parte.

#### DOCUMENTO 147

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 96 [A. 1387]

Item nota, che Domenica a' dì 6 d'Ottobre 1387 essendo molta gente alle Panche fuori di Firenze, chi a giuocare, e chi a prender sollazzo, Pagnozzino degli Strozzi menò un colpo di coltello a Piero di Lenzo Legnaiuolo per dargli in su la testa, il qual Piero si ricoprì la testa col braccio; di che il detto Pagnozzino a quel colpo gli tagliò la mano in tutto, e separolla dal braccio, e fecegligran fedita in su la testa; e nota, che il detto Piero era allora Gonfaloniere di Compagnia del popolo, e Comune di Firenze; ed a' dì 17 di Ottobre si cominciarono a disfare i beni del detto Pagnozzino, poi il detto Piero ne morì.

#### DOCUMENTO 148

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 97 [A. 1387]

Ancora nota grandissima novella: che a' dì 25 di Novembre 1387 vennono due Vescovi, ed un Cavaliere dall'Antipapa, che ora è a Vignone, con ben cinquanta uomini a cavallo, a Firenze per Ambasciadori del detto Antipapa, e a' dì 19 di Novembre, anno detto, i detti Ambasciadori andarono al palagio della Parte Guelfa a visitare i Capitani di essa Parte.

#### DOCUMENTO 149

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 98 [1387 s.f./1388 s.c.]

Poi a' dì 5 di Gennaio in Domenica detto anno 1387 venne a Firenze una grande e bella ambasceria di bene 150 uomini a cavallo, per parte del Re di Francia, e, secondoche si dice, sposuono loro ambasciata in Genova, ed in Pisa, ed anche in Lucca; di Lucca si partirono, e vennono a Prato a vedere la Cintola di nostra Donna. Dicesi che vengono per notificare, che Concilio si faccia da i Principi del mondo, per levar via la scisma, ch'è nella Cristianità, di questi Papi, che sono.

### DOCUMENTO 150

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 98-99 [1387 s.f./1388 s.c.]

...a' di 6 e a' di 7 di Marzo s'andasse a processione con Mess. Lo Vescovo di Firenze, e poi a' di 8 del detto mese venne a Firenze la Tavola di Santa Maria Impruneta, ed incontro insino alla porta di San Pier Gattolini andò il Vescovo con tutti li Preti, e Frati, e Monaci, e Reliquie di Firenze con la testa di S. Ioanni Gualberto; e tutte vennero dinanzi a nostra Donna Santa Maria Impianeta a Santa Reparata, e giunse quine Mess. Lo Vescovo di Firenze, si parò, e disse Messa, dove furono li Signori Priori, e Collegi, e tanta gente, che fu mirabil cosa. E furonvi Mess. Guglielmo Bevilacqua, ed il compagno con gli detti Signori, ch'erano Ambasciadori del Conte di Virtù a Firenze, a' quali fu fatto per lo Comune grandi onori.

### DOCUMENTO 151

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 99 [A. 1388]

Nota, che a' di 26 d'Aprile in Domenica si fece Cavaliere di popolo in Firenze Nanni, che fu figliuolo di Ioanni Panciatichi, ed un figliuolo, che fu di Bandino di Mess. Ioanni Panciatichi, il qual fanciullo è di età di quattro anni, o poco più. Fu donata loro l'arme del popolo, e della Parte Guelfa, e fu fatto loro molto onore. Albergarono la notte con molta gente in San Giovanni, e quine si fecero sette belle, ed orrevoli letta; poi fecero il lunedì un grande e ricco mangiare a Santa Maria Novella, ove furono 250 cittadini, e più.

### DOCUMENTO 152

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 106-107 [1388 s.f./1389 s.c.]

Ricordanza che a' di 22 di Febbraio anno detto si fecero le processioni per Firenze, ed a' di 23 e 24 di Febbraio il dì di San Mattia Apostolo venne la Tavola della nostra Donna di S. Maria in Pianeta in Firenze, e tutto il Chericato di Firenze, cioè i Frati, e Preti con le Croci andarono incontro insino alla porta a S. Pier Gattolino alla detta Tavola. Con la detta Tavola entrarono in Firenze le Reliquie di S. Ioanni Gualberto, e quelle di Certosa, e d'altri assai luoghi, e così andarono per Firenze, e capitarono a Santa Reparata; poi si partirono inde, e vennero su la piazza de' Signori Priori con la Testa di S. Zanobi. Era su la ringhiera de' Signori acconcio un onorevole, e bello altare,

e grande, coperto con molti drappi, ed in su detto altare fu posta la detta Tavola con molte, e molte delle dette Reliquie, e tuttavia ci erano li Signori Priori, e Collegi, ed i Dieci della guerra con molti Cavalieri, e cittadini. Quivi si cantò Messa maggiore per lo Vescovo di Fiesole, perché il Vescovo di Firenze era altrove. Dissevisi una predica, e molte altre Messe quivi erano già dette; l'ufficio fu bello, grande, ed onorevole. Veramente in sulla piazza, e per le case furono a udire il detto uffizio circa venticinque migliaia di cristiani, o più, tra piccoli, e grandi, maschi, e femmine, pregando con divozione la nostra Donna, che per sua grazia pregasse il suo figliuolo Giesù Cristo, che per la sua pietà, e misericordia guardi questa città da ogni pericolo, e che mandi pace, concordia, e dovizia, e bene tra tutti i Cristiani, e massimamente in questa città; e nel suo contado, forza, e distretto e così piaccia a Cristo, che sia. Amen.

### DOCUMENTO 153

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildelfonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 111-112 [A. 1389]

Nota, che a' di 20 di Giugno 1389 Mess. Tommaso, o vero Maso di Luca degli Albizi, il quale si fece, ed era fatto Cavaliere nella Magna, alla magione di..... fece a' Frati di S.Croce la festa della sua cavalleria, bella, ed onorevole, con molti armeggiatori, ed anche si giostrò; cioè, furonvi ritenitori, e niuno andò alla giostra.

Detto di Mess. Antonio di Mess. Niccolao degli Alberti menò moglie fuori di Firenze a un suo bel luogo, il quale si chiama il Paradiso, e la figliuola di Mess. Tommaso degli Obizi fu questa sua donna, la quale ebbe per marito in prima un gran gentiluomo di .....ma stette con lui forse sei mesi.

### DOCUMENTO 154

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildelfonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 112-113 [A. 1389]

Nota, che a' di 6 del detto mese d'Ottobre 1389 alle quattordici ore morì Papa Urbano VI in Roma, ed a' di 16 il sabato fu seppellito in Roma; e del detto mese d' Ottobre, o vero di Novembre, fu eletto Papa un Cardinale Napoletano, ed è Papa Bonifazio VI. (*corr. IX.*) Fece grandissime grazie, e misericordie nel suo entrare, e molti Cardinali Preti, e Vescovi, che erano privati de i loro benefizi, ed imprigionati, restituì ne' loro benefizi, e gradi, e cavogli di prigionie. Del mese di Dicembre quasi alle 19 ore, o così, del detto anno, andarono per Ambasciadori del Comune di Firenze a Roma a visitare il detto Santo Padre Mess. Donato Acciaiuoli Cavaliere, Mess. Rubertodi Piero Aldobrandini Cavaliere, Mess. Giovanni de' Ricci Giudice, Nofrio di Gio di Mess. Lapo Arnolfi; e dicesi, che il Papa gli udì volentieri. E nota, che del medesimo mese di Dicembre andarono in Francia per Ambasciadori del Comune di Firenze al Re di

Francia, Mess. Filippo Adimari Cavaliere, Mess. Cristofano Spini Cavaliere, Mess. Filippo Corsini Giudice, e Matteo di Iacopo Arrighi. Nota, che Mess. Filippo Adimari, e Matteo di Iacopo Arrighi, volevano andar per terra, edebbono salvacondotto dal Dogio di Genova; di che valicando per quello di Genova, un Genovese, che si sta a sue castella, gli fece pigliare, e, secondochè si dice, a petizione del Conte di Virtù gli prese, e Mess. Cristofano degli Spini, e Mess. Filippo Corsini andarono per mare. Tornarono i detti Mess. Cristofano, e Mess. Filippo a' dì 9 di Giugno 1390.

#### DOCUMENTO 155

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 113 [1389 s.f/1390 s.c.]

Nota, che il primo di Gennaio 1389 il Cardinale il quale si chiamava il Cardinale di Francia, il quale era per la Chiesa nella Magna, giunse a Firenze poco innanzi alle 20 ore. Fu ricevuto in Firenze graziosamente, ed orrevolmente, e smontò in Santa Croce.

#### DOCUMENTO 156

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 117 [A. 1390]

Poi a' dì 29 di Giugno venne lettere a Firenze, le quali contenevano, come il Signore di Padova a' dì ... del presente mese di Giugno entrò in Padova, ed ha avuta tutta la città, e che Vicenza, e Verona sono rubellate, e più altre Terre di Lombardia; e per allegrezza di esse novelle suonò a parlamento, ed in su la piazza de' Signori in presenza de i Signori, e de i Collegi, e de i Dieci di balia si lessono le dette lettere, e fecesi il dì grande allegrezza in Firenze, e la sera molti, e molti fuochi.

#### DOCUMENTO 157

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 138-139 [A. 1393]

*Del mese di Maggio 1393 ci venne uno Osso del sicondo dito di S. Giovanni Batista per le mani Pepo d'Arnaldo di Mess. Lapo di Ruspo, e diello a' Consoli dell'Arte di Calimala, ed è in San Giovanni. Petribuoni, e Rudolfi.*

*Del medesimo mese furono portate di Venezia due ossa del Collo di S. Giovanni, et la Mascella manca con un mezzo dente, et una Croce, nella quale era della Croce di Cristo, con molte altre Reliquie di più Santi; et una Tavola coll'Immagine di S. Giovanni, con più camerelle di Reliquie di Santi; cioè di S. Andrea, e di S. Iacopo*



*Maggiore, et di più Santi, et Sante di Grecia; le quali tutte furono ricevute con gran riverenza, e collocate in San Giovanni. Ridolfi.*

#### **DOCUMENTO 158**

Naddo da Montecatini, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini* (1374-1398), in Ildelfonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, p. 158 [A. 1396]

A' dì 20 d'Ottobre (1396) in lunedì, vennero a Firenze lettere del nobil Cavaliere Mess. Maso di Luca degli Albizi di Firenze, il quale è stato circa dieci mesi, o più ambasciadore del Comune di Firenze al Serenissimo Principe Mess. Lo Re di Francia, nelle quali lettere fra l'altre cose scrisse, che a' dì 18 Settembre 1396 il dì di S. Michele, si fero, e fece lega per nove anni tra il detto Mess. Lo Re, ed il Comune di Firenze, e suoi collegati, con i patti infrascritti.

#### **DOCUMENTO 159**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 41, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1406]

Memoria che addì VIII di ottobre 1406 con la grazia dell'Altissimo Iddio, ebbe ed entrò il Commune di Fiorenze in Pisa: cioè Gino Capponi e Bartolomeo Corbinelli e Bernardo Cavalcanti, 'Dieci di Balia del Commune di Fiorenze, in nome e come mandati dal Commune sopradetto; e fu in sabbato a ore 15 del dì: e quel dì si fu il venerabile santo Dionisi di Francia e santo Donino. Venne in Firenze il primo fante in su le 21 ore, e lo secondo venne alle 23 ore con un ramo d'oliva grandissimo. Fu gran festa e alegrezza, e a mano a mano si serrorno le botteghe. Era tanta la gente che quasi non poteva andare per la via a cavallo. E il detto ulivo recò il Rosso di Domenico d'Aringo. Fecesi la sera medesima grandi fuochi; la sera medesima andò il bando che la domenica mattina ognuno andassi a San Giovanni a odire una solenne e devota messa, che vi si disse. Andoronvi i Signori, Collegi e' capitani di Parte guelfa. E la sera medesima andò il bando che lunedì e martedì e mercoledì vegnenti non si dovesse tenere bottega aperta e che ognuno dovesse andare ad una solenne e devota processione, sì come aveano ordinato. E la terza mattina tutti i religiosi si feceno incontro alla tavola di Madonna Santa Maria Impruneta, parati e con le reliquie, le Compagnie cogli stendardi; furono i stendardi venti in tutto, e fu la più ricca e più bella processione ch'io vedessi mai, e dissesi messa in Santa Liperata con grande solennità: predicò frate Giovan Domenico.

### **DOCUMENTO 160**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 41-42, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

E a dì 16 ci venne una ambasciaria da Pistoia, e venne in questa forma. Innanzi muli con le valigie e con trombe; seguente dieci giovani armeggiando, vestiti di drappo e con cavalli coverti, l'uno rosso e l'altro bianco; seguente dui famigli che portorono le novelle, vestiti l'un di rosato, l'altro di verde; seguente il vescovo di Pistoia con cavalieri de' cittadini, forse quaranta, con ghirlande d'olivo in capo, e armeggiorno, la domenica, su la piazza de' Signori orrevolemente e bene.

### **DOCUMENTO 161**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 42, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

E a dì 24 detto mese si fece la giostra in su la piazza di Santa Croce, e fu una ricca giostra, e feciono due onori: l'uno fu un liono d'ariento dorato con uno ramo d'olivo d'ariento in mano, in sun uno bacinetto molto addorno; e l'altro fu un capelletto di velluto sun uno smalto. E furono giostranti più di diciotto, orrevolissimi quanto dire si può, con cavagli coverti di drappo, con belle divise e ricche, e sopraveste loro di velluto adornate d'ariento, con ricami di perle di dietro a l'elmo, con grandi istendardi. Ebbe onore maggiore un soldato di Sforza: veramente e' si portò come uno signore; l'altro onore ebbe Maso, nipote de Guido di Messer Tomaso.

### **DOCUMENTO 162**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 42, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

Ordinò la Parte guelfa una nobile armeggiata in questa forma e modo. A dì 25 d'ottobre sessanta giovani di Firenze fece invitare a questa armeggiata. Questo dì detto feciono tutti quanti insieme la mostra per la terra, vestiti di loro panni: erano tutti quanti panni di velluto, con drapi o ciambellotto, eccetto due o tre che erano panni di lana: questi erano forniti di ariento. Questi sessanta gioveni armeggiorno a parte, sì come nell'altra faccia iscriverò.

### **DOCUMENTO 163**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 42-43, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

E a dì 26 di ottobre cominciorno ad armeggiare, la mattina in su la terza, venti di questi giovani a' quali toccava. Il dì si vestirno a casa loro di drappi, e' cavagli di sopraveste,

che mandò loro la Parte; e vestiti, ognuno se partiva da casa sua, con bella compagnia; e ognuno aveva tre o quattro cavagli con sonaglieri di sonaglie de ottone, chi d'ariento. E a uno a uno ne venivano in Mercato Nuovo: quando erano raunati tutti e venti, con molte trombe e pifari mandavano l'uno direto a l'altro armeggiando alla Parte guelfa; e i capitani della Parte guelfa mettevano loro in collo una girlanda d'ulivo enarientata. Poi si partivano dalla Parte guelfa e andavanne in su la piazza de' Signori; ed in su la piazza de' Signori facevano dua o tre drapegli, poi armegiavano; e dopo l'armeggiare rompevano al saracino, il quale era in su la detta piazza, vestito di drappo verde e bianco. Questi vinti giovani erano tutti coverti di drapo: i dieci erano di drappo bianco, gli altri erano di drappo verde; così andavano su per la piazza, uno bianco, uno verde. Poi che ebbero rotto in piazza, si divisino i bianchi da' verdi: così andarono armeggiando per tutta la terra, a casa i capitani della Parte, l'una brigata di per sé da l'altra, con molte trombe e pifari, con grande cavalleria.

Poi la sera, fra le 23 ore e le 24, tornorno in piazza l'una brigata di per sé da l'altra. Quando giunsono in piazza, fu loro istracciate e tolte le sopraveste loro e quegli de' cavalli, che erano sino a terra; ognuno di costoro rimase in farsettino di sciamito e drapi, e più colori, quali ricamati di perle, quali di seta, quali forniti tutti d'ariento. E tolti loro cappucci di nuove divise, così in farsetino con calze altissime cominciarono ad armeggiare su la detta piazza, e a rompere; e armegiato e rotto, giunse l'altra brigata, e similmente furono istracciati, e similmente ruppono. Poi feceno il drappello. Poi furono licenziati da' capitani, e ognuno si tornò a casa; e ognuno aveva due famegli inanzi a sé, con due doppiieri e con trombe. Si tornarono a casa con molta festa, e in su le sopraveste ...

#### DOCUMENTO 164

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 43, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1406]

E a dì 27 di ottobre altrettanti gioveni venneno in Mercato Nuovo, e poi andorno, com'è detto di sopra, vestiti e covertati loro cavagli, dieci d'azuro e dieci de rosso; al medesimo modo andorno in piazza e furono istracciati, com'è detto di sopra, e con tronchi e trombe tornarono a casa, e in su la sopraveste era razi d'ariento e d'oro co-rami d'ulivo d'ariento.

#### DOCUMENTO 165

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 43, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1406]

E a dì 28 di ottobre vennero altrettanti giovani vestiti e adorni, ognuno de due colori: dieci erano coverti di drappi verdi e bianchi, e dieci de drappi bianchi e azurri, con una treccia d'oro a traverso alle spalle, con rami d'olivo d'ariento, frapate tutte.

### DOCUMENTO 166

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 43, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

Questa medesima matina si fece cavaliere in sulla piazza de' Signori Pietro Gaetani pisano, e fecelo cavaliere messer Vanni Castelani, ch'era confaloniere di Giustizia. Donògli il Comune uno bello e ricco pennone e una targa de l'arme del popolo di Firenze.

### DOCUMENTO 167

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 43-44, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

Poi derieto a lui, la matina medesima, si fece cavaliere il signore di Cortona in sun un palco che si fece, dal Leone della ringhiera. Quando Piero Gaetani si andò incontro al signore di Cortona a Santa Maria Novella, dove tornava con tutti i cavalieri di Firenze i cavalieri pisani, e una grande cittadinanza, e' venneno con lui in su la piazza; e quando furono giunti, il signore iscavalcò e andò a sedere co' Signori di Firenze in su la ringhiera; e stando un poco, si partì da sedere. Il confalonieri della Giustizia, che era messer Vanni, e il detto signore, e' andarono sul palco deputato a ciò; e ivi, con quella solenità che far si debbe un cavaliere, si 'l fece. E cinselli la cintola de l'oro con la daga, e poi gli cinse la spada; poi li cavò fuori la spada e posigliela in mano; poi gli cavò la girlanda de l'ulivo inarientata e misegli quella de l'oro. Messer Cristofano Spini e messer Niccolò Guasconi gli missono gli sproni de l'oro.

Poi, fatto questo, montò a cavallo con quella compagnia ch'era venuta e andorono a oferere insieme, egli e Pietro Gaetani, a Santo Giovanni; e inanzi a loro andorono quegli armeggiatori verdi e bianchi, e azuri e bianchi, ch'è detto di sopra, che furono venti; e giunti a San Giovanni, iscavalcorono e andarono all'altare a offerire; poi montorono a cavallo e andarono a Santa Maria Novella; e il signore rimase, e gli altri si partirono per allora.

Questo dì medesimo il detto signore fece bandire una bella e ricca giostra, in su la piazza a Santa maria Novella.

### DOCUMENTO 168

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 44, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1406]

E a dì 31 di ottobre si giostrò in su la piazza di Santa Maria Novella, e fu assai bella giostra. Furono otto giostranti: non furno coverti. E tutto quel dì non ristette di piovere. Ebe onore Francesco di messer Simone Tornabuoni; e fu per onore un elmetto tutto fornito d'ariento dorato, sùe penne rosse, bianche e verde. El sopradetto signore fece fare questo onore.

Questo dì detto, la mattina, fece il sopradetto signore un ricco desinare nel refetorio de Santa Maria Novella, e invetò i Dodici, e confalonieri, e capitani della Parte, e Dieci di Balìa, e Sei della Mercatantia e tutti i cavalieri di Firenze e altri cittadini.

E addì... di...i capitani della Parte guelfa gli donarono un ricco e bello penone e una targa, e 'l cavallo covertato del segno della Parte guelfa, e feciongli un grande onore. E il dì medesimo se n'andò, àuto il dono della detta Parte.

E a dì 11 di novembre, il dì di San Martino, i sopradetti Capitano donarono un simil dono a messer Pietro Gaetani da Pisa.

#### **DOCUMENTO 169**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 44-45, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1406]

E a dì 28 di novembre i sopradetti capitani feceno fare, in su la piazza di Santa Croce, una ricca e bella giostra e fecionvi fare uno isteccato grandissimo: quasi teneva tutta la piazza; era lungo centoventicinque passi, largo sessanta. E feceno due doni: l'uno fu un col<l>o di drago co-la testa tutta d'ariento in sun uno elmetto, su pel col<l>o suvi rami d'ulivo d'ariento, e in su l'elmetto d'ariento: fu un ricco lavoro. E l'altro dono fu un elmo da giostra, con due alia d'oro, con penne verde, bianche e rosse, molto <giulivo>, ancora adornato d'ariento, con perle. Furono il dì, dai quattro a' sedici giostranti: ebbe l'onore maggiore il Cice Brancacci, e l'altro ebbe Maso d'Andrea Betti.

#### **DOCUMENTO 170**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 45, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1406]

Memoria che a dì 8 d'agosto ci venne in Fiorenza il cardinale d'Ungeria; chiamasi il Cardinale delle cinque Chiese: ven<n>e per la porta a S. Gallo; tornò in Santa Maria Novella. Fugli fattoun grande onore dal Comune; fugli donato un bellissimo istendardo. L'arme sua: un braccio con un rosaio in mano.

#### **DOCUMENTO 171**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 45, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1407]

Memoria che a dì 17 d'agosto ci venne il cardinale di Fiorenza messer Agnolo Acciaiuoli, e venne per la porta a S. Piero Catelino; e fugli fatto il maggiore onore che a cardinale che ci venisse mai, secondo il dire d'antichi uomini. Tornò in casa sua nel palazzo del gran siniscalco; andogli incontro una bella citadinanza a piè e a cavallo. Donògli il Comune un ricco istendardo. Andò con esso onorevole e bella giovanaglia. Donògli 12 scatole de confetti, 12 mazi di cera, 64 sacchi di spelta.

#### DOCUMENTO 172

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 45, codice ESTENSE α M 5 4 [1407 s.f./1408 s.c.]

Memoria che a dì 20 di gennaio ci venne il cardinale degli Orsini con grande orevoleza: entrò per la porta a San Friano. Ed ebono tanta neve i vescovi e gli abbati, che erano con lui, che quasi non potevano andare con lui i rettori e gli altri che erano in sua compagnia: se n'andò egli, che presso non glie fu cavato il capèllo con le palle della neve: tornò a Santa Maria Novella.

#### DOCUMENTO 173

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 45, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1408]

Memoria che addì ... del mese di maggio ci venne l'ambasceria del re Vincislao; fra' quali ambasciatori fu messer Benedetto Acciaiuoli, e tornò in casa sua. Ven<n>ero a significare a' Signori come il re aveva preso Roma d'acordo <co-populo>, de la qual cosa si fece fallò. Agli ambasciatori fu fatto grandissimo onore.

#### DOCUMENTO 174

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 45, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1408]

Memoria che del mese d'agosto 1408 ci ven<n>e dui cardinali: posaronsi in Santa Croce. E del detto mese ci venne il cardinal di Bologna. E del detto mese ci ven<n>eno dui cardinali: posaronsi in Santa Maria Novella. E a dì ... di settembre ci ven<n>e un cardinale: posòsi in Santa Croce, e quello di Bologna in Santa Maria Novella.

#### DOCUMENTO 175

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 46, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1409]

*Creatio Alexandri Papae V 1409*

A dì 10 di luglio 1409 fu eletto il Santo Padre a Pisa, col colegio de' cardinali del papa e de l'antipapa, e più di 300 vescovi e abbati de più paesi, e molti signori; e fu incoronato a dì... di luglio con una ricca e bella festa. Fu Alessandro quinto.

#### **DOCUMENTO 176**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 46, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1409]

A dì ...di giugno ci venne il cardinale di Spagna sopradetto, e andò legato a Roma dell'altro papa che si fece a Bologna; e stette a Firenze a vedere la festa di Santo Giovanni: e stete di 15; poi andò a Roma.

#### **DOCUMENTO 177**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 46, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1410 s.f./1411 s.c.]

Memoria che a dì primo de gennaro, anno detto de sopra, feciono i Fiorentini e' Senesi pace generale con re Ladislago; bandissi addì... di febraro. La matina de calendegennaio andò una solennissima processione, con le reliquie e con gli stendardi delle Compagnie, e andarono incontro alla tavola de Madonna Santa Maria Impruneta. Andorono i Signori e' Collegi in Santa Liperata, e dissevisi la messa della pace.

#### **DOCUMENTO 178**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 47, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1412]

Addì 25 di giugno <1412> si cominciò a correre il palio della festa di San Giovanni Battista; fu di velluto verde foderato de zendado giallo. Dieronsi le mosse alla port'a San Pier Catelino: tenesi il palio a Santa Lucia de via de San Gallo; ebbe il primo anno ser Giuliano.

#### **DOCUMENTO 179**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 47, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1412]

Morì in Firenze, penultima junii, il cardinale albanese, e a dì primo di luglio fecesi l'essequio suo: si sopellì in Santa Maria Novella. In su la piazza di San Giovanni estette la bara onorevolissimamente adornata de drappi. Poi fu portato a sepolire da' canonici de Santa Maria del Fiore; andarono tutti i chierici di Firenze con tutte le croci a Santa Maria Novella, la campana grande acesa di cera, tutto il coro dintorno pieno di doppiieri. Morì in Sant'Antonio.

### DOCUMENTO 180

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 47, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1413]

A dì XI de giugno <1413> ci furono novelle come il re Vincislao prese Roma, e come papa Giovanni XXIII si fugì de Roma e andò a Montefiascone, poi a Siena; poi ne venne a Firenze, cioè a Santo Antonio del Vescovo, de drieto e inanzi tutta la Corte; e giunse a Santo Antonio detto addì 21 de giugno: in Firenze fu grande moltitudine de sua gente. Addì 22 de giugno, la mattina del Corpo di Cristo, li Signori l'andarono a visitare, e poi i Diece della Balìa e dodeci cittadini. Partìsi il detto papa addì 8 di novembre e andò verso Bologna.

### DOCUMENTO 181

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 48, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1414]

A dì 22 di giugno <1414> si fece pace perpetua e longa per sei anni con re Vincislao, i Fiorentini e' Senesi, con tutt'i loro collegati de l'una parte e dell'altra, con quei capitoli fermi ordinati per le dette parti.

### DOCUMENTO 182

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 48, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1414]

A dì 23 di detto, a ore 18 o circa, ven<n>eci <l'ulivo> de la pace, quando i Signori andavano ad offerire a San Giovanni.

La detta pace e lega si bandì sabato a dì 30 de giugno, come ne' detti capitoli si contiene. Fecesene la sera grandi fochi, e specialmente al palazzo de' Signori; i cittadini chi sì, chi no, però che ci erano molti che non volevano la pace. E si non fusse [che] ser Maso, che era confaloniere di Giustizia, non si faceva; ma per grande forza e solitudine si fece: però che nel Consiglio de' 200 andò 26 volte a partito inanzi che la si vincessse. Ma disesi ch'egli era deliberato o che la si vincessse o di far sonare la campana a martello, per vedere chi la voleva o chi non la voleva.

### DOCUMENTO 183

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 49, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì 24 de febraro il Santo Padre papa Martino giunse a San Salvi, e ivi scavalcò la sera, ché era, quando giunse, circa ore 21; e ivi posò la sera, posto che l'apparecchio era



fatto in Santo Antonio del Vescovo; e poi l'altro di doveva andare a Santo Antonio detto: non v'andò perché era lasso.

#### **DOCUMENTO 184**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 49, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì 25 detto mese i capitani della Parte guelfa gli donarono un cavallo tutto bianco con una coverta di veluto rosso, dentrovi il segno della Parte, e una briglia coperta di chermisi, tutta fornita d'ariento dorato con smalti, dentrovi l'arme del Santo Padre.

#### **DOCUMENTO 185**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 49-50, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì 26 di detto il Santo Padre si partì da San Salvi e venne a San Gallo, e in San Gallo si parò. I capitani della Parte andarono a San Gallo con grande invitata de cittadini orrevoli, con uno stindardo di drappo a figure, foderato di pance de <vaio>, il quale portorono giovani orevoli, <e adestrorono> il papa sotto loro istindardo per insino alla porta da San Gallo.

I Signori andarono incontro al Santo Padre, cioè papa Martino, con grande invitata de cavalieri e de giudici e de cittadini; e più i Sei della Mercatantia con loro invitata d'orevoli mercatanti e cittadini; e alla porta i Signori missono il Santo Padre sotto loro stindardo, il quale era di drappo a oro, foderato de pance de vari, con drappelloni dell'arme della Chiesa e del papa, cioè l'arme de' Colonesi. Andarongli incontro tutte le Regole de' frati con loro reliquie e parati.

Inanzi al Santo Padre andavano tutte le processioni e reliquie; poi i detti cittadini, cavalieri, giudici e' Collegi; poi la croce del Santo Padre; poi il corpo di Cristo in su uno cavallo covereto, in una cassetta coperta di velluto e guarnita d'ariento dorato, e ivi una croce: la cassetta era longa più d'un braccio e mezzo. Poi i cardinali, poi il Santo Padre, con detti cavalieri inanzi; e molti gioveni, de' maggiori della terra e più politi, portavano intorno al Santissimo Sacramento dopieri accesi a modo di torchietti, tutta la detta gente con uno olivo in capo e in mano e con ghirlande. I Signori adestravano il Santo Padre; e a questo modo il messono dentro, con grande allegrezza. E questo fu domenica addì 26 di febraio, a ore 20; e però andaro insino a Santa Maria Novella, insino a ore 23 o più; e fece questa via, cioè: perf San Gallo, per Borgo San Lorenzo, e volse al Canto alla Paglia, Canto a Santa Maria del Fiore, e ivi smontò in su uno palco si fece al pari delle scale; entrò in Chiesa, andò su per panni lani, che erano distesi dalla porta insino alle scale dell'altare, tuttavia i Signori con lui. Giunto alle scale dell'altare, s'inginocchiò, e stette in ginocchione per spazio d'un ottavo d'ora; poi s'inginocchiò all'altare e stette altrettanto, con l'orazione e la benedizione diede al popolo. Poi montò a cavallo e andò dai Fondamenti, da' Balestrieri, insino a' Magalotti; poi si volse, e

andò su per la piazza de' Signori, rasente la ringhiera, poi per Vachereccia, per Porta Santa maria, per Borgo Sant'Apostolo, a San Sisti; e giù ritto alla piazza di Santa Maria Novella: entrò per la porta del ferro; non entrò in chiesa, che era apparecchiato l'altare, smontò nel secondo chiostro. Il Capitano del Popolo volse montare nel suo cavallo, sì no che un comandante de' Signori fu più presto de lui e montòvi suso. Or pare che 'l papa dicesse queste parole a' Signori: che piacesse loro di non glielo tôrre, però che 'l voleva tenere mentre che visse per amore della Parte guelfa che glielo aveva donato. I Signori lo accompagnorono in camera; poi, preso commiato, si tornarono al palazzo con detto cavallo innanzi; giunti al palazzo, deliberaronode rimandarlo al Santo Padre, e rimandarolo per messer Antonio loro buffone, e 'l papa l'ebbe molto caro e donògli...

#### **DOCUMENTO 186**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 50, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì 27 di detto, la mattina a ora di mangiare, i Signori il presentarono orrevolmente, cioè queste cose: in prima 96 doppiieri atorciagliati; poi 80 fiaschi de vino in due stangate; poi una stangata de 25 para de capponi; poi una stangata de 12 cavretti, un mazzo di starne e di fagiani, tre lepri; poi una cesta de <piccioni> grossi; poi scatole ... pinochiati rossi, bianchi e dorati; poi dieci torte di marzapani in su dui assi d'abeto; poi 150 saca d'orzo e biada.

A dì detto, a ore 22, i detti Signori andarono a visitare il Santo Padre; féssi loro incontro, insino nel chiostro, vescovi e altri baroni e parenti del papa e 'l conte camerlingo.

#### **DOCUMENTO 187**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 50-51, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì primo di marzo, mercoledì, il primo dì della quaresima, disse messa un cardinale in Santa Maria Novella; vennevi alla detta messa il papa; e la mattina detta pose cinere in capo a' cardinali, vescovi, abati e altri, e a molti secolari.

#### **DOCUMENTO 188**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 51, codice ESTENSE α M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì detto, dopo magnare, i Signori novi l'andarono a visitare; e poi a dì 3, il venerdì mattina, anche el visitarono. Venne il papa a dì detto a udir messa in sacristia, e fé concistoro; e così ogni mattina veniva in sacristia a udir messa; la domenica in chiesa.

### **DOCUMENTO 189**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 51, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì 17 de marzo ci vennero 4 cardinali, de quelli che erano col papa da Avignone, cioè Piero de Luna.

### **DOCUMENTO 190**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 51, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1419]

A dì 25 de marzo <1419> disse messa il sopradetto papa nella cappella di Santa Maria Novella: fu la matina della Donna; fu una solenne e bella cosa. In quella chiesa fu tanta gente che fu quasi per affocare assai persone; e pure si feciono male alquante donne e omeni.

### **DOCUMENTO 191**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 51, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1419]

A dì 26 di detto il Santissimo padre sopradetto venne nella sopradetta cappella a udire la messa d'un cardinale, e venne con la rosa in mano; e tutta mattina tenne il papa la detta rosa in mano, tanto che si disse la messa ed el sermone. La detta rosa era tutta d'oro, che era un ramo con nove rose, e in su la rosa di sopra era un zafiro. Poi, detta la messa, il papa si partì con la detta rosa in mano e andò in camera sua. Il proposto de' nostri Signori gli portò la coda di drieto del piviale.

Poi, giunto in camera sua coi cardinali e coi nostri Signori, el papa donò la detta rosa al popolo di Firenze, e in nome del popolo la prese Francesco di Tadeo Gherardini da' Balestrieri, il quale era proposto de' Signori, per cagione che il confaloniere della Giustizia aveva male; e presa la rosa, con 15 cardinali e con grandissima cittadinanza fu, il detto proposto, con suoicompagni, accompagnato insino al palazzo de' Signori, e tutti a cavallo orrevolmente.

Poi il dì, a ore 21, il sopradetto proposto con soi compagni montorno a cavallo, e con grande cavalleria de cavalieri, scudieri e altri giovani, e con molti stromenti, andarono con la detta rosa per tutta Firenze.

### **DOCUMENTO 192**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 51-52, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1419]

A dì 9 d'aprile il sopradetto papa benedisce le olive nel capitolo di Santa Maria Novella. Teneano serrate tutte le porte dal ponte in su, che non si poteva entrare se non nella chiesa da lato di sotto, se no per pochi. I cardinali, i vescovi e altri prelati entravano per la porta della via della Scala, cioè di San Nicolò; e in su la porta del capitolo il papa stette a sedere in su la sedia papale; e 'n traverso alla porta una sbarra, perché la gente non noiasse il papa; e così diè la palma a tutti i cardinali; e vescovi e altri signori; e poi diè l'olivo a altri abati, preti, cortigiani e secolari cittadini, i quali pure entrarono per amicizia. E io fui di quelli che ebbi l'olivo dal papa, e baciaigli il piede; e poi vennero i nostri Signoried ebbono la palma dal detto papa.

Poi con molta solennità andò la processione, il papa con i soi cardinali e molti vescovi tutti parati, e con le mitre bianche in capo, e con la palma in mano, il papa sotto lo stendardo in mezzo de due cardinali e due cavalieri; gentiluomini forestieri gli portavano la palma innanzi. E con molt'altre solennità andò la processione su per la piazza, entrò in chiesa e andò all'altare, e ivi disse messa un cardinale con grande solennità; e questo fu la domenica de le olive.

#### DOCUMENTO 193

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 52-53, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 14 venerdì santo, la matina, il Santo Padre venne in Santa Maria Novella all'altare maggiore, e parossi, e disse l'ufficio della Croce, e scopersela, com'è di consueto fare; poi la pose a piè dell'altare e andò a sedere in su la sedia, e fecesi scalzare e andò con grande divozione a baciare la Croce e inginocchiossi 3 volte; poi andarono tutti i cardinali, che erano 17, po'i vescovi, e altri prelati e signori, ambasciatori di più signorie; poi si comunicò e lesse la messa, dissesi la pistola e 'l Passio; ed el Vangelo disselo un cardinale.

Poi andò in sul detto palco fuori in su la piazza, e diede la benedizione al popolo: sinceramente chi fosse confesso e pentuto, o chi si confesasse fra otto dì prossimi che vengono, e diè la indulgenza 7 anni e 7 quarantine a chi fosse in grazia, come detto è.

Poi il dì, dopo vespro, venne nel detto luogo, e anche diè la benedizione nel modo che di sopra è detto.

#### DOCUMENTO 194

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 56, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

La vigilia del Corpo di Cristo entrò in Firenze messer Baldassar Coscia, che fu papa Giovanni XXIII. Entrò con gran compagnia di cittadini, e smontò a casa di Simone de sere Gino. E alli 27 de giugno il papa gli diè il capèllo in Santa Maria Novella, nella sala grande, con gran solennità; e io viddi il detto Baldassar in ginocchioni a piè del detto papa; e lui glie messe el capèllo tre volte in capo, con quella solennità che s'usa; poi si

rizzò e diè la pace a tutti i carsdinali, che erano sedici. Poi andorno in consistorio; e uscendo, l'accompagnaro tutti questi cardinali insino a casa, con molti cittadini e col signore di Camerino e quello di Piombino, e altri ambasciatori e cavalieri: furono più di 400 cavalli.

## DOCUMENTO 195

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 53-55, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

### *In die Paschali missa papalis*

A dì 16 d'aprile, la matina di Pasqua, il Santo Padre disse messa in Santa Maria Novella, con grandissima solennità. Venne il detto Santo Padre la matina di buon'ora nella capella maggiore, andò all'altare, come era uso di fare, e inginocchiossi; poi, fatta l'orazione, andò a sedere nella sedia, e i cardinali gli andarono a baciare la mano; e poi i vescovi e arcivescovi e altri prelati li baciaron il piè; e poi cominciò l'ufficio il papa e disse: *Deus in adiutorium meum intende*; e i cantori risposono e disseno l'ufficio. Pararonsi tutti i cardinali co' pevalie pianete; cinque ne stettero al servizio del papa alla messa, diacono e sodiacono; el fratello di messer Brunoro disse la pìstola; il cardinale de' Brancacci disse il Vangelo; dui altri il serviano da lato, uno il serviva a lo 'ncenso. Poi il papa si parò, e parorolo i detti cardinali in sedia. In prima il cinsono col cordiglio sopra il camisce, poi l'amitto overo la stola, po' i manipolo, poi una crocelina d'oro si pose al collo, e fasciava tutte le spalle, poi il diacono, poi il sodiacono; poi si pose a sedere e misesi i guanti, i quali erano tutti quasi coperti di perle; e poi l'annella grandi con molte pietre preziose; poi si mise la pianeta; poi sopra la pianeta una benda che 'l cingeva intorno alle spalle, bianca con crocioline negre; poi si mise la mitria richissima, ornata di molte pietre ricche. In prima si misse le pianelle, le quali sono tutte coperte di perle: éntragli uno sotto, e càvagli quelle che ha in piè, e mettegli quelle delle perle; sono tenuti i panni sospesi per modo che colui che gliele mette non è veduto. Poi, fatte tutte queste cerimonie, va all'altare, e fa la confessione con quegli cardinali dintorno; poi ritorna in sedia e lavasi le mani; dègli l'acqua un cavaliere gentilomo di Francia; e così, quando si lavava, gli davano l'acqua alle mani con la credenza i più gentili cavalieri che vi erano, e lo ambasciadore de lo Imperadore. Poi dice la *Gloria in excelsis Deo*. I cardinali che 'l servono il baciano in fronte. Poi disse l'orazione che si dice inanzi alla pìstola; poi disse la pìstola un vescovo fratello di messer Brunoro dalla Scala. Detta la pìstola, gli baciò il piè e tenne il libro in capo, tanto che il papa la disse egli, pianamente legendo. E sempre si dice l'epistola e il Vangelo innanzi al papa con sette candelieri accesi; e tutti quegli che servono la messa, di tenere i lumi e altre cose, sono preti de boni benefizi; e sempre il papa mette lo 'ncenso nel torribile con la sua mano, e porgegli lo incenso un cardinale, e baciagli la mano. Innanzi che se dicesse il Vangelo, il papadiè lo 'ncenso all'altare; e poi, quando si dice il Vangelo, il diè chi disse il Vangelo, come si fa. Poi, detto il Vangelo, il papa andò all'altare e acconciò l'ostia con che comunicò el popolo, e la sua, e diè lo 'ncenso; poi cominciò il *Credo in Deo*, stando ritto alla sedia sua; poi andò all'altare e prese il calice e l'ostie, e posele in su quel

panno bianco che si pone sopra la pietra sagrata; poi tolse il calice e missevi il vino e l'acqua; e ogni cosa con credenza si faceva. Poi si lavò le mani: e chi gli dà l'acqua alle mani gliela dà con dui baccini, e fagli la credenza dell'acqua; poi dà lo 'ncenso all'altare, come fanno i nostri quando dicono messe solenni. E poi il cardinale de' Brancacci diè lo 'ncenso al papa, e dà tre volte al papa e due ai cardinalie una a' vescovi, e non si dà ad altri; al sodiacono e a chi tiene la mitria del papa lo 'ncenso si dà mentre che 'l papa dice il prefazio. E detto il prefazio, leva il Corpo di Cristo; poi disse il Paternostro e levòlo alto; poi il partì in tre parti. E stato un pezo all'altare in ginocchioni e ritto a dire orazione, e sempre intorno i cardinali che 'l servono alla messa, il papa si parte dall'altare e va alla sedia e inginocchiassi. Il cardinale diacono che 'l serve piglia il Corpo di Cristo e pollo in sulla patena così in tre parti come il papa ha fatto, e dà la patena al sodiacono e portala al papa, ed egli piglia il calice e arecalo al papa; il papa si comunica alla sedia sua ritto, e intorno i detti cardinali; poi beve calice con un canocello d'ariento dorato, e poi lo dà in mano al sodiacono, il quale lo pigliò con un velo vergato d'oro. Tutte queste cose si fanno con grandissime riverenze; poi il cardinale diacono va all'altare, e mette tutte quelle osie sagrate, che sono piccoline come un grosso, e mettele in uno gradale de cristallo assai grande, e dàlle in mano al sodiacono, le porta al papa: delle quali comunica prima il cardinale diacono, poi il sodiacono, poi i cardinali che 'l servono, po' i vescovi, e prelati e' secolari: comunicò molti: chiunque si volle comunicare che stesse in la capella; poi compié la sua comunione e lavossi le mani; e sempre sterno accesi, da quando levò il Signore insino che ebbe comunicato, sette doppiieri. Poi andò all'altare e disse l'orazione; e poi, standoritto all'altare, diè la benedizione. Finita la messa, andava per dare la benedizione fuori in su la piazza, ma pioveva sì forte che la gente non ci poteva stare, e quasi ognun se ne andava, credendo che per il tempo non la desse. Così la diede in sul ponte in chiesa, e molta gente corse indietro. Diede dunque la benedizione in sul velo della chiesa, e diè indulgenza di 7 annie 7 quarantene.

#### **DOCUMENTO 196**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 55, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 20 d'aprile 1419 venne in Firenze il cardinale degli Adimari, cioè messer Alamanno, cardinale di Pisa. Entrò dentro con gran compagnia di cittadini. Andogli incontro 13 cardinali: prima andò a visitare il papa, poi tornò a casa sua.

#### **DOCUMENTO 197**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 55, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 21 di detto venne in Firenze il signor di Piombino, e madonna Pagola, sirochia del papa, con due sue figliole e la nuora, moglie del signore detto. Entrò dentro con gran compagnia di cortigiani e cittadini.

#### **DOCUMENTO 198**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 56, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

La vigilia del Corpo di Cristo entrò in Firenze messer Baldassar Coscia, che fu papa Giovanni XXIII. Entrò con gran compagnia di cittadini, e smontò a casa di Simone de sere Gino.

E alli 27 de giugno il papa gli diè il capèllo in Santa Maria Novella, nella sala grande, con gran solennità, e io viddi il detto Baldassar in ginocchioni a piè del detto papa; e lui glie messe el capèllo tre volte in capo, con quella solennità che s'usa; poi si rizzò e diè la pace a tutti i cardinali, che erano sedici. Poi andorno in consistorio; e uscendo, l'accompagnaro tutti questi cardinali insino a casa, con molti cittadinie col signore di Camerino e quello di Piombino, e altri ambasciatori e cavalieri: furono più di 400 cavalli.

#### **DOCUMENTO 199**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 57, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 12 di novembre si fece la giostra dell'acquisto di Pisa, fatta fare per i capitani della Parte guelfa: furono 20 giostranti. Fu onor maggiore uno elmetto fornito d'ariento, con uno spiritello d'ariento in sul detto elmetto, che lanciava una fiacola di fuoco; e l'altro uno stendardo, éntrovi una divisa.

#### **DOCUMENTO 200**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 57, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 23 di detto novembre, il sabbato a mattina a ore 12, morì messer Baldassar Coscia cardinale detto vulgarmente di Firenze. La sera di detto sabbato si trasse il suo corpo di casa d'Antonio di Santi, dove era morto; e fu portato in San Giovanni in su la bara scoperto, parato d'un paramento bianco di drapo, con la mitra bianca in capo, e col capèllo da cardinale alli suoi piedi in su uno guanciaie. Portorono i calonici di Santa Liperata con tre croci: l'una di San Giovanni, l'altra di Santa Liberata, l'altra di Santa Maria Maggiore. Posonno la bara sopra le fonti di San Giovanni e dissono l'officio; poi il misseno sotto il pergamo, e ivi stette con molti doppiieri accesi, insino al dì che si fé l'essequio suo.

### DOCUMENTO 201

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 57, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 25 di decembre, la notte di Natale, il papa cantò la messa nella sala grande, e disse l'ufficio solenne, come s'usa in tal notte; e la vigilia era venuto a dire il vespro in Santa Maria Novella. La medesima notte donò un capèllo di bevero grande, fornito di pelle, cioè una colomba di pelle e altri lavori foderati d'armellini, con due armellini pendenti, e una spada tutta fornita d'ariento dorato con la guaina di cremesino, molto ricca e bella: donolla all'ambasciatore del Delfino de Vienna. La mattina, fatto che fu dì, il papa venne in Santa Maria Novella, e ivi nella capella usata disse messa solenne, che fu il dì della pasqua di Natale. Il detto capèllo in su la spada gli fu tenuto tutta <la> matina denanzi, tanto che fu detta la messa. Poi, dato che l'ebbe a detta imbasceria, andò attorno per tutta Firenze con detto capèllo e bella compagnia.

### DOCUMENTO 202

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 58, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 29 di detto fecero una bella festa in Santa Maria Novella, di S. Tommaso di Conturbia. Disse la messa el cardinale di Bologna intorno al coro pieno di doppieri accesi.

Il dì medesimo, cioè alli 29, andò lo invitatore per messer Baldassar Coscia e disse così: "Monsignore cardinale..., e gli essecutori del testamento vi fa notificare che voi siate demattina a ore 16 in Santa Maria del Fiore, dove si farà l'essequio di messer Baldassar Coscia cardinale di Firenze".

E alli 30 di detto si fece l'essequio di detto messer Baldassar in questo modo. Era in Santa Maria del Fiore una capanna tutta piena di fiacole accese; intorno alla detta capanna un drapo negro con l'arme sue, e intorno alla capanna si fé de legname un sedere, dove sederno tutti i vestiti di negro, con una fiacola in mano accesa; e sotto la capanna era la bara tutta coperta di drappo negro, con due guanciali: in su uno era il suo capèllo. Acconciarono di legname, come sta il coro, insino alla porta dinanzi, e tutto si empié di doppieri il coro, e dal coro in su tutto di fiacole. Disse la messa il cardinale di Bologna; vi furono 20 cardinali e tutti arcivescovi e vescovi, che erano un gran numero.

Vi andorno i Signori e' Colegi e donarongli un pallio di drappo d'oro con drapelloni, e posesi un su la detta bara, con l'arme sua e del papa e del Comune, e 100 doppieri; e stettero alla messa in coro.

Ven<n>ovi i capitani della Parte guelfa e donarongli un palio di drappo negro con drapelloni dell'arme sua e della Parte, con grande cittadinanza, giudici e cavalieri, e donarongli 80 doppieri.



Vennevi i Sei della Mercatantia con tutte le Capitadini, e donògli ogni Arte delle maggiori quattro doppiieri, e delle minute ogni Arte due: furono 56. E 40 ne donò la Mercatantia: sono 96 in tutto. E donògli un pallio di drappo nero con drapelloni, con l'arme sua e della Mercatantia: posesi in su la detta bara. Sermonò il maestro Domenico da Figlino, frate predicatore. Tutti i cardinali ebono uno doppiere per uno, e così i Signori e i capitani della Parte e' sei della Mercatantia; cavalieri e tutti gli altri cittadini e preti e altra gente ebono una fiacola in mano e se glie portarono a casa. Poi, detta la messa, ven<n>eno, i cardinali parati con le mitrie bianche intorno alla bara con doppiieri accesi, e dissono l'ufficio de' morti. Poi portarono i calonaci di Santa Maria del Fiore quella bara in San Giovanni. Il corpo suo non v'era, però che stette sotto il pergamo di Santo Giovanni, e in Santo Giovanni era intorno pieno di fiacole accese; e intorno al coro e sopra le porte si fece un quadro di legname alto, e simile era pieno di fiacole accese.

#### **DOCUMENTO 203**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 59, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1419]

A dì 31 detto mese i Signori feciono un bello essequio per el detto cardinale, nel detto modo di sopra. Ven<n>evi i Signori, e con loro capitani di Parte, Sei di Mercatantia e le Capitadini, ecetto che non vi furono i cardinali, si non el nipote, monsignore de Tricarico, e molti vescovi e arcivescovi e 'l vececamerlengo con grande chericheria. E tutti ebono la cera nel modo detto di sopra: e così portarono la bara poi i calonaci in Santo Giovanni. Disse messa l'arcivescovo di Firenze.

#### **DOCUMENTO 204**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 59, codice ESTENSE α M 5 4 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì primo di gennaio <1420>, lunedì matina, disse messa in Santo Giovanni il vescovo di Fiesole, e féssi rinoale di detto cardinale, con molti doppiieri accesi sopra le fonti, dov'era la bara; e intorno alle fonti erano a sedere i parenti e'famigli vestiti di nero, con una fiacola in mano. Poi venneno 44 poveri vestiti di bianco, quali avevano vestiti li essecutori del testamento per l'amor de Dio e per l'anima sua; e stettero intorno alle fonti ritti tutti, con un cerotto in mano acceso; e poi, detta la messa e l'ufficio de' morti, ognuno se n'andò a casa sua, accompagnati che ebono i parenti. E questo rinoalesi fece insino alla domenica matina a dì 7 di gennaio.

#### **DOCUMENTO 205**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 59, codice ESTENSE α M 5 4 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì 2 di febraio, la mattina di Santa Maria Candelaia, disse messa il detto papa in detta chiesa, e benedisse le candele nel capitolo, e poi andò a processione per il chiostro e su per la piazza e in chiesa. Poi, detta la messa, andò in sulla piazza nel luogo deputato, e ivi gittò molte candele benedette al popolo, e poi diè la benedizione, e molta cera diè a' cardinali e a' vescovi e prelati; e tutti parati, insieme col papa, davano loro cerotti grossi secondo il beneficio: erano quasi tutti di cera bianca, e così ne teneva uno in mano il papa grossissimo, e così li cardinali.

#### **DOCUMENTO 206**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 61, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 8 di marzo ci passò la figliola di madonna Pagola, sirochia del signor di Piombino, nipote del papa: andòne a marito al figliuolo di Berardo da Camerino. Stette in Firenze insino a venerdì, a dì 10 di maggio, con ricca e bella compagnia; ed erano 200 cavagli in sua compagnia. E il dì medesimo ne andò a marito la figliola de ... Pitti, insieme con lei ... da Camerino, in sua compagnia 10 cavagli orevolmente.

#### **DOCUMENTO 207**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 60, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 17 di marzo, domenica di Rosa, il papa diede la rosa al conte d'Urbino, come è di consueto. Accompagnorolo a casa 17 cardinali, con molti altri signori e ambasciatori, e con grande cavaleria di cittadini, e altre ambasciarie.

#### **DOCUMENTO 208**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 60, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 30 di marzo il Santo Padre diede l'ulivo, nel capitolo di Santa Maria Novella, a' cardinali e a più signori, a' vescovi e arcivescovi e prelati; e poi a molti secolari. Ebilo io di mano del papa. Poi, dato l'ulivo, andò a procissione per il chiostro e su per la piazza, con cardinali parati e molti vescovi e arcivescovi e abati; e stette dinanzi alla porta di detta chiesa, e così serrò com'è d'usanza; poi entrò in chiesa e andò nella capella e disse messa.

#### **DOCUMENTO 209**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 60, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 4 di detto, giovedì santo, diede la benedizione in su la piazza di Santa Maria Novella, e scomunicò aretici, paterini e sismatici e chi facesse contro a Santa Chiesa, com'è d'usanza di fare; e lavò i piedi a 12 poveri e vestigli di bianco; e poi il dì disse l'ufficio nella sala detta.

#### **DOCUMENTO 210**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 61, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 22 di detto si partì il cardinale di Santo Stati, stava agli Spini, e andò legato di Bologna. Fu accompagnato da 14 cardinali, il signor di Fuligno e quello di Camerino, messer Marsilio e molti altri signori, vescovi e arcivescovi e prelati, quanti ne aveva Firenze, e piffari e trombe in quantità.

Furono più di mille cavagli a farli compagnia per la terra, con uno confalone grandissimo spiegato con l'arme sua; la qual arme era un castello d'oro nel campo rosso, e nella banda l'arme della Chiesa e quella del papa, cioè la colonna de' Colonesi. Del detto mese d'agosto feciono bandire e notificare i Signori per Firenze con trombetti, come quando si bandisce la giostra, come el papa sagrava la chiesa di Santa Maria Novella, cioè la chiesa e l'altare maggiore, dove si feciono molte cerimonie.

#### **DOCUMENTO 211**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 62, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì primo di settembre il cardinale degli Orsini, con comessione del papa, sagrò la chiesa di Santa Maria Novella; e cominciò a ore otto la notte. Venne in chiesa a processione con frati, e andò incontro allaq chiesa dentro; e poi apiccò una fiacola accesa a ogni apostolo, quali si dipinsono di nuovo in ogni colonna da lato de la chiesa. E apiccato le dette fiacole, e detto molto ufficio, e fatte certe altre cerimonie a' detti apostoli e agli altari, cominciò andare a processione intorno alla chiesa di fuori, gittando sempre acqua benedetta intorno alle mura della detta chiesa. E féssi l'entrata in Gualfonda, di qua dal ferraio, per tornare alla chiesa; e andava sotto le volte, e tornava per il chiostro, e fermavasi alla porta dinanzi della chiesa, che stava serrata, e dicevano certo ufficio, e dentro era chi rispondeva; e poi riandava dintorno nel modo detto e ritornava puro alla porta, e facevano el simile: e andò così tre volte; e poi entrorno in chiesa solamente el cardinale coi frati. E poi in sul dì venne il papa in chiesa e con molta solennità misse nell'altar maggiore reliquie con dicendo molto officio. Poi il detto cardinale andò a tutti quegli apostoli dipinti di nuovo, e unse quella croce rossa che hanno in mano, in quel tondo bianco, con la cresima. Poi il detto cardinale disse la messa; e, con tutte quelle solennità che s'usa di consegnare, fece che per abbreviare non

le conto. Poi, detta la messa, il papa andò in su la piazza nel luogo usato e diede la benedizione al popolo: fuvi grandissimo popolo.

## DOCUMENTO 212

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 62-64, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1420]

A dì 9 di settembre <1420> il Santo Padre partì di Firenze; i Signori l'accompagnarono e li capitani, come dirò.

In primo i Signori stanziarono, pe' Consigli, scudi 800 per farli onore; e poi chiamarono 4 cittadini che avessero a dare ordine alle dette spese. Fu Antonio di Tedice degli Albizi, Tomasso <di> Cristofano...maestro...Poi eleseno una imbasciaria di 8 cittadini che l'accompagnassono per tutto il tereno del Comune di Firenze, e facessero le spese a tutta la sua compagnia. I cittadini furono questi: cioè messer Lorenzo Ridolfi, messer Matteo Castellani, messer Palla degli Strozzi, messer Rinaldo di messer Maso degli Albizi, messer Carlo di Francesco Federighi, Giovanni de Bicci de' Medici, Gherardo d'Antonio Canigiani, Filippo di <Niccolò> Giugni; e ognuno di detti cittadini aveva seco due giovani orevoli e 4 famegli. Ragunaronsi in su la piazza de' Signopri, e poi si partirono e andarono a Santa Maria Novella. Dipoi i Signori andarono a Santa Maria Novella co' Collegi e co-grande cittadinanza di cittadini invitati e orevoli, e invitata di giovani politi, che portarono doppiieri accesi intorno al Corpo di Cristo, con un ricco e bello pallio di drappo d'oro con drappelloni, in su 14 maze, sotto il quale andò il Santo Padre.

Giunti i Signori a Santa Maria Novella, il papa montò a cavallo; i detti Signori gli furono intorno a cavallo; il confaloniere della Giustizia il prese per lo freno da un lato ed el proposto dall'altro lato: ciò fu Piero di Giovanni Bandini Baroncegli; Cresci di Lorenzo di Cresci era proposto. Gli altri Signori erano questi, cioè: Piero di messer Zanobi da Mezzola, Giovanni di Iacopo di Piero Bini, Francesco di Ridolfo calzolaio, asente, e Lorenzino di Giovanni <Miniati> coregiaio, <Cipriano di Simone> Guiducci, Domenico di Lionardo del Materassa e messer Bartolomeo di Giovanni Orlandini. Partito il papa con quella compagnia di tutti questi cittadini inanzi a piedi, i giovani con dopieri acesi intorno al Santissimo Sacramento, 12 cardinali, il signore d'Imola, il signore di Piombino e altri signori inanzi, e indietro al papa moltivescovi e arcivescovi, el podestà e 'l capitano dietro al papa, con le bandiere: l'una della Chiesa, l'altra del papa, cioè la colonna. Partiti da Santa Maria Novella, andarono da Santa Maria Maggiore, e poi da Santo Giovanni e da Santa Liberata e dal canto di Balla, e volsono e andarono a Santa Maria Nova in Santo Gilio. E ivi il Santo Padre scavalcò, e confermò quello che aveva consagrato il cardinale di Bologna, e fece quelle cerimonie che aveva fatte a Santa Maria Novella e lasciòvi il perdono otto dì.

Poi, rimontato a cavallo, e' andonne per la via di San Gilio insino al Canto alla Rondine, e volse per <i>l Borgo degli Albizi, e al Canto de' Pazi, e volse verso il palagio del Podestà e de' Magalotti, e su per la piazza de' Signori, e per Vaccareccia e per Porta Santa Maria, e dritto su per il Ponte Vecchio insino alla Porta a Santo Piero Catolino. La

porta si aperse tutta: alla detta porta si fermarono tutt'i cittadini invitati pei Signori, e i giovani con torchi. E giunto il papa coi Signori, si fermò nell'antiporto, e ivi i Signori feciono dipartenza dal Santo Padre con molti parlamenti e molti ringraziamenti; e con molte piacevolezze si partì da loro. Il Santo Padre chiese di grazia uno cortigiano che aveva morto un beccaio, e fugli promesso; il detto cortigiano era condannato in perpetuo nelle Stinche, e deliberaronsi de... e allo stentare, perché aveva ordini sacri adosso. Partironsi i Signori con quei cittadini e' Collegi, e quei giovani che avevano portati i torchi, e 'l capitano ed el podestà che avevano l'insegne: presele l'una Messer Matteo Castellani, l'altra messer Lorenzo Ridolfi. Acomiatòsi i Signori dal Santo Padre; e fatta la reverenza, e' diede la benedizione.

I capitani della Parte guelfa, in luogo de' Signori, presono il freno del cavallo, cioè il proposto, che fu Bartolommeo di Giacomo di Banco, e l'altro fu de' Peruzzi, e i cittadini che avevano invitati i detti capitani andorono innanzi a piè. E poi i giovani accesonno i doppiieri e andarono intorno al Corpo di Cristo, e gli altri Collegi della Parte presono lo stendardo, che andava sopra el papa, e così l'accompagnarono insino in San Gagio. E giunti in San Gagio, i capitani feciono la dipartenza dal Santo Padre, e fu il dicitore Nicolò di messer Guccio de' Nobili, e disse nobilmente. El Santo Padre rispose benignamente, raccomandando lo stato di Santa Chiesa e Bologna, fra l'altre cose molte che disse. Dipoi diede loro la benedizione, e baciarongli i piedi. Poi partiti, e rimasi i sopradetti otto cittadini, il papa si cavò il piviale e la mitra e misesi la cappa e il capèllo di drappo rosso. In prima mangiarono, e poi montò a cavallo in su una mula, e cavalcarono solo con la croce inanzi e col Corpo di Cristo, senza bandiere e padiglioni o stendardo; e andonne verso Roma fuori di San Casciano; albergò in casa di Piero Bardegli. L'altra matina desinò, e poi i detti cittadini a' confini presono comiato da lui e lasciarolo andare con buona ventura che Dio gli dia.

### DOCUMENTO 213

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 66-67, codice ESTENSE α M 5 4 [1420 s.f./1421 s.c.]

A dì 2 di febraio <1420> una brigata di giovani cittadini feciono una ricca e bella festa di ballare: in su la piazza de' Signori feciono uno steccato grandissimo; feciono due doni: una girlanda di cremisi in un bastone grosso, éntrovi un fermaglietto: e quella si donò a chi meglio danzò de' giovani; e una grillandetta a modo d'una coroncina d'ariento de seta, overo collare: e quella donavano a chi meglio danzava dellegiovani e fanciulle. Elessono quattro donne che avesseno a giudicare l'onore delle donne, e stettono a sedere alte come giudicatori; e così elessono chi avesse a giudicare quello de' giovani. Quello delle donne dierono alla figliola di Filippo...d'Amerigo del Bene, e quello degli omeni al figliolo di Berardo Berardi. Questa brigata furono 14, e vestirono di chermisi foderati di dossi di vaio, e rimbocato di fuori più di mezzo braccio, con un grillo grande di perle in sul braccio manco, con cappucci grandi frappati bianchi, rossi e verdi, e calze divise con nuove divise bianche e rosse e verde, ricamate di perle. El signor fu... d'Agnolo di Filippo di ser Giovanni; venne con un vestire di chermusi spandiente, aconcio a sedere

dalla Mercatantia, molto signorilmente con molti capoletti e tapeti. E per molto ballare dierono dui volote bere con confetti: venivano giovani 22 con 22 confettiere piene di tregea e pinochiati, e con nobili vini, e poi l'ultima volta, cioè la terza volta, con zuccherini. Poi, dato l'onore, feciono giostrare in sulla detta piazza con lance lunghe, senza scudo, con elmetti e armadura da soldati. I pinochiati furono la prima volta inarientati, e la seconda furono dorati. Il lunedì seguente, addì 3 di detto, andarono tutti insieme a cavallo per Firenze in su cavagli grossi. Dicesi che questa fusse delle ricche feste che si facessi mai a Firenze, di simile cosa, cioè di ballo.

#### **DOCUMENTO 214**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 68, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1423]

Addì 17 d'agosto <1423> venneci messer Pandolfo di Malatesta, capitano della gente d'arme del Comun di Firenze; entrò in Firenze martedì a di detto a ore 20, tornò all'albergo della Corona. Venne con forse 200 cavagli bene in punto. A di detto i Signori l'onorarono di capponi, paperi, pollastri e vino, più stangate d'ogni cosa: cioè una stangata di capponi, una di paperi, una di pollastri, una d'anatre e due di vino.

#### **DOCUMENTO 215**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 68-69, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1425 s.f./1426 s.c.]

A di 16, 17 e 18 di marzo andò solenne processione; e il detto di 18, lunedì, si cantò solenne messa in Santa Maria del Fiore: furonvi i Signori, l'ambasceria de' Veneziani e Giovanni Luigi dal Fiesco, i Collegi, capitani di Parte, 10 di Nalia. Lunedì pure si dette il bastone al marchese di Ferrara come capitano de' Fiorentini, e al signore di Verona come capitano de' Veneziani, e al conte Carmignola come capitano della lega, a difensione degli Stati di detti Comuni e di loro collegati contro al duca di Milano.

#### **DOCUMENTO 216**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 69, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1426]

A di 30 di marzo <1426> ci venne il cardinale degli Orsini: andorongli incontro tutte le processioni de' frati e di Santa Maria del Fiore, i confalonieri, e molti grandi cittadini e molti giovani a cavallo, l'arcivescovo di Firenze, il vescovo di Fiesole, l'abate di Sant'Antonio e molti abbati. I Signori gli donarono uno stendardo, sotto il quale venne: molti giovani orrevoli il portarono; venne molto riccamente e con grande onore; tornò a Santa Maria Novella, nella stanza dove stette il papa. Fu presentato da' Signori queste cose: 4 mazzi di torchi, due mazzi di torchietti, 12 scattole di confetti, 4 torte di

marzapani, 4 stangate di vino, 1 vitella, una cesta di pesce, 1 stangata di capponi, 1 stangata di pollastri, 1 stangata di pipioni grossi, una stangata di cavretti, tutti vivi ogni cosa, 36 saca di biada. Partissi d'aprile; ce stette cinque dì.

#### **DOCUMENTO 217**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 70, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1428]

Addì 21 d'aprile, anno detto, ci venne il figliolo del re di Portogallo a Sant'Antonio del Vescovo, e a ore 21 entrò in Firenze: andogli incontro il fiore de' cittadini di Firenze; serraronsi le botteghe: fecegli per quel dì grande onore, de' maggiori che io ricordi ai miei dì.

#### **DOCUMENTO 218**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 70, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1428]

Addì 16 di maggio si bandì e pubblicò la sopradetta pace perpetua tra la illustrissima lega e lo illustrissimo signor duca di Milano e' loro aderenti e colegati, come ne' capitoli si contiene, scritti per mano di pubblico notaio. Addì detto, domenica mattina, si fé solenne e ricca processione con tutte le reliquie e compagnie di discipline. Andarono incontro alla tavola di nostra Donna, e dissesi la messa della pace in Santa Maria del Fiore con grandissima solennità. iddio per sua pietà e misericordia conservi questa pace tra' sopradetti e per tutt'i Cristiani.

#### **DOCUMENTO 219**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 70, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1429]

A dì 19 di giugno <1429>, di domenica, venneci il principe di <Salerno>, nepote del papa Martino. Molto riccamente fu ricevuto e onorato di grande cittadinanza che glie andò incontro. Tornò nella casa di messer Matteo Scolari, dirimpetto alla Corona; fu apparecchiato di letta e d'argenterie molto riccamente. A dì 20 di detto, il lunedì matina, fu presentato dal Comune questi presenti: cioè 20 doppiieri, 6 mazzi di torchietti e candele, 16 scatole di confetti, tregea, pinocchiati e zuccata, 4 torte di marzapane, 3 stangate di paperi, pollastri, capponi e anatre, 3 stangate di fiaschi di vino, 6 moggia di biada e una vitella.

### **DOCUMENTO 220**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 70, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1429]

Del mese di novembre cavalcò il signor Niccolò Fortebraccio a Volterra, perché si ribellò dal Comun di Firenze, e altri soldati del Comune. Dipoi v'andò messer Palla degli Strozzi e messer Rinaldo degli Albizi, e riebbono la detta terra; entrarono dentro, ebbono le fortezze, dipoi si capitulò con loro in questo modo...

### **DOCUMENTO 221**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 71, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1430 s.f./1431 s.c.]

A dì 11 di detto mese di marzo si fece solennissima processione di tutte le Regole, Reliquie e Compagnie, e andarono incontro alla tavola della Vergine Maria. Andò la processione per tutta la terra, e la tavola era da Santo Felice in piazza; eravi a sedere tutti gli ufficiali del Comune, cioè Colegi, Capitani, Dieci; e a piè del banco, in Santa Maria del Fiore, si celebrò solenne messa, detta per il vescovo di Fiesole. Poi predicò il maestro Antonio d'Arezo intorno alla solenne festa che si faceva per la lezione del sopradetto papa; e molto disse di sua virtù e bontà, e della singolare amicizia ch'egli ha co' Fiorentini, e molte altre belle cose.

### **DOCUMENTO 222**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 71-72, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1431]

Del mese d'aprile andarono i nostri ambasciatori al Santo Padre orrevolissimamente. Furono questi: cioè messer Lorenzo Ridolfi, messer Giuliano Davanzati, messer Biagio Guasconi, Ridolfo Peruzi, Lorenzo di Giovanni de' Medici. Fugli fatto grandissimo onore e veduti volentieri dal papa e da molti signori cardinali.

### **DOCUMENTO 223**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 72, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1432]

A dì 25 d'ottobre <1432> venne Micheletto in Firenze, che era in Piano de Ripoli, perché andava in Val d'Arno per fatti di Campo Selvole, che lo Imperadore ed el popolo di Siena lo andava a soccorrere; e quando Micheletto fu presso a llà, fugli detto che era riavuto Campo Selvole e non bisognò andasse più là oltre. Sentì che lo Imperadore era tornato a Siena; tornossi adietro e venne detto di in Firenze. Andò a' Signori, e' Signori gli donarono un ricco e bello elmetto con un giglio in terzo, e tutto l'elmetto avvolto di



gigli come freschi; e un bello cavallo coverto, con coverte di cuoi, e poi una sopraveste de drappo d'oro, e una bandiera quadra col segno del Comune, cioè il giglio, tutto il campo riticato d'ariento. Andorongli incontro i Rettori e molti cittadini.

#### DOCUMENTO 224

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 72, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1432 s.f./1433 s.c.]

A dì 6 di gennaio 1432 ci fu novella come papa Eugenio IV era giunto a Livorno, la sera, ché s'era fuggito da Roma secretamente come monaco. Entrò in Tevere su uno schifo, poi entrò in una galera di Madama e se ne venne a Livorno. Subito a Firenze si cominciò a sonare tutte le campane e fecesi gran fuochi nel Palazzo.

#### DOCUMENTO 225

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 72-74, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1434]

A dì 22 di giugno detto Eugenio IV giunse al luogo dell'abbate, cioè il luogo che fu di Baldassare Ubriachi, dove sono i Magi, sopra la porta a piè di Monte Oliveto, in su la strada fuori della Porta a San Friano; e giunse a ore 13 incirca il martedì a mattina, benchè fussero apparecchiate le sue stanze a Monte Oliveto; ma non vi andò: andovvi il cardinale di San Sisto che era con lui, ché non aveva altri cardinali che questo seco.

La mattina seguente, che fu alli 23, entrò in Firenze fra le 10 o 11 ore con quest'ordine. I Sei della Mercatantia l'andorono la mattina a visitare, con donarli una ricca e bella croce d'argento con molti smeraldi.

Dipoi l'istessa mattina l'andorno a visitare i capitani di Parte guelfa, e gli donarono un bel cavallo bianco con una coda tutta arricciata, e uno stendardo di drappo d'oro foderato di taffetano, e un piviale di drappo pure a oro, in chermesi, con un ricco e bel fregio, il quale valeva fiorini 300. Il cavallo avea la sella coperta di chermesi, le staffe e gli altri fornimenti dorati, con ismalti.

Venne lo Santo Padre sotto lo stendardo di detti capitani dal luogo dov'era albergato insino alla porta, e i capitani l'addestravano. Giunto alla porta, vennero li Signori e gonfaloniere di Giustizia, con loro istendardo di drappo a oro, foderato di pance di vario. Sté il Santo Padre nella porta un gran pezzo; e trassesì carta, come è usanza di fare, di certi patti si fanno con lui. Tutte le Regole vennero incontro parate con le reliquie, e nell'antiportabaciò le croci; poi tornarono dentro.

Poi entrò dentro la famiglia del papa e molti cortigiane cittadini. Poi il Corpo del nostro Signore Gesù Cristo, in una cassetta coperta di chermesi con una crocellina, sopra un mulo bianco; e dintorno al detto Santissimo Sacramento furono da 100 giovani orrevoli, quasi tutti vestiti di seta con doppiieri cardinaleschi in mano; poi 4 cittadini con 4 cappelli in mano in su bacchette coperte di sciamito, i quali cittadini furono questi: Angelo de Filippo de ser Giovanni, Ridolfo Peruzzi, Bartolomeo Ridolfi, e N...Il

capèllo del papa li portò messer Matteo Castellani, poi la bandiera della Chiesa, la quale portò messer Giovanni Guicciardini, e quella del papa portò messer Palla delli Strozzi: e tutte queste erano innanzi al Santissimo Sacramento; poi il Santo Padre con grande compagnia di vescovi e uno solo cardinale, di San Sisto. Era sì grande il popolo che a pena si posseva passare per via; e i vescovi andavano dietro a lui gittando dinari in molti luoghi: grossi, bolognini e q1uattrini. Andò per Borgo San Friano, e da' Frescobaldi per Borgo San Iacopo, dal Ponte Vecchio per Porta Santa Maria alla piazza de' Signori, dal Podestà, da' Fondamenti, e scavalcò a Santa Maria del Fiore, e andò all'altare su per panni lini bianchi, e all'altare s'inginocchiò due volte; e fatta l'orazione e cantato il psalmo, diè la benedizione con gran devozione: e diè sette anni e 7 quarantene a chi quel dì visitasse quella chiesa. Poi rimontò a cavallo e andò a Santa Maria Novella, e non entrò in chiesa, anzi entrò per la porta del martello, e ivi fu stracciato lo stendardo della Parte e tolto. Poi all'entrare del chiostro fu fatto il simile di quel che gli donarono gli Signori, ma pur l'ebbe i mazzieri del papa, come l'altro. Il cavallo del papa l'ebbero i Signori.

#### DOCUMENTO 226

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 74, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1434]

A dì 30 giugno li Signori presentarono il papa delle infrascritte cose: cioè 96 torce cardinalesche, 6 mazzi di torchietti coverti, 50 scattole di confetti, 10 torte di marzapani grandi, 28 para di pollastri, 20 para di capponi, 14 para d'anitrazzi, 4 stangate di trebiano, una stangata di malvasia, due vitelle vive, 160 sacca d'orzo: forno 20 moggia. Tutte le dette cose passarono per la sala grande del papa; poi nell'altra sala sté il papa a vedere passare tutte le dette cose con grande piacere.

#### DOCUMENTO 227

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 76, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1435]

A dì 17 d'aprile, la Pasqua, venne il papa nella capella di Santa maria Novella a dir messa. Prima cominciò l'ufficio fece un cavaliere; poi si parò con quest'ordine: prima, tratto il piviale, il cinsono sopra il càmicio con un cordiglio di seta, poi una crocetta al collo, poi un velo vergato d'oro in capo e alle spalle, grande. E prima gli avevano messe le pianelle tutte piene di perle: éntragli uno sotto, e molti che lo servono tengono i panni alti, poi il subdiacono, poi il diacono; poi la pianeta, guanti e annella, e mitra piena di gioie e pietre. Disse Lorenzo di Bartoluccio, che l'aveva fatta, che valeva 40 mila fiorini. Detta la messa, andò nella piazza e diè la benedizione.

### DOCUMENTO 228

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 76-77, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1435]

Il primo dicembre, il giovedì, ci venne il cardinale di Rovana a ore 23. Andogli incontro 4 cardinali e molti vescovi e cittadini. Entrò per la porta a San Gallo, andò al papa: dopo scavalcato, fu portato, perché era gottoso.

### DOCUMENTO 229

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 77, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [1435 s.f./1436 s.c.]

A dì 8 di gennaio disse messa il papa, e fece prefetto il fratello del cardinale Orsino. Poi che fu fatto, montò a cavallo con gran compagnia di cortegiani, signori e vescovi e altri prelati, e andò per Firenze; e dalla piazza de' Signori tornò a casa pel Palagio, e ivi scavalcò, perché vi tornava il figliuolo, con molte trombe. Era parato di piviale e in capo aveva due berette, una bianca e una verde, e un capèllo di drappo rosso alto e lungo più di mezzo braccio, e l'ombrella inanzi, come porta il papa.

### DOCUMENTO 230

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 77-78, codice ESTENSE  $\alpha$  M 5 4 [A. 1436]

Mercoledì, alli 18 d'aprile, papa Eugenio, il detto anno 1436, partì di Fiorenza con quest'ordine. I Signori feciono grande invitata di cittadini e partironsi di Palazzo con i Collegi, e Sei di Mercatantia e Uffiziali di Monte, con gran compagnia, e con lo stendardo, e con 50 gioveni con torce per accompagnare il Santissimo Sacramento; e andarono a Santa Maria Novella dal papa. Poi scesono giù col papa, il quale montò a cavallo; e i Signori a piedi intorno al cavallo, il quale lo pigliò per la briglia il confaloniere da un lato, e dall'altro il proposto. Innanzi al papa era molta gente di cittadini, imbasciarie e altri signori forestieri. Andarono quattro con quattro cappelli inanti, di drappo in tre mazze, e l'ombrella di drappo giallo e rosso. La bandiera dell'arme della Chiesa portò il podestà, e quella del papa il capitano; e la bandiera con l'arme de...la portò un friere, accompagnato da due cavalieri frieri, con sopraveste di drappo rosso con la croce bianca; e così era la bandiera, cioè nel campo rosso, e in ogni quartiere le chiavi, cioè l'arme de la Chiesa. Poi seguivano 6 cardinali: cioè Piacenza, Tricarico, San Marco, Conti, Colonna, e il nipote camarlengo; poi il Santissimo Sacramento, sopra un cavallo bianco coerto di rosato, in una cassetina coperta di taffettano rosso, con liu sopradetti giovani intorno con li torchi accesi. E ancora andavano inanzi sette cavalli bianchi e una mula bianca, con selle di velluto e drappo, coerte di dietro di rosato, riccamente adorne di freni e briglie; poi cento cittadini e li ufficiali; poi il papa con lo stendardo e i Signori intorno; poi il patriarca con gran

quantità di vescovi e altri prelati e forestieri. Uscì della corte il papa dalla via della Scala dalla porta minore e venne su per la piazza di Santa Maria Novella, e poi giù da' Carnesecchi e da Santa Maria Maggiore al Canto alla Paglia per Borgo San Lorenzo e per via di San Gallo alla porta, dove si fermò e prese combiato da' Signori. Molto parlarono. Poi i capitani presero <combiato> e 'ntrarono, come erano i Signori, insino a San Gallo; e ivi giunti, lo stendardo andò a saccomanno e tutto si stracciò: era di drappo d'oro. Partitisi e accomiatatisi li capitani, entrò in San Gallo e cavossi il piviale e la mitra, e prestamente uscì fuori in rocchettoe il capèllo in capo; poi seguì il suo viaggio.

### DOCUMENTO 231

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 79-80, codice ESTENSE α M 5 4 [1438 s.f./1439 s.c.]

A dì 27 di gennaio, il martedì, a ore 21, 1438, entrò in Fiorenza Eugenio papa IV. Andogli incontro i capitani della Parte, con lo stendardo loro insino a Santo Antonio, dove era giunto il sabbato dinanzi. Venne sotto detto stendardo sino alla porta, dove erano i Signori con loro stendardo d'oro foderato di pance di vari. Entròvi sotto il confaloniere, prese la briglia del cavallo dal lato dritto, e il proposto dal manco, e tutti gli altri Signoridintorno. Si fermò nella detta porta un quarto d'ora per capitulare: entrò dentro; incontro gli erano andati tutti gli uffici, come l'altra volta nel 1434, e così le processioni e l'altre Regole. Andò dritto per via di San Gallo, volse al Canto alla Paglia e andò a Santa Maria del Fiore, e smontò sul palco fatto a piè le scale; e andò su per panni lini bianchi insino all'altare, dove s'inginocchiò due volte e diè l'incenso alla testa di san Zenobi e all'altare. E detta l'orazione, diè la benedizione e la lasciò il perdono; e poi montò a cavallo e andò da' Fondamenti, sotto lo stendardo della Parte, però che quello de' Signori fu stracciato in su la piazza, e per Borgo Sant'Apostolo, da' Legnaiuoli, per la via della Scala, dove fu stracciato lo stendardo della Parte e tolto il suo cavallo: ebbe il vecchio commendatore dei Signori, con loro aiuto.

Signori erano questi:

Cosimo di Giovan de' Medici

Baldassar di Bernardo d'Ugolino di Bonsi

Antonio di Giovanni Benci

Piero d'Andrea Nardi

Giuliano d'Amerigo

Simone di Salvestro Gondi

Matteo di Marco di Tommaso Bartoli

Vieri di Piero di Spina

Bartolomeo di Gherardo Marsigli.

### DOCUMENTO 232

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 80-81, codice ESTENSE α M 5 4 [1438 s.f./1439 s.c.]

A dì 13 di detto ci venne il cardinale <di> Santa Croce: fu presentato di cera, vitella una, vino e biada; alloggiò in Santo Spirito.

A dì 14 di febraio venne a San Gallo l'Imperatore de' Greci: fu accompagnato da 5 cardinali, che gli andorno incontro, e da tutta la corte del papa e molti cittadini: e con lui era el cardinale di Santo Angelo, cioè quello de' Cesarini: tornò nei Servi; entrò dentro la sera detto cardinale con gli altri. L'imperadore fu presentato. E il cardinale di Sant'Angiolo fu ancor presentato, secondo gli altri cardinali. Il dì dipoi, cioè alli 15, l'imperadore entrò dentro Firenze con quest'ordine. Andorngli incontro sino alla porta i Signori, Collegi, Capitani di Parte, Dieci di Balìa, Otto Officiali di Monte, Sei di Mercatantia, e le sette maggiori Arti, e molti altri cittadini con lo stendardo, e poi sette cardinali con tutta la corte, e tutti i baroni e altri greci di detto imperadore che erano già in Firenze. Era una bella e grande compagnia; giunse alla porta: i Signori se gli feceno incontro, e a tutti toccò la mano molto piacevolmente; e ivi lessono il rogo de' patti, come usano quando ci viene il papa e altri gran signori. In quello cominciò a piovere con grandissima acqua, di modo che guastò la festa e l'ordine di tutta l'onoranza, e non potè andare per la terra come era ordinato. Erano piene le vie di donne e di uomini. Andò per via di San Gallo sino al Canto alla Paglia, volse da San Giovanni e pel Corso degli Aldimari, e su per la piazza de' Signori... e dalli Alberti, a casa di Ridolfo Peruzzi ismontò. Erano i cardinali e tutta la sua compagnia e' Collegi che gli erano dintorno: tutti gocciolavano d'acqua.

I giovani che portavano lo stendardo ebbero il mantello aveva addosso lo imperatore: fuvi gran baruffa. Lo imperadore aveva adosso una porpora bianca, suvi un mantello di drappo rosso, con cappelletto bianco appuntato dinanzi; di sopra il detto cappelletto aveva un rubino grosso più che un buono uovo di colombo, con altre pietre.

### **DOCUMENTO 233**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 81, codice ESTENSE α M 5 4 [1438 s.f./1439 s.c.]

Addì 16 fu presentato di cera, cioè 20 doppiieri e torchietti, 16 scatole di treggea, tre torte di marzapane, 3 stagnate di vino, 3 moggia di biada: altro no, perché non mangiava carne.

### **DOCUMENTO 234**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 82, codice ESTENSE α M 5 4 [1438 s.f./1439 s.c.]

Memoria addì 4 di marzo 1438 ci venne lo Spoto, fratello dello imperatore; andogli incontro i Rettori e altri cortigiani a' Peruzzi, in casa lo imperadore.

### **DOCUMENTO 235**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 82, codice ESTENSE α M 5 4 [A. 1439]

Alli 20 d'aprile 1439 ci venne il patriarca, ovvero cardinale di Fiorenza, con più di 600 cavalli.

### **DOCUMENTO 236**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 19, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1405]

Memoria che addì 25 di luglio, il dì di sant'Anna, si corse di rosato orrevole e bello; dieronsi le mosse alla capannuccia, fuori della porta alla Croce. Tennesi il palio alla piazza de' Tornaquinci; ebbe il palio quello da Urbino.

### **DOCUMENTO 237**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 19, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1405]

Memoria che il palio di San Vittorio si fece addì 28 di luglio 1405, di sciamito verde foderato di vaio; dieronsi le mosse alle Fonti. Tennesi il palio a San Tommaso in Mercato Vecchio; ed ebbero il figliuolo del polminaio di Mercato.

El dì medesimo e pollaiuoli fecero correre a piè uno gallo, a sei grossi in ariento da Santa Felicità insino a San Tomaso.

### **DOCUMENTO 238**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 20, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

Memoria che addì 4 di maggio, la sera, passò di questa vita il venerabile poeta messer Coluccio, consigliere de' magnifici Signori di Firenze, ed era loro notario.

E addì 5 di detto mese il notabile messer Coluccio fu incoronato poeta con la corona d'aloro, il mercoledì in sulle 13 ore. Incoronollo ser Viviano di Neri Viviani, con grandissima dignità, in aulla piazza de' Peruzzi. La mattina detta predicò frate Giovanni Dominici in sulla detta piazza; e molto contò e nominò delle sue grandi virtù, fra le quali disse che aveva fatto dieci libri, accetto che il sezaio non era compiuto. Riposesi il corpo suo in Santa Liperata. Andò <isc>operto e vestito come poeta orevolmente e con grande <pompa e solennità>.

### DOCUMENTO 239

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 20-21, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

Memoria che addì VIII di ottobre 1406, con la grazia dello altissimo Iddio, ebbe ed entrò el Comune di Firenze in Pisa: cioè Gino Capponi e Bartolomeo Corbinelli e Bernardo Cavalcanti, Dieci di Balìa del Comune di Firenze, in nome e come mandati dal Comune sopradetto; e fu in sabato a ore 15 del dì; e in quel dì si fu il venerabile santo Dionigi di Francia e santo Donnino. Venne in Firenze il primo fante in sulle 21 ore, el secondo venne alle 23 ore con un ramo di ulivo grandissimo. Fu grande festa e allegrezza, e a mano a mano si serrorono le botteghe. Era tanta la gente che quasi non potevasi andare per la via a cavallo. E il detto ulivo recò il Rosso di Domenico d'Aringo. Fecesi la sera medesima grandi fuochi; la sera medesima andò il bando che la domenica mattina ognuno andassi a San Giovanni a udire una solenne e divota messa che vi si disse. Andoronvi i Signori, e Collegi e' capitani di Parte guelfa. E la sera medesima andò il bando che lunedì e martedì e mercoledì' vegnenti non si dovessi tenere bottega aperta e che ognuno dovesse andare ad <una solenne> e devota processione, sì come aveano ordinato; <e la terza mattina> tutti i religiosi si feceno incontro alla <tavola di> Madonna Santa Maria Impruneta, parati <e con le reliquie, le Compagnie> cogli stendardi: furono stendardi venti in tutto. <Fu la più> ricca e la più bella processione ch'io ved<essi mai; dissesi> messa in santa Liperata con grande sole<nnità: predicò frate Giovanni> Domenici.

### DOCUMENTO 240

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 21, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 16 ci venne una ambasciaria di Pistoia, e venne in questa forma. Inanzi muli con le valligie, con trombe; seguente <dieci> giovani armeggiando, vestiti di drappo con cavalli covertati, l'uno rosso e l'altro bianco; seguenti duoi famigli che portorono le novelle, vestiti l'uno di rosato e l'altro di verde; seguente il vescovo di Pistoia con cavalieri e cittadini, forse quaranta, con grillande di ulivo in capo e armeggiando, la domenica, in sulla piazza de' Signori orrevolmente e bene.

### DOCUMENTO 241

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 21, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì XIII detto mese si fece la giostra in sulla piazza di Santa Croce, e fu una ricca giostra, e feceno duoi onori: l'uno fu un lion d'ariento dorato con un ramo di ulivo d'ariento in mano, in sun uno bacinetto molto addorno; e l'altro fu un cappelletto di velluto in sun uno smalto. E furono giostranti più di diciotto, orrevolissimi quanto dire

si può, con cavagli coverti di drappo, con belle divise e ricche, e sopraveste loro di velluto addornate d'ariento, con ricami di perle di dietro a l'elmo, e con grandi stendardi. Ebbe l'onore maggiore un soldato di Sforza: e veramente e' si portò come uno san Giorgio; l'altro onore ebbe Maso, nipote di Guido di messer Tommaso.

#### DOCUMENTO 242

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 21, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

Ordinò la Parte guelfa una nobile armeggiata in questa forma. Addì 25 ottobre sessanta giovani di Firenze fece invitare a questa armeggiata. Questo dì detto feciono tutti quanti insieme la mostra per la terra, vestiti di loro panni: erano tutti quanti panni di velluto, con drappi o ciambellotto, eccetto due o tre che erano panni di lana, e questi erano forniti di ariento. Questi sessanta giovani armeggiarono a parte, sì come nell'altra faccia scriverò.

#### DOCUMENTO 243

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 21-22, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 26 ottobre incominciarono a armeggiare, la mattina in sulla terza, venti di questi giovani a' quali toccava. Il dì si vestirono a casa loro di drappi d'oro, e' cavagli di soopraveste, che mandò loro la Parte: e vestitisi, ognuno si partiva da casa sua, con bella compagnia; e ognuno aveva tre o quattro cavagli con sonagliere di sonaglioli d'ottone, e chi d'ariento. E a uno a uno ne venivano in Mercato Nuovo; e quando vi erano raunati tutti e venti, con molte trombe e pifferi n'andavano l'uno dirieto a l'altro armeggiando alla Parte guelfa; e i capitani della Parte guelfa mettevano loro in collo una grillanda d'ulivo inarientata giuliva. E poi si partivano dalla Parte guelfa e andavano in sulla piazza de' Signori; e in sulla piazza de' Signori facevano dua o tre drappegli, e poi armeggiava<no>; e doppo l'armeggiare rompevano al saracino, il quale <era> in sulla detta piazza, vestito di drappo verde e bianco. Questi venti giovani erano tutti coverti di drappo: i dieci erano di drappo bianco e gli altri erano di drappo verde; e così andavano su per la piazza, uno bianco e uno verde. E poi che ebbono rotto in piazza, si diviseno i bianchi da' verde, e così andorono armeggiando per tutta la terra, a casa i capitani della Parte, l'una brigata di per sé da l'altra, con molte trombe e pifferi e con grande cavalleria.

Poi la sera tra le 23 ore e le 24 tornarono in piazza l'una brigata di per sé da l'altra. E quando giunseno in piazza, fu loro istracciate e tolte loro le sopraveste e quelle de' cavagli, che erano insino a terra; e ognuno di costoro rimase in farsettino di sciamito e drappi di più colori, quali ricamati di perle, quali di seta e quali forniti tutti d'ariento, e tolti loro cappucci di nuove divise. E così in farsettino con calze altissime cominciarono ad armeggiare in sulla detta piazza e a rompere; e armeggiato e rotto, giunse l'altra



brigata, e similmente furono stracciati, e similmente ruppono. Poi feciono il drappello alla piazza, e andoronne in Mercato Nuovo e similmente feciono intorno il drappello. Poi furono licenziati da' capitani e ognuno si tornò a casa; e ognuno aveva due famigli inanzi a sé, con due doppiieri e con trombe. Si tornarono a casa con molta festa, e in sulle sopraveste....

#### **DOCUMENTO 244**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 22, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 27 d'ottobre altrettanti giovani vennero in Mercato Nuovo, e poi andorono, com'è detto di sopra, vestiti e covertati loro e' cavagli, dieci d'azzurro e dieci di rosso; e al medesimo modo andorono in piazza, e poi armeggiando per la terra; e la sera tornarono in piazza e furono stracciati, com'è detto di sopra, e con tronchi e trombe tornarono a casa. In sulla sopraveste era razi d'ariento e d'oro co' rami d'ulivo d'ariento.

#### **DOCUMENTO 245**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 22-23, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 28 di ottobre vennero altrettanti giovani vestiti e adorni, e ognuno di duoi colori: dieci erano coverti di drappi verdi e bianchi, e dieci di drappi bianchi e azzurri, con una treccia d'oro a traverso alle spalle, co' rami d'ulivo d'ariento, frappate tutte con spigoli tutti d'ariento, compartiti i drappi a modo che' gheroni.

#### **DOCUMENTO 246**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 23, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

Questa medesima mattina si fece cavaliere in sulla piazza de' Signori Piero Gaetani pisano, e fecelo cavaliere messer Vanni Castellani, ch'era gonfalonieri di Giustizia. Donògli il Comune uno bello e ricco pendente e una tazza de l'arme del popolo di Firenze.

#### **DOCUMENTO 247**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 23, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

Poi diriecto a lui, la mattina medesima, si fece cavaliere il signore di Cortona in sul palco che si fece in piazza, dal Leone della ringhiera. Quando Piero Gaetani si andò incontro

al signore di Cortona a Santa Maria Novella, dove tornava, con tutti i cavalieri di Firenze, e cavalieri pisani e una grande cittadinanza, e' vennono con lui in sulla piazza. Quando furono giunti, il signore iscavalcò e andò a sedere co' Signori di Firenze in su la ringhiera; e stando un poco, si partì da sedere. Il confalonieri della Giustizia, che era messer Vanni, e il detto signore, e' andorono sul palco deputato a cciò; quivi, con quella solennità che far si debbe un cavaliere si 'l fece: e cinseli la cintola de l'oro con la daga, e poi gli cinse la spada; poi li cavò fuori la spada e posegliela in mano; poi gli cavò la grillanda dello ulivo inarientato e messegli quella dell'oro. Messer Cristofano Spini e messer Niccolò Guasconi gli messono gli sproni dello oro.

#### **DOCUMENTO 248**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 23, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 31 di ottobre, la domenica, fé bandire i Signori una ricca e bella giostra.

#### **DOCUMENTO 249**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 23, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1406]

E addì 28 di novembre i sopradetti capitani feciono fare, in sulla piazza di Santa Croce, una ricca e bella giostra, e fecionvi fare uno isteccato grandissimo: quasi teneva tutta la piazza; era lungo centoventicinque passi, largo sessanta: e feciono due doni. Uno fu un collo di drago con la testa tutta d'ariento in sun uno elmetto, su pel collo del drago ispigoli, suvi rami d'ulivo d'ariento; e 'n sullo elmetto aveva una grillanda di perle, e adornato tutto lo elmetto d'ariento: fu un ricco lavoro. E l'altro dono fu un elmo da giostra, con due alie d'oro, con penne verdi, bianche e rosse, molto giulivo, ancora adornato d'ariento, con perle. Furono el dì, da quattro a dieci o sedici giostranti: ebbe l'onore maggiore il Cice Brancacci, e l'altro ebbe Maso d'Andrea Betti.

#### **DOCUMENTO 250**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 23-24, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1407]

Memoria che addì due d'aprile i Signori feciono andare una solenne processione, tre mattine: e la domenica mattina andorono incontro alla tavola di Nostra Donna, e posesi in Santa Liperata; e furono la mattina circa ventidue stendardi. Dissevisi una solenne messa, e fu una bella festa.

### **DOCUMENTO 251**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 24, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1407]

Un'altra ricca e bella giostra si fece addì 10 di aprile 1407: fecionla bandire i Signori. L'onore fu un elmo con una testa di saracino cion due ale piene di penne, e uno istendardo. Ebbe il dono maggiore de l'elmo...delli Antellesi, e l'altro Moncentino Peruzzi.

### **DOCUMENTO 252**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 24, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1407]

Memoria che addì 8 d'agosto ci venne il cardinale d'Ungeria; chiamasi il Cardinale delle cinque Chiese: venne per la porta a S. Gallo, tornò in Santa Maria Novella. Fugli fatto un grande onore dal Comune; fugli donato un bellissimo stendardo. L'arme sua: un braccio con un rosaio in mano.

### **DOCUMENTO 253**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 24, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1407]

E addì 16 di agosto ci venne il cardinale di Fiorenza messer Agnolo Acciaiuoli, e venne per la porta a S. Pier Gattolini; e fugli fatto il maggiore onore che a cardinale che ci venisse mai, secondo il dire di antichi uomini. Tornò in casa sua nel palazzo del gran siniscalco; andogli incontro una bella cittadinanza a piè e a cavallo. Donògli il Comune un ricco stendardo. Andò con secouna bella e orrevole giovanaglia. Donògli 12 scatole di confetti, 12 mazzi di cera, 164 sacca di spelda.

Il sopradetto cardinale morì addì 30 di maggio 1408. Morì in Pisa; fugli fatto in Firenze grandissimo onore in Santa Liperata; fecesi la capanna con molta cera: ebbe 120 doppiieri, e pieno il coro di torce.

Il sopradetto cardinale, messer Agnolo Acciaiuoli, morì addì 30 di maggio 1408. Morì in Pisa: fugli fatto in Firenze grandissimo onore in Santa Liperata; fecesi la capanna con molta cera: ebbe 120 doppiieri, e pieno il coro di torce.

### **DOCUMENTO 254**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 24, codice Magliabechiano XXV 638 [1407 s.f./1408 s.c.]

Memoria che addì 17 di gennaio [ci venne] il dì di santo Antonio, cominciò a nevicare, e nevicò quattro dì a lato; e fu sì gran nevazio quest'anno che la bastò più di 15 dì

'nanzi che si struggeffi. Fecionsi per Firenze grande quantità di lioni e begli; quasi in sun ogni canto ne era uno: e alle logge, grandi e begli; e féssi in sulla piazza di San Michele Berteldi uno Ercole lungo II braccia, e stette bene.

#### **DOCUMENTO 255**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 24-25, codice Magliabechiano XXV 638 [1407 s.f./1408 s.c.]

Memoria che addì 20 di gennaio ci venne il cardinale degli Orsini con grande orrevolezza: entrò per la porta a San Friano. Ed ebbono tanta neve i vescovi e gli abbati che erano con lui che quasi non potevano andare con lui, <e> i rettori e gli altri che erono in sua compagnia: ed eziandio egli, che presso fu cavato il cappello con le palle della neve; tornò a Santa Maria Novella.

#### **DOCUMENTO 256**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 25, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1408]

Memoria che addì <10> di maggio ci venne l'ambasceria del re Lancislao; fra' quali ambasciatori fu messer Benedetto Acciaiuoli, e tornò in casa sua. Venneno a significare a' Signoricome il re aveva preso Roma d'acordo co'populo, della qual cosa si fece falò. Agli imbasciadori fu fatto grandissimo onore.

#### **DOCUMENTO 257**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 25, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1408]

Memoria che addì ... di agosto 1408 ci venne due cardinali: posoronsi in Santa Croce. E in detto mese ci venne il cardinale di Bologna. E del detto mese ci venneno dua cardinali: posoronsi in Santa Maria Novella. E addì ... di settembre ci venne un cardinale: posossi in Santa Croce, e quello di Bologna in Santa Maria Novella; e diè mangiare a molti cittadini.

#### **DOCUMENTO 258**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 25, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1409]

Addì 10 di luglio 1409 fu eletto il Santo Padre a Pisa, col collegio de' cardinali del papa e dell'antipapa, e più di 300 vescovi e abbati di più paesi, e molti signori; e fu incoronato addì.....di luglio con una ricca e bella festa. Fu Alessandro quinto.

### DOCUMENTO 259

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 25-26, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1409]

Addì ...di giugno ci venne il cardinale di Spagna sopradetto, e andò legato a Roma de l'altro papa che si fece a Bologna: istette a Firenze a vedere la festa di Santo Giovanni; stetteci di 15, poi andò a Roma.

### DOCUMENTO 260

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 26, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1410]

Negli anni Domini millequattrocentodieci passò di qua un nostro cittadino, il quale ebbe nome messer Filippo Iscolari, il quale venne per imbasciadore del re di Ungheria, addì 23 di giugno; il quale cittadino venne come grande signore, e così si diceva ch'egli era in Ungheria. E venne forse con centocinquanta cavalli, e tutti cavagli grossi ungheri. E veramente questo messere Filippo tenne, il tempo che egli ci stette, corte bandita, e fece di molti e nobili conviti a cittadini e a donne, e quasi tutto Firenze traeva, sera e mattina; stava «a casa» sua dirimpetto a l'albergo della Corona, per modo che non vi si poteva capere. E alcuno cittadino fece a lui convito; fra' quali furono molti giovani cittadini che gli feciono un desinare al luogo di Piero di messer Luigi Guicciardini, al ponte a Grieve: e feciono un bello e ricco convito e una caccia nel giardino di detto Piero. E poi, doppo il mangiare, feciono in sulla Grieve una bella giostra: furono da sei o otto giovani. Andovvi di Firenze più di IIII mila cristiani. Fu delle belle feste ch'io vedessi mai, di simile cose. E' giovani furono questi...

Feci il desinare del consolato addì 22 di dicembre dove stavamo, in sulla piazzuola di Santa Cecilia; e fuvvi a desinare questi artefici, cioè:

Giovanni di Lando  
Andrea di Santi  
Andrea di Berto  
Ricciardo di Niccolò di Mone  
Simone di Giovanni Cerna  
Niccolò di Pagolo  
Lionardo di Puccio  
Ser Buonaccorso di Piero  
Istefano di Bernardo  
Luca di Iacopo Tosi  
Pazino di Uberto  
Piero Machiavegli  
Brunetto di Preso  
Michele di Lapo.

Nel tempo del nostro consolato demo tutte queste sentenzie scritte qui sotto ...

#### **DOCUMENTO 261**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 27, codice Magliabechiano XXV 638 [14010 s.f./1411 s.c.]

Memoria che addì primo di gennaio, anno detto di sopra, feciono i Fiorentini e' Senesi pace generale col re Ladislao; bandissi addì... di febraio. La mattina di calendigenaio andò una solennissima pricissione, con le reliquie e stendardi delle Compagnie, e andorono incontro alla tavola di Madonna Santa Maria Impruneta. Andorono i Signori e' Collegi in Santa Liperata, e dissevisi la messa della pace.

#### **DOCUMENTO 262**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 27, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1411]

Memoria che addì... di dicembre «entrò» dentro lo vescovo di Firenze: fu il figliuolo di messer Filippo Corsini. Andò a San Piero con gran cittadinanza a cavallo: fuvi il fiore de' cittadini di Firenze. Poi la mattina seguente venne a Santa Liperata iscalzo, e fece l'orazione del Borgo degli Albizi, dove Santo Zanobi fece il miracolo: e udì messa in S. liperata, poi andò in vescovado; fece la mattina un ricco mangiare a tutti quelli cittadini maggiori e a quanti dottori aveva in Firenze.

#### **DOCUMENTO 263**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 28, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1413]

Memoria che addì 15 di giugno 1413 ci furono novelle come il re Lancilao prese Roma, e come papa Giovanni XXIII si fuggì di Roma e andonne a Montefiascone poi a Siena; poi venne a Firenze, cioè a Santo Antonio del Vescovo, drietoli e inanzi tutta la corte; e giunse a Santo Antonio addì 21 giugno: e in Firenze fu grande moltitudine di sua gente. Addì 22 di giugno la mattina del Corpo di Cristo, i Signori l'andorono a vicitare, e poi i Dieci della Balìa e molti altri cittadini. Partissi il detto papa addì 8 di novembre e andonne verso Bologna.

#### **DOCUMENTO 264**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 28, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1413]

....e presto si feciono 'Dieci di Balia: entrarono addì 15 di giugno; e questi furono i Dieci, cioè:

Niccolò da Uzzano	Santo Spirito
Giovanni di «Guerrieri» de' Rossi	
Luca di Piero Fantoni vinattiere	

Piero Baroncegli	Santa Croce
Filippo Giugni	

Giovanni di Bartolo di Mone	Santa Maria Novella
Tomaso di Domenico Rucellai	
Giovanni di Bicci de' Medici	

Bartolomeo di Taldo Valori	Santo Giovanni
Andrea di Berto vinattiere	

#### DOCUMENTO 265

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 29, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1413]

La detta pace e lega si bandì addì 30 di giugno sabato, come ne' detti capitoli si contiene. Fecesene la sera grande fuoca, e specialmente al palagio de' Signori; e' cittadini chi sì e chi no, però che ci era molti che non volevano la pace; e se non fusse messer Maso, ch'era gonfaloniere di Giustizia, non si faceva; ma per grande forza e sollecitudine si fece, però che nel Consiglio de' 200 andò 26 volte a partito inanzi ch'ella si vincessse. Ma dissesi ch'egli era deliberato o ch'ella si vincessse o di fare sonare la campana a martello, per vedere chi la voleva o chi non la voleva.

#### DOCUMENTO 266

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 29-30, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1414]

I Signori deliberarono di fare una ricca e solenne processione tre dì; e cominciò a dì 10 d'agosto, il dì di san Lorenzo; e poi la domenica mattina, con tutte le reliquie e ordine, andarono incontro, insino alla porta a San Friano, a la tavola di Madonna Santa Maria Impruneta; e dissesi la messa in Santa Liperata: predicò il maestro Lionardo di Staggio, fra predicatore. Andovvi i Signori, Dodici, Gonfalonieri, Capitani, Dieci di Balia, Otto di Guardia; e fu ricca e bella processione: acciò che Dio e la Vergine Maria cessassi quella influenza di terremoti.

### **DOCUMENTO 267**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 30, codice Magliabechiano XXV 638 [1414 s.f./1415 s.c.]

Memoria che addì 10 di febbraio 1414 si fece in Mercato Nuovo una festa di danzare, di donne e di giovani, per una brigata chiamata la brigata della Galea, della qual è messer Carlo di Matteo dello Scelto. Fecesi uno steccato intorno a Mercato; furonvi, si disse, circa a secento donne e gran quantità d'uomini: fu ricca e bella festa. Il dì medesimo la detta brigata feciono bandire una giostra per la domenica di Lazzero vegnente.

### **DOCUMENTO 268**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 30-31, codice Magliabechiano XXV 638 [1414 s.f./1415 s.c.]

La soporadetta giostra si fece addì 17 di marzo in sulla piazza di Santa Croce; e il dì dinanzi, cioè addì 16, sabato di Lazzero, feciono la mostra i giostranti, tutti coverti, che furono 12, con sopravveste e stendardi di nuove divise, ornamenti di perle e di divisate divise di armieri. La domenica vennenno in campo orrevolmente e bene, e fu ricca e bella giostra. E per onore feciono uno stendardo azurro drentovi una galea, e uno scudo da giostra drentovi dipinto una galea.

Il sopradetto onore ebbe Francesco di messer Tommaso Soderini, però che giostrò giulivamente. Dicesi che aveva circa diciannove o venti anni. Furono giostranti sedici, fra' quali furono questi:

Carlo di Matteo dello Scelto  
Carlo da Ricasole  
Bardo di Francesco di messer Alessandro de' Bardi  
Papi di Gironimo  
Palla Davizi  
Domenichino Allegri  
Il Sapito Sapiti  
Simone di messer Coluccio  
Priore di Mariotto di Banco  
Il figliuolo di Lorenzino  
Astore Adimari  
Ciannettino Bastari  
... di Gherardo ispeziale  
... del Cardinale delli Acciaiuoli  
Francesco Soderini  
Vespuccio Vespucci



### DOCUMENTO 269

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 31, codice Magliabechiano XXV 638 [1415 s.f./1416 s.c.]

Memoria che addì 27 di febbraio 1415, il dì di berlingaccio, tornorono gli ambasciadori da Napoli, e fatti cavalieri per mano del re Iacopo, re di Napoli; ciò fu: messer Lorenzo Ridolfi, messer Palla di Nofri delli Strozzi, messer Matteo di <Michele> Castellani, messer Agnolo di Iacopo Acciaiuoli. Il Comune gli onorò di pennone e di sopraveste d'uomo, di cavallo e di targa; eccetto che messer Agnolo non ebbe sopraveste di cavallo, perché non era ambasciadore; fu fatto cavalieri in iscambio di messer Benedetto, che era ambasciadore co' sopradetti, e, perché era cavaliere, fece fare il nipote. Al sopradetto modo gli onorò la Parte guelfa. Quando entrarono drento, gli andarono incontro una grande e orrevole cittadinanza e una brigata di giovani che si chiamavano la brigata della Spera. Andorono loro inanzi tutti vestiti d'una divisa di turchino, con una spera di perle in sulla manica manca. Fu giuliva cosa a vedere; e drieto a loro e cavalieri, e giudici e grande cittadinanza. Aùti i sopradetti doni dal Comune e dalla Parte, andorono per Firenze; poi si tornorono a casa e appiccorono i detti doni alle finestre per tutto il dì.

Fecero poi un ricco mangiare a dì...

### DOCUMENTO 270

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 31-32, codice Magliabechiano XXV 638 [1416 s.f./1417 s.c.]

Ricordo che addì 23 di febraio la brigata del Fiore ordinarono una festa: fu la vigilia di berlingaccio. Per danzare in Mercato Nuovo feciono fare lo steccato; e tutti i giovani della brigata, che furono 14, si vestirono d'una divisa, cioè di panno di colore di fiore di pesco, vestiti poco di sotto a ginocchio, con maniche a gozzi: la manica manca ricamata di perle, cioè un braccio ch'usciva d'una nuvoletta, e gittava fiori su pella manica, e così erano seminati fiori, coi ramoscelli di perle su per la manica manca; le calze del medesimo panno, salvo che la manca era mezza rossa, drentovi ricamato un ramo di fiori di perle.

Il dì sopradetto non feciono niente, però che piovve tutto il dì; e poi che furono vestiti e aconcio il Mercato, feciono levare tutt'i pancali e ogni cosa, e andorono a sollazzo per la terra.

### DOCUMENTO 271

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 32, codice Magliabechiano XXV 638 [1416 s.f./1417 s.c.]

Poi addì 24, il dì di San Matio, fu bel tempo; danzorono in sul detto Mercato con molte donne e fanciulle; poi, fatto il ballo, e detti giovani armeggiorono.

#### **DOCUMENTO 272**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 32, codice Magliabechiano XXV 638 [1418 s.f./1419 s.c.]

Ricordo che al nome di Dio il Santo Padre papa Martino giunse a San Salvi addì 24 di febraio 1418, e ivi scavalcò la sera, ché era quando giunse circa ore 21, e ivi posò la sera, posto che l'apparecchio era fatto in Santo Antonio del Vescovo; e poi l'altro dì doveva andare a Santo Antonio detto: non v'andò perché era lasso.

#### **DOCUMENTO 273**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 32, codice Magliabechiano XXV 638 [1418 s.f./1419 s.c.]

E addì 25 detto i capitani della Parte guelfa gli donarono uno cavallo tutto bianco con una coverta di velluto rosso, dentrovi il segno della Parte, e una briglia coperta di cremusi, tutta fornita d'ariento dorato con ismalti, drentovi l'arme del Santo Padre.

#### **DOCUMENTO 274**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 32, codice Magliabechiano XXV 638 [1418 s.f./1419 s.c.]

Addì 26 detto mese il Santo Padre si partì da San Salvi e venne a San Gallo, e in San Gallo si parò. I capitani della Parte andorono a San Gallo con grande invitata di cittadini e orrevoli, con uno stendardo di drappo afigurato, foderato di pance di vaio, il quale portorono giovani orrevoli, e adestrono il papa sotto loro istendardo per insino alla porta di S. Gallo.

#### **DOCUMENTO 275**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 32, codice Magliabechiano XXV 638 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì 8 di marzo ci passò la figliola di madonna Pagola, sirochia del signor di Piombino, nipote del papa: andòne a marito al figliuolo di Berardo da Camerino. Stette in Firenze insino a venerdì, a dì 10 di maggio, con ricca e bella compagnia; ed erano 200 cavagli in sua compagnia. E il dì medesimo ne andò a marito la figliola de ... Pitti, insieme con lei ... da Camerino, in sua compagnia 10 cavagli orevolmente.

#### **DOCUMENTO 276**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 33, codice Magliabechiano XXV 638 [1420 s.f./1421 s.c.]

E addì 2 di ferraio <1420> una brigata di giovani cittadini feciono una ricca e bella festa di ballare: in su la piazza de' Signori feciono uno isteccato grandissimo; feciono due doni: una grillanda di cremusi in sun un bastone grosso, éntrov[v]i un fermaglietto: e quella si donò a chi meglio danzò de' giovani; e una grillandetta a modo d'una coroncina d'ariento dorata, overo collare: e quella donorono a chi megliodanzava delle giovani e fanciulle. Elessono quattro donne che avessino a giudicare l'onore delle donne, e stettono a sedere alte come giudicatori; e così elessono chi avesse a giudicare quello de' giovani. Quello delle donne dierono alla figliuola di Filippo ...d'Amerigo del Bene, e quello de' giovani al figliuolo di Bernardo Gherardi. Questa brigata furono 14, e vestirono di cremusi foderati di dosso di vaio, e rimboccato di fuori più di 1/2 braccio, con un grillo grande di perle in sul braccio manco, con cappucci grandi frappati bianchi e rossi e verdi, e calze divise con nuove divise bianche e rosse e verdi, ricamate di perle. El signor fu ... di Agnolo di Filippo di ser Giovanni; venne con un vestire di cremusi ispandiente, aconcio a sedere dalla Mercantia, molto signorilmente con molti capoletti e tapeti. E per molto ballare dierono due volte bere con confetti:venivano giovani 22 con 22 confettiere piene di treggea e pinocchiati, e con nobili vini, e poi feciono l'ultima volta, cioè la terza volta, con zuccherini. Poi, dato l'onore, feciono giostrare in sulla detta piazza con lance lunghe, senza iscudo, con elmetti e armadura da soldati. I pinocchiati furono la prima volta inarientati, e la seconda furono dorati. Il lunedì seguente addì 3 andorono tutti insieme a cavallo per Firenze, in su cavalli grossi. Dicesi che questa fussi delle bell'e ricche feste che si facessi mai a Firenze, di simile cose, cioè di ballo.

#### DOCUMENTO 277

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 34, codice Magliabechiano XXV 638 [1420 s.f./1421 s.c.]

1420. E addì 26 di ferraio, si erano una brigata di giovani cittadini, feciono una festa in Mercato Nuovo, cioè di ballare; e invitarono molte donne e giovani e garzoni, e feciono due doni: una grillanda di penne grande e una berretta di domasco verde. E poi, fatto il ballo, montorono a cavallo e armeggiarono da' Cavalcanti e per Firenze insino a ore 4 di notte. Tutti vestirono di domasco verde, con pappagallo di perle in su la manica ritta, con cappucci di panno verde e rosso frappati, con calze verdi e rosse co' ricami di perle. E poi, a l'armeggiare, tutti in farsettino di cremusi con grillande bruciolate di ottone, l'onore diedono alla figliuola di Salvestro Orlandi, e l'altro al figliuolo di Pagolo di messer Pavolo Rucellai. Fu una ricca e bella festa, tutti i lor famigli vestiti di taccolino con pappagallo verde in sulla manica.

#### DOCUMENTO 278

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 34, codice Magliabechiano XXV 638 [1429 s.f./1430 s.c.]

Domenica addì 29 di gen<n>aio 1429 si fece la giostra dell'acquisto di Pisa, come usati, pe' capitani della Parte: furono sette giostranti che vennono in campo orrevolmente; e da sezzo vi venne il figliuolo di Meo del Caglia pollaiuolo, e fé quattro colpi. Ebbe onor maggiore Manno Donati, che fu uno Ercole d'ariento, in sun uno elmetto ricco e bello. Ebbe il secondo onore ... de'Busini, ch'era uno elmetto suvi una branca d'uccello d'ariento, con un'alìa di penne di più colori, ricco e bello.

#### **DOCUMENTO 279**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 35, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1431]

Ricordo che addì 13 di giugno 1431, la mattina innanzi mangiare, mercoledì, venne in Firenze Micheletto <Attendolo> da Cutignola con 150 cavalli, o circa: di fatto n'andò in palagio de' Signori; e detto di e Signori e gonfaloniere di Giustizia gli dierono il bastone della guerra di detto Comune. Poi, come era ordinato e apparecchiato orrevolmente, all'albergo della Corona, là andò a scavalcare; portògli il bastone inanzi uno suo uomo tutto armato. Tutta mattina piovegginò: fece la cerca per Firenze e Oltrarno. dipoi a mano a mano i Signori il presentorono riccamente di cera, confetti, vino e biada.

#### **DOCUMENTO 280**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 35, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1431]

Addì 24 di giu<g>no 1431 ebbe il pallio di Santo Giovanni il signor di Faenza. Cominciò a piovere fatta l'offerta, e piovve grandissime acque tutto il dì, salvo che in sul correre del palio.

E 'l palio di santo Giovanni, secondo, cioè il dì <di> santo Lo<renzo>, ebello il signore di Mantova.

#### **DOCUMENTO 281**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 35, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1432]

E addì 25 di ottobre 1432 venne Micheletto in Firenze, che era in Piano di Ripoli, perché andava in Val d'Arno per fatti di Campo Selvole con lo Imperadore, e 'l popolo di Siena lo andava a soccorrere; e quando Micheletto fu presso a llà, fugli detto che era riaute Campo Selvole, e non bisognò andasse più là oltre. Sentì che lo Imperadore era tornato a Siena: tornossi adrieto e venne detto di di sopra in Firenze. Andando a' Signori, e Signori gli donorono un ricco e bello elmetto con un giglio in terzo, e tutto

l'elmetto avvolto di gigli come freschi; e un bello cavallo coerto, con coerte di cuoio, e poi una sopraveste di drappo d'oro, e una bandiera quadra col segno del Comune, cioè il giglio, tutto il campo riticato d'ariento. Andorongi incontro i rettori e molti cittadini.

#### **DOCUMENTO 282**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 35-36, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1434]

Addì 8 di luglio 143<4>, al nome di Dio e della Vergine Maria, ci venne la tavola di Nostra Donna Vergine Maria di Santa Maria Impruneta, acciò che Ella pregasse Gesù Cristo che, se 'l meglio dovesse essere, rafermasse il tempo de l'acqua, perché era grande piovra e non si poteva battere. E imprima, due dì andò gran processione. Come fu deliberata la sua venuta, si raccontò il tempo, e fu bello tempo: lodo e grazia n'abbia Iddio.

#### **DOCUMENTO 283**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 36, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1435]

Addì 12 <novembre> 1435 feciono un ballo, in sulla piazza de' Signori, una brigata di giovani: furono 16; il messere fu il figliuolo di Francesco di Pierozzo della Luna. Feciono lo steccato in su detta piazza, dalla Mercatantia: i Signori e il conte Stefano alla porta del Duca. Fuvì gran quantità di donne. Piovve e non poterno compiere il ballo. Andorone in la loggia i Signori, il conte e tutte le donne e 'l messere; non dièno l'onore quel dì. I giovani vestirono zetani pieno in cremusi foderati di dossi di vaio, con l'orlo di fuori, lungo un terzo di braccio, con calze a divisa di più colori, con ricamati e con perle.

#### **DOCUMENTO 284**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 36, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1435]

Addì 17 detto mese si fé in sulla piazza di Santa Croce una ricca e bella giostra: furono 12 giostranti, tra cittadini e forestieri. Eravi tre uomini d'arme del conte, e 'l conte tuttavia nello steccato. Ebbe l'onore uno uomo d'arme, e fu uno elmetto ricco e bello, uno uomo d'arme del conte chiamato Iscarmiglione.

#### **DOCUMENTO 285**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 36, codice Magliabechiano XXV 638 [A. 1436]

Ricordo come addì 30 d'agosto 1436 fu compiuta la cupola di S. Maria del Fiore, senza la lanterna; e detto dì, la mattina, se ne fece festa, cioè dissesi in detta mattina solenne messa in detta chiesa; e poi andò a processione el vescovo di Fiesole e 'l chericato, gli operai e tutt'i maestri e manovali di detta Opera intorno alla detta chiesa. Poi andorono in sulla cupola il vescovo detto, calonaci e preti e cherici, gli operai, maestri e grande quantità di cittadini, e vennonvi che furono parecchie centinaia; e lassù el vescovo fece e disse solennissimo ufizio con molti doppiieri e cerotti; benedisse, e diè di perdono a chi v'era stato di ... : sonorono tutte le campane e quelle di Palagio.

#### **DOCUMENTO 286**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, pp. 36-37, codice Magliabechiano XXV 638 [1438 s.f./1439 s.c.]

Addì 14 di febbraio venne a San Gallo lo Imperadore de' Greci: fu accompagnato da li cardinali. Gli andorono incontro tutta la corte del papa e molti cittadini, e con lui era el cardinale sì Santo Agnolo, cioè quello de' Cesarini; tornò nei Servi: entrò drento la sera con gli altri cardinali. Fu presentato lo imperadore. Andò per via di San Gallo sino al Canto alla Paglia, volse da San Giovanni e pel Corso degli Aldimari, e su per la piazza de' Signori ... e dalli Alberti, a casa di Ridolfo Peruzzi ismontò. Erano i cardinali e tutta la sua compagnia e' Collegi che gli erono dintorno: tutti gocciolavano d'acqua.

I giovani che portavano lo stendardo ebbero il mantello aveva addosso lo imperatore. Fuvì gran baruffa. Lo imperadore aveva adosso una porpora bianca, suvi un mantello di drappo rosso, con cappelletto bianco appuntato dinanzi; di sopra il detto cappelletto aveva un rubino grosso più che un buon uovo di colombo, con altre pietre.

#### **DOCUMENTO 287**

Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* (1405-1439), Roma, De Rubeis, 1991, p. 37, codice Magliabechiano XXV 638 [1438 s.f./1439 s.c.]

Memoria addì 4 di marzo 1438 ci venne lo Spoto, fratello dello Imperatore di Costantinopoli, per la porta a San Gallo; andogli incontra i rettori e altri cortigiani, pifferi e trombette, e 'l buffone. Dicesi ch'egli è re. Iscavalcò a' Peruzzi in casa lo imperadore e ivi istette. La sera tornò a casa di messer Vanni Castellani.

#### **DOCUMENTO 288**

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 3v [1420 s.f./1421 s.c.]

Ricordo come fino adì [vacat] di febraio 1420 (1421 s.c.) io Francesco Giovanni fui della brigata del Papagallo che ne fu signore Filippo di Filippo di messer Simone

Tornabuoni et fummo in tutto 9 giovani. Vestimoci di domaschino verde con rachami di perle in sulla manicha et con calze a divisa con perle. Facemo uno ballo in Mercato Nuovo et la sera armeggiamo quivi et in più luoghi per Firenze ciascuno alla dama sua.

#### DOCUMENTO 289

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 3v [1422 s.f./1423 s.c.]

Ricordo che adì 8 di febraio 1422 (1423 s.c.) io Francesco Giovanni primo feci una armezeria nella via de' Bardi a mona Gostanza donna di Ilarione de' Bardi. Armegio meco Vincillago di [vacat] de' Bardi, Piero di messer Torello Torelli, Piero di Jacopo Ardinghelli, Buono di Nicholò Busini, Carlo di Salvestro di ser Ristoro, Francesco d'Agnolo Baroncelli, [vacat] et Andreoso di [vacat] tintore. Andò inanzi e io adrieto. Avemo ciaschuno uno cavallo a dresto inanzi con 4 dopieri et altri 4 a ciaschuno. Spesi in cera fiorini 25 et spesi di conviti et altre spese fiorini 40 o circa.

#### DOCUMENTO 290

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 3v [A. 1425]

Ricordo che adì 'xiiii' di settembre 1425 demo per l'amor di Dio per l'anima di nostra madre alla Compagnia della Croce che si raguna nella Pieve a Ripoli una pianeta di drappo vermigl(i)o con fiori di più colori con fregio con angnoli d'oro soppanata di valescio rosso con l'arme nostra et di nostra madre et degli Ubartini. Ancora demo con essa uno camicio bruscato di velluto nero et uno sciugatoio picholo di velo con una † per il calice. Ancora uno amitto con uno fregio d'oro in su velluto nero et una stola et uno manipolo di drappo rosso con croci et uno corporale di velluto allessandrino frangiato et fornito di tutto. Apare detto ricordo a libro grande segnato A C 1.

#### DOCUMENTO 291

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4r [1427 s.f./1428 s.c.]

Ricordo che adì 25 di gennaio 1427 (1428 s.c.) Giovanni di Tommaso Giovanni mio fratello giostrò in su uno cavallo baio del prencipe di Salerno nipote di papa Martino in sul quale ebbe l'onore principale cioè uno elmetto con una figura d'oro la quale si chiama Febo con uno drago sotto i piedi e con uno arco in mano il quale ellmetto ivi a pochi giorni donamo al detto prencipe et lui donò poi a Giovanni detto cavallo chiamavasi Il reale. In sul quale giostrò poi molte volte detto Giovanni et io una volta. Dipoi addì primo di febraio 1429 donamo detto cavallo a Lorenzo di messer Palla degli Strozzi. Apare il primo ricordo a libro grande C 1 et questo ultimo a libro ricordi A C 2.

### DOCUMENTO 292

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4r [A. 1428\* cfr. Cronologia]

Ricordo che adì 25 d'aprile 1427 Giovanni di Tommaso Giovanni nostro fratello giostrò per una giostra che si fe' per honore del fratello del re di Portogallo che venne qui et si vantagiamente, ma dettesi il dono a uno chavaliero del detto re per più honore. Il dì fu ferito alla briglia a Giovanni lo Scatisa di Narceti da uno huomo d'armi vocato Fucciiale. Il quale poi a pochi dì morì et noi di tutto gli facemo le spese et nutricamo i figliuoli fino che furon grandi.

### DOCUMENTO 293

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4r [1428 s.f./1429 s.c.]

Ricordo che adì ·xiiii· di febbraio 1428 (1429 s.c.) cioè il primo lunedì di quaresima Giovanni di Tommaso Giovanni nostro fratello in compagnia con Francesco di Benedetto de' Bardi et Antonio di Francesco barbiere vocato Cacio preson il bordone in Sancto Jacopo tra.lle Fosse et comunicaronsi<sup>644</sup>. Et andorno a Sancto Jacopo di Galitia. I quali Francesco et Giovanni menorno a lor spese due famigli et uno corriere et il detto Cacio ancora uno ronzino. Tornorno poi adì martedì adì ·xii· di lugl(i)o 1429 sani et salvi. A libro A C 1.

### DOCUMENTO 294

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4r [A. 1427]

Ricordo che adì [vacat] di giugno 1427 Nicholò di Tommaso Giovanni menò la Lena figliuola di Giovanni di messer Forese Salviati sua donna in Pian di Ripoli. Fessi bona festa. Ebbe di dota fiorini 850 con le donora. La detta dota sodammo Giovanni et io. Funne rogato ser Antonio Pierozi † ricordo che adì primo di novembre 1428 da mattina naque a Nicholò della sopradetta sua donna uno fanciullo maschio. Puoseli nome Tomaso et Santi. Apare detto ricordo a libro grande segnato A C 2.  
(mano successiva) Morì poi sabato adì 3 di novembre 1508 [...] andò in ... dal luogo suo da primo ...da Luca de' Barducci in Arcetri.

---

<sup>644</sup> Comunicanosi – nel testo – con abbassamento della r nell'interlinea



## DOCUMENTO 295

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4v [A. 1429]

Ricordo che adì ·iii· d'aprile 1429 io Francesco di Tomaso Giovanni giostrai per la giostra del comune in sulla piazza di Sancta Croce et meco menai ogni<sup>645</sup> mia spesa a giostrare. Cola di [*vacat*] da Civita compagno del conte Carmignolo al quale donai di poi una coverta di taffetà azurro piena di diamanti d'oro con rasi che fu quella avevo mandata sotto il mio stendardo. Fecine oltre a quella tre altre: una di vellutato allesandrino con uno diamante di rilievo in sulla groppa et 2 nepotti<sup>646</sup> dinanzi piena poi il resto dinanzi di perle et d'oro in sulla quale andò uno ragazzo con una giornea di vellutato medesimo col cimier in testa il quale et una dama vestita d' una cotta di velluto verde con uno mantello di zetani allesandrina piano di razi d'oro et di perle. Fu uno scudo con una spada in una mano l'altra alza al cielo acennando. La detta significa constanza. La medesima figura fu in sullo stendardo, la terza<sup>647</sup> coverta fu di saia verde piena tutta di fogl(i)e d'oro archimato questa portò detto colà con una giornea al medesimo modo con pance di vaio intorno. La quarta<sup>648</sup> fu di taffetà bianco fine con frange bianche intorno questa portai io con una giornea al medesimo modo et così lo scudo. Feci ancora ·viii· giornee a divisa cioè 4 per 4 ragazzi con le lance et 4 per 4 famigli a piè et a ciascun le calze.

## DOCUMENTO 296

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4v [A. 1429]

Ricordo che adì ultimo d'otobre 1429 io Francesco Giovanni soprascritto detti per l'amor di Dio a' frati del Paradiso una pianeta di drappo bianco con fregio con vergine Maria d'oro in campo azurro e con uno scudo de l'arme nostra, fu della coverta quando giostrai. La detta pianeta consegnai a frate Benedetto medico. Et di poi avevo datoli 2 candellieri di legno dorati et dipinti da tener in sull'altare maggiore disse di farne ricordo.

## DOCUMENTO 297

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 4v [1429 s.f./1430 s.c.]

Ricordo che adì 29 di gennaio 1429 (1430 s.c.) Giovanni nostro fratello giostrò per la giostra del comune in su uno cavallo baio di Taliano frulano capitano di gente d'arme al quale perché non volea esser menato a mano tutto il giorno sinistrò per modo mai

---

<sup>645</sup> *Agni* nel testo.

<sup>646</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>647</sup> La parola "terza" è espressa con la frazione 1/3.

<sup>648</sup> La parola "quarta" è espressa con la frazione ¼.

poté giostrare se non alla fine un pezzo perché delibero d'andare solo cio(è) senza ghuida. Ancora adì 'xii' di febraio 1429 (1430 s.c.), nella giostra della brigata degli scudieri di ventura della quale lui et io eravamo, giostrò in sudetto cavallo et sempre andò solo. Fece in quello dì cader tre per modo che nessuno volea correr più con lui. Nella fine della giostra che di poi si corsono in tutto circa 4 o 6 colpi et lui correndo con uno pollaiuolo chiamato Meo del Cogia, il più disutile che vi giostrassi quello giorno, per la grande foca del cavallo caschò et ghuastossi la spalla in modo ne stette ancora 30 giorni malato nel letto. Il perché convenne ci partissimo di campo. A ogni modo alcuni de' giudicatori vollero mandarli il dono ciò che sia cosa che l'onore tutto era suo. Questi sono i giostranti della brigata Pazino di messer Palla de iStrozzi, Piero di Neri Ardinghelli, Piero di Chino, ... Bartolomeo di Ser Benedetto ... Martino Macigni et ...

#### DOCUMENTO 298

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 5r [A. 1431]

Ricordo che martedì adì 20 di novembre 1431 in sulla terza Giovanni di Tomaso Giovanni nostro fratello si partì di Pian di Ripoli per andare a Sancta Maria del Loreto ove era botatosi d'andare e menò in compagnia Antonio detto Cacio barbiere.

Essendo in viaggio il venerdì seghuente, cioè adì 23, tra la terza et la nona giunsono a piè di Lamole, contado del conte d'Urbino, volendo passare uno fiume quivi a piè il quale vien di montagna. Il cavallo nell'entrare, entrò in uno rivinato cioè roso dall'acqua et per lo grande tracollo pare che detto Giovanni uscissi della sella et per il caperone et la spada et gli stivali che avea non potè tanto aiutarsi che come piacque a Dio non morisse in detta acqua.

Secondo detto Cacio si sviluppò il mantello da dosso et notò per l'aqua circa 2 balestrate et tien lui che più tosto di percosse che ebbe da grandi massi che vi sono che d'aqua lui finisse.

Correva sì forte che molti che trassan aiutarlo mai poterno entrargli inanzi se non poi che fu finito.

Dice che sempre gridò misericordia Vergine Maria aiutatemi Dio per la infinita sua misericordia et pietà gl'abi allora prestato il suo aiuto et conceda vita eterna. Giunse il suo corpo qui a Firenze mercoledì adì 28 dicembre 1431, il giovedì si sepellì, il venerdì poi, che fu Sancto Andrea, facemo l'onoranza et il mortoro. Era d'età 27 mesi 3 e dì 13.

#### DOCUMENTO 299

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 7r [A. 1433]

Ricordo che adì ·xxviii· di dicembre 1433 io Francesco di Tomaso Giovanni fui tratto gonfalonier di compagnia delle borse dello Squittino del 1433 creato et fatto per signori et collegi et quelli della balìa data per parlamento in piazza adì [vacat] di settembre passato 1433. Entrai venerdì adì 8 di gennaio 1433 (1434 s.c.). Furon miei pennonieri Tomaso di Giovanni Corbinelli, et Lionardo di Filippo di messer Castellano dal Monte Castello Frescobaldi popolani. Furon i miei compagni gonfalonieri in Sancto Spirito Mariotto di Mariotto di Banco, Bartolo d'Angiolino pozaio, Iuliano di [vacat] Brancacci, in Sancta Croce<sup>649</sup> Gherardo di [vacat] Gherardi, Tomaso di [vacat] da Panzano, Buono di Nicholò del Buon Busini et Piero del Rosso galigaio. In Sancta Maria Novella Lorenzo di [vacat] Michi, Chimento di Cipriano di ser Nigi, Antonio di Piero di Lapozzo et Teri di Verraviechio. In Sancto Giovanni Michele di [vacat] Arrigucci, Spadino di Nicholò di Geri Geri, Jacopo di Marco Aghinetti et Pagolo di [vacat] del Giocondo legnaiuolo.

### DOCUMENTO 300

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 7v [1433 s.f./1434 s.c.]

† Ricordo che venerdì adì 5 di marzo 1433 (1434) monna Simona di Francesco Giovanni nostra zia ad hore 4 e 1/3 di notte passò di questa presente vita con buono et fermo conoscimento di Dio fino all'ultimo tratto sempre raccomandandosi a.lui et il giovedì di spontania volontà prese i panni di Sancta Monicha cioè dell'ordine di Sancto Agostino et così andò vestita del detto ordine alla sepultura. Sabato adì 6 di detto et lunedì si fece il suo ufficio in Sancto Spirito aveva detta monna Simona anni 80 o circa. I Dio abbia misericordia alla sua anima.

### DOCUMENTO 301

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 8r [A. 1434]

Quando fui deputato a honorare papa Eugenio e la sua corte<sup>650</sup>

Ricordo che adì 14 di giugno 1434 io Francesco di Tomaso Giovanni fui electo da' magnifici signori sopra l'onoranza di Sancto Padre papa Eugenio 4 con altri 9 compagni. I quali sono questi: Bernardo di [vacat] Belfratelli, Michele di Salvatore del Caccia, Agnolo di Chirico Pepi, Nicholò di Giovanni Carducci, Agnolo di messer Palla degli Strozzi, Bernardo di [vacat] Carnesechi, Papi di Giorgio d'Aldobrandino del Nero di Madonna, Lorenzo di [vacat] del Bulletta et Teri di Teri Ferravechio artefici. Adì 17 di detto fumo deputati Nicholò Carducci et io Francesco andare a honorarlo a Pisa et per tutto il camino con tutti i cortigiani.

<sup>649</sup> La parola croce è espressa graficamente con †.

<sup>650</sup> Titolo inserito lateralmente nella pagina a mo' di didascalia del testo.

Partimoci da Firenze adì 18 et giugnemo a Pisa adì 19 et adì 20 si partì Sancto padre et venne a Cascina. La matina seghuente innanzi di si partì et venne a Empoli et quivi desinò et albergò aveva fatto collezione a Sancta Gonda. L'altra mattina partì da Empoli innanti di et venne a monte Uliveto, ovvero al luogo di Recho Capponi in sulla strada. L'altra mattina, cioè mercholedì adì 23, entrò in Firenze. Venne al detto luogo i capitani della Parte et dononoli uno richissimo piviale di brochato che costò fiorini [vacat] et uno cavallo liardo coerto et uno padig(l)ione di drappo a oro foderato di zendado con l'arme della chiesa et con grande quantità di giovani per portare i torchi intorno al corpo di Christo.

Giunse a la alla porta di San Friano che era tutta aperta et i signori che lo aspettavano lo misson in mezzo et socto un padiglione di brochato a oro foderato di pance, il quale facemmo noi et allora quello della Parte [Guelfa] andò sopra il corpo di Christo. Andonno innanzi a Signori tutti gli uffici et i collegi.

### DOCUMENTO 302

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 8v [A. 1434]

Ricordo che martedì adì 28 di settembre 1434, essendo de Signori Giovanni di Mico Capponi, Lucha di Bonaccorso Pitti, Nicholò di Chorso Donati gonfalonier di giustizia, Pero di Didino cartolaio, Fabbiano d'Antonio Martini, Simone di Nastagio Ghuiducci, Tomaso d'Antonio di ser Tommaso Redditi, Baldassare d'Antonio di Santi et Neri di [vacat] Bartolini, feciono parlamento et presono autorità et balia dal popolo di Firenze con [vacat] huomini i quali tutti furono nominati in sulla ringhiera dei quali fu io Francesco Giovanni di poter disporre quello che tutto il popolo di Firenze et di nuovo reformare la terra.

Di poi adì 29 detto Cosimo et Lorenzo de' Medici furon liberi da confini et restituiti in tutto come erano prima che fussino confinati et adì [vacat] d'ottobre messer Rinaldo degli Albizi et Ormanno suo figliuolo et Ridolfo di Bonifatio Peruzzi furon confinati fuori delle 100 megli Ridolfo per anni 3 et essi per 10 et lor famiglie posti a sedere per anni [...].

### DOCUMENTO 303

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 9r [A. 1434]

Ricordo che adì d'ottobre 1434 Giovanni di Tomaso Giovanni nostro fratello il quale fu tratto de consoli dell'arte della lana dello squittino fatto fino l'anno 1429 onde tutti noi abbiamo il beneficio alla detta arte.

#### DOCUMENTO 304

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 11v [A. 1435]

Ricordo che adì [vacat] d'ottobre 1435 io Francesco in compagnia con Antonio d'Amerigo de' Medici, Iacopo di Cino Rinuccini et Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, fumo diputati da nostri signori sopra ordinare una festa per honorare il magnifico conte Francesco Sforza. Ordinamo uno ballo in sula piazza de' Signiori et inducamo a vestirsi di zetani chermisi a una divisa 17 giovani cioè: Filippo di Francesco della Luna, che fu il signiore, Piero di Cosimo de' Medici, Piero d'Andrea de' Pazi, Piero di [vacat] Panciatichi, Antonio di Lorenzo della Stufa, Adovardo di Giovanni Portinari, Nerozo di [vacat] degl'Alberti, Nofri di Nicholò Busini, Bonsignore di [vacat] Foraboschi, Francesco di Benedetto di Lippaccio de' Bardi, Nicholò di Piero di messer L. Ghuiciardini, Iacopo di Giovanni Teghiacci da Siena, Francesco di [vacat] Quaratesi, Francesco di Iacopo Baroncelli, Ruberto di Giovanni Altoviti et [vacat] di Giovanni Luigi dal Fiesco. Pagamo loro, alle spese del comune, per lo stecato fiorini 10, et libbre 245 di pinochiati arientati et dorati et fiaschi 90 di trebiano et tutte spese di portatori et altre cose necessarie. Era ordinato il ballo in sulla piazza de' Signiori domenica adì 13 di novembre, dipoi perché piovve s'andò nella loggia et ivi a grande fatica si fe' un poco di festa presenti i signiori e il conte F. Sforza e fessi solo una collatione. Dipoi ordinamo nella sala de' Servi et mercoledì adì 16 vi vennono molte donne et il conte et molti forestieri et fevisi bella festa. Dipoi giovedì la detta brigata misse in campo 2 giostranti sotto uno stendardo che fu Nerozo degli Alberti et Adovardo Portinari, covertorno di valescio rosso con ragnatele di stagno. Ebbe il dono uno compagno del conte.

#### DOCUMENTO 305

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1409-1443), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI, c. 12r [1435 s.f./1436 s.c.]

Adì ·XXVII· di febraio 1435 (1436) io Francesco Giovanni fui tratto de' magnifici signiori. I compagni furono prima messer Giuliano Davanzati gonfaloniere di giustitia, Francesco di Nicholò d'Andrea del Benino et io in Sancto Spirito; Bonaccorso di Nicholò Soldani et Iacopo di Guido di Geri Ghiberti in Sancta †. Messer Tomaso di ser Iacopo Salvetti da Pistoia et Bencivenni di Cristofano Bencivenni in Sancto Giovanni. Gli artefici in Sancta Maria Novella Cristofano di Matteo del Teghia et Piero di Iacopo di Bereto Canacci. Fu nostro notaio ser Nichola di [vacat] Mangieri. Furono ?<sup>651</sup> mallevadori Piero di messer Luigi Ghuicciardini, Neri di Gino Capponi, Tomaso di Bartolomeo Corbinelli, Ghualtieri di Giovanni Biliotti, Domenico di Francesco ?<sup>652</sup>

---

<sup>651</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>652</sup> Parola di incerta lettura.

Giovannozzo di Francesco Pitti, Antonio di Giovanni Barbadori et Corso di Lorenzo di <sup>7653</sup> Dandolo.

Adì 25 di marzo facemo consacrare a papa Eugenio 4 la chiesa di Sancta Maria del Fiore cioè lui primo consacrò l'altare maggiore et monsignore degl'Orsini per sua commesione il restante della chiesa. Facemo fare una via da Santa Maria Novella fino a detta chiesa in su cavalletti alti braccia 3 larga braccia 4 o circa, coverta di sotto tutta di panni et tapeti et dal lato di pancali sino a ginocchio. Il cielo di sopra fu di 2 panni, uno bianco et uno turchino per rispetto dell'arme del papa ch'è di detti colori. Et era in su colonnette coperte di mortella, ulivo et alloro con drapelloni da ogni lato, di sopra. Su per questa via andorno tutti prelati principali cioè veschovi, arciveschovi et simili, dipoi molti ambasciadori cioè i genovesi, i vinitiani, quello del re di Raona et gli spagnoli, il signore di Rimino. Dipoi noi a 2 a 2, di poi i cardinali, in ultimo il papa a chui portò la coda lo 'mbasciadore dello 'mperadore et al ritornare il gonfaloniere della giustitia il quale la mattina in sulla capella, dopo la consacratione, il papa fe' cavalier; il signore di Rimino li cinse la spada, il capitano li messe uno sprone, il podestà l'altro. Detto l'ufficio racompagniamo il papa. Dipoi in nostra compagnia vennono tutti detti ambasciadori et signori a mangiare con noi. Nel quale mangiare spendemo fiorini 92. Ancora il dì di Pasqua tutti noi signori salvo il gonfaloniere et Iacopo Ghiberti ci comunicamo di mano dil papa. Prima avemo la palma da lui. Partissi il papa di Firenze adì 18 d'aprile 1436. Facemoli fare le spese in su nostri terreni et spesesi in tutta la corte et lui fiorini 850.

### DOCUMENTO 306

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 2r [1443 s.f/1444 s.c.]

Ricordo come martedì adì 'xxiiii' di marzo 1443 io Francesco di Tommaso Giovanni entrai et col nome di Dio presi l'Ufficio del Capitanato di Cortona et assai honoratamente, cioè con due stendardi et il pennone della giustizia et 4 bandiere quadre et uno stendardo reale et 2 pennoncelli uno del cavalier di drappo et uno di valescio da fanti. Et con 9 coverte grandi da cavallo cioè 4 di panno 2 frangiate et 2 di bocaccino giallo con l'arme nostra et una di velluto et una di taffetà et uno di panno azurro con scudi ricamati con l'arme et uno par di barde di chuoio ebbi dal signore Simonetto. Et mandai da prima 'xii' some di forzeretti et balle con tapeti et panni a divisa coperte et 2 cavalli grossi a destro con coverte da bere a divisa mia. Ancora oltre a miei famigli ebbi 30 fanti a piede armati et con targoni, palvesi et rotelle di mia divisa. Ancora con 9 tra trombetti, donzelli et ragazzi, con giornee et calze a divisa. Scambiai Nicholò di Gentile degli Albizi. E' miei ufficiali son messer Girolamo di Giovanni da Prato, ser Martello di ser Giovanni Martelli, ser Piero di ser Iacopo da San Gimignano notaio di guardia, ser Nicolò di Batista da Todi notaio a malifici.

---

<sup>653</sup> Parola di incerta lettura.

## DOCUMENTO 307

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 2v [1443 s.f/1444 s.c.]

Ancora per cagione che nel palagio del capitano non erano stanze in tereno et per gli sterminati caldi di state non si può abitare i palchi diliberai farvi una sala et essendo la stalla quasi nell'entrata del cortile diliberai levarla et feci le stalle le quali sono in volta di sotto e di sopra, sotto la prigione et parvemi ancora da levare quella di prima per dubio del fuoco inperò che era in palco et basso et uno famiglio poteva una notte ardere il palagio et essendo circha braccia 2 più bassa che la corta. Feci conducervi dalla Mesericordia tanto ripieno che la paregiai. Di poi levai il palcho il quale non s'abitava e rimase il palco della sala di sopra el quale feci imbiancare et dipigner nel mezzo dove son istuoie ingessate, 2 tondi grandi col giglio e con †, e tutte le mura da torno, che in assai luoghi era guaste, feci rintonacare et imbiancare, et appresso al palco feci dipigner intorno una festa all'antica e nella testa della sala feci fare San Giovanni Batista grande con uno gonfalone dentrovi la croce. Et nelle 2 facce dal lato feci fare 3 tondi cioè<sup>654</sup> in ciaschuna con giglio, libertà et carocio et nell'altra Parte Guelfa 6 d'Arezo et Cortona et nel centro dei 3 tondi uno scudetto con l'arme mia et dal lato a detti tondi la fama, cioè trombe con pennoncelli alla divisa mia et uno breve da piè che dice "*extollo dignos*". Da piè feci da 2 lati fare muricoli et con panconi d'olmo isprangati et di sopra una spalliera alla mia divisa et con tondi, dentrovi †, giglio, Parte Guelfa, carocio, 6 d'Arezo et Cortona et l'arme mia et son lavorate in fresco ogn'altra cosa et secho. Ancora vi feci uno aquaio semplice perché non ebbi tempo. Et disfecì la stalla che andava nel palco disfatto et feci uno uscio grande per l'entrata di detta sala terrena con cardinale et bechatelli di macigno et con l'arme mia intagl(i)ata, et nella faccia di sopra a detto uscio feci 2 tondi: nell'uno l'arme, l'altro la divisa et in mezzo una colonna suvi il mio cimier, cioè una dama con uno scudo et spada etcetera et dal lato 2 trombe con alie, cioè la fama. Ancora feci per piano di detta sala uno smalto di calcina et ghiaia et mattoni et in uno canto della sala feci uno uscio che va per una schala nuova che feci di legname agl'abituri sotto la saletta et camera del capitano. Ancora, parendomi che la stanza dei famigli non stessi bene sotto il capitano, ordinai d'aconciargli sotto il giudice et cavaliere che è in volta sotto et sopra et sentono più destri al bisogno. Et feci una tramezza che divide la cella del vino da le stanze pe' i famigli. Non potei finirla perché non ebbi tempo. Feci d'ogni cosa tener conto da ser Tommaso di Cristofano da pregio<sup>655</sup>. Et spesesi in tutto circha fiorini 25 i quali trassi di legname et priete di cose disfatte et l'opere di manovali trassi dalle ghuardie dei passaggi et di lor con sentimento ònne di tutto scritte.

Fecivi molti conviti in modo che tra più volte ebbi quasi tutti i cittadini di stima et ogni ufficio di priori una volta et per Sancto Giovanni ebbi tra donne et huomini la sera et mattina 40 et fecesi bellissima festa con suoni, balli et canti. Ancora adi 30 d'agosto da sera ebbi e priori et 22 cittadini de principali et molti giovani per servire el proveditore

---

<sup>654</sup> Nel testo sono disegnati tre piccoli cerchi con una croce al centro.

<sup>655</sup> Parola di incerta lettura.

cioè Giovanni Masi et ser Giuliano Lanfredini, notaio de' danni, ebbi moltissime volte in detti conviti.

### DOCUMENTO 308

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 3r [A. 1444]

Ricordo come el comune di Cortona cioè e' priori e ' consigli avendo molti di innanzi alla mia uscita deliberato di donarmi le loro insegne et arme le quali per deliberatione de' priori et de' consigli, solo una fava bianca discordante, concedetton a me et tutti i miei discendenti in perpetuo. Et per loro benignità et grazia piuttosto che per miei meriti ordinoron alla mia uscita che le dette insegne io le recassi in fatto et avendo fatto fare uno stendardo grande di taffetà di grana col san Marcho messo a oro dove bisogna et ancora una targia di rilievo vitigata et con oro et col san Marco di rilievo d'oro. Et ancora una lancia grossa busa messa di lacha et vitigata di verde et piena di san Marchi. Feciono dinanzi dal loro palazzo fare uno aparechio con pancali et capoletti et sabato mattina adì 27 di settembre, quando volevo partirmi, e' detti priori mandorno per me et alla presenza del nostro capitano et di tutti i dottori et molti principali cittadini dopo alchune parole che disse mastro Ambrugio medico, che è de priori, mi detton in mano detti doni che erano ivi ispiegati. Dopo il ringratiarli etcetera montamo a cavallo et Bernardo Ciachi nostro capitano et iiii de' priori et messer Mariotto di Giovanni et messer Pagolo et Giantonio et messer Nicolò di Gilio banchiere et molti notai et cittadini principali m'accompagnorno fino al passaggio et il signore Simonetto venne fino quivi incontromi da Castigl(i)one con molti huomini d'arme et famigli et accompagnommi fino passato Castigl(i)one. Dipoi venimmo da noi con cavalli 16 et 4 famigli di Simonetto a piè per rimemar 5 cavalli che mi prestò. Et così venimmo la prima sera ' Arezzo poi a San Giovanni et il mezzo<sup>656</sup> dì in Pian di Ripoli, il quarto<sup>657</sup> in Firenze con detti doni innanzi et con trombetti et donzelli miei. Donai di benandate tra famigli de' priori et altri ministri et alle porte di Cortona et di Firenze et per la via in tutto grossi 62 d'argento della concessione et dono della detta armi: apare per carta di ser Cristofano di Nofri lor cancelliere. Ancora dimostrandomi i detti priori affectionatissima benivolenzia feciono sopra la porta della sala principale del loro palazo dipigner l'arme et la divisa mia in questo modo<sup>658</sup> el tondo di sopra è san Marco, quelli di sotto è l'arme et divisa mia etcetera. Ricordo che Giovanni di ser Tommaso Masi, essendo provveditor delle gabelle di Cortona, volle in ogni modo che io con la donna et tutta la brigata tornassimo con lui nel palazo di gabella et quegli 3 dì ci fecie grandissimo honore quasi come nozze. Sonngli obligato.

---

<sup>656</sup> La parola "mezzo" è espressa con la frazione  $\frac{1}{2}$ .

<sup>657</sup> La parola "quarto" è espresso con la frazione  $\frac{1}{4}$ .

<sup>658</sup> Nel testo sono inseriti tre piccoli cerchietti con disegni vari al centro.



## DOCUMENTO 309

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 14r [1451 s.f/1452 s.c.]

Ricordo che domenica adì 'xxx' di gennaio 1451 tra 'xxii' et 23 ore entrò in Firenze per la porta a San Gallo lo imperadore Federigo d'Osterih et in sua compagnia Ladislago re d'Ungheria et di Buemia et suo nipote d'età d'anni xiii o circha. Ancora el ducha Alberto d'Osterih fratello d'esso Imperadore et il conte di Signa et moltissimi signori et baroni tedeschi boemi et ungheri et polloni. Furon insomma cavagli 2230 cioè quelli che s'alloggioro in Firenze et nei borghi. Di quali parte vennono venerdì et sabato. Cioè lo scalco con 200 et il duca Alberto d'Osterih et altri con mille et poi el re con lo 'mperadore. Alloggioro lui et il re et il duca d'Osterih in Sancta Maria Novella et parte dei cavalli loro a Santo Antonio et in luoghi circustanti a Santa Maria Novella, el conte di Signa nella casa che fu di Piero di Neri Ardinghelli, el tesorer del re in casa Giovanni Corbinelli et certi grandi signori a principali alberghi cioè uno alla Corona, uno al Leone, uno alla Campana, uno al'Agnolo et così tutti gl'aberghi di entro et di fuori et varie case di cittadini s'empiero di dette genti. Et a tutti pagò il comune le spese mentre ci stetton. Et gl'uficiali di Parte [Guelfa] a tale honoranza commisson a Giovanbattista mio figl(i)uolo, a chui detton 2 famigli de signori che avevan la lingua tedesca et unghera et il latino. Et cavagli et sera et mattina andava alle stanze a rasegnargli et tenerne diligente conto come gli insegnai et in modo facile dimostrò poi separati gli scotti delle persone et così da cavallo. Sicché fece rispiarmo assai al comune etcetera. Mandossi a Ferrara incontro messer Bernardo Giugni et Carlo d'Agnolo Pandolfini et dipoi in ultimo messer Otto Nicholini et dipoi Giannozzo Manetti et questi 2 furon aroti perché pareva esser debole ambasciata nei 2 primi rispetto a quelle de' viniziani che di principio furon 4. Dipoi alla venuta si mandorno molti cittadini ornati et con quantità di giovani de' principali et assai famigli et scontronolo in Mugello. Et alla porta a San Gallo, sotto il portico dello spedale a riscontro alla porta, furon parate 3 sedie cioè per l'imperadore, per il re et pel duca et alla porta si levorno tutti gl'usci et saracinesche et l'arcivescovo con le processioni, senza paramenti perché fu tempo piovoso, et così e' signori con collegi et tutti gl'ufici andorno alla porta incontrogli. Et come l'arcivescovo giunse allui lui ismontò da cavallo et feceli reverenza et baciogli la mano overo la † poi rimontò a cavallo et in sulla porta e' signori gli disson certe parole di racoglienza. Et vennon alla briglia et adrestrandolo sotto lo stendardo fatto con l'aquile nere et con l'arme sopra et a Sancta Maria del Fiore iscavalcò et andò conferire, poi ne venne dal canto dei Pazi et da san Pulinari per piazza et per porta Sancta Maria et da Sancto Apostolo poi da Tornaquinci et Sancta Maria Novella et era già sì buio che i signori tornorno a palagio co lumi. Era vestito lui d'una ciopeta di panno turchino alla tedesca et in capo uno capello piloso nero et col papafico et uno capucio alle spalle con moltisse gioie et perle ricamati gl'intagli. Inanzi allui andava el re quasi isconosciuto et il duca Alberto con uno bastone a fare iscostare le genti et da cavallo et da piè. Et dinanzi allo stendardo, over padiglione, andava uno con una vesta tutta d'oro con l'aquile nere una dinanzi et una di drieto et uno grande signore portava la spada ritta apogiatasi al petto et nella ghuaia. Le sue genti el forte eran armati di corazine brunite

sotto ciopettini o gonnellini alla tedesca o con panzieri ?<sup>659</sup> et in capo capelletti o bacinetti tedeschi bruniti, et parte avevan le lance et parte avean stambeckhini et simili arme et alcuni avevan arnesi et bracciali et spallari. Et in tutto eran più d'apparenza che da fatti rispetto a' soldati taliani. Per la prima sera s'alogiorno alla ravigliata in modo che assai de' cavalli dello imperadore stetton la notte sotto i chiostrì di Sancta Maria Novella. Poi s'alogiorno con grande ordine et furon tractati magnificamente et contentati di ciò che chiesono. Et così fatto a tutti ottima accoglienza et senza dimostrazione de sospetto alchuno per modo che l'imperadore e tutti se meravigliorno, et maxime perché volle investigare di dì et di notte se per la terra si faceva ghuardia et mai trovorno ghuardie alcune. In modo che usavan dire ch'eravam tutti medici veggendoci con mantelli et panni lunghi etcetera.

E llunedì quando la signoria andò a vigitarlo dopo gl'altri colloqui lui adomandò che Lodovico da Marradi fussi excarcerato. Fugli risposto che v'era per diliberazione de' consigli et in modo che e' signori soli non posson di fatto liberarlo ma che si provedrebbe etcetera. Con buona parola si tranquillò et così poi si quietò tale materia. Ricercò più volte di voler parlarci a Cosimo de' Medici et essendo lui malato non possendo andarvi mandò Piero et Giovanni suoi figliuoli a fare sua schusa, et avendo prima veduti molti brocati et infra gl'altri una pezza di Piero di Cosimo, fece ritenerla dicendo che Piero facessi il ?<sup>660</sup> lui allora Piero disse voleva donargli(i)ela et così fe'. (volgi)

### DOCUMENTO 310

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 14v [1451 s.f/1452 s.c.]

Adì 2 di febraio il dì di Sancta Maria Candellarum lo 'mperador con tutti e' signori et baroni vennono con grandi magnifici divestimenti di grande valore rispetto alle ricche gioie et perle che avevan et fornimenti di cavallo di maglia ghuerniti con oro sodo, cioè staffe et morsi et gioie assai et perle et molto honoratamente vennon a Santa Maria del Fiore dove era parato tutta la chiesa et massime el coro et l'altare maggiore et con brocati et ricchi drappi in scambio di capoletti et con 3 sedie, et quivi stetton alla messa che cantò l'arcivescovo et con devozione et belle cerimonie stetton a tutto l'ufficio. Et finito l'ufficio e' signori richieson molti cittadini perché v'eran adunati cioè tutti gl'uffici in coro. Et prima volevan che Mariotto Benvenuti, ch'era gonfaloniere di giustizia, si facessi cavaliere et mai volle asentire et così di molti che richieson accettò solo Orlando de' Medici et Alessandro degl'Alessandri et Carlo d'Agnolo Pandolfini et questi 3 si fecion quivi cavalieri per mano dell'imperador. A quali non volle donare allora segno di fermagl(i)o né dare alchuno privilegio dicendo voler prima essere incoronato etcetera. Et così si negò a signori che apetivan di farsi conti di palazzo et simili cosa a molti altri etcetera.

---

<sup>659</sup> Parola di incerta lettura.

<sup>660</sup> Parola di incerta lettura.

Andò alchune volte per la terra vegiando, et maxime apetiva veder e' tempi et le chiese et così andò più volte a' Servi a udire messa et così andò a veder e' lioni. Ancora passando per la via Larga così a cavallo entrò per veder il palazzo di Cosimo. Ancora avendo vedute certe reliquie che son in Santa Maria del Fiore ne domandò alchuna et dononnosegli. Alla partenza sua, essendosi rifatto uno nuovo stendardo over padiglione perché il primo fu straciato quando venne a Santa Maria del Fiore, lui lo domadò in dono et così segli donò et portonelo.

Adì 4 di febraio vennono allui 2 cardinali cioè il fratello del papa et 1 spagnuolo e quali entrorno in Firenze a hore una di notte con grandi solennità et di processioni et di cittadini et gl'ufici et con infiniti lumi. El fratello dell'imperador si fe' lor incontro infino alla Piazza de' signori. Poi adì 5 da mattina lo 'mperador andò a' Servi a udire messa et quivi s'acorò con detti cardinali et stetton assai insieme. Dipoi verso la sera e' cardinali andorno a piede a corte et stetton con lui grande spatio di tempo. Poi domenica adì 6 di febraio lo 'mperador et tutti si partiron a hore 18 o circa. Et i signori et tutti gl'ufici fino alla porta et moltissimi cittadini a cavalo l'acompanorno di là da Certosa. Et con lui andorno per ambasciadori messer Bernardo Giugni, messer Carlo Pandolfini et Giannozo Manetti et continuo stetton a Siena et a Roma con lui infino che lui andò a Napoli. Allora tornorno e' cavalieri et Giannozo rimase a Roma, et in quello tempo ch'egli stette a Napoli el papa fe' cavalier messer Giannozo Manetti et quivi aspettò lo 'mperador et racompagnollo alla tornata infino qui etcetera.

[l'imperatore si sposta tra Roma e Napoli]

Adì 4 di magio eran venuti in Firenze ... ambasciadori ungheri et buemi et volevan protestare allo 'mperadore che voglion el loro re altrimenti si ribelleranno etcetera. E detti ambasciadori adì 6 cercorno più volte di parlarli et mai poterno, ma parlorno al fratello cioè al duca. Et fu dato loro parola in pagamento et per questo si disse che lo 'mperador ebbe sospetto dell'esser trafugato el re etcetera. Infine si partirno detti ambasciadori senza fare cosa alchuna.

### DOCUMENTO 311

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 16v [A. 1453]

Ricordo che adì 24 d'aprile 1453 a ore 23 o circa morì messer Carlo di messer Ghirigor de'Marsupini d'Arezo cancellier della signoria di Firenze et giovedì sera adì 26 si fe' la vigilia, poi adì 27 l'exequia la quale fu magnificentissima, cioè ebbe ·viii· pali di taffetà grandissimi una del re di Francia, una del duca di Milano, una del papa, una d'Arezo, una da' fiorentini, una dalla Parte Guelfa, una dallo studio, una dal proconsolo et una d'Arezo. Ciascuno de detti pali portò 2 famigli in su 3 lance lunghe et adrieto a ciascuno palio andò el palio con drapelloni in su una tavola et una la portava in capo a modo di bara. Ancora ebbe uno cavallo coverto di taffetà nero et uno vestito di taffetà nero che portava uno libro grande dinanzi. Prima andò el palio del papa, poi del re di Francia poi el duca poi e' fiorentini et gli altri per ordini et per lo simile 7 pali con drappelloni per le bare et quello del comune andò in sulla bara dov'era el corpo, et prima v'era el palio

suo primo et gl'altri 5 pali con drapelloni in su tavole andorno innanzi per ordine, cioè la Parte Guelfa, Arezzo, la mercatantia, lo studio, et proconsolo. Ebbe intorno alla bara 'x' famigli vestiti e tra parenti et figliuoli 12 vesti et donne. El corpo vestito di cioppa rossa, maniche aperte con martore et in capo una beretta da rettori di studio con vai bianchi. Et fatta la predicha, la quale durò più che mezza ora, Matteo Palmieri per commissione della signoria fe' la diceria a capo alla bara in su uno desco alto et quivi stette uno comadatore de' signori et in uno bacino d'ariento tenne la grillanda d'alloro, et fatta la diceria Matteo lo 'ncoronò d'alloro et immediati portorno la bara dottori et notai del proconsolo. Fecesi la capanna grande et fornito tutto il coro et l'altare maggiore in Santa † di candele et falcole: dicono che si spese fiorini 1500 circa. Circa il fatto dell'anima pocha memoria si può farne et per lo simile nessuno ordine lasciò circa la stributione di sue sustanze. Delle quali cose amiratione maxima dette al popolo essendo sì antiveduto in vita et poi sì acecato in tutto in morte. Idio lo reposi in pace se è suo piacer et noi conduca a porto di salute etcetera.

### DOCUMENTO 312

Francesco di Tommaso Giovanni, *Ricordanze* (1444-1458), ASF, Carte Stroziane, serie II, Filza XVI bis, c. 18v [1453 s.f/1454 s.c.]

Ricordo che adì 7 di febraio 1453 (1454 s.c.) Giovanni duca di Calavria et primogenito del re Ranieri venne in Firenze per la via di Pisa con circa 50 cavalli. Andò incontroagli molti cittadini et i rettori e il signore Alesandro Sforza. Alloggiossi in casa il patriarcha che fu di Piero di Neri Ardinghelli.

Adì 8 i signori et 'x' di Balìa l'andorno a vigitare a casa et poi adì 9 lo presentorno con grande magnificenza. Adì 24 i Dieci fecion fare uno ballo magnifico in sulla piazza et per colletioni pinochietti et berlingozzi et <sup>661</sup>. Poi di notte s'armegiò in più luoghi et prima a casa sua. Adì 28 i signori feciongli una giostra alla tela: fuvi in tutto 5 giostranti, et perché altri che dovevan giostare non eran in ordine, ne fu differenza tra signori vechi et novi. Ebbe el dono Giorgio Ginori: una celata fornita d'oro etcetera. Adì 5 di marzo e' signori nuovi fecion fare ai capitani di parte una altra giostra alla tela con lo stechato. Furon 8 giostranti. Ebbe il dono uno francioso uno elmetto con drago d'oro. El secondo, uno elmo da giostra, messer Currado da Napoli huomo d'arme el quale avea fatto ancora adì 28.

Partissi di Firenze per tornar in Provenza adì 30 di giugno 1455 et prima adì [*vacat*] li donorno i signori 2 lioni et quali mandò a casa sua et adì 28 gli donorno 'ii' bacini grandi et 'ii' orciuoli et 'ii' confetture con coperchi grandi. Costorno detti arienti fiorini 1400 et lui donò alla famiglia de signori fiorini 100 larghi. Partissi con somma benevolentia di tutto il popolo in però che mai è sentitosi un minimo inconveniente. Di loro restava ' avere, dalla condotta fatta con lui a fiorini 2000 il mese, fiorini 40.000 tra lui et il re Renato. Fu contentissimo essendo fatta la pace con re di Raona a fiorini 13.000 per lui et 2000 pel re Renato et fece la fine pienissima a beneplacito nostro la quale venne alla signoria me presente etcetera.

---

<sup>661</sup> Parola di incerta lettura.

### DOCUMENTO 313

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 8 [1385 s.f./1386 s.c.]

CAPITOLO VIII. – Come si fece grande festa in Firenze per la coronazione del re Carlo fatta in Ungheria.

Poi venne il famiglio del detto re Carlo a dì otto di febbraio colle lettere del detto re Carlo a' Signori Priori e a' Capitani della Parte Guelfa; di che subito si serraro tutte le botteghe nella città ne sonò la campana de' Signori a parlamento; e in su la piazza de' Priori si lessono le lettere al popolo; di che ogni cittadino ne fece grande festa; e i Priori feciono poi la sera grandi falò in sul palagio loro e così fero i cittadini grandi fuochi per tutta la città. Poi l'altro dì i Capitani della Parte Guelfa fecero armeggiare per tutta la città a due brigate d'armeggiatori, tutti vestiti di drappi bianchi, e' cavalli altresì covertati e nel detto drappo erano dipinti due angeli con una corona d'oro in mano: in molti luoghi pert la città armeggiaro. E poi l'altra brigata armeggiò per la città vestiti d'azzurro entrovi corone d'oro e con li cavalli altresì covertati riccamente e con gran festa. Ancora il dì nono di febbraio detto la famiglia degli Alberti feciono loro brigata d'armeggiatori di per sé da quegli della Parte, e furono vestiti di drappi bianchi dentrovi molte corone d'oro; e tutti i loro cavalli erano covertati di simili drappi molto orrevolmente; facendo grande festa per tutta la città andarono armeggiando. Poi a dì x di febbraio, che fu la domenica, i Signori Priori feciono dire una solenne messa in Santa Reparata, e fuvvi lo vescovo di Firenze e tutti i religiosi della città e grande quantità di cera per tutta la chiesa; ancora v'andò tutto il popolo e tutte le donne della città a ringraziare Id'dio di tanta grazia quanta aveva fatta al detto re Carlo, e che per lo innanzi gli desse buona vita e prosperasselo in maggiore dignità. E così feciono poi il lunedì i Capitani della Parte Guelfa, in Santa Liperata, cantare una solenne messa a tutti i religiosi molto onorevolmente alla loro caspella, con grande allegrezza di tutto il popolo fiorentino. E poi il mercoledì, a dì XIII di febbraio, armeggiarono per tutta la città i figliuoli di Michel di Vanni di ser Lotto Castellani: andarono facendo grande festa e furono vestiti di drappi azzurri entrovi una nave in fortuna; e infino a terra aveano covertati i loro cavalli di drappi azzurri. E altresì aveano con loro alquanti giostratori e in più luoghi della città andaro armeggiando e giostrando con molta festa. Poi la domenica, a dì XVIII di febbraio, di comandamento de' Priori, si giostrò in su la piazza di Santa Croce e fu bellissima giostra; e allora fu compiuta la festa in Firenze ch'e' Priori vollono che si facesse per la sopra detta coronazione d'Ungheria ricevuta per lo re Carlo.

### DOCUMENTO 314

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 33 [A. 1387]

CAPITOLO VII. – Come messer Benedetto e messer Cipriano degli Alberti furono confinati e tutti gli Alberti posti a sedere, e come messer Benedetto, tornando dal Sepolcro, morì.

A dì sei di maggio 1387 i detti oficiali posero a sedere messer Benedetto e messer Cipriano degli Alberti, per sempre mai cioè che non potessero avere officio di Comune. E a dì sei di maggio furono li sopra detti messer Benedetto e messer Cipriano degli Alberti, per li sopra detti officiali della Balìa, confinati ciascuno di lungi' dalla città almeno 300 miglia e tutta la famiglia degli Alberti posta a sedere, cioè levati degli uffici del Comune per cinque anni, salvo che feciono che non si intendesse per messer Antonio di messer Niccolao degli Alberti, né per li suoi fratelli, né per Marco di Francesco degli Alberti, né per gli figliuoli, né per Francesco di messer Iacopo degli Alberti. Allora il detto messer Benedetto se n'andò a Genova, e di quindi andò al Santo Sepolcro, e menò seco Agnolo di Bernardo suo nipote e altri loro famigli; e suti là e tornando, il detto Agnolo ammalò, e giunse in Famagosta malato, e quivi stettero tanto, che 'l detto Agnolo migliorò molto. Allora salì in mare, e veggendosene a Rodi, e nel venire messer Benedetto ammalò e Agnolo aggravò molto la malattia; poi quivi del mese di gennaio, a dì tre, il detto misser Benedetto si orì. E a dì sei di gennaio morì il detto Agnolo e furono ivi seppelliti con grande onore, e ancora ivi a pochi mesi le loro ossa ne furon recate a Firenze, e con grande onore furon seppellite in Santa Croce. Fu il detto messer Benedetto fino da fanciullo mercatante di panni franceschi e di lane d'Inghilterra, e sempre fu savio e leale, giusto e molto frammettente e sollecito mercatante, e però guadagnò molti danari e tanti ch'egli era oggi ricco di presso a cento migliaia di fiorini; e fu invidiato da molti cittadini; e fu amato da' buoni mercatanti e molti cittadini il teneano allora il più savio uomo di Firenze e il più grazioso ne' fatti del Comune e quello che più traeva al bene comune e alla pace della città. Fue uomo onestissimo in parole e in vestimenti; fu a molti cittadini serventissimo e di parole e di danari, e fu piacevole e allegro con ogni persona e molte volte servì il Comune di molte migliaia di fiorini per volta.

#### DOCUMENTO 315

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 46 [A. 1387]

CAPITOLO XXXIII. – Come a Firenze vennero ambasciadori di papa Clemente, e quello che dimandaro e che fu loro risposto.

Del mese di novembre 1387 vennero a Firenze tre ambasciadori di papa Clemente settimo ch'era ad Avignone; e fu loro andato incontro infino fuori de la cittade per molti cittadini e accompagnati infino all'albergo con grande onore; erano costoro due grandi prelati e uno dottore sa'vissimo; e quando li Priori seppono che egli erano nella città venuti, subitamente mandarono pel maestro Luigi de' Marsilii, il quale era de' frati agostini e el maggior maestro di Firenze in teologia, ed era tenuto da tutti i cittadini buon uomo; e domandarono se i Signori poteano senza pregiudicio o senza far male audire l'ambasciata, la quale recavano coloro detti ambasciadori.

### DOCUMENTO 316

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 50 [A. 1387]

CAPITOLO XXXVIII. – Come a Firenze vennero ambasciatori del Re di Francia, li quali furono molto onorati e quello che dissero e che fu loro risposto da' Fiorentini. Del mese di dicembre 1387 vennero in Firenze due ambasciatori del Re di Francia e li Signori mandaro loro incontro molti cittadini insino fuori della città, e graziosamente furon ricevuti e onorati e presentati da' Priori e molto volentieri veduti da' cittadini.

### DOCUMENTO 317

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, pp. 143-144 [A. 1391]

CAPITOLO XXXII. – Di grande zuffa che fecionbo i lioni tra loro, e l' leone uccise la leonessa.

In Firenze il dì di calendi di novembre avvenne che tra lioni nacque grande discordia e zuffa; d'onde il loro guardiano subitamente li mandò ciascuno di per sé nelle loro istanze divisi; ma pure il più vecchio leone rimase insieme colla leonessa in uno luogo; di che anche tra loro nacque discordia; e dopo alcuni non piacevoli ischerzi fattisi insieme, il leone molto adirato le corse addosso, e con grande mugghio quella, non potendosi difendere, si puose rovescio e il leone le stava addosso sopra il viso molto crucciato, ma la leonessa, quando il leone le faceva un grande rimbombo addosso colle zampe, gli dava nel viso molto forte; ma pure una volta ella gli diè sì forte, ch'egli s'adirò e vollela pigliare per la gola colla bocca; quella, iscotendosi, si rivolse; quelli allora la prese in sul ciuffetto e strinsela molto forte e mai non la lasciò se non morta e niente valse ingarrirgli o' l' gittare che facessero li loro governatori. Era la leonessa allora pregna e molti leoncini avea già fatti. In Firenze dispiacque ai cittadini questo atto; fu questo fatto reputato da molti un grande pregiudicio e che novità grande dovesse essere tra' cittadini; la quale fu poi a due anni e non piccola; simile zuffa tra lioninon fu mai più.

### DOCUMENTO 318

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, pp. 158-159 [A. 1392]

CAPITOLO V. – Come in Firenze si fece un torneamento e bene ordinato.

Infine, quando si fece la pace col Conte di Vertù si fecion fare in Firenze e grandi e belle giostre e belle feste, e ancora fu ordinato che uno torniamento si facesse su la piazza di Santa Croce; e fu fatto bandire il detto torniamento in molte delle terre vicine

alla città e in tutte le terre de' collegati, acciò che gente venisse a torneare, e così assai forestieri vennero; e furono mandati a fare questo torniamento, che a dì 12 di maggio 1392 si fece, in su la detta piazza; e fu capo dell'una parte il conte Currado alamanno, ed egli e tutti li suoi furono vestiti di rosso; e dell'altra parte fu caporale Antonio da Palagio de' conti Guidi, ed egli e tutti li suoi erano vestiti di bianco; e furono in tutto quelli che tornearono ottanta uomeni, e l' Comune donò a quelli che l' di fece meglio di ciascuna brigata due lioncelli di perle. Questa festa fu molto bella e molto piacque a' cittadini e grande allegrezza se ne fece per tutta la città; quelli che meglio facea di quelli ch'eran vestiti di rosso fu messer Currado Prospero alamanno e dalla parte di quelli furon vestiti di bianco, quelli che meglio fe' fu messer Frizzolino alamanno, il quale allora era soldato de' Bolognesi.

### **DOCUMENTO 319**

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 172 [A. 1393]

CAPITOLO VI. – Come s'ebbe parte d'un dito di santo Giovanni Battista.

E ancora del mese di maggio Pepo d'Arnaldo di messer Lapo di Ruspo diede a' Consoli di Calimala un osso del secondo dito della mano di santo Giovanni Battista, e fu ricevuto con grande onore e posto in Santo Giovanni; il quale dito aveva avuto il detto messer Lapo di Ruspo più anni passati innanzi da uno cavaliere dello 'mperadore di Costantinopoli; il quale era a lui fidatissimo segretario; e disse con saramento il detto Cavaliere a messer Lapo di Ruspo, con alquante pruove, che veramente era desso.

### **DOCUMENTO 320**

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 173 [A. 1393]

CAPITOLO VII. – Come vennero da Vinegia molte reliquie sante, fra le quali ebbe di quelle di santo Giovanni Battista.

E ancora del mese di maggio vennero a Firenze certe reliquie sante da Vinegia, le quali i Consoli dell'arte di Calimala con grande sollecitudine aveano avute da una donna che fu moglie d'un fiorentino, il quale era istato cameriere dello imperadore di Costantinopoli molto tempo; e quando il detto imperadore fu cacciato dal figliuolo, il detto famiglio, secondo che disse, avea della camera dello imperadore tolte le dette reliquie e recatene a Vinegia; e quando morì quivi, le lasciò alla moglie; fra le quali reliquie furono due ossi del collo di santo Giovanni Battista e la mascella manca con uno mezzo dente di santo Giovanni Battista, e una croce nella quale era del legno della croce di Cristo, e molte altre reliquie, e una tavola dove è la immagine di san Giovanni Battista, con più camerelle di più reliquie sante di più santi, tra le quali v'era di quelle di santo Andrea e di santo Iacopo maggiore, apostoli di Cristo, e di più altri santi e sante greci: e molte altre reliquie vennero in altre tavole' fuori d'esse; e furono in Firenze ricevute con



grande festa; e li Consoli di Calimala le feciono prima porre allo spedale di santo Giovanni nuovo; e poi a dì sei di giugno tutta la chericeria a procissione e li Priori e 'l popolo con grande onore andarono al detto luogo e recarono le dette reliquie alla chiesa di santo Giovanni Battista, e quivi le riposono. E li Consoli di Calimala assegnarono alla detta donna che diè quelle cose, cioè sante reliquie, gtutto il tempo della sua vita, ogni anno, di fiorini sessanta di rendita, e così l'attennero sempre.

### DOCUMENTO 321

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, pp. 183-184 [1393 s.f./1394 s.c.]

CAPITOLO XXVIII. – Come messere Giovanni Acuto, capitano di guerra del Comune di Firenze morì e fugli fatto dal Comune grandissimo onore e fu seppellito in Santa Maria del Fiore.

Del mese di marzo, essendo messer Giovanni Acuto capitano di guerra de' Fiorentini, il quale allora era a uno suo luogo fuori della città malato, e a dì sedici di marzo d'un subito accidente che gli venne, si morì. E per li Fiorentini fue deliberato di fargli grande onore di sepoltura per 'molte cagioni, e li Priori si elessono cittadini, li quali avessono a ordinare di fargli il più onore che si potesse non riguardando a niuna spesa; e così comandaro loro che facessono. E ancora ordinaro li Signori che fosse sepolto allora nel coro di Santa Maria del Fiore, e che poi si facesse nella detta chiesa una sepoltura di marmo con molti intagli onorevole, alta nel muro della chiesa; e così po.... Li cittadini eletti a fare gli onori ordinaro che a dì venti di marzo tutti li cherici della città fossono nella detta chiesa, e che la detta chiesa fosse nel coro e negli altri luoghi atti a ciò tutta piena di torchi accesi, quando il corpo vi fosse recato, e che ancora l'arca fosse grandissima e tutta piena di torchi accesi; poi ordinarono che 'l figliuolo fosse vestito di nero, come si convenía, e la moglie e le figliuole e tutta la sua famiglia, che fu grandissimo numero. Poi fu posta su la piazza de' Signori la bara, la quale fu adornata di drappi a oro ricchissimi e di velluti vermigli tutti, e li Signori vi mandarono tre bandiere e nell'una era l'arme del Comune e nell'altra l'arme del popolo, e uno stendardo dell'arme del Comune e le targhe che a quello si confaceano e un elmo con un cimiero ch'era uno liono d'oro con uno giglio in mano, e cento grandi doppiieri accesi di cera. E li Capitani della Parte Guelfa gli diedono un pennone coll'arme della Parte Guelfa e uno elmo con uno cimiere coll'arme della Parte Guelfa e venti doppiieri. E li Sei della Mercatanzia vi mandaro venti doppiieri e poi vennero colle capitadini al corpo, e li suoi feciono più bandiere dell'arme del detto messer Giovanni Acuto e pennoni e l'elmo col cimiere, e 'l pennone dell'arpia e la spada e la sua targa, e tutte le cose feciono onorevoli quanto si possono fare, e feciono tutti i cavalli covertati colle sopra dette cose portavano a numero quattordici. E tutte queste cose raunate in su la piazza de' Signori, fue la bara da' cavalieri di Firenze, ché tutti v'erano raunati, portata là dov'era il corpo del detto messer Giovanni, e fu posto in su la detta bara, scoperto il corpo suo vestito d'un drappo d'oro, e poi ne fu levato e recato da loro e posto in su la fonte di San Giovanni, come era ordinato; e quivi fu pianto dalle donne in presenza di tutto il popolo

di Firenze, però che gente assai v'era venuta a vedere, e serrate tutte le botteghe per la terra; e la fonte di San Giovanni era tutta coperta di drappi a oro. E di quindi fu portato il corpo in Santa Maria del Fiore: quivi posto sotto l'arca; e fu per la chericeria detto l'ufficio de' morti e predicato di lui grandissime cose che fatte avea; e poi, ogni onore compiuto, fue il corpo seppellito nel luogo per allora ordinato; e li Signori e 'l popolo si tornarono a casa con atto viso.

## DOCUMENTO 322

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 239 [A. 1399]

CAPITOLO V. – Come il re Landilaus annunziò a' Fiorentini com'egli avea ripreso il reame; di che si fece gran festa in Firenze per tutti li cittadini e con molta letizia.

A dì diciotto d'agosto 1399 giunse in Firenze uno ambasciadore del re Landilaus il quale, per parte del detto Re, disse a' Priori e poi a' Capitani della Parte Guelfa come il regno di Puglia era tutto ripreso per lui e venuto tutto sotto la sua giurisdizione e signoria, salvo le castella di Capovana, le quali tosto isperava d'aver e Castel Nuovo. Le quali cose udite per sua parte mandarle a dire, tutti gli Fiorentini n'ebbero grande allegrezza e tutta la città ne fe' gran festa e falò e per molti cittadini; e li Priori feciono che tutto il popolo andasse tre dì a prociscione ringraziando Iddio che fatto l'avea; e vollono i Priori che 'l terzo dì si cantasse una solenne messa in Santa Liberata e che tutti i religiosi portassero quivi le sante reliquie, e così fu fatto. E li Capitani della Parte ordinarono che tre dì per tutta la città s'armeggiasse, e furono quattro brigate di dodici per brigata, e tutte furono orrevolissime e di giovani e di vestimenti; e li Capitani pagarono li vestimenti a' detti armeggiatori; e anche uno dì si giostrò in su la piazza di Santa Croce e cittadini e forestieri peer fare maggiore festa. Poi il detto ambasciadore, per parte di re Landilaus, richiese li Fiorentini che facessero lega e compagnia con lui; di che li Fiorentini mandaro ambasciadori a Napoli per farla; ma non si fece, però che non furono di concordia di capitoli tra loro di molte cose.

## DOCUMENTO 323

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 242 [A. 1399]

CAPITOLO X. – Come il contado di Firenze si vestì tutto a bianco e ancora tutta Italia in ogni luogo, e andavano a processione.

In questi medesimi dì quasi tutto il contado di Firenze si vestì di bianchi lenzuoli, e tutti andavano a processione, ciascuno per lo modo detto di sopra e con quelli canti e laude di Cristo; e spesso giugneano a Firenze le brigate di Bianchi, sempre chiamando pace e misericordia a Dio. E quelli di San Miniato e da Empoli e di quelle contrade furono a novero dumilia o più; e quelli da Volterra furono mille o più; e quelli da Colle e da San Gimignano e di molti altri luoghi del paese del contado di Firenze donde dugento,

donde trecento e donde cinquecento e donde secento e donde più; e a tutti fu dato pane e vino da' Priori e fatto a tutti grande onore; e pareva che tutto il contado abbandonassono ogni loro faccenda per andare alla detta processione, e di niuna cosa pareva che si ricordassono che a fare avessono; e ancora la detta processione, per lo modo detto, si fece alla città d'Arezzo e alla Città di Castello e al Borgo a San Sipolcro e per tutte quelle contrade. Poi si fece a Siena e a Perugia e a Cortona e nelli loro contadi; e ancora si fece a Scesi e a Viterbo e a Todi e per tutti quelli paesi; e molto grande si fece a Roma e in tutte quelle contrade e in tutta Romagna e in ogni città; e il simile nella Marca e a Napoli e in tutto il Reame di Puglia; e ancora si fece in Bologna; e a Ferrava e a Padova e a Mantova e a Vinegia e in tutte le terre che signoreggia il Duca di Melano e in tutta Frigoli; e ancora fuori d'Italia quasi in ogni città o paese si fece la detta processione per lo sopra detto modo e divozione che ciascheduno naveva a Cristo crocifisso, e ciascheduno chiamava pace e misericordia a lui.

#### DOCUMENTO 324

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, pp. 348-349 [A. 1406]

CAPITOLO IV. – Come morì ser Coluccio cancelliere del Comune e fugli fatto grande onore di sepoltura dal Comune.

A di quattro di maggio si morì messer Coluccio Pieri, cancelliere del Comune di Firenze istato più di trenta anni. Fu costui buono uomo e fedele e leale al Comune e pieno di molte virtudi. Fu costui uomo allegro e lieto e piacevole e del suo ufficio molto grazioso e molto era amato da chi praticava con lui. Costui fu de' migliori dittatori di pistole che alcun altro del mondo al suo tempo, e sempre si troveranno delle sue pistole al mondo, però che molti, quando ne poteano avere, ne toglievano copie, si piaceano a tutti gl'intendenti e nelle corti di Re e di Signori del mondo e ancora de' cherici; era di lui in questa arte maggiore fama che d'alcuno altro uomo. Era costui ancora ammaestratissimo di scienza poetica, e dopo la sua morte si trovarono di lui più libri da lui fatti di quella scienza. Di che li Fiorentini, conoscendolo per merito delle sue virtù, impetrarono dallo Imperadore più anni dinanzi, ed ebbonlo, di potere coronare un poeta tra loro, e costui fu desso. Però che quando elli fue morto e fu nella bara, li Signori Priori e 'l Gonfaloniere della Giustizia gli donarono una girlanda d'alloro; di che tutto il popolo ne fu molto lieto e contento, e tutti li cittadini lodarono questo, dicendo ch'egli li meritava. Poi comandarono i Signori a tutti i cittadini che da quell'ora innanzi li chiamassono messer Coluccio poeta, e tutti li cittadini li ubbidirono. Poi li Priori gli feciono grande adornamento alla bra, e poi di molta cera alla chiesa, e fu seppellito in Santa Maria del Fiore, ovvero Santa Liperata che si chiami; e ancora portò dinanzi un grande gonfalone dell'arme del popolo, cioè la Croce; e ancora ordinarono li Signori che una bellissima sipoltura di marmo gli fosse fatta dal Comune in detta chiesa.

### DOCUMENTO 325

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, pp. 354-355 [A. 1406]

CAPITOLO XV. – Come li Fiorentini seppono la novella dell'avuta Pisa, feciono grande festa e solenne processione per tutta la Terra, ringraziando Iddio.

La novella della presa Pisa giunse a Firenze a dì nove d'ottobre la sera, e fu il dì di Santo Dionisi e di Santo Donnino; della quale novella li cittadini furono molto lieti tutti di ogni qualità, e grande allegrezza se ne mostrò per tutti, e festa grandissima se ne fece per tutta la città, e grandi fuochi se ne fece la sera nella città per tutti li cittadini, e ancora per tutto il loro contado e distretto; e tutti diceano che questa era la maggiore novella e la migliore che mai avessono i Fiorentini. E li Signori fecion fare in sul loro Palagio tre sere fuochi per festa. Poi feciono fare li Priori che tre dì si facesse festa per tutta la città, e che tutto il po' polo andasse tre dì a processione per tutta la città, e così poi si fece; e ciascuno cittadino andò alla detta processione molto divotamente, ringraziando Iddio che sì grande vittoria avea data alli Fiorentini, e il terzo sì venne alla detta processione la tavola di Santa Maria Impruneta, e tutte le reliquie sante della città vi furono. E ancora ordinarono i Signori, e feciono dire in Santo Ioanni una solennissima messa, e andaroni colli loro Collegi e colli capitani della Parte Guelfa, e fu quella di tutto il popolo molto divota solennità di ringraziare Iddio, e grande festa si fece per tutta la città.

### DOCUMENTO 326

Pseudo Minerbetti, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, Città di Castello, 1915, p. 355 [A. 1406]

CAPITOLO XVI. – Come li Priori feciono per festa fare grandi giostre, e li capitani della Parte Guelfa feciono per tutta la Terra armeggiare tre dì e poi giostrare.

Ancora ordinarono li Signori Priori che per questa festa si giostrasse in su la piazza di Santa Croce, e dierono doni a quelli che meglio fece. E fu quello dì bella giostra e grande. Poi li capitani della Parte Guelfa feciono tre dì armeggiare per tutta la città a quattro brigate d'armeggiatori, e ciascuna brigata furono dodici giovani onorevolmente vestiti; e questo piacque molto a tutti i cittadini, e fue allegra festa. Poi ancora feciono li detti capitani della Parte Guelfa giostrare in su la piazza di Santa Croce, e fu bella giostra, e diedono a quello che meglio giostrò bello e onorato dono, e anche al secondo diedono bello dono, e allora fu in Firenze fornita la festa dell'acquisto fatto dalla Signoria della città di Pisa.

### DOCUMENTO 327

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 70 [luglio-agosto 1407]

Al tempo de' detti Priori venne in Firençe due cardinali: l'uno venne d'Ungheria, ch'era stato chardinale di Roma anni xxiiij° e non v'era istato mai, et chiamavasi il veschovo di Cinque Chiese, d'età d'anni lxxxv. A dì xxvij d'agosto venne l'altro, che ffu misser Agniolo Acciaiuoli di Firençe et veschovo d'Ostia, che non era stato in Firençe poi fu fatto cardinale, et fu fatto loro honore assai.

#### **DOCUMENTO 328**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp.104-105 [1415 s.f./1416 s.c.]

A dì xxvij di febraio tornorono in Firençe iiij cavalieri novelli fatti per lo re Iacopo, re di Puglia, et furono honorati dal Popolo di Firençe e simile da la Parte Ghuelfa di pennone e targia e chavagli coverti, et fu una grande onorança alla nostra città e bella festa, e quali furono:

Misser Lorenço d'Antonio Ridolfi

Messer Matteo di Michele di Vanni Castellani

Messer Palla di Nofri di Palla degli Strocçi

Messer Agniolo di Iacopo di misser Donato Acciaiuoli

I detti quatro cavalieri feciono, a dì xv di março, uno bello et grande mangiare a moltissimi cittadini in Sancta Maria Novella et ebbono grande honore.

#### **DOCUMENTO 329**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 116-118 [1418 s.f./1419 s.c.]

Papa Martino quinto, fatto unitamente a dì xj d'ottobre 1418 in Ghostança, il dì di Santo Martino, il quale è della famiglia de'Colonnesi di Roma, partissi di Gostança et venne in Lonbardia con grande parte de' suoi cardinali. Et di poi ne venne per Romagna, insino a Frullì, e giunse a Chastro Caro, terra del nostro Comune di Firençe. Et co llui i nostri inbasciadori del nostro Comune, e oltre agl'inbasciadori cierti cittadini mandati da Comune che furono x, solo a onoirallo di tutte le cose. Et ebbonoda spendere fiorini millecinquecento d'oro in ciera , confetti, vino, biada, paglia e altre cose. Et a dì xxv di febraio giunse a San Salvi e ivi alberghò. E di poi la domenicha mattina disinò nel detto luogo, et detto dì xxvj a ore venti, che fu a dì xxvj di febraio 1418, ne venne a Santo Ghallo fuori della portas, et ivi ismontato sì si feciono incontro insino alla detta chiesa di San Ghallo e Chapitani della Parte Ghuelfa, et con grande compagnia di notabili cittadiniet con uno bellissimo stendardo, et più gli donarono uno bello cavallo bianco dove montò a chavallo il Santo Padre, et così ne venne insino nell'antiporto della porta a San Ghallo colla detta compagnia.

E nell'antiporto della detta porta erano i sopradetti magnifici Signiori co' loro venerabili Collegi e cogli Otto della Ghuardia e Sei della Merchatantia, et con gran quantità di notabilissimi cittadini che ssi può dire il fiore della città, tutti adornati di nobilissimi

vestimenti, ch'era una grandissima magnificentia a vedere, e tutti coll'olivo in capo. Et più avevano uno magnifico stendardo di drappo a oro foderato tutto d'ermellini. E ivi nel detto antiporto lo missono dentro nella terra e con tutta la porta aperta e levata via la saracinescha, che non si ricorda mai che tale atto si facesse più, et chosì entrò dentro, co' nostri Signiori intorno a ppiè al Santo Padre tenendo la briglia del cavallo. Il Gonfaloniere della giustitia dalla mano diritta e llo Proposto de' Signiori dall'altro lato e i compagni loro d'attorno al cavallo, e' Collegi portarono lo stendardo sopra il Santo Padre. Et circha a cento giovani vestiti di seta con doppieri acciesi di dieci libbre l'uno gli portarono per tutto Firençe innançi al corpo di Cristo, ch'era nella chassa in sul mulo dinançi al Papa poche braccia. Et con tanta moltitudine di gente ch'era una chosa maravigliosa a vedere e sança udire niuno motto e con tanta pacie et con tanta tranquillità, ch'era una divotione a vedere, dove tutte le reghole di ciaschuna religione gli venne innançi colle loro croci e colle loro relique et con bellissimi paramenti, per modo ch'era notabilissima cosa a vedere. Et venne per via di San Ghallo et per borgho San Lorenço et giunse a Santa Reparata. Et ivi et cavalchè in su uno palchetto fatto a ppiè delle schale et della detta chiesa coperto tutto di tappeti. E smontato andò all'altare maggiore, et per terra dove andò era tutto coperto di pannilani bianchi, sicché conn i piè non poteva toccare la terra. E giunto all'altare fecie la reverentia come è uso [e] suo debito. E di poi risalì a chavallo et venne per la via de' Balestrieri et da chasa e Maghalotti et su per la piaçça de' nostri Signiori, et di poi per Vacchereccia et per porta Santa Maria et per borgho Santo Apostolo et da chasa gli Spini et giù da chasa e Tornaquinci, et ismontò in Santa Maria Novella, sempre co llui tutta la compagnia di sopra nominata; et dall'entrare della porta insino che fu ismontato in Santa Maria Novella sempre dietro al Santo Padre era un veschovo, che gittava per tutta la via grossi, bolognini et quattrini. Et era bellissima cosa a vedere a ricogliere le dette monete, ch'era numero infinito di gente, e chosì ismontò in Santa Maria Novella, et andossi a riposare perché era molto affannato, et tutta la brighata si partì da llui, e i cieli dello istendardo della porta e del Comune rimasono a' macçieri del Santo Padre, e i drappelloni a' frati di Santa Maria Novella.

Il Comune diliberò che, per fare in Santa Maria Novella degno abituro come alla sua Santità si conveniva, che dell'opera di Santa Liperata si chavassino fiorini mille cinquecento. Et così fu fatto nel secondo chiostro della detta chiesa choll'arme del Comune et da ppiè l'arme dell'Arte della Lana.

Et più ordinò il Comune che a cciaschuno de' cardinali fusse fatto presente di fiorini cinquanta d'oro per ciascheduno, cioè in ciera, confetti, vino, biada. Et chosì fu fatto a ciascheduno, che fu giorno che xviiiij chardinali intorno al Santo Padre all'altare maggiore in Santa Maria Novella annoverai, oltre a' venerabili arciveschovi et gran moltitudine di prelati.

### **DOCUMENTO 330**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp.118-119 [A.1419]

Di poi, istato il Papa nella terra insino a dì 2 d'aprile 1419, una domenicha mattina che ffu detto come è detto a dì 2 aprile, il detto Papa diede la rosa, che ssi chiama il dì della Paschua Rugiada, et diliberò che pel maggiore dono che potesse fare alla nostra magnificha città dare la detta rosa a questo magnifico Popolo et Comune, et così la detta mattina donò la detta rosa doppo la messa detta per lo Santo Padre. Et diede la detta rosa a' nostri magnifici Signiori, dove nonn era il Ghonfaloniere della giustitia, il quale allora era Bernardo di Chastello da Quarata, il quale era amalato, sicché vi furono otto de' Signiori. Et in quella mattina si trovò esser Proposto de' detti Signiori Francesco di Taddeo di Giano Gherardini, il quale nella sala del detto Papa, vestito tutto di vellutato di grana, prese la detta rosa in nome del Popolo di Firençe. Così presa, si partirono dal Santo Padre et vennono in sulla piaçça con xij cardinali et quivi, montati a chavallo e detti Signiori co' detti xij cardinali, che undici de' detti cardinali n'andavano innançi, e il detto Francesco per più degnità rimase addietro in meço di due e più degni cardinali che fussino nel detto Collegio, et così accompagnato andorono per tutta la città con tutti gli altri cortigiani, cioè arciveschovi et veschovi et notabilissimi parlati d'ogni ragione, che per certo era notabilissima cosa a vedere. Et anchora era cho' sopradetti parlati molti nobili signiori temporali che allora si trovarono nella città, et chosì tutti com'è detto andati per tutta la città ritornorono al palagio de' nostri magnifici Signiori, et ivi lasciati e nostri Signiori, ciaschuno tornò alla sua stança. La detta rosa è tutta d'oro fine con nove rose et foglie inn uno ramo, et di sopra è uno çaffiro, et dentro nelle dette rose è balsimo, moschado e mirra. E chosì onoratamente fu posta nella audiença de' nostri magnifici Signiori et chosì al presente è.

Et di poi il detto dì ij doppo il mangiare, i detti magnifici Signiori salsono a cavallo, et con molta compagnia di cavalieri et di più notabili cittadini, ch'era una magnificha chosa a vedere. Il sopradetto Francesco di Taddeo Gherardini portò la detta rosa in mano per tutta la terra, che fu la mattina e 'l dì come è detto di sopra. Fu magnifica cosa a vedere, et chi non l'avessi veduto non crederebbe.

### DOCUMENTO 331

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 119 [1418 s.f./1419 s.c.]

A dì \*\*\* di março venne in Firençe iiij<sup>o</sup> cardinali ispagniuoli col salvacondotto del papa, perché tennono col papa Benedetto et vennono a ubidientia del detto papa Martino. Et vennono molto bene in punto, et con molto avere, però che nonn erono stati a spendere a Ghostança. Et fu fatto loro grande honore da' Signiori e presentati di cera, confetti, vino e biada di fiorini cinquanta per uno.

### DOCUMENTO 332

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 120 [A. 1419]

A dì xviii° d'aprile venne in Firençe misser Alamanno degli Adimali, cardinale di Pisa, che tornava leghato di \*\*\* et venne con grande compagnia. Et tiensi fu egli quello fè fare papa Martino, ed è tenuto de' più valenti sia in Corte. Et fu honorato da' Signiori ciera, confetti, vino, biada di f. l d'oro.

#### DOCUMENTO 333

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 120 [A. 1419]

A dì \*\*\* d'aprile ci venne madonna Paghola et Iacopo suo figliuolo et due sue sirocchie, ciò figliuole di madonna Paghola, sirocchia del papa et signore di Pionbino. Vennono molto ricchamente acompagniate di sua gente, più cardinali et parlati l'acompaniavano et rettori et molti altri, et Signiori l'onoravano di ciera, confetti, vino et biada di f. l d'oro. E detti ci menorono uno cammello et uno asino bianco et due struçcoli, e donorongli al papa Martino.

#### DOCUMENTO 334

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 120 [A. 1419]

Al tempo de' detti Priori venne in Firençe Lançelao, figliuolo di Pagolo Guinigi signiore di Luccha, d'età d'anni xv, et venne con lx cavagli e bene in punto. et stetteci di xij et fececi moltipresenti a' Signiori e a' cittadini, et diè mangiare a' Collegi e a' Capitani di Parte, Otto, Sei et a molti altri cittadini, et tornò in casa Tedaldo Tedaldi et horrevolemente.

#### DOCUMENTO 335

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 121 [A. 1419]

Del detto mese di maggio ed essendo il papa Giovanni a Ghostança, e stato in prigione più tempo pe'llevare via la Cisima e chiamato papa Martino quinto, fu deliberato per lo Imperadore paghassi f. quaranta mila per uscire di prigione, et venendo in qua per capitare a Firençe pel papa Martino era ordinato fusse preso in Modena o in Ferrara. Ebbene sentore et non fu per l'aviso d'alchuno cardinale et di nostri cittadini, et dentro in Sereçcano e ivi istette tanto che il detto papa Martino gli diè il salvocondotto e' nostri Signiori, et a lloro venne. Et a dì xij di giugno alberghò a Santa Ghonda, et a dì xiiij mercoledì, a ora xxj, entrò in Firençe per la porta a San Friano com molti parlati et cittadini e andonne a Santa Maria Novella grande nuovamente fatta. Ivi era tutta la corte de' cardinali et parlati et cittadini, e 'l detto misser Baldassare, per adietro Papa, come vide il papa Martino subito s'inginocchiò, et fessi innanzi e andò al detto papa Martino



et baciògli il piè, la mano e lla bocca, e 'l detto papa Martino il benedì; e 'l detto misser Baldassarre rinuntìò il papato, et così se ne cavò carta et partissi; et fecie la venuta per la sagrestia per la gran gente ch'era in nella sala et dond'egli era passato, et fu in chiesa et riposossi a sedere in su una pancha presso al perghanmo: io gli stetti ritto dinançi et tocca'lo. Di poi e' salse a cavallo e andonne per istança fare a chasa Simone di Francesco di ser Gino, e acompagniato fu dal forte della Corte et molti cittadini, et fu tenuto grandissimo fatto et quasi miracolo.

### **DOCUMENTO 336**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 123 [A. 1419]

Al tempo de' detti Priori venne in Firençe misser Giordano e 'l signiore Renço, madonna Paghola, frategli et sirocchia di papa Martino quinto della chasa de' Colonnese di Roma, et furono honorati di ciera, confetti, vino, anitracci, paperi, capponi e polle grosse assai, di valuta di f. cl d'oro.

Al tempo de' detti Signiori fu fatto cavaliere, per lo Comune di Firençe et per misser Rinaldo Gianfigliççi sindacho del Comune, Andrea di \*\*\* da Frullì assevitore di Firençe, et ebbe la 'nsegna del Comune con pennone, targia, sopravesta d'uomo e di cavallo, et così gli donò la Parte Ghuelfa, e spesesi f. lxxx d'oro per ciaschuno dono.

### **DOCUMENTO 337**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p.124 [A. 1419]

Al tempo de' detti Signiori venne in Firençe il Gran Maestro di Rodi, con grande compagnia e bene in punto, et con gran quantità di danari. El Santo Padre il vide volentieri e tornò in sul Ponte Vecchio all'abituro e luogho di cavaliere feriere di Santo Giovanni, che llo tiene messer frate \*\*\* di \*\*\* Canigiani d'età d'anni xx et basso di persona.

Al tempo de' detti Priori venne in Firençe il signiore Carlo de' Malatesti, per riparare all'offesa fa il ducha di Melano al signiore Pandolfo a Brescia et altre terre sue e che tiene, e venne con lx cavagli. Era molto travagliato della persona d'essere invecchiato.

### **DOCUMENTO 338**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p.124 [A. 1419]

A dì xxj di dicembre, morì in Firençe misser Baldassarre Coscia da napoli, per adietro papa Giovanni \*\*\*, di sua morte, che tornava in casa i figliuoli d'Antonio di Santi nel

popolo di Sancta Maria Maggiore al dirinpetto alla chasa di Ghabriello e Giovanni di misser Bartolomeo Panciatichi. Et fé suo testamento, et lasciò suoi aseguitori Bartolomeo di Taldo Valori et Niccholò di Giovanni da Uçano et Giovanni di Bicci de' Medici et Vieri di Vieri Ghuadagni. Et lasciò in denari xxv<sup>M</sup> di *fiorini* et fé più lasci per rimedio dell'anima sua, et lasciò per la sua sepoltura f. iij<sup>M</sup> d'oro.

#### DOCUMENTO 339

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 124 [A. 1419]

A dì xxij si diliberò per Signiori et per loro Collegi e' si soppellissi in San Giovanni. Fu tenuto gran fatto si patissi.

#### DOCUMENTO 340

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 124-125 [A. 1419]

A dì xxx si fé l'onorança in Santa Liperata e in Sancto Giovanni e i Signiori vi vennono con c<sup>o</sup> doppieri e co' loro Collegi et co molti cittadini con l doppieri et con xxij drappelloni. Fu viij cardinali, veschovi, et assai parlati e tutte le reghole e in Santa Liperata e in San Giovanni, et vennonvi i Sei della Merchatantia e tutte le Capitudine con \*\*\* drappelloni et con \*\*\* doppieri. E in Santa Liperata e in San Giovanni s'acciese tanta ciera ch'era un miracolo, ché vvi fu centinaia di doppieri alti in lughò dove ad altri si fa con cande, et per tutta la chiesa intorno, e così a San Giovanni, et colla cappanna nel meçço di Santa Liperata. Et più i detti iiij<sup>o</sup> vestirono sotto la cappanna.

#### DOCUMENTO 341

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 125 [A. 1419]

Intorno alla bara lxxx vestiti di nero, tra' quali fu de' suoi parenti. Et il cardinale di Trecharicho, suo nipote, si vestì di paghonaçço pieno foderato di vai bigi la chappa, e ene schuro. Et stava in coro aconpagniato da molti cardinali et vescovi et da' nostri Signiori. Et pieno di panche il vano del coro, piene di perlati et di notabili cittadini. Et più vi fu tutti gli ufici di Firençe co' loro doppieri, i detti iiij<sup>o</sup> cittadini feciono dare a ogniuno chericho et cittadini doppieri sicondo la qualità, doppieri o cierotti in mano: tutto fu alle sue spese.

### DOCUMENTO 342

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 125 [A. 1419]

A dì xxx il Comune gli fè l'onore nelli detti luoghi, cioè uno grande e bello uficio, e spesono i Signiori f.ccc d'oro, e lla Parte Ghuelfa f. lxx d'oro. Et vennonvi a Signiori e Collegi et così e Capitani come l'altra mattina co' medesimi doppieri. Et poi nove mattine si fé in San Giovanni uno solenne uficio sendovi tuttavia più chardinali et pralati; tutto fu bella chosa.

### DOCUMENTO 343

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 125 [A. 1419]

Lasciò il detto messer Baldassarre Coscia, allora alla morte chardinale, et per addietro papa Giovanni \*\*\*, che i detti quatro cittadini, aseghuitori del testamento suo, faciessino ispesa di f. \*\*\*inn uno orllichiere per tenervi il dito di Santo Giovanni Batista. Il qual dito, quando detto misser Baldassarre era papa Giovanni in Roma, gli capitò nelle mani, et portavalo adosso e stégli segretamente grande tempo. Et poi che rinunziato ebbe al papato, lo diposi a' frati romiti degli Angnioli che llo voleva donare all'altare di Santo Giovanni di Firençe, che di poi a dì \*\*\* i detti frati lo rechorono, come si dirà in questo, del mese di \*\*\*, et sta in San Giovanni. Ed è in San Giovanni, ed è una santa et bella orliqua, et adornata con libre d'ariento.

### DOCUMENTO 344

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 126 [A. 1419]

A dì xxv di dicembre 1419 papa Martino 1/5, la mattina di Paschua di Natale, diè a messer \*\*\*, inbasciadore del Dalfino di Vienna, una bella ispada et una bella cintola, bene fornita d'ariento dorato con uno bello cappello grande di bevero e foderato di vaio, con uno smalto di perle in sul detto cappello. E 'l dì doppo mangiare il detto messer \*\*\* con gran compagnia di più di cencinquanta cavagli di que' della Corte et con sei trombetti innançi andorono per tutta la terra col detto dono, et fu bella chosa.

### DOCUMENTO 345

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 126 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì xiiij di gennaio 1419 ci venne Isforça da Cotigniuola al papa Martino 1/5, e 'l Gran Conostabole e Vicharo di Santa Chiesa, con lx cavagli. Diciesi venne per cagione della diferença è tra 'l Papa e 'l signiore Braccio.

#### **DOCUMENTO 346**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 127 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì xxj di febraio ci venne in Firençe il detto signiore Braccio e 'l signior di Folignio, con 200 cavagli bene in punto, ch'era una belleçça a vedere. Diliberossi per Consigli oportuni che ssi facessi loro grande honore, et che ssi spendessi f. mille d'oro, et chiamossi cinque cittadini ch'avessino a ffare l'onorança. Tornò il detto signiore Braccio in chasa di misser Vanni Castellani, et quello di Folignio in casa Antonio d'Allessandro Allessandri.

Al tempo de' dettyi Priori si fè i bandi et bandissi la pacie tra il ducha di Melano, el Comune di Siena e 'l Comune di Firençe, e 'l detto Ducha mandò a' detti signiori un bellissimo lione.

Al tempo de' detti ci venne in Firençe il signiore d'Urbino per fare pacie et concordia col detto signiore Braccio, et venne molto bene in punto. Diliberossi per Consigli f. cc d'oro per onorarlo di presenti. Tornò il detto conte et signiore in casa misser Matteo Scholari.

Al loro tempo venne uno inbasciadore al Papa et arechè lettere a' nostri Signiori dal re di Ghostantinopoli; diliberossi f. lxx per honorallo di presenti.

#### **DOCUMENTO 347**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 127 [1419 s.f./1420 s.c.]

Al tempo de' detti s'è fatto due giostre, et banditone due pel mese di março.

#### **DOCUMENTO 348**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 128 [1419 s.f./1420 s.c.]

Nel detto tempo venne in Firençe lo 'nbasciadore del re di Cipri et del Re Iacopo, re di Puglia; diliberossi per Consigli s'onorassino di lire el piccioli di ciera, confetti et vino.

#### **DOCUMENTO 349**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 128 [1419 s.f./1420 s.c.]

A dì xvij di março 1419, che fu domenicha \*\*\*, papa Martino diè una rosa al conte Ghuido, signior d'Orbino, et funvi xvij cardinali, et tutti l'acompaniarono da Santa Maria Novella insino a casa misser Matteo Scholari, che ivi tornava, et fu bellissima honorança.

#### **DOCUMENTO 350**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 130 [A. 1420]

Al tempo de' detti Priori venne in Firençe Berardo e 'l figliuolo, signiori di Chamerino, e lla figliuola di madonna Paghola, e 'l signior di Pionbino, et moglie del detto figliuolo di Berardo, la quale n'andava a marito a Chamerino. Et vennono con molta bellissima compagnia e adorneçça di chose. Et schavalchorono in chasa Antonio d'Allessandro. Et Signiori di Firençe gli presentorono ciera, confetti, vino, e il papa Martino donò alla detta fanciulla sua nipote più chose di stima di f. x mila d'oro. Istentonci tre dì, et andoronsene con gran festa.

#### **DOCUMENTO 351**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 131 [A. 1420]

Nel detto tempo s'incominciò ad volgiere la chupola maggiore di Santa Liperata, et ghuida Filippo di ser Brunellescho orafo con iiij° operai fatti a mano per l'Arte della lana, et cominciossi sança armadura a falla.

A dì tre di luglio ci venne Ghabbrino Fonduto, per addietro signiore di Chermona et allora chapitanop de' Bologniesi, e fu fatto cittadino di Firençe con certi patti et modi e conditioni.

#### **DOCUMENTO 352**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 133 [A. 1420]

A dì uno di settembre papa Martino sagrò la chiesa di Santa Maria Novella, et comenciorono sabato notte alle cinque hore et bastò insino a meçodì. El cardinale degli Orsini fecie et disse l'ufficio co' frati di detta chiesa, et dipinsesi la crocie per più colonne della detta chiesa, et fuvvi tutto il popolo di Firençe, et più diè la beneditione a tutti et fecie che detto dì vi fusse il perdono ongni anno. Et più chi vi fu alla detta sagratione et beneditione diè di perdono sette anni et xl quarantine.

### DOCUMENTO 353

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 133 [A. 1420]

A dì v di settembre ci venne in Firençe il signiore d'Imola al Papa e a' Signiori, et più ci venne a dì iij il signior di Pionbino, nipote del Papa, et fu fatto loro grande honore.

### DOCUMENTO 354

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 133-134 [A. 1420]

A dì viiiij°, che ffu lunedì mattina di settembre 1420, si partì papa Martino 1/5 con xij cardinali, et furono aletti viij cittadini, cioè iij cavalieri et iij schudieri, cioè messer Lorenzo Ridolfi, Gherardo di Iacopo Canigiani, misser Matteo Castellani, Filippo di Niccholò Giugni, misser Palla di Nofri degli Strocçi, misser Carlo di Francesco Federighi, messer Rinaldo di misser Maso degli Albiçi et Giovanni di Bicci de' Medici. Et v cittadini furono aletti a onorallo per la terra et per tutto il nostro contado, e avessino a spendere per insino in f. dccc d'oro, et iij° giovani furono quegli che portorono iij° cappegli innanzi a llui, e 'l Podestà di Firençe portò la bandiera quadra dell'arme della Chiesa, che ffu misser Barnabè d'Ughuccione de' signiori di Cingholi, il quale Bartolomeo di Iacopone Gherardini e \*\*\* alessono, e 'l Capitano del popolo portò la bandiera quadra dell'arme del papa.

Andorono e Signiori e Chollegi e Capitani e Sei âcompangniare insino alla porta di San Piero Ghattolini sotto il loro stendardo et con moltissimi cittadini e con ghunti circa a 500 in mano, e' Chapitani della Parte dalla porta in su co llo loro istendardo l'aconpagniorono con 200 cittadini insino a San Ghaggio, et fu una orrevole et mangnia chosa. E lla porta, cioè a San Piero Ghattolino, s'aprì tutta, et fu 'na mangnia cosa a vedere. Ischavalchè il Papa nella chiesa et nonesterio di Sancto Ghaggio, e a una a una ebbe le monache, et tutte le benedì, e in testa sopra loro velo le baciò. Di poi, riposato che s'ebbe, io Pagholo di Matteo di Piero di Fastello Petriboni gli baciai i piedi et da llui ebbi la beneditione.

### DOCUMENTO 355

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 137 [A. 1421]

Lunedì sera, a dì 19 di maggio 1421 morì Gino di Neri Capponi, et giovedì a dì 21 detto si fé l'asequio suo a ore xx. Et ebbe bellissimo honore e fu huomo che llo meritava, e per lo Comune di Firençe fu d'ottobre a dì 9 1406 il primo Capitano di Pisa.

### DOCUMENTO 356

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 138 [A. 1421]

A dì xxv di giugno 1421 mercholedì notte, vengniente il giovedì a dì 26, venne in Firençe grande piova e vento, et ruppe tutte le tendi che ssi puosono per la festa di Sancto Giovanni sopra le colonne da San Giovanni verso il campanile et sopra la porta grande di Santa Liperata verso la via degli Spadai et Legniaiuoli, et tutte le stracciò. Et ricevettesene danno assai.

### DOCUMENTO 357

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp.140-141 [A. 1421]

A tempo de' detti Signiori venne inbascieria di tedeschi per xiiij<sup>o</sup> terre della Magnia sotto lo 'nperadore d'Ungheria, et chiesono potere stare a Pisa. Et per Signiori et Collegi e opportuni Consigli fu concesso a tutti e tedeschi che potesono stare a Pisa in una chasa per loro abitatione, la quale dessi loro il Comune sança costo, et che lla detta abitatione fussi francha da sbanditi e rubelli in fuori, e tutti i tedeschi potessino della città di Pisa trarre et mettere tutta e ciaschuna chosa et merchatantia per portare nella Magnia sança pagare ghabella, et chosì della Magnia possono mettere a Pisa ciaschuna merchatantia sança pagare ghabella. Anchora che cciò che bisognassi per loro vivere nonn àno a pagare ghabella. Et possono di dì e di notte portare arme per Pisa e per tutte le terre del Comune di Firençe sança pena alchuna. Et niuno rettore non può sopra di loro cognoscere per malificio.

### DOCUMENTO 358

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 150-151 [A. 1422]

Giovedì, a dì 21 di maggio 1422, il dì dell'Assentione e lla villia dinançi, si fecie una solenne e bella festa al Charmino nella chiesa e andò un huomo vivo in vecie di misser Domenedio in cielo, et fu tirato dalle volte insino<sup>e</sup> al palchetto et rasente il tetto pello diritto e tutti atti e similitudine si fecie a vicie della Nostra Donna e di Santa Maria Maddalena e di dodici Apostoli, la quale festa fu tenuta bella. Et dimolti ingengni è intorno alla nughola, che quando la nughola viene in giù e [n]vecie Cristo in su, acchoçcandosi insieme s'acciende molti chandele e così altri similitudine d'angioli, come sarà noto a chi vederà la detta festa se a dDio piacerà lascialla seghuire.

### DOCUMENTO 359

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 151 [A. 1422]

Sabato, a dì xxij di maggio si fecie solenne procissione et venne in Firençe l'orliquia e testa di Santo Rossore. E entrò per la porta a Santo Friano et venne da Pisa da una chiesa si chiama San Rossore ch'è d'andare a Livorno, la quale orliquia feciono venire i frati d'Onnisanti di Firençe. Et ogni anno si farà solenne festa nella chiesa d'Onnisanti la domenicha seghuente l'Asensione, e cominciasi questo dì xxiiij° di maggio 1422, e lla detta orliqua sarà in perpetua nella detta chiesa, che a Dio piaccia avere di noi misericordia.

### DOCUMENTO 360

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 180 [A. 1425]

Sabato, a ore due di notte, a dì primo di settembre 1425, passò di questa vita il venerabile cavaliere messer Rinaldo di Giannoçço Gianfigliaççi, d'età d'anni lxxxx; era de' Dieci di balia. Et martedì matina si fè l'onorança sua, che fu a dì iiij° di settembre, et andò come monacho di Santa Trinita iscoperto in sulla bara e da' monaci fu portato. Ebbe i drappelloni suoi di casa et bandiere et\*\*\*doppieri, molta cittadinança dell'Arte della lana co' drappelloni et doppieri, e gli uomini dell'Arte e ' Sei della merchatantia colle capitudine et co' drappelloni et con doppiere; e ' Dieci di balia suo compagni, con\*\*\*doppieri et con drappelloni, la bandiera del Popolo col cavallo coperto et targia, la bandiera della Parte Ghuelfa et targia et cavallo coperto. Grandissimo danno ne fu. Iddio gli abbi perdonato et a rimanente presti lunga vita.

### DOCUMENTO 361

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 184-185 [1425 s.f./ 1426 s.c.]

Domenicha a ore xxj sonate, a dì xxvij di gennaio 1425, si bandì la legha fatta tra 'l Comune di Firençe cho' suoi eredi e acomandati da una parte, et tra lla Comunità e Dogie e Signoria di Vinegia co' suoi eredi e acomandati dall'altra parte capitolati et piovichate per piovichinotai insino a dì 4 di dicembre 1425 per dieci anni per ghuerreggiare contro al ducha di Melano e suoi racomandati; Idio le facci prosperare. Solenne prossessione si fecie tre mattine: il venerdì mattina dinançi il sabato mattina, et stette serrate le botteghe insino andorono le prossessioni; e lla domenicha mattina detta fu solennissima, et andorono tutte le religioni colle croci e orlique et più stendardi, et moltitudine d'uomini battuti ischalçi divotissimi. Et l'arciveschovo di Firençe adietro a tutta la processione sengniando colla crocie innançi, et era parato e ornato colla mitera sua.



### DOCUMENTO 362

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 185 [1425 s.f./1426 s.c.]

Istettono i Signiori e tutti i rettori e Collegi in sulla ringhiera, e ritti i Capitani della Parte Ghuelfa e ' Dieci della balia; et passato la prosissione, andorono a udire una solenne messa in Santa Maria del Fiore. Et predicòvvisi per maestro Mariano da Siena, maestro in teologia, de' frati del Carmino, et fu utile et bella predicha, et ridusse buona similitudine per la leggha fatta tra lle dette due Comunità. Nostro Signore Jesu Cristo e 'l protettore misser santo Giovanni Batista e 'l glorioso misser Santo Marcho evangelista ne conciedino buono principio, meçço, et fine.

### DOCUMENTO 363

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 189 [A. 1426]

Domenicha, a dì xxviii d'aprile 1426, la mattina, venne in Firençe la tavola di Santa Maria Impruneta et in due dì dinançi la mattina er'ito la processione solenne et divota processione. Fu con battuti assai, et reghole di frati co lloro orlique e croci et altri ornamenti. Et solenne messa dissono in Santa Maria del Fiore, cantossi per misser Salviato; e 'l veschovo di Fiesole er'ito per la terra dando la beneditione dentro alla processione; predichò maestro Mariano da Sienam frate del Carmino.

### DOCUMENTO 364

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 190-191 [A. 1426]

Morì Vieri di Vieri Ghuadagni sabato mattina in sul dì a Feghine, a dì 3 d'aghosto 1426, e lla sera fu sopPELLITO nella chiesa de' Servi, andossi per lo suo corpo alla porta alla Crocie, per una bonbarda ch'egli ebbe nel braccio ritto insino di giugno, essenso a campo a Castello Nuovo presso Areçço per riavello e ritollo alle genti del ducha: chavalchando di rinbalço ebbe della pallottola. Idio gli abbi avuto l'anima in pacie. Era de' Dieci della balya; funne danno al Comune e a' cittadini.

Mercholedì, a dì vij d'aghosto 1426 si fecie uno asequio di detto Vieri, et alla sua honorança si trovò i Collegi, e Dieci della balia e lle Chapitudine, co' Se' della Merchatantia e' Consolidella lana, e lla bandiera del Popolo e della Parte Ghuelfa, e molti signiori ch'erano al soldo del Comune, e i più honorati cittadini della terra vi furono, et fu portato la bara a' Servi.

### DOCUMENTO 365

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 192 [A. 1426]

A dì x, fu martedì, di settembre 1426 venne in Firenze il cardinale di Bologna che nne fu prima veschovo, et ebbe honorança come s'usa fare a' chardinali, et stettono le botteghe serrate. Et a dì vj detto c'era venuto gli 'nbasciadori dello 'mperadore.

### DOCUMENTO 366

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 192 [A. 1426]

A dì xvij di settembre 1426 ci furono più cavalieri da Brescia come la leggha de' Veniçiani e de' Fiorentini ebbono la cittadella di Brescia con ogni forteçça ecietto la cittadella nuova. E lla sera se ne fecie festa di campane et di panelli et fuochi per tutta la terra; Idio prosperi et aiuti il nostro Comune.

### DOCUMENTO 367

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 192 [A. 1426]

Giovedì a dì iij d'ottobre 1426 si fecie fuochi e festa dell'avuta della nuiova cittadella di Brescia. Et non resta avere fé per la leggha altro che lla torre di sopra nella cittadella nuova.

### DOCUMENTO 368

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 205-206 [1427 s.f./1428 s.c.]

Domenicha, a dì xxv di gennaio, si fecie in sulla piaçça di Santa Crocie una bella et ricca giostra, e ll'onore feciono i Capitani della Parte Ghuelfa d'uno elmetto con ariento et una fighura d'ariento di sopra e una bandiera, et, come usavano gli altri anni, entrò in campo xj giostranti, cioè:

- 1 Bernardo di Domenicho di Benino, setaiuolo, quartiere Santa Crocie;
- 3 Lorenzo di misser Palla di Nofri degli Strocçi con due compagni con cinque cavagli coverti di velluto et di drappo richamate, in campo vennono et con gran chosto. Fu una ricca e bella chosa a vedello entrare in campo con molti adornamenti, q[ua]rtiere Santa Maria Novella;
- 2 Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni con uno compagno et tre cavagli coverti di seta con due stendardi, ricchamente venne in campo, q[ua]rtiere Santa Maria Novella;

2 Lamberto di Bernardo Lamberteschi con uno compagno con quatro cavagli,, coverti di seta, con uno stendardo, ricchamente venne in campo, quartier Santa Crocie;

1 Giovanni di Francesco Giovanni con due cavagli coverti con uno stendardo, ricchamente venne in campo, quartier Santo Spirito;

1 Uno soldato compagno di Cionetto Bastari, povero huomo et di buono animo.

I giudicatori dell'onore fu in sul palchetto dello stecchato:

Misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini

Misser Matteo di Michele Castellani

Misser Angniolo di Iacopo di misser Donato Acciaiuoli

Misser Rinaldo di misser Maso degli Albiçi

Ser Bartolomeo da Choiano il notaio che scripse i colpi.

Ebbe l'onore:

Giovanni di Francesco Giovanni l'elmetto con ariento.

Filippo Tornabuoni ebbe la bandiera.

### DOCUMENTO 369

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 209 [A. 1428]

Mercholedì a ore xx incircha, a dì xxj d'aprile 1428, entrò in Firençe il secondo figliuolo del re di Portoghallo, il quale è chiamato\*\*\*, è d'età d'anni xlv incircha, con \*\*\* cavalieri e schudieri di suo paese, et venìa dallo 'nperadore d'Ungheria per andare a Roma al Papa. Iij° cittadini fu per Signori eletti, e andorngli incontro verso Bologna, et fu misser Lorenço Ridolfi, et Ridolfo Peruççi, et misser Giuliano di Niccholaio Davançati, et Lucha di misser Maso degli Albiçi. Ebbe tutti i chavalieri e altri cittadini et giovani della terra a chavallo in compagnia et rettori, e lla inbasciaria de' Veniçiani stette co' Signori in sulla ringhiera. Fugli fatto l'aparecchio pel Comune nella chasa che fé murare Gherardoçço Bartoli, et chiamasi quella di misser Matteo Scholari, ché llui vi lasciò dentro la moglie e lle fanciulle; grande et bello honore ricevette.

Domenicha a dì xxv d'aprile 1428 si fecie una bella giostra in sulla piaçça di Sancta Crocie collo stecchato, et in campo andò orrevolemente:

Tre cavalieri del detto signiore, figliuolo del re di Portoghallo.

Uno Domenicho di Bernardo Lamberteschi collo stendardo et cavallo choverti di seta et colla targia d'acciaio, et fu honorevole.

Uno Filippo di Filippo Tornabuoni con tre stendardi et cavagli coverti di seta, et costui fu il più honorevole giostrante.

1 Uno Marino di Tommaso di Giovanni Giovanni collo cavallo coverti et molto orrevole.

Uno Cionetto Bastari huomo d'arme e horrevole.

j° Uno huomo d'arme che misse in campo Lorenço di misser Palla di Nofri collo stendardo et cavallo coverti molto orrevole.

Uno Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino collo stendardo et cavallo coverto molto orrevole, et perché 'l chavallo gli fu inchiovato, giostrò pocho, et faceva molto bene.

Questa giostra si faceva per magnificare e honorare<sup>e</sup> il detto signiore, et uno de' suoi cavaliere ebbe l'onore, che fu una bandiera.

#### DOCUMENTO 370

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 210-211 [A. 1428]

Domenicha mattina circha a ore xiiij, a dì 16 di maggio 1428, si fecie solenne processione et venneci la tavola di Nostra Donna di Santa Maria Impruneta, et prima passassi incominciossi le crocie de' battuti e de' riligiosi, essendo i Signiori a sedere in sulla ringhiera del Palagio et con loro gli 'mbasciadori veniçiani et tre rettori, e il piccolo fanciullo de' Malespini tra lloro. Si notificò questo, conposte le parole per misser Lionardo d' Areçço, cancelliere de' Signiori:

«I Signiori Priori dell'Arti e 'l Ghonfaloniere della giustitia del Popolo et Comune di Firençe fanno notificare a ciaschuna persona:

A llaude et honore et riverentia dello onnipotente Iddio et della gloriosa Vergine Maria, sua madre, et di tutta la celestial corte del Paradiso, et ad tranquillità et riposo perpetuo delle infrascripte parti:

Come a dì 19 del mese d'aprile prossimo passato,

la illustrissima et potentissima legha da una parte

e llo illustrissimo principe duchi di Melano,

et dall'altra parte per loro et per loro collegati, aderenti, racomandanti, feudatarii, confederati, complici et seghuaci feciono, contrassono et fermorono buona, vera, pura et sincera pacie, la quale per la gratia di Dio in perpetuo debba durare delle ghuerre, offese et ingiurie et altre oppressioni fatte fra lle detti parti co' capitoli, patti, conditioni, et effetti che nel contratto di ciò fatto, rogato per più notai, stesamente si contiene».

Detta hora, in sulla ringhiera, detto dì, misser Lionardo detto donò a' Signiori uno libro dell'opere sue et fecie una diceria, et poi sonorono le trombe<sup>b</sup> et pifferi, et incominciò a passare la processione.

#### DOCUMENTO 371

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 211 [A. 1428]

A dì xj di giugno si finì la provisione e ribandimento di Francesco degli Alberti, et il dì dinançi alla vigilia di San Giovanni Batista fu in Firençe. Iddio a tutti gli altri d'essa famiglia ne facci gratia.

### DOCUMENTO 372

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 212 [A. 1428]

A dì xxij di giugno, la mattina, si fecie solenne processione, com'è usato fare la vilia di Sancto Giovanni. Et notabili et belle chose e parti inn essa fu, sí per la grande e degna procissione divota, ornata d'orlique, di sacerdoti e s[e]cholari. E in fra ll'altre cose belle et meravigliose la compagnia de' Magi di Sam Marcho feciono molto ricche et grandi onorance. E in fra ll'altre belle, notabile et piacevole chose fu ornato otto cavagli coverti di seta, con otto paggi di seta vestiti, et con perle, e ornamenti di divise, et con ischudi, e visi loro angelichi, l'uno dietro all'altro co llivrea cavalchando. E dietro a llo in su bello e grande cavallo uno anticho con barba bianca, vestito di broccato d'oro di chermusi et uno capelletto di chermusi aghuçcato, pieno di grosse perle et con altri ornamenti di grandissima valuta, a ghuisa d'uno re, ch'uomo tra ' cristiani, volendosi ornare, per degnità che tenga no llo può avançare d'ornamento nel vestire. Et dietro a questo re fu inn uno meçço d'una nughola uno fanciullo di circha a tre anni

fasciato e lle mani ' svolte: in sull'una uno calderugio vivo, et coll'altra faceva cose pronte naturali che huomo di quaranta anni meglio non avrebbe fatto. Iddio pareva in quel corpo del fanciullo, Francesco d'Andruccio da Richasoli.

### DOCUMENTO 373

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 215 [A. 1428]

A tempo de' detti Priori fu ribandito Piero di Niccholò di Gherardino Gianni et Gherardo di Piero Baroncielli, ch'ebbono bando nella ghuerra del ducha di Melano. Et fu ribandito misser Alberto degli Alberti, et Antonio di Ricciardo, et tutti gli altri degli Alberti che none aveono bando per lo stato.

### DOCUMENTO 374

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 216 [1428 s.f./1429 s.c.]

Lunedì, a dì 17 di gennaio detto, <sup>a</sup> menò moglie Matteo d'Antonio degli Alberti la figliuola di Piero d'Agniolo Capponi, dopo mangiare, et fu accompagnata a cchavallo con misser Palla di Nofri degli Strocçi et misser Giovanni di misser Luigi Ghuicciardini, de à anni xxx. Niuno degli Alberti menò moglie in Firence.

### DOCUMENTO 375

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 216 [1428 s.f./1429 s.c.]

Giovedì, a dì vj di gennaio 1428 si fecie la festa de' Magi, et fu orrevole et bella festa. Et in sulla piaçça de' Signiori si fecie uno palcho a Santo Romolo, che vi stette il significato del re Roda, ornato come re, et molti in suo compagnia col diriççatoio di valuta assai degli arienti che su v'erano. Incominciò la mattina la festa, et bastò insino a ore xxiiij<sup>o</sup> detto di sança il dì dinançi. E passò la mattina per la piaçça detta e xx vestiti di camici frateschi col significato di Nostra Donna e 'l suo figliuolo, e andò in sul palcho alla piaçça di San Marcho. Et dopo mangiare circha a settecento vestiti a chavallo furono, in tra ' quali fu i tre Magi e i loro compagni vestiti orrevolmente. Et delle belle cose che vi fu i loro furono tre giughanti et uno huomo salvaticho, e in su uno carro il significato di Davitti che uccise il giughante colla fronbola, e chi era per Davitti andava ritto inn alti et molto destramente in sul charro. E lla via Largha dal chanto di San Giovanni insino alla piaçça di San Marcho da ogni lato della via era palchetti e panche ornate di panchali e tappeti e spalliere, et era una bella chosa a vedere quello aparecchio in quella via.

### DOCUMENTO 376

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 217 [1428 s.f./1429 s.c.]

Domenicha notte, a dì xx di febraio passò di questa vita Giovanni d'Averardo detto Bicci de' Medici, et mercholedì mattina a dì xxiiij<sup>o</sup> detto fu soppelito in San Lorenzo, et andò schotra huomini e fanciulli de' Medici furono vestiti, et grande honore et spesa fu fatta. Et furono acompagnati d'ambasciadore di Vinegia et del re, et due dello Imperadore, et due de' Bolognesi, et tutti ufici di Firençe et assai cittadini.

### DOCUMENTO 377

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 219-220 [A. 1429]

Domenicha, a dì iij d'aprile 1429 feciono fare i Capitani della Parte Guelfa una giostra, e 'l dono fu due elmetti, l'unomaggiore che ll'altro. Il minore fu fornito d'ariento con una figura sopra, e ll'altro col segno di dietro della Parte \*\*\*. Entrò a giostrare dicianove giostranti:

2 Tommaso di Francesco Giovanni e uno compagno, et orrevoli vennono, in sulla piaçça di Santa †, quartier Santo Spirito.

Tommaso di Niccholò del Buono Busini misse due in suo luogo, horrevoli vennono, in sulla piaçça detta, quartiere Santa Crocie.

Lamberto di Bernardo Lamberteschi misse in suo luogho uno, horrevole venne, in detto luogho et per detto quartiere.

Cionetto Bastari chome soldato, in detto luogho e per detto quartiere.

Lorenço di misser Palla di Nofri degli Stroççi misse tre compagni in suo luogho, et orrevole venne, in detto luogho per q[ua]rtiere Santa Maria Novella.

Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni, horrevole in detto luogho per q[ua]rtiere detto.

Antonio di Giovanni da Castello Fiorentino, horrevole in detto luogho e quartiere.

Baldassare di Luigi da Prato con due compagni, horrevole venne in detto luogho per quartiere Santo Giovanni.

Giovanni di Borromeo di ser Filippo Laççerini da Sam Miniato al Tedesco, e oggi da Firençe al chanto de Paçi con due compagni, orrevole venne in modo adornato di cavagli coverti et di perle e seta e arienti et buone compagnie, che a uno re sarebbe bastato, tanta honorança fecie a ssé e al Comune.

Pagholo Ghinetti con campanelle da bufole e magrone e per detto quartiere venne in detto luogho.

Giudicatori dello honori fu:

Filicie di Michele Branchacci

Filippo di Donato di misser Filippo dall'Antella

Benedetto di Marchuccio degli Stroççi

Lucha di misser Maso degli Albiçi

Bartolomeo Chambini, linaiuolo

Giudichorono il primo honore a Filippo di Filippo di misser Simone Tornabuoni.

Giudicorono il secondo honore, et fu dato a Baldassarre di Luigi da Prato.

### DOCUMENTO 378

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 220 [A. 1429]

Domicha, a dì xvij d'aprile 1429 si giostrò in sulla piaçça di Santa Crocie a chavallo, e 'l dono fu uno elmetto da giostra con pennacchi di sopra. I giostranti fu[ro]no:

Lattanço di\*\*\*di misser Niccholò Ghuasconi: innançi si mettesse l'elmo, chadde il cavallo et ruppesi il capo, e non giostrò.

Mariotto d'Arigho di Davançato de' Davançati

Iacopo di Giovanni di Nofri Bischeri

Antonio di Bernardo di Vieri Ghuadagni

Baldassarre di Francesco di misser Rinaldo Gianfigliaççi

Adoardo di Giovanni Portinari.

Ebbe l'onore Iacopo di Giovanni Bischeri. Et fu la giostra sança stecchato.

### **DOCUMENTO 379**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 222 [A. 1429]

La mattina di Santo Giovanni si fé solenne hoferta, la Parte con assai cittadini et molti Signiori, la Çeccha, i Sanesi, oltre a' cerotti, et a' ceri, e pali, et corsieri; et prima i prigionì, et poi i Signiori col principe di Salerno e imbasciadori del ducha di Melano, e 'l conte d'Urbino. E detti Signiori dierono mangiare a quarantacinque forestieri signiori, et fu nobile mangiare di storioni freschi, dicie 36, lamprede et molto pescie marino et d'Arno, et più chose di va<lu>ta.

### **DOCUMENTO 380**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 222 [A. 1429]

Domenicha, a dì 19 di giugno 1429, venne a ore diciotto Stefano, prencipe di Salerno, della Collona et nipote del papa Martino. Fugli fatto grande honore, et stette in chasa fu di misser Matteo Scholari a spesa del Comune, et per luisi puose il 12 catasto.

### **DOCUMENTO 381**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 222 [A. 1429]

Lunedì, a dì xx di giugno 1429 a ore venti, venne in Firençe il conte Ghuido da Urbino con molti signiori in sua compagnia.

### **DOCUMENTO 382**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 222 [A. 1429]

Giovedì a vespro, a dì 23 di giugno 1429, venne in Firençe due imbasciadori del ducha di Melano; fu loro dato la stança in Santo Antonio di Firençe. E 'l dì medesimo andorono a ore xxj a offerere co' Signiori a San Giovanni Batista.

### **DOCUMENTO 383**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 222 [A. 1429]

Il dì medesimo, la mattina, s'era fatto la più notabile processione che mai fusse suta.



#### DOCUMENTO 384

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 222-223 [A. 1429]

Domenicha, a dì xxvj di giugno 1429 Larione di Lippaccio de' Bardi nel palagio de' Bardi in Firençe convitò xl donne delle più belle e nominate della terra, et dette mangiare la mattina e sera al principe di Salerno, e al conte d'Urbino, e a molti signiori che allora si trovarono in Firençe, e alle dette donne. E tutto il dì feciono bella festa insino alla sera. E il dì piovve due volte grande acqua, et convenne che in chasa stessono tutti; alle spese di Cosimo et Lorenço de' Medici si tiene si faciessi la spesa et convito che ssi fé in nome del Larione.

#### DOCUMENTO 385

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 224 [A. 1429]

Domenicha mattina, a ore xij in xiiij, a dì x di luglio 1429, gl'imbasciadori del ducha di Melano per parti del ducha, hofferono in nel temp[i]o di San Giovanni di Firençe el magnifichopalio che il dì del glorioso e protettore campione e avochato misser Santo Giovanni Batista s'era fatto correre per li corsieri; il quale palio i chavagli del ducha l'aveano auto. Dicendosi la messa cantando, feciono l'offerta del detto palio, et assai cierotti acciesi furono alla solenne messa, cantata per lo sagrestano di Santo Giovanni Batista, e lla ciera feciono porre l'Arte de' Merchatanti. Piaccia all'altissimo Idio che sia suta la detta messa per suo rinoval chome si fa a' morti, et che tostoi manchi il tiranno, et se pure egli avessi vita, per cienso e dono per ciaschuno anno il detto ducha o suoi seghuaci un palio di tanta valuta et chosto hofferi al detto tempio.

#### DOCUMENTO 386

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 225 [A. 1429]

Sabato mattina, a ore circha a xvj, a dì 3 di settembre 1429, passò di questa vita misser Matteo di Michele Castellani, et era Ghonfaloniere di compagnia. Et martedì mattina, a dì vj detto, si fé l'asequi suo, et andò schoperto in sulla bara. Fugli fatto grande honore, et di casa sua si vestì il figliuolo, il fratello, e suoi nipoti et altri della chasa numero di diciesette, e cho' famigli in tutto ventotto. Et posto il corpo in Sancta Crocie Francesco suo figliuolo fu menato all'altare et cappella maggiore di Santa Crocie, et per gli Ufficiali de' Popilli che rimasono a ffare i fatti suoi gli fu chavati i panni neri del dosso al detto Francesco, et per misser Lorenço Ridolfi, et per misser Palla di Nofri degli Strocçi, et per misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini fu rivestito

di verde novello et fatto cavaliere, che // d'età d'anni dodici anchora non era compiuto.  
El chavalieri morto perdoni Idio, e al novello suo figliuolo prosperi lungho tempo.

#### **DOCUMENTO 387**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 225 [A. 1429]

Domenicha, a dì due d'ottobre 1429 il detto misser Francesco di misser Matteo Castellani ebbe di palagio de' Signiori la bandiera del Popolo, et della Parte Ghuelfa quella della Parte, e con essa innanzi la mattina andò per Firençe e acompagniato fu da' Signiori et cavalieri et cittadini a chavallo insino alla chasa.

#### **DOCUMENTO 388**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 227 [A. 1429]

Sabato, a ore xx, a dì v di novembre 1429, si riebbe la città di Volterra per lo Comune di Firençe, et entrovvi dentro misser Rinaldo di misser Maso degli Albiçi et misser Palla di Nofri degli Strocçi, ordinatori per lo Comune di Firençe co' fanti a ppiè et colle gienti dell'arme del Comune e iij<sup>M</sup> balestrieri del contado di Firençe et distretto.

#### **DOCUMENTO 389**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 248 [A. 1434]

Sabato, a dì xij di giugno 1434 si compié il tondo di sopra la chupula et volta maggiore di Santa Liperata che s'era fatta sança armadura, in sulla qualle starà la lanterna, che ssi farà di braccia\*\*\*.

Detto dì a ore xiiij fu in Pisa papa Heugenio quarto, et a ore xx in Firençe fu il chavallaro a' Signiori.

#### **DOCUMENTO 390**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 251-252 [A. 1434]

Et martedì a nona fu in Verçaia dirinpetto a Monte Uliveto, al luogho dell'Abate di Poppi che ffu di Reccho Capponi; et mercholedì mattina al sole levato, a dì xxiiij di giugno, i Sei della Merchatantia colle capitudine gli donarono una crocie d'ariento che va innanzi al Papa. Et poi i Capitani della Parte Guelfa e i loro Collegi gli donarono j° cavallo b[i]ancho di valuta di f. cl et uno peviale di chermusi broccato d'oro di più

costo che f. ccc, e altro, per insino a f. mille . E a chavallo ne venne alla porta, acompagniato dal chardinale di San Sisto e altri parlati e signiori, e innançi gli fu portato l'ombrella per Rosso del Rosso Cavalchanti, e iiij cappelli con bastone tondo per iiij cittadini: uno per Agniolo di Filippo di ser Giovanni, e uno per Ridolfo Peruççi, et uno per Bartolomeo Ridolfi, et uno per Andrea di Rinaldo Rondinelli, e uno chappello per misser Francesco di misser Matteo Chastellani sança maçça appresso al Papa. E innançi a detti due bandiere, una delle chiavi e una dell'arme di nostro *signior* Papa: fu degno che lla chiesa portò misser Palla di misser Palla degli Strocçi e ll'altra misser Giovanni di misser Luigi di misser Piero Ghuicciardini, tutti a chavallo innançi al Papa hordinati, et dinançi a lloro a ppiè tutte le reghole et frati e preti a procissione et capitudine con doppieri e co' Sei, e seghuente i collegi di Parte e' Capitani, et con doppieri in mano a molti giovani, et seghuente i collegi di Palagio, et dinançi giovani con doppieri, e ' Signiori intorno al chavallo del Papa, e ' collegi collostendardo di sopra al Papa, e tutti i cittadini con ongni honore, et molto più che a papa Martino del 1418, et con più spesa e honorança et più volentieri. E 'l detto Papa entra per la porta di San Friano tutta aperta, che ma' più s'apri poi fu fatta, e passò a diritto per lo Fondaccio, per Borgho Sa'Iacopo, per lo Ponte Vecchio, per porta Sancta Maria, per Vacchareccia, da' Lioni, dal palagio del Podestà, da' Balestrieri, da Santa Maria del Fiore, e schavalchè et diè perdono all'altare. Et poi dal canto alla Paglia a Santa Maria Novella, e schavalchè e diè perdono all'altare maggiore di detta chiesa. E a cavallo entrò per la porta del Martello pelli chiostri, e schavalchè al cortile del Papa. Era molto affannato, et per la sala grande passò e andossi a riposare; che ll'altissimo Iddio l'acrescha.

#### DOCUMENTO 391

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 252 [A. 1434]

Venerdì, a dì xxv di giugno, si fecie solenne processione, et quella si suole fare in dì 'nançi Santo Giovanni. Et fu veduta dal Papa, et diè la beneditione in sulla piaçça si Santa Maria Novella in sul palchetto, et fu divota e bella.

#### DOCUMENTO 392

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 253-256 [A. 1434]

Domenicha, dopo mangiare, a dì 26 di settembre, si cominciò per più cittadini a vedersi come i detti *Signiori* armavano il Palagio et fornivollo di pane e armadure e huomini, dove per tutta la terra nelle chase s'armò assai e di famiglia e di popolani. E in poche hore i Signiori providono di fanti la piaçça, loggia e ringhiera, e 'l Palaçço il me' si poté, dove per più famiglie e popolani armati s'uscì di loro case, et furono in sulla piaçça di San Pullinari misser Rinaldo degli Albiçi e suoi seghuaci, Ridolfo Peruççi et

suoi seghuaci, Rondinelli, Ghuaschoni, Bardi et Castellani, Niccholò Barbadoro Ghonfaloniere di compagnia, de' Dodici e degli Otto della Ghuardia, et Capitani e altri. Et quivi insieme raghunati furono a consiglio istretti, e a llo ro per parte della Signoria fu Pagholo di Vanni Ruciellai, Bernardo di Filippo Giugni, Niccholò Serragli, i quali cerchavano acordo per levare uscisioni e altri danni che sighuire potevano. Di poi fu in sulla detta piazza di San Pulinari, e a sedere si puose in sulla pancha de' Bucielli, misser Giovanni Brunelleschi, veschovo di Richanati, che llo mandò il Papa a chavallo, et parlò con misser Rinaldo et con Ridolfo Peruççi e altri per accordagli colla Signoria, e andonne in palagio a' *Signiori*, e tornò in detto luogho circha a una hora di notte. Et tutti i detti armati, circha a ottocento, gli condusse a Santa Maria Novella, et misser Rinaldo e Ridolfo e Ormanno di misser Rinaldo parlorono a monsigniore presente il detto veschovo, et Niccholò Barbadoro e altri, e 'l Papa gli fecie giurare in sua mano che di palàçço e chiesa di Sancta Maria Novella non partirebbono, e chi era venuto armato si tornassi a chasa a disarmare. E alla sua Santità fu rimesso per *Signiori* e detti cittadini le loro difference. Et così misser Rinaldo, Ridolfo e Ormanno feciono, e i cittadini armati e loro seghuaci alle loro chase se ne andorono e disarmarono. Istette il palàçço colla porta serrata e con gran ghuardia dentro, assai popolani armati e forestieri. E a dì xxviii° di settembre, martedì dopo mangiare, assai fanti e huomini armati, e tutti i chavagli di gente d'arme del Comune, e i cittadini et famiglie comandati per la Signoria, in sulla piazza e alle bocche d'intorno e in merchato e d'attorno ghuardanti tenevano le bocche ghuardate, dove sonò la champana grossa per ispatio d'una hora a parlamento. E per nostro signior Papa si mandò in piazza a' Signiori e al popolo l'arciveschovo di Taratagio della Chasa e nipote del Papa misser Daniello, veschovo di Concordia, tesauliere e reggente della camera apostolicha per lo camarlingho, et misser Giovanni de' Vitelleschi da Corneto, veschovo di Ricanati, i quali co llo ro compag[n]ia salirono in sulla ringhiera de' Signiori. Et pocho istanti tutti i Signiori e Ghonfaloniere di giustitia uscirono di Palagio, e a suoni di tronbe e altri strumenti salsono in sulla ringhiera et feciono darsi la balia del popolo, e a circha cccl cittadini, come in quella apare carta per ser Filippo di ser Ugholino Peruççi notaio delle Riformagioni, e annullorono ogni altra balia dal 1393 in qua. Di poi se ne ritornò i Signiori in Palàçço, e i detti parlati al Santo Padre et tutti i cittadini alle loro case et cavagli et fanti a piè a stançe dentro e di fuori di Firençe come comandò la Signoria, et niuna novità seghuì, e acchetossi il popolo.

Di poi, venerdì sera a ore iiij di notte, a dì primo d'ottobre, Niccholò di Choccho Gonfaloniere et Giovanni Capponi, per parte di tutta la Signoria loro conpag[n]i, con cccc armati di dietro e dinançi, et per loro capi di ghuida ebbero Lucha di misser Maso degli Albiçi et Neri di Gino Capponi conduttori di tutta la compagnia, furono a Santa Maria Novella al Santo Padre, et colla sua Santità presente il veschovo di Richanati nella sua chamera, andò detto Niccholò Gonfaloniere et Giovanni Capponi. Et per ispatio di più d'una hora stettono, et rimasono d'acordo come disse loro nostro signior Papa, e dalla sua Santità partirono e andoronsene a Palàçço colle loro compagnie passato più che ore cinque di notte.

Mercholedì, a dì xxvj di settembre essendo Proposto Neri Bartolini i Signiori e Collegi e tutti quegli della Balia insieme raghunati nel palagio de' Priori, ribandirono Cosimo et

Lorenço de' Medici e loro figliuoli e ristituirongli degli ufici et possino tornare a Firençe e a llo ro posta. Et mandò la Signoria per Cosimo fino a Vinegia.

Sabato a vespro, a dì ij d'ottobre 1434, essendo Proposto de' Signiori Baldassarre d'Antonio di Santi, insieme co' suo compagni e collegi e tutti quegli della Balìa, confinorono per otto anni misser Rinaldo di misser Maso di Lucha del popolo di San Piero Maggiore di Firençe e Ormanno suo figliuolo ischosto da Firençe miglia cento infra dugento, e fra tre dì avessino passato il terreno di Firençe, et fra x dì passato le c miglia. Et di poi, fra ogni otto dì, rapresentarsi per carta di notaio pubricho, et fra due mesi rapresentarsi per istrumento pubricho dove fussino, et sodare fra sette dì di f. 4<sup>M</sup> approvato per la Signoria, e tutti i loro figliuoli per detti otto anni a sedere, et non potere asercitare uficio, ma le polize rimesse nelle borse quando tratte fussino. Ormanno perdé l'uficio de' Sei e Tommaso Podestà d'Areçço.

### DOCUMENTO 393

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 264 [A. 1435]

Domenicha, a dì xvij d'aprile in cappella maggiore di Sancta Maria Novella, in presença di nostro signior papa Eugenio, innançi si dicessi il prefatio, si fé cavaliere misser Polo da Casa Mulino da Vinegia, cogniato del camarlingho e cardinale di Vinegia, per mano dello inbasciadore del re di Spagna et di misser Francesco de' Choppoli ambasciadore di Perugia, presente il Sancto Padre, et donògli il cordone di seta la sua Santità, et presente v cardinali e più arciveschovi e veschovi e parlati e chavalieri e schudieri. Iddio glì presti della sua gratia.

### DOCUMENTO 394

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 264-266 [A. 1435]

Morì Niccholò da Tolentino fino a dì xxv di março detto; era Capitano a vita de' Fiorentini. Pervenne il corpo suo in Firençe, e a dì xx d'aprile ischoperto istette un sulla bara in San Giovanni, sopra le fonti, in su uno palcho si fé, con xx famigli vestiti di nero e xxx torchi inn asti; la sua honorança si fé in sulla piaçça de' Signiori, e' Signiori in sulla ringhiera con più ambasciadori e di Papa, di re e d'altri luoghi, e nella loggia istettono i Collegi di sopra e di sotto, et Capitani di Parte e altri ufici, e di sotto stette molti cittadini con fratelli, figliuoli v, e huomini d'arme xxxvij, dentro. In sulla piaçça stette in su uno palchetto una bara hornata di drappi e de' drappelloni donatogli, con xxv famigli intorno vestiti. Ebbe xx bandiere in questo modo:

Una dell'arme della Chiesa

Una dell'arme del Papa

Una della Signoria di Vinegia

Due di gigli di Firençe

Due bandiere del Popolo di Firençe,  
 l'antica e la nuova arme  
 Due della Parte Ghuelfa  
 Una degli Otto della Guardia con San Guiorgio a chavallo et coll'arme del Popolo  
 Uno stendardo de' suoi che portava in chapo  
 Quattro bandiere grande rosse di sua arme  
 Quattro bandiere nere quadre di sua arme  
 Uno pennone di sua arme le xviii<sup>o</sup> andorono in Sancta Liperata  
 E una di sua arme in San Marcho con una filça di drappelloni di sua arme  
 Ebbe una filça di drappelloni dal Comune per Sancta Liperata  
 Una filçadella Parte Ghuelfa  
 Una filça da' Chapitani della Parte  
 Una filça da' Sei della Merchatantia  
 Una filça dalla chasa sua per Santa Liperata  
 Doppieri in mano:  
 Cento doppieri dal Papa  
 Cencinquanta doppieri da' Signori di Firençe  
 Ottanta doppieri dalla Parte Ghuelfa  
 Quaranta doppieri dagli Otto della Ghuardia  
 Cinquantuno doppieri da' Sei della Merchatantia  
 Cioè 16 da' Sei, xxj  
 da sette Arti maggiori,  
 Quattordici dall'Arti minori  
 Uno per capitudine delle minori  
 Trenta doppieri dalla chasa.

In tutto innanzi alla crocie e bara cccclj doppieri et xviii<sup>o</sup> bandieri et iiij<sup>o</sup> filçe di drappelloni. C'era in Santa Liperata la champana fornita lib. vj<sup>c</sup> di cera di torchi et cerotti in choro di sopra e chappella lib. v<sup>c</sup> di cera, doppieri cl di libre quatro l'uno, lib. vj<sup>c</sup>, dal coro alla porta maggiore in cierotti lib. iiij<sup>c</sup>, i doppieri di San Giovanni xxx, perché erano lib. vij l'uno, lib. ij<sup>c</sup>x per dare in mano a religiosi, lib. 2<sup>c</sup>lvij di torchietti e chandelotti, sono lib. 2567, sança cccclj doppieri in mano sança asti. E rimase il corpo suo soprellito in coro di Sancta Liperata, e, posto che putissi, assai si gli acostavano. Iddio l'abbi aiutato la sua anima. Se fu fatto morire o da ssé morissi, questo si lascia indiritro.

### DOCUMENTO 395

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 266 [A. 1435]

Giovedì, a ore quattordici, a dì 28 d'aprile, entrò in Firençe misser Domenicho da Capranicha, chardinale di Fermo. Fu acompagniato da sei cardinali e da molti cortigiani, e Nostro Signior lo vide di buona cera in sulla sala grande, presente i cardinali e pralati

e s[e]colari per atto di conciestoro. Iddio presti loro la sua gratia. Otto cardinali sono detto di in Firençe col Papa.

#### DOCUMENTO 396

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 272 [A. 1435]

A di \*\*\* d'ottobre venne in Firençe il conte Francesco di Sforça con più huomini d'arme, et per lo Comune et Signioria di Firença gli si fé le spese in venire a stare et in andare per lo terreno de' Fiorentini. Ballossi in sulla piaçça de' Signiori, nella sala de' Servi, et di donne le più onorate et vestite della città, et giostrossi due volte in sulla piaçça di Sancta Crocie, la prima per dono uno bello elemtto con \*\*\*giostranti di famiglia e onorati huomini della città, e il secondo\*\*\*.

#### DOCUMENTO 397

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 274 [1435 s.f./1436 s.c.]

Domenicha a di xvij detto di março, a ore xx, Nostro Signior papa Eugenio quarto, nell'anno sexto del suo pontificato, mandò la rosa d'oro per misser Angniolo da Vinegia, veschovo di Piacença, a donare all'altare nuovo maggior di Santa Maria del Fiore di Firençe, detta Sancta Liperata, et fu acompagnata da molti arciveschovi, e veschovi e preti, notai, et dal signiore Alticone di Conte et da molti parlati e secolari. La quale rosa pesò oncie 14, danari nove d'oro a llegha di charati venti, montò l'oro f. lxxxv, s. v, per calo *fiorini* \*\*\*; et però ancora uno çaffino f. 18, e per moschado fiorini uno il balsimo, sança la santità di Nostro *Signiore*, et per fattura a Rinaldo Ghini, orafo di corte, f. \*\*\*. In tutto costò alla Camera Apostolica f. \*\*\*, i quali io scriptore paghai in nome di misser Francesco da Padova, chubichulario domini nostri Pape. Fu la domenicha di rosa a di xxvj della quaresima. Iddio acrescha la fede e 'l bene di tutto il cristianesimo.

#### DOCUMENTO 398

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 274-277 [A. 1436]

Domenicha di Laççero, a di xxv di março 1436 Nostro Signiore misser Ugenio papa Quarto, anno sexto del suo pontificato, a ore xij, si partì di Santa Maria Novella parato in pontificato acompagniato colla crocie innanzi da' suoi pralati e uficiali et da' nostri magnifici Signiori sopradetti et d'ambasciadori dello Imperadore, dello re di Spagna, dello re di Raona, e dagli inbasciadori della Signioria di Vinegia e della comunità di Gienova. Et co llui xliiiij° mitre parati, tra' quali fu cardinale di Placença, cardinale di

Vinegia, cardinale di San Marcho, cardinale di Conte, cardinal di Colonna, cardinal di Fermo, e 'l patriarcha di Gierusalem et sei arciveschovi, et gli altri tutti veschovi, con due abati et molti altri prelati et cittadini. Et andorono per la chiesa di Santa Maria Novella, e alla porta d'essa fu uno palchetto di legniamе largho più di braccia quatro, coperto di panni bianchi, turchini e drappelloni da ogni lato di sopra, et dalle latora panchali e spallieri, et alloro e mortine intorno alle colonne che tenevano dette coperte, et tappeti et panni di sotto insin che s'andava co' piedi; tenne detto palchetto fino a Santa Maria del Fiore et passò per San Giovanni, che ffu una bella e onorata cosa et tanto popolo per le vie per tutto e per la chiesa, che mai tanto in Firençe non se ne vide; et giunto in detta chiesa maggiore consacrò la lapida del detto altare sotto la chupola nuova maggiore e llo cardinale Orsini era parato, et andò in su una schala a Papa degli Appostoli, e unse la crocie et consacrò la chiesa, ch'era durato l'ufficio e ceremonie per lui fatte da ore 9 infino a ore xiiij°. Poi si fé cavaliere sotto detta tribuna misser Giuliano Davançati per le mani del magnificho signiore misser Gisimondo Pandolfo di misser Pandolfo de' Malatesti, signior de Rimino, et per missere \*\*\* da Spuleto, Podestà di Firençe, et misser Giovanni di maestro Tommaso da Fermo, Capitano di Balìa di Firençe, presente la Santità di Nostro Signore e de' detti cardinali, et più vi fu il cardinale di Sam Marcello et molti cittadini, et piena la chiesa di popolo d'uomini, di donne, che mai più vi fu sì grande popolo. Et fatto cavaliere, detto signiore stette ginocchione a ppiè del Papa con uno formaglio in mano, il quale benedisse la Santità di Nostro Signior Papa e de fatto l'apicchò al petto di detto misser Giuliano, nuovo cavaliere, che Idio l'acrescha in santà e avere e degnità. Et poi per lo cardinale di San Marcho, misser Angniolotto, si disse la messa a detto al *padre* in su detta pietra sagrata di mano del detto Papa; et io scriptore mi trovai alla detta messa, che ll'altissimo Iddio alla città di Firençe presti pacie in perpetuo buono stato. Di poi detto la messa, per ogni anno il detto Sancto padre chommisce

Al detto cardinale che della Santità sua desse per ogni anno in perpetuo in tal dì, cominciando dall'uno vespro all'altro, di perdono a cchi fussi confesso e contrito sette anni et sette quarantine per anno, e dè il detto Santo Padre la sua beneditione a tutto il popolo, ch'era piena la chiesa e stretto che non vi si capeva, tanto era il popolo grande. Poi si partì di detta capella et andossene a Santa Maria Novella dove era sua abitatione per la medesima via in Sasn Giovanni, et poi in sui medesimi palchetti di legniamе coi detti ornamenti ritornò acompagniato da detti cardinali, patriarcha, e arciveschovi e veschovi e abati, e da' magnifici Signiori di Firençe. E 'l detto misser Giuliano Davançati, nuovo cavaliere e Ghonfaloniere di Giusti[ti]a, portò la choda dietro alla Santità di Nostro Signore, et sempre con due mani tenne il pedale di dietro, che ffu quello ch'e Capitani della Parte Ghuelfa donorono all'entrata fé Nostro Signior Papa detto quando venne da Roma per la via di Pisa in Firençe, e infino alla camera fue acompagniato da' pralati detti e ambasciadori e signiori, e sparòssi et ritornò in sua camera, et diè licentia a detti signiori et misser Giuliano e altri. Et come istraccho s'andò a riposare, che l'altissimo Iddio gli concieda quanto per li suo servidori si disidererà. Et io Pagholo di Matteo di Piero di Fastello de' Petriboni presente a tutte dette sncte e buone opre mi trovai apresso alla persona del Santo Padre continuo in istare et andare a laude di Cristo.



Quando fu detto il credo alla detta messa per lo detto cardinale et per la Santità di Nostro *Signiore* et cardinale, pralati, s'offerse per la comunità e Signioria di Firençe a piè di nostro Signore quattordici prigionieri che più tempo erano stati nelle Stinche per condannagioni, che x furono i liberi della detta cappella e iiii<sup>o</sup>rimenati per alchuni debiti a le Stinche. Et questo domandò il Santo Padre alla Signioria, che i più erano presi in modo che mai non sarebbero suti rilasciati.

Et anchora in detta mattina, la quale fu a dì 25 di março, i nostri magnifici Signiorificiono uno convito, nel loro convitociono uno convito, nel loro convito overo palagio a molti signiori o imbasciadori, dello Imperadore, misser Batista Cichala da Gienova, e di re di Ragona, et al signore Gismondo signior di Rimini, et frate Bernardino, che allora predichava in Santa Maria del Fiore, con molti altri signiori. Et puosesi in sulla sala tre tavole grandi ed ebevisi abondança di storione, di lanprede, charpioni, pesci marini, pesci d'Arno, bramangiere, marçapani, morselletti et molti altri confectioni. Ispese quella mattina detta Signioria f. 140 a chagione di detta festa.

#### **DOCUMENTO 399**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 278 [A. 1436]

Al tempo de' detti Signiori venne in Firençe venne in Firençe il conte Francesco Isforça, e con più huomini e donne et molto volentieri ci fu riceuto et fattogli grande honore e lle isprese nel suo venire e nello istare e andare paghò il Chomune et molti balli e giostre si feciono in Firençe per suo amore.

#### **DOCUMENTO 400**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 286 [1437 s.f./1438 s.c.]

Al tempo de' detti Priori entrò in Firençe, a dì 12 di febraio, el Patriarcha de' Greci con grandissima quantità di Greci nobilissimi et valenti huomini. Et a dì 15 entrò poi lo 'nperadore de' detti Greci dove incontro gli andò la Signioria con più cardinali e con tutte le reghole e gli ufici, e in sulla porta di San Ghallo misser Lionardo d'Areçço fue el dicitore. Et di poi l'aconpagnarono per la terra, et dierongli per sua abitazione le chase de' Peruççi.

#### **DOCUMENTO 401**

*Priorista Petriboni*, (1407-1459): with two appendices (1282-1406), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 286-287 [1437 s.f./1438 s.c.]

El Santo Padre, cioè papa Ugenio quarto, era ritornato in Firençe a dì 27 di gennaio per la porta di San Ghallo, il quale era venuto per le montagnie di Pistoia da Ferrara con

molta gente, et fugli fatto grande honore. Questa pìstola doveva andare di sopra alla venuta dello Imperadore.

#### DOCUMENTO 402

Iacopo Salviati, *Cronica, o memorie* (1398-1411), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 191-195 [1400]

Memoria, che del mese d'Ottobre 1400 essendo venuto allora in Firenze il Signore, che era allora di Cortona, che avea nome Guccio da Casale per cagione di suo boto a governare infermi di sua mano in S. Maria nuova, et dovevaci stare, secondo il boto, a quello serevigio di 30 essendo per addietro stato il più dissoluto huomo del mondo, e questo boto seguiva a ciò che Dio il salvassi dalla pestilenza, che allora cominciava a Cortona, et in Firenze era già quasi finita, et intervenendo che come piacque a Dio essendoci stato pochi di a fare il detto servizio, si morì di pestilenza, et rimanendo Signori di Cortona doppo la morte di detto Ghuccio Francesco et Luigi da Casale suoi Consorti, et a' quali apparteneva più la Signoria che a Ghuccio, et mostrando i detti Francesco, et Luigi dolore della morte di Ghuccio, ordinarono di farlo portare a Cortona, et di fargli molto grande honore; et volendo il nostro Comune ancora egli fargli honore, et grande, per compiacenza di detti nuovi Signori, per questa cagione acciò che l'honoranza gli si facesse grande, et con ordine, i nostri magnifici Signori Priori elessero in questo provvedimento d'honoranza Sandro di Vieri Altoviti, et me Iacopo, imponendoci, e comandandoci, che noi gli facessimo quello honore, et con quel modo e forma, che alla nostra descrizione paresse che si convenisse, secondo il grado della memoria di detto Guccio, et ancora del nostro magnifico Comune, senza darci essi niuno altro modo limitato, et già volendo esso Sandro, et lo ubbidire, et a loro comandamenti praticato insieme assai tra noi, et ancora havendo hauto consiglio con chi ci parve, deliberammo seguire per parte del Comune come appresso dirò. In prima li ponemmo in su la bara un drappo d'oro, e fu d'oro di opera dibraccia 5 molto bello, et in su esso vi facemmo appiccare tre scudicciuoli ricamati, ciò fu il giglio, la ✠ e l'arme della parte con 24 drappelloni ne' quali furono cinque armi, e non più, cioè giglio, ✠ arme della parte la dimezzata di bianco et rosso, et l'arme che dice libertas; non vi si mise niuna altra arme che del nostro Comune, per non donare ad altri, et massime fuori di Firenze, quello, che non era nostro; et più gli si donarono per portarne intorno alla bara 40 doppiieri; appresso segli donò un gran pennone di popolo con la targia vestito di zendado l'uomo, et coverto il cavallo ec. Dietro a questo era uno a cavallo con un cimiere d'un Leone del Comune in capo con una spada in mano tenuta per la punta. Appresso poi dua huomini con dua bandiere quadre a cavallo dell'arme del popolo, con dua scudi alla Catelana, tutti vestiti i fanti, e covertati i cavagli di zendado. Appresso donò il Comune un pennone di parte Guelfa grandissimo, e bello, e non vollono i Capitani, che detto dono uscisse della cassa della Parte, perché detto Signore era Ghibellino, et però uscì dalla cassa de' Signori, et la targia con esso, et oltre a ciò un cimiere di Parte Guelfa con una spada in mano tenuta per la punta, et ciascuno di costoro vestiti, et covertati i cavalli di zendado.

Tutti i detti 6 cavagli et huominivestiti, et i cavalli covertati come è detto, et oltre a ciò i detti 40 doppiieri accesi, tenuti in mano da 40 fanti de' Priori, et oltre a ciò il detto drappo d'oro con detti drappelloni si partirono dal Palagio de' Priori, et ogni cosa n'andò a S. ✠ dove erano assai degli Amministratori del detto Signore di Cortona, et puosesi il drappo in su la bara, et poi si pose la bara in su due cavagli, come se il corpo

vi fosse stato entro, avenga che prima più di 10 dì egli era stato portato a Cortona; e intorno a detta bara i detti nostri 40 doppieri, e de' suoi n'haveva ben venti; poi di dietro era la sua donna, et altri suoi huomini, et donne, et ancora certi altri nostri Fiorentini a farli honore tutti a cavallo, et inanzi alla Bara era ita prima l'insegna, e bandiera della Chiesa di Roma fattasi per loro medesimi da Cortona, poi tutte le nostre bandiere, l'una dietro a l'altra, et prima il pennone del popolo, et poi il cimiere, et poi le due bandiere quadre, et poi il pennone e cimiere della Parte, et poi dietro a quelle 9 tra pennoni, e bandiere quadre, et cimieri tutte di detto Signore, cioè quale con l'arme propria, et schietta, et quale nera a modo da morti con le targie a pennoni, et con gli scudi alla Catelana, e le bandiere quadre, et con questo modo et ordine si partirono da S. ☒ et andoronne alla piazza de' Priori, et dal Ponte vecchio, et da casa e' Bardi, et uscirono fuori della Porta a S. Niccolò sempre con torchi accesi, et con detti pennoni e bandiere, e quivi spenti, caricorno quegli e tutte l'altre cose sopradette in su i muli, et con essi andorono due famigli de' nostri Signori infino al Piano di Cortona, et da Castiglione Aretino ebbero tutti gli huomini che furon di bisogno a portare le dette cose et presso a Cortona accesero tutti li detti torchi, e tutte le sopradette bandiere remissono nell'ordine loro sopradetto, e con tutti i modi, et ordini sopradetti entrarono in Cortona et andorono sino alla Chiesa come si richiede. Fu tenuto, che'l Comune gli facesse grande honore, et un grande ordine, et costò in tutto, tutta questa spesa fiorini 250 in circa.

#### DOCUMENTO 403

Iacopo Salviati, *Cronica, o memorie* (1398-1411), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 224-227 [1404]

Quivi trovai un cavallaro che mi appresentò lettere de' nostri Signori Priori, che contenevano, come essi Signori con loro Collegi, et con Consiglio del Popolo, et del Comune havevano deliberato per onore di me, et per retributione delle mie opere ec. et in caso che mi piacesse, io fussi fatto Cavaliere del nostro popolo, et come essi Priori havevano ancora deliberato insieme co' miei maggiori X della Balia, che'l Comune mi donasse, se io accettassi d'esser Cavaliere, per le spese, che si havevano a fare, la somma di fior. 600 d'oro. Risposi loro, che io era contento d'accettare l'honore, il quale essi m'offerivano; et però immantinente mi partii da Bibbiena, et venni a S. Salvi fuori della porta alla ☒ in Sabato a' dì 11 d'Ottobre 1404 accompagnato d'assai gente d'arme, che erano stati meco nel detto acquisto; dipoi l'altra mattina, che fu Domenica a' dì 12 di detto mese mi vennono incontro i tre Rettori della Città, cioè Potestà, et Capitano, et Executore, et tutti i Cavalieri, che allora si ritrovarono nella Città, et molti altri Cittadini; et io mi partii dalla detta Badia di S. Salvi a Cavallo, tutto armato, in mezzo di detti Rettori, et accompagnato da tutti e' detti Cavalieri, et Cittadini, et huomini d'arme. Entrai in Firenze, et andai alla Piazza de' Signori, et perché questo fu un atto inusitato, e nobile, et perché fu in Domenica, e'l tempo fu chiaro, fu a vedere gran moltitudine di gente. Giunti alla Piazza, trovammo i nostri Signori sedere a la ringhiera al luogo loro usato, et i X della Balia sedere a' loro piedi. Eravi fatto un gran palchetto d'asse a lato al Leone dorato, et in su esso palchetto era a sedere, perché era gottoso Mes. Lotto di Vanni Castellani, che allora era Gonfaloniere di Giustizia, che era stato fatto Sindaco per lo Comune per gli Consigli opportuni sopradetti, quando si deliberò che io potessi esser fatto Cavaliere, che esso fusse colui, il quale in nome del Comune mi facesse, et ancora fu in sul detto palchetto Mess. Cristofano Spini, et Mess. Tommaso Sacchetti, et

Ser Viviano de' Neri Notaio delle Riformagioni, et io con loro, et non altri, et dette certe parole per lo detto Ser Viviano in honore di me, per parte del Comune, et de' Signori che erano presenti, et io risposto con brevi parole, mi trassi di dosso una giachetta di velluto rosso di grana, et messimene un'altra di velluto bianco colla ✠ vermiglia, cioè l'arme di questo popolo, et Mess. Cristofano detto mi calzò lo sprone ritto, et Mess. Tommaso il manco, et messommi in capo il mio elmetto, Mess. Lotto suddetto in nome del Popolo di Firenze mi fece Cavaliere, dandomi della spada in su 'l detto elmetto. Fatto questo, mi donò il detto Ser Viviano per parte del Comune un ricco, e bello elmetto d'ariento dorato, e su esso elmetto era un grande e bel giglio d'argento dorato, et un gran pennone con l'arme del popolo col cavallo covertato tutto di zendado, con l'arme del popolo, et simile una targia con la detta arme; et così ricevutosi per me, ringratiai i Signori con quelle parole mi parvero honeste, et partimi accompagnato da tutti i sopradetti che m'havevano fatto compagnia a l'entrare in Firenze, et col detto dono innanzi, il quale dono si fece de' sopradetti fior. 600 che mi furono stantiati. N'andai alla Casa della Parte Guelfa. Quivi trovai i Capitani sedere al luogo usato; et fattomi essi sedere a lato a loro, per un di loro fu parlato molto laudabilmente inverso di me, et donommi per parte loro, et di quella benedetta Casa, et di tutti i Guelfi d'essa un ricco, et nobile elmetto fornito d'ariento orato, e fu esso un collo d'aquila, al modo che s'usa in simili doni fare la Guelfa, d'argento dorato, et appresso un gran pennone con l'arme della Parte, col cavallo tutto covertato di zendado, con l'arme detta, et simile una targia con detta arme. Io accettando detto dono, risposi alle parole loro dette quanto mi parve si convenisse ad esse, e simili al dono; et mi partii da loro, et accompagnato da tutti i suddetti, et con i detti doni innanzi n'andai a S. Giovanni, et quivi offersi fior. 2 d'oro nuovi, et con la medesima compagnia me ne venni a Casa, e quivi ciascuno prese da me comiato, et i nostri Magnifici Signori la medesima mattina m'invitarono a mangiare con loro, et in mia compagnia tutti i Cavalieri di questa Città, et più altri valenti huomini; et fu il convito bello, et onorevole.

#### DOCUMENTO 404

Iacopo Salviati, *Cronica, o memorie* (1398-1411), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784, pp. 262-265 [1407]

Memoria, che adì...d'Aprile anno 1407 fui mandato da' Magnifici Signori Priori in compagnia di Mess. Iacopo Gianfigliazzi, Ambasciadore a Lucca a Pagolo Guinigi Signore di Lucca a far festa insieme con lui, per parte del nostro Comune della sua nuova sposa, la quale esso menava, figliuola di Ridolfo Signore di Camerino, alla quale fu fatto dal nostro Comune nel transito suo per Firenze quando andò a Lucca, grandissimo honore, et con lei era Berardo suo fratello, e figliuolo di detto Ridolfo, et giugnendo noi alle mura di Lucca trovammo la Donna esser giunta di poco avanti a noi, essendosi riposata ad una Chiesa vicina alla Porta, che va a Pisa. In quel mezzo si missero in ordine nella Città tre brigate d'Armeggiatori, vestiti l'una di bianco, l'altra verde, et l'altra rossa, et uscirono fuori della Terra, et andarono incontra alla Donna, et più altri provisionati a Cavallo, armati, et ancora più altri Cittadini, et menaronla intorno alla Città di fuori, et noi in quell'hora giugnemmo, mentre che essa con questa compagnia circondava la Terra, et noi altresì gli facemmo compagnia, et tutti insieme entrammo nella Città per la porta, che va in Gafargnana; et quello si fece, perché entrando per quella porta, si va più lungamente per la Città havendo andare a casa il Signore, che per alcuna altra Porta; et così la Donna, et tutta altra compagnia smontò a

Casa del Signore, et Mess. Iacopo Gianfigliazzi, et io fummo messi nella Casa, che era stata di Forteguerra de' Forteguerra, et hoggi era di Stefano di Poggio; che è il più bel casamento che sia in Lucca, et fuvvici apparecchiato molto honorevolmente, con pancali, tappeti, et ciapoletti a uso de' Signori, et furono ordinati ad apparecchiarci le vivande, et tutti altri agiamenti in Casa otto giovani ben pratici, et tutto a spese del Signore. Appresso vi furono ordinati sei Cittadini de' più honorevoli della Città, che dovunque noi volessimo andare, ci facessero sempre compagnia. Mangiammo più volte in Corte alla festa del Signore, et nel sedere alla tavola, et in ogni atto s'ebbe a fare, sempre ci fece singulare onore. Facevasi gran festa et d'armeggiare e di molt'altri giuochi, et durò di quattro, et il quinto di con assai benivolenza prendemmo licenza da lui. E' vero, che inanzi ci partissimo della Terra, ci furono donate per sua parte due robe di velluto, cioè una a Mess. Iacopo di velluto piano, tinto in grana di colore quasi fra paonazzo e tanè, l'altra a me di velluto figurato tinto in cremisi, et chiamasi zetani vellutato, et fu circa a braccia 32. Accettamola perché ci parve, che la festa richiedesse di fare così; però che haverlo negato non ci pareva honesto. Donò assai magnamente a ogn'huomo, a cui si convenne. E così il dì sopradetto ci paertimmo, e ritornammo a Firenze a' nostri Signori, et tutto riferimmo. Andammovi con otto cavalli per uno, et fummo pagati innanzi, che di qui ci partissimo per dì 8 a fior. 5 il dì; sì che avemmo fior. 40 per uno. Et così apunto stemmo dì 8 in detta andata. Et perché, come è detto, nella stanza che facemmo a Lucca, niente spendemmo del nostro; però avanzai io in tutto circa fior. 28 d'oro.

#### DOCUMENTO 405

##### ASF Acquisti e doni p. 140 (7), n. 56

Messer Donato non si può scrivere a pieno tutto. Qui è giunto cierti sbanditi <sup>662</sup>, loro ragionamenti avuto con cierti che erano et sono qui anno osato di dire: megli era che noi avessimo fatto insino al tempo della berta quello che per Antonio di Santi fu veduto et consigliato più volte con certi consoli cioè che nelle botteghe ovvero case <sup>663</sup> da consolati intorno alla piazza dei priori si faciesono forti l'arte con gente quanto potesono armati. Et cominciata la battaglia tra la berta et magroni cierti consoli doveano andare in palagio dei priori per dolersi a parte a parte et vedere di pigliare il palagio. E poi tutte gienti ragunate in detti casamenti debiate uscire fuori e gridare: viva il popolo et l'arti. Et parte in sulla piazza dei priori et parte ardere le case <sup>664</sup> di cierti grandi cittadini et parte di quelli della battaglia della berta metter mano all'armi et contro a' più nobili cittadini et dare come <sup>665</sup>. Se voi notate questa cosa Donato voi ringrazierete Iddio e lla madre voi e tutti buoni cittadini amatori della città e di voi e darete ordine ali spiriti saracini enfedei separargli da veri cristiani etiandio le sinagoghe fatte chamera di consolati intorno et circo alla piazza dei priori. Troverci modo che me none sconsolerebbono anzi vi metterei e' fante et balestrieri deputati alla ghuardia dello olore e sapere d'Italia et del mondo ramentovi con fede quello che non desiderate et disiderare dovete.

---

<sup>662</sup> Due parole di incerta lettura.

<sup>663</sup> Caxe nel testo

<sup>664</sup> Caxe nel testo

<sup>665</sup> Parole di incerta lettura.

#### DOCUMENTO 406

##### ASF Provvisioni 122, ff. 166v – 168r. Petizione di Starmine

Ipse Starmina cum multis aliis fuit criminatus et causa fuit non ea que fuit inserta, sed pro eo quia fiebant certe pugne manibus vacuiis inter cives in maxima copia pro qualibet parte, quarum una vulgo dicebantur “La Berta” reliqua, “E Magroni”. Et quod ipse ut iuvenis aptus ad similia partem cum multis sequacibus tenebat della Berta intantum quod multi ex alia qui eum hodie habuerunt ipsum penes rectorem inculpaventur pro dicto tractatu, sperantes ipsum ponere in manibus rectoris...

#### DOCUMENTO 407

Cesare Guasti, *Le feste di San Giovanni Batista in Firenze*, pp. 9-17, 1908

##### “LA FESTA DI SANTO GIOVANNI BATISTA CHE SI FA A FIRENZE”

Compagno, Dio ti salvi. – E tu ben venga. –  
Dove vien tu? – Io tel dirò testè. –  
Deh dimmi per tua fe. –  
Da Firenze vengo. – E io di Francia. –  
Parli tu ciancia? No. – Dio ti mantenga. –  
Così faccia te. – Vuo’ nulla da me? –  
Sì, ch’io vorre’. – Che? –  
Vedestu la festa? – Sì in ciertanza. –  
Dimmi, per tua leanza:  
E’ ella sì bella come si dicie? –  
Sì, per Santo Dionicie;  
E molto più ch’io non ti potre’ dire. –  
Deh il vorre’ udire! –  
Ascolta pure, e mettivi tue cure;  
E io appunto dirò di punto in punto,  
Dolce compagno, po’ che tu mi prieghi. –  
Deh sì per Dio, io non ti farò nieghi.

L’onorabil cappella del Battista  
si cuopre intorno a ciascun de’ lati  
con gigli lavorati,  
pell’alta tenda che la piazza chiude.  
A ciascuna tenda in corta vista  
son del Comune e Popol diseguate,  
nel mezzo compassate,  
l’Aquila rossa e’ Gigli in belle scude.  
E più oltre si schiude  
la lingua mia in dir la ricca mostra  
ch’è per ciascuna chiostra.

Chiuse e coverte son tutte le strade.  
Oh quanta nobiltà il dì si vede!  
L'oro, le perle, le priete preziose,  
e ricchezze gioiose,  
tante e tali si mostrano in quel giorno,  
ch'ogn'altra gente ne riceve scorno.

Mostransi in Calimala tanti panni,  
ch'io non credea che al mondo più n'avesse;  
tutte schierate e spesse,  
drento e di fuor le botteghe e le panche.  
Io che gli viddi, ne ricevo inganni,  
come da Dio tal grazia piovesse:  
non è uom che il credesse,  
le colorite schiere azzurre e bianche.  
E più ti dirò anche,  
che per mirare i diversi colori  
venni del veder fuori,  
quasi come smarrito mi teneva.  
Poi fu' nell'altra via, tra' Linaiuoli,  
dove non si poteva altro vedere  
che letti oltre a dovere,  
forniti a seta di gran valimento;  
ch'ogni gran sir di ciò sare' contento.

Con altre cose ch'a lor si richiede;  
panni lini, tovaglie e tovaglietti.  
Tutti calcati e stretti  
erano i panni vecchi per Mercato,  
che cielo e terra tra lor non si vede:  
cioppe, cappucci, mantella e farsetti.  
Oh sovrani diletti  
ch'ebbono gli occhi miei in ogni lato;  
ch'i'ne saria infiammato,  
se mille anni vivessi in questa vita!  
L'altra mostra pulita  
era tra' Setaiuoli: i lor gioiegli,  
lavori' tanti begli  
giamma' non vidi quanto il dì si spande:  
borsette con grillande,  
drappi e velluti e palii rosati,  
sciamiti rossi azzurri e violati.

In Vacchereccia, ermellini e conigli,

vai, iscoatti, volpi e cervieri.  
Correggiai e borsieri  
d'ogni lor mercia fanno il simigliante.  
Anche degli Orafi convien ch'io bisbigli;  
de' begli intagli, che parevon veri,  
cogli smalti sincieri,  
nell'oro e nell'argento. E poi sovente  
mi chiudo nella mente  
fra gli Armaioli, il Corso de' Brigliai,  
e Stoviglia' e Cofanai,  
maravigliar facieono ogni persona.  
La lingua mi sprona,  
ch'ogni palaio mi pareva di rosae.  
Le schiavette amorose  
scotevano le robe la mattina,  
fresche e gioiose più che fior di spina.

D'ogni ragion vestir quivi vediensi.  
Tropo sarebbe lunga la faccienda!  
Or vo' che tu m'intenda  
la grande Offerta, che fu po' la sera.  
Ad ogni Gonfalon dirieto giensi,  
a dua a dua dirieto a sua vicienda.  
De! s'ogni ben ti prenda,  
dolcie compagno, ascolta la maniera.  
Chè giammai tanta ciera  
in torchietti non viddon gli occhi miei:  
non quattro, cinque e sei;  
ma più di ventimila, a non mentire,  
conveniva seguire;  
ch'eran sedici, ognun con sua brigata.  
La festa è incominciata  
con tanti giuochi e giente da godere,  
che simil non mi parve mai vedere.

Ma prima a questi, l'offerta reale  
De' lor Signor e della Guelfa Parte;  
che più di mille carte  
non potrebbon contar l'orrevolezza.  
Ahi quanto pareva cosa naturale!  
Ben pareva tra loro il fiero Marte,  
seguendo a parte a parte  
i Gonfaloni pieni d'adornezza:  
né mai tanta la bellezza



di cavalier non vidi e mercatanti,  
con torchi acciesi tanti;  
che, incredibil fia a raccontarlo.  
E più ch'io non ti parlo  
Viddi quel giorno d'onorevol gienti.  
Chè, se Iddio mi contenti  
d'ogni mia volontà, compagno mio,  
più bella festa giammai non vidd'io.

Poi la mattina venuta la festa  
si rinnovò, la festa graziosa,  
assai più diletta  
e magna, che non fu quella di prima.  
Molti prigion si diero a tale inchiesta  
a quel Batista, con fe preziosa.  
Parvemi real cosa  
i palii eì cieri, ch'ognor più si stima  
da pié infino alla cima,  
tutti più begli e di più ricco dono;  
che per novero sono  
i palii settanta e' cieri trenta.  
Or vo' che tu mi senta,  
che si presenta città e castella.  
Odi l'altra novella  
del palio, che si corre poi la sera.  
I'tel dirò, seguendo, in tal maniera.

In su un carro trionfale e bello,  
ch'a ogni canto ha guardia d'un lion,  
con dipinta ragione  
a gigli d'or, con segno di loro armi.  
Da dua cavagli era tirato quello,  
coverto ciascun per tal condizione,  
come chiaro dirone:  
bianco e vermiglio, di fin drappi parmi.  
Ed eranvi senza armi  
in su uno cavallo uno scudieri,  
vaghi presti e leggieri,  
e di simil divisa ognun vestito.  
Or lasciamo il partito;  
ch'a mezzo il carro è fitto uno stile,  
dove è il paglio gentile,  
e tutto steso di color vermiglio;  
e in su la cima, d'oro è posto un giglio.

D'un velluto di grana bello e fino,  
con ermellini e vai in tal lavoro  
con fregi e gigli d'oro,  
un per lo mezzo e l'altro in sulla cima.  
Di Firenze nobile giardino,  
quanto dimostri ben lo tuo tesoro!  
C'ogni dì più innamorato;  
cotanto ti fai bella con tua lima,  
che per ognun si stima  
ch'al mondo non sia ma' più bella festa.  
Corsièri senza resta  
Furon condotti poi a ventun'ora;  
che per giungere a ora,  
qual grida, quale isferza, qual vien meno,  
e qual si rompe il freno.  
Pure alla fin l'ebbe quel da Ferrara,  
trascorrendo ciascun con forza e gara.

Per Firenze n'andò per ogni via  
Quel ricco palio, co' molti stromenti.  
Or vo' che ti contenti,  
compagno mio, infino a questo punto.  
Ascolta un poco per tua cortesia:  
in questo giorno viddi tante genti,  
che mille volte venti  
eran le donne solo a tal congiunto,  
ma per dir bene a punto,  
eran gli omini vie più che le donne,  
che parevan colonne  
tutte più vaghe dal Prato a S. Piero:  
col loro abito altero  
viddi quel dì miagliara di reine.  
O potenze divine!  
Chi potrebbe pur contare il sesto  
di quel che agli occhi miei fu manifesto?

I ricchi vestimenti a seta e ad oro,  
sciamiti bianchi azzurri e violati,  
con velluti adornati,  
drappi d'ogni color viddi quel giorno.  
I giovanetti andavan tra costoro  
puliti, vagheggiando innamorati  
que' visi angelicati

che fan di mezza notte un chiaro adorno.  
Io mi volgeva attorno,  
che mi pareva essere in paradiso;  
or l'uno or l'altro viso  
miravo, come io fosse smemorato,  
viddimi innamorato,  
chè l'una più che l'altra mi piaccia,  
piene di cortesia  
parevan tutte; e saziar di vederle  
non mi potea, chè mi parevan perle.

Sopra le bionde trecce avean corone,  
e grillande ricche preziose;  
gigli vivuole e rose  
parevon tutte negli ornati visi.  
Tu non aresti detto: son persone!  
Ne' lor costumi angeliche e vezzose,  
soavi e amorose,  
anzi parevan mille paradisi.  
Ancor vo' che t'avvisi  
De' begli smalti ch'avean ne' quartieri;  
lioncini e levrieri,  
seminati ne' bianchi e scarlatti:  
che se gli avessi fatti  
Policreto, non sarien più begli.  
Penne d'oro a' capegli,  
bianchi scheggiali begli e lavorati.  
Con teste di lioni e gigli ornati.

ne' dilicati petti avean fermagli;  
quale una nave e quale una barchetta,  
e qual sua galeetta,  
armate come fosson proprie vere:  
quale un castello con leggiadri intagli,  
qual torre, qual colonna, qual targietta.  
Alcun'altra diletta  
avere un orso sotto un padiglione;  
quale aveva un liono,  
alcun rampante, e quale era a sedere;  
e qual per suo piacere  
portava un lionfante e un castello;  
quale aveva un verde ucciello,  
qual falcone, qual grue, e qual serena  
con dalfini e balene;

quale un liocorno, e per segnale  
quale liopardo, e chi grifon con ale.

Tutte di perle, con vipere e draghi,  
stambecchi, istruzzi, castori e pantere,  
che parien proprio vere;  
monti con albucegli e pulicani,  
ciercini con finisci, adorni e vaghi,  
cicogne e oche, salvaggie e maniere;  
e tale uno sparviere  
che graffiava capegli, e qual fagiani,  
con cavrioli e cani,  
cierbi, tassi, lupi ed ermellini;  
teste di Saracini  
ched parean vivi, gli adorni cammegli,  
d'ogni regione ucciegli;  
cacciagion viddi; sole, luna e stelle;  
oltra misura belle,  
e rilevate con sottil lavoro,  
razzante intorno riccamente ad oro.

Tante divise non potre' mai dire,  
con iscudetti d'intorno apiccati,  
tutti meglio ismaltati  
all'arme loro e quelle de' mariti  
però, compagno, mi convien finire  
delle donne e degli omini onorati  
graditi e venerati,  
più che gente che sia per ogni liti,  
al ben comune uniti,  
e ratti a chi contro desse lor briga.  
Or nel petto ti liga,  
che nel mondo non è più bella Terra.  
E sappi che non erra,  
chè l'è ben fior sopra l'altre fiorita.  
Facciamo ormai partita.  
Se' tu contento, dolcie amico mio ? –  
Si veramente. – Addio. – Addio. Addio.





## BIBLIOGRAFIA

### Fonti manoscritte

Archivio di Stato di Firenze [ASF]:  
Acquisti e doni  
Ancisa  
Carte Stroziane  
Catasto  
Consigli Maggiori, Provvisioni e Registri  
Estimo  
Otto di Guardia e Balìa  
Provvisioni, Registri  
Signori e Collegi, Deliberazioni  
Tratte

Biblioteca Nazionale di Firenze [BNCF]:  
Carte Palagi  
Poligrafo Gargani

[www.archiviooperaduomo.fi.it](http://www.archiviooperaduomo.fi.it)

### fonti a stampa

ALBIZZI 1867-1823

RINALDO DEGLI ALBIZZI, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal 1399 al 1433*, Firenze, Cellini, 1867-1873, 3 voll.

AMMIRATO 1641

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie* vol 5

ANONIMO PANCIATICHIANO 1986

ANONIMO PANCIATICHIANO, *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di ANTONHY MOLHO, FRANEK SZNURA, Firenze, Olschki, 1986.

BUONINSEGNI 1581

PIERO BUONINSEGNI, *Historia Florentina*, Firenze, Marescotti, 1581.

CAMBI 1785-86

GIOVANNI CAMBI, *Libro d'istorie*, in ILDEFONSO DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XX, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1785-86.

CAVALCANTI 1839

GIOVANNI CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, II, Firenze, Dante, 1839.

COMPAGNI 1968

DINO COMPAGNI, *La cronica*, introduzione e note di GINO LUZZATO, Torino, Einaudi, 1968.

CRONICHETTE 1733

*Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, a cura di D.M. MANNI-A.MANNELLI, Firenze, appresso D.M. Manni, 1733.

DA BUTI 1858

FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco Da Buti sopra la Divina Comedia di Dante Allighieri*, pubblicato per cura di CRESCENTINO GIANNINI, Pisa Nistri, 1858.

DA MONTECATINI 1784

NADDO DA MONTECATINI, *Memorie storiche di Naddo di Ser Nepo di Ser Gallo da Montecatini (1374-1398)*, in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784.

DATI 1904

GREGORIO DATI, *Istoria di Firenze*, a cura di LUIGI PRATESI, Norcia, Tip. Tonti, 1904.

DEI 1985

BENEDETTO DEI, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di ROBERTO BARDUCCI, Firenze, Papafava, 1985.

DEL CORAZZA 1991

DEL CORAZZA BARTOLOMEO, *Diario fiorentino*, a cura di ROBERTA GENTILE, Anzio, De Rubeis, 1991.

GUICCIARDINI 1998

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di A. MONTEVECCHI, Milano, Rizzoli, 1998.

LANZA 1973-1975

ANTONIO LANZA, *Lirici toscani del Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1973-1975, 2 voll.

MACHIAVELLI 1986

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine e altre opere storiche e politiche*, a cura di A. MONTEVECCHI, Torino, Utet, 2007.

PITTI 1905

BONACCORSO PITTI, *Cronica con annotazioni*, ristampata da Alberto Bacchi della Lega, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1905.

*Poemi cavallereschi del Trecento*, 1965

*Poemi cavallereschi del Trecento*, a cura di GIUSEPPE GUIDO FERRERO, Torino, Utet, 1965.



RINUCCINI 1840

FILIPPO DI CINO RINUCCINI, *Ricordi storici dal 1282 al 1460*, a cura di GIUSEPPE AIAZZI, Firenze, Piatti, 1840.

SACCHETTI 1970

FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di EMILIO FACCIOI, Torino, Einaudi, 1970.

SALVIATI 1784

IACOPO SALVIATI, *Cronica, o memorie* (1398-1411), in Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, tomo XVIII, Firenze, stampatore Gaet. Cambiagi, 1784.

SICILLE 2000

SICILLE, *Il blasone dei colori. Il simbolismo del colore nella cavalleria medievale*, a cura di MASSIMO D. PAPI, Rimini, Il Cerchio, 2000.

STEFANI, MARCHIONNE DI COPPO 1903

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di NICCOLO' RODOLICO, «*Rerum Italicarum Scriptores*», 30, 1, Città di Castello, Lapi, 1903.

PICONE 1988

*Il giuoco della vita bella. Folgore da San Gimignano. Studi e testi*, a cura di MICHELANGELO PICONE, Città di San Gimignano, San Gimignano, 1988.

PRIORISTA PETRIBONI 2001

PRIORISTA PETRIBONI, *Priorista (1407-1459)*, a cura di JACQUELINE A. GUTWIRTH, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.

PSEUDO MINERBETTI 1915

PSEUDO MINERBETTI, *Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», s. 2a, XXVII, 2-3, a cura di E. BELLONDI, Città di Castello, Lapi, 1915.

*Statuto di Parte Guelfa* 1857

*Statuto di Parte Guelfa*, a cura di FRANCESCO BONAINI, «*Giornale storico degli Archivi Toscani*», I, 1857, pp. 1-47.

*Statuta populi et Communis Florentiae [1415] = Statuta populi et Communis Florentiae [...] anno salutis MCCCCXV*, Friburgi, apud Michaellem Kluch, 1778-1783.

*Statuti della Repubblica [1322-25] = Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di ROMOLO CAGGESE, nuova edizione a cura di GIULIANO PINTO, FRANCESCO SALVESTRINI, ANDREA ZORZI, Firenze, Olschki, 1999.

VASARI 1986

VASARI GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*, Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550, a cura di L. BELLOSI – A. ROSSI, Einaudi, Torino, 1986.

VASARI 1878-1885

GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. MILANESI, Firenze, Sansoni, 1878-1885.

VASARI 1966

GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori. Nelle redazioni del 1550 e 1568*, Testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare a cura di P. BAROCCHI, Firenze, Sansoni, 1966.

## **Studi**

*Abbigliamento e costume nella pittura italiana del Rinascimento*, 1962

*Abbigliamento e costume nella pittura italiana del Rinascimento*, a cura di FERRUCCIA CAPPI BENTIVEGNA, Roma, Bestetti, 1962.

ADRANI 1971

MAURILIO ADRIANI, *Note sulla cultura protoquattrocentesca fiorentina*, in *Un'altra Firenze. L'epoca di Cosimo il Vecchio: riscontri tra cultura e società nella storia fiorentina*, a cura di CLAUDIO GREPPI – PIERO UGOLINI, Firenze, Vallecchi, 1971, pp. 54-78.

ALBERTINI 1970

RUDOLF VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1970.

ALESSANDRINI 1964

ADA ALESSANDRINI, *Alessandra Bardi*, in *DBI*, ad vocem, 6, 1964.

*Ambrogio Traversari* 1998

*Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita. Convegno Internazionale di Studi* (Camaldoli – Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di GIAN CARLO GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1988.

ANGIOLINI 2008

FRANCO ANGIOLINI, *Lo stemma e la spada*, in *La devozione di Santo Stefano e le sue reliquie*, atti del convegno (Pisa 11 novembre 2006), Pisa, Felici, 2008, pp. 105-139.

APFELSTADT 2000

APFELSTADT ERIC, *Bishop and Pawn: New Documents for the Chapel of the Cardinal of Portugal at S. Miniato al Monte, Florence* in *Cultural Links between Portugal and Italy in the Renaissance*, a cura di KATE J.P. LOWE, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp.183-224.

Armi e armati 1988

*Armi e Armati. Arte e cultura delle armi nella Toscana e nell'Italia del tardo Rinascimento dal Museo Bardini e dalla Collezione Corsi*, catalogo della mostra (Cracovia, Museo Sukiennice, 19 novembre 1988-29 gennaio 1989; Firenze, Museo Bardini, 18 marzo-30 giugno 1989), a cura di MARIO SCALINI, Firenze, Centro Di, 1988.

ARRIGHI 2000

VANNA ARRIGHI, *Rinaldo Gianfigliuzzi*, in *DBI*, ad vocem, 54, 2000

ARRIGHI 2004

VANNA ARRIGHI, *Giovanni Guicciardini*, in *DBI*, ad vocem, 61, 2004.

BACCI 2003

MICHELE BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

BALESTRACCI 2001

DUCCIO BALESTRACCI, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

BALTRUŠAITIS 1973

JURGIS BALTRUŠAITIS, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano, Adelphi, 1973.

BARBER-BARKER 1989

RICHARD BARBER – JULIET BARKER, *Tournaments: Jousts, Chivalry and Pageants in the Middle Ages*, Woodbridge, Boydell Press, 1989.

BARTOLINI 1998

GABRIELLA BARTOLINI, *Frescobaldi Lionardo*, in *DBI*, ad vocem, 50, 1998.

BARTOLINI-CARDINI 1991

GABRIELLA BARTOLINI - FRANCO CARDINI, *Nel nome di Dio facemmo vela: viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 99-196.

BATTELLI 1940

GUIDO BATTELLI, *L'abate Don Gomes Ferreira Da Silva e i Portoghesi a Firenze nella prima metà del Quattrocento*, in *Relazioni Storiche fra l'Italia e il Portogallo: memorie e documenti*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940, pp. 149-163.

BAXENDALE 1991

SUSANNAH FOSTER BAXENDALE, *Exile in practice : the Alberti family in and out of Florence 1401-1428*, in «*Renaissance Quarterly*», 44, 1991, p. 720-756.

BAXENDALE 2008

SUSANNAH FOSTER BAXENDALE, *Alberti Kinship and Conspiracy in Late Medieval Florence*, in *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, a cura di DAVID S. PETERSON – DANIEL E. BORNSTEIN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 339-353.

BAYLEY 1961

CHARLES CALVERT BAYLEY, *War and Society in Renaissance Florence*, Toronto, University of Toronto Press, 1961.

BELTING 2001

HANS BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci, 2001.

BELLOSI-HAINES 1999

LUCIANO BELLOSI – MARGARET HAINES, *Lo Scheggia*, Firenze, Maschietto & Musolino, 1999.

BENT 2006

GEORGE R. BENT, *Monastic art in Lorenzo Monaco's Florence: painting and patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Lewiston N. Y., Edwin Mellen Press, 2006.

BENVENUTI 1987

ANNA BENVENUTI, *S. Zenobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 79-115.

BENVENUTI 1989

ANNA BENVENUTI, *Dell'astiludio. I giochi cavallereschi tra memoria scritta e tradizione*, in *Riti e cerimoniali dei giochi nell'Italia medievale e moderna*, atti del 2° convegno biennale sui giochi storici (Ascoli Piceno, 14-16 aprile 1989) a cura di BERNARDO NARDI – FABIO BETTONI, Ascoli Piceno, Ente Quintana, 1989, pp. 19-30.

BENVENUTI 1994

ANNA BENVENUTI, *Un momento del Concilio di Firenze: la ricognizione sulle reliquie di San Zenobi*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 191-220.

BENVENUTI 1995

ANNA BENVENUTI, *I culti patronali tra memoria ecclesiastica e costruzione dell'identità civica: l'esempio di Firenze*, I, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, actes du colloque de Nanterre (21-23 juin 1993), sous

la direction d' ANDRÉ VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 1995, pp. 99-118.

BENVENUTI 1996

ANNA BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "Complesso cattedrale" fiorentino*, in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il Centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, a cura di DOMENICO CARDINI, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 95-128.

BENVENUTI 2001

ANNA BENVENUTI, *La memoria di san Zenobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*; atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di TIMOTHY VERDON – ANNALISA INNOCENTI, Firenze, Edifir, 2001, vol. I, pp. 107-136.

BENVENUTI 2005

ANNA BENVENUTI, *Firenze nel racconto di viaggio al Concilio del 1439*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di MARCELLO GARZANITI – LUCIA TONINI, Firenze, Giunti, pp.256-264.

BENVENUTI 2006

ANNA BENVENUTI, *Draghi e confine. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche*, in *Simboli e rituali nelle città toscane fra medioevo e prima età moderna*, atti del convegno internazionale (Arezzo, 21-22 maggio 2004) , «Annali Aretini», XIII, 2005, pp. 49-63.

BENVENUTI 2007

ANNA BENVENUTI, *L'epopea dei santi cavalieri*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa, ripensare la storia della cavalleria*, atti del I convegno internazionale di studi (San Gimignano 3-4 giugno 2006), a cura di FRANCO CARDINI – ISABELLA GAGLIARDI, Pisa, Pacini, 2007, pp. 57-66.

BENVENUTI 2009

ANNA BENVENUTI, *Arnolfo e Reparata. Percorsi semantici nella dedizione della cattedrale fiorentina*, in *Arnolfo's moment : acts of an international conference*, (Firenze, Villa I Tatti, 26-27maggio 2005), a cura di DAVID FRIEDMAN - JULIAN GARDNER - MARGARET HAINES, Firenze, Olschki, 2009, pp. 233-252.

BENZI-BERTUZZI 2006

SARA BENZI - LUCA BERTUZZI, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

BERTELLI 1978

SERGIO BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

BERTELLI 1979

SERGIO BERTELLI, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Bologna, Il Mulino, 1979.

BERTELLI 1990

SERGIO BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

BERTELLI-CARDINI-GARBERO ZORZI 1985

SERGIO BERTELLI - FRANCO CARDINI - ELVIRA GARBERO ZORZI, *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985.

BESSI 1990

ROSSELLA BESSI, *Politica e poesia nel Quattrocento fiorentino: Antonio Araldo e papa Eugenio IV*, «Interpres», 10, 1990, pp.7-36.

BESSI 1991

ROSSELLA BESSI, *Due note su Giovanni Gherardi da Prato*, «Interpres», 11, 1991, pp. 327-333.

BESSI 1994a

ROSSELLA BESSI, *Un dittico quattrocentesco: le novelle del Bianco Alfani e di madonna Lisetta Levaldini. Testo e commento*, «Interpres», 14, 1994, pp. 7-106.

BESSI 1994b

ROSSELLA BESSI, *Eugenio IV e Antonio di Matteo di Meglio*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, 737-750.

BESSI 1994c

ROSSELLA BESSI, *Un dittico quattrocentesco: le novelle del Bianco Alfani e di madonna Lisetta Levaldini*, «Interpres», 14 1994, pp. 7-106.

BIGANTI 1990

TIZIANA BIGANTI, *Il torneo nelle rappresentazioni iconografiche. Alcuni esempi italiani (sec. XIII-XVI)*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra Medioevo ed Età Moderna*, atti del VII convegno di studio (Narni, 14-15-16 ottobre 1988), a cura di MARIA VITTORIA BARUTI CECCOPIERI, Narni, Centro Studi storici Narni, 1990, pp. 195-220.

BISOGNI 1996

FRANCO BISOGNI, *La nobiltà allo specchio*, in *I libri dei leoni. La nobiltà di Siena nell'età medicea. (1557-1737)*, a cura di MARIO ASCHERI, Siena, Monte dei Paschi, 1996, pp. 200-283.

BIZZOCCHI 1982

ROBERTO BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nel XV e XVI secolo*, « Archivio Storico Italiano» 140, 1982, pp. 3-46.

BIZZOCCHI 1984

ROBERTO BIZZOCCHI, *Chiesa e aristocrazia nella Firenze del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano» , 142, 1984, pp. 192-282.

BIZZOCCHI 1987

ROBERTO BIZZOCCHI, *Ceti dirigenti, stato e istituzioni ecclesiastiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 257-277.

BIZZOCCHI 1994

ROBERTO BIZZOCCHI, *Concilio, papato e Firenze*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 109-119.

BLOCH 2008

AMY R. BLOCH, *Lorenzo Ghiberti, the Arte di Calimala, and Fifteenth-Century Florentine Corporate Patronage*, in *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, a cura di DAVID S. PETERSON - DANIEL E. BORNSTEIN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 135-151.

*Blu, rosso e oro* 1988

*Blu, rosso e oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Torino, 29 settembre-30 novembre), a cura di ISABELLA MASSABO' RICCI - MARCO CARASSI - LUISA CLOTILDE GENTILE, Milano, Electa, 1998.

*Boccaccio visualizzato*, 1999

*Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di VITTORE BRANCA, Torino, Einaudi, 1999, 3 voll.

BONAINI 1859

FRANCESCO BONAINI, *Commentario della Parte guelfa in Firenze*, «Giornale storico degli Archivi Toscani», II (1858), pp. 171-187.

*A bon droyt. Spade di uomini liberi cavalieri e santi* 2007

*A bon droyt. Spade di uomini liberi cavalieri e santi*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Nazionale, 29 giugno-4 novembre 2007), a cura di MARIO SCALINI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007.

BOSSY 1979

JOHN BOSSY, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, «Quaderni storici», XIV, 41, 1979, pp. 440-449.

BOULTON 1987

D'ARCY JONATHAN DACRE BOULTON, *The Knights of the Crown. The monarchical orders of Knighthood in later medieval Europe, 1325-1520*, New York, St. Martin's Press, 1987.

BRANCA 1986

VITTORE BRANCA, *Introduzione*, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di VITTORE BRANCA, Milano, Rusconi, 1986.

BROWN 2006

ALISON BROWN, *Firenze e la crisi del repubblicanesimo*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 203-240.

BRUCKER 1980

GENE BRUCKER, *Firenze nel Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

BRUCKER 1981

GENE BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981.

BUCCI-BENCINI 1973

MARIO BUCCI - RAFFAELLO BENCINI, *I Palazzi di Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1973.

BUENO DE MESQUITA 1972

DANIEL MEREDITH BUENO DE MESQUITA, *Francesco Bussone detto il Carmagnola*, in *DBI*, ad vocem, 15, 1972.

BURCKHARDT 1955

JACOB BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1955.

CAFFIERO 2008

CAFFIERO MARINA, *L'antico mistero della Rosa d'oro: usi, significati e trasformazioni di un rituale della corte di Roma tra Medioevo e età contemporanea*, in *Il destino dei rituali: "faire corps" nello spazio urbano, Italia-Francia-Germania*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 1-32.

CALVANI 1978

CONCETTA CALVANI, *Matteo Castellani*, in *DBI*, ad vocem, 21, 1978.



CANETTA 1903

PIETRO CANETTA, *Albero genealogico storico biografico della nobile famiglia Borromeo Arese*, 1903, dattiloscritto, consultabile in <verbanensia.org>.

CARANDINI 1986

SILVIA CARANDINI, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, in *Letteratura Italiana*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, *Teatro musica tradizione dei classici*, VI, Torino, Einaudi, pp.15-67.

CARDINI 1978

FRANCO CARDINI, *Uguccio Urbano Casali*, in *DBI*, ad vocem, 21, 1978.

CARDINI 1981

FRANCO CARDINI, *Alle origini della cavalleria medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

CARDINI 1983a

FRANCO CARDINI, *Concetto di cavalleria e mentalità cavalleresca nei romanzi e nei cantari fiorentini*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III convegno (Firenze, 5-7 dicembre 1980), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1983, pp. 157-192.

CARDINI 1983b

FRANCO CARDINI, *I giorni del sacro. I libri delle feste*, Novara, Editoriale Nuova, 1983.

CARDINI 1983c

FRANCO CARDINI, *Nostra Signora dell'Impruneta*, in *Impruneta, una pieve, un paese, cultura, parrocchia e società nella campagna toscana*, atti del convegno di studi (Impruneta, 20-22 maggio 1982), Firenze, Salimbeni, 79-88.

CARDINI 1989

FRANCO CARDINI, *Simboli e rituali a Firenze*, in «Quaderni medievali», 27, 1989, pp. 78-91.

CARDINI 1997

FRANCO CARDINI, *L'acciar de' cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII-XV)*, Firenze, Le Lettere, 1997.

CARDINI 2003

FRANCO CARDINI, *Firenze Galleria degli Uffizi*, Milano, ClassEditori, 2003.

CAREW-REID 1987

NICOLE CAREW-REID, *Feste e politica a Firenze sotto Lorenzo il Magnifico*, «Quaderni Medievali», 24, 1987, pp. 25-55.

CASPRINI 2000

MASSIMO CASPRINI, *I dell'Antella. Cinquecento anni di storia di una grande famiglia fiorentina, secc. XII-XVII*, Firenze, Coppini, 2000.

*Cataloghi della Galleria dell'Accademia di Firenze*, 2003

*Cataloghi della Galleria dell'Accademia di Firenze. Dipinti, I, Dal Duecento a Giovanni da Milano*, a cura di MIKLOS BOSKOVITS - ANGELO TARTUFERI, Giunti, Milano, 2003.

CECCARELLI 1984

PATRIZIA CECCARELLI, *Le feste fiorentine orientali e neoplatoniche*, in *Il lume del sole. Marsilio Ficino medico dell'anima*, catalogo della mostra (Figline Valdarno, Vecchio Palazzo Comunale, 18 maggio-19 agosto 1984), a cura di PATRIZIA CECCARELLI - PATRIZIA CASTELLI, Firenze, OpusLibri, 1984, pp.95-133.

CECCARELLI LEMUT-GARZELLA 2001

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT-GABRIELLA GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'ordine di San Giovanni*, atti del convegno (Genova, Chiavari, Rapallo, 9-12 settembre 1999), a cura di JOSEPHA COSTA RESTAGNO, Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, pp. 531-553.

CERRETELLI 1992

CLAUDIO CERRETELLI, *Sui pittori di stemmi e scudiccioli*, in *Leoni vermigli e candidi liocorni*, a cura di ALESSANDRO PASQUINI, «Quaderni del Museo Civico di Prato», 1, Italia Grafiche, 1992.

*I ceti dirigenti* 1983

*I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, atti del III Convegno ( Firenze, 5-7 dicembre 1980), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1983.

*I ceti dirigenti* 1987

*I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987.

*I ceti dirigenti* 1999

*I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII Convegno (Firenze, 19-20 settembre 1997), a cura di ELISABETTA INSABATO, Lecce, Conte , 1999.

CHERUBINI 1985

GIOVANNI CHERUBINI, *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento* in *Potere, società e popolo nell'età sveva. Atti della sesta giornata normanno-sveva* (Bari-Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari, Dedalo, 1985, pp. 275-300.

CHERUBINI 1989

GIOVANNI CHERUBINI, *Un diario fiorentino della fine del Trecento* in *I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*, Atti del convegno di studi (Arezzo, 6-8 novembre 1986), Pisa, Nistri-Lischi, 1989, pp.157-173.

CHIOSTRINI MANNINI 1989

ANNA CHIOSTRINI MANNINI, *I Davanzati. Mercanti, banchieri, mecenati*, Firenze, Centro Di, 1989.

CHRÉTIEN 1994

HEIDI L. CHRÉTIEN, *The Festival of San Giovanni: imagery and political power in renaissance Florence*, New York, Peter Lang, 1994.

CIAPPELLI 1993

GIOVANNI CIAPPELLI, *L'arbitraggio di quattro giostre fiorentine del Quattrocento nelle imbreviature di un notaio. Gli atti di Ser Bartolomeo da Coiano*, «Interpres», 13, 1993, pp. 250-274.

CIAPPELLI 1995

GIOVANNI CIAPPELLI, *Una famiglia e le sue ricordanze. I Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1995.

CIAPPELLI 1997

GIOVANNI CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997.

CIAPPELLI 2001

GIOVANNI CIAPPELLI, *I libri di famiglia a Firenze: stato delle ricerche e iniziative in corso*, in *I libri di famiglia in Italia, II, Geografia e Storia*, a cura di RAUL MORDENTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 131-139.

CICCHETTI-MORDENTI 1985

ANGELO CICCHETTI - RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia, I, Filologia e Storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

CICO GNA 1830

EMMANUELE ANTONIO CICO GNA, *Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna cittadino veneto*, III, Venezia, Picotti, 1830.

CISERI 1992

ILARIA CISERI, *Cerimonie, riti e feste religiose*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra (Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno-6 settembre 1992), a cura di GIANFRANCO ROLFI – LUDOVICA SEBREGONDI - PAOLO VITI, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 219-225.

CISERI 1994

ILARIA CISERI, *Spiritualità e spettacolo nella Firenze del concilio: cerimoniale diplomatico e sacre rappresentazioni*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 437-455.

*La città e la corte* 1991

*La città e la corte. Buone e cattive maniere fra medioevo ed Età moderna*, a cura di DANIELA ROMAGNOLI, Milano, Guerini, 1991.

CIUCCETTI 2002a

LAURA CIUCCETTI, *Lo sviluppo architettonico dello Spedale di Santa Maria Nuova dalla sua fondazione al XV secolo*, in *Il patrimonio artistico dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di CRISTINA DE BENEDICTIS, Firenze, Pagliai, pp. 46-61.

CIUCCETTI 2002b

LAURA CIUCCETTI, *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la sua evoluzione attraverso settecento anni di storia*, in *Il patrimonio artistico dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di CRISTINA DE BENEDICTIS, Firenze, Pagliai, 12-45.

*La civiltà' del torneo* 1990

*La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra medioevo ed età moderna*, atti del VII convegno di studio (Narni 14-16 ottobre 1988), Narni, Centro Studi Storici Narni, 1990.

COBIANCHI 2001

ROBERTO COBIANCHI, *Considerazioni iconografiche sul ciclo francescano del primo chiostro di Santa Croce a Firenze*, «*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*», XLV, 3, 2001, pp. 394-430.

COGNASSO 1955

FRANCESCO COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1955, pp. 1-383.

COGNASSO 1956

FRANCESCO COGNASSO, *Chi sia stata Beatrice di Tenda*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LIV, 1956, pp. 109-114.

COHN 1980

SAMUEL KLINE COHN, *The laboring Classes in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980.

COLLARETA 2005

MARCO COLLARETA, *'Visibile parlare': l'arte medievale come linguaggio*, in *Il teatro delle statue. Gruppi lignei di Deposizione e Annunciazione tra XII e XIII secolo*,

Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano, 15-16 maggio 2003), a cura di FRANCESCO FLORES D'ARCAIS, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 61-68.

CRISTIANI 1962

EMILIO CRISTIANI, *Sul lavoro politico del cavalierato nella Firenze dei secoli XIII e XIV*, «Studi Medievali», III, 1962, 1, pp. 365-371.

CUTOLO 1969

ALESSANDRO CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1969.

CUMONT 1932

FRANZ CUMONT, *L'adoration des Mages et l'art triumphal de Rome*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», III, 3, Roma, Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 1932, pp. 81-105.

D'ADDARIO 1960

ARNALDO D'ADDARIO, *Angelo Acciaiuoli*, in *DBI*, ad vocem, 1, 1960.

D'ANCONA 1891

ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, 2 voll.

*Dal Giglio al David* 2013

*Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di MARIA MONICA DONATO - DANIELA PARENTI, Firenze, Giunti, 2013.

DAVIDSOHN 1977

ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. IV, *I primordi della civiltà fiorentina*. parte III, *Il mondo della chiesa. Spiritualità ed arte. Vita pubblica e privata*, Firenze, Sansoni, 1977.

DAVISSON 1975

DARRELL DAVISSON, *The Iconology of the S. Trinita Sacristy, 1418-1435: A Study of the Private and Public Functions of Religious Art in the Early Quattrocento*, «The Art Bulletin», LVII, 3, 1975, pp. 315-334.

*DBI* 1960-

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

DE LA MARE 2000

ALBINIA CATHERINE DE LA MARE, *Notes on Portuguese patrons of the Florentine book trade in the fifteenth century*, in *Cultural links between Portugal and Italy in the Renaissance*, a cura di KATE J.P. LOWE, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp.167-181.

DE ROOVER 1971

FLORENCE EDLER DE ROOVER, *Borromeo Galeazzo*, in *DBI*, ad vocem, 13, 1971.

DEL GROSSO 1982

FRANCO DEL GROSSO, *Origine e culto alla Madonna d'Impruneta e suoi rapporti con la città di Firenze*, in *Impruneta, una pieve, un paese, cultura, parrocchia e società nella campagna toscana*, atti del convegno di studi (Impruneta, 20-22 maggio 1982), Firenze, Salimbeni, 1982, pp. 33-77.

DEL PIAZZO 1960

MARCELLO DEL PIAZZO, *Sandro Altoviti*, in *DBI*, ad vocem, 2, 1960.

DE SOUSA COSTA 1963

ANTONIO DOMINGUES DE SOUSA COSTA, *D. Gomes, reformador da Abadia de Florença, e as tentativas de reforma dos mosteiros portugueses no século XV*, in «*Studia monastica*», 5, 1963, pp. 59-164.

DONATO 1994

MARIA MONICA DONATO, «*Cose morali, e anche appartenenti secondo e' luoghi*»: per lo studio della pittura politica nel tardo Medioevo toscano, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, atti del convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dip. di storia dell'Univ. di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993) a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Roma, École française de Rome, 1994, pp. 491-517.

DONATO 1997

MARIA MONICA DONATO, *Immagini e iscrizioni nell'arte 'politica' fra Tre e Quattrocento*, in «*VISIBILE PARLARE*». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, atti del Convegno internazionale di studi (Cassino - Montecassino, 26-28 ottobre 1992), a cura di CLAUDIO CIOCIOLA, Napoli, ESI, 1997, pp. 341-396.

DUBRETON 1996

JEAN LUCAS DUBRETON, *La vita quotidiana a Firenze ai tempi dei Medici*, Milano, Rizzoli, 1996.

DUBY 1984

GUILLAUME DUBY, *Guglielmo il maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

ECKSTEIN 1995

NICHOLAS ECKSTEIN, *The district of the green dragon, Neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze, Olschki, 1995.

EISENBICHLER 1994

KONRAD EISENBICHLER, *Le confraternite laicali al tempo del concilio*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 221-241.

FABBRI 1991

LORENZO FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.

FABBRI 2001

LORENZO FABBRI, *L'opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della Lana*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di TIMOTHY VERDON - ANNALISA INNOCENTI, I, Firenze, Edifir, 2001, pp. 319-340.

FABBRI 2004

LORENZO FABBRI, "*Opus novarum gualcheriarum*": *gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, «Archivio storico italiano», CLXII, 2004, 601, pp. 507-560.

FABBRI 2007

LORENZO FABBRI, *Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2007.

FABRICZY 1904

CORNELIUS V. FABRICZY, *Michelozzo di Bartolomeo*, «Jahrbuch der Königlich Preußischen Kunstsammlungen», XXV, 1904, pp. 34-110.

FANELLI 1980

GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980

FANTONI 1985

MARCELLO FANTONI, *Feticci di prestigio: il dono alla corte medicea*, in *Rituale, cerimonia, etichetta*, a cura di SERGIO BERTELLI - GIULIANO CRIFÒ, Milano, Bompiani, 1985, pp. 141-161.

FASOLI 1958

GINA FASOLI, *Lineamenti di una storia della cavalleria*, in *Studi di storia medievale e moderna in onore di E. Rota*, a cura di PIETRO VACCARI - PIER FAUSTO PALUMBO, Roma, Edizioni del Lavoro, 1958.

FERRARI-MILANI 2013

MATTEO FERRARI - GIULIANO MILANI, *Prima di Firenze: funzioni delle immagini nei comuni dell'Italia Settentrionale*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di MARIA MONICA DONATO - DANIELA PARENTI, Firenze, Giunti, 2013, pp. 67-71.

FERRI PICCALUGA 1982

GABRIELLA FERRI PICCALUGA, *Tra liturgia e teatralità: consuetudini sociali e immagini dal Medioevo alla Controriforma*, in *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*, atti del VI convegno di studio (Viterbo, 27-31 maggio 1981), a cura del Centro di Studi sul Teatro Medievale e Rinascimentale, Viterbo, Union Printing, 1982, pp. 145-194.

FIORENTINI CAPITANI-RICCI 1994

AURORA FIORENTINI CAPITANI - STEFANIA RICCI, *Considerazioni sull'abbigliamento del Quattrocento in Toscana*, in *Il costume al tempo di Pico e Lorenzo il Magnifico*, a cura di AURORA FIORENTINI CAPITANI - VITTORIO ERLINDO - STEFANIA RICCI, Milano, Charta, 1994.

*Firenze e il concilio 1994*

*Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994.

*Firenze. Il quartiere di Santo Spirito dai Gonfaloni ai Rioni 2000*

*Firenze. Il quartiere di Santo Spirito dai Gonfaloni ai Rioni. Una metodologia d'indagine per un piano delle funzioni della vita cittadina*, a cura di VALERIA ORGERA - GIOVANNA BALZANETTI - LUCIANO ARTUSI - JACOPO POLI, Firenze, Alinea, 2000.

FLAMINI 1977

FRANCESCO FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1977).

FLORI 1999

JEAN FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999.

FRANCHETTI PARDO-MARIOTTI-ROMBY 1974

VITTORIO FRANCHETTI PARDO - ANDREA MARIOTTI - GIUSEPPINA CARLA ROMBY, *Dialettica territoriale tra alto e basso Medioevo*, Firenze, Colombo, 1974.

FRANCHETTI PARDO 1980

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Cultura brunelleschiana e trasformazioni urbanistiche nella Firenze del Quattrocento*, in *La Città del Brunelleschi*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, novembre 1979-gennaio 1980), a cura di PIETRO RUSCHI - GIUSEPPINA CARLA ROMBY - MASSIMO TARASSI, pp. 87-98. Firenze, Vallecchi, 1979.



FRANCHETTI PARDO 1987a

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Firenze del Quattrocento e tematiche brunelleschiane*, in *Saggi in onore di Guglielmo de Angelis d'Ossat*, a cura di SANDRO BENEDETTI - GAETANO MIARELLI MARIANI, Roma, Multigrafica, 1987, pp. 209-212.

FRANCHETTI PARDO 1987b

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Ceti dirigenti e scelte architettonico-urbanistiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 223-238.

FRANCHETTI PARDO 2001a

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Gli spazi del quotidiano. L'abitazione privata*, in Id. *Città, architetture maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 303-318.

FRANCHETTI PARDO 2001b

VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Firenze tra Quattrocento e Cinquecento: linee di sviluppo urbanistico*, in Id. *Città, architetture e maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 255-283.

FRUGONI 2008

CHIARA FRUGONI, *In margine a Templari e Flagellanti*, in *Milites Templi. Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa*, a cura di SONIA MERLI, Perugia, Volumnia, 2008, pp.285-298.

FUBINI 1987

RICCARDO FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 117-189.

FUBINI 1990

RICCARDO FUBINI, *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica : alcune osservazioni sull'evoluzione politico-costituzionale di Firenze nel Rinascimento*, in «Rivista storica italiana», 102, 1990, pp. 279-301.

FUBINI 1994

RICCARDO FUBINI, *Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 27-57.

FUBINI 1996

RICCARDO FUBINI, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in *Quattrocento fiorentino politica diplomazia cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 11-98.

FUBINI 1999

RICCARDO FUBINI, *L'uscita dal sistema politico della Firenze quattrocentesca dall'istituzione del consiglio maggiore alla nomina del gonfaloniere perpetuo*, in *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII Convegno (Firenze, 19-20 settembre 1997) a cura di ELISABETTA INSABATO, Lecce, Conte, 1999, pp. 19-46.

FUBINI 2006

RICCARDO FUBINI, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo (in particolare riferimento a Firenze)*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 333-354.

FUMAGALLI 1982

VITO FUMAGALLI, *Il paesaggio dei morti. Luoghi d'incontro tra morti e vivi sulla terra nel Medioevo*, in «Quaderni storici», XVII, 50, 1982, pp. 411-425.

GAETA BERTELÀ-PETRIOLI TOFANI 1969

*Feste e apparati medicei da Cosimo I a Cosimo II. Mostra di disegni e incisioni*, catalogo della mostra (Firenze, 1969), a cura di GIOVANNA GAETA BERTALÀ - ANNA MARIA PETRIOLI TOFANI, Firenze, Olschki, 1969.

GAI 1987

LUCIA GAI, *Le feste patronali di S. Jacopo e il palio a Pistoia*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1987.

GALASSO 1992

GIUSEPPE GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, Utet, 1992, pp. 242-278.

GASPARRI 1988

STEFANO GASPARRI, *Note per uno studio della cavalleria in Italia*, «La Cultura», 26, 1, 1988, pp. 3-38.

GASPARRI 1992

STEFANO GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1992.

GAVITT 1990

PHILIP GAVITT, *Charity and Children in Renaissance Florence. The Ospedale degli Innocenti, 1410-1536*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1990.

GAZZINI 2006

MARINA GAZZINI, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografia*, in *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 3-57.

GENTILE 1990

ROBERTA GENTILE, *Nota su Lisetta de' Levaldini, "gentil donna pratese" del Quattrocento*, «Interpres», 10, Roma, Salerno, 1990, pp. 258-262.

GILL 1964

JOSEPH GILL, *Personalities of the Council of Florence and Other Essays*, Oxford, Blackwell, 1964.

GILL 1967

JOSEPH GILL, *Il Concilio di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1967.

GOLDTHWAITE 1972

RICHARD GOLDTHWAITE, *The Florentine Palace as Domestic Architecture*, «American Historical Review», 77,4, 1972, pp. 977-1012.

GOLDTHWAITE 1984

RICHARD GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

GORI 1926

PIETRO GORI, *Le feste fiorentine attraverso i secoli. Le feste per San Giovanni*, Firenze, Bemporad, 1926 (rist. anast. Firenze, Giunti, 1987).

GUASTI 1908

CESARE GUASTI, *Le feste di San Giovanni Battista in Firenze*, Firenze, R. Società di San Giovanni Battista, 1908.

GUIDI 1981

GUIDUBALDO GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1981, voll3.

GUIDOTTI 1982

ALESSANDRO GUIDOTTI, *La Badia fiorentina*, Firenze, Becocchi, 1982.

GUIDUCCI 1988

ANNA MARIA GUIDUCCI, *Le testimonianze artistiche*, in *Sovicille*, a cura di ROBERTO GUERRINI, Milano, Electa, 1988, pp. 93-124.

GUREVIČ 1983

ARON JAKOVLEVIC GUREVIČ, *Le categorie della cultura medievale*, Torino, Einaudi, 1983.

HAINES 1996

MARGARET HAINES, *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, atti della tavola rotonda (Firenze, Villa I Tatti, 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES - L. RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294.

HAINES 2002

MARGARET HAINES, *Gli anni della cupola. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Edizione di testi con indici analitici e strutturali*, distribuito in formato digitale da Reti Medievali Rivista, III - 2002/2 (luglio-dicembre) <<http://www.retimedievali.it>>, 2002, Firenze University Press.

HAINES 2008

MARGARET HAINES, *Oligarchy and Opera: Institution and Individuals in the Administration of the Florentine Cathedral in Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John M. Najemy*, a cura di DAVID S. PETERSON - DANIEL E. BORNSTEIN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 153-177.

HALE 1968

JOHN RIGBY HALE, *The End of Florentine Liberty: The Fortezza da Basso*, in *Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di NICOLAI RUBISTEIN, London, Faber & Faber, 1968, pp. 501-532.

HATFIELD 1970

RAB HATFIELD, *The « Compagnia de' Maggi*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIII, 1970, pp. 107-161.

HEERS 1982

JACQUES HEERS, *Fêtes, jeux et joutes dans les sociétés d'Occident à la fin du Moyen Age*, Paris, J. Vrin, 1982.

HENDERSON 1988

JOHN HENDERSON, *Religious Confraternities and Death in Renaissance Florence*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by PETER DENLEY - CAROLINE ELAM, London, Westfield College, 1988, pp.383-394.

HERLIHY-KLAPISCH ZUBER 1988

DAVID HERLIHY - CHRISTIANE KLAPISCH ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988

HOFMANN 1975

HANS HOFMANN, *Die Heiligen Drei Könige: zur Heiligenverehrung im kirchlichen, gesellschaftlichen und politischen Leben des Mittelalters*, Bonn, Röhrscheid, 1975.

HOSHINO 1980

HIDETOSHI HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*, Firenze, Olschki, 1980

HUIZINGA 2002

JOHAN HUIZINGA, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1973.

ILARI 2002

MARIA ILARI, *Famiglie, località, istituzioni di Siena e del suo territorio. Indice di armi e di fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Siena*, Siena, Betti, 2002.

KEEN 1986

MAURICE KEEN, *La cavalleria*, Napoli, Guida, 1986.

KEHRER 1908

HUGO KEHRER, *Die Heiligen drei Könige in Literatur und Kunst*, Leipzig, Seemann, 1908.

KENT 1975

DALE KENT, *The Florentine "Reggimento" in the Fifteenth-Century*, «Renaissance Quarterly», 28, 4, 1975, pp. 575-638.

KENT 1978

DALE KENT, *The Rise of the Medici: Faction in Florence 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

KENT 1979

DALE KENT, *The Importance of Being Eccentric: Giovanni Cavalcanti's View of Cosimo de' Medici's Florence*, in «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 9, 1979, pp. 101-132.

D. KENT 1987

DALE KENT, *La dinamica del potere e del patronato nella Firenze di Cosimo de' Medici*. in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983) a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 49-62.

KENT 2005

DALE KENT, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento Fiorentino*, Milano, Electa, 2005.

KENT-KENT 1981

DALE KENT - FRANCIS WILLIAM KENT, *A Self-Disciplining Pact Made by the Peruzzi Family of Florence (June, 1433)*, in «Renaissance Quarterly», 34, 3, 1981, pp. 337-355.

KENT-KENT 1982

DALE KENT - FRANCIS WILLIAM KENT, *Neighbors and Neighborhood in Renaissance Florence: The district of the red Lion in the Fifteenth Century*, Locust Valley, New York, J. J. Augustin, 1982.

KENT- KENT 1983

DALE KENT - FRANCIS WILLIAM KENT, *Two Vignettes of Florentine Society in the Fifteenth Century*, in «Rinascimento», 23, 1983, pp. 237-260.

KENT 1977a

FRANCIS WILLIAM KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence: The Family Life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

KENT 1977b

FRANCIS WILLIAM KENT, “*Più superba de quella de Lorenzo*”: *Courtly and Family Interest in the Building of Filippo Strozzi's Palace*, in «Renaissance Quarterly», 30, 3, 1977, pp. 311-323.

KENT 1981

FRANCIS WILLIAM KENT, “*The Making of a Renaissance Patron of the Arts*” in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, II. *A Florentine Patrician and his Palace*, edited by FRANCIS WILLIAM KENT, ALESSANDRO PEROSA, BRENDA PREYER, PIERO SANPAOLESI, ROBERTO SALVINI, London, Warburg Institute, 1981, pp. 9-95.

F. KENT 1987

FRANCIS WILLIAM KENT, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 63-78.

KENT 1989

FRANCIS WILLIAM KENT, *The Cederni Altar-piece by Neri di Bicci*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII, 1989, pp. 378-379.

KENT 1994a

FRANCIS WILLIAM KENT, *Patron-Client Networks in Renaissance Florence and the Emergence of Lorenzo as “Maestro della Bottega”*, in *Lorenzo de' Medici: New Perspectives*, ed. by BERNARD TOSCANI, New York, Peter Lang, 1993, pp. 279-313.

KENT 1994b

FRANCIS WILLIAM KENT, “*Un paradiso habitato da diavoli*”: *Ties of Loyalty and Patronage in the Society of Medicean Florence*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura

di ANNA BENVENUTI - FRANCO CARDINI - ELENA GIANNARELLI, Firenze, Alinea, 1994, pp. 183-210.

KIESEWETTER 2004

ANDREAS KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *DBI*, ad vocem, 63, 2004.

KIRSHNER 1969

JULIUS KIRSHNER, *Papa Eugenio e il Monte Comune*, in «Archivio Storico Italiano», 127, 1969, pp. 339-382.

KLAPISCH ZUBER 1976

CHRISTIANE KLAPISCH ZUBER, "Parenti, amici, vicini." *Il territorio urbano di una famiglia mercantile nel XV secolo*, in «Quaderni storici», XI, 33, 1976, pp. 953-982.

KLAPISCH ZUBER 1988

CHRISTIANE KLAPISCH ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

KLEIN 1983

FRANCESCA KLEIN, *Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze: i legami di vicinato*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, atti del III Convegno (Firenze, 5-7 dicembre 1980), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1983.

LANDINO-PROCACCIOLI 2001

CRISTOFORO LANDINO – PAOLO PROCACCIOLI, a cura di, *Comento sopra la Comedia*, Roma, Salerno, 2001.

LECOQ 1976

ANNE MARIE LECOQ, *La città festeggiante: les fêtes publiques au XVe et XVIe siècles*, in «La Revue de l'Art», 33, 1976, pp. 83-100.

*Les fêtes urbaine en Italie a l'epoque de la Renaissance* 1994

*Les fêtes urbaine en Italie a l'epoque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, études réunies par FRANÇOIS DECROISSETTE ET MICHEL PLAISANCE, Paris : Klincksieck, 1993.

LE GOFF 1981

JACQUES LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981.

*Le stanze di Artù*. 1999

*Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo*, catalogo della mostra (Alessandria, 16 ottobre 1999-9 gennaio 2000), a cura di ENRICO CASTELNUOVO Milano, Electa, 1999.

LEVI PISETZKY 1964-1969

ROSITA LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia, II. Il Trecento e il Quattrocento*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1964, 5 voll.

LITTA 1876

POMPEO LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Torino, Basadonna, 1876.

LUCAS DUBRETON 1985

JEAN LUCAS DUBRETON, *La vita quotidiana a Firenze ai tempi dei Medici*, Milano, Rizzoli, 1985.

LUISO 1980

FRANCESCO PAOLO LUIISO, *Studi sull'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di LUCIA GUALDO ROSA, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1980.

LULLO 1994

RAIMONDO LULLO, *Il libro dell'Ordine della Cavalleria*, Torino, Arktos, 1994

LURATI 2012

PATRICIA LURATI, «*In Firenze non si fe' mai simile festa*». *A proposito del cassone di Apollonio di Giovanni con scena di giostra alla Yale University Art Gallery*, «Annali di Storia di Firenze», 7, 2012, Firenze, Firenze University Press, consultabile in <[www.fupress.com/asf](http://www.fupress.com/asf)>

MAMONE 1981

SARA MAMONE, *Il teatro nella Firenze medicea*, Milano, Mursia, 1981.

MAMONE 2003

SARA MAMONE, *Dèi, Semidei, Uomini. Lo spettacolo tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Roma, Bulzoni, 2003.

MAMONE 2007

SARA MAMONE, *Les Nuées de l'Olympe à la scène: les dieux au service de l'église et du prince dans le spectacle florentin de la Renaissance*, in «Medioevo e Rinascimento», XXI, n.s. XVIII, 2007, pp. 259-274.

MANTINI 1995

MANTINI SILVIA, *Lo spazio sacro nella Firenze medicea*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1995.

MAIRE VIGUEUR 2004

JEAN CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini : guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004.



MARTINES 1968

LAURO MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

MARTINES 2011

LAURO MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2011.

MAZZONI 2012

VIERI MAZZONI, *Naddo di ser Nepo da Montecatini*, in *DBI*, ad vocem, 77, 2012.

MELIS 1972

FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XII-XVI*, Firenze Olschki, 1972.

MINEO 2007

IGOR MINEO, *Morte e aristocrazia in Italia nel tardo medioevo. Alcuni problemi*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI - GIAN MARIA VARANINI - ANNA ZANGARINI, Firenze, Firenze University Press, 2007.

MOLINARI 1961

CESARE MOLINARI, *Spettacoli fiorentini del Quattrocento. Contributi alla studio delle Sacre rappresentazioni*, Venezia, Neri Pozza, 1961.

MOLHO 1967

ANTHONY MOLHO, *A note on the Albizzi and the Florentine conquest of Pisa*, in «Renaissance Quarterly» XX, 2, 1967, pp. 185-200.

MOLHO 1987

ANTONY MOLHO, *L'amministrazione del debito pubblico a Firenze nel quindicesimo secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 191-207.

MOLHO 1994

ANTONY MOLHO, *Marriage alliance in late medieval Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.

MOR 1964

CARLO GUIDO MOR., *La cavalleria*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1964.

MORDENTI 2001

RAUL MORDENTI, a cura di, *I libri di famiglia in Italia, II, Geografia e Storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

MORGHEN 1977

RAFFAELLO MORGHEN, *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1977.

*La morte e i suoi riti* 2007

*La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna*, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI - GIAN MARIA VARANINI - ANNA ZANGARINI, Firenze, Firenze University Press, 2007.

*Mostra delle Armi Antiche in Palazzo Vecchio* 1938

*Mostra delle Armi antiche in Palazzo Vecchio*, catalogo della mostra a cura di FILIPPO ROSSI (Firenze, Palazzo Vecchio, aprile-ottobre 1938), Firenze, Tipocalcografia classica, 1938.

MOTTURE 2013

PETA MOTTURE, Schede tematiche in *La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI - MARC BORMAND, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 459-460.

MURATORI 1751

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Vol. II, Venezia, Pasquali, 1751, (opera postuma).

MUZZARELLI 1999

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.

NAJEMY 1982

JOHN MICHAEL NAJEMY, *Corporatism and consensus in Florentine Electoral Politics, 1280- 1400*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982.

NELSON 1989

JANET LAUGHLAND NELSON, *Ninth Century Knighthood: the Evidence of Nithard*, in *Studies in Medieval Knighthood Presented to R Allen Brown*, a cura di CHRISTOPHER HARPER-BILL - CHRISTOPHER J. HOLDSWORTH - JANET L. NELSON, Woodbridge, Boydell Press, 1989, pp. 255-266.

NEVILLE 2004

JENNIFER NEVILLE, *The Eloquent Body: Dance and Humanist Culture in Fifteenth-Century Italy*, Bloomington, Indiana University Press, 2004.

NEVILLE

JENNIFER NEVILLE, a cura di, *Dance, Spectacle and the Body Politic (1250-1750)*, Bloomington, Indiana University Press, 2008.

NEWBIGIN 1996

NERIDA NEWBIGIN, *Feste d'Oltrarno. Plays in Churches in fifteenth-century Florence*, Firenze, Olschki, 1996.

NEWBIGIN 2001

NERIDA NEWBIGIN, *Le feste*, in *Storia della civiltà toscana*, II, a cura di MICHELE CILIBERTO, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 579-596.

NEWBIGIN 2010

NERIDA NEWBIGIN, *Imposing Presence: The Celebration of Corpus Domini in Fifteenth-century Florence*, in *Performance, Drama and Spectacle in the Medieval City: Essays in Honour of Alan Hindley*, a cura di CHATERINE EMERSON - MARIO LONGTIN - ADRIAN P. TUDOR, Leuven, Peeters, 2010, pp.87-109.

NEWBIGIN 2011

NERIDA NEWBIGIN, *Humanism and Patronage: Reflections on Italian Studies in Australia*, in *Italy under the Southern Cross: An Australasian Celebration of Dino De Poli and the Cassamarca Foundation*, a cura di DAVID MOSS - GINO MOLITERNO, Perth, Australian Centre for Italian Studies, 2011, pp. 230-233.

*Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine* 1996

*Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna, atti della Tavola Rotonda, Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991*, a cura di MARGARET HAINES - LUCIO RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996.

NINCI 1988

RENZO NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408. Ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, CXI, 1988, pp. 161- 224.

NINCI 1994

RENZO NINCI, *Lo scrutinio elettorale nel periodo albizzesco (1393-1434)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna : atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini* ( Firenze, 4-5 dicembre 1992), Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, pp. 39-60.

NINCI 1995

RENZO NINCI, a cura di, *La società fiorentina nel basso Medioevo : per Elio Conti ; (Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma - Firenze, 16 - 18 dicembre 1992)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1995.

NUNES 1963

EDUARDO NUNES, *Dom Frey Gomez Abade de Florença, 1420-1440*, Edição do Autor, Braga, Livraria Editora Pax, 1963.

ORTALLI 1979

GHERARDO ORTALLI, *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma, Jouvence, 1979.

ORTALLI 2002

GHERARDO ORTALLI, *L'immagine infamante e il sistema dell'insulto nell'Italia dei Comuni*, in *Lezioni di metodo. Studi in onore di Lionello Puppi*, a cura di LOREDANA OLIVATO - GIUSEPPE BARBIERI, Vicenza, Terra Ferma, 2002, pp. 333-340.

PADOAN 2011

MAURIZIO PADOAN, *Il Quattrocento e il Cinquecento. Il ballo: spettacolo di corte e spettacolo della corte*, in *Storia della danza italiana dalle origini ai giorni nostri*, a cura di JOSÉ SASPORTES, Torino, EDT, 2011, pp. 1-68.

PAMPALONI 1971

GUIDO PAMPALONI, *I magnati a Firenze alla fine del Duecento*, «Archivio storico italiano», 129, 1971, pp. 387-423.

PANDIMIGLIO 1987a

LEONIDA PANDIMIGLIO, *Ricordanza e libro di famiglia: il manifestarsi di una nuova fonte*, in «Lettere italiane», 39, 1987, pp. 3-19

PANDIMIGLIO 1987b

LEONIDA PANDIMIGLIO, *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria: i Brancacci di Firenze*, Ivrea, Olivetti, 1987

PANSINI 1999

GIUSEPPE PANSINI, *Predominio politico e gestione del potere in Firenze tra Repubblica e Principato*, in *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII Convegno (Firenze, 19-20 settembre 1997) a cura di ELISABETTA INSABATO, Lecce, Conte, 1999, pp. 77-138.

PARTNER 1968

PETER PARTNER, *Florence and the depapacy in the earlier fifteenth century in Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di NICOLAI RUBISTEIN, London, Faber & Faber, 1968, pp. 381-402.

PASSERINI 1869

LUIGI PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, Firenze, Cellini, 1869.

PASTOUREAU 2007

MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

PENCO 1984

GREGORIO PENCO, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, atti del convegno per il VI

centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982), a cura di GIOVANNI B. FRANCESCO TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 3-41.

PEROL 2004

CÉLINE PEROL, *Cortona: pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle*, Roma, École Française de Rome, 2004, pp. 104-109.

PESMAN COOPER 11987

ROSLYN PESMAN COOPER, *The prosopography of "Prima Repubblica" in I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI Convegno ( Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1987, pp. 239-255.

PETERSON 1989

DAVID S. PETERSON, *Conciliarism, Republicanism and Corporatism. The 1415-1420 Constitution of the Florentine Clergy*, in «Renaissance Quarterly», 42, 2, 1989, pp. 183-226.

PETRUCCI, 1982

FRANCA PETRUCCI, *Antonio Colonna*, in *DBI*, ad vocem, 27, 1982.

PIAZZONI 2003

AMBROGIO M. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato, Piemme, 2003.

PIERI 1989

MARZIA PIERI, *La nascita del teatro moderno in italia tra xv e xvi secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.

PINTO 1983

GIULIANO PINTO, *Ceti dominanti, proprietà fondiaria e gestione della terra a Firenze, nel Trecento e nel primo Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, atti del III Convegno ( Firenze, 5-7 dicembre 1980), a cura del Comitato sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, Papafava, 1983, pp. 35-46.

PISANI 1923

MARIA PISANI, *Un avventuriero del Quattrocento. La vita e le opere di Benedetto Dei*, Genova, Perrella, 1923.

PLEBANI 2002

ELEONORA PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, Franco Angeli, 2002.

PRAJDA 2010

KATALIN PRAJDA, *The Florentine Scolari Family at the Court of Sigismund of Luxemburg in Buda*, «Journal of Early Modern History», 14, 2010, pp. 513-533.

*La Primavera del Rinascimento* 2013

*La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI – MARC BORMAND, Firenze, Mandragora, 2013.

QUINTAVALLE 1933

ARMANDO OTTAVIANO QUINTAVALLE, *Gli Embriaci nelle pubbliche collezioni napoletane*, Bari, Cressati, 1933.

QUINTERIO 1992

FRANCESCO QUINTERIO, *Un tempio per la Repubblica. La chiesa dei SS. Maria, Matteo e dello Spirito Santo in Firenze, dal primo nucleo duecentesco al progetto brunelleschiano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 15/20, 1990/92, 1, pp. 315-316.

RADO 1926

ANTONIO RADO, *Dalla Repubblica fiorentina alla Signoria Medicea: Maso degli Albizzi e il partito oligarchico in Firenze dal 1382 al 1393*, Firenze, Vallecchi, 1926.

RAVEGGI-TARASSI-MEDICI-PARENTI 1978

SERGIO RAVEGGI - MASSIMO TARASSI - DANIELA MEDICI - PATRIZIA PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e popolo grasso: i detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

*Renaissance Florence. A Social History* 2006

*Renaissance Florence. A Social History*, a cura di ROGER J. CRUM - JOHN T. PAOLETTI, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

RENDINA 1985

CLAUDIO RENDINA, *I capitani di ventura*, Roma, Newton Compton, 1985.

RICCIARDI 1992

LUCIA RICCIARDI, *“Col senno, col tesoro e colla lancia”. Riti e giochi cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo*, Firenze, Le Lettere, 1992.

RICHA 1972

GIUSEPPE RICHA, *Notizie Istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, III, Firenze, Viviani, 1754-62 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972), 10 voll.

RIGHETTI 1955

MARIO RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica. II. L'anno liturgico, Il Breviario*, Milano, Ancora, 1955.

RILL 1972

GERHARD RILL, *Giovanni Buondelmonti*, in *DBI*, ad vocem, 15, 1972.

*Rituale, cerimonia, etichetta* 1985

*Rituale, cerimonia, etichetta*, a cura di SERGIO BERTELLI - G. CRIFÒ, Milano, Bompiani, 1985.

ROLFI 1992

GIANFRANCO ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra (Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno – 6 settembre 1992), a cura di GIANFRANCO ROLFI - LUDOVICA SEBREGONDI - PAOLO VITI, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 53-66.

ROMBY 1979

GIUSEPPINA CARLA ROMBY, *Norme e consuetudini per costruire nella Firenze del Quattrocento*, in *La città del Brunelleschi*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, novembre 1979-gennaio 1980), a cura di PAOLO RUSCHI - GIUSEPPINA CARLA ROMBY - MASSIMO TARASSI, Firenze, Vallecchi, 1979, pp. 93-98.

RUBINSTEIN 1999

NICOLAI RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto I Medici (1434-1494)*, a cura di GIOVANNI CIAPPELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

RUBINSTEIN 1995

NICOLAI RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio, 1298-1532: Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

RUINI 2001

ROBERTO RUINI, *I sonetti politici di Antonio di Matteo di Meglio*, «Interpres», 20, 2001, pp. 41-106.

SAALMAN 1993

HOWARD SAALMAN, *Filippo Brunelleschi: The Buildings*, London, Zwemmer, 1993.

SALVEMINI 1972

GAETANO SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, in *Scritti di storia medievale*, II, pp. 99-203, Feltrinelli, 1972.

SALVESTRINI 2000

GAETANO SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco: The Evolution of the Political Class*, in *Florentine Tuscany. Structures and Practices of Power*, ed. by WILLIAM J. CONNELL - ANDREA ZORZI, Cambridge, The University Press, 2000, p. 242-263.

SALVESTRINI 2002

GAETANO SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. L'evoluzione del ceto dirigente e i rapporti col potere fiorentino negli anni della conquista (1370 - ca. 1430)*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV – XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, atti del

seminario internazionale di studi (San Miniato, 7 - 8 giugno 1996), a cura di ANDREA ZORZI - WILLIAM J. CONNELL, Pisa, Pacini, 2002, pp. 527 – 550.

SALVESTRINI 2012

FRANCESCO SALVESTRINI, *Il collegio eugeniano e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento*, in *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, atti del convegno (Fiesole-Firenze, 25-26 maggio 2011), a cura di STEFANO U. BALDASSARRI - FABRIZIO RICCIARDELLI - ENRICO SPAGNESI, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 59-67.

SANTINI 1887

PIETRO SANTINI, *Società delle torri in Firenze*, in «Archivio storico italiano» s. IV, XX, 1887, pp. 25-58; 178-204.

SAPORI 1955-67

ARMANDO SAPORI, *Studi di storia economica*, III, Firenze, Sansoni, 1967.

SAVORELLI 2013

ALESSANDRO SAVORELLI, *Segni e simboli araldici nell'arte fiorentina dal Medioevo al Rinascimento*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di MARIA MONICA DONATO - DANIELA PARENTI, Firenze, Giunti, 2013, pp. 73-77.

SCALINI 1992

MARIO SCALINI, *Il "ludus" equestre nell'età laurenziana*, in *Le tems revient. 'L tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 8 aprile-30 giugno 1992), a cura di PAOLA VENTRONE, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 75-102.

SCALINI 1992

MARIO SCALINI, Scheda tematica in *Le tems revient. 'L tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 8 aprile-30 giugno 1992), a cura di P. VENTRONE, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 171-172.

SCARDOZZI 2001

MIRELLA SCARDOZZI, *Nobili, nobilitati e cavalieri: la formazione del notabilato toscano in età preunitaria*, in *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, atti del convegno (Pescara, 5-8 marzo 1998) a cura di LUIGI PONZIANI, Napoli, ESI, 2001, pp. 251-252.

SCHMITT 1988

JEAN-CLAUDE SCHMITT, *"Giovani" e danza dei cavalli di legno. Il folklore meridionale nella letteratura degli "exempla" (XIII-XIV secolo)*, in Id., *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 98-123.



SCHNEIDER 1975

FEDOR SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze, Papafava, 1975.

SCHLOSSER 1899

JULIUS VON SCHLOSSER, *Die Werkstatt der Embriachi in Venedig*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 20, 1899, pp. 220-282.

SEBREGONDI 1999

LUDOVICA SEBREGONDI, *La partecipazione dei ceti dirigenti alla realtà confraternale fiorentina*, in *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII Convegno (Firenze, 19-20 settembre 1997) a cura di ELISABETTA INSABATO, Lecce, Conte, 1999, pp. 189-202.

SEBREGONDI 2013

LUDOVICA SEBREGONDI, *Shede tematiche in La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI - MARC BORMAND, Firenze, Mandragora, 2013 pp. 460-465.

SETTI 1990

ALDO ANGELO SETTI, *"Un melius doceantur ad bellum": i giochi di guerra e l'addestramento delle fanterie comunali*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra medioevo ed età moderna*, atti del VII convegno di studio (Narni 14-16 ottobre 1988), a cura di MARIA VITTORIA BARUTI CECCOPIERI, Narni, Centro Studi Storici Narni, 1990, pp. 79-105.

*La società in costume, giostre e tornei nell'Italia di Antico Regime*, 1986

*La società in costume, giostre e tornei nell'Italia di Antico Regime*, catalogo della mostra, (Foligno, Palazzo Alleori Ubaldi, 27 settembre-29 novembre 1986) a cura di FABIO BETTONI, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1986.

*Society and Individual in Renaissance Florence*, 2002

*Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di WILLIAM J. CONNEL, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002.

*La sostanza dell'effimero* 2000

*La sostanza dell'effimero: gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000), a cura di GIANCARLO ROCCA, Milano, Edizioni Paoline, 2000.

SPINELLI 1988

GIOVANNI SPINELLI, *Monachesimo e società tra XIV e XV secolo nell'ambiente di Ambrogio Traversari* in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, convegno internazionale di studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di GIAN CARLO GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1988, pp. 49-68.

STANESCO 1988

MICHEL STANESCO, *Jeux d'errance du chevalier médiéval: aspects ludiques de la fonction guerrière dans la littérature du Moyen Age flamboyant*, Leida, Brill Academic Publishers, 1988.

*Storia della moda* 1995

*Storia della moda*, a cura di RANIERI VARESE - GRAZIETTA BUTAZZI, Bologna, Calderini, 1995.

STROCCHIA 1992

SHARON T. STROCCHIA, *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimora-Londra, The Johns Hopkins University Press, 1992

STRONG 1987

ROY STRONG, *Arte e potere: le feste del Rinascimento 1450-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1987.

*Studies in Medieval History* 1989

*Studies in Medieval History . Presented to R. Allen Brown*, a cura di CRISTOPHER HARPER-BILL - CHRISTOPHER J. HOLDSWORTH - JANET L. NELSON, Woodbridge, Boydell Press, 1989.

TABACCO 1974

GIOVANNI TABACCO, *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, «Studi Medievali», s.III, XV, 1974, pp.1-24.

TABACCO 1976

GIOVANNI TABACCO, *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze fra XII e XIII secolo*, «Studi Medievali», XVII, s. III, 1976, pp. 41-79.

TABACCO 1979

GIOVANNI TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979

TANGHERONI 1990

MARCO TANGHERONI, *Dal Medioevo al Rinascimento. Un'introduzione*, in *Guerra e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, a cura di FRANCO CARDINI - MARCO TANGHERONI, Firenze, Edifir, 1990, pp. 13-14.

TANI 1983

GINO TANI, *Storia della danza*, Firenze, Olschki, 1983, 3 voll.

TANZINI 2002

LORENZO TANZINI, *Gli statuti fiorentini del 1409-1415: problemi di politica e diritto*, «Reti Medievali Rivista», III-2002/2, consultabile in <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/262>>.

TARTUFERI 1992

ANGELO TARTUFERI, *Le testimonianze superstiti (e le perdite) della decorazione primitiva (secoli XIII-XV)*, in *La Chiesa di Santa Maria del Carmine*, a cura di LUCIANO BERTI, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1992, pp. 143-170.

TARTUFERI 2009

ANGELO TARTUFERI, a cura di, *L'Oratorio di Santa Caterina all'Antella e i suoi pittori*, catalogo della mostra (Ponte a Ema- Bagno a Ripoli, Oratorio di S. Caterina, 19 settembre-31 dicembre 2009), Firenze, Mandragora, 2009.

*Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina* 1841

*Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina* compilate da Alfredo Reumont d'Aquisgrana, Firenze, Viesseux Editore, 1841.

*Le tems revient* 1992

*Le tems revient. 'L tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Ricciardi, 8 aprile-30 giugno 1992), a cura di PAOLA VENTRONE, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

TENENTI 1972

ALBERTO TENENTI, *Firenze dal Comune a Lorenzo il Magnifico*, Milano, Mursia, 1972.

TEODORI 2010

BRUNELLA TEODORI, *Committenze, donazioni, dispersioni. Le opere quattrocentesche degli Ospedali di Santa Maria Nuova e degli Innocenti*, in *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli. La donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la fondazione degli Innocenti*, catalogo della mostra (Firenze, Museo degli Innocenti, 2010-2011), a cura di STEFANO FILIPPONI - ELEONORA MAZZOCCHI - LUDOVICA SEBREGONDI, Firenze, Nardini, 2010, pp. 88-91.

TEODORI 2013

BRUNELLA TEODORI, Scheda tematica in *La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI - MARC BORMAND, Firenze, Mandragora, 2013 pp. 460-465, pp. 458-459.

TESTAVERDE 1988

ANNA MARIA TESTAVERDE, *La decorazione festiva e l'itinerario di 'rifondazione' della città negli ingressi trionfali a Firenze tra XV e XVI secolo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXII, 1988, pp. 323-351.

TESTIMONIANZE MEDIOEVALI 1989

*Testimonianze medioevali per la storia dei comuni del Monte Amiata*, a cura di NELLO BARBIERI e ODILE REDON, Roma, Viella, 1989.

TIRIBILLI GIULIANI 1855

DEMOSTENE TIRIBILLI GIULIANI, *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, Firenze, Melchiorri, 1855.

TOGNETTI 2011

SERGIO TOGNETTI, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, «Annali di Storia di Firenze», ottobre 2011, pp. 7-88,  
disponibile all'indirizzo: <http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9859/9152>

TONINI 2010

LUIGI TONINI, *Papa Gregorio XII e Carlo Malatesti o sia la cessazione dello scisma durato mezzo secolo nella Chiesa di Roma*, Rimini, Guaraldi, 2010.

TORREFRANCA 1939

FAUSTO TORREFRANCA, *Il segreto del Quattrocento. Musiche ariose e poesia cavalleresca*, Milano, Hoepli, 1939.

*Trésor d'Art du Moyen Age en Italie* 1952

*Trésor d'Art du Moyen Age en Italie*, catalogo della mostra (Parigi, Petit Palais, maggio-luglio 1952), a cura di EMILIO LAVAGNINO - ROBERTO SALVINI, Parigi, Les Presses Artistiques, 1952.

TREXLER 1978

RICHARD TREXLER, *The libro cerimoniale of the Florentine Republic by Francesco Filarete and Angelo Manfidi*, Ginevra, Droz, 1978.

TREXLER 1980a

RICHARD TREXLER, *Florentine Theatre, 1280-1500. A checklist of Performance and Institutions*, «Forum Italicum», XIV, 3, 1980, pp.454-475.

TREXLER 1980b

RICHARD TREXLER, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980.

TREXLER 1987

RICHARD TREXLER, *The Magi enter Florence. The Ubriachi of Florence and Venice in Church and Community 1200-1600. Studies in the history of Florence and New Spain*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1987, pp. 75-168.

TREXLER 1988

RICHARD TREXLER, *Il rituale della celebrazione: le forme cavalleresche e la festa di San Giovanni*, in *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di RAIMONDO GUARINO, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 71-119, traduzione di *Public Life*, 1980, pp. 223-261.

TROLESE 1983

GIOVANNI B.FRANCESCO TROLESE, *Ludovico Barbo e Santa Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1983, pp. 37-39.

TRUFFI 1911

RICCARDO TRUFFI, *Giostre e cantori di giostre. Studi e ricerche di storia e letteratura*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1911.

VAN GENNEP, 1981

ARNOLD VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri, 1981.

VARANINI 2010

GIAN MARIA VARANINI, *A proposito di Firenze e dello Stato fiorentino nei secoli XIV-XV*, consultabile in «*Reti Medievali Rivista*», XI - 2010 / 1, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5/308>>.

VASATURO 1973

NICOLA VASATURO, *Vallombrosa – note storiche*, in *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto 12 luglio 1073*, a cura di NICOLA VASATURO - GUIDO MOROZZI - GIUSEPPE MARCHINI, Firenze, Giorgi & Gambi, 1973, pp. 23-159.

VASOLI 1988

CESARE VASOLI, *La cultura fiorentina al tempo del Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, convegno internazionale di studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di GIAN CARLO GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1988, pp. 69-93.

VENTRONE 1988

PAOLA VENTRONE, *Le forme dello spettacolo italiano nel Trecento: tra rituale civico e cerimoniale festivo*, in, *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 1988, pp. 497-517

VENTRONE 1990

PAOLA VENTRONE, *Cerimonialità e spettacolo nella festa cavalleresca fiorentina del Quattrocento*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra Medioevo ed età moderna*, atti del VII convegno, Narni, 14-16 ottobre 1988, a cura di MARIA VITTORIA BARUTI CECCOPIERI, Narni, Centro Studi Storici Narni, pp. 35-53.

VENTRONE 1993

PAOLA VENTRONE, *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa, Pacini, 1993.

VENTRONE 1994

PAOLA VENTRONE, *L'eccezione e la regola: le rappresentazioni del 1439 nella tradizione fiorentina delle feste di quartiere*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di PAOLO VITI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 409-436.

VENTRONE 2000

PAOLA VENTRONE, *Feste, apparati, spettacoli*, in *Storia della civiltà toscana*, I, a cura di FRANCO CARDINI, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 393-411.

VENTRONE 2001

PAOLA VENTRONE, *“Una visione meravigliosa e indicibile”: nuove considerazioni sulle feste di quartiere*, in *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, catalogo della mostra a cura di ELVIRA GARBERO ZORZI – MARIO SPERENZI (Palazzo Medici Ricciardi, 1 aprile-9 settembre 2001), Firenze, Olschki, 2001, pp. 39-51.

VENTRONE 2003

PAOLA VENTRONE, *La sacra rappresentazione fiorentina, ovvero la predicazione in forma di teatro*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, atti del Seminario di studi, Bologna 15-17 novembre 2001, a cura di GINETTA AUZZAS, CARLO DELCORNO, GIOVANNI BAFFETTI, Firenze, Olschki, 2003, pp. 255-288

VENTRONE 2005

PAOLA VENTRONE, *La festa dei Magi, 6 gennaio*, consultabile in «Storia di Firenze», < <http://www.storiadifirenze.org> >, 2005, pp. 1-4.

VENTRONE 2006

PAOLA VENTRONE, *Dall'Osservatorio teatrale: lettura della storia fiorentina in età repubblicana*, «Interpres», 25, 2006, pp. 262-282.

VENTRONE 2007

PAOLA VENTRONE, *La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo*, in «Annali di Storia di Firenze», II, 2007, pp.49-76, consultabile in <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm>>

VENTRONE 2008

PAOLA VENTRONE, *Lo spettacolo religioso a Firenze nel Quattrocento*, EDUCatt. Università Cattolica, Milano, 2008.

VENTRONE 2009a

PAOLA VENTRONE, *La propaganda unionista negli spettacoli fiorentini per il Concilio del 1439*, in *La stella e la porpora. Il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, a cura di GIOVANNA LAZZI, GERHARD WOLF, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 23-48.

VENTRONE 2009b

PAOLA VENTRONE, *I teatri delle confraternite in Italia fra XIV e XVI secolo*, in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di MARINA GAZZINI, Firenze University Press, Firenze, 2009; pp. 293-316.

VERGA 1990

MARCELLO VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990.

VERSNEL 1970

HENDRICK S. VERSNEL, *Triumphus: An Inquiry Into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden, Brill, 1970.

VIGO 1888

PIETRO VIGO, *Una festa popolare a Pisa nel Medioevo: contributo alla storia delle costumanze italiane*, Pisa, Mariotti, 1888.

VITI, 1987

PAOLO VITI, *Gregorio Dati*, in *DBI*, ad vocem, 33, 1987.

VITI 1992

PAOLO VITI, *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo: aspetti e momenti di una storia*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra (Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno – 6 settembre 1992), a cura di GIANFRANCO ROLFI, LUDOVICA SEBREGONDI, PAOLO VITI, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 19-34.

VOLPI 1899

GUGLIELO VOLPI, *Un'altra giostra fiorentina descritta in ottave*, in «Erudizione e Belle Arti», IV, 9, 1899, pp. 97-103.

WARBURG 1966

ABY WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico: contributi alla storia della cultura*, a cura di GERTRUD BING, Firenze, La Nuova Italia, 1966

WEBER 2011

CHRISTOPH FRIEDRICH WEBER, *Zeichen der Ordnung und des Aufbruchs. Heraldische Symbolik in Italienischen Stadtkommunen des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien, Böhlman, 2011.

WOODS 1994

DAVID WOODS, *The Origin of the Legend of Maurice and the Theban Legend*, «Journal of Ecclesiastical History», 45, 3, 1994, pp. 385-395.

ZACCARIA 1991

RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *Documenti su Biagio Guasconi e la sua famiglia*, «Interpres», 11, 1991, pp. 295-326.

ZACCARIA 2003

RAFFAELLA ZACCARIA, *Zenobi Guasconi e Biagio Guasconi* in *DBI*, ad vocem, 60, 2003.

ZIPPEL 1892

GIUSEPPE ZIPPEL, *I suonatori della Signoria di Firenze*, Trento, Zippel, 1892.

ZORZI 1977

LUDOVICO ZORZI, *Il teatro e la città*, Torino, Einaudi, 1977.

ZORZI 1988

ANDREA ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1988.

ZORZI 1993

ANDREA ZORZI, *Battagliole e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo Medioevo: due pratiche sociali tra disciplinamento e repressione* in *Gioco e giustizia nell'Italia del Comune*, a cura di GHERARDO ORTALLI, Viella, Roma, 1993, pp. 71-107.

ZORZI 1999

ANDREA ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in *Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese*, a cura di GIULIANO PINTO - FRANCESCO SALVESTRINI - ANDREA ZORZI, Firenze, Olschki, 1999.

ZORZI 2001

ANDREA ZORZI, *Politica e istituzioni in Toscana tra fine Trecento e primo Cinquecento*, in *Storia della civiltà toscana*, II, a cura di MICHELE CILIBERTO, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 3-48.

ZUG TUCCI 1990

HANNELORE ZUG TUCCI, *Insegne individuali e insegne di gruppo nel gioco militare in La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra Medioevo ed età moderna*, Atti del VII convegno di studio, Narni, 14-16 ottobre 1988, Narni, Centro Studi Storici Narni, pp. 123-136.







## INDICE DEI NOMI

- Acciaiuoli, famiglia ; 5; 6; 28; 416  
 Acciaiuoli, Agnolo di Iacopo di Donato;  
   26; 32; 33; 100; 101; 104; 155; 159;  
   261; 262; 276; 277; 280; 292; 321;  
   353; 360; 372; 381; 411; 417; 445;  
   459  
 Acciaiuoli, Benedetto; 277; 412  
 Acciaiuoli, Donato; 5; 61; 259; 292;  
   310; 312; 375  
 Acciaiuoli, Michele; 5  
 Acuto, Giovanni (John Hawkwood); IX;  
   93; 120; 121; 177; 178; 179; 181;  
   182; 260; 271; 311; 313; 314; 315;  
   329; 332; 334; 343; 441  
 d'Addario, Arnaldo; 25; 104  
 Adimari, famiglia; 250; 253; 254; 255  
 Adimari, Alamanno; 142; 283; 352;  
   353; 355; 390; 448  
 Adimari, Astore; 279; 416  
 Adimari, Donato; 250  
 Adimari, Filippo di Alamanno; 61; 259;  
   310; 376  
 Adimari, Niccolò; 250  
 Adimari, Onofrio, vescovo di Firenze;  
   158; 178; 266; 329; 335; 340; 344; 350  
 Aghinetti, Jacopo di Marco; 300; 427  
 degli Agli; 252; 253  
 Albano, Gianni; 260; 314; 315  
 Alberti, famiglia ; 1; 4; 5; 6; 21; 26; 64;  
   75; 76; 77; 79; 156; 261; 263; 317;  
   322; 323; 372; 405; 437; 461  
 Alberti, Andrea di Benedetto; 61; 259;  
   310  
 Alberti, Antonio di Niccolò; 6; 65; 314;  
   327; 375; 438  
 Alberti, Benedetto; 4; 6; 261; 262; 319;  
   438  
 Alberti, Bindaccio; 7  
 Alberti, Cipriano; 4; 61; 259; 310; 372;  
   438  
 Alberti, Francesco; 460  
 Alberti, Iacopo; 372; 438  
 Alberti, Marco di Francesco; 438  
 Alberti, Matteo d'Antonio; 293; 461  
 Alberti, Nerozzo; 51; 118; 124; 429  
 Alberto d'Osterih; 58; 433  
 Albizzi, famiglia; I; XI; 4; 18; 21; 25;  
   27; 28; 30; 34; 35; 36; 59; 74; 75; 80;  
   107; 111; 120; 234; 239; 250; 252;  
   253; 255; 327  
 Albizzi, Alessio di Iacopo; 30; 44  
 Albizzi, Andrea di Franceschino; 261  
 Albizzi, Antonio di Tedice; 149; 396  
 Albizzi, Eletta; 30  
 Albizzi, Francesco d'Uberto; 61; 259;  
   310  
 Albizzi, Luca di Maso; VIII; 105; 106;  
   110; 111; 138; 292; 294; 302; 362;  
   365; 459; 463; 468  
 Albizzi Maso; VII; 1; 3; 5; 16; 25; 26;  
   27; 33; 67; 74; 78; 80; 120  
 Albizzi, Maso di Luca; 74; 78; 120;  
   155; 261; 266; 317; 326; 328; 375;  
   377  
 Albizzi, Niccolò di Gentile; 53; 430  
 Albizzi, Ormanno; 35  
 Albizzi, Rinaldo di Maso di Luca; II;  
   22; 24; 26; 31; 37; 100; 101; 103;  
   104; 106; 112; 148; 149; 150; 288;  
   292; 298; 358; 360; 365; 366; 396;  
   400; 428; 454; 459; 466  
 Aldabrandini, famiglia; 255  
 Aldobrandini, Giovanni; II; 17  
 Aldobrandini, Roberto; 89; 269; 339;  
   375  
 Alessandri, famiglia; 143  
 Alessandri, Alessandro; 286; 434  
 Alessandri, Antonio di Alessandro; 16;  
   68; 142; 143  
 Alessandro V, papa; 7; 382; 412  
 Allegri, Domenichino; 279; 416

Altoviti, famiglia; 30; 120; 250; 252;  
 253; 254; 264; 265; 323; 325  
 Altoviti, Antonio di Vieri; 23; 366  
 Altoviti, Giovanni di Guglielmino; 250  
 Altoviti, Roberto di Giovanni; 51; 118;  
 124; 429  
 Altoviti, Sandro di Vieri; II; 24; 30;  
 183; 368; 474  
 Altoviti, Stoldo; 61; 259; 262; 310; 319;  
 370  
 Ammirato, Scipione; 113  
 d'Ancona, Alessandro; 226  
 Andreozzo, tintore; 51  
 d'Angiò, Ludovico; 7  
 Anonimo Panciatichi; IV, V; 5; 18; 41;  
 42; 43; 44; 45; 47; 61; 62; 65; 66; 72;  
 74; 77; 78; 79; 89; 90; 93; 94; 96;  
 120; 121; 155; 156; 157; 158; 160;  
 166; 169; 178; 181; 182; 193; 194;  
 199; 202; 257  
 dall'Antella, famiglia; 33; 111; 251;  
 254; 255  
 dall'Antella, Filippo di Donato di  
 Filippo; 110; 111; 294; 362; 463  
 dell'Antella, Roberto di Leonardo; 24;  
 367  
 Antellesi, famiglia; 276  
 Antonio di Francesco, *detto* Cacio; 294;  
 299; 424  
 Antonio di Giovanni da  
 Castelfiorentino; VIII; 110; 112; ;  
 293; 294; 460; 463  
 d'Appiano, Gherardo; 150  
 d'Appiano, Iacopo; 283; 339; 341; 349  
 d'Appiano, Vanni di Iacopo; 121; 334  
 d'Appiano, Violante; 142; 286; 287  
 d'Aragona, Alfonso; 7  
 Ardinghelli, famiglia; 30; 34; 86; 208;  
 210; 251; 254; 255  
 Ardinghelli, Chiaro; 208; 210  
 Ardinghelli, Francesco; II; 17; 33  
 Ardinghelli, Piero di Iacopo; 51; 85;  
 290; 423  
 Ardinghelli, Piero di Neri; 24; 30; 51;  
 58; 116; 250; 298; 368; 426; 433; 436  
 Ardinghelli, Tommaso; II; 17  
 Aretino, Spinello; 6  
 Arnolfi, Nofrio di Giovanni di Lapo;  
 375  
 Arrighi, famiglia; 28; 29; 68; 104; 239;  
 252  
 Arrighi, Matteo di Iacopo; 370; 376  
 Arrigucci, Michele d'Alessandro; 367  
 Arrigucci, famiglia; 250  
 Arrigucci Filippo; II; 17  
 Arrigucci Michele d'Alessandro; 23;  
 427  
 Artusi, Luciano; 243  
 d'Ascoli, Giovanni di Roberto; 64; 314  
 d'Ascoli, Roberto; VI; 65  
 Attendolo, Micheletto *detto* Micheletto  
 da Cotignola; 299; 420  
 Bacci, Michele; 176  
 Bagniesi, Rinieri di Bardo; 100; 360  
 Baldassare di Luigi da Prato; 110; 294;  
 463  
 Baldovinetti, famiglia; 250; 252; 253  
 Baldovinetti, Guido di Soletto del Pera;  
 368  
 Baldovinetti, Mariotto di Niccolò; 23;  
 25; 250; 366; 368  
 Balestracci, Duccio ; 76; 80; 88; 96;  
 117  
 Balzanetti Giovanna; 243  
 di Banco, Bartolomeo di Iacopo; 149;  
 397  
 Baranci, famiglia; 250  
 Barbadori, famiglia; 34; 239; 250; 251;  
 252; 255  
 Barbadori, Antonio di Giovanni; 430  
 Barbadori, Giovanni di Donato; 254  
 Barbadori Niccolò di Donato; 24; 34;  
 302; 364; 365; 367; 468  
 Barber, Richard; 88  
 Bardegli, Piero; 150

Bardi, famiglia; 28; 34; 86; 210; 251;  
 252; 255; 302; 339; 364; 468; 475  
 Bardi, Bardo di Francesco di  
 Alessandro; 24; 279; 368; 416  
 Bardi, Bernardo di Cipriano; 368  
 Bardi, Costanza; 28; 51; 104  
 Bardi, Francesco di Benedetto di  
 Lippaccio; 51; 118; 124; 294; 305;  
 424; 429  
 Bardi Ilarione di Lippaccio; 85; 126;  
 296; 465  
 Bardi, Matteo di Bernardo; 23; 366  
 Bardi, Simone di Bindello; 24; 368  
 Bardi, Venceslao (Vincillago); 51; 85;  
 290; 423  
 Baroncelli, famiglia; 34; 86; 210; 251;  
 253; 255  
 Baroncelli, Albiera di Filippo; 3; 106  
 Baroncelli, Francesco d'Agnolo; 28; 51;  
 85; 290; 423  
 Baroncelli, Francesco di Iacopo; 28; 51;  
 118; 124; 305; 429  
 Baroncelli, Gherardo di Piero; 461  
 Baroncelli, Piero; 16; 415  
 Baronci, Michele di Galeazzo; 24; 367  
 Bartoli, Giovanni di Piero d'Arrigo; 23;  
 254; 367  
 Bartoli, Marco di Tommaso; 349  
 Bartoli, Matteo di Marco di Tommaso;  
 404  
 Bartolini, famiglia; 35  
 Bartolini, Neri di Domenico; 303; 364;  
 365; 366; 428; 468  
 Bartolini, Gabriella ; 35  
 Bartolomeo da Coiano; 100  
 Bartolomeo da Prato; 79; 268; 333; 336  
 Bartolomeo Uliari, vescovo di Firenze;  
 262; 263  
 Bastari, Cionetto; 8; 100; 109; 110; 111;  
 276; 292; 293; 294; 344; 361; 416;  
 459; 463  
 Bastari, Filippo di Cionetto; 338; 344  
 Battelli, Guido; 106  
 Battisti, Eugenio; 36  
 Bayley, Charles Calvert; 7  
 Belfradelli, famiglia; 34; 210; 251  
 Belfradelli, Bernardo di Salvestro; 23;  
 34; 153; 366; 427  
 Belfradelli, Zanobi d'Adovardo; 368  
 Bellosi, Luciano; 127  
 Beltotto, Giovanni; 331  
 Benci, Antonio di Giovanni; 404  
 Bencivenni, Alessandro; 16  
 Bencivenni, Bencivenni di Cristofano;  
 429  
 del Bene, Filippo di Amerigo; 123; 288;  
 397; 419  
 del Benino, Andrea; 211  
 del Benino, Bernardo di Domenico;  
 100; 103; 292; 458  
 del Benino, Domenico di Benedetto;  
 101  
 del Benino, Francesco di Niccolò  
 d'Andrea; 429  
 del Benino, Piero di Gregorio d'Andrea;  
 367  
 del Benino, Stoldo; 211  
 del Benino, Pietro; 24  
 Benizzi, famiglia; 254  
 Benizzi, Matteo; 368  
 Benvenuti, Anna; 131; 156; 206  
 Benvenuti, Mariotto; 434  
 Benzi, Sara; - Bertuzzi, Luca; 80  
 Berardi, Berardo; 397  
 Berlicchi, Pietro; 260; 316  
 Berlinghieri, Iacopo di Giorgio; 25; 368  
 Bertelli, Sergio; 132; 134; 138  
 Betti, Maso d'Andrea; 276; 381; 410  
 Bevilacqua, Guglielmo; 162; 374  
 Bicci di Lorenzo, pittore; 171  
 Biffoli, famiglia; 33; 251  
 Biffoli Giovanni; 366  
 Biffoli Niccolò di Simone; 23; 366  
 Biliotti; 211  
 Biliotti Antonio di Iacopo; 68  
 Biliotti Biliotto; 5; 327  
 Biliotti Gualtieri di Giovanni; 429  
 Biliotti Lando di Giovanni; 367

Bini Giovanni di Iacopo di Piero; 149;  
 396  
 Bischeri; 239; 254; 255  
 Bischeri Bernaba di Bartolo di Nofri;  
 23; 367  
 Bischeri Iacopo di Giovanni; 295; 463  
 Bischeri Iacopo di Giovanni di Nofri;  
 115; 295; 362; 463  
 Bizzocchi; 154  
 Bloch; 237  
 Bocchini Tolomeo di Catto; 370  
 Bonsi; 209  
 Bonsi Baldassar di Bernardo d'Ugolino;  
 404  
 Borsi Iacopo; 343  
 Bossy, John; 10  
 Botticelli, Sandro; 38; 201  
 Brancacci, famiglia; 209; 251; 255  
 Brancacci Cice; 276; 381; 410  
 Brancacci Felice di Michele; 110; 111;  
 214; 362; 294; 463  
 Brancacci Iuliano; 427  
 Brown, Alison; II; 22  
 Brucker, Gene; II; 4; 5; 7; 8; 9; 10; 16;  
 25; 26; 27; 28; 29; 30; 34; 63; 80; 86;  
 233; 234; 249  
 Brunelleschi, Filippo; 80; 211; 287  
 Brunelleschi, Giovanni; 468  
 Buccelli, Francesco di Giovanni; 367  
 Brunetto di Domenico, beccaio; 367  
 Bucelli, famiglia; 33; 251; 252; 253  
 Bucelli, Francesco di Giovanni; 24  
 dal Buco, Benedetto; 259  
 Bueno De Mesquita, Daniel Meredith;  
 114  
 del Bulletta, famiglia; 250  
 del Bulletta Lorenzo di Giovanni; 23;  
 153; 367; 427  
 Buon Busini, famiglia; 86; 254  
 Buon Busini, Buono di Niccolò; 51; 85;  
 300; 423; 427  
 Buon Busini, Niccolò; II; 17; 294  
 Buon Busini, Nofri di Niccolò; 51;  
 118; 124; 429  
 Buon Busini, Tommaso di Niccolò di  
 Buono; 109; 110; 111; 361; 462  
 Buonaiuti, Filippo di Lorino; 68  
 Buondalmonti, Gherardo; 61; 259; 310  
 Buondelmonti, famiglia; 120  
 Buondelmonti, Giovanni; 144  
 Buondelmonti degli Scolari Filippo,  
*detto* Pippo Spano; 108; 143; 278; 296  
 Buondelmonti degli Scolari, Matteo ;  
 105; 108; 143; 286; 292; 296; 357; 399;  
 452; 453; 459; 464  
 Burckhardt, Jacob; 62  
 da Bussone, Francesco; 52  
 da Buti, Francesco di Bartolo; 88  
  
 del Caccia, Michele di Salvatore; 301;  
 427  
 Caccini, Domenico; 33  
 Calvani, Concetta; 104  
 Cambi, Francesco di Filippo di Neri;  
 214  
 Cambi, Giovanni; V; 25; 46; 99; 100;  
 101; 111; 115; 131; 133; 134; 136;  
 137; 139; 140; 142; 153; 167; 190;  
 191; 257; 282; 309  
 Cambini, Bartolomeo; 110; 111; 362  
 Cambini, Francesco di Niccolò; 356  
 della Camera, Paolo di Arrigo; 16  
 Canacci, Piero di Iacopo di Bereto; 429  
 Cane, Ruggero; 270; 341  
 Canetta, Pietro; 113  
 Canigiani, Daniello di Luigi; 214  
 Canigiani, Gherardo d'Antonio; 149;  
 288; 396  
 Canigiani, Gherardo di Iacopo; 148;  
 150; 288; 358; 454  
 Capponi, famiglia; 209; 239; 251; 264;  
 324  
 Capponi Gino di Neri; 3; 16; 97; 302;  
 289; 359; 377; 407; 454; 468  
 Capponi, Giovanni di Mico; 302; 303;  
 364; 365; 428; 468  
 Capponi, Lorenzo di Filippo; 370  
 Capponi, Neri di Gino; 365; 429

Capponi, Piero d'Agnolo; 293; 461  
 Capponi, Recco di Simone; 202  
 Capponi, Zanobi; 289; 359  
 Cardini, Franco; 62; 63; 88; 92; 117; 183; 204  
 Carducci, Niccolò di Giovanni; 151; 153; 301; 427  
 Carlo III d'Angiò Durazzo, re d'Ungheria; 262; 263; 264; 316; 321; 322; 323; 372; 437  
 Carnesecchi, Bernardo di Cristofano di Berto; 153; 253; 427  
 dal Carro, Michele di Vanni Ciampegli; 250  
 della Casa, famiglia; 34; 210; 250; 251; 254; 255  
 della Casa, Antonio di Ghezze; 23; 254; 367  
 da Casale, Guccio; IX; 183; 185; 187; 273; 474  
 da Casale, Luigi; 183; 474  
 Casali, Francesco; VII; 68; 97; 276  
 del Castagno Andrea, pittore; 38  
 Castellani, famiglia; VII; 16; 24; 26; 27; 74; 75; 76; 93; 143; 251; 252; 253; 254; 255; 263; 269; 302; 322; 337; 364; 468  
 Castellani, Francesco di Matteo di Michele; 70; 152; 153; 297; 301; 363; 466; 467  
 Castellani, Lotto di Vanni; II; 17; 69; 273; 475  
 Castellani, Matteo di Michele di Vanni; 26; 27; 100; 101; 104; 148; 149; 150; 152; 190; 191; 280; 288; 292; 297; 358; 360; 362; 370; 396; 397; 402; 417; 445; 454; 459; 465  
 Castellani, Michele di Vanni di Lotto; VII; 26; 27; 32; 74; 155; 156; 252; 259; 261; 310; 317; 437  
 Castellani, Otto di Michele; 368  
 Castellani, Piero di Vanni; 368  
 Castellani, Vanni di Michele; VII; 24; 26; 27; 32; 61; 68; 69; 143; 259; 264; 275; 276; 286; 307; 310; 312; 380; 409; 422  
 Cavalcanti, Giovanni; 28; 29; 250; 252  
 Cavalcanti, Bernardo; 97; 377; 407  
 Cavalcanti, Pieracino; 273  
 Cavalcanti, Rosso; 154; 301  
 Ceffini, famiglia; 239  
 Ceffini, Lodovico di Salvestro; 214  
 Cerretelli, Claudio; 56  
 Cambini, Bartolomeo; 294; 463  
 Cherichini, Barduccio; II; 17  
 Cherubini, Giovanni ; 42; 43  
 del Chiaro, Piero; 23; 366  
 del Chierico, Francesco di Antonio; 173  
 Chrétien, Heidi L. ; 228  
 Ciampegli, Piero di Giovanni; 252  
 Cianghi, Francesco di Luca; 212  
 Ciappelli, Giovanni; 26; 40; 90; 96; 121; 122; 123; 125; 126; 157; 168; 177  
 Ciccioni, Biagio; 113  
 Cicogna, Emmanuele Antonio; 113  
 Cieffini, Ludovico di Silvestro; 214  
 Cini Bartolo di Niccolò; 343  
 Ciseri, Ilaria; 132; 156; 206  
 Ciuccetti, Laura; 171  
 Clemente VII, antipapa; 264; 265  
 Clemente VII, papa; 2; 438  
 Cocchi, Niccolò di Cocco Donati; 364; 366  
 Cognasso, Francesco; 113  
 Cohn, Samuel; 243  
 Colonna, Giordano; 283  
 Colonna, Oddone; 131  
 Colonna, Paola; 142; 150; 283; 286  
 Colonna, Renzo; 283  
 Colonna, Stefano; 51; 296  
 Connell, William J.; 86  
 Coppoli, Francesco; 71  
 del Corazza, Bartolomeo; V; 7; 44; 45; 68; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 97; 98; 105; 116; 117; 121; 122; 123; 124; 131; 133; 135; 137; 139; 140; 142; 143; 144; 145; 146; 147; 150; 152;

157; 158; 159; 165; 168; 170; 183;  
 185; 186; 188; 189; 201; 203; 231;  
 232; 257; 282; 283; 287; 309  
 Corbinelli, famiglia; 107; 239  
 Corbinelli, Bartolomeo; 97; 377; 407;  
 429  
 Corbinelli, Giovanni; 58; 427; 433  
 Corbinelli, Tommaso di Giovanni; 300  
 Corbizzi, famiglia; 107  
 Corrado, conte; 93; 337; 338; 341  
 Correr, Antonio, cardinale di Bologna;  
 170  
 Corsi, famiglia; 33; 251  
 Corsi, Bartolo di Domenico; 214  
 Corsi, Corso di Lapo; 25; 368  
 Corsini, famiglia; 358  
 Corsini, Amerigo, vescovo di Firenze;  
 106; 154; 278; 290  
 Corsini, Filippo; 16; 154; 278; 338;  
 376; 414  
 Corsini, Matteo; 61; 259; 310  
 Coscia Baldassarre, antipapa Giovanni  
 XXIII; IX; 46; 112; 131; 141; 144;  
 146; 187; 279; 283; 284; 285; 356;  
 384; 388; 391; 392; 4141; 449; 451  
 Cumont, Franz; 201  
 Cutolo, Alessandro; 7  
  
 Dati, Gregorio (Goro) di Stagio; V; 42;  
 47; 110; 225; 229; 230; 231  
 Davanzati, Giuliano di Nicola; VIII; 17;  
 71; 105; 106; 174; 292; 299; 306;  
 366; 400; 429; 459; 472  
 Davanzati, Mariotto d'Arrigo di  
 Davanzato; 115; 295; 362; 463  
 Davanzati Niccolò; II; 17  
 Davanzati, Piero di Bernardo Chiarini;  
 202  
 Davidsohn, Robert; 37; 204; 216  
 Davizi, Palla; 279; 416  
 De Coucy, Enguerrand; 3  
 De La Mare, Albina; 107  
 De Luna Piero; 141  
 De Roover, Florence Edler; 113  
  
 De Sousa Costa, Antonio Domingues;  
 106  
 Del Piazzo, Marcello; 30  
 Doffi, famiglia; 33; 251; 252  
 Domenico, da Figlino; 147; 188; 393  
 Dominici, Giovanni; 186; 274; 406  
 Donati, Manno; 116; 298; 420  
 Donati, Niccolò di Corso; 428  
 Eckestein, Nicholas; III; 209; 249  
 Ercole II d'Este; 182  
 Erode; 194; 199; 203  
 Este, famiglia; 9  
 Eugenio IV, papa; IX; 32; 34; 46; 71;  
 134; 151; 153; 154; 172; 173; 174;  
 175; 201; 203; 204; 234; 299; 301;  
 302; 303; 305; 306; 307; 363; 366;  
 401; 403; 427; 430; 466; 469; 471;  
 473  
  
 Fabbri, Lorenzo; II; VI; XI; 10; 25; 233;  
 234; 236; 239  
 Fagni, Riccardo; 250, 251  
 Fanelli, Giovanni; 243  
 Fantoni, Luca di Piero; 415  
 Federighi, Carlo di Francesco; 17; 148;  
 149; 150; 288; 358; 396; 454  
 Fenci, famiglia; 33; 251  
 Ferrari, Matteo; 56  
 Ferravecchio, Teri di Teri; 301; 427  
 Ferreira da Silva, *vedi* don Gomes  
 dal Fiesco, [*vacat*] di Giovanni Luigi;  
 51; 305; 429  
 dal Fiesco, Giovanni Luigi; 118; 124;  
 159; 398  
 Fioravanti Neri; II; 17; 36  
 Flamini, Francesco; 39  
 Foraboschi, Bonsignore; 51; 118; 124;  
 429  
 Fortebraccio, Niccolò; 400  
 Fortini, Bartolomeo di Benedetto; 51;  
 118; 124; 305; 429  
 Franceschi, famiglia; 252  
 Franceschi, Francesco di Luca; 46  
 Franceschi, Giovanni di Luca; 214



Franceschi, Oddo di Francesco  
     d'Andrea; 23; 367  
 Francesco I Gonzaga, signore di  
     Mantova; 270; 272  
 Franchetti Pardo, Vittorio; 11  
 Frescobaldi, famiglia; 35; 209; 211;  
     251; 252  
 Frescobaldi Leonardo di Filippo di  
     Castellano di Monte Castello; 35;  
     300; 427  
 Frescobaldi, Lionardo di Stoldo; 29  
 Frescobaldi, Tommaso di Castellano;  
     370  
 Fubini, Riccardo; II; 3; 9; 16; 17; 18;  
     19; 22; 119; 154; 217  
  
 Gabrielli, Francesco; 6  
 Gaddi, Agnolo; 6  
 Gaetani, Piero; VII; 68; 97; 98; 275;  
     380; 381; 409  
 Galasso, Giuseppe; 7  
 Gambacorti, Giovanni; 352  
 Gambacorti, Piero; 266; 327; 341  
 Gasparri, Stefano; 117  
 Gavitt, Philip; 171  
 Gazzini, Marina; 109  
 Gentile da Fabriano, pittore; 32; 102;  
     201; 204  
 Geri, Spadino di Niccolò di Geri; 427  
 Gherardi, Bernardo; 123; 288; 419  
 Gherardini, famiglia; 355  
 Gherardini, Bartolomeo di Iacopone;  
     150; 454  
 Gherardini, Francesco di Taddeo di  
     Giano; 140; 282; 355; 387; 447  
 Gherardini, Taddeo di Giano; 355  
 Ghiberti, Iacopo di Guido di Geri; 175;  
     429; 430  
 Ghiberti, Lorenzo; 32; 102; 220  
 Ghinetti, Paolo; 110; 111; 361; 463  
 Ghini, Rinaldo; 172; 471  
 Ghuiducci, Simone di Nastagio; 303;  
     428  
  
 Gianfigliuzzi, famiglia; 28; 30; 93; 107;  
     250; 252; 253; 254; 255; 269; 337  
 Gianfigliuzzi Baldassarre di Francesco  
     di Rinaldo; 24; 115; 295; 362; 367;  
     463  
 Gianfigliuzzi, Giovanna; 113  
 Gianfigliuzzi, Giovanni di Rinaldo; 368  
 Gianfigliuzzi, Iacopo di Rinaldo; 44;  
     276; 367; 476; 477  
 Gianfigliuzzi, Rinaldo; 3; 5; 16; 28; 29;  
     61; 68; 70; 189; 259; 261; 284; 290;  
     310; 360; 449; 456  
 Giannini, Crescentino; 88  
 Gill, Joseph; 131  
 Ginori; 250  
 Giovanna II, regina; 7; 104  
 Giovanni Bonaccorso di Lapo; 262  
 Giovanni, Bonaccorso di Lapo; 319  
 Giovanni, Francesco di Tommaso; V;  
     VI; 2; 27; 34; 35; 36; 45; 47; 48; 49;  
     50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59;  
     60; 74; 84; 85; 86; 91; 94; 100; 101;  
     105; 108; 111; 114; 115; 116; 118;  
     121; 123; 124; 125; 126; 151; 153;  
     172; 173; 175; 183; 191; 204; 234;  
     257; 290; 295; 298; 300; 303; 305;  
     309  
 Giovanni, Giovanni di Francesco; 100;  
     101; 292; 360; 361; 459  
 Giovanni, Giovanni di Tommaso; 51;  
     101; 234; 292; 294; 299; 423; 424;  
     426; 428  
 Giovanni, lo Scatiza di Narceti; 293  
 Giovanni, Marino di Tommaso di  
     Giovanni; 293; 459  
 Giovanni, Niccolò di Tommaso; 49;  
     291; 424  
 Giovanni, Tommaso di Francesco; 109;  
     110; 294; 361; 462  
 Giovanni XXIII, antipapa *vedi* Coscia,  
     Baldassarre  
 Giugni, famiglia; 239  
 Giugni Andrea di Niccolò; 238

Giugni, Bernardo di Domenico; 58;  
 253; 433; 435  
 Giugni, Bernardo di Filippo; 302; 364;  
 468  
 Giugni, Filippo di Niccolò; 148; 149;  
 150; 288; 358; 396; 415; 454  
 Goldthwaite, Richard; 11  
 don Gomes Eanes Ferreira da Silva; 31;  
 32; 106; 107  
 Gondi, Simone di Salvestro; 404  
 Gozzoli, Benozzo pittore; 201  
 Guadagni, famiglia; 36; 239; 252; 253  
 Guadagni, Antonio di Bernardo di  
 Vieri; 295; 463  
 Guadagni, Bernardo di Vieri; 25; 352;  
 368  
 Guadagni, Filippo di Bernardo di Vieri;  
 36  
 Guadagni, Francesco di Vieri; 36  
 Guadagni, Migliore di Vieri; 36  
 Guadagni, Vieri di Vieri; IX; 147; 189;  
 190; 356; 450; 457  
 Guasconi, famiglia; 24; 30; 32; 239;  
 251; 253; 254; 255; 302; 364; 367;  
 468  
 Guasconi, Antonio di Bernardo di Vieri;  
 115; 362  
 Guasconi, Biagio; 31; 299; 400  
 Guasconi, Bonaccio; 31  
 Guasconi, Filippo di Biagio; II; 238  
 Guasconi, Francesca; 31; 32  
 Guasconi, Francesco; 31  
 Guasconi, Giovanni; 31  
 Guasconi, Girolamo; 31  
 Guasconi, Iacopo di Bernardo di  
 Biagio; 24; 367  
 Guasconi Iacopo di Biagio; II; 17; 31;  
 106  
 Guasconi, Lattanzio di Niccolò; 115;  
 362  
 Guasconi, Niccolò; 30; 31; 68; 106;  
 250; 276; 295; 380; 410  
 Guasconi, Zenobi; 31  
 Guicciardini, famiglia; 1; 118; 251; 252  
 Guicciardini, Francesco; 2  
 Guicciardini Giovanni; 100; 103; 152;  
 255; 301; 402  
 Guicciardini, Giovanni di Luigi di  
 Piero; 26; 28; 100; 101; 152; 153;  
 154; 190; 191; 292; 293; 297; 301;  
 360; 363; 459; 461; 465; 467  
 Guicciardini, Luigi; 61; 259; 278; 293;  
 310; 366; 413  
 Guicciardini, Niccolò di Piero di Luigi;  
 51; 118; 124; 429  
 Guicciardini, Piero di Luigi; 103, 278;  
 429  
 Guidantonio da Montefeltro; 143  
 Guidi, conti del Casentino; 4; 9  
 Guidotti, Alesandro; 107  
 Guiducci, Cipriano di Simone; 149; 396  
 Guiducci, Simone di Francesco; 364;  
 366  
 Guinigi, famiglia; 339  
 Guinigi, Ladislao; 142; 282  
 Guinigi Paolo; 16; 44; 142; 276; 282;  
 355; 448; 476  
 Gutwirth, Jacqueline A.; 45  
  
 Haines, Margaret; II; VI; 48; 233; 238;  
 240  
 Hatfield, Rab; 201; 204  
 Henderson, John ; 180  
 Herlihy, David; 10; 40; 86  
 Hoshino, Hidetoshi; II; VI; 25; 40; 233  
 Huizinga, Johan; 117  
  
 Iacot, messer; 90  
  
 Jacopo II Appiano, signore di  
 Piombino; 150; 283  
  
 Kent, Dale; II; III; 10; 11; 12; 13; 16;  
 27; 28; 29; 30; 31; 34; 36; 40; 84; 86;  
 92; 142; 249  
 Kent, Francis William; II; III; 10; 11;  
 12; 13; 16; 36; 40;  
 Kiesewetter, Andreas; 7

Kirshner, Julius; 40; 154  
 Klapish Zuber, Christiane; II, 10; 40; 86  
 Klein, Francesca; II; 9; 10  
  
 Ladislao, d'Angio-Durazzo, re di  
 Napoli e d'Ungheria; 1; 7; 8; 9; 58; 158;  
 273; 279; 352; 353; 383; 412; 414;  
 433; 442  
 Lamberteschi, famiglia; 250; 252; 253;  
 255  
 Lamberteschi, Bernardo di Lamberto;  
 28; 250; 254; 292  
 Lamberteschi, Domenico di Bernardo;  
 293; 459  
 Lamberteschi, Lamberto di Bernardo;  
 39; 100; 101; 103; 109; 110; 111;  
 292; 294; 360; 361; 459; 463  
 Lanfredini, Orsino; 250  
 Lazzari, Piero; 61; 259; 310  
 Lazzarini – Borromeo, famiglia; 113;  
 114  
 Lazzarini, Alessandro; 113  
 Lazzarini, Andrea; 113  
 Lazzarini, Antonio di Borromeo; 113  
 Lazzarini, Borromeo; 113  
 Lazzarini, Filippo; 112; 113  
 Lazzarini, Galeazzo di Borromeo; 113  
 Lazzarini, Giovanni di Borromeo di  
 Filippo; VIII; 110; 111; 112; 113;  
 294; 361; 463  
 Lazzarini, Margherita; 112  
 Lazzerini, Filippo; 113  
 Litta, Pompeo; 35; 113  
 Lorenzo di Bicci, pittore; 146  
 Lotti, Paolo; 46  
 Luigi II d'Angiò, re di Napoli; 7  
 Luiso, Francesco Paolo; 32  
 della Luna, Filippo di Francesco; 51;  
 118; 124; 305; 429  
 della Luna, Francesco di Francesco di  
 Piero; 30  
 della Luna, Francesco di Piero; 117;  
 124; 304; 421  
 Lupo, Corrado; 261; 318  
  
 Luti, Iacopo di Giovanni; 368  
  
 Machiavelli, Niccolò; 1; 2  
 Machiavelli, Piero; 413  
 Macigni, Martino; 51; 116; 298; 426  
 Madonna Simona; 191  
 da Maiano, Michele di Matteo; 176  
 Malatesta, Carlo; 271; 284; 342  
 Malatesta Pandolfo; 290; 306; 398  
 Malatesti, Gisimondo Pandolfo di  
 Pandolfo; 71; 174; 472  
 Malatesti, Malatesta di Pandolfo; 353  
 Malegonnelle, Iacopo; 16  
 Mamone, Sara; 131; 176; 182; 186;  
 206; 207  
 Mancini, Bardo; 264; 324; 372  
 Mancini, Bello; 61; 259; 310  
 Mancini, Costanza; 250  
 Manelli, famiglia; 35; 211; 252; 253  
 Manetti, famiglia; 34; 209; 253  
 Manetti, Bernardo di Giannozzo; 34  
 Manetti, Giannozzo; 58; 433; 435  
 Manfredi Astorre, signore di Faenza; 4  
 Mangieri, Nicola; 429  
 Manovelli, famiglia; 250; 253  
 Manovelli, Terrino di Niccolò; 24  
 Manovellozzi, Terino di Niccolò; 367  
 Mantini, Silvia; 132; 134; 136; 138;  
 153; 156  
 Marchi, Piero di Marco; 25; 368  
 Marchi, Tommaso di Marco; 261; 315  
 Mariotto di Mariotto di Banco; 300; 427  
 Marsili, Bartolomeo di Gherardo; 404  
 Marsili, Luigi; 438  
 Marsupini, Carlo di Ghirigoro; 435  
 Martelli, Martello di Giovanni; 53; 430  
 Martelli, Ugolino di Niccolò; 367  
 del Materassa, Domenico di Lionardo;  
 149; 396  
  
 Lauro Martines; II; 17; 26; 28; 32; 33;  
 34; 35; 36; 85; 104; 217  
 Martini, Fabbiano d'Antonio; 303; 428

Martini, Giuliano di Tommaso Gucci;  
 238  
 Martino V, papa; VIII; IX; 9; 26; 27;  
 32; 46; 51; 101; 102; 106; 107; 131;  
 133; 137; 141; 142; 144; 146; 150;  
 152; 153; 154; 165; 169; 170; 195;  
 204; 205; 280; 281; 282; 283; 284;  
 285; 286; 287; 288; 296; 354; 355;  
 356; 357; 358; 363; 384; 385; 399;  
 418; 423; 445; 447; 448; 449; 451;  
 452; 453; 454; 464; 467  
 Masi, Antonio di Tommaso; 367  
 Masi, Giovanni di Tommaso; 54; 432  
 Mazzoni, Vieri; 47  
 Medici, famiglia; I; 2; 16; 22; 25; 34;  
 36; 38; 59; 63; 71; 102; 104; 107;  
 142; 150; 181; 190; 205; 215; 228;  
 252; 254  
 Medici, Antonio di Amerigo; 51; 118;  
 124; 305; 429  
 Medici, Averardo; 251  
 Medici, Bicci; 361; 462  
 Medici, Cosimo; 2; 9; 16; 17; 22; 31;  
 32; 34; 36; 38; 40; 50; 59; 74; 92;  
 106; 125; 126; 138; 215; 237; 251;  
 294; 296; 361; 364; 365; 366; 368;  
 404; 428; 434; 468  
 Medici, Giovanni di Bicci; 147; 148;  
 149; 189; 284; 288; 356; 358; 396;  
 415; 450; 454  
 Medici, Lorenzo; 126; 294; 296; 299;  
 361; 366; 400; 428; 469  
 Medici, Michele di Fulignio; 61; 259;  
 310  
 Medici, Orlando; 434  
 Medici, Piero di Cosimo; 51; 59; 118;  
 124; 305; 429  
 Medici, Vieri di Cambi; IX 181; 182;  
 262; 272; 347  
 Megalotti, Filippo; 4  
 di Meglio Antonio; 38; 39; 40; 103; 139  
 Mezzola, Bernardo di Zanobi di Cione;  
 337  
 Mezzola, Piero di Zanobi; 138; 149;  
 396  
 Mezzola, Zanobi di Cione; 61; 93; 259;  
 269; 310  
 Milanesi Baldassarre di Luigi; VIII;  
 110; 111; 112; 361; 362  
 Milani, Giuliano; 56  
 Mineo, Igor; 177; 189  
 Minerbetti; V; 82; 168; 179; 185; 186;  
 239; 257; 309  
 Minerbetti, Giovanni d'Andrea; 357;  
 367  
 Miniati, Lorenzino di Giovanni; 149;  
 396  
 Molho, Anthony; 10; 40; 42; 65  
 da Montecatini, Naddo; V; 6; 47; 66;  
 77; 78; 156; 157; 162; 164; 257; 309  
 Mordenti, Raul ; 40; 41; 51  
 Morghen, Raffaello; 7  
  
 Najemy, John M.; II; 9; 21  
 Nardi, Andrea di Salvestro; 367  
 Nardi, Piero d'Andrea; 404  
 Nelli, Alessandro di Francesco; 89; 269;  
 339  
 Neri, Viviano; 69; 273; 476  
 Nerli, famiglia; 209  
 del Nero, Aldobrandino di Gregorio  
 d'Aldobrandino; 153, 363  
 del Nero, Papi di Giorgio  
 d'Aldobrandino; 301; 427  
 Neville, Jennifer; 125; 127; 128  
 Newbiggin, Nerida; 40; 48; 203; 206;  
 207; 208; 209; 210; 211; 212; 215;  
 225  
 Niccolini, famiglia; 239  
 Niccolini, Otto; 58; 433  
 Nicola, Vescovo di Fiesole; 261; 262  
 Ninci, Renzo; 7; 9; 21  
 Nobili, Bartolomeo di Francesco; 68  
 Nobili, Nicolò di Guccio; 150  
 Nofri, vescovo di Firenze *vedi* Adimari  
 Onofrio  
 Novelli, Francesco; 267; 330

Nunes, Eduardo; 106  
 Obizzi, Giovanni; 156; 261; 262; 321; 371  
 Obizzi, Tommaso; 375  
 Orgera, Valeria; 243  
 Orlandi, Salvestro; 85; 288; 419  
 Orlandini, Baldo; 346  
 Orlandini, Bartolomeo di Giovanni; 149; 396  
 Orsini Rinaldo; 260; 316  
 Orsini Giordano, cardinale; 165; 169; 170; 173; 182; 277; 291; 382; 395; 398; 403; 412; 453; 472  
 Ortalli, Gherardo; 37  
 Padoan, Maurizio; 128  
 del Palagio, famiglia; 239; 253  
 del Palagio, Neri di Lippo; 263  
 del Palagio, Tommaso di Giovanni di Andrea; 238  
 Panciatichi, famiglia; 28; 29; 252; 254; 255  
 Panciatichi, Bandino di Bandino; VII; 30; 65; 265; 325  
 Panciatichi Giovanni di Bartolomeo; 146; 356; 450  
 Panciatichi, Giovanni di Giovanni; 265  
 Panciatichi Piero di Giovanni; 24; 51; 118; 124; 253; 367; 429  
 Pandolfini Agnolo di Filippo di Giovanni; 16; 58; 152; 153; 363  
 Pandolfini Carlo d'Agnolo; 433; 434; 435  
 da Panzano, Matteo; 368  
 da Panzano, Michele di Fruosino; 146; 171  
 Partner, Peter; 154  
 Passerini, Luigi; 6; 30  
 Pazzi, famiglia; 35; 211; 252  
 Pazzi Piero di Andrea; 51; 118; 124; 429  
 Penco, Gregorio; 107  
 Pepi, Agnolo di Chirico; 301; 427  
 Pepi, Attaviano di Chirico; 24; 368  
 Pepoli, Taddeo; 320  
 Peruzzi, famiglia; 24; 33; 38; 251; 252; 253; 254; 367; 397; 405; 422; 473  
 Peruzzi, Donato di Francesco; 365; 366  
 Peruzzi, Filippo di Ugolino; 468  
 Peruzzi, Ginevra di Conte di Ranieri; 35  
 Peruzzi, Moncentino; 276; 411  
 Peruzzi, Ridolfo; VIII; 16; 33; 105; 106; 152; 153; 154; 292; 299; 301; 302; 363; 364; 365; 400; 401; 405; 422; 428; 459; 467; 468  
 Peruzzi, Ridolfo di Francesco; 366  
 Peruzzi, Ugolino; 68  
 Peterson, David S.; 154  
 Petriboni Paolo di Matteo di Fastello, priorista; V; 7; 22; 24; 25; 45; 46; 50; 70; 71; 74; 99; 100; 105; 110; 117; 124; 126; 131; 133; 134; 135; 137; 139; 140; 142; 143; 146; 147; 150; 153; 159; 165; 167; 170; 172; 173; 175; 187; 188; 190; 193; 194; 198; 199; 200; 203; 207; 214; 225; 231; 257; 282; 298; 309; 376  
 Petrucci, Franca; 102  
 Piacentina da Varano; 276  
 Piazzone, Ambrogio M.; 141  
 Pieri, Coluccio; 186; 443  
 Pierozzi, Antonio; 23; 366; 424  
 Pinto, Giuliano; II; 40  
 Pippo Spano, *vedi* Buondelmonti degli Scolari Filippo  
 Pitti, Giovannozzo di Francesco; 430  
 Pitti, Luca di Bonaccorso; 364; 366; 428  
 Plebani, Eleonora; II; 4; 16; 36; 86; 102; 103  
 Poli, Iacopo; 243  
 Popoleschi, famiglia; 239  
 Popoleschi, Bartolomeo; II; 17  
 Portinari, famiglia; 171  
 Portinari Adovardo di Giovanni; 74; 118; 124; 295; 305; 429; 463

Portinari Adovardo di Giovanni; 51;  
 115; 118; 124; 305; 429  
 Prajda, Katalin; 144  
 Prospero, Corrado (Corrado di  
 Prosperg); 89; 93; 269; 339; 440  
  
 Quaratesi, Francesco 51; 118; 124; 429  
 Quintavalle, Armando Ottaviano; 203  
 Quinterio, Francesco; 211  
  
 Rado, Antonio; 25  
 Raffacani, famiglia; 33; 251  
 Raffacani Antonio di Leonardo; 23; 366  
 Raffacani Lorenzo di Leonardo; 96;  
 273; 352  
 Raspa, messer; VII; 93; 268; 269; 337;  
 338  
 Raugi, famiglia; 251  
 Recanati, Adriano; 261  
 Redditi, Tommaso d'Antonio di  
 Tommaso; 364; 428  
 Rendina, Claudio; 93; 113; 114  
 Repi; 252  
 Ricasoli, famiglia; 28; 30; 252; 253;  
 254  
 Ricasoli, Francesco d'Andreuccio; 200;  
 293  
 Riccardo II di Bordeaux, re  
 d'Inghilterra; 202; 271  
 Ricci, famiglia; 29; 182; 252; 253  
 Ricci, Giovanni; 262; 319; 375  
 Ricci, Mone di Giovanni; 346  
 Riccialbani, famiglia; 239  
 Ricciardi; 76; 86; 117; 228  
 Riccoldi, Ricco di Pagolo; 367  
 Richa, Giuseppe; 203; 208  
 Ricoveri, Niccolò; 5  
 Ridolfi, famiglia; 234; 239; 377  
 Ridolfi, Bartolomeo; 152; 153; 154;  
 159; 301; 320; 363; 401; 467  
 Ridolfi, Lorenzo; VIII; 16; 27; 32; 105;  
 106; 148; 149; 150; 190; 191; 280;  
 288; 292; 297; 299; 353; 358; 363;  
 396; 397; 400; 417; 445; 454; 459;  
 465  
 Ridolfi, Paganozzo di Bartolomeo; 238  
 Ridolfi, Schiatta; II; 17; 160  
 Rill, Gerhard ; 144  
 Rinuccini, Iacopo di Cino; 51; 118; 124;  
 305; 429  
 Roberto, imperatore di Germania; 67;  
 68  
 Rolfi, Gianfranco; 154  
 Rondinelli, famiglia; 239; 252; 253;  
 254; 255; 302; 364; 468  
 Rondinelli, Andrea di Rinaldo; 32; 152;  
 153; 154; 238; 254; 301; 363; 467  
 Rondinelli, Andrea di Vieri; 24; 367  
 Rossi, famiglia; 29; 252; 255  
 Rossi, Giovanni di Guerrieri; 415  
 Rossi, Lodovico; 23; 366  
 del Rosso, Piero; 300; 427  
 Rubinstein, Nicolai; II; 9; 20; 21; 28  
 Rucellai, famiglia; 86; 234; 239  
 Rucellai Paolo di Paolo; 85; 288; 419  
 Rucellai Paolo di Vanni; 238; 302; 364;  
 468;  
 Rucellai, Tomaso di Domenico; 415  
  
 Saalman, Howard; 36  
 Sacchetti, Franco; 66; 207  
 Sacchetti, Tommaso; 69; 273; 475  
 Sacchetti, Tommaso di Iacopo; 61; 259;  
 310  
 Salutati, Coluccio; IX; 65; 185; 186;  
 259; 261; 274  
 Salvemini, Gaetano; 63; 66; 117  
 Salvestrini, Gaetano; 113; 154  
 Salvetti, Iacopo; 429  
 Salviati, famiglia; 234; 239; 254  
 Salviati, Iacopo; V; VII; 23; 44; 47; 68;  
 69; 70; 183; 185; 257; 273; 276; 309  
 Salviati, Lena di Giovanni di Forese;  
 291  
 Sanini, Donato di Cristofano; 25; 368  
 Sannella, Niccolò di Bernardo; 68  
 Santini, Pietro; 28

Saponi, Armando; 180  
 Sassetti, Francesco; 33  
 Savorelli, Alessandro; 56; 57  
 dalla Scala, Brunoro; 389  
 Scali, Gino di Giorgio; 4  
 Scambrilla, Piero di Manetto di Tuccio;  
 23; 254; 366  
 dello Scelto, Carlo di Matteo; 121; 279;  
 416  
 dello Scelto, Giovanni di Matteo; 25;  
 368  
 Schlosser; 201  
 Scolari Matteo *vedi* Buondelmonti degli  
 Scolari, Matteo  
 Serragli, famiglia; 209; 239; 250; 251;  
 253; 254  
 Serragli, Niccolò; 302; 364; 468  
 Serristori, famiglia; 254  
 Serristori, Giovanni; II; 17  
 Sertini, famiglia; 254  
 Sforza Francesco, duca di Milano; 28;  
 51; 117; 118; 123; 124; 304; 305;  
 307; 369; 429; 471  
 Sforza, Giacomo Attendolo da  
 Cotignola; 285  
 Sforza, Francesco; 473  
 Sigismondo di Lussemburgo, re  
 d'Ungheria; 144  
 Soderini, Francesco; 279; 416  
 Soderini, Tommaso; 61; 259; 310  
 Soldani, Bonaccorso di Niccolò; 429  
 Solosmei, Matteo di Nuccio di  
 Benintendi; 254  
 Solosmei, Nuccio di Benintendi; 254  
 Spinelli, Giovanni; 107  
 Spini, famiglia; 30; 31; 93; 251; 253;  
 254; 269  
 Spini, Bartolomeo di Bartolomeo; 25;  
 368  
 Spini, Cristofano; 16; 30; 68; 69; 273;  
 276; 376; 380; 410; 475  
 Spini, Cristofano d'Anfrione; 61; 259;  
 310  
 Spini, Ugolino di Giovanni; 254  
 Stornelli, Andrea; 346  
 Strinati, famiglia; 250  
 Strocchia, Sharon; 177; 180; 182; 187;  
 191  
 Strozzi, famiglia; 31; 93; 204; 234; 239;  
 250; 251; 253; 254; 255; 264; 265;  
 269; 323; 325; 337  
 Strozzi, Agnolo di Palla; 151; 301; 427  
 Strozzi Benedetto di Marcuccio; 110;  
 111; 294; 362; 463  
 Strozzi, Carlo di Marco; 250  
 Strozzi Lorenzo di Palla di Nofri; 99;  
 100; 101; 102; 103; 109; 110; 111;  
 292; 294; 360; 361; 423; 458; 463  
 Strozzi, Marabotto di Francesco; 103  
 Strozzi, Marco d'Uberto; 46  
 Strozzi, Matteo di Simone; 368  
 Strozzi, Nofri; II; 17; 30; 32; 33; 102;  
 368  
 Strozzi, Palla di Nofri; 12; 16; 24; 28;  
 32; 33; 40; 51; 102; 103; 104; 106;  
 107; 116; 148; 150; 154; 190; 191;  
 204; 205; 250; 255; 280; 288; 292;  
 293; 294; 297; 298; 358; 301; 360;  
 363; 368; 400; 402; 417; 454; 465;  
 466  
 Strozzi, Palla di Palla; 153; 255; 363  
 Strozzi, Pazino di Palla; 298; 426  
 Strozzi, Simone di Filippo; 238  
 della Stufa, famiglia; 239  
 della Stufa, Antonio di Lorenzo; 51;  
 118; 124; 305; 429  
 Sznura, Franek; 40; 42; 65  
 Tani, Gino; 128  
 Tanzini, Lorenzo; 217  
 Tartuferi, Angelo; 207  
 Tedaldi, Tedaldo; 142; 282; 356; 448  
 Teghiacci, Iacopo di Giovanni; 51; 118;  
 124; 305; 429  
 Tenda, Talda; 113  
 Tenenti, Alberto; II; 5; 9; 18; 21; 63; 80  
 Testaverde, Anna Maria 132; 134; 136;  
 176

Tiribilli Giuliani, Demostene; 33  
 Tognetti, Sergio; 33  
 da Tolentino, Niccolò; 192; 469  
 Tonini, Luigi; 112  
 Torelli, Piero di Torello; 51; 85; 290; 423  
 Tornabuoni, famiglia; 86; 254  
 Tornabuoni Filippo; 100; 102; 111; 362  
 Tornabuoni Filippo di Filippo di Simone; 85; 100; 101; 110; 111; 123; 288; 292; 293; 294; 360; 361; 423; 458; 459; 463  
 Tornabuoni, Francesco di Simone; 33; 97; 98; 103; 276  
 Tornabuoni, Niccolò di Simone; 30  
 Tornaquinci, Niccolò; 30; 61; 259; 310  
 della Tosa, famiglia; 254  
 della Tosa, Baldo; 61; 259; 310  
 Tosi, Luca di Iacopo; 413  
 del Toso, Naldino; 311; 312  
 Trexler, Richard; I; IV; 12; 40; 74; 79; 86; 92; 109; 119; 122; 123; 125; 126; 157; 162; 194; 196; 201; 202; 203; 205; 223; 225  
 Trolese, Giovanni B. Francesco; 106  
 Truffi, Riccardo; 74  
 Turini, Baldese; 61; 259; 310  
  
 Ubaldino di Cortona; 268  
 degli Ubertini, Ubaldo; II; 17  
 Ubriachi, famiglia; 201; 202; 204; 209  
 Ubriachi, Baldassarre; 151; 195; 196; 201; 202; 203; 401  
 Ubriachi, Giovanni di Maso; 196  
 Ubriachi, Lisabetta di Baldassarre; 202  
 Ubriachi, Nera di Baldassarre; 202  
 Ugo, conte; 93; 268; 269; 272; 336; 337; 338; 347  
 Ugolino da Cesena; 262  
 Uliari, Bartolomeo, vescovo di Firenze; 262; 263; 265  
 Urbano VI, papa; 321; 328  
 da Uzzano, famiglia; 34; 210; 251; 254  
 da Uzzano, Niccolò; 3; 16; 33; 34; 147; 217; 255; 356; 415; 450  
  
 Valori, Bartolomeo di Taldo; 16; 147; 284; 356; 415; 450  
 Van Gennep, Arnold; 132  
 Varano, Berardo, signore di Camerino; 287; 394; 418  
 Varano, Piacentina; 44  
 Varano, Rodolfo di Berardo; 142  
 Vasari, Giorgio ; 33; 38; 146; 171  
 Vasaturo, Nicola; 28  
 Vasoli, Cesare; 107  
 Vecchietti, Bindo di Giovanni; 272  
 Vecchietti, Guido di Ramondino; 68  
 Velluti, famiglia; 239  
 Velluti Donato di Piero; 255; 363  
 Velluti Tommaso di Piero; 250  
 Venceslao, imperatore di Lussemburgo e re di Boemia; 265; 272; 382; 384  
 Ventrone, Paola; I; IV; 39; 40; 64; 72; 101; 163; 171; 200; 205; 206; 207; 209; 210; 215; 225; 228; 232  
 del Verde, Giovanni; 330  
 Versnel, Hendrick S.; 201  
 Vespucci, Vespuccio; 279; 416  
 Vettori Giovanni; 33  
 Villani, Giovanni; 42  
 Visconti, famiglia; 3; 44; 68; 113; 114; 177; 201  
 Visconti, Filippo Maria; 9; 113  
 Visconti, Gian Galeazzo; 7; 8; 120; 162; 267; 268; 270; 271; 272  
 Visdomini Onofrio, vescovo di Firenze; 268; 270; 273  
 Vitelleschi, Giovanni; 154  
 Viti, Paolo; 47  
 Viviani, Viviano di Neri; 16; 186; 406  
  
 Warburg, Aby; 73  
 Weber, Christoph Friedrich; 56  
  
 Zaccaria, Raffaella Maria; 31; 106  
 Zorzi, Andrea; II; 3; 9; 19; 63; 81; 206; 217  
 Zorzi, Ludovico; 131







## INDICE DEI LUOGHI

La voce Firenze non è stata indicizzata.

Ancona; 24  
Aragona; 7  
Arezzo; 1; 3; 7; 23; 26; 27; 55; 57; 73;  
155; 156; 159; 190; 229; 261; 262; 263;  
293; 298; 314; 315; 316; 317; 318; 319;  
320; 363; 364; 369; 398; 429; 430; 433;  
434; 441; 455; 458; 467; 471; 491;  
Avignone; 23; 141; 264; 265; 385; 436  
Barletta; 6; 450  
Baviera; 1  
Bibbiena; 69; 473  
Boemia; 58; 277; 431  
Bologna; 7; 89; 105; 147; 149; 150;  
170; 188; 231; 249; 291; 323; 327; 337;  
380; 381; 382; 390; 393; 394; 395; 410;  
411; 412; 441; 456; 457  
Camerino; 23; 44; 121; 142; 287; 332;  
387; 389; 392; 393; 416; 451; 474  
Casentino; 4  
Castelfiorentino; VIII; 110; 112; 359  
Castiglione Aretino; 57; 184; 229; 261;  
316; 369; 430; 473  
Castrocaro; 1; 131; 345  
Cefalonia; 23  
Chiusi; 73; 315  
Civitella; 44  
Cortona; VII; 1; 7; 30; 53; 54; 55; 57;  
68; 97; 183; 184; 185; 229; 268; 276;  
332; 350; 378; 407; 408; 428; 429; 430;  
441; 472; 473  
Costanza; 131; 141; 142  
Dalmazia; 7  
Durazzo; 7; 262  
Empoli; 6; 151; 203; 426; 440  
Faenza; 4; 23; 232; 245; 336; 347; 418  
Ferrara; 9; 58; 131; 159; 267; 330; 354;  
396; 431; 446; 471; 480  
Fiesole; 155; 156; 159; 164; 165; 182;  
188; 261; 262; 285; 291; 316; 318; 369;  
373; 391; 396; 398; 420; 455

Firenze:

- Chiese e conventi:

-Badia di Santa Maria, o Badia  
Fiorentina; 73; 106; 107; 315;  
316; 332  
-Duomo,  
*vedi* Santa Maria del Fiore  
-Orsanmichele; 182; 346  
-San Felice in Piazza; 13; 48; 93;  
159; 206; 215; 219; 220; 235;  
269; 298; 318; 335  
-San Frediano; 13; 246;  
-San Giovanni, 67; 147; 174;  
177; 187; 188; 192; 262; 263;  
266; 268; 284; 285; 296; 302;  
372; 374; 375; 389; 391; 448;  
449; 467  
-San Iacopo Soprarno; 35  
-San Lorenzo; 12; 121; 460  
-San Pancrazio; 12; 28  
-San Pier Maggiore; 12; 22; 25;  
36; 215; 218; 250; 262; 263; 467  
-San Pier Scheraggio, 12; 245  
-San Romeo; 33  
-Santa Croce; 78; 120; 325; 327;  
332; 338; 342; 346; 347; 380;  
410; 436  
-Santa Maria del Fiore, o Santa  
Reparata; VI; IX; X; 11; 18; 48;  
59; 71; 73; 99; 108; 121; 134;  
135; 136; 137; 147; 152; 155;  
156; 158; 159; 160; 162; 163;  
165; 166; 168; 172; 174; 175;  
176; 178; 179; 181; 182; 185;  
186; 187; 188; 192; 193; 197;  
213; 214; 216; 225; 233; 234;  
236; 239; 240; 244; 245; 260;  
268; 278; 285; 300; 306; 309;  
313; 315; 316; 320; 321; 328;  
332; 333; 338; 341; 342; 345;  
346; 348; 352; 355; 369; 370;  
372; 375; 381; 383; 389; 390;

- 391; 396; 397; 398; 400; 402;  
404; 405; 408; 409; 412; 413;  
420; 428; 431; 432; 433; 435;  
439; 440; 441; 444; 448; 451;  
453; 455; 464; 465; 468; 469;  
470; 471
- Santa Maria Novella; VI; IX;  
23; 48; 58; 59; 65; 66; 67; 68;  
71; 98; 134; 125; 137; 138; 139;  
143; 144; 145; 146; 149; 152;  
153; 165; 169; 170; 173; 174;  
175; 176; 183; 195; 196; 202;  
203; 244; 270; 280; 324; 330;  
340; 347; 352; 354; 355; 356;  
361; 363; 372; 378; 379; 380;  
381; 383; 385; 386; 387; 389;  
390; 393; 394; 396; 400; 401;  
408; 409; 410; 428; 431; 432;  
443; 444; 446; 451; 465; 466;  
467; 469; 470
- Santa Trinita; 12; 30; 32; 33;  
102; 189; 244; 358; 454
- Santo Stefano al Ponte; 28; 337
- Santo Spirito; 48; 158; 206;  
211; 300; 333; 341; 345; 403
- San Piero Gattolino; 73; 150;  
165; 315; 452
- San Salvi; 131; 132; 133; 280;  
281; 382; 383; 416; 443
- Sant'Antonio del Vescovo; 105;  
131; 132; 165; 182; 396; 397
- Santa Gonda; 146; 151; 283;  
426
- San Gaggio; 148
- Sant'Egidio; IX; 146; 170; 245
- Santa Maria del Carmine; 48;  
172; 206; 207; 208; 289
- San Marco; 193; 195; 196; 197;  
198
- Luoghi diversi:
- borgo San Iacopo; 35; 152; 400
- borgo San Lorenzo; 134; 135;  
181; 260; 383; 402; 444;
- borgo Santo Apostolo; 135; 444
- canto alla Paglia; 152; 465
- canto dei Pazzi; 110; 359; 461
- da' Tornaquinci; 59; 431
- ponte Santa Trinita; 33; 35;  
264; 321
- Mercato Nuovo; 61; 78; 81; 82;  
84; 85; 119; 121; 123; 178; 275;  
279; 280; 288; 309; 325; 341;  
342; 346; 377; 406; 407; 414;  
415; 417; 421
- Mercato Vecchio; 36; 181; 252;  
345; 404
- canto alla Paglia; 135; 152; 245;  
361; 383; 402; 403; 420; 465
- canto alla Rondine; 149; 394
- ponte Vecchio; 149; 152; 153;  
184; 235; 244; 253; 361; 394;  
400; 447; 465; 473
- canto San Giovanni; 199; 460
- Palazzi:
- Bardi; 34; 35
- Castello d'Altafronte; 27; 28;  
143; 251; 252
- del Podestà, o Bargello; 37; 38;  
54; 57; 121; 170; 246; 272
- della Parte Guelfa; 80; 121;  
309; 322; 371;
- dei Signori, o della Signoria, o  
palazzo Vecchio; 5; 103; 104;  
119; 121; 156; 157; 231; 236;  
251; 252; 259; 362; 367; 369;  
368; 382; 385; 413; 418
- Canigiani; 34
- Spini; 102; 134
- Strozzi; 120
- Piazze:
- dei Frescobaldi; 35
- San Marco; 194; 199; 458
- San Pulinari; 59; 312; 364; 433;  
468
- dei Signori, o della Signoria;  
18; 21; 68; 69; 76; 81; 84; 92;  
117; 119; 122; 124; 134; 136;  
152; 163; 164; 177; 178; 179;

- 181; 199; 229; 236; 267; 268;  
272; 275; 276; 288; 304; 305;  
352; 372; 374; 376; 377; 400;  
401; 403; 406; 407; 417; 419;  
420; 439; 473  
-Santa Croce; 81; 82; 88; 89; 90;  
92; 93; 97; 109; 111; 117; 124;  
140; 268; 269; 273; 276; 292;  
302; 335; 336; 349; 374; 376;  
379; 457; 405; 408; 414; 419;  
435; 437; 440; 442  
-Santa Maria Novella; 94; 97;  
137; 244; 349; 378; 384; 402;  
465  
-Santa Trinita; 134; 244
- Porte:  
-a San Gallo; 33; 58; 96; 132;  
133; 134; 135; 153; 244; 245;  
273; 277; 281; 305; 350; 351;  
352; 361; 379; 381; 383; 401;  
402; 403; 404; 409; 416; 420;  
431; 443; 444; 474  
-della Piazza Vecchia; 23  
-del Papa di Santa Maria  
Novella; 23  
-di San Niccolò; 23  
-San Frediano; 146; 151; 152;  
153; 156; 165; 167; 201; 279;  
283; 289; 361; 368; 380; 399;  
400; 410; 413; 426; 446; 454;  
465  
-San Pier Gattolino; 150; 162;  
163; 266; 372; 379; 381; 409
- Quartieri:  
-San Giovanni; 11; 12; 25; 32;  
54; 57; 84; 250; 252; 253; 254  
-Santa Croce; 11; 12; 25; 26; 27;  
33; 44; 92; 100; 109; 214; 251;  
252; 253; 254; 368; 456; 457;  
460; 461; 463; 413;  
-Santa Maria Novella; 11; 12;  
25; 30; 32; 36; 46; 84; 100; 109;  
119; 210; 214; 244; 250; 252;  
254; 300; 321; 355; 362; 365;  
413; 425; 427; 456; 461  
-Santo Spirito; 12; 13; 14; 15;  
25; 33; 34; 35; 36; 100; 109;  
206; 209; 210; 214; 243; 251;  
252; 253; 255; 264; 413; 457;  
460  
-Vie:  
-Borgo Albizzi; 25; 250  
-Calimala; 178; 224; 477  
-dei Balestrieri, o da' Balestrieri;  
134; 135; 136; 152; 352; 383;  
385; 444; 465  
-dei Calzaiuoli; 127  
-dell'Oriuolo; 25; 245; 250  
-de' Bardi; 34; 85; 126; 246;  
290; 421  
-Vacchereccia; 28; 113; 135;  
149; 152; 135; 178; 224; 245;  
251; 253; 342; 369; 384; 394;  
444; 465; 477  
-Luigi Lanzi; 132  
-vicolo dei Bigozzi; 132  
-Vittorio Emanuele II; 132  
Foligno; 142; 143; 286  
Forlì; 131  
Francia; 28; 97; 145; 155; 260; 265;  
266; 269; 313; 314; 316; 326; 327; 335;  
347; 371; 373; 374; 375; 387; 405; 433;  
437; 476; 494  
Genova; 7; 304; 319; 326; 331; 334;  
336; 337; 370; 371; 374; 436  
Germania; 67  
Impruneta; 81; 155; 156; 157; 158; 159;  
160; 161; 162; 165; 166; 167; 168; 235;  
265; 266; 270; 272; 273; 274; 276; 278;  
279; 291; 293; 301; 318; 329; 337; 338;  
345; 348; 367; 372; 375; 381; 405; 412;  
413; 419; 442; 455; 458  
Italia; 1; 2; 33; 35; 40; 63; 64; 93; 105;  
106; 107; 113; 128; 134; 141; 142; 231;  
232; 240; 244; 440; 441; 475  
Livorno; 7; 167; 299; 399; 454  
Lombardia; 370; 374

Lucca; 9; 142; 276; 371; 474; 475  
 Lucignano; 229  
 Milano; 7; 113; 131; 158; 159; 231;  
 284; 293; 296; 310; 330; 331; 339; 349;  
 367; 396; 397; 433; 441; 447; 450; 454;  
 458; 459; 462; 463  
 Modena; 45; 446  
 Monte Uliveto; 151; 152; 153; 203;  
 361; 361; 426; 464  
 Montepulciano; 7; 222  
 Monte Varchi; 23  
 Napoli; 1; 7; 23; 24; 32; 104; 268; 2801;  
 290; 333; 354; 357; 358; 415; 433; 434;  
 440; 441; 447  
 Padova; 23; 24; 31; 106; 113; 172; 262;  
 263; 267; 319; 328; 347; 370; 374; 441;  
 469  
 Palermo; 23; 295  
 Pavia; 131; 201  
 Perugia; 7; 24; 44; 71; 302; 324; 334;  
 339; 441; 467  
 Pieve di Ripoli; 52; 290; 291  
 Pian di Ripoli; 6; 57; 422; 424; 430  
 Piombino; 149; 150; 229; 283; 286;  
 287; 387; 389; 392; 394; 416  
 Pisa; 1; 7; 47; 68; 80; 81; 82; 84; 96; 97;  
 98; 106; 116; 121; 142; 151; 153; 167;  
 168; 174; 208; 220; 222; 229; 246; 266;  
 270; 274; 278; 283; 284; 289; 298; 319;  
 325; 326; 332; 338; 339; 341; 347; 349;  
 350; 351; 353; 357; 361; 371; 375; 378;  
 379; 380; 388; 389; 405; 407; 408; 409;  
 410; 418; 425; 426; 434; 442; 446; 452;  
 453; 454; 464; 470; 474  
 Pistoia; VII; 7; 30; 61; 64; 65; 66; 81;  
 84; 220; 222; 229; 259; 265; 274; 308;  
 312; 313; 323; 324; 332; 376; 405; 427;  
 471  
 Poppi; 152; 153; 203; 229; 361; 464  
 Portogallo; VII; 32; 105; 106; 107; 292;  
 293; 397; 422  
 Ravenna; 24; 271; 326; 342

Rodi; VII; 26; 67; 78; 120; 266; 268;  
 284; 324; 325; 331; 332; 333; 334; 436;  
 447  
 Roma; 7; 23; 45; 105; 148; 150; 170;  
 174; 184; 187; 231; 243; 257; 266; 272;  
 278; 279; 312; 325; 330; 334; 343; 347;  
 350; 351; 355; 356; 373; 380; 381; 382;  
 395; 399; 410; 411; 412; 413; 433; 441;  
 443; 447; 449; 457; 470  
 San Casciano; 150; 395  
 San Miniato al Tedesco; 110; 294  
 Sarzana; 7; 354  
 Siena; 3; 7; 13; 16; 51; 118; 124; 261;  
 262; 290; 291; 303; 315; 317; 318; 324;  
 328; 329; 331; 336; 369; 382; 398; 412;  
 418; 427; 433; 441; 450; 455  
 Signa; 58  
 Toscana; 9  
 Udine; 23  
 Ungheria; 58; 105; 144; 262; 263; 264;  
 276; 277; 278; 319; 320; 321; 370; 411;  
 431; 435; 443; 453; 457  
 Valdarno; 24  
 Venezia; 7; 23; 32; 71; 104; 105; 113;  
 114; 158; 172; 174; 192; 201; 202; 261;  
 270; 302; 304; 316; 363; 364; 370; 374;  
 438; 441; 454; 460; 467; 469; 470  
 Vienna; 146; 284; 390; 449  
 Volterra; 7; 9; 229; 297; 318; 398; 440;  
 464